BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
21 B
6 H

Ricordi
di Monsr
Sabba

Liber est
manuscripta
scella
mer

RICORDI

OVERO

AMMAESTRAMENTI

DI MONSIG. SABBA CASTIGLIONE,

CAVALIER GEROSOLIMITANO.

Nei quali con prudenti, e christiani discorsi si ragiona di tutte le materie honorate, che si ricercano à vn vero gentil'huomo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VINEGIA. Appresso Egidio Regazzola, & Domenico Caualcalupo compagni.

M D LXXVIII.

Ii. 10. B. 14.

12.21.E.6.

RICORDI DI FRATE SABBA CASTIGLIONE, CAVALIER GEROSOLIMITANO.

A FRATE BARTOLOMEO SVO nepote, Caualier del l'istesso Ordine.

PROEMIO.

BIBLIOTECA NA ROMA VITTORIO

FRATE *Bartolomeo, per hauere io qualche esperienza delle cose del mondo, si per la lunga età, come per esser stato e dimorato in diuersi luoghi, & hauer conuersato con molte persone di uarie nationi: & per esser uoi giouane, & di non molta esperienza (laquale mal si troua oue non sono gli anni) m'è parso darui questi breui, & succinti ricordi, i quali quando da uoi siano osseruati & messi in opera, spero in N. S. Dio, che la uita vostra sarà da un uero religioso caualiere di san Gio. il che quando sia ne haurò piacere, & consolatione assai, per esser uoi stato da me alleuato, nodrito, & creato con tutta quella cura, diligenza, & sollecitudine, che a me sono state possibili. Et se per auuentura à uoi, ò ad altri paresse in queste poche mie inettie non esser quell'ornamento, & quella eleganza del parlar Toscano, ò Cortegiano, qual'oggi uniuersalmente s'usa per l'Italia, laquale dapoi l'hauere perduta la Romana eloquenza, & quella da nationi barbare & esterne, con nostro danno, & uergo-*

gna occupata, & usurpata si uale, & meritamente, della lingua Tosca, laquale io tẽgo certo che tra tutte le altre Italiane sia la piu ornata, & copiosa, & quella che piu piace, et diletta uniuersalmẽte ad ogni uno, anzi dirò che delli Toschi si può ragioneuolmente dire quel che di Greci disse il Venusino Oratio poeta giudicioso Hetruscis ingenium, Hetruscis dedit ore rotũdo musa loqui La musa dette à i Toscani l'ingegno, & la lingua perfetta. Pur essendo io Lõbardo & scriuendo à uoi qual parimẽte sete Lombardo, acciochè meglio fossi inteso, mi parue à douer scriuere in lingua Lombarda, laquale ancor che non habbia quella leggiadria, delicatezza, & copia che la Toscana, pur quando io habbia con essa espresso gli miei concetti della mente, mi contentarò hauere usato il mio proprio idioma, quale esso se sia: et perche l'albero che io hauro piantuto ꝓduchi gli desiati frutti, non molto, mi curarò come siano le foglie, con consolarmi, che gli alti Pini special bellezza de i beni ordinati giardini, ancora che non siano ornati di si uaghe & leggiadre foglie, come molti altri alberi, pur producono grati & dileteuoli frutti: & ancora mi acquetarò che alcuna fiata un schizzo, una bozza di semplicè carbone, ò di penna, a'riguardanti non meno aggrada, che le figure di molto oro ricche, & di uaghi & uezzosi color, con molta patienza condotte, per rispetto che in esso schizzo forze meglio si uede, e si comprehende la nobiltà dell'arte, che in quelle con tanta delicatezza & diligentia ornate & colorite.

Et se alcun'altro dirà in questa mia picciola operetta non essere alcuno artificio, io il concederò ma ben dirò che alcuna fiata in un solitario boschetto un saluatico uccellino senz'artificio ueruno co suoi naturali concenti diletta a gli ascoltanti assai, et una semplice pastorella alla ombra d'un fronzuto albero senza altra arte di quella della natura, con sue rustiche canzonette; spesse fiate alle orecchie di chi l'ode porge piacere assai. & alcuna uolta in un diserto luogo tra sterpi & spini nasce un fiore, il cui natural colore è assai più uago & dilettenole di quelli, sono con molta diligentia & con grand'arte dipinti. Vedisi ancora un ragno picciolo animaletto senz'hauere imparato da altri, che dalla natura, ne i suoi naturali lauori esser tanto eccellente & mirabile, che ancora non è stato dall'artificio aggualigiato. Et cosi si ueggono le cose naturali senza arte non essere ingrate, anzi piacere & dilettare, & forze tal uolta tanto più delle artificiose, quanto che la uirtù dell'arteè minore di quella della natura, la qual si come fu prima, cosi di essa arte inuentrice.

Ricordo 1. Amare, & temere Dio.

IN prima amarete, e temerete il nostro signor Dio con ricordarui, che per questi due affetti in questo mondo s'acquista la gratia, & nell'altro la gloria di uita eterna, & che senza essi indarno si affatica, qualunque uuol sperare,

ne i beni temporali, come anco ne i spirituali. Amarete & obedirete la uostra sacra religione, & a quella di continuo seruirete si della persona uostra in non fuggire, come delicato ignobile, & uile, gli incõmodi, gli disagi, le fatiche, & gli pericoli, come in pagar di continuo realmẽte, et integramente al commun te soro le responsioni & impositioni, i quali alla giornata si pagano per la sostentation di essa religione, a seruitio di tutto il christianesmo, & a difensione della santa fede catolica.

Ric. 2. L'habito senza l'opere è una religion morta.

PEr hauere l'habito di religione senza le opere, è una uana, anzi morta religione; per tãto accompagnãdo quello con queste, ogni mattina senza intermission udirete almeno una messa con quella diuotione che si conuiene, cosi infallibilmente direte con diuotione le orationi che sete obligato & ancora che in elettione uostra sia dire cento cinquanta Pater nostri, l'officio della madonna, ò quel de' morti: nondimeno u'essorto a i 150. Pater nostri, per esser la prima institutione di nostra religione. Oltra le uigilie & feste commandate dalla santa madre chiesa, osseruarete & solennizzarete le uigilie, & feste commandate dalla nostra religione, secondo la forma de gli stabilimenti. Vi confessarete et communicarete quattro uolte almeno l'anno secondo essi stabilimenti & buone usanze della religione. Farete elettione di un sacerdote di santa uita, sofficiente, & pratico, quale hab-

bia à confessarui, & da quello di continuo ui confessarete, con ricordarui, che nò manco nuoce all'anima il mutar de i confessori, che à i corpi il mutar de i medici. La mattina quando ui leuarete habituarete di continuo dire le infrascritte orationi mentre ui nestite. Grátias ago tibi omnipotens Deus æterne, qui me hac nocte, &c. Vias tuas domine demonstra mihi illumina oculos meos. Pater noster. Il credo de de gli apostoli qual è la regola della Christiana fede. Il miserere mei deus. L'Aue Maria. La salue regina. L'Aue santissima. Lo In principio. Il Qui habitat. Et le medesime orationi direte la sera quãdo andarete à letto, mentre ui spogliarete. Il che facendo spero che giorno & notte sarete sotto le ale della protettione di N.S. Giesù Christo, & della sua santissima madre.

Ric. 3. per la Fragilita humana è necessario l'aiuto di Dio & dei santi.

PEr esser l'huomo di questo mondo per la fragilitæ & miseria humana, sottoposto ad infinite tentationi, timori, sospetti, angustie, & pericoli, di continuo haue bisogno dell'aiuto et soccorso di nostro signor Dio, i quali si come più facilmẽte se impetrano per le intercessioni de i suoi santi & sante, cosi eleggerete appresso la sua diuina maestà per uostri ppetui auuocati, la gloriosa sempre uergine Maria fermo ricouero, & saldo refugio di tutti li peccatori, S. Giouanni Battista nostro cõsalone, santa Maria Maddalena, & santa Caterina di Sinai, una discepola; & apostola,

& l'altra uergine & martire di N. S. Giesù Christo, quali ancora sono auuocate di nostra religione.

Ric. 4. La uisitatione de i luoghi pij.

FRequentarete & uisitarete spesso, & con diuotione i luoghi pij & santi, come sono chiese, moniasteri, hospitali, & altri luoghi simili, & massime quegli oue intenderete esserli qualche indulgentia & perdono, per lo quale le meritate pene per le nostre colpe si rimetono & rilasciano per modo di suffragio. uolentieri udirete le prediche de 'religiosi di santa uita, et di catolica e santa dottrina, lequali prediche sforzarete mettere in essecutione, altrimente sarebbe un perdere il tempo & l'opera insieme, & ricordateui, che non gli auditori, 'ma gli fattori della legge se giustificano appresso il nostro signor DIO. *Ma se u' accorgesti il predicatore spargere dottrina falsa, & dannata, & massime infetta del pernicioso, & mortal ueleno luterano, fuggirete tal dottrina più che la peste, pche la peste uccide il corpo, & q̃sta l'anima.*

Ric. 5. Vedere uolentieri i poueri di Christo.

VEderete sempre uolentieri et accarezzarete li poueri, perche in essi riluce & risplende la uera imagine di N. S. *Giesù Christo, et massime i poueri uecchi, stroppiati, assidrati, deboli, infermi, e fãciulli, quali chiaramẽte comprenderete nõ essere atti et habili a guadagnare il pane. Il simile farete de poueri pegrini, et massime de gli Oltramontani, che sono in atto di meritare. Ricordateui che non c'è la piu facile e più espedita uia di arricchire in questo mõdo de beni tẽpo*

rali, & nell'altro de' beni spirituali, che la elemosina fatta à poueri per l'amor di N.S. Giesù Christo Et in effetto, è in cõclusione prouederete che nessun pouero, et niun peregrino parta dal uostro uscio cõ le mani uote.

Ric.6. Abborrire l'heresie.

FVggirete più che la peste, & più che'l fuoco, piu che Caribdi & Scilla, sopra ogn'altro male, le heresie, & le fattioni; con tener per certo che di tutte le maleditioni, che nostro signor Dio irato può mandare sopra la faccia della terra, non ci sono le più pernitiose & più pestifere all'anime, all'honore, a i corpi & a i beni tẽporali di queste due zizanie trouate dal diauolo per la roina del guasto mondo, & permessa da N.S. Dio per le nostre colpe & abominationi.

Ric.7. Fuggirete le biastemme.

SOpra ogni altro peccato ui guardarete dalla bestemmia, per esser uitio in diretto contra la diuina maestà senza dilettione & profitto uerruno, con ricordarui la lingua essere data al huomo per laudar Dio, & per edificare il prossimo, & proconfessare le sue colpe. Fuggirete la mala usanza, anzi il uituperato abuso di giurare, & pergiurare, senza necessità per Dio, per li santi, & sante le cose sacrate, & create; anzi nel parlar uostro, secondo la dottrina del signore, usarete solamente si, si: nò, nò: & con questi due monosillabi semplicemente affermarete il uero, ò negarete il falso. Guardateui, come dal morbo dalle buggie, perche oltra che siano cõtra il nostro signor Dio, qual e essa uerità, ui condurressi à termine

che'l uero non ui sarebbe creduto, certa, giusta, & degna penitenza del bugiardo. Per tanto ui sforzarete con dire sempre il uero acquistare nome di huomo ueridico, diritto, & leale. Qui non lasciarò di ricordare, che i buoni et discretti padri, ad imitatione de' Persi, deueno guardare piu che d'ogni altro uitio i loro figliuoli dalle bugie, dalle falsità, & menzogne, con insegnargli, & ammaestragli ad esser ueraci & veridici, ancora che alcuni Academici dichino la uerità essere in un pozzo senza fondo, dal quale con grandissima difficultà si caua. Fuggirete il nome di adulatore, & di assentatore, simile allo scorpione, quale con le braccia dauanti accarezza & festeggia, et con la coda percuote la gente: ma non meno il nome di maledico & riportatore, perche l'uno arguisce uiltà, & l'altro malignità & inuidia, uitij quali molto deueno esser alieni da' pari uostri, et da ogni altro bennato. Ancora sopra ogn'altro difetto fuggirete la ipocrisia; perche secondo Gieronimo lume delle diuine carte, la simulata santità è una doppia iniquità, perche sotto spetie di bontà, gabba, simula, & finge; il Saluator nostro disse, lo ippocrito esser simile a i sepolcri, quali di fuora sono ornati, & di dentro pieni di carogne, & corruttioni.

Ric. 8. Del uincere se medesimo, & l'ira.

PEr non essere al mondo la piu felice & degna uittoria, che'l trionfar di se stesso, per tanto con l'aiuto di nostro signor Dio (senza ilquale le nostre forze humane sono di poco ualore) ui sforzarete uir

cere & dominar l'ira. Et perche i primi moti di essa non sono in podestà dell'huomo, prouederete come prudẽte col freno della ragione temperarli di sorte, che non eschino ne in parole, ne in opere & se per auentura uoi diceste perche la natura (quale nessuna cosa opera in uano) ha messo in noi questo affetto dell'ira? ui risporderò, accioche l'huomo hauesse a corrocciarse contra se medesimo de i propri errori & falli, & da quegli astenersi, ouer amẽte contra gli scelerati & empij, quali senza riguardo ueruno con parole & opere abomineuoli & uituperose offendono nostro signor Dio, accioche quelli per la nostra giusta ira, & santo sdegno auedendosi de i loro difetti se habbiano da emendare & correggere. Et in questi casi simili l'ira è lecita, anzi laudata come affetto naturale. Et però disse il Profeta. Irascimini & nolite peccare. Et qui non lasciarò di riferire, che un celebre & approuato autore Catolico uuole, che l'adirarsi, & cruciarsi nõ sia male, se non quãto non gli è causa legitima giusta, et honesta del corruccio & dell'alteratione, ma essendoui ragioneuol causa è male à non adirarsi. Et però dice, che la saggia & discretta natura pose nelle humane menti l'affetto dell'ira, come il buono artefice, nel coltello: nella pũta, & nel taglio lo acciaio accioche, quando bisogna il potesse usare & adoperare. Et però ql sauio disse, l'huomo sẽza ira esser un coltello, che nõ taglia, ne punge. Ma poi ch'io mi trouo p la rigida & gelata stagione, che corre, come per la freda e debole uecchiezza à canto il fuoco ocioso,

et quasi seriato, per nō perder il tēpo, del quale, secondo il mio Seneca, Turpissima est iactura. M'è parso di allargare, & alquāto più dell'ordine dilatare le fimbrie in riferire due efficaci, & ualidi rimedij contra la turbata passione della cieca ira. L'uno, se ben mi ricordo, & se la memoria mal fida nel uecchio non mi gabba, lasciò Possidonio filosofo, già maestro d'Augusto Cesare, il quale diuenuto uecchio con molta instantia li chiese gratia di ritornar in Grecia a casa sua per uiuer quel poco di uita che gli auanzaua in quiete, in riposo, in sicurezza, e tranquilità. Vedendo il buon Cesare con quanta instanza il domandaua per non cō tristrarlo, gliela concesse, ma mal uolontieri; perche in uero l'amaua, honoraua, & osseruaua, non da maestro, ma da padre. Imperò gli disse Possidonio, auanti, che uoi ui partite da me, intendo che in memoria et ricordo uostro mi lasciate un qualche detto notabile & memorando, Allhora il buon filosofo gli rispose, Augusto, altro non ui uoglio lasciare, se nō che ogni uolta che ui trouarete superato, & uinto dall'ira, & dal furore passione certo in ciascheduna persona biasmata & uituperata, & massime nel Prencipe, qual deue essere signore & non seruo; auanti che diciate, ò facciate alcuna cosa, tra uoi medesimo dirette tutto l'alfabeto ab Alpha, ad Omega. Vdendo Augusto il saggio & prudēte ricordo del filosofo, gli disse, Possidonio, io conosco ora che son uecchio, non hauer di uoi manco bisogno, che già hebbi nella tenera età, mentre era un fanciullino: & pero nō intendo, che uoi da

me partiate, anzi intendo che noi di continuo dimoriate appresso di me: & io proueder ò che senza fastidio & noia alcuna potrete riposatamente uiuer quel poco tẽpo che ui resta Et se io sotto silentio non ho uoluto trapassare Possidonio filosofo, & Augusto Cesare, amendue pagani, gentili, & idolatri, come potrò io con chiuse labbra, & sotto silentio trapassare con buona conscientia & senza peccato, Ambrosio, & Teodosio il grande, amendue Christiani, & un di loro pastor santo, & dottor solennissimo della santa Chiesa, & l'altro Imperador Romano pijssimo, catolico, e sapientissimo. Adunq; per nõ peccare, & per sodisfare alla conscientia, dirò secondo che affermano tutti gl'historici, si ecclesiastici, come secolari, si i Greci, come i Latini. Thedosio fu prencipe religiosissimo, uirtuosissimo, & ualorosissimo; ancora ch'ei cõmtte sse una horrenda & nefanda crudeltà in Tessalonica magnifica, & illustre città della celebrata Grecia, oue in una mattina, come già il crudo Scilla a Roma quando dice, quidam pauci meo iussu necantur, fece crudelmente senza pietà uccidere sette mila poueri & innocenti cittadini senz'alcun ordine di giustitia ma solamente mosso dalla cieca passione dell'ira: & questo fu perche in essa città leuandosi un giorno à romore la seditiosa plebe, & furioso uulgo uccisero il suo maestrato. Et che più gli spiacque, uituperosamente trassero per tutta la città con una fune al colo, una statua di bronzo di Priscilla sua cara & amata consorte, donna certo religiosissima, uirtuosissima, & bo-

neſtiſſima, & degna d'ogni honore & d'ogni laude: Doppo il commeſſo errore Teodoſio uenne à Milano: oue uolẽdo entrar nel ſacroſanto tempio di Dio, Ambroſio paſtor della città, qual già haueua inteſo il nefando eccesſo, ſe gli fece incontro, & ſenza riſpetto ueruno gli chiuſe le porte dinanzi, dicendogli arditamente, Teodoſio, uoi tutto lordo, ſuccido, brutto, & riſperſo d'innocẽte ſangue de' poueri Chriſtiani, ardite & preſumete intrare nella ſanta Chieſa di Dio auãti il coſpetto di Gieſu Chriſto, & preſumete comparere auanti li ſimulachri, ſtatue, & imagini de i ſanti & ſante del cielo? uoi nõ ſolo contento d'hauere cõmeſſo il peccato della crudeltà, ancora uolete commetter quello della preſontione & della temerità come impudẽte cane? Ricordateui Theodoſio, ancora che uoi ſiate Imperatore poſto in grande altezza, in gran colmo, in gran dignità & grande honore, che ſete però ſeruo e ſchiauo di Dio, come un di noi altri. Ricordateui che quãto le gratie, le dignità, & i doni, che Dio per ſua miſericordia ſenza alcũ noſtro merito, ui ha conceſſo, ſono maggior delle altre; coſi uoi ſarete de i noſtri peccati di piu acerbe pene, et aſpri flagelli dalla diuina giuſtitia punito et caſtigato, ſi nelle coſe ſpirituali, come nelle tẽporali. Ricordateui che ſi come noſtro Sig. Dio ſe adira; & cruccia, & ſe inaſpera per la colpa, coſi ſi placa & humilia per la penitẽtia. Et però non preſumete d'entrar temerariamente nella coſa di Dio, per non aggiunger al peccato peccato, ma tornate in caſa uoſtra, & iui in cenere & in cili-

cio fate i frutti degni della penitenza. Accioche Dio habbia da rimeterui per la sua misericordia la gran colpa uostra. Et Theodosio, si come era intelligẽte, conoscendo & intendendo il suo gran fallo commesso, & accettando cõ summa humilità & patientia si queste come tutte le altre ammonitioni, riprensioni, & correttioni sante, & salubri, tacito & mutolo ritornò al suo albergo: oue otto cõtinoui mesi senza mai uscirne dimorò in cenere & in cilicio, sempre in lagrime, in pianti, in rammarichi, in sospiri, in gemiti, in singulti et altre amaritudini, in penitentia della sua fierezza. Venuta poi la solẽnissima festiuità del nascimẽto del nostro saluator Giesu Christo, uole uenire al santo tẽpio di Dio, non per uoler entrare in esso uiolẽtemẽte: ma per riceuere in su'l uiso, in penitentia del suo grã fallo questo altro scorno, obbrobrio, & contumelia, di essergli prohibito l'ingresso della santa casa di Dio: quale a neßuna abieta & uil persona si suol uietare: et per domandare al grã pastore Ambrosio (al quale Dio piacesse che tutti gli altri fossero simili) la assolutione della sua colpa. Onde il buono Ambrosio uedẽdo Theodosio cõtrito, humiliato, tribolato, afflitto, pẽtito lo assolse dalla colpa, & dalla sua inaudita crudelta: ma aßoluẽdolo per parte della penitentia il ligò à una nuoua legge, qual fu, che dando alcuna sentẽtia di capital penna senza essequirla, soprasedesse la essecutione di essa per trẽta giorni Acciochè in q̃sto spatio di tẽpo se haueße à uedere, & maturamẽte essaminare, & cõsiderare, se essa sententia era di ira & di furo

re, oueramente di ragione & di giustitia, & essendo d'ira se haueße à scancellare, annullare & distrugge-re: & essendo di ragione se hauesse da essequire, & mettere in effetto per la conseruatione della giustitia, quale è quella che mãtiene, & regge, & cõserua il mõ do. La quale santa legge, si come esso Teodosio di sua mano sottoscrisse, cosi sempre da lui fu inuiolatamẽte osseruata. Et à me qui pare per questo eßẽpio, che l'ardente zelo, la seruẽte carità, la solida costãtia, la incõ cussa & ualida fermezza del grã sacerdote di Christo, quale arditamente pose l'anima sua per quella del suo amico, ualorosamente cõbatteno con la humilità, con la obedientia, cõ la patientia, cõ la tollerãtia del magno Teodosio, del bẽ fare nõ parco: ma quali di loro stiano di sopra nõ ardisco di terminare per ora. Ecco ti un'altro rimedio, un'altra medicina contra l'ira, et cõtra il furore, tãto piu ualida, efficace, poßẽte di q̃lla di Possidonio, quãto quella su d'un filosofo gentile & q̃sta di un Christiano santo & pastore. Et però p̃ga remo N.S. Dio, che per la sua misericordia ci conceda gratia, che con questi & simili altri rimedij possiamo uincere, dominare, & refrenare l'ira, & la furia & tutti gli altri moti & passioni dell'anima, capitali & mortali nemici della retta ragione, nostra diuina parte, Acciochè in questa mortal uita, conculcati & uinti i moti, e passioni dell'anima, possiamo uiuere come huomini rationali, & ueri christiani, secõdo gli mãdati, et precetti di N.S. Giesù Christo, qual sẽpre sia in nostro aiutorio, & prottetione. Per questo non

mancarà

mancarò di replicare, lo adirare oue bisogna, & quã do è bisogno, non esser male, anzi bene, & merito.

Ric. 9. di perdonar le offese.

DElle offese, & ingiurie à uoi fatte, sempre sarete facile & liberale perdonatore, prima come Christiano per l'amore di N. S. Giesù Christo, che cosi vuole, & cosi ci comanda, poi per demostrare la generosità dell'animo, laquale in nessuna altra cosa più chiaramente se manifesta, che in perdonare le offese à chi dimanda il perdono, & sempre vi ricordarete, dell'aureo detto di Seneca, Che'l ricordeuole delle riceuute ingiurie pde la virtù de la memoria. Ma p il contrario, voglio che li riceuuti beneficij gli scriuiate nella mente & nella memoria piu saldi che in marmo, & di quegli in ogni tẽpo & in ogni luogo ne siate largo, anzi profuso rimuneratore, & nõ potendo noi dare à quelli degna ricompensa con effetti mostrarete sempre la gratitudine del uostro animo cõ gratiose parole, come huomo grato, & ricordeuole.

Ric. 10. Non dileggiare i pazzi naturali.

DElli pazzi, sciocchi, semplici, & insensati naturali non ne prenderete piacere, non gli dileggiarete, non gli sbeffarete, anzi hauendo de'loro disetti, & mancamenti di natura pietà, & compassione, sempre gli difenderete, gli aiutarete, & souerrete con ringratiare la bontà di N. S. Dio, quale non ue gli ha fatto simile. Farete il medesmo de gli stroppiati, attratti, assidrati, mutilati, & masime de i poueri perche mẽtre bimorate in q̃sta vita (quale altre

non è, che una spessa selua di disgratie, & sciagure) uoi non sapete cio che ui possa interuenire.

Ric. 11. Circa il dormire.

PEr esser il dormire necessario all'humana natura dormirete quãto la necessità ricerca, & non piu, anzi manco, con ricordarui il sonno altro nõ esse re, che un simulacro di morte, et parimẽte terrete bene à mente il detto di Dante, che seggendo in piume, in fama non si uien, nè sotto coltre; & del Petrarca. Il sonno, & l'ocioſe piume hãno ogni uirtu sbãdita.

Ric. 12. Circa il leuar per tempo.

ESsendo del giorno la piu utile, et precioſa parte la mattina, uſarete leuarui di continuo per tẽpo, nel ueſtire, & calzare, adobbarui, & ornarui, ſarete preſto, brieui, & iſpedito, & per eſſere l'huomo animale politico, uoglio ſiate del corpo uoſtro limpido, & netto, maſſime della bocca, mani, & piedi, ma non uoglio già che ſiate delicato, & molle. Fuggirete come peſte zibetti, ambracani, muſchi poluere, profumi, acque, & ſimili odori, piu conuenienti à femine uane, e leggiadre, & ad huomini laſciui, & effeminati che ad un caualiere religioſo come uoi. Et ricordaretiui ſempre del prouerbio antico, che non ſa ſempre di buono chi è ſempre profumato.

Ric. 13. Circa il ueſtire.

NEl ueſtire & calzare fuggirete ogni ſuperflui tà & ogni uentoſa pompa. Sarete ſempre graue, moleſto, & ſchiettio. Fuggirete li bigaramenti, ò bordure frappamenti, uergamenti, ſtracciamenti, ta

gliamẽti, fregi, recami, & simili uanità, & leggerez ze del corrotto & ribambito mondo, come non perti nenti al stato, & conditione uostra. Et qui nõ lasciarò di ricordare, che assediando Milano Federico secõdo Imperatore sapientissimo, un suo falcone peregrino à lui carissimo uolò dentro la città, & esso mandò uno ambasciatore per ribauere il suo falcõne, & ragunato il consiglio, ogn'uno su di parere di renderlo, eccetto un solo, quale arrengò, che per niente si haueſſe à restituire, anzi haurebbe uoluto, che doue era il falcone, fosse esso Federico per punirlo, & castigarlo delle rouine, de gli danni, & de gli oltraggi, che di continuo daua à quella pouera città. Il messo ritornato senza il falcone, ricontò il fatto à Federico, il quale dimandò che huomo era, quello, che haueua contradetto, & disse, un uecchio tutto bianco. Dimandollo come era uestito, & egli rispose di uergato, & di bigarato, & allhora il discretissimo Federico disse; Lascialo andare, perche non può essere se non un gran matto. Et qui non mancarò dirue, che la uana gloria del legger mõdo non solamẽte se troua nelle politezze & põpe, ma nelle sordidezze & squallori: & q̃sta è peggio, pche sotto spetie di seruitù di Dio inganna, gabba, & fraude. Et però il Christiano egualmente deue fuggire la troppo nitidezza, & troppo sordidezza Et però disse il miogrã Stoico Seneca, Nec luceat, nec sordescat toga. Cõ auertirue che p le piume si conosce l'uccello.

NRic. 14. Circa il mangiare & bere.

El mãgiare & bere sarete sempre honesto, &

sobrio, con ricordarue, che sì come la crapulā, & la imbriaghezza sono rouina delle mēti & corpi humani così la sobrietà, la frugalità, e temperanza sono la salute, & cōseruation di quelle, & di questi. Ancora haurete à mēte, che molte più persone uccide la gola, che il coltello, & come ben creato mostrarete al mondo, che uoi mangiate per uiuere, & nō uiuete per māgiare: come molti disonesti, & dissoluti Sardanapali quali hanno posto ogni loro felicità nel uentre, ò sotto il uētre, à guisa di animali brutti. Ma sopra ogn'altra cosa ui ricordarete la sobrietà all'huomo esser naturale, & ciò sia uero, considerarete la discreta natura a nessun'altro animale di grandezza simile all'huomo hauere dato più picciola bocca & minor uentre, che all'huomo. V sarete ordinariamente più tosto cibi grossi, & rusticani, che delliati, & esquisiti, pche più facilmente si trouano, & più tosto s'apparecchiano. E però Giuliano Apostata subito assonto all'Imperio cacciò dalla sua corte tutti i cuochi, pche uoleua che solamente se usassero cibi semplici. Imperò tutti i cibi, sì de i uili, e simplici, come de i delicati, & esquisiti, fuggendo sempre il soperchio & il troppo, attenderete à sodisfare più tosto alla modesta & ordinata necessità, che all'ingordo e disordinato appetito. Ritornateui a memoria, che li nostri mal'obediēti primi parenti nō per il uitello, ma per un pomo, incorsero nella indignatiō di N.S. Dio. & Esau perdè la dignità della primogenitura, nō per il cappone, mà per una picciola scodella di uil lente. Nō lasciarò di rife

rire (parendomi che uenga à taglio) quello ch'l mio morale Seneca dice. Nõ uoi tu marauigliarte della moltitudine delle diuerse & uarie egritudine e morbi, che hoggi al mondo abbondano, e regnano? mira la moltitudine de i cuochi, de i quali gli misti, e cõposti cibi assai più nuocono & offẽdono à gli humani corpi che nõ giouano, e soccorrono le puisioni, & aiuti della pouera medicina, la quale stà uinta & cõfusa, per che uede i mali, che di continuo nascono dalle cucine, essere assai piu che i rimedij & puisioni sue. E però il medesimo disse, La ordinata, parca, et honesta mensa essere madre della sanità & della uita. Et per q̃sto di quegli ben nati huomini della età antica beata & aurea, si come i cibi & le uiuande erano semplici & pure, cosi le uite erano sane & lunghe; & per il contrario uedemo à i nostri corrotti, & dissoluti tẽpi, le humane uite esser bricui, corte, lãguide, inferme, dogliose, & infette; e questo è solamente per lo disordinato e disonesto mangiare, e bere, i quali ad un tratto ammazzano il corpo, & uccideno l'anima. Certo che offerẽdosi la occasione, il tẽpo, et il luogo, la mia sarebbe stata una gran negligentia e trascurragine, quando non hauesse alquãto dilatato le fimbrie, e forse contrapassare gli ordinarij termini de i ricordi, in detestare, e biasimare la sozza imbriaghezza; la qual si come gliè uitio infame, brutto, disoncsto, & ui tuperato cosi deue esser fuggito & aborito da qual si uoglia persona, e massimamẽte nobili, e ben nati che aspido, e più che basilisco. Dirò adũq; essa imbriaghez

za, si com'è dai Sauij diffinito, altro non essere che un uolontario furore, & una uolontaria priuatione à tempo dell'uso della retta ragione, e libero arbitrio nostra diuina parte, la qual procede da un disordinato bere diuino. Quale secondo Varrone, dicitur àui, cioè, dalla forza, potentia, & uiolentia, ò d'altra portione, che faccia il medesimo effetto: ò insensata pazzia humana, ò sensualità piu che bestiale, poi che per un breue & momentaneo dilctto del gusto conduci il cattiuell'huomo di questo mondo à priuarsi à tempo dell'intelletto, della memoria, & della uolontà, & diuentare un'animal irrationale. Et però il grande, acuto, & sottile inuestigator della natura humana, Aristotele sapientissimo filosofo nelli suoi miracoli, uuole che se l'imbriago commette alcuno errore sia doppia pena punito, l'una per esser si imbriagato, l'altra per il commesso delitto, legge certo santa, & ragioneuole, & degna di essere scritta d lettere d'oro nella mẽte di qual si uoglia persona ingenua & honesta; ancora che la sia contra la falsa opinione dell'indiscretto uulgo, quale con la imbriaghezza scusa gli errori dell'imbriago. Il medemo auãti Aristotele Pitaco Mitilinẽse uno de i sette Sauij della Grecia, p publica legge ordinò e instituì. Il diuin Platone poi nella sua Repub. quale al mondo non si trouò mai, uuole all'huomo esser lecito imbriagarsi almeno una fiata al mese, & questo per purgare il corpo dalle superfluità & dalli corrotti humori per la uia del uomito, laqual medicina sò certo che

non l'imparò in Egitto, quando iui uidde la santa legge del grã Mosè, ne gli detti delli santi profeti, e me nõ trouata l'haurebbe nelli sacrosanti euangelij del nostro saluator Giesù Christo, ne in la salutifera dottrina de i santi Apostoli, da i quali uniuersalmẽte tale abominatione è dãnata e detestata, e maßimamẽte in piu luoghi del gran Paulo solida e ferma baße della santa Chiesa di Christo. E se non fosse la riuerentia, ch'io porto al nome di un tanto filosofo, quale p. la cognitiõ c'hebbe della deità acquistò il cognome di diuo, io direi che tal rimedio osceno e brutto piu tosto fosse stato trouato dal porco Epicuro, ò dal disonesto Cinico, che dal diuin Platone, poiche tiene che lecito sia per liberare, e purgare il corpo dalle putrefattioni, e corruttioni, si possa alterare, e conturbare non solo esso corpo, ma l'anima creata ad imagine, & similitudine di Dio, con priuarse di essere buono, & ragioneuole, e uolere ignorantemente diuentare bestia insensata. Pur per la gratia di N. S. Dio, ha al mondo hauuta piu forza la natural vergogna, che la disonesta legge. Qui non lasciarò di riferire che alcuni solennissimi Dottori Catolici tengono, che la seruitù al mondo, origine e principio hauesse dalla imbriaghezza, che fu quando il buon Noè essendosi imbriachato, & giacendo sopra la dura terra, il suo minor figliuolo poco discreto gli scoperse le vergognose parti, del che auedendosi, dapoi il digesto e padito vino, del commesso errore, maledicendo l'impudente figliuolo gli disse, Canaam tu sarai seruo de i

serui de i tuoi fratelli, & subito dopo il diluuio uenne al mondo la trista & misera seruitù, & però il mio Sant'Ambrogio alta & sublime Colonna della santa Chiesa di Christo, dice, Auanti il trouato uino la libertà fu al Mondo inuiolata, salda, & incon cussa, & se Loth imbriagato non se fosse, non hauerebbe uiolate, & impregnate le figliuole, e se il solle Oloferne non si fosse imbriagato, l'ardita, casta, e saggia uedouetta Giudit, non l'harebbe fatto del capo scemo. Et i sauij Lacedemoni erano soliti ne' lor cõuiuij introdurre i serui imbriaghi, acciochè la giuentù uedendo la disonesta bruttezza della imbriaghezza, si hauesser o astenere dallo immoderato uso del uino. Gli Egittij uoleuano che i loro Re haueßero il vino à misura, acciochè p la uiolenza del uino, quale dell'huomo è più mortal ueleno che la cicuta, non uscißero de i termini et confini della giustitia & della ragione. Il gran Romolo fondatore della glorioßißima & felicißima città di Roma, capo & regina del mondo, eßendo inuitato ad una cenna, e ricordãdosi che di li a tre giorni haueua à negotiare alcune cose d'importanza & di gran momẽto, beue molto parcamente il perche eßendoli detto da alcuno amico, Romolo, se ogn'un beueße come uoi, il uino sarebbe in uil prezo. Rispose, anzi sarebbe caro, perche io beuo quãto uoglio, & se ogn'uno beuesse quanto uuole, il uino certo sarebbe caro, e non uile. O sauia risposta del grã Romolo, anzi oracolo, quale douerebbe eßere intesa, & notata da i disonesti Cinciglioni, &

Sardanapali de i nostri tempi disoluti, quali beuono quanto uogliono, & quãto possono oltra modo & oltra misura, ponẽdo nel uino ogni lor giorno cura, si come al mõdo nati fossero solo p beuere. Et certo che nelle lor sepolture meritamẽte se gli potrebbe scriuere l'Epitafio del Paradiso trouato à Roma fuora di porta Capena, & hora di S. Sebastiano, oue anticamẽte erano i sepolcri de' Romani, Hẽ uiator, hic situs ẽ Ofselius bubalus bibulus, qui cũ uixit aut bibit aut minxit Abi preces. Et qui si può riferire il detto di quel gran Cinciglione, qual dimãdato qual fosse al mõdo il più felice animale, senza molto pensarui, rispose, il pesce, perche potea bere ad ogni sua posta. Quell'altro non manco porco di questo, dimãdato, che uorrebbe essere al mondo, non rispose Imperatore, Re, ò Duca, ma un pesce, pur che l'acqua del mare fosse maluagia, ò greco di somma, ò corso peloso. Vedete se questo otro di uino fu solenne gaglioffo, che di huomo harebbe uoluto diuentare pesce, solamente per bere. Et quell'altro arcipoltrone desideraua hauere il collo di Cigogna ò Grue, acciochè il gusto del perduto uino fosse durato piu. E quell'altro Frate sfratato, uenerabil poltrone, & solenne gaglioffo, di questi non minore, anzi maggior porco, s'auãtaua non hauere mai portato inuidia à persona del mondo, se non à quelle sole che si trouorno alle nozze di Cana di Galilea, solamẽte pche bibero buon uino fatto di acqua del quale al mondo mai nõ fu il migliore: perche più volte udito haueua dire da i frati del suo ordine delli

gaudenti, che tutte le cose dal Saluator nostro miracolosamente create andauano alla somma perfettione della natura. Et però li nostri sacri Teologi & dottori santi tengono, che i pani co iquali il nostro signor Giesu Christo miracolosamente saciò le grã turbe, ma poueri, furono di tanta perfettione & bontà, ch'esse turbe il uolsero crear Re. I medesimi affermano, che al mondo mai non furo i più perspicaci occhi di quei del cieco nato. Et il medesimo sponga, e sacco di uino, non si uergognaua dire publicamente, che se'l nostro redẽtor Giesu Christo, sì come fece in Cana di Galilea, ora per la infinita misericordia si degnasse mutare l'acqua del mare in uino, altra gratia non chiederebbe da Dio: se non che egli si trasformassi in un pesce, ancora che'l fosse una Balena grandissima; acciochè sempre beuendo, sempre anco hauessi la panza piena di uino. O uino falso dementatore, uero Iddio & idolo delli dementati Cinciglioni & imbriaghi: quãta sia la tua poßãza, la tua forza, & la tua uiolentia, io non oso dirlo. Poi che un'animal rationale, creato da Dio ad imagine & similitudine sua. desidera che l'acque del mare se trasmutino inte, & essò se trasformi in un pesce per amor di te. Et di questa imbriaghezza non lasciarò di dire essserne tre specie. La prima è che l'huomo simile al Leone, perche mena le mani, tira di pietre, da di basto ne, di coltello & di quel che li uiene à mano, indifferente à qual si uoglia persona, come furibondo che gliè, & questo si deue schifare, anzi, come uitio abo-

minoso, al tutto fuggire, per esser molto pernitioso. La seconda, fa l'huomo simile al porco, perche quãdo l'imbriago è uinto dal uino luttatore insidioso, gittandosi in terra oue si troua, tãto si uolge & riuolge nel loto, nel fango, nelle carogne, come porco, insino che si adormenta, ò al Sole, ò alla pioggia, ò al uento poco sicuro, & iui tanto dorme, insino che'l mal beuuto uino sia smaltito, & digerito. La terza, il fa simile alla Scimia, perche questo scherza, & giuoca cõ le mani, cõ le dita, fa l'occhiolino, hor s'allegra, & hor s'attrista, & in un medesimo tempo canta, ride, & piãge & con la lingua insiata & mal sciolta dice balbutendo mille sciocchezze insipide, & senza proposito da far ridere chi di lui nõ hauesse passione, e tutto questo procede perche la lingua non è mossa dall'intelletto, ma dalla uiolente fumosità del fallace uino. E imperò la discretta antichità piangeua Bacco, ouero Libero perche libera l'huomo dalla ragione, inghirlãdato di vue & di pampini, quale sedendo à cauallo di una botta, da una mano stringeua un grappo di matura vua, & nell'altro tenea un gran nappo da bere. A piedi di questo Iddio piangeuano un Lione, un Porco & una bertuccia, à dinotare le brutte, & bestiali qualità della imbriaghezza; quale haue forza di far l'huomo peggio che bestia. Perche le bestie seguono il loro stinto di natura, e l'huomo imbriago (se huomo si può dire) segue il cieco furore del tirrãno uino. Et qui non mi par di tacere, che'l medesimo Platone, qual permette l'imbriaghezza come lecita, dice, Che se lo

huomo di questo mõdo con gli occhi della testa potesse uedere la deformità, la bruttezza, e disonestà dell'imbriaghezza, nessuna persona al mõdo s'imbriagarebbe mai. Onde, per essere uoi nobile, religioso, & caualiere, non mancherò ricordarui à commendare & laudare sempre il modesto, e temperato vso del vino, si come quello che conforta il corpo tutto, & letifica le potentie dell'anima, e per questo il magno Alessandro era solito dire al mondo essere due eccellẽtissimi liquori, p la cõseruatione de gli humani corpi, il uino & l'oglio, l'uno di dẽtro e l'altro di fuora: Pollione hauẽdo passato l'anno centesimo della uita, & essendo ancora del corpo prospero & uigoroso, di mandato d'Augusto Cesare come conseruato hauesse tanto uigore; rispose, col uino di dẽtro e l'oglio di fuora. Et p l'opposito ui essortarò à biasimare, & uituperare sempre l'immoderato e disonesto uso di quello come roina, peste, e ueleno dell'animo, dell'onore, della fama, e de i corpi; & à confusione di questo brutto uitio, nõ tacerò, che questi disordinati beuitori rare uolte inuecchiano, & se pur'inuecchiano, cadeno in morti, & egritudini graui, & ĩcurabili, come ĩ idropisia in paralesia, in lepra, in stizza, & altre simili infermità; per le quali le loro uite nõ sono altro che un morir cento uolte il giorno, & cosi sempre del soperchio uino alla fine fanno la degna, & meritata penitẽza. Et se per auentura alcuni di questi professori di buon giuditio i quali sempre stanno sul sindicare, & tassare, & a i quali l'acqua rosada puzza, dicesse queste

mio ricordo hauere una lunga corda, gli risp̃derete, che i Babioni, & i Gatti mamoni quali uengono dalle remote Indie, ancora che habbiano le code lunghe, nõ meno dilettano, & piacciono, che le Scimie sẽza code, cõ le loro calloſe natiche, & certo chi uoleſſe eſplicare minutamẽte le põpe che ſeguono la imbriaghezza nõ baſtarebbe un giuſto uolume, nõ che un ricordo, che habbia la coda lũga, come le cappe de' Cardinali.

Ric. 15. Circa il fare le pacci.

PERCHE i piedi che portano la pace, ſecondo la dottrina euangelica, ſono beati, per tanto v'intrometterete uoluntieri in fare le paci, dico le paci oue le offeſe, & l'ingurie ſi rimettono per l'amore, & paſſione di N.S. Gieſù Chriſto, come ſi conuiene tra ueri, & buoni chriſtiani, & queſto perche ſempre meritarete appreſſo N.S. Dio: ma delle paci oue con poco riſpetto di N.S. Gieſù Chriſto, ſolamẽte ſi ricerca la ſodisfatione, per la gloria & ambitione del mondo, non ve ne impacciarete punto, perche ſenza merito ueruno ne potreſte acquiſtare maliuolenza, & forſe qualche briga, & faſtidio, per eſſer pace non de Chriſto, ma del diauolo. MA ſopra tutto auuertirete in eſſe paci non intromettere nè impugnare la uoſtra ſede, perche quando ui foſſe rotta ſareſte aſtretto per l'honore del mondo a fare quello che a uoi non ſi conuiene, anzi quello ch'è di diretto contra il ſtato uoſtro, & di ogni huomo Chriſtiano.

Ric. 16. Circa componere le paci & differenze tra gli amici, e nemici.

ESsendo tra due amici uostri lite, & cõtroucrsia uui trauagliarate d'accordarli, & cõponerli insieme; ma ben ui guardarete di giudicare tra loro, prima perche l'affettione potrebbe gabbar il retto giudicio, l'altra perche giudicando, facil cosa sarebbe, che uoi ui facesti l'uno, & l'altro, ò almanco un di loro, nemico. Ma essendo la discordia, & differenza tra due inimici uostri, meglio potrete giudicare, perche sempre farete un di lor amico, ma nel giudicare mai non haurete altro rispetto, & consideratione, che a nostro Signor Dio & alla giustitia.

Ric. 17. De i secreti a gli huomini commessi.

I Secreti a uoi commessi sempre li terrete fedelmente sepulti nel petto uostro sotto sugello di silẽtio, et taciturnità, et massime quãdo essi nõ siano cõtra l'honore di Dio, cõtra l'anima uostra, & cõtra il bẽ cõmune; ma sempre sarà più securo nõ intẽdergli, perche il piu delle volte se ne acquista dispiacere, & fastidio.

Ric. 18. Dell'honestà & pudicitia.

PEr essere la pudicitia, & honestà il precipuo, & speciali ornamento, e decoro delle donne, uoi caualiere religioso, quale sotto giuramẽto, e uoto solenne hauete promesso a Nostro signor Giesù Christo perpetua castità, hauerete di continuo sopra la testa uostra l'honore di esse donne, & massime delle pouere, lequali non hanno altra dote nè altra suppellettile à douersi maritare, che essa honestà, & se uoi dicesti (come alcuni mondani & sensuali) la legge della natura essere incominciabile, ui risponderò esser uero

per uirtù di essa natura, ma non già con lo aiuto, & gratia di N. S. Dio, laquale si come mai si diniega à chi con fede gli domanda, così con essa l'huomo uince & domina qual si uoglia passione, & moto dell'animo. Perche alla onnipotentia di N. S. Dio ogni cosa è possibile, e nessuna cosa impossibile. Et acciò di continuo habbiate tal uirtù p raccommãdata, prima ui ricorderete, che quella uiolata, & corrotta, il mondo tutto non basta à ripararla. L'altra ui metterete auanti gli occhi della mente i regni, le prouincie, le città per tutto'l mondo disfate, desolate, & conuerse in cenere, solamente per quest'osceno, abomineuole, e bestial uitio della disonestà, qual sempre alla fine lascia dopo se dispiacere, danno, & vergogna.

Ric. 19. Fuggire i conuiti.

FVggirete i conuiti, e i pasti, perche rade uolte si fanno, senza scandali, sospetti, peccati, e fastidij & oue la temperanza sì della lingua, come della gola, corre gran fortuna & pericolo, parimente fuggirete le feste, balli, giostre, torniamẽti, farse, comedie, & simili altre uanità, e leggerezze, come uasi di peccati, & come regna, & vischio del diauolo, & oue altro non s'acquista che peccati, & colpe.

Ric. 20. Circa riceuer gli amici.

GLi amici & gli huomini da bene, & virtuosi, i quai uerranno a casa vostra, sempre gli vedere te uolõtieri con faccia allegra, & serena, & buon'occhio, & per honorargli, & accarezzargli, ui aprirete il petto, con ricordarui, che tutte le spese, lequali

si fanno in honorare, & accarezzare gli amici, & fo rastieri, & massime i uirtuosi, sono benedette da dio & laudate da gli huomini del mondo.

Ric. 21. Oue consiste la liberalità.

PEr essere la liberalità tra tutte l'altre virtù sõ mamente commẽdata, et laudata, uoglio che sa piate, che la uera liberalità consiste in dare oue si ha à dare, & non togliere oue non si deue hauere. Della quale liberalità il primo grado è astenersi dell'altrui. L'auaritia, & la prodigalità sempre fuggirete, come due uitij estremi, de i quali l'uno rẽde l'huomo esoso à Dio et al mondo, & inutile à se medesimo: l'altro il cõduce à calamitoso et miserabil fine, ouerամẽte lo fa un ladro, un rubbatore una rapace Arpia sẽza ri spetto di Dio, et senza timore & uergogna del mõdo.

Ric. 22. Misurare l'entrate con le spese.

COme cauto & prudẽre economico misurarete sempre diligentemente le uostre intrade cõ le spese, & di continuo procaccierete di auãzare per ri spetto di casi inopinati et fortuiti, i quali sogliono ac cadere à gli huomini del mondo, i quali quando auen gono poi, e trouano l'huomo sproueduto, et incauto, lo riducono a gran disordini & a grandi inconuenienti con uituperio assai, per essere (secondo Scipione) al l'huomo uergogna assai a dire non gli bauca pensa tõ: et circa ciò vi darò due ricordi: l'uno si è, quando nõ si mette l'ordine alle cose, l'ordine ui si mette da se, non senza danno et vergogna. Et però Federico ij. dimãdato dallo Ambasciatore del Prete Gianni del

la Ethiopia, qual fosse la miglior cosa del mondo, come sauio rispose, l'ordine & la misura. L'altro è, che quando l'arca è uota & scossa, la parsimonia è inutile tarda, & uana. Per questo non dico già che uoi habbiate da tesaurizare come gli auari fanno, quali posponenno gli beni spirituali a i temporali, accumulano per ogni uia, per ogni modo, rubbano, rapinano, inuolano senza rispetto di Dio e dell'anima, & dell'honor del mondo. Perche tale auaritia (secondo il uaso di elettione) è una espressa idolatria; ma bẽ uoglio che sempre in un cantoncino della uostra casa, dico in un cantoncino della vostra casa (& non sù i banchi fallaci & mal sicuri) perche si come dal marinaro il fine è l'affogarse, & del uolteggiatore romper se il collo, cosi il fine del banchiere è il fallire quando altri non ui pensa, & quelli che sono più famosi & più riputati sono in maggiore pericolo, & però vi ricordarò a fuggirli, anzi abhorrirli, se amate viuer securo, quieto, senza sospetti, dubbi, timori, & fastidij, altrimente interuerrà à uoi come a quella pouera madre, quale hauẽdo lo amato figliuolo alla guerra, stà in continoui affanni e angostie che l sia preso ò morto. Habbiate adũque un deposito per poteruene a uostri bisogni & necessità ualere, senza fare esperientia & parãgone de gli amici; ò andare tra la mazze de' giudei, ò tra gli stocchi de gli usurari, con ricordarue che la parsimonia fa la robba, la liberalità la gode, & la prodigalità la distrugge, consuma, & finalmente in precipitio tutta la straccia, & dissipa. Et se uoi forse

diceste (come la maggior parte delli mondani indiscretti) se le ricchezze si debbono amare, desiderare & hauere per rispetto, che per il senso manifestamente si uede un ricco, ancora che'l sia un ignorante, inetto, vile, & da poco, o uno scelerato, un tristo, un ribaldo, infame, una sentina, una fucina d'ogni lordura, esser apprezzato & accarezzato da ogn'uno, e ciascun gli fa di beretta, ogn'un se gli inchina, ogni un gli da luogo in ogni luogo. Dall'altro canto si uede un pouero huomo, auenga che'l sia buono, leale, ualente, un uaso di uirtù, un'arca di scientia, è da ogn'uno disprezzato, scacciato, ribatutto, dileggiato, scherni to, & sbeffato & solamente gode il misero priuilegio della rifiutata pouertà, quale è di potere andare inui sibile oue gli pare à posta sua; come morale ui risponderò, che non senza gran ragione della antichità la fortuna fu dipinta cieca, perche se ella uedesse, come la non uede, nessuno ignorante, & scelerato sarebbe ricco, & niun buō uirtuoso, & ualente sarebbe poue ro, Ma per essere essa in tutto orba & senza lume và doue non douerebbe andare, & doue douerebbe anda re non uà. Per tanto essa fortuna dal gran Platone Dio delli filosofi fu appellata nume cieco: & come Christiano ui risponderò, che nostro signor Dio giusto & discreto dispensatore dell'uniuerso, se gli beni terreni, e tēporali fossero ueri & solidi beni, non gli da rebbe a gl'ignoranti & cattiui, & se la pouertà fosse uero male, non la mandarebbe a' buoni et virtuosi. Per tāto uoi douete sapere, che'l buono et virtuoso

pouero è più libero & uiue più ſicuro, & più beato, & più lieto, che l'ignorante, & ſcelerato ricco; perche il pouero buono con uiuere & dominare gli proprij ſenſi, & cupidità diuenta libero & ſignore di ſe medeſimo, della quale ſignoria al mondo non è la più degna & più honorata. Et però il mio Agoſtino diſſe, Il buono, ancora ch'ei ſerua, è libero, & il male, ancora che regni è ſeruo, & non di un ſolo ma di tanti quãti ſono i uitij, che in lui dominano. Et per q̃ſto il borioſo magno Aleßãdro hauẽdo detto à Diogene filoſofo Cinico eſſer dominator del mondo, gli riſpoſe, anzi tu ſei de' miei ſerui ſeruo, perche io domino à tutti quei vitij da i quali tu ſei dominato, come uil ſeruo, la qual ſeruitù de' uitij è peggiore di neſſun'altra, p riſpetto che fuggendo l'huomo dal luogo oue gli è ſeruo, in altrui paeſi peregrini, & ſtrani diuenta libero. Ma il ſeruo de' uitij nõ può fuggire in parte alcuna ancor che andaſſe oltra i Sauromati, oue ſta libero & franco; perche ouunque ello uà è ſempre ſeguito, & accõpagnato da i propri uitij che in lui ſono. Et oltra ciò come prudente, contentandoſi degli anguſti & ſtretti termini della ſobria natura (quali ſono non hauere fame, ſete, caldo, & freddo) uiue contento & quieto in grembo di modeſta fortuna, cõ laudare, & ringratiare di contino N.S. Dio della ſua ſorte, qual'ella ſi ſia. Per tanto il gran Seneca Morale vero amico di Paolo, Colonna & fondamento della Catolica fede diſſe, il contento di acqua & pane combattere delle felicità col ſommo Gioue del Cielo. E'l ricco igno-

rante & scelerato (oltre i continoui timori & sospetti, oltra le sollecitudini & cure assidue dell'acquistare & cõseruare le malguadagnate richezze) uiue in perpetua miseria & seruitù, p essere schiauo & seruo di tanti crudeli, quanti sono i uitij, & le cupidità che in lui regnano. Et per tanto il medesimo Seneca (certo anima di Socrate) disse un gran regno altro non essere che una gran seruitù. E se pure desiderate di essere ricco, ui darò un brieue ricordo, per lo quale tosto arricchirete, che sarà non con aggiugnere, & cumulare alle ricchezze: ma con scemare, & sminuire gli desideri & gli appetiti. Per tanto il medesimo Seneca Prẽcipe de gli Stoici, disse, à chi uiue secõdo la legge della natura ogni minima cosa basta; à chi uiue secõdo i sensi & appetiti insatiabili, tutto il mõdo è poco. Et però il medesimo Stoico grida in fino alle stelle, nõ si suda, nõ si combatte, nõ si possa per li fluttuosi & pericolosi mari, à gli altrui litti esterni & peregrini, p le necessarie cose quali sono preste & in pronto in ogni luogo; ma per la superfluità, per le delicatezze, & p le lussurie del guasto & de praua to mondo. Oue la santa frugalità da ogn'uno è fuggita come horrendo & spauẽtoso mostro, & da ogni luogo posta in ppetuo bãdo cõ manifesta roina di esso mõdo. Et il grã Pitagorico Apollonio Tianeo, orando à gli Dei, dicea, ò dei del cielo, cõcedetemi poco, & di nessuna cosa hauere bisogno, ò cõpendiosa, ma santa oratione, & piu tosto degna d'un uero religioso Christiano, che d'un filosofo mago. E il sauio dimandando à

Dio dicea, signore non mi dare richezza nè pouertà, ma solo le cose al uiuere mio necessarie. Et Platone affermaua, che qualunq; non era costretto a mēdicare, nè adulare, si doueua cōtētare, & ringratiar Dio.

Ric. 13. Circa le essaltationi.

DElle essaltationi indegne, & delle oppressioni ingiuste (secōdo il fallace giudicio humano) di q̄sto uario & instabil mondo, non ne prenderete ammiratione ueruna. Perche tutte sono dispositioni, ordini, & permissioni di nostro S. Dio, quale con retto giudicio & perpetua ragione a uicenda il tutto gouerna. Per tanto, quel buon filosofo addimandato quel che Gioue facesse in cielo, sauiamēte rispose Le cose basse essalta, & le alte abbassa. Quell'altro filosofo ricercato qual fosse l'esercitio di Gioue in cielo, sotto breuità rispose, fare di continuo scale, p le quali chi sale & chi cala, chi ascende & chi discēde, chi monta & che dismonta. Onde uoi come prudēte, cōtentandoui sempre del uostro stato (qual'ello sarà) ricordareteui di ringratiare N. S. Dio, il quale ogni cosa dispensa & permette p lo meglio, ancora che tal meglio dalla cecità delle tenebrose nostre mēti humane nō sia inteso.

Ric. 14. Di non gabbare & non esser gabbato.

GVardateui di gabbare, & fraudare p̄sona del mondo, & massime gl'ignoranti, semplici, pazzi, & sciocchi, & sopra tutto chi si fida in uoi, p̄che sono manifesti indicij di perfidia, d'auaritia, & di tradimento, vitij abominеuoli e uituperosi à qual si uoglia persona uile & abietta, nō che à un caualiere re-

ligioso come uoi. Parimente guardateui di non essere gabbato, perche tra il gabbare, & esser gabbato non c'è molto differẽza. Per tanto N.S. Giesu Christo, uera regola & uera norma del uiuer nostro, disse, Sarete sẽplici come colõbe in non gabbare, prudenti come serpẽti in non lasciarui gabbare. Cerca il creder delle cose, nõ sarete molto facile, nè molto ostinato, perche tanto uitio è credere ogni cosa, quanto credere niẽte. Et però quel sauio disse, La facilità del credere arguisce leggierezza, & la ostinatione rusticità: & in somma l'huomo prudente non dee tanto credere, che non possa discendere, nè essere tãto pertinace nelle prime impressioni, che da quelle nõ si possa rimouere. Onde il magno Alessandro ascoltãdo un'accusatore chiuse la destra orecchia, & domandato perche ciò facesse, rispose: per seruare un'orecchia immaculata & incõtaminata alle escusationi & difensioni dell'accusato.

Ric. 35. Dell'esser buon pagatore.

SArete sẽpre cortese & liberal pagatore à quegli che ui seruono, & à quegli che ui dãno le loro robbe, con ricordarui sempre, che chi sodisfa lealmente, & senza indugio à chi deue (oltra l'esser di continuo ben seruito & con auantaggio) conserua la reputatione del uero & leale gentil'huomo.

Ric. 36. Libero in dire il uero.

VNiuersalmẽte cõ tutti, & massime cõ gli amici in dirgli le opinioni, il parere, & il cõseglio uostro, sempre sarete libero, sincero, schietto, senza assentatione, adulatione, simulatione, & duplicità

alcuna, con ricordarui, che tra il uero amico, & l'adulatore (secõdo Plutarco) gliè questa differẽza ch'è tra il medico e'l cuoco. Il medico pur che proueda al la salute, poco cura del gusto, e'l cuoco pur che diletti il gusto, non molto pensa alla salute, & però disse il Petrarca. Al gusto è dolce, e alla salute è rea. Per tãto uoi sempre hauerete più del medico, che del cuoco per esser piu laudato essercitio, e arte piu degna.

Ric. 37. Obedire a i superiori.

PEr esser tutte le potestà inferiori ordinate & date da N. S. Dio, sarete sempre obediente a i magistrati secolari pur che l'obediẽza non sia contra l'honor di N. S. Dio, nè contra l'anima & honor uostro, nè contra i priuilegi di nostra religione i quali in ogni tempo & luogo (quanto le forze uostre basteranno) ue sarete sempre acerrimo & ualido difensore.

Ric. 38. Circa le compagnie.

ESsendo l'huomo animale sociale, uoglio habbiate compagnia, ma nõ di molti, ma q̃lli sieno da bene, uirtuosi nobili, ben costumati, & bẽ creati. Ma sopra tutto faccino professione di buoni Christiani: cõ tutto q̃sto à me parebbe, che non ui abandonaste molto, anzi che stessi ritenuto & sopra di uoi, per rispetto, che la troppo domestichezza & famigliarità, Il più delle uolte rendono l'huomo uile, disprezzato, & di poca riputatione: anzi ui esortarei ad hauere del solitario, & rimoto, quãdo pensaste la solitudine esser da uoi bẽ dispẽsata; perche (secondo i filosofi) il solitario o è dio o è bestia se per la contẽplazion del

la uerità, e Dio: se per bizzeria, o fierezza, è bestia. però quando uoi eleggeste la solitudine per potere piu liberamente attendere a i seruitij di N. S. Dio, a i uostri studij, & essercitij del corpo (a i quali mal potreste attēdere essendo uoi occupato) lauderei assai essa solitudine in uoi, ma nō uoglio però che la uita uostra solitaria sia senza l'attiua p rispetto che delle uite, la mista è la piu laudata, & la piu degna. Per tāto pue derete che in casa uostra (come già nel castello di Bettania) di cōtinuo ci alberghino Maddalena & Marta insieme: & si come nell antico testamēto il grā Patriarca Giacob hebbe le due sorelle, Lia, & Racchel p moglie, cosi uoi prēderete p uostre spose l'attiua & contēplatiua uita, & p tāto il buō Sen. disse, la natura hauer creato il giorno p operare, la notte p qetare.

Ric. 29. Cerca l'esser magnanimo nelle auuersità.

NElle auuersità, ne gli infortunij, nelle miserie, & disgratie, cō l'aiuto di nostro Signor Dio sē pre sarete magnanimo, patiēte, costāte, & inuitto, cō ricordarui, che la uirtù del buon christiano nelle tribulationi si affina, & diuenta più perfetta: & p tanto il mio padre Agostino, sole della santa Romana chiesa, disse, le afflittioni all'huomo esser come la fornace all'oro, come la lima al ferro, & come il flagello al grano: & cerca ciò terrete à mēte un detto del magnanimo Seneca, che i Dei del cielo non hanno in terra più degno & grato spettacolo, che uedere un'huomo mortale, ilquale lottādo, & cōbattēdo, resiste ua

loro ſamẽte à gl impeti, à gli inſulti, et colpi della ira ta, et auuerſa fortuna. Nelle aſſaltationi. proſperità, & grãdezze, non inſuperbirete, non gonfiarete come molti ignorãti, & uili iquali appena ſono alzati da terra, & poſti in qualche altezza, che di ſubito pdo no i ſenſi maſſimamẽte la uiſta & la memoria, anzi tuttauia ſarete piu humano, più modeſto, & piu man ſueto, con ringratiare di cõtinuo il noſtro ſignor Dio largo donatore d'ogni bene, & mirarete con l'occhio del giudicio, ſaldo, che queſte felicità humane, ſi co- me ſono inſtabili, caduche, trãſitoric, & fluſſe, coſi in un momẽto paſſano a guiſa di balenoo uẽto, & come diſſe il buon Petrarca. Che mentre piu le ſtringe ſon paſſate. Ancora terrete a mente queſti honori & do ni di fortuna eſſere ſimili all'ombra, la qual ſugge chi la ſegue & ſegue chi la ſugge.

Ric. 30. Cerca la Prudentia nell'una & l'altra fortuna.

DEſiderãdo, che uoi, come prudente nell'una & l'altra fortuna foſte il medeſimo, ui ricordarò à nõ confidarui molto nelle proſperità, nè diſperarui nelle miſerie. Ma come diſcreto conſiderarete ſpeſſo; che ſi come in queſto infido, e fallace mondo a i ſereni ſuccedono le tempeſte, & alle tempeſta li ſereni, coſi alle felicità ſuccedono le miſerie alle miſerie le felici tà & al riſo ſuccede il pianto & al piãto il riſo, et co me in lũgo uiaggio, hor ſi trouano mõtagne, hora pia nure, hora ſaſſi, hora prati, hora fanghi, hora polue, hora fiumi, hora fonti, coſi nel mutabil corſo di que-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

sta mortal uita a uicenda si troua, hora piacere hora dispiacere, hora allegrezza, hora tristezza, ancora che per un minimo & momentaneo piacere mille affanni & mille noie.

Ric. 31. Circa il contrattare & conseruare delle amicitie.

PErche meglio è nõ fare l'amico, che quello fatto, rõpere l'amicitia, la quale sempre si deue discuscire, & non stracciare. Per tãto auanti il contrattar della amicitia, giudicarete se l'huomo è degno di esse re amico; perche quello che prima ama & poi giudica resta molte uolte gabbato, per essere la passione mortal ueleno del giudicio: & se uoi come giouane diceste non saper di che qualità & sorte habbiate da eleggere lo amico, ui risponderò. Prendete sempre di quelli, che põno fare uoi migliore di quel che sete, o migliori loro di quel che sono. Ma delle amicitie prima giudicate, & poi contrattate, & per la lunga esperienza approuate, & sempre ne sarete pertinace & inuiolabil conseruatore. perche i ueri amici sempre saranno al mondo pochi, e rari.

Ric. 32. Circa la famiglia.

LA famigliarità uostra, che nõ può essere molta pur quella poca sarà, prouederete con ogni diligẽza & studio, ch'ella sia d'huomini da bene, quieti, riposati, fideli, obedicti, di poche parole, pronti al seruire, amatori dell'honore & util uostro, la qual famiglia prouederete, che almeno una uolta l'anno si confessi & cõmunichi, che sarà alla Pasqua della resur-

rettione. per sodisfare a gli ordini della santa madre Chiesa: & à ciascun di essa, secõdo la cõditione et merito, prouederete di honesto salario, & q̃llo a i debiti tẽpi pagarete gratiosamente, trattareteli bene, vsareteli sẽpre parole honeste, et corteſi, con ricordarui che ancora che siano seruitori, sono creature et fatture di N. S. Dio come uoi: & se alcun di essa ci fosse, il qual non ui paresse al proposito uostro, prima gli pagarete la sua mercede infin'ad minimo quadrante, et poi gli darete buona licentia. Et se peraventura alcun di essa, ò con causa ò senza, ui chiedesse licenza, ancora ch'ei fosse sofficiente, pratico, & à uoi grato per una longa seruitù subito con sodisfarlo gliela darete corteſemente, con ricordarui del detto di Socrate: Se il seruo può uiuer senza Socrate, gran uergogna sarebbe a Socrate nõ poter uiuere senza il seruo, & se forse uoi desiderate d'essere de i seruitori uostri uero, libero, & assoluto patrone et signor prima, con pagargli il loro salario, ui guardarete di comãdargli cose illecite, ingiuste, et disoneste: poi operarete che la uita uostra sia sincera, netta, & pura, & irreprehensibile, perche (quando sia tale) poco ui curarete di seruitori partiti, & manco temerete degli amici rotti, ancora che quegli & questi fossero triſti et maligni. Per tanto disse qnel buon filoſoſo, coſi sarai amico, che non temi di essere inimico; cioè, che'l uiuere dell'huomo sia tale, che non tema che l'amico gli diuẽti nemico. Ma sopra tutto ui guardarete di battergli, nè che altri gli batta in casa uostra, dico degli adulti,

& non de' fanciulli, iquali male si ponno creare senza la uerga; per nõ cascare in simili inconuenienti, ui ricordarete, che molti più sono i patroni, iquali sono stati morti da i seruitori, che i seruitori da i patroni. Et per tãto il buono Sforza Attẽdolo da Cotignola, Capitano d'armi, alla sua età molto strenuo, & famoso, si come q̃llo che fu alieno di Alberico da Cunio instauratore della mancata militia Italiana, douendo Frãcesco Sforza suo figliolo (ilqual certo fu uno de i più sauij, ualẽti, et felici capitani di guerra de' secoli nostri) da lui partire p andare in Calabria, à cõgiungersi cõ la moglie, gli diede alcuni belli ricordi, tra i quali il primo fu, che si guardasse di battere i seruitori, et se pur gli batteße, di subito gli mandasse cõ Dio, & di q̃lli mai piu non si fidasse, nè mai più li ripigliasse a i seruigi suoi. Guardateui come dal fuoco prendere in casa uostra a i seruitij uostri bestẽmiatori, renegatori, giuocatori, furbi, disonesti, fattiosi, seditiosi, sgherri, sbricchi, scandalosi, rissosi, & simil gente, nõ santa: perche oltra che con uostro pericolo, & vituperio di continuo terrebbeno tutta la casa in fuoco, & infiamma, potrebbono mettere ancora uoi in qualche trauaglio & laberinto appresso li superiori, che da quelli non uscireste senza danno, vergogna & fastidio. Et perche lo stato & condition uostra non è di hauer seruitori nobili, cercarete sempre da hauere dei ben nati, cioè, da buon padre, & da buon madre. Perche si come è consolatione, & contentezza assai al patrone l'hauere buoni seruitori, cosi gliè noia, &

dispiacere hauerli tristi & cattiui Et però quel buon Prelato antico cortegiano Romano, ilquale non era stato d'acqua santa, & di cera benedetta, douẽdo passare dalla presente all'altra uita, staua tutto allegro et gioioso, si come in seno hauesse hauuto il brieue sub annulo piscatoris d'andare in paradiso à lato à S. Giouanni Battista & domandato questo da un'altro Prelato amico suo, ilquale sapea la sua passata uita, donde procedesse un tanto giubilo, con lieta faccia ridendo rispose. Perche esco di mano di seruitori; guardate che dell'uscir di mano di seruitori, del buon Prelato, era si grande l'allegrezza, che no'l lasciaua pensare ou'egli andaua, & peraventura in mani di seruitori tanto peggiori di questi, quanto non se gli può dar licentia ad ogni sua posta. Et un'altro Cortegiano pur Romano, era solito dire che esso non hauea inuidia ne al Papa, ne a Cardinali, ne all'Imperatore, ne à Re. ne à nessun grande del mondo, se non di una sola cosa, che loro si poteuano seruire di persone nobili, ben create, ben costumate, & uirtuose; le quali seruuano con fede, con amore, con affettione, & diligentia, & esso costretto era à seruirsi di lanne uili, et abietti, che trouaua à sorte in cãpo di fiere, iquali si come seruiano per bisogno, et necessità, cosi un hora mille anni gli pareua che'l mese venisse al fine per tirare il salario de gli otto carlini. Ancora ui guardarete di seruitori che si persuadono et presumono; p che da loro sempre sarete mal seruito, p rispetto che la reputatione & la seruitù mal si consanno insieme;

& però dice il Franceſe di quattro coſe Dio me guar da, di dōna che ſe affarda, di un picciolo diſnare, che troppo tarda, di carne ſalata ſenza moſtarda, & di un arletto che ſe riguarda. Parimente ue riguardare te da ſeruitori ingrati inſtabili, & fantaſtici, perche a queſti tali, ancora che oltra la ſua mercede gli deſti quanto hauete, non reſteranno quando di loro hauete maggior biſogno; ſenza cauſa ueruna laſciarui in ſec co, ſenza dire à Dio. Però quanto diſopra ho detto di ſeruitori uili & abietti non intendo di quelli, che co me è piacciuto à Dio ſono nati di infimi, et uili paren ti, ne i cenci della pouertà, e miſeria; perche tra que- ſti molte fiate ui ſi trouano huomini di honore, di ani mo generoſo, ualenti, diſcreti, & uirtuoſi, iquali per tutto l'hauer del mondo non commetterebbono un'at to di diſoneſtà, & di uiltà; ma di quegli, che ſono ui li di natura, di animo, di cuore, et di coſtumi, ancora che diſceſi foßero dell'alto ſangue di Giulio Ceſare, perche la uera nobiltà non ſtà nel ſangue (come il vul go ignorante crede) ma nella virtù dell'animo; però io giudico che il uirtuoſo ſolamēte ſia nobile al mon do, ancora che nato foſſe Vgolino delle caſtagne del borgo di Faēza. Et pche diſopra hauemo fatto mētio ne della preſontione, nō laſciarò dir ui che q̄ſta uoſtra humana eſtimatione naſce da quattro radici, ò da no bilità di ſangue, ò da qualche eminente uirtù, ò da gran ricchezza, et queſte ſono alquāto piu toller abi li per hauere pur qualche fondamento: ma la quarta ch'è vna ſpecie di pazzia, & d'ignorātia, qual naſce

da sciocchezza & simplicità, che è quãdo un'huomo uile, pouero, ignorante & da poco si riputa, si estima & presume, & questa si come gli è la peggiore di tutte l'altre, cosi è insopportabile. E però ui raccordarò questi tali non uolerli per amici, & per seruitori, fuggirli come il nauigãte lo scoglio, perche sono tediosi, importuni, ritrosi, ricrescenoli, fastidiosi, insopportabili, & totalmente inutili, & sopra ogni altra cosa, come cauto & discretto, prouederete che nessuno dei uostri eschi la notte di casa, se non per gran necessità, & allora con uostra licentia, & commissione, & nõ altrimenti. Et per esser l'huomo animale molto difficile da conoscere, il cui intimo del cuore solo Dio apertamente intende, & uede, per tanto (oltra li sopra detti ricordi, consegli, & diligentie circa gli seruitori) pregarete N.S. Dio che ui conceda seruitori buoni, leali, & fedeli, & che ui liberi & guardi da seruitori traditori, & ladri, couerti, & occulti, come quello che uoi sapete, senza ch'io il dica; & come prudente & cauto terrete bene à mente, che al mondo nõ è peste più efficace à nuocer che'l familiar nemico, perche l'huomo da quello non si guarda.

Ric. 33. Circa lo andar di notte.

ANcora ui guardarete d'andar di notte, se nõ p necessità estrema, prima per gli scãdali, incõueniẽti, & pericoli, che di cõtinuo ne seguono; l'altro per le uarie diuerse infirmità, le quali dall'aere notturno si sogliono generare ne i corpi humani, cõ ricordarui che'l giorno fu fatto p trauagliare, & la notte

per ripoſare; & certo è che l'andar di notte ſenza bi ſogno, altro nõ è, che un perturbare l'ordine della natura; et per tanto alcun ſauio diſſe, la notte eſſer detta à nocendo, perch'ella nuoce, & le tenebre, à tenendo, perche tengono gli occhi che non uedono.

Ric. 34. Circa di non fidarſi del proprio ſenſo.

PEr eſſere preſontione molto uituperata credere, & fidarſi più del proprio ſenſo, che dello altrui: per tanto a me parrebbe, che tutte le coſe noſtre di momento (dapoi l'hauere implorata la gratia di N. S. Dio) s'haueſſino a conſigliare con gli amici, iquali conoſcete eſſere amoreuoli & diſcreti.

Ric. 35. Circa l'hauere co i ſuperioti qualche autorità.

ACcadendoui hauer qualche autorità, & credito co i maeſtri ſecolari, nõ mancarete punto di aiutare, difendere & di ſoccorrere di continuo le pouere, et miſerabil perſone ingiuſtamente oppreſſe, oltraggiate, ſtracciate, & moleſtate, per eſſere opera molto pia, & meritoria, et grata à N. S. Dio. Ma bẽ ui guardarete fauorire, difendere, & aiutar triſti, et ſcelerati, come ladri, traditori, aſſaſſini, ſodomiti, falſarij, & altri ſimili: & ſopra tutto heretici dei quali poca ſperanza ci è di emẽda, pche oltra che ue acquiſtareſte nome di cappa di triſti (impedẽdo, et diſturbãdo uoi cõ le uoſtre interceſſioni la giuſtitia, laquale è eſſo Dio) di tutti i mali, che eſſo ſcelerato et maligno, p l'opa noſtra della meritata pena della giuſtitia libe-

rato

rato commeteſſe, ne haureſte à render conto a N. S. Giesù Chriſto nel giorno dell'eſtremo Giuditio.

Ric. 36. Circa la cura della Chieſa.

PEr eſſer la chieſa uoſtra curata, prouederete, che di cõtinuo ci ſiano un capellano di età matura, uita honeſta, ſofficiẽte, & pratico, il quale (oltra il celebrare delle meſſe ſecondo le antiche & buone uſanze di eſſa chieſa) ſia diligente, & ſollecito cerca il gouerno delle anime del ſuo gregge, laquale è arte ſopra tutte le arti. Prima procuri che le pecorelle ſane ſi preſeruino, le infette ſi curino, le deſuiate & ſmarite ſi riduchino, l'erranti ſi corrèggino; proueda che almeno una uolta l'anno, che ſarà la paſqua della reſurrettione, ſecondo i ſacri canoni, tutti li parocchiani, & parochiane che ſono in età & in diſpoſitione, ſi cõfeſſino & communichino, & quegli che ſaranno diſobedienti, gli ammoniſca, & ſe (non oſtante l'ammonitione) uoranno perſeuerare nella loro oſtinata contumacia con l'autorità & braccia de i ſuperiori à chi tocca proceda cõtra di loro rigoroſamẽte, ſecõdo le coſtitutioni & ordini della chieſa: accioche qui giuſtamẽte caſtigati & puniti ſi riduchino al dritto camino della ſalute, & gli altri prẽdino eſſẽpio di uiuer Chriſtianamẽte & di eſſer buoni & obedienti figliuoli di eſſa ſanta madre chieſa. Et ſe perauentura ci foſſe (ch'io nõ'l credo, & Dio nõ'l uoglia) qualche pouera pecorella per sẽplicità et ſenſualità infetta della mortale & ſozza lepra Luterana, laqual hoggi a molti carnali & ſenſuali del corrotto mondo, anzi ſuccidi

porci del diauolo, è un dolce, soaue, & dilettеuole ueleno; subito prouederete che da i medesimi superiori sia ammonito secondo si conuiene, et se dapoi essa ammonitione sarà ostinata nel suo dãnato errore, proue derete cõ la medesima auttorità che ella sia cacciata & espulsa senza eccettione alcuna, della parocchia, perche quella sola basterebbe infettar ogni gran mandria, et ogni grande ouile. Proueda che tutti li parrochiãi, & parochiane che sono di età, sappino almeno il Pater nostro, il Credo, & l'Aue Maria, sia non molto facile à dar licentia senza legittima cagione ai parrochiani che si confessino ad altri, per rispetto che'l mutare & uariare spesso confessori è cagione di gran danno alle pouere anime de i sudditi. Et se peruentura nella detta parrochia ci fosse (come auuiene) qualche odio, qualche rancore, & inimicitia, cerchi con ogni arte, destrezza, & industria, leuarla, estinguerla, & sopirla, acciochè essendo essa parrochia unita in carità di N. S. Dio, di continuo sia con esso lei: & se in essa ci sarà alcun pouero infermo che non habbia il modo, non mancate punto di aiutarlo, souuenirlo, & soccorerlo di quanto uoi potete p l'amor di N. S. Giesù Christo con ricordarui che'l pouero si può saluare da se con la patiẽtia, ma il ricco senza il pouero mal si può saluare: perche N. S. Dio non fece il pouero se non per saluare il ricco. Si che esercitandoui noi nelle sopradette opere sante, & pie, si come ne acquistarete gran merito appresso di N. S. Dio, cosi omettendole, et lasciandole, ne acquisterete

gran colpa per rispetto, che di tutte le anime della uostra parocchia, le quali per uostra negligenza, trascuraggine, difetto, & poca cura moriranno in peccato mortale, ne harete à rendere conto a N. S. Giesu Christo nel ponto della morte uostra, & nel giorno del estremo giudicio, quando de guadagni ueri & falsi si farà ragione.

Ric. 3. Circa l'honorare i sacerdoti.

SI come N. S. Dio, p rispetto del sommo dominio & supremo imperio, p essere il sommo bene, & il creatore dell'uniuerso, donatore di ogni gratia si deue adorare p adoratione di latria con tutto il cuore, con tutta la mente, & con tutte le forze, sopra tutte le cose create, & sopra se medesimo; & cosi da poi gli santi & sante del cielo si deuono honorare. & riuerire tutti i suoi serui, & ministri, & massimamente sacerdoti, non solo i buoni, ma anche i cattiui, et rei per la loro suprema dignità, la quale per la loro diso[illegible]à & scelerata uita non si può maculare: et accio[illegible] di cõtinuo siate più pronto ad honorarli, ui ricorderete che i sacerdoti di N. S. Giesu Chr̃o nel consacrare & contrattare il suo uero & santissimo corpo, & il suo uero & santissimo sangue, sono piu degni degli angeli del cielo, & de i loro falli, errori, & mancamenti, ui guardarete (se non quanto la carità soffre) riprendergli, taßargli, infamargli, & uituperargli; ma lasciarete la correttione & punitione di essi à N. S. Dio, & à i suoi superiori & prelati à chi aspetta castigarli: perche in uero, si co-

me è gran presontione, quando lo inferiore giudica et riprende il superiore, il minore il superiore; il mẽ degno, il più degno, il gregge il pastore; cosi presontione grande, anzi temerità diabolica, è, quando il laico & secolare giudica le persone ecclesiastice, & massime sacerdoti eletti e cõsecrati a' seruitij di N. S. Giesu Christo: cosi ui guardarete di giudicar tutti gli altri monaci, religiosi romiti, annacoriti, & serui di Dio, i quali (p poterlo più liberamẽte seruire) hãno abbãdonato ogni cosa, & uoltate le spalle à questo mõdo di uetro, anzi di ghiaccio, che può bello parere, ma nulla uale. Et di questo non lasciarò di riferire, che nel cõcilio Niceno celebrato al tẽpo di Siluestro. I. nell'anno 315, da 318. Vescoui catolici, essendo stati presentati al magno Costantino, il quale iui era presente, molti famosi libelli delle colpe & difetti di quelli uenerabil padri, acciochè vedendogli, hauesse à giudicare di loro; il buono & saggio Prencipe senza ueder gli messosegli in petto, li disse, Reuerendi padri, Dio ha ordinati uoi sacerdoti, con darui la potestà di giudicar di noi, & però noi da uoi doueremo essere giudicati, & non uoi da noi. Ma il giudicio uostro è solo riserbato à Dio, & questo detto, i non uenduti libelli gittò sul fuoco.

Ric. 38. Circa a fuggire l'otio.

PEr esser l'otio da ciascun dannato et uituperato come fomento & ministro di ogni uitio, di continuo il fuggirete, come nemico capitale d'ogni uirtù; & però, come, referisce Mattheo a i uenti cap. quel

sollecito & buõ padre di famiglia, che era N. S. Dio uedẽdo quei buoni huomini che stauano nella piazza otiosi, disse loro, andate ancor uoi à lauorar nella mia uigna, & quello che giusto sarà ui pagarò: & questo disse accioche l'huomo di questo mõdo fuggendo l'otio, hauesse à seguire le fatiche e negocij. Per tanto ui dilettarete leggere gli autori, ma approuati, & in prima come Christiano & religioso, ui dilettarete leggere la scrittura sacra, le uite de i santi & sante, & massime de i martiri di N. S. Giesu Christo, lequali oltra che ui insegnarãno & ammaestrarãno a uiuere come uero et buõ Christiano, ui ĩfiamarãno, et animiranno à tollerare. soffrire, & patire non solamente patientemente, ma uolentieri, & con allegrezza, qual si uoglia fatica: disagio, pena & ancora morte per l'amore di N. S. Giesu Christo, & della santa fede catolica. Come caualiere ui dilettarete legere spesso gli autori antichi e moderni della militare disciplina come Vegetio, Modestino, & altri simili: ui dilettarete leggere spesso le uite di Plutarco (opera certo dignissima) i Commẽtarij di Cesare, Tito Liuio, Herodoto, & gli altri Historici. Vi farete familiar delle opere di Seneca: le quali in qual si uoglia fortuna ui sarãno costante & forte. Ancora ui sarete domestico Egidio Romano del regimento de i prencipi, delle quali lettioni uoi prenderete assai maggior dilettione & pfitto, che de gli Orlãdi Furiosi, & altri simili romãci pieni di sogni & uanità, & che de i giuochi, i quali tutti da uoi siano lontani & alieni, & massime di

carte et dadi dalli quali il piu delle uolte ne nascono ire, inimicitie, latrocinij, biastemmbie, homicidij, & altri mali infiniti, & quasi sempre conducono l'huomo à miserabil fine. Et perche un caualiere come uoi, il qual ha d'andar pel mõdo, gli sarebbe reputatione et utile assai, il sapcr doue uà & oue si troua. Per tanto ui essortarò a dilettarui della cosmografia di Tolomeo, e de gli altri moderni, iquali sõ andati piu oltra che lui; e perche quella mal si può intẽder senza qualche principio d'astrologia, p tanto ui farete legger la Sfera, & tanto ui farete introdurre nell' Arismetica & Geometria, quanto ui basti ad essere sofficiente Cosmografo ò Cosmimetra; & perche alcuna fiata l'huomo si abbatte àragionar con prencipi, & capitani grandi di guerra, de i siti, delle città, delle fortezze, de i porti di mare, de i fiumi, de i monti, de i laghi, iquali non si ponno cosi bene esprimerte & dipingere cõ la lingua & cõ le parole, p tanto à me nõ parrebbe fuor di proposito à dilettarui di designare un poco acciò meglio poteste dimostrare & insegnare le cose, quãdo accadesse il bisogno. Parimẽte ui dilletterete d'intendere & imparare (dico da Capitani eccellenti & famosi & approuati in simili essercitij, perche gli detti de gli huomini grandi, & di autorità, si come con maggiore attentione si odono, cosi nella memoria piu fedelmente si conseruano) il modo di fortificare, di riparare, di bastionare, di minare, contraminare, il modo di fare caue, trinciere, fossi, il modo di cõdurre, piantare, & liuellare l'artegliaria

per battere oue l'huomo nuole, & simili altre cose di guerra le quali tutte le notarete bē p metterle ī opa a i b sogni, & nō stare in su'l fatto come un'huomo di sorto, ò come un'huomo uenuto al mōdo di poco. et ancora io crederei nō fosse di poco merito appresso N. S. Dio, ne di poca laude appresso gli huomini d' mōdo, che uoi haueste qualche intelligētia et cognitione delle ragioni del Duello pche accadēdo il bisogna, come caualiero religioso poteste et sapeste accōciare, assettare, et cōporre con ragione uiue et efficaci molte differentie, q̄rele, et abbatimenti d'armi, liquali ogni dì pazzamente, con pericolo e detrimento del corpo, et che è peggio. dell'anima, si comettono solamēte p la ignorātia delle presontuose p̄sone. le quali non intendono il Duello, ne sāno pche, come, et quādo esso Duello sia lecito, et concesso; per tanto ui ricordarò d leggere et studiar alcūa fiata gli autori autentici antichi et moderni, latini et uolgari, quali hanno scritto del Duello, et maßime M. Paris de Puteo nobile Napolitano.

Ric. 39. Circa la militia.

PEr essere la militia uostra piu tosto maritima, et nauale che terrestre, a me parrebbe esser oßai al proposito, anzi neceßario, il sapere ben natare, se nō cō altre armi, almeno con spade et con lo scudo, et cosi hauere intelligentia & pratica della carta del nauigare & della boßola, acciochè ritrouandoui in mare, senza l aiuto de i marinari sapeste doue ādare, et per qual uento, & cosi oltra la cosmografia, per la pratica, et uia della carta hauere una più particolar

cognitione delli ſeni del mare, & de i porti, delle iſole de gli ſcogli, ſecche, & ſimili altre coſe, le quali a ſaple & intenderle ui potrebbono fare honore & utile aſſai nelli pericoli & fortune di mare; & ancora che alla detta militia uoſtra il caualcare nõ ſia molto neceſſario, pur p ogni coſa che poſſa auuenire, & p hauere uoi titolo di caualiere, laudarei aſſai il ſaper caualcare, & intẽdere di cauali cõpetentemẽte. Ma bẽ ui guardarete di caualcare cauali sboccati et che trabocchino & inalberino, perche sẽpre ſono pericoloſi.

Ric. 40. Circa lo eſercitio corporale.

LO eſſercitio corporale, per eſſer laudato cõmendato generalmẽte ad ogn'uno & maſſime caualieri & giouani, & meritamente, ſi perche rende il corpo agile, deſtro, diſpoſto & conſerualo ſano, coſi ancora perche ſcaccia & rimoue dall'huomo la ignauia, inertia, ſonnolenzia, & per meglio dire, la poltronaria, uitij aſſai biaſimati a gentil'huomini et ben creati. Per tanto ui eſſortarò la mattina, doppo udita la meſſa, & detto l'ufficio che ſete obligato, à giudicar d'armi, come di ſpada & brocchieri grandi; di ſpada e targa, di ſpada & rotella, di ſpada & cappa, & perche ſete di ſtatura grande, di ſpade di due mani, di picca, di azza, di mazza; ui dilettarete lãciare la parte ſana, il dardo, tirar di baleſtra, di ſchioppo, di arco turcheſco, ui dilettarete giuocare alle lotte, di correre, di ſaltare à un ſalto, di giuocare alle pſe con pugnali & altre arme curte, per ualeruene alle ſtrette: & tutti queſti eſſercitij, ſi come ui ſanno

buona lena, cosi potranno ne i bisogni seruirui & aiutarui Et in somma ui dilettarete di maneggiare mediocramente ogni & qual si uoglia maniera d'armi; acciochè a i bisogni sappiate adoperare tutte q̃lle armi le quali nõ per elettione, ma per sorte ui uerrãno alle mani pche alora si conosce il buõ caualier nell'armi, quando si uale d'ogni sorte d'armi nelle necessità.

Ric. 41. Circa il desiderio del sapere.

PEr esser naturale all'huomo il desiderio del sapere, onde il buõ Petrarca disse Altro diletto che imparar non trouo Per tãto uorrei ui dilettassi d'imparare & intẽder sẽpre da qual si uoglia p̃sona, pur che ella sappia, ancor ch'ella fosse una uil feminella; cõ ricordarui, che spesse fiate si troua in un luogo sterile, ĩdormito, & saluatico, una herba uirtuosissima la quale non si troua ne i fertili et bẽ coltiuati giardini.

Ric. 42. Cerca l'ascoltare & rispondere.

NEll'udire & ascoltare sarete attẽto & patiẽte nel rispõdere parco & sobrio; le parole uostre siano graui, modeste, & sententiose, ma senza affettione alcuna; nel parlare nõ sarete troppo ueloce, nè troppo tardo, ma le parole uostre eschino dalla uostra bocca a guisa di neue cadente dal cielo. Ricordateui sẽp, che piu è cõmendato l'huomo di poche parole, &, come dice il Castigliano, ombre calliato, siue cagliato, che'l ciarlatore, anzi secca capo, il quale semp schifato & fuggito da ogn'uno, et massime da i Prẽcipi, & da i maestrati, per il tedio delle molte parole, con ricordarui che Mecenate solo p la taciturnità fu caro

ad Augusto: & se mi domãdarete, che lingua cõmune mẽte hauerete ad usare, ui dirò, q̃lla che meglio sapete. Nell ãdare nõ sirete molto celere, nè molto tardo, perche uno arguisce pazzia, & l'altro pigritia.

Ric. 43. Circa la dispensatione del tempo.

PErche di tutte le cose, che sono in nostra potestà, non hauemo la più p̃ciosa, e cara del tẽpo; p̃che ogn'altra cosa che si p̃de, si può ricuperare; ma solo il tẽpo è irreparabile p tãto studiarete d'esserne buõ dispẽsatore: & sì come esso è uelocissimo nel passare, così uoi sarete diligẽtissimo ĩ dispẽsarlo, cõ ricordarui del detto di Seneca, Al mõdo nõ cẽre la piu graue & ui tuperata giattura di q̃lla del tẽpo, fatta p nostra negligentia; & cosi ui ricordarete del detto di Plinio al suo nepote ocioso, poteui non perdere queste hore.

Ric. 44. Circa elegere uno esempio al uiuere.

PErche gli essẽpi piu efficacemente muouono i giouani, come uoi, che la ragione, p tãto ui esorto a fare elettione d'una p̃sona uirtuosa & degna antica ò moderna, latina ò greca, laquale ponẽdola auãti gli occhi della mẽte uostra, come un chiaro specchio al uiuer uostro q̃lla di continuo imitarete, e seguirete in tutte le uostre attioni; e se pauentura ui paresse difficile, anzi impossibile trouare una p̃sona, nella quale fossero unite e cõgiũte tutte q̃lle uirtù che in un solo piu tosto si ponno desiderare, che trouare, farete come q̃llo ingenioso scultore, il qual prẽdendo da piu diuersi corpi humani le piu belle parti di q̃lli, ne cõpone però un corpo di piu p̃fetta, & compita bellezza

di quei della natura, la quale rare uolte, anzi mai nõ accumula in un solo quanto ella può fare: cosi ancora uoi toglẽdo da diuerse persone degne & eccellenti diuerse uirtù, et buone qualità, cõponerete et formarete una persona (ancora ch'ella sia imaginaria & matematica) & in q̃lla di cõtinuo ui mirarete, come in una uiua imagine et chiaro specchio della uita uostra, et se cerca ciò udir desideraste un più cõpẽdioso ricordo, ui dirò l'oracolo d̃l sapiẽtissimo Socrate, ui sforzarete di eẽr tale, quale uorreste cẽr tenuto, e riputato.

Ric. 45. Circa honorare l'habito.

IN tutte le attioni, et opationi uostre ui sforzarete di eẽr tale, che si come q̃sto sãto & glorioso habito di S. Giouãni Battista qual uoi portate honora et nobilita uoi, cosi uoi honorate & decoriate esso cõ la honestà & bõtà della uita, & con le ope uirtuose, con ricordarui spesso, che tal'habito non solamẽte adorna il petto delli priuati gentil'huomini, come uoi siete, ma di più figliuoli di Re, & di Prencipi del mondo, qualli non hãno riputato in poca gratia di hauerlo ot tenuto, et se peraventura uoi direte non poterui uguagliare con l'altezza del sangue à gli discesi et nati di regal stirpe & legnaggio: io ui dirò, che studiate di uguagliarsi con la uirtù et con la bontà, ilche non sarà cõ minor laude gloria uostra; pche il nascere Re è dono di furtuna, l'esser buono et uirtuoso è propria industria, & propria opera, con la gratia di N. S. Dio. Et ricordareteui non esser minor laude dire, questo merita di essere Re, che dire questo è Re; & p tãto auuen-

ga che ogn'uno non possa essere Re, nondimeno ogn'uno douerebbe sforzarsi esser degno d'esser Re.

Ric. 46. Circa il fuggire le uoluttà.

LE uoluttà, i piaceri, & dilettioni mondane, si come sono tutte fluße, caduche, transitorie, & fuggitiue, cosi ancora uoi le fuggirete, cõ ricordarui, che sempre lasciano penitẽtia & dolori doppo le spalle, & per tanto q̃l Saggio disse delle uoluttà passa il piacere & resta il peccato, et quel che diletta fugge, & rimane quel che affligge, la trista seruitù del peccato. Il diuin Platone diceà, le uoluttà gli huomini sẽsuali esser l'esca, pche si come l'hamo p̃nde il pesce cosi le uoluttà p̃ndono gli huomini incauti et indiscreti.

Ric. 47. Circa l'acquistarsi della uirtù.

ET forse à uoi paresse l'acquistare della uirtù difficile & duro (pche nõ si puo guadagnare sẽza molta fatica & grã sudore) mirarete cõ gli occhi della discrettione, che si come i piaceri humani doppo loro lasciano pẽtimẽto & tristezza, cosi l'acq̃stata uirtù addolcisce tutte l'amarezze: e tutte le passate fatiche, & sudori, riuolta & conuerte in piacere & allegrezza: perche si come delle nirtù le radici sono amare, & aspe, cosi i frutti sono dolci grati, & soaui.

Ric. 48. Circa l'essere laudato.

ET se à caso ui fosse referto uoi essere molto laudato & cõmẽdato, eßẽdo la laude uera, non ne gloriate pũto, anzi ringratiarete N.S. Dio, che ui habbia cõceßa tal qualità et dotte, p le quali merita te d'esser cõmendato dalle persone del mondo, conri

cordarui che tutte le bontà, & uirtù che sono in noi, sono per la gratia di N. S. Dio; & però disse il gran Paolo sonora tromba dello spirito santo, che ha l'huomo, che non habbia riceuuto? & hauendo riceuuto, p che si gloria? Se ui fosse riportato uoi esser biasmato, tassato, & infamato, se la sarà opera del uolgo, nõ ne farete molto conto, perche si come gli è sciocco ignorante, & cieco; cosi il più delle uolte uitupera oue douerebbe laudare, & lauda oue douerebbe uituperare. Et pero Seneca disse, del uolgo le parole essere come la uẽtosità del uentre, laquale esca pur oue si uoglia sẽpre pute & sẽpre offende il naso. Quell'altro grã filosofo disse: le orecchie, gli occhi et la lingua del uolgo eẽre tre falsi testimonij: et alcuni altri sauij del mõdo disse ro l'instabile uolgo eẽr simile al mare, il quale si come è d'ogni uẽto mosso, cosi semp ua doue da ql lo è spinto. Ma se la fosse opa di huomini di piu conditione, & di maggiore giudicio, esaminarete tra uoi se'l biasmo è uero, & essẽdo uero, rimouerete da uoi la causa di esso p che cessãdo la causa, mãcarà lo effetto; ma nõ cssẽdo, parimẽte ringratiarete N. S. Dio, cõ ricordarui che'l buõ Christiano il quall'aspira alla celeste patria, gli bisogna passar qsta mortal uita, or p acqua, or p fuoco, ora p buona fama, ora p mala fama ora p honore, ora p infamia; & oltra ciò ue cõsortarete, che sempre Dio & la uarità pndeno le armi in mano à diffensione & aiuto di chi ingiustamente è calumniato; & non lasciarò qui di ricordarui l'huomo dabene & uirtuoso essere simile al marmo, il quale ancora

che tinto sia di carbone, nondimeno non perde & non muta il suo innato candore, & la sua natural bianchezza: uero è, ch'io uorrei circa q̃ste, che uoi non foste come leggiero & uano molto credulo p essere hoggi il mondo tutto pieno di adulatori, di assebtatori, mimi, parasiti, di maligni, & inuidiosi, uaghi di scandali, et di mali, i quali hora con nuoue grate, hora con ingrate, hora con falsità & mẽzogne, non cessano molestare, et tormentare di continuo le stãche orecchie della persona da bene, & massime di quelle che si accorgono essere al creder pronti & facili. Ma se desiderate chiudere la bocca, legare la lingua, fare mutoli tutti i uostri calumniatori (ancora che siano loquaci), si come essi dicono di uoi male, diretedi lor bene: il che facẽdo, si come uoi uincerete il male col bene, la malignità cõ la bontà, cosi cessarãno & mãcherãno tutte le calũnie et tassationi, detrattioni e mormorationi.

Ric. 49. Circa il donare.

CIrca il donare, ui dirò il parer mio, ilquale sarà, che uoi nõ ui curiate molto di presentare, et massime grã prencipi, & grã signori, cose da mangiare, & bere, come sono confetti, frutti, uini, et cose simili, perche d'ogni accidente che a lor interueniss̃e dopo i gustati presenti ch'el fosse per gli loro passati di sordini, non ne saresti senza qualche sospitione, & massime appresso agli emuli & maliuoli: ma se uorranno da uoi simili cose, le darete molto cortesemẽte con sargli sempre una leale crédenza. Vero è, che come sono arme, libri statue, imagini, medaglie, pietre

intagliate, caualli, cani, et simili altre cose, le potrete più liberamẽte et sicuramẽte nodare, pche oltra che in essi cessa ogni sospetto, ancora p essere cose più durabili & ferme meglio potrãno cõseruar la memoria di uoi appresso di loro. Ma come prudente auertirete ch'l dono che uoi farete (come dice Dante) habbia la faccia simigliãte à chi si dona, cioè, donarete l'arme al soldato, il libro al professore di letere, il caualio al caualiero, al cacciatore il cane, all'ucellatore il falcone la cetra al sonatore. Perche qñ si ceste altrimẽti, et che presentaste l'armi al dottore il libro al soldato uoi mostrareste d'esser huomo di poco giudicio, et il p̃sente fatto sarebbe inutile et poco grato, anzi sarebbe come gittato ĩ acqua, et in q̃sta fine non lasciarò di dire che l donatore deue hauere sẽpre due rispetti l'uno alle facultà et cõditioni sue, et l'altro alle qualità et merito di q̃llo à chi dona. Et però il Prẽcipe deue donare dal Prẽcipe, pche se gli donasse da priuato gẽtil'huomo, mostrarebbe, miseria, sordidezza, auaritia, et uiltà d'animo; et donãdo sempre deue hauere cõsideratione al donatario, cioè, à chi dona, p rispetto che altrimẽte deue donare a buffoni, a mimi, a parasiti, et giuocolari, a piffari, et a simile genti, et altrimẽte à Capitani ualenti d'arme, a caualieri di honore, et a gentil'huomini uirtuosi: a q̃lli si conuenirà donar ueste cappe robbe, saij, & cose simile, à q̃sti Ville, Castelli, Terre, & Città secõdo i loro meriti, et nõ fare come il Magno Alessandro, il quale hauendo donato una Città, et parendo a quello à chi donata l haueua

di non esser degno d'un tanto dono, gli disse. non si conuiene alla mia bassa fortuna un tanto presente. Rispose il borioso re, io non ho guardato alla conditiõ tua; ma alla mia dignità alla quale non si conuien far minor p̃sente d'una città. Ne anco uoglio che'l faccia come Antigono, al qual un filosofo Cinico domandando gli un talento: gli disse, che era troppo à un Cinico, dimãdandoli poi un denaro; gli disse che gli era poco ad un re, & cosi il pouero filosofo non hebbe nè il talẽto, nè il denaro: & cosi il gentil'huomo ancora esso deue donare da gẽtil'huomo, & nõ da prencipe, perche donando da principe mostrarebbe una prodigalità ꝑ fusa & pazza da durare poco tẽpo. Et in sõma l'huomo saggio & discreto, & non solamẽte deue far le cose, ma farle bene secõdo la ragione, laquale in tutte le sue cose deue usare ꝑ sua guida, scorta & auriga. In q̃sto fine nõ lascierò darui un brieue ricordo, ilquale ui potrebbe giouare assai, che all'huomo altro nõ gli rimane, se no q̃llo che non dà. Però il gran Socrate diceua esser meglio dare, che riceuere, per che il dare è della sostantia della gloria, & il riceuere, è della sostãza della necessità. Et il Saluator nostro Giesù Christo essential sapientia dello eterno padre; secõdo Paolo disse, Beatus est dare quàm accipere.

Ric. 50. Circa il voler saper gli altrui fatti.

NOn ui dilettarete, come alcuni curiosi et maligni uoler sapere et intẽdere gli altrui diffetti, e uitij, & quegli intesi, publicare ꝑ parere buono & uirtuoso, ꝑ esser tal curiosita cõtra la carità & cõtra

la

la legge della natura, et cõtra ogni buon costume. Per tanto io uorrei che in ueder gli altrui falli foste cieco in udirli sordo: in referirgli mut olo, nel resto uoglio che habbiate li uostri sensi bẽ purgati, liberi, espediti, p̃ usare quelli con q̃lla Temperanza che la ragione, nostra diuina parte commanda, et non secondo che ricercano gli appetiti humani co mmuni cõ gli animali brutti, et se perauentura uoi direte esser una corruttione uniuersale del guasto mõdo uoler sapere et intendere gli altrui mãcamenti, et q̃lli tassare (la qual male si può schifare) io ui darò un remedio solo, per il quale pẽso che la fuggirete facilmẽte, quale sarà che innanti che uoi pensate alle altrui magagne difetti, diligentemente ricerchiate, et esaminate li uostri proprij, ilche facendo me rendo certo, che uoi ui scordarete delle altrui: et se uoi direte li uostri errori nõ esser tanti et tali, ue risponderò se li uostri non sono tali ò maggiori, non è merito ò uirtù uostra, ma solo gratia di N. S. Dio, il qual non ha promesso che uoi siate cascato in quelli. Per tanto ringratiando di continuo la bontà diuina della uostra preseruatione, imparate di hauer sempre cõpassione delli caduti & roinati, & pregare N. S. Dio che per sua infinita misericordia et clemẽtia si degni aiutargli, et rileuargli del fãgo de i suoi falli, cõ la pietosa mano della sua gratia, la quale sempre sia con esso uoi, perche senza lei nõ si può pensare, non che fare opera, nè cosa buona.

Ric. 51. Circa il prestare.

QVãdo ui parerà prestar le cose uostre, sẽp̃ le

prestarete allegramente, et con prontezza, pche il seruitio fatto uolontieri è tosto, è più grato, et più obliga q̃llo che'l riceue. Delle cose a uoi p̃state semp̃ ne sarete diligẽte & leale renditore: ilche facendo ogn'uno ui p̃starà gratiosamẽte e uolentieri. Ma fuggirete come dal grã Satanasso dell'inferno di aggiutare & far trarre nessuna p̃sona ilqual si uoglia come minima, pche acqstarete il nome di taccagno, et come dice il Romagnuolo, d'abbrusciatore, uitio bastãte ad oscurare et infamare (nõ che altri) Socrate, Catone, et Seneca.

Ric. 52. Circa i beneficii ad altri fatti.

DE i beneficij & seruitij ad altri fatti mai nõ ue ne p̃iderete p̃mio, dono, o un minimo presẽtuccio, pche pigliando perderesti il continuo piacere & dẽlettation dell'hauer seruito, con ricordarui del detto di Seneca, che del seruitio, il ucro frutto consiste in hauer seruito, & cosi di tutte le altre cose ben fatte il uero frutto stà in hauerle fatte.

Ric. 53. Circa il conseruare la familiarità co i Principi.

HAuendo uoi seruitù & domestichezza cõ grã Signori & Prencipi del secolo, per la conseruatione d'essa ogn'hora sarete più humano, più cortese, & più modesto, & ritrouandomi ou'egli si troua, ui basterà, che'l sappia che uoi ci sete: perche uolendoui ui farà dimandare. Ma guardateui d'entrar presontuosamẽte oue ello sia (ancora che la porta fosse aperta) senza essere uoi dimandato, perche correreste rischio, che un ualletto, un seruitore ignorante

ui buttasse un'uscio in petto cõ uostra gran uergogna & confusione, della quale non ui leuarebbe esso Prencipe, ancora che l'oltraggio gli dispiacesse. Per tanto ui ricordarete, che meglio è esser dimãdato che ributtato, & che da ogn'uno sempre è più laudata la modestia che la temerita, perche quella arguisce bestialità & pazzia, & questà ingegno & prudentia.

Ric. 54. Circa l'esser ispedito nelle facende.

TVtte le cose che uoi hauete a fare, sempre l'espedirete con celerita, & senza indugio, perche ui potrebbe sopragiũgere qualche altro accidẽte che ui impedirebbe farle per tanto disse Giulio Cesare sẽpre ha nociuto il differire alli preparati: ma prima uoglio che studiate di far bene secondo il detto di Augusto Cesare, chi fa bene fa tosto.

Ric. 55. Circa la mercantia.

IN nessuna sorte di mercantia u'impacciarete, per essere tutte uietate, et prohibite a pſona ecclesiastiche et religiose, come uoi sete, incontratti usurari illeciti; & disonesti, tutti li fuggirete come mortal peste: di sorte che udendoli solamente nominare & ricordare, gli haurete in somma abominatione: & certo che io fermamente tengo & credo, che di quante infamie & uituperij si ponno opponere a qualsi uoglia persona uile, nõ che ad un gentilhuomo naturale ad un caualiere di honore & uirtù, non ci sia la più uergognosa & uituperosa della usura: la quale oltra che ella sia contra nostro signor Dio, contra la chiesa, contra l'anima, contra l'honore, contra il prossimo, ar

guisce uiltà, pusillanimità, auaritia, sordidezza, ed rapacità, tutte qualità et ꝓprietà conueniẽte a Giudei. Pur non biasmarò anzi sommamente cõmendãrò et laudarò insin'alle stelle, che uoi diate et prestiate ad usura a N. S. Giesu Christo secondo il detto del saũio; qualunq; haurà misericordia del pouero darà ad usura al signore, perche q̃sta per uno rende cẽto. Laudarò ancora il p̃stare ad usura cõ la terra cõ la quale quanto del riceuuto seme renderà maggior intereße et utile, tanto più la cõmendo ancora che la nõ sia meritoria, come l'altra. Ancora c'è un'altra usura; non solamente lecita, ma santa, pia et meritoria, laquale è l'eßercitare usura con le gratie et doni, che N. S. Dio ci ha cõceßo ad edificatione et salute del ꝓßimo.

Ric. 56. Cerca lo spendere.

PErche i giouani come uoi ne i quali per diffetto della esperiẽza i giudicij sono imperfetti, più tosto seguitano lo essempio che la discreta ragione; per tanto cerca lo spendere non ui specchiarete in quegli che spendono molto & prodigamẽte, ma in quelli che spendono bene & honoratamente, cõ ordine, & misura le sue sostanze & rõdine, con ricordarui spesso che di tutte le dispẽsationi delle uostre intrade, insino ad un minimo quadrante ne haurete à render buon conto a chi meglio di uoi intende i cõti, & meglio di uoi sa l'amministratione di tutte le cose uostre, che sarà nostro S. Giesu Christo, & S. Gionãni Battista, et alla nostra sacra religione, nel giorno dell'ultimo giudicio.

Ric. 57. Circa il promettere.

AVanti che promettiate, pensate bene, & consi derate maturamẽte se la promessa è di cosa le cita, honesta, & giusta, et essendo tale, doppo l'hauer promesso, attenderete et osseruarete inuiolabilmẽte essa promessa, essendo le cose ne i medesimi termini, ch'erano quando la fu fatta: il medesimo farete della data fede. per essere uituperio & mancamento ad un huomo d'honore, mancare della sua fede.

Ric 58. Circa l'esser ficurtà.

DI esser uoi securtà, & prometterete per altri, nõ ui darò altro ricordo, ò documento, per esse re uoi in potestà di altri, cioè, della uostra sacra religione perche nõ ui potete obligare ad alcuna cosa senza espresso consenso delli uostri superiori, & obligandoui senza esso, la obligatione è di nessun ualore.

Ric. 59. Circa lo essere autore di nuoue.

GVardarete di non essere autore di nuoue, e massime di q̃lle che uoi saperete non piacere molto alli superiori, perche ui potrebbe nuocere: ò farui mẽ grato a i Prẽcipi uero è che quãdo essa nuoua importasse alla persona, ò al suo stato (ancor che nõ gli fosse grata) la cõmunicarete, accioche gli possa rimediare a i casi suoi, et diretela a lui solo prima che nessun'altro, cõ q̃llo accommodato mõ, che essa nuoua ricerca.

Ric. 60. Cerca il dispensare della entrata.

LE entrate, & rendite uostre le conseruarete et dispẽsarete come meglio a uoi parerà Però accomandandoui sempre a i tẽpi & alle stagioni, come fanno i prudẽti. Haurete sempre anãti gli occhi il bẽ

commune, & vendendo le robbe uostre; prouederete con diligenza, che le misure uostre siano giuste, e piu tosto ingorde che scarse. Alle cose uostre non farete uoi il prezzo, ma seguirete quello che per altri sarà fatto, più tosto abbassãdolo che alzandolo, e massime à poueri, i quali in ogni tempo, et in ogni cosa sempre gli hauerete raccomãdati come ueri simulacri di N. S. Giesù Christo, ancora che ogn'un naturalmente desideri uender caro, & comprar uile.

Ric. 61. Circa il patire.

CIrca il patire, ui ricordarò sempre à fuggire come Caribdi et Scilla, le liti, come moleste a gl'animi et a i corpi, ecetto che nõ siate dalla necessità et dal bisogno costretto, che sarà per difendere et cõseruare, ò per riacquistare & ricuperare il uostro, et in tal caso, si come il litigare è lecito, giusto, & honesto, anzi necessario, cosi uoi nongli mãcarete di cosa alcuna, & massime de sollecitudine perche le leggi souuẽgono a uigilanti, & non a i dormienti: & si come il pratico & buon soldato, ilqual desidera riportar honor della zuffa, auanti che entri in campo, uede molto bene l'arme sue: cosi uoi ancora auanti il cominciare delle liti, farete uedere le ragioni uostre a qualche solenne & famoso giureconsulto, ilquale oltra la scienza habbia conscienza, et oltra la dottrina habbia bõtà, & secondo il parere, & cõseglio di quello gouernerete. Ma acciochehabbiate a fuggire quãto potete la liti, ui raccordarò un detto di un solẽne & celebre Dottore di legge d'Italia, ilquale era chi uuol p dere

il corpo, pratichi con medici, & chi perdere l'anima & il corpo, co i fatti, che'l corpo, l'anima, et la robba cõ Auuocati: et procuratori: intẽdẽdo però delli ignorãti et cattiui, non de i buoni & uirtuosi Medici, Frati, Auuocati, et Procuratori: pche questi conseruano i corpi, saluano le anime, & mantengono le sostãtie.

Ric. 62. Circa il conuersare.

NEl conuersare sarete sempre humano, modesto, piaceuole, faceto, motteggieuole, quãto la honestà soffre, & sopra tutto ui ricordarete seruare di cõtinuo il decoro et la reputatione del grado, et stato uostro, cõ tenere à mẽte, che tutte le cose lequali sono laide et disoneste a fare, sono laide et disoneste a dire.

Ric. 63. Circa il comprare a credenza.

FVggirete quãto potrete di comprar robbe a credenza, pche il più delle uolte sarete mal seruito, et comprate più caro; per il contrario comprando in contanti, di continuo sarete meglio seruito, & cõ più uantaggio: et quì non lasciarò di ricordare, che l'huomo che compra in contãti, communemẽte nel spẽdere ua più ritenuto, che quello che compra a credenza.

Ric. 64. Circa il gouerno della casa.

IN tutte le cose, et massime cerca quelle della casa udirete & intẽderete patientemente, & gratiosamente il parere, le opinioni, & consiglio di tutti li uostri domestici, familiari, & seruitori, & massime di quelli che uoi conoscerete auere de gli altri più ingegno & più discorso et più giudicio, ma la resolutione, la determinatione, et la deliberatione delle co-

se siano sempre uostre, acciochè ogn'uno chiaramẽte conosca & intẽda, che si come uoi sete il patrone delle cose, così uolete nelle mani uostre il timone della naue per condurla et guidarla oue & come parerà a uoi, cõ ricordarui sopra ogn'altro mãcamẽto, fuggire d'esser gouernato da altri, pche tal difetto, oltra che arguisce et dimostra ignorãza, ignauia, et dapocaggine et uiltà cõduce l'huomo ad acqstare nome di busalo ilquale si lascia menare p il naso ouunq; altri uuole.

Ric. 65. Circa l'esser ben seruito.

IN qual si uoglia cosa che uoi pnderete a fare, se desiderate d'esser bẽ seruito, semp farete elettione de piti et eccellẽti & buoni maestri, & quãto più eccellẽti tãto meglio, p rispetto che le opere et lauori fatti da buoni maestri, si come semp ui saranno grati et cari, così li fatti p maestri ignorãti & inetti, di cõtinno ui sarãno molesti & ingrati; di sorte, che semp sarete cõstretto a rifarli cõ tre spese, e tre pdimenti di tẽpo: cioè fare, disfare, & rifare, con danno & uergogna. Per tanto sempre ui guardarete da maestri ignoranti prosontuosi, et di molte parole, che sempre si uãtano.

Ric. 66. Circa le cose che ponno auenire.

DElle cose che ponno auenire, sempre pensarete il peggio, & a ql prouedere, perche auuenẽdo poi non ui troui sprouisto, anzi prouisto, con ricordarui, che piaga antiueduta assai men duole.

Ric. 67. Circa delle cose incerte giudicare il meglio.

DElle cose incerte et dubbiose semp giudicarete

il meglio cõ fuggire sempre come scoglio infame, i giudicij temerarij, i quali sempre sono manifesti indicij d'animo mal disposto, maligno, & passionato.

Ric. 68. Cerca la residenza.

LA stanza & residenza uostra sempre sarà in cõuẽto, a i seruitij della uostra religione, ò alle cõmende uostre, & non altroue; con ricordarui che la cagione che i beneficij della uenerabil Italia siano mãcati & uenuti à meno, è stata l'assentia de i Commendatori, siue Caualieri, i quali senz'hauer habitato & dimorato ĩ esse, l hãno affittate a fitti anticapiti sẽza hauer hauuto riguardo e cõsideratione a chi et come.

Ric. 69. Cerca dell'andar in conuento.

VOlendo uoi andare in conuento alle religione, farete sempre elettione di un fattore da bene, leale, diligente, & pratico di tener conti, si come gli prouederete di un'honesto, salario, cosi operate, che anchora esso, sotto buona cautione, si obligbi d'aministrare le cose uostre lealmẽte & diligẽtemente, & di essa amministratione render buon conto, il qual mal si potra rendere; s'egli nõ è ben diligente & sollecito con la penna: ma sopra tutto ui guardarete dare la cura & commission delle cose agli parenti uostri, perche gouernãdo loro le cose male (come soglio no fare più delle uolte) si come quelli che non pensano a rendere il cõto della loro amministratione, finalmente ò uoi romperete il parẽtato l'affinità, et l'amore con essi loro, ò rimanerete cõ notabile et uergogno so danno, & ricordereteui spesso che le commẽde del

la nostra religione non furno ordinate & instituite p ingrassare & arrichire gli parenti, come molti scioc chi & ignorāti credono, ma accioche quei poueri ca ualieri, i quali p li lunghi seruitij, fatti inhabili al seruire, ò p uecchiezza, ò p debilità delli corpi, haues sero doue & come uiuere, e tutto q̄llo che a loro auā zaua dalli dritti et grauezze della religione, et dell' ordinata et honesta uita andasse al cōmun Tesoro, p interuenimēto di essa religione, & da q̄gli poueri ca ualieri, iquai di cōtinuo seruono in conuēto sēza bene ficij. Nō negarò gia che doppo l'hauer pagato et sodis fatto il suo alla religiōe nō potesse uoi fare qualche ele mosina ad alcuno uostro pouero parēte; pur che la si a tale, che quādo essa religione il sapesse se ne cōtētasse, & nō altrimēti. Ricordateui ancora che uoi sete più obligato a N. S. Dio, a san Giouā Battista, & alla re ligion uostra, che a tutto il Mondo insieme, & che maggior pazzia non può fare l'huomo in questo mise rabil mondo, che di uoler' andare a casa del Diauolo per altri. Vn prelato Romano si grande, che maggior esser non poteua, era solito dire, che'l cortigiano Ro mano doue a hauer tre cose, la prima ducati mille di ent ata, la seconda ducati mille in cassa di contati, la terza esser mille miglia lontan da parenti: pche quel li pur che possino pelare, scorticare & sorbire il san gue uiuo de' loro parēti, non pensano pūto alla meschi na anima del catiuello cortigiano. Nè hanno conside ratione ueruna, perche gli eccleſiastici beneficij furo no fondati, delle cui rēdite il beneficiato una parte ne

deue dispensare per il suo moderato, honesto, & continente, uiuere, l'altra per la riparatione della Chiesa, & l'altra per la souuētione de i poueri di Giesu Christo, & non per empire le profonde uoragini de gli auari, ingordi, parenti, più insatiabili dell'ardente fuoco, il quale mai nō dice basta, et se mi domādarete questo fattore come ha da essere ui dirò, che habbia bene amministrato il suo, et nō mal gouernato pche rade uolte chi à se è stato negligente, sarà diligente ad altri.

Ric. 70. Cerca il dimorare alla commenda.

TRouādoui uoi alle Commēde uostre, ancora che habbiate fattore buono, & diligēte, non māca rete di uisitare spesso le cose uostre, et di uoler uedere le uostre intrate, et li uostri esiti, delliquali ne terrete di mā uostra diligente conto, et cosi di tutti li pagamenti quasi farete per conto della religione alli receuitori delli quali sempre ne prenderete le quietanze di mā loro. Parimēte terrete buon conto delli seruitij & delle mercedi delli seruitori & capellani, et similmēte di tutte le spese ordinarie et estraordinarie della casa uostra, & in somma di tutte le cose uostre harete tal notitia et cognitione, che se'l uostro fattore mācasse all'improuiso, senza hauer reso cōto, ò che li suoi libri nō si trouassino, non habbiate da curaruene molto Laudo che facciate spesso conto con esso fattore pche, come accade, li conti uecchi et lūghi quasi sempre sono trauagliati, intricati, ingarbugliati; et mal chiari. Laudo et commendo assai, che oltra il fattore uoi in persona uediate spesso le uostre possessioni, con

ricordarui del detto di Esiodo; che nessuna cosa più in grassa il campo che le orme del patrone. Prouederete con effetto che siano beneficiate et migliorate oue bi sogna, & componerete ogni cosa à ordine, & al debi to luogo usarete diligētia che nessuna parte di esse ter re (opera minima che sia) sia infruttuosa et inutile; et perche le possessioni per buone & fertili che siano, quando non sono aiutate, soccorse, & souenute; tosto sterilisciano & mancano con danno et uergogna delli patroni, per tanto usarete ogni diligenza et sollecitu dine che siano bene lauorate et cultiuate, & accaden doui à mutar lauoratori (ilche nō farete sēza grā ne cessità) auuertirete che'l lauoratore a uoler esser buo no, li bisogna tre non. Non ladro, non pouero, & non poltrone: per tanto mancandogli un di questi tre nō; penso nō sarà al proposito uostro, Alli lauorāti quali per lunga esperientia et per molte proue conoscerete esser il bisogno uostro, sempre farete carezze, uedere tegli uolōtieri, seruiretegli, aiutaretegli, souenireto gli allegramēte, acciò habbiano causa di lauorare di bene in meglio, & di esserui leali & fedeli. Circa il fabricare ui dirò il parer mio, qual sarà che uoi edifi chiate p bisōgno et necessità, et nōp uolōtà et piacere, ma ui ricordarò che le fabriche che uoi farete siano bē ferme, sorde, et stabili, & come ppetue; à guisa delle antiche p tāto sēpre ui ualerete di buoni maestri, & di buone materie. et sopratutto si nel fabricare, come in ogni altra cosa sempre hauerete rispetto & consi deratione à far bene, et poi q̄l bene cō q̄llo auātaggio

che si può;ma legareteui stretto al dito,che qualunq; huomo priuato prẽde il fabricare p̃ sua uoglia. inauuedutamẽte gabbato dal piacere del fabricare,si riduce p̃sto in disordine,di sorte che nõ se accorge se nõ q̃do è necessitato et costretto cõ dãno et uergogna uẽdere gli edificij fatti o lasciarli imp̃fetti & interrotti. Douẽdo uoi fabricare,auãti che incominciate ad operare et lauorare,cõ molta diligẽtia et mãturità esaminarete,cõsiderarete,misurarete, et scãdagliarete il tutto,et poi puederete al bisogno,acciò ch'il cominciare sia l'ultima cosa:et in q̃ste simil cose nõ molto ui fidarete delle parole de'fabricatori,i quali nõ dirò già che tutti siano bugiardi,ma bẽ dirò che pochi di loro dicono il uero:& pur che essi imbarchino li sẽplici,et incauti,nõ molto se curano se all'ĩbarcato à un terzo del uiaggio mãchi il biscotto. Nõ mãcarò di q̃st'altro ricordo,il quale terrete bene a mẽte:che si nel fabricare come in qual si uoglia altra cosa,nõ farete come alcuni bizari, fãtastichi,ritrosi,anzi pazzi,le cose,et le opere cõtrarie a gli altri,ma bẽ uoglio ui sforzate farle meglio degli altri. Circa le caualcature ne terrete p̃ lo bisogno uostro et nõ più; ma q̃lle siano honoreuoli & condecẽti alla condition uostra. ma ricordateui, tenerle di continuo in ordine et bẽ guarnite di tutto pũto,come di staffe,staffili,selle,couerte,et altre cose simili;ma guardarete che tutte siano schiette,sẽza drappo,sẽza oro dalle barchie in fuora, quali solo si portano indorate,et p̃che l'occhio del padrone ingrassa il cauallo, ui dilettarete di ueder i uostri animali

che sarà due uolte il giorno, la mattina et la sera prouederete che siano bene atteſi & bene ſtreggiati & ben netti, per eßere il cauallo animale politico, curarete che siano bene in carne, ma non molto graſſi, perche meglio è che siano manco graſſi per uoi, che di soperchio graſſi per li cani et lupi, et in ſomma puedere te che siano gouernati, et bẽ guarniti, pche tenẽdogli altrimẽti, oltrache dimoſtrareſte auaritia, traſcuragine, et negligenza, sareſte sbeffatto, et dileggiato da ogn'uno; di ſorte, che mãco male ſarebbe nõ tenergli.

Ric. 71. Circa l'honorare i uecchi.

PErche in ogni tempo; et in ogn luoco, appreſſo a qual ſi uoglia natione, nõ ſolamente Greca et latina, ma barbara et eſterna, la uecchiezza ſempre ſu riuerita, però è ſcritto. Semper uenerãda ſenectus. Per tanto non ſolo ui ricordarò & ui eſortarò ad honorare ſempre i uecchi, dico uecchi non ſolamente di età, ma di ſenno di coſtumi, di uirtù, di grauità, & ſopra tutti gli altri, i uecchi dotti et literati, perche in uero ſimili uecchi ſi deueno adorare come un Tẽpio ſanto, per eſſere eſſi alla incerta uita de i dubbioſi giouani un fermo eſſempio, una regola certo, un chiaro ſpecchio, et però dal fianco di queſti: li bẽ nati giouani, quali eſpirano alla uirtù, non ſi deueno punto diſcoſtare. Ricordateui che li Senati delli quali mentre il mondo fu gouernato, fu ben retto, dalli ſeni, cioè dalli uecchi furono detti: & che ciò ſia uero, Robpam Re de' Giudei, perche laſciò il cõſiglio de i uecchi, e ſegui quel de giouani, pdete quaſi il ſuo regno, ricordarete

ui ancora, che'l magno Alessandro saccẽdo l'essercito contra Dario Re di Persia, non tolse giouani gagliardi & robusti: ma militi ueterani & prouetti, quali già haueuano militato sotto le insegne di Filippo suo padre, & d'altri suoi antichi: & nessun capo de gli ordini uolse che hauesse manco di sessant'anni: di maniera che a uedere i Capitani del suo felice essercito, era uedere un Senato d'una bene instituita Republica ma li uecchi solo di anni, ma fanciulli di uita, di costumi, pieni di sẽsualità, di uanità, di leggierezza, et di disonestà: delliquali disse il Profeta. Maladetto il fanciullo di cento anni: & l'Ecclesiastico, Guai alla terra il cui re è fanciullo di senno, non solamente non gli hauere in riuerenza, ma con sommo horrore li fuggirete come draghi, & basilischi, come quelli che con la loro scorretta oscena, & infame uita, sono manifesta rouina, certo precipitio, et pericoloso scolglio, alla indiscreta giouentù, laquale per difetto della ragione che in lei mãca, è più pronta a seguire gli essempi sensuali, come più facili, che la uia della uirtù alquanto piu difficile & più aspera: & però disse Seneca, che al mondo non era cosa tanto infame & brutta, quanto esser uecchio d'anni, et fãciullo di senno & di costumi, e se peraũtura alcuno dimãdasse donde p̃cede al mõdo una tãta copia di uecchi pazzi, risp̃oderete la risposta uera, dalla penuria grãde delli gioueni sauij.

Ric. 72. Circa l'huomo prudente.

Diogene cinico andãdo da mezo giorno cõ la lãterna accesa in mano, dimãdato q̃l che cerca

ua, rispose. Quæro hominem, sed non inuenio. Io cerco l'huomo ma nol trouo: intendendo dell'huomo che uiue, non secondo i sensi che di questi trouati ne baureb be senza lanterna, ma di quelli che uiuono secondo la dilettatione della detta ragione, nostra diuina parte che tāto importa, quanto un huomo ragioneuole, & prudente Et se un filosofo, ilquale al mondo fu si famoso, che il magno Alessandro non dubitò dire, se io non fossi Alessandro, Diogene esser uorrei, con la lanterna in mano di mezo giorno non trouò l'huomo prudente che esso cercaua, come posso io sperare trouarlo in mezo gli oscuri abissi della mia cieca ignorantia senza lume ueruno? Pur mosso dal desiderio del sapere, che è naturale ad ogn'uno, mi sono assicurato cercarlo, non con altro lume che d'un pizzolo tizone, anzi d'una picciola sauillucia della santa fede catolica, e tāto piu che alcuna fiata auuiene che a caso si troua quelle, che da molti con gran diligentia lungo tempo è stato cercato. Se io dimandaro ad alcuno, chi è al mondo prudente? di subito mi risponderà, il tale, perche egli è un solenne & eccellente dottore nell'una & l'altra ragione, i suoi consegli sono approuati, come quelli di Federico di Senis, le decisioni, & dottrine sue per li palazzi, per le corti, e tribunali non sono di minore autorità di quelle di Bartolo, & di Giouanni Andrea: se io domandarò di buono dottore qual è il suo ultimo fine? mi dirà acquistar robba, danari, reputazione per se, & per la posterità sua. Se io domandarò ad un'altro chi è al mondo sauio?

mi

mi dirà, il tale, perche egli è un gran Filosofo, & un gran fisico, et ha à mente tutte le opere di Galeno, le opere di Platone, & d'Aristotile le ha meglio à mẽte che'l Pater nostro, & io lo credo, perche penso che non lo sappia, & manco l'Aue Maria. Se io domãderò di questo gran dotto, qual'è il suo ultimo fine? mi dirà guadagnare beni terreni temporali, ma piu fama, et nome, si come quello che tra tutti gli filosofanti & mendicanti del mondo uorrebbe esser tenuto & riputato unico, solo, et primo. Se io parimente domãdarò ad un'altro chi è al mondo prudente? incontinente mi dirà, il tale, per essere un'huomo dī buon'ingegno, di buon discorso, & di gran giudicio, et è il primo della sua città, costui regge, & gouerna il tutto, et come a lui piace col suo senno, destrezza, et lingua, uolge & riuolge la sua republica. Oltra di ciò dalli patricij, dalli plebei, & uniuersalmẽte da tutto il popolo è honorato & riuerito, anzi adorato come un'idolo. Se ricercarò da q̃sto grã republicone, qual'è il suo ultimo fine, mi risp̃oderà acquistare ricchezze thesori, & credito, autorità & riputatione nella sua patria, & forse ancora con opprimere, urtare, abbassare, & caualcar hor questo, hor quell'altro cittadino uirtuoso & da bene, aspira farsi (per non dire Tiranno) signor assoluto di essa, & poi per assicurarsi pensa di menare la mazza a tondo, come cieco, quando gliè tolto il quattrino fuor della scudella. Se domandarò ad un'altro, chi e al mondo prudente? senza pensar punto, mi risponderà, il tale; capitano di

guerra, perche a i suoi giorni ha espugnato, sforzato, rouinato, & disfatto mille città, infiniti castelli, & ville, non hauendo perdonato nõ che agli habitanti di qual si uoglia sorte, ma a cani et allegatte: oltra ciò ha fatto mille giornate, & fatti d'arme; ne i quali ha tinto le campagne & i fiumi di sangue humano, et molte altre crudeltà ha cõmesso di pouere dõne, d'innocenti fanciulli, di meschini uecchi, et miseri sacerdoti, le quali solamente a dirle à un'estremo horrore: ò fallace, peruerso, & cieco giudicio del guasto, & corrotto mondo; poi che una peste, uno interito, una rouina dell'humana generatione è riputato, et detto prudente. Se io domandarò di questa horrenda, et crudel fiera, qual'è il suo ultimo fine? mi dirà cõ l'animo à suoi danni sempre acceso, acquistare, rubbare, usurpare, inuolar gli altrui dominij, stati, regni, paesi, e thesori, et se col sangue, ferro, et fuoco occupasse il mõdo tutto, ancora non sarebbe piena et satia, tanta è di q̃sto infernal Cerbero l'auaritia, la uoragine, et la inestinguibil sete del dominare; & dell'hauere. Se io dimandarò ad un'altro che è prudente al mõdo? son certo che mi dirà quel gran cortegiano Romano, il quale ancora che andasse in corte ignobile, pouero, & ignorante, pur col suo senno ha fatto tanto, che doppo l'hauere streggiato mille mule, & forsi tanti altri asini, diuẽta copista imparione, poi un sollecitator di cause, et poi procuratore, anzi garbugliatore i Cãpidoglio et in corte Sauella, finalmente aiutato dalla sua bona disgratia & sciagura, Protonotario, & tandem V o

ſcouo in Abruzzo, et hora per paſſare piu auãti ſtudia tutto il giorno come un cane l'Epiſtole del beato Paolo, et Dio sà ſe'l sà Poeta quæ pars eſt, & però il pouereto tutt'auia uiue come q̃llo affamato cane, quale hauendo ancora in bocca il tozzo del pane à lui dato, tanto è l'auidità et ingordezza di hauerne del l'altro, che ne quello, ne queſto li gioua, & coſi lo Cortegiano ancora che egli ſia ricco, & forſe oltra il merito ſuo, tãto è l'ardente deſiderio d'hauer dell'altro, che nè l'uno, nè l'altro gode. S'io dimandarò di queſto buon Prelato della ſanta Romana chieſa, qual'è il ſuo ultimo fine? mi dirà forſi Reuerendiſſimo, & Illu. & poi s'egli potrà, Seruus ſeruorum Dei. Et io conſideratis conſiderandis, et maßimamente ſe la forte imaginatione fa il caſo, penſo ch'egli ſarà come già Papa Benigno; ſe nõ, credo che eõ tal fantaſia & uoglia, in ſu le ſpalle d'un delli canonici di Cãpo di Fiore, andrà a Cãpo Santo, come molti altri, a far numero di oſſa, et iui dimorerà in ſanta pace, infin che ſia deſto dal ſuono delle celeſte tromba, per andare nella Valle di Gioſafat ad audiendum ſententiam: la qual piaccia a N. S. Dio che la ſia in ſuo fauore, & ſi come al mondo fu un gran caſtrone (per non dir pecorone) coſi uoglia la diuina maeſtà, che in quella ultima diſcußione ſi truoui tra le pecorelle dalla deſtra mano del gran giudice, et inſieme con lui. Io non intendo uolere piu di ſimili queſiti, per non ſentire più di tal riſpoſte, per non dire ſciocche, dirò uane, et indiſcrete: le quali ſono d'huomini uolgari, et plebei, et di

poco giudicio, che non pescano molto al fondo nell'alto pelago della verità. Ma per non tenerui più sospeso, ui dirò, che nessuno delli sopradetti tengono per sauio & per prudente, anzi (se lecito mi fosse dirlo) piu tosto per pazzo; perche l'huomo ueramẽte prudente è solo q̃llo, che risguardando minutamente il suo ultimo fine, dispone & ordina tutti gli debiti mezi p̃ conseguire q̃llo. L'huomo dallo onnipotente, & eterno Dio fu creato ad imagine, et similitudine sua; ad imagine, in quãto che la imagine di N. S. Dio e l'anima nostra per la essentia, et p̃ la ragione, à similitudine in quanto alle virtù per essere essa anima buona, giusta, & santa; il fine alquale l'huomo fu creato, fu ad cognoscendum, & agendũ. L'huomo fu creato per conoscer Dio, & conoscendolo amarlo, & amãdolo possederlo, et possedendolo fruirlo, & fu creato p̃ operare: acciochè hauesse ad operare secondo q̃llo, & p̃ lo mezzo di tal cognitiõe et operatione aiutato, et soccorso dalla diuina gratia, haueßi a farsi cittadino della celeste patria, & per q̃sto cõcludo, che solo il uero & buono Christiano, quale cõ li debiti mezi tende a si felice & glorioso fine, ueramente si possa dir sauio, & prudẽte, & nõ li sopradetti, i quali abbagliati, et cecati dall'auaritia, dalla superbia, dalla uanagloria dall'ambitione, & sensualità del mondo, non scorgendo il suo ultimo fine, posero tutti i loro affetti, & desiderij, et appetiti nelle terrene, e tẽporali cose; le quali se pur dalla uolubile fortuna le sono lasciate, dalla rapace morte infallibilmente le sono tolte: & se pera

uentura direte la fama dell'huomo che resta al mõdo dapoi le sepolte ceneri, è molto preciosa, et dilettevole, quale non è sottoposta ne alla fortuna, ne alla morte, ne al tempo diuorato delle terrene cose, anzi quãto più inuecchia, tanto più risplẽde a guisa d'elmo et di corazza militare, che quãto sono piu usate et adoperate tanto piu lucono. Vi risponderò che questa fama, la quale è una frequente laude con gloria, non si deue però tanto apprezzare quanto il uentoso ambitioso crede. Prima perch'essa fama non solamẽte è de l'huomo, ma de gli uccelli del cielo, de i pesci del mare de gli animali della terra: & non solo di q̃sti marmi, et delli metalli, et delle pietre. Et che ciò sia uero, che sarà q̃llo che nieghi, che li tre corui tanto da i grãdi autori antichi celebrati non fossero famosi? Quello che tornãdo Cesare Augusto uittorioso dalla guerra Attiaca; salutandolo gli disse. Aue Cæsar Imperator inuicte. Et questo da Cesare fu comperato per gran quãtità di denari: & quell'altro, che hauẽdo fatto la medesima salutatione, ma nõ uolẽdolo Cesare cõperare soggiunse, opera & impensa periit. Et per q̃sto da Cesare, fu cõperato: & q̃ll'altro che ogni mattina, quando si andaua in Senato salutaua Tiberio Germanico Druso, & poi tutto il popolo: et fatta la salutatione, tornaua al suo albergo; et essendo stato ucciso, la morte dal sdegnato popolo et dalla irata plebe seueramẽte fu uendicata, & il corpo morto su le spalle di due negri Ethiopi cõ honorata pompa fu portato a sepelire fuora di porta Sapena nella uia Appia, oue era-

no gli antichi sepolchri de i Romani patritij et nobili. Non fu famoso quel tãto celebrato da gli autori Greci Delfino; quale gittandosi Arrione grã sonatore di cetra in mare, per fuggire la crudeltà de gli auari marinari, lo racolse in su'l dorso suo, et senza lesione alcuna cõ la cetra in mano, lo portò sano et saluo in su'l lito del mare? Non fu al mondo ancora famoso Bucefalo cauallo del Magno Alessandro, il quale essendo morto, & dolendosi Alessandro di essa morte, piu uolte disse haucre perduto un grãde amico, et in eterna memoria di quello, sopra il sepolto corpo fece edificare una città, laquale dal suo nome appello Bucefalia. Et il colosso di metallo stauta del Sole; dellaquale li Rodij furono detti Colossensi, fu si famoso, che tra li sette miracoli del mõdo fu commemorato. Il Mausoleo, che altro non fu che una grancongerie di pietre ragunate da Artemisia, ancora esso fu si famoso, che tra li sette spetacoli del mõdo fu cõnumerato: et molti altri essempi simili ui potrei addurre, et però essendo la fama commune all'huomo, alle bestie, alli metalli, et alle pietre, nõ si deue tanto stimare, quãto l'huomo uano et leggiero stima et apprezza; et per rispetto che essa fama il famoso la sente, ò non se nõ la sente non li gioua, se non li gioua è uana, et sente si come essa li diletta, cosi il biasimo la contrista, et affligge. Concioscosa cosa, che a nessun famoso è stato al mondo concessa la fama senza infamia et uituperio: & che ciò sia uero, pigliaremo due delli piu famosi et celebri, che siano stati al mondo, un Greco che sarà Ales-

sandro Magno, & un Romano qual sarà Giulio Cesare in lettere et in armi felicissimo; del quale ancora che la sua fama real per tutto agggiunga, nondimeno non puote fuggire di non essere detto tiranno, uiolatore della patria, usurpatore della Romana libertà, dilapidatore del publico erario, marito di tutte le mogli, & moglie di tutti li mariti, & altre simili infamie. Alessandro, ancora che la sua chiara fama arriui dall'uno all'altro polo, pur non potè schifare, che non fosse detto essere un'imbriaco, uitio detestabile & laido il qual si uoglia persona uile, non che in un gran prencipe, un furioso, un iracondo, ammazzò Clito & poi dell'error pētito uolse uccidere se stesso tenne le mani alla morte di Filippo suo padre, fece ammazare Caranno suo fratello, & Parmenione già uecchio con Filota suo figliuolo ēt hauendo à Calistene filosofo fatto tagliare le orecchie il naso & le labbra, il fece serrare in una gabbia con un cane & molte altre crudeltà commisse. Fu tanto ambitioso, che udēdo disputare della pluralità delli mondi, piāse dolendosi non hauerne ancora acquistato uno, et questo fu che si come esso et gli altri famosi del mōdo furno huomini imperfetti, cosi non furono senza uitij et māmenti grandi. Il medesimo Alessādro per lo preso ueleno, per lo quale perse l'uso della lingua, uenendo à morte in Babilonia, scrisse la sua ultima nolōtà, nella quale nō uolse lasciare la sua gran Monarchia à nessuno; perche fu tanto ambitioso, che non haurebbe uoluto, che doppo lui prēcipe alcuno al mōdo stato fosse.

potente come già esso fu, & per tanto il buon poeta disse. Sine crimine uiuit nemo, sed optimus ille est qui minimis urgetur. Nessuno è senza uitio senza difetto, & senza mancamento, ma ottimo è quello che ne ha pochi, et sì come per li lor fatti egregij furono laudati ancora così biasmati furno per li difetti che haueano. Ma lasciando in disparte questi tali, li cui mãcamenti furono ueri, & perauentura molto più di quello che si dice, perche gli autori che le loro uite, et gesti scrissero & celebrarono, piu tosto attesero ad ampliare li fatti, chè à notare gli difetti, a guisa di quel discreto pittore, qual cauando dal naturale i sentimenti & parti belle del uiso, con diligentia ricerca te, non solamente le esprime, ma cõ altre le aiuta, & fauoreggia, ma li difetti & mancamẽti con paßarsene leggiermente, si contenta solamẽte accenarli. Ma il saluator nostro Giesu Christo uero Dio et uero huomo perfetto, nato, & morto, senza peccato, & sẽza difetto ueruno, per dare essempio à uoi altri miseri mortali, non solamente non curo la gloria mondana, ma quella fuggendo sempre danno & detesto: ma non fuggì cosi le calunnie non uere, & à lui falsamente apposte, per insegnare, che quelle per l'amor di N. S. habbiamo a tollerare et patir patiẽtemente: e che ciò sia uero alcun disse ch'egli era un diuoratore, un beuitor di uino: chi un sedutor de' popoli, chi un mago, et un malefico, et un indemoniato, et simili altri uituperij. Adũq; se N. S. Giesu Christo fuggì, disprezzò, dãno, & biasimo la uana gloria del mondo, chi sarà quel

lo che l'ami, che la desideri, che la laudi, & che la cõ mẽdi? certo nessuno. Qui si potrà far'un brieue & succinto discorso, qual sara ch'io trouo al mondo due difficultà grandi ot impossibili: l'una è il uiuer in questo mondo senza peccato, & q̃sto per la nostra naturale inclinatione al male: l'altra è il fuggire la calũnia, et q̃sto p̃ la nostra innata malignità; & l'una & l'altra nasce dalla dannata radice della disobediẽza delli nostri primi parẽti. Il nostro Redẽtor Giesu Christo uisse bene senza peccato, ma non uolse fuggire la calunnia, & se esso Christo uero Dio & uero huomo & senza peccato & difetto alcuno non la fuggì, chi sarà q̃llo che si uãti hauerla fuggitta, o poterla fuggire? certo nessuno. Et p̃che à me pare assai al proposito, nõ serbarò nella penna di dire, che un gran Cortegiano Romano, uecchio uirtuoso, & doto era solito, dire che al mondo maggior difficultà nõ haueuo trouato che'l uiuere in Roma sẽza scandalo et senza mormoratione, p̃ rispetto della corrotta uita & disonesti costumi di q̃lla corte anzi fuccina, nido, albergo di tutti i uitij et oscernità del mõdo, et sopra tutto le dignità et grãdi mal collocati, & indegnamente posti. Del che ancora io ne son stato alcun tẽpo in dubbio, ma hora incomincio a credere non sò che, poi che le pietre, & i sassi non ponno raffrenare e temperare le loro licentiose lingue, massimamente il uenerabile ser Pasquino, & ser Marforio reliquie, residui, & tronchi di due anti che statue marmoree, una di Hercole, et l'altra di Pãnorio, auanzate alla uoragine dell'ingordo tempo,

gridano ad alta uoce, & li loro disonesti gridi empio no il cielo, & la terra delle nefandi et horrende cose, che di continuo si commettono in quella misera città, già detta la nuoua Babilonia, & hora da alcuno moderno autore è appellata monstruosa, perche dice (& penso dica il uero) che Roma solamẽte in un'anno partorisce & crea piu mostri & piu portenti che la Libia l'Egitto, & l'Africa tutta in cento. Et questo però se intẽde per lo generale, e nõ per lo particolare, p che sì come in quella città tiranneggiano di molti uitij così ancora ui regnano di molte uirtù, & per questo si uede in quella corte di continuo esserci state, & ancora esserci molte persone dignissime, et uirtuosissime, di uita honestissima, & di costumi sãtissimi, et in ogni dottrina et sententia eccellẽtissimi quali decorano & adorano i lor honori, & ben meritate dignità: & certo che ciascun di questi circa l'honesto uiuere sarebbe bastante essempio & sofficiente specchio al mondo tutto, quando gli huomini uolessero piùtosto seguire la uia della uirtù che del uitio, alla qual pare che inclinati siano più. Et un'altro uirtuoso cortegiano diceua che l'huomo da bene che uiue in quella corte debbe essere come il Sole, il quale ancora che luce sopra le carogne, non si corrompe & non s'infetta pũto. Et se perauẽtura mi dimandarete come essa calunnia, e fatta, lasciando in disparte, come già secondo Luciano fu dipinta dal famoso Apelle pittor Greco, io dirò che gliè una bestia molto maluagia & rea quel dà di cozzo, di calce, et di dẽti sẽza rispetto ad ogn'uno

ò perfetto, ò imperfetto, buono, ò tristo grande piccio lo, che l sia. Ma poi che quasi è impossibile fuggire la calunnia, pregaremo N.S. Dio che per la sua infinita misericordia ci conceda gratia di astenerci quanto l'humana fragilità permette al men da i mortali pec cati, che ne i ueniali septies in die cadit iustus: & se per sorte uoi direte, adunque l'huomo di questo mõdo non ha da tener conto & cura della fama, & del buõ nome, ui dirò di sì, per rispetto che tra beni terreni nõ c'è cosa più preciosa che l buon nome, & però disse il Sauio Melius est nomẽ bonũ quàm diuitiæ multç. me glio è buõ nome, che le molte ricchezze: il medesimo disse, habbi cura del buõ nome, qual uale più di mille precioſi tesori. Ma essa fama, ouero gloria si deue ri-cercare & desiderare accidẽtalmẽte & nõ principal mẽte; et se uoi direte, che nõ m'intẽdete, forse auuer-rà ch'io nol so dire, pur mi sforzarò dirlo al meglio che potrò. L'huomo di q̃sto mõdo si deue affaticare & sudare p̃ acquistar la uirtù, p̃che ella è uirtù, et la bõ-tà p̃che ella è bõtà et nõ p̃ la uana gloria; et qui nõ mã cherò di ricordare quãto il leggiadro et eloquẽte poe ta Petrarcha disse nella canzon che incomincia. io uo pẽsando, e nel pẽsier m'assale. Ma se'l Latino, e'l Gre co parlare di me doppo la morte è un uento; ond'io p̃ che pauento adunar sempre quel ch'un'hora sgõbra, norrei il uero abracciar lasciãdo l'õbra. Et Malachia essendo al morir uicino disse a i figliuoli: nõ temerete punto le parole dell'huomo superbo, perche la gloria sua è come il uerme, che hoggi è uiuo, et dimane nõ si

troua, per essere ritornato nella sua terra, & di lui ogni cognitione & memoria è totalmẽte estinta; della quale fama, la cieca cupidità è tãta, che alcuni nõ possẽdola con le opere uirtuose, et honorate acquistare, la uolsero acquistare con fatti uituperosi et infami come q̃llo che arse il Tẽpio di Diana Efesia, p far si al mõdo celebre & famoso: ma i sauij Greci fecero una legge, che mai non fosse nominato. Vero è ch'egli è necessario, che l'acquistata bõtà & acquistata uirtù sempre siano accompagnate dalla gloria come loro serua, per rispetto che tãto ponno stare la uirtù & bõtà senza laude et gloria, come può star'un corpo senza ombra, però alcuni sauij dissero, la uirtù esser simile al fuoco & simile al Sole, quali sempre luceno & risplendono, & qui nõ lasciarò di dire, che essendo Socrate dimãdato, come s'acquistasse la buona fama, rispose da filosofo, con fare l'opere buone, & se uoi dimandarete quali sono stati al mõdo i ueri glorioси, ui risponderò gli apostoli, i martiri, i santi, & sante di nostro signor Giesu Christo, & se uoi direte di questi ancora molti ne furono, i quali non furono senza errori & senza peccati. Pietro rinegò Christo suo maestro, Paolo perseguitò la chiesa, & molti altri parimẽte peccarono, ui rispõderò che tutti questi per la uirtù della penitentia & della diuina gratia furono purificati dalla sordidezza & pena de' loro peccati. Et se lo scelerato Giuda, qual più peccò in apicarsi, che in tradire il suo maestro, perche tradendo lo offese la humanità, appicandosi offese la diuinità,

perche si disperò della misericordia di Dio, quale era molto più del suo peccato, ancor che quello grauissimo fosse, hauesse fatto come Pietro, qui fleuit amare, si come hora è nel più profondo abbisso dell'inferno, sarebbe in cielo nelli gaudij eterni, insieme con gli altri apostoli & santi di Dio, perche il nostro Saluator Giesu Christo uene al mondo solamente per saluare li pecatori penitenti, & se uoi direte Giuda ancora esso si pentì, secondo che scriue Matteo al cap. 26. vedendo Giuda esser dannato quello che esso haueua tradito, pentito, restituì gli trenta dinari d'argẽto, dicẽdo, io ho peccato in tradire il sangue giusto, io confessaro che'l se pentì, ma la sua penitentia fu uana infruttuosa, & inutile, pche ella fu senza speranza ueruna di misericordia & di remission del suo peccato & fallo, & se uoi direte di questi santi, quali per la sua penitenza et gratia diuina dalli loro errori furono mondati, & netti, pur'al mondo rimasero delli difetti loro le memorie et le uistigij, ui risponderò che'l tutto fu per dispensatione diuina accio che'l pouero peccatore si confortasse et cõfortandosi prendesse fiducia & speranza di saluarsi. Il renegator specchiãdosi in Pietro, il persecutore in Paolo, lo usurario in Matteo, la meretrice in Maddalena, lo assassino nel ladrone. qual essẽdo in su'l legno della Croce meritò di udire, hoggì sarai meco in Paradiso, lo homicida et lo adultero uel grã profeta Dauid organo & tromba del spirito santo, & cosi tutti gli altri se hauessero a confortare et consolare cõ cer-

ta & ferma speranza di saluarsi ancora essi per mezo & per uirtù della santa penitenza & della infinita misericordia del N.S.Giesu Christo, quale sempre sia con le piatose braccia aperte per raccogliere anzi abbracciare il peccator pentito: & se forse uoi direte quelli santi furono glorioſi inquanto alle loro anime, quali sono nella eterna felicità del cielo, io ui risponderò inquanto al mondo ancora furno glorioſi. Ditemi che mai si moße estreme parti del mondo per andare a Roma a uedere la sepoltura ò mauſoleo di Giulio Cesare, o di Auguſto, ò in Babilonia per ueder la tomba del grande Aleſſandro Macedone ò le sue arse ceneri, come ogni dì si uede uenire dal l'ultime parti della terra a Roma per uisitare le sãte & riuerende oßa & reliquie di Pietro & di Paolo, & de gli altri santi, & sante di noſtro Signore Gieſu Christo, che sono in quella santa & felice città. oue ramente come quelli, & quelle, che con tanti pericoli & disagi di mare & di terra uanno alla santa città di Gierusalẽ per uisitare il glorioſo sepolcro di noſtro signor Giesù Christo, & gli altri luoghi santi & diuoti, & come quelli che uano insino al monte Sinai per uisitare il riuerendo corpo di Santa Caterina spoſa uergine & martire di N. S. Giesù Christo: ò come quell'altre diuote persone, lequali partẽdoſi dalle più remote parte di Napoli, ò di Cicilia, à piedi cõ il bordone in mano mendicando a gli uſci, si riducono con molte fatiche et incommodi in Cõpoſtella in Galitia poſta in su le ripe del patre Occano solamẽte per la di

uotione di uisitare quelle pretiose & uenerande reliquie dell'Apostolo di Giesu Christo S. Giacobo maggiore, ornamento precipuo & special patrone & precettor della nobile & fertile Spagna et cosi molti altri buoni Christiani, quali dalla diuotione mossi, senza rispetto di fatiche & di disagi, fanno le remote, lunghe, aspre, & strane peregrinationi per l'amor di Dio, et di suoi santi et sante. Io so ben che uoi mi direte, secondo che riferisce Girolamo, alcuni dalle ultime parti di Spagna uennero à Roma, non p ueder Roma, ancora che all'hora felicissima fosse, ma per uisitare il grã Tito Liuio Padoano fonte di late di eloquenza, io ui risponderò, che q̃sti furon due ò tre mossi da leggierezza & uanità humana. Ma questi sono diluuij d'huomini & donne uarie di lingue & di costumi, di habiti & di paesi, iquali mossi dalla diuotione, dalla affettione santa & religiosa, di continuo corrono per uisitar q̃lle sacrosante memorie Romane & oltramarine. Chi trouarete uoi che da gli estremi liti dell'occidente sia andato in Egitto per ueder q̃lle miracolose anzi fauolose piramidi di congerie et mole di pietre, & di sassi fabricate da quei gran re, solamente per tenere i popoli occupati: acciochè per il pigro otio non hauessero cõtra di loro machinato, come ogni dì si uede dalle isole Britannice, Hibernice, & dall'ultime Tile, & d'altre estremità del mõdo uenire una innumerabile moltitudine di diuoti pegrini in sul lito dello Adriatico seno à Loreto p uisitare una humile et pouera casetta, oue la regina del cielo fu nunciata et

il creatore dell'uniuerso cõcetto. O felicissimo, ò dignissimo & santissimo Tugurio, & albergo; qual teatro, qual palazzo, qual tẽpio, qual fabrica, & qual'edificio al mõdo si può uguagliare à te? certo nessuno. Perche tu solo contenesti in te quello che'l cielo, la terra, & il mare non cõtenne, & cosi si uerifica il detto del profeta. Gloriosus Deus in sanctis suis. Et si come io ui harò, come penso dimostrato il uero ultimo fine del buõ christiãno, cosi ui ricordarò che teniate uoi il guardo uostro sempre affiso in esso ad ordine et disporre gli debiti mezi, acciochè con la gratta di N. S. Dio il possiate conseguire, quale è un regno senza fine, una beatitudine senza miseria, un gaudio senza tristezza una uita senza morte, una perfetta sufficienza d ogni bene, cosi piaccia al N. S. Dio, per la sua infinita clementia concedere ad ogni fedel Christiano gratia di acquistarlo con le sue pie & sante opere.

Ric. 73. qual deue esser il Principe.

SE à caso come auiene ui trouarete oue ragionando si discorra delli prencipi del mondo; massimamẽte di Europa, & che alcun dica il tal prencipe è molto sauio, senza allegare le ragioni, uorrei che uoi ancora che siate giouane d'anni fossi di senno uecchio, et maturo, et cercassi intẽdere oue tal sapiẽtia consiste essendoue risposto come si suol rispondere, per esser li giuditij perfetti al mondo rari, che ella consiste perche tutte le cose sue passano bene, ogni cosa gli uà prospera, tutti suoi disegni li riescano, le uoglie; li pẽsieri, & li desiderij tutti sortiscano affetto senza contristo

trasto & impedimento alcuno: uoi li direte con semplice parole questa non essere uera sapientia, ma più tosto una ombra di una buona sorte, ò di fortuna come uolgarmente si dice, la quale mentre dura fa parere, l'huomo sauio, ma poi che quella manca, tal sapiẽtia ancora essa manca. E che ciò sia uero, cõsiderate molti gran prencipi & signori delli nostri trauagliati e tribulati tempi, alli quali mentre la lieta fortuna arrise furono sauij, & molto prudenti reputati; ma poi che gli hebbe uoltato le spalle con perdere li loro stati, dominij, regni, richezze, thesori, & grãdezze perdono la lor sapientia, & reputazione ancora, & se uoi secondo il parer uostro fossi ricercato, oue consiste questa uera & non ombratile & orpellata sapientia del prencipe, gli risponderete, che l prencipe auanti & sopra ogn'altra cosa ami et tema Dio: per che il principio della sapiẽtia è il timor di Dio, habbia in se non simulata et finta religione, come molti, ma uera & Christiana, p esser essa religione la prima uirtù che nel prẽcipe si ricerca, sia giusto, perche maggior dono non può riccuere il prẽcipe da Dio, che la giustitia, la quale haue due gãbe sopra le quali ua & sta, et senza le quali è zoppa & sciancata, l'una è in punire, castigare, correggere et emẽdare li scelerati et li rei delinquenti, l'altra è in rimunerare, in fauorire, & aiutare i buoni, i uirtuosi, et gli degni. Ancora ricordisi spesso che l'anima del giusto Traiano Imperatore, per la giustitia sua & per la intercessione del gran Gregorio, fu liberata dalle pene dell'inferno, es-

sempio rarissimo per nō dire unico et singolare, impe rò nel punire e castigare uorrei che'l fosse come i fol gori del turbato cielo, quali sono con terrore & spa uento di molti; ma con danno & offesa di pochi, sia pietoso per esser la pietà precipuo ornamēto del buō prēcipe, impari sopratutto di dominar le passioni del l'anima & del corpo suo, perche quello che non sa do minare se stesso, mal saprà domiuar gli altri, cō ricor darsi al mondo non essere la piu felice, & glorioſa uit toria che'l dominaare se medesimo. Cōsiste in non prē der guerra se non lecita, giusta, & honesta, et per ui uere in pace senza ingiuria, ò per difensione, ò conser uatione del suo stato, & non per auaritia, per ambi tione, ò per odio, ò per bizzaria mettersi a risigo, & a pericolo le migliaia de gli huomini per sodisfare a un suo pazzo appetito, & sodisfare a una bestial uo glia. Consiste in operare, & usare le armi quando bi sogna con quella religione, che la santa militare disci plina ricerca, della quale ne deue hauere quella esata & piena cognitione, che possibile è di hauere. Prima per sua reputatione quale gioua assai a dare terrore a gli nemici, l'altra per nō esser gabbato dalli suoi sol dati, come facilmente interuerebbe quando non hau esse tale cognitione. In somma il prencipe si ricordi in lui douer essere ogni prudētia per saper reggere se stesso la sua causa, & il suo regno, si in tēpo di pace, come di guerra. Consiste quando ello non fosse atto et disposto all'armi ò per natura, ò per accidente, ad im parare tutte le arti della pace, accioche cō quelle pos

sa & sappia gouernare & reggere il suo regno et dominio. Consiste in conoscere se medesimo, & in bene estimare & misurare le forze et il ualore dell'animo suo, & del suo regno: consiste in ricordarsi spesso che li Romani uinsero il mondo con le giuste armi, ma nō manco con la uirtù et generosi fatti, come si uede per gli degni & laudati essempij del gran Furio Camillo con li Falisci, di Fabritio & di Emilio Consioli, con Pirro re de gli Epiroti, di Curio della mal cotta rapaco i Sanniti, di Mutio Sceuola con la sua arsa mano cō Porsena Re di Etruria; di Scipone Africano cō Luceo Prencipe de i Celtiberi, & di molti altri simili essempi. Consiste anchora non mettere come uano & glorioso il rumore della fama auanti alla salute, ma la salute auanti il rumore: consiste in essere continente e temperato, & sempre hauer l'honor de i suoi sudditi, et massimamēte delle donne per raccommandato come il suo proprio. Perche molti gran prēcipi al mondo son stati crudelmente morti et auelenati solamente per lo poco rispetto portato all'altrui honore. Consiste che'l sia cortese et liberal pagadore à chi deue et à chi'l serue, & che delli beneficij riceuuti sia grato & largo rimuneratore, et in non fare come alcuni prencipi stati al mondo auarissimi & prodigalissimi, auarißmi in cauare senza pietà, sēza misericordia alcuna delli poueri sudditi infino al uiuo sāgue, prodigalissimi poi in dispensare, anzi gittare senza risguardo senza consideratione, senza discrettione alcūa le inique rapine et estorsioni ingiuste fate da

ī miseri popoli: & però eshortarò sempre il prencipe a non mancare punto alle necessarie cose, del resto far se un peculio, un capitale, & un deposito, prima per che accadendoli, come auuiene per sorte guerra, fabrica, ò altra notabil spesa, habbia a uolersi del suo senza mettere le uiolēte mani alle borse delli suoi popoli, il che si come fa mal stomaco, così genera sdegnato odio, aliena gli animi delli sudditi, & spesse uolte è cagion di ribellione & di tradimenti; l'altra per sua riputatione, per rispetto che quando un prencipe è ricco & denaroso, gli altri anchora che amici non gli sono, più tosto cercano d'intertenerlo, che irritarlo & prouocarlo con le ingiurie & con le offese per il timore del thesoro che l'si troua. Vero è che quando per una estrema necessità gli accade à ponere grauezza alcuna ò angaria estraordinaria, allhora con dimostrare ai suoi popoli il grā bisogno, faccia col dolore & dispiacere chiara fede, che sforzatamente la mette et non uolontariamente come auaro & rapace Tiranno. Qui non rimarrò di ricordarue, che il prēcipe uirtuoso degno & da bene si deue sforzare di non dire & di non far cosa ch'ella non sia notabile & degna di memoria, per rispetto che per le penne, & per l'inchiostri delli grandi & famosi autori che scriuono le lor parole & fatti, non solamēte durano mentre che uiuono: ma poi l'arse ceneri eternamente si estēdano a gli posteri, et alli futuri secoli, et che ciò sia uero ueggonsi i uitij & i difetti di Domitiano, di Nerone, di Claudio Calligola, et de gli altri scelerati prē

cipi, non solamẽte al mondo non essere spenti, ma piu uerdi & uiui che mai, & per il contrario i detti & fatti di Antonio Pio, di Alessandro, di Mamea, & de gli altri degni & buoni prencipi esser al mõdo piu illustri & chiari che mai, & cosi sempre saranno infin che l'uniuerso si dissolua, & sopra tutto i prencipi delli nostri tempi sforzino & studino di essere uirtuosi, da bene, & senza uitij, per non andar in bocca a quegli due uecchi Romani anticamente tenuti da Carrara, ser Pasquino, & ser Marforio, i quali ancora che siano mutoli, senza lingua, & senza uoce, non dimeno senz'alcun rispetto de i signori spirituali e tẽporali, che hoggidi sono, dicono tutti quegli obbrobrij uituperij, & abominationi, che sono possibili di pẽsare & imaginare: di maniera che io tengo per certo, che questi due uecchi pazzi mutilati, stroppiati, & da gli anni consumati & rosi, in infamare & uituperare auãzino tutti li Comici, e tutti li Satirici Greci & Latini, quali sono stati al mõdo infino à i giorni nostri. Ma che i loro biasimi & calunnie siano uere ò false io nõ l'niego nè l'affermo, per tema di non incorrere in una pasquinata & marforiata con mio poco honore & laude, ma ben dirò che questa dishonesta licentia & sfrenata libertà d'infamare, tassare, & notare ogn'uno si uituperosamente, ancora che piaccia & diletti à molti & massimamente al pazzo uulgo, al quale le calunnie, le infamie, uituperij sempre dilettano, e grã mancamẽto et uergogna di tutta la Romana corte, ancora che gli apposti uituperij ueri fosse

rò, & con grādissimo scandalo di tutto il christianesmo, massimamente a questi nostri tempi, ne i quali la pouera chiesa di Christo, oltra gl'infedeli grādi potenti, & vicini, suoi capitali nemici, haue molti figliuoli adulterini & spurij, da i quali è crudelmēte perseguitaua, di sorte che se nostro signor Giesu Christo nō hauesse per lei orato, certo dubbio sarebbe, che dapoi la pericolosa fortuna, la quale per li nostri peccati di cōtinuo scorre, nō patisse naufragio et sommersione. Consiste in ricordarsi spesso, accio che'l prencipe meritamente se possa dire buono & uirtuoso, che nō basta esser buono & uirtuoso al principio, ma anco perseuerare & continuare esse uirtù & bontà di bene in meglio insin'all'ultimo fine. Per non fare come il fiero Nerone, quale nel principio del suo imperio, essendoli presentata per sottoscriuerla, com'era l'usanza, di sua mano, la polizza di uno, quale per li suoi demeriti si doueua dannare alla morte, esclamādo disse. Vtinam nescirem literas. A dio piacesse che io non sapessi lettere per non sottoscriuerla. Poi prorruppe in tanti uitij abominationi & crudeltà, che fu il più scelerato prencipe che mai al mondo fosse, ò prima, ò poi. Questo horrendo mostro appellato dell'humana generatione capital nemico, non satio della persecutione per lui fatta, che fu la piu impia & la piu crudele che mai se facesse contra gl'innocenti & poueri Christiani, massimamēte contra li prencipi de gli apostoli di Giesu Christo san Pietro & san Paolo, se arder Roma, fece morire la magior parte de l Senato

fece morire Lucano nobilissimo poeta, & Seneca mo
ral filosofo dignissimo suo maestro, et ancora incrude
lire uolse in Ottauia sua moglie et in Agrippina sua
madre. Ancora che della morte della madre Apollo
nio Tianeo più che filosofo, nella sua p clara oratione
qual hebbe dapoi la morte di esso crudel Nerone: an
cora che in essa con molta diligentia minutamẽte no
tati fossero tutti li uitij. listagitij le crudeltà, li ui-
tuperij dell'impijssimo & scelcratissimo Imperatore,
nõdimeno sotto silentio trapassò la morte della suen-
turata madre, quale pareua fosse la più enorme &
fiera curdeltà che fatto hauesse. Onde essendone do-
mandato Appollonio perche di essa nella sua lucu-
lenta oratione nè memoria nè mentione alcuna haues
se fatto, rispose il buon filosofo, perche giustamen-
te l'haueua fatta morire, per rispetto che haueua
partorito lui horribile & monstruoso prodigio al
mondo. Consiste in prouedere che nel suo regno la
giustitia sia à tutti eguale, tanto al pouero come vl
ricco, tanto al piciolo come al grande, accio che'l pe
sce grosso non mangi et non diuori il minuto, come au
uiene quando la auaritia & la ingordezza delli grã
di non e raffrenata al giusto morso della santa giusti-
tia conseruatrice del mondo. Consiste che si spolgli in
camisscia per sbandire scacciare et esterminare sopra
ogn'altra peste dal suo dominio la pnicioſa fattione
quale è la desolatione delle città, et delle terre, et ma
nifesta rouina delle anime, delli corpi & delle sostãtie
delli poueri popoli, quali p li suoi peccati nõ se accor-

gono del loro cieco errore. Cōsiste in dilettarsi di lette re, & però Alfonso di Aragona di Napoli, primo re prēcipe all età sua certo dignissimo, era solito dire, un re illiterato esser un'asino coronato: & Socrate dice ua, che l'huomo senza scienzia era una prouincia sē za Re. Roberto già felicissimo re pur di Napoli, quel che in alto tese, come referisce il Petrarca, era solito dire, che molto maggior piacere & dilettatione prē deua delle lettere che egli non faceua del regno, & che se stato fosse per spogliarsi di quelle, ò di questo, piu tosto, si sarebbe priuato del regno, che delle letere parola propria da un uirtuoso Re, degno di essere Re, Alleſſandro Magno passato in Asia intendendo Ari stotile suo maestro hauere publicato alcuni libri del le contemplatiue discipline, dolendosi di lui scrisse in tal guisa. In che cosa sarò io piu eccellente de gli altri, se le scientie nelle quali io sono erudito, saran no communi ad ogn'uno? tu hai da sapere ch'io piu tosto desidero essere singolare & unico nella scien tia che nella potentia. Habbia pratica grande della sacra scrittura, & quella usi come uiatico della uita sua; habbia buona notitia delle historie grece, latine, antiche, & moderne; acciochè per la cognitione delle passate cose & delle presenti possa & sappia come sa uio & discreto discorrere, preuedere, et prouedere al le future, ancora quāto la nostra imbecilità humana permette. Consiste in hauere ufficiali giusti, integri, leali, & nō corruptili, tristi, et cattiui, per rispetto, che un gouerno non si può dir buono, ancor che l pren

cipe sia buono, se gli ministri sono tristi. Consiste in te ner ben netto & bē purgato il suo dominio, & regno di uitij & peccati de i quali ne sia seuero uendicato re, per rispetto che'l buon prencipe quanto piu rigoro samente punisce i difetti et mancamenti, tanto dimo stra da quelli esser piu alieno, anzi maggior nemico. Et sopra tutti gli altri uitij incrudelisca in q̄sti quat tro, biastemme, sacrilegij, heresie, & scelerata abbo minatione contra natura. Imperoche un dominio mō do, puro, & netto di si nefandi uitij & peccati sem pre sarà dalla gratia di nostro Signor Dio conferma to & mantenuto lungamente in buona prosperità & fortuna. Consiste in ricordarsi spesso che dell'ammini strato regno presto ne harà da render conto a un mag gior prēcipe di lui, quale il tutto sa, & il tutto inten de. Consiste in raccordarsi che gli re sono detti a re gendo & non a regnando, come uuol il mio sant' Ago stino. Consiste in considerare spesso, che li uassali suoi ancora che sudditi siano, sono huomini come esso, & creati della medesima massa, si come scriue il glorio so sant' Antonio, il magno Costantino Imperatore, et alli figliuoli. Ancora che la dignità sia diuersa nōdi meno la condition del nascere & del morire del prin cipe & delli suditi è la medesima, & qui è da notare che Gismondo Arciduca d' Austria, certo à suoi tem pi solennissimo prencipe, uedendo in un' albergo in su'l muro scritto in lingua Germanica, quādo Adā zap paua & Eua filaua, chi era al mōdo nobile, disse io nō mi tēgo da questi miei primi parēti in cosa alcuna dis

ferente, e diuerso, se non in quello honore & in quella dignità che N.S. Dio per la sua infinita misericordia & buontà s'è degnato concedermi. Detto certo degno di un prencipe buono, sauio, & uero Christiano.

Ancora deue ricordarsi che tolti & leuati dal mondo gli ambitiosi nomi di Imperatori, di Re, di Duchi, di Marchesi di conti et de gli altri degni & honorati titoli mōdani, tutti gli huomini che altro sono che huomini? Consiste in tenere & riputare essi sudditi essere sue membra. & però quando gli accade a punire et castigare alcū di loro dimostrarà col dispiacere farlo per la conseruatione della giustitia, la quale è il sole del mondo, & non per odio, per auidità, o per sete di sangue come fiero et malualggio Tirāno. Et qui nō tacerò, perche il tacere parrebbe laido. che Pericle Atenieſe Tiranno, trouandosi grauemente infermo, da molti amici, quali nō pensauano d'essere uditi, erano laudate insino alle stelle le sue uittorie gli suoi trofei, et gli suoi honori, & sentendo esso Pericle tal laude, perche de gli infermi lo udito suol esser più acuto, gli disse, uoi altri laudate in me quelle cose nelle quali la fortuna ce haue gran parte; & in quelle, le quali io ho commuui con molti altri. Ma quelle le quali sono proprie mie le tacete. Di tanto tempo che io dominato in Atene, quale è quell'huomo, o quella donna che uestita di panni, ò uelli negri, per hauer io fatto morire per inuidia, per odio, per uendetta persona alcuna? certo nessuno. O commē datiene, ò laude non di un Tiranno Pagano & Genti

le, ma di un prencipe Christiano, religioso, giusto, pio & santo: & questo detto sia in confusione & uituperio d'alcuni prēcipi Christiani, quali hanno fatto i macelli, et le beccarie delli loro poueri cittadini, et delli lor meschini & suēturati popoli, & Dio sa il perche. Consiste in ponere freno, & modo alle cupidita, agli desiderij, & agli appettiti, & come modesto mettere & fermare il termine et la meta al suo dominio et regno, & quello cōseruare, difendere, & mantenere, & come buon prencipe Christiano contentarsi di quello che Dio gli ha concesso che è più di parte, & peraventura, senza alcuno suo merito, & questo per nō cascare nel morbo della mal curabile hidropisia, secondo ql gran filosofo, qual dimādato qual fosse la più uniuersale infermità del mō do, rispose & disse il uero, la hidropisia, perche degli huomini del mondo sempre li tre quarti di continuo sono infetti di tal'egritudine, & li più gran signori & prencipi, si spirituali, come temporali, sono piu grauemente infermi, per rispetto che quanto piu hanno & piu posseggono, tāto l'auidita & sete dell'hauere, sono fiamme in loro piu ardenti, accese, insatiabili, & inestinguibili, & per questo essendo un giorno Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, et cōte di uirtù di rea uoglia & mal contēto, come auuiene, dimandato un suo seruitore (& come alcuni ueramente dicono, il cuoco) perche il signore fosse si tribolato & malenconico; rispose, che ragioneuolmente era si afflitto, & tristo p sue impossibilità ch'egli uoleua, l'una era di mette-

re termine & cõfine al ſuo dominio, l'altra era d'empire la profonda uoragine di Frãceſco Barbauaro, la quale tutto il mõdo nõ haurebbe empita, et ſattiata. Fu queſto Barbauaro un gentilhuomo Nouareſe ſuo ſeruitore, & da lui molto honorato, & meritamẽte, perche dicono che fu huomo di buon'ingegno, di gran conſiglio, & di buon giudicio & diſcorſo, & di molta eſperienza & pratica nelle coſe del mõdo, & maſſimamẽte in quelle del ſuo ſtato & dominio, ma molto auaro, cupido et tenace. Queſto buõ Barbauaro doppo il morto Duca, eſſendo cõfinato per inuidia come auuiene, il noſtro meſſer Chriſtoforo da Caſtiglione ſuo amico, dottor di leggi eccellentiſſimo, acuto, et ſottile piu di neſſun'altro di quella età, et per auentura più di neſſun'altro, che dall'hora in que ſtato ſia nella ſcolla de i Legiſti, ancora che delle ſue letture non ſi trouino ſe non alcuni frãmenti, per riſpetto che tre fiate, ſenza camparne un ſol foglio, ſi arſe il ſuo ſtudio alcuni altri dicono ch'egli fu ſpogliato, per non dir rubato, delli ſuoi degni ſudori et laudate fatiche et uigilie dal Fulgoſo et dal Cumano ſuoi diletti et cari diſcepoli, et per queſto udendo un giorno le ricollete di quegli diſſe. Iſti filioli mici acceperunt ueſtimenta mea. Queſto buon dottore per riuocar dall'eſſilio il prefatto Barbauaro ſuo amico hebbe quella ingenioſa et ſolẽne oratione qual comincia Omnia per ipſum facta ſunt: et ſine ipſo factum eſt nihil. Opera certo piu toſto di un Demoſtene, ò di un Cicerone, che di un dottor di leggi, perche tra legi

sti rari sono i buoni Oratori, per rispetto che pochi di loro si dilettano d'eloquentia, uenga che tutta la facondia del mondo sia nelle leggi, et massimamẽte nelli Digesti, di maniera che ragioneuolmente di q̃lle si può dire quel che disse M. Tullio di Platone. Si Iupiter loquutus fuisset, non aliter loquutus fuisset, quam Plato. Et cosi se Gioue hauesse dato le leggi, nõ le haurebbe date con maggior eloquentia, nè cõ maggior elegãtia & ornato, di quello che diedero quei buoni. Giure consulti antichi. Consiste, che ne i tẽpi della fertilità & abbondantia proueda che'l suo regno non si spogli, nè si sforniſca affatto di uittuaglia, accio che sopragiungendo (come auuiene, pche l'una succede all'altra) la penuria et carestia, più facilmẽte possa soccorrere, prouedere, et aiutare gli poueri popoli, i quali in simili casi deuono hauere in luogo de figliuoli, & come figliuoli souuenirgli & aiutargli senza alcun risguardo di spendere largamente, conciosia cosa che si come gli popoli ordinariamente mantengono & sostengono i Prencipi, cosi i buoni Prencipi nelle necessità, et bisogni deuono mantenere, aiutare, & souuenire alli popoli. Consiste in dimostrare che in lui può più la ragione, che la uolontà, & piu le leggi, che l'apettito & il senso; & anchora, che esso non sia alle leggi sottoposto, però sempre sia delle leggi osseruatore, come fu nostro signore Giesu Christo delli trasgressoi di esse graue & seuero uendicatore. Consiste che nella felicità sia modesto e temperato, et nelle auersità forte & costãte, con te

ner piu certo che l'huomo in uessuna cosa tanto dimo
stra la magnanimità sua quanto in tolerare con l'ani
mo inuitio le miserie et calamità del mondo. Consiste
che tutte le sue felicità et prosperità le attribuisca à
nostro signor Dio, donatore di esse, e tutti gl'infortu
nij & disgratie alli suoi peccati, & in qual si uoglia
fortuna sempre laudi et ringratij Iddio. Et qui nõ la
sciarò di ricordare il sempre memorãdo detto del grã
Carlo V. d'Austria, ilquale hauendo conseguita l'in
sperata vittoria di Giouan Federico duca di Sassonia
disse. Io non uò dir come Giulio Cesare, uenni, uiddi,
& uinsi, ma ben dirò ch'io uenni & vidi, & che no-
stro signor Iesu Chrìsto uinse, parole neramente d'u-
no imperatore Christianissimo, & religiosissimo, co-
me egli è et degne d'esser scritte nelle mẽti di q̃lli prẽ
cipi Christiani, iquali la prosperità et felicità ascriua
no alla lor prudentia et ualore. Consiste in non porge
re le attẽte orecche agli adulatori, esbẽtatori, lusin
ghieri, ne a lenoni, ne agnatoni, ne a parasiti ne a mi-
mi, & simili altre persone, reprobe, abiete, uili, et in
fami, & in discaciare totalmente da se gli rapporta
tori susuroni, maledici, bugiardi, & altri tali, iquali
oltra che corrompano et infettano le buone mẽti del
li prẽcipi, sempre li tengono in odio, et in mala dispo
sitione delli lor popoli. Guardisi se nelle guerre è sta-
to strenuo & ualente, che nella pace poi non sia de-
licato, effeminato, & molle, à guisa del grande Anni
bale Cartaginese, ilquale quanto rigore, & robustez
za nelle arti acquistato hauea, perse poi nell'ocio et

delicatezza della quieta pace, uoi che una uil femi-nella in Puglia lo preſe & legò. Abhoriſca la pfidia, ſerui la data fede inſino alla morte, ſcacci da lei li corrucci, l'ire, & liſurori, come oſtacolo & impedi-mẽto della diritta ragione, et diſhoneſtamẽto del cor-po, et maſſimamẽte della faccia. Ricordiſi la diſcreta natura à tutte l'api hauer dato l'acculeo, eccetto al-re a ſignificare che'l prẽcipe ſolo deue eſſere ſenz'ira & per queſto alcuni ſauij diedero alli prencipi il tito-lo del ſereniſſimo, perche ſi come il ciel ſereno è sẽza nuuole, sẽza uenti, & ſenza nebbia, coſi il buon pren-cipe deue eſſer ſenza paſſione alcuna; uero è che io in tẽdo dell'ira & del moto, che naſcono della paßione, & non di quella che uiene dal zelo della giuſtitia, la quale è ſi gran uirtù, che sẽza eßa la pouera, & di-ſprezzata giuſtitia ſarebbe languida, anzi morta. Cõ ſiſte non ſolamẽte in non corucciarſi, ma inſuggire la cauſa delli corruci, come gran Giulio Ceſare, al qua-le dapoi il gran conflitto di Teſſaglia eſſendo appre-ſentati alcuni forcieri di lettere di cittadini Roma-ni amici, partegiani, & ſeguaci del magno Pom-peo, ſenza uederle, commandò che abbrucciate foſ-ſero, per non hauer cagione di odiare ò incrudelire contra quelli, & ricordiſi che, ſecondo Salamone, più laude è uincere l'ira, che prender una città. O cle-mentia uirtù diuina, tu ſola faceſti eſſo Ceſare piu che humano. Le ingiurie proprie facilmente per-doni, le altrui ſeueramente uẽdichi, & puniſca maßi-mamente quelle che ſono contra N. S. Dio, & con-

tra i suoi santi, di giustitia à nessuna persona del mondo manchi, usi clementia oue et quanto bisogna, ami la pace desideri la tranquilità et quiete del suo dominio, cerchi di esser più tosto amato che temuto, per rispetto che l'amore conserua il regno, & l'odio lo roina; nessuna cosa tanto desideri, quanto la buona fama & nessuna ne abhorisca più che la uergogna. Ricordisi quanto è più grande & potente tanto esser meno licētioso et insolēte, perche secōdo il diuino Platone, il uero trionfo della innocentia è non peccare oue si può peccare: & però il grande Stoico Cordubese appellò l'antica età aurea, felicissima, perche in quella li più potenti furono gli migliori. Ami sempre la uirtù, la qual è posta nel mezzo, discostandosi dalla estremità per ugual spatio. Fugga l'auaritia come nemica della gloria, fugga la prodigalità come dissi patrice delle sostātie neruo di tutte le alte imprese: & perche impossibile ueramente sarebbe, che esso attendesse ad ogni cosa, secondo il consiglio di Ietro al gran Moise, factia elettione di huomini sauii, & buoni, che habbiano à gouernare, & ministrare giustitia alli popoli, & esso attenda alle cose di Dio & à quelle che sono di maggior importanza al suo regno: & questo per l'ordinario, anchora che deue hauere gli occhi affissi hora all'uno, & hora all'altro, & però usi diligentia di hauere consiglieri, auditori, & ministri, buoni, integri, & giusti, & discreti, et amatori di esso prencipe, & del suo regno, & à quelli proueda di honesti & condegni stipendi, accio

che

che per la neceſſità nō ſiano coſi retti a robbare li poueri popoli, & per tāto habbia in ſommo horrore uno abuſo prauo, & una peruerſa corruttella, che hoggi molto regna tra li principi Chriſtiani, laquale è, che dalla cupidità ceccati, ſenza punto uergognarſi, uendono a prezzo apprezzato, come Giuda N.S. Gieſù Chriſto gli ufficij, i maeſtrati, li tribunali, anzi eſſa giuſtitia, la qual deue eſſere delli prencipi ſpoſa, come la chieſa di Chriſto: & li miſeri, & gli infelici non ſi auedono, che appreſſo a gli huomini del mondo acquiſtano uitupero & infame nome di auari, di ſordidi, et di impij: & nō ſi ricordano, perche l'auidità et ingordezza non gli laſcia ricordare, che di tutte le ingiurie, ingiuſtitie, eſtorſioni, torti, & oltraggi, che gli ini qui compratori commetteranno nelli uenduti popoli, eſſi come prima cauſa ne hauranno à render ragione nell'eſtremo giudicio auanti al tribunal di N. S. Gieſu Chriſto Fidiſi molto, ma nō di molti, tēghi per certo, chè l'huomo per ſauio & prudente che ſia, ſi può gabbare, et eſſer gabbato: coſi ogni opera; ogn'arte, induſtria, & diligentia in hauere ſegretari fidati, ingegnoſi, diſcreti, ualenti della lingua, e della penna con ricordarſi di Pirro re degli Epiroti, che era ſolito dire, hauer preſo & acquiſtato più città cō la lingua di Cinea ſuo ſegretario, che con le armi, et a queſti tali, ſi come ne' lor petti dimorano tutti gli ſegreti, gli andamenti, & pratiche d'eſſo prencipe, & di tutto il ſuo regno, coſi ſi debbono honorare, accarezare, donare. & dargli honorati & largbi intertenimēti, &

prouisioni, accioche uiuendo honestamẽte, secondo il lor grado & conditione, habbiano cagione d'esser fedeli, leali, & soleciti, al seruitio del signore, et hauere le mani nette & monde dalle rapine delli poueri sudditi. Consiste in essere prõto et ispedito in pigliare per il cuffo le occasioni quando si offeriscono, & di quelle ualersene secondo che esse ricercano: scacci da sè la superbia et l'inuidia, come uicij nõ da prencipi, ma da uil uolgo, et humil plebe. Ami la uerità, et ql la sempre habbia nella mẽte, nella bocca, et nelle opere: con ricordarsi che non senza misterio fu introdotto, che nel sãto sacrificio della messa: letto il sacrosanto euangelio, il sacerdote porga il messale al prẽcipe accioche basciãdo quello, si ricordi di hauer nella bocca sua la uerità, la quale è esso Dio. Abhorisca la mẽzogna & la falsità, come difetti biasimati in qual si uoglia minima persona, non che in un prẽcipe, al quale non appartiene il mentire: mai non scompagni la giustitia dalla misericordia, perche l'una sẽza l'altra è crudeltà o dissolutione, et l'una et l'altra è dannata. Ma poi che io ho qui ricordato la compagnia di queste due gran uirtù: cioè della giustitia & della misericordia, la qual deue essere indissolubile et inseparabile, parendomi assai al proposito, non taccrò alcune altre unioni cõgiuntioni, et compagnie, lequali mentre durano, non solamente sono degne & lauda te, ma necessarie alla salute, che separate et diuise sono di poca uirtù, et di nessuno merito, anzi sono causa di pditione & di dãnatione. La prima è della fede

& delle opere: la seconda della gratia & del libero arbitrio: la terza dello prescientia in Dio & della libertà dell'huomo: la quarta dell'honesto & dell'utile la quinta della pouertà & humiltà; & queste, si come sono alla salute necessarie, così deuono essere conseruate & mantenute da ogni buono & fedel Christiano, il quale desidera saluar l'anima sua. Ce n'è un'altra laquale ancora che non sia alla salute necessaria, è però al mondo molto approbata, commendata, & laudata, che è delle armi & delle lettere; le quali ancora che possono stare disunite, & separate, come si uede nelli soldati di nostri tẽpi. delli quali la maggior parte è senza lettere; pur quando si unisconò insieme in un soggetto & in un degno cõsortio, è una laudata & leggiadra compagnia: di sorte ch'io tẽgo che quel professore d'armi qual si dilletterà di lettere, haurà sempre auantaggio con gli altri: & che ciò sia uero, prendete due capitani di guerra, amendui ualẽti & esperti, uno literato & l'altro illiterato, & trouarete nelli lor pregressi quella differẽza che è tra una piãta morta & seca, & una uerde uiua posta lũgo la ripa delle correnti acque. Alli poueri & massimamente religiosi sempre sia pio & misericordioso, agli pupilli, orfani, uedoue, & altroue miserabili personẽ habili al difendersi, mai non manchi di espedita & sõmaria giustitia. sia alle audientie benigno & facile; acciochè non sia detto a lui, come quella buona dõna Romana disse ad Adriano Imperatore, cessa d'imperare, se non uoi ascoltare: & oltra ciò per nõ dare oc

casione alli suoi non buoni ministri, per la sua scarsa audientia, di commetter molte ingiustitie, molte uiolentie, & tirannie, non permetta che li suoi sudditi, ò altri siano straciati & mal menati per gli palazzi et tribunali dalli suoi iniqui ministri & ufficiali. Cõsiste che hauendo figliuoli fanciulli, con diligentia gli proueda di precettore santo, religioso, ben costumato, bẽ creato, ben erudito, & introdotto nella Greca & Latina lingua; il quale certo desiderarei che fosse nobile; imperoche la nobiltà del sangue in qual si uoglia cosa importa non so che, che nõ si può dire, accioche ad un medesimo tempo imparino religione, buoni costumi, buona creanza, & buone lettere; le quali in qual si uoglia persona sono di tanto ornamẽto & decoro, che alcuni saui dißero tra letterato, et illeterato eßer q̃l la differenza, che è tra l'huomo uero & il dipinto, ò tra l huomo uiuo & il morto: se sono adulti & fuora dell'adolescẽza, in tutti quelli essercitij et discipline che si conuengono ad un figliuolo di re, gli proueda di maestri eccellentißimi: in caualcare, di caualcature eccellẽti: in uolteggiare a cauallo, di uolteggiatore eccellente, in correre lancia, di cauallieri eccellenti: nel maneggiare l'armi, di schermitor eccellente, & cosi in tutti gli altri maestri & eßercitij regali, per rißpetto che li maestri eccellenti fanno gli discepoli eccellẽti; & che ciò sia uero; date ad un scultor ualente qual si uoglia materia ò metallo ò pietra, legno, terra, ò cera sempre farà opere è lauori degni; date le medesime materie ad un maestro inelto et goffo, sempre farà le

opere goffe come lui; poche la nobiltà dell'opera nõ cõsiste nella materia, ma nell'artificio. Cõsiste che nel uestire, nello stare, nell'andare, nel parlare, nell'ascoltare & in tutte l'altre cose simili serui sempre maestà, modestia, maturità, et decoro; cõcioßia cosa, che si come li prencipi sono dalli popoli differẽti ne gli honori & dignità, cosi differenti ancora debbono essere ne i costumi, ne gli habiti, & nelli gesti. Deuesi spesso ricordar, esser'al mondo nato non solamente à se medesimo & alla sua posterità, ma alla utilità, cõmodo & seruitio di ogn'uno, & specialmente del suo regno. Sia la intẽtione sua di giouare et aiutare sempre uniuersalmente ogn'uno, & di non offendere & nuocere à persona alcuna, se non tanto quãto la giustitia permette. Riducasi spesso a memoria l'aureo & bello detto dell'Imperatore Tito, il quale non hauẽdo cõcessa ò fatta gratia alcuna il giorno, dicea, hauemo pduto il dì: il medesimo era solito dire, non eßere conueniẽte, che alcuno si parta dal cospetto del prencipe triste & mãl contento: di continuo habbia nella memoria, che si come N. S. Dio dispensatore dell'uniuerso gli ha conceßo sotto la sua cura & gouerno tante città & paesi, e tanti populi; cosi di cõtinuo habbia a star uigilante, & desto in intendere, sentire prouedere, aiutare, & soccorrere, & souuenire alle cose del suo regno & delli suoi sudditi, p render dell'aministratione buõ conto a Dio, quando a quel piacerà. Consiste in ricordarsi, che si come un'atto di uirtù, di magnanimita, di magnificẽtia, usato ad un solo de i suoi uassalli pic

ce diletta, & consola tutto il suo dominio, p rispetto che ogn'uno spera il medesimo: cosi un'atto brutto & laido, di uiolentia, di tirannia, di dishonestà, & d'insolentia, usato ad un solo, offende, contrista, & cõturba & affligge tutto il regno, perche ogn'uno teme il medesimo. Guardisi di non impedire co i suoi ingiusti decreti, et iniqui editti, a i suoi sudditi & ua ssali la liberta di maritar donne a chi et come a lor pare. Imperoche, si come tal prohibitione & impedimento ha del tirãno, cosi spesso genera ne gli animi delle persone sdegni, & odij, & mala uolõtà: le quali sempre ò il più delle uolte sogliono partorire molti mali effetti. Guardisi ancora, che uolendosi imbriacare s'imbriachi di uini nobili & precioſi, come malua gia greco, uernaccia, moscatelli, corsi, et altri delicati uini, et non d'acquato, fracido, ò d'aceto guasto, ò di ceruosa, come alcuni prẽcipi de'nostri tempi: i quali hanno hauuto seruitori fauorissimi & carissimi, ma senza bontà, senza uirtù, & senza ingegno, sordidi, uili, et da poco, & da quelli si sono lasciati gouernare assolutamente con poco honore loro: però si dice, che'l prencipe è come la donna grauida, alla quale uẽgono molti strani & bestiali appetiti. Questo brutto & uituperoso errore & mancamento il prẽcipe buono et sauio deue fuggire più d'ogn'altro difetto, p due rispetti: l'uno per non stomacare & scandalizar li popoli, & à quelli dare materia di mormorare, di pensare, & sospicar male; & parlar peggio: l'altro perche impossibile è da simili esser fedelmẽte et ben seruito. Et

però il Platina nelle uite delli Pontefici, ancora che non fosse a Paolo II. molto affettionato, perche da lui fu maltrattato: pur cerca il fine della uita sua, dapoi hauerlo punto e tassato di alcune cosete, che sarebbono come un neuo in faccia alli tempi nostri, non puote tacere di non dire in sua laude & commẽdatione: Tamen domi non alui monstra. In casa sua non nodri mostri, appellando mostri questi gran fauoriti delli prẽcipi, ò per mezi indegni, illeciti, disonesti & osceni, oueramẽte per affettione sensuale, pazza, cieca, indiscretta, senza ragione alcuna. Consiste fabricando sia liberale pagatore a tutti quelli che lauorano, massimamẽte a poueri, acciochè le sue fabriche non siano dette fabriche di sangue di martiri, come quella di alcuni prẽcipi della nostra età, che fanno gli edifici, & le gran fortezze, & le gran muraglie, & li gran palazzi, ubiq; gratis, senza spenderui un sol picciolo, & nõ si ricordano, ne si auedono, che la mercè del sudore del pouer'huomo sẽpre grida giustitia auanti il conspetto di nostro signor Dio, & a confermatione di questo ui dirò un caso, che auuenne ad un gran Cardinale: il quale hauendo fatto fabricare un molto magnifico, splendido, et supbo palazzo, le opere, le fatiche, gli sudori di quelli poueri huomini che lauorato gli hauenano da lui mal pagati furono. Il Vescouo di Alatro in campagna à q̃lli tẽpi era huomo accuto et faceto, ma molto mordace & licentioso. Nel Giubileo, che fu del settãtacinque, al tẽpo di Sisto IIII. F.M. ragunata una gran multitudine

di pellegrini, Tedeschi, Vngheri, Polacchi, & d'altre simili generationi allhora assai piu diuote che hora non sono, gli disse. Buona gente, se uoi uolete uenir con esso meco, ui farò uedere un grãde edificio tutto infino dalli fundamẽti construtto di sudore & di sangue di martiri; ilquale certo è una delle più solenni, et diuote reliquie, che siano in questa santa città. Gli poueri pellegrini, come desiderosi di uisitare tutte q̃l le benedette et religiose memorie Romane, ringratiãdolo sommamente se gl'inuiarono dietro, & conduttogli in esso palazzo, il buõ Vescouo prima incominciò a basciare con riuerenza le mura; il che uedendo quella diuota turba, ingenocchiatasi, & gettatasi p̃ terra, incominciò a basciar il pauimento, le pareti, le colonne, gli usci, le fenestre, le porte, & le scale, con più lagrime, con maggior gemiti, sospiri, & singulti, che se uisitato hauessero il santo Sepolcro di nostro Signor Giesu Christo con tutta la terra & casa santa. Sentendo il Cardinale, il quale era in camera, lo strepito & rumor grande, corse alla fenestra, & scorgendo in mezzo di quella turba il Vescouo, cõ molta marauiglia gli domandò che cosa fosse quella. Il buõ Vescouo ben creato, come erano li cortegiani di quei tẽpi, con una gran riuerenza, con la berretta in mano gli rispose, Monsignor mio Reuerendissmo, questi buoni & diuoti pellegrini, hauẽdo presentito da molti q̃sta uostra casa esser di sangue & di sudor de martiri sono uenuti a uisitarla con quella diuotione et riuerẽza ch'ella merita. Del che si come il buon Cardi

nale per l'ira, per lo sdegno, et per la uergogna, p̃den do la parola ammutì: cosi il pungente Vescouo: ghi-gniando si partì con la sua santa & diuota cõpagnia dalla quale non solamente allhora fu molto ringratia to, ma ogni fiata che alcuni di quelli per Roma l'in-contrauano, sempre gli diceuano. Salue bone domi-ni, qui nobis ostendisti speciosam domum fabricatam de sanguine & cineribus sanctorum martyrum domi ni nostri Iesu Christi. Però quãdo il prẽcipe, come ue ro et buon Christiano, sarà leale & cortese pagatore sempre laudarò che'l sia gran fabricatore, massima-mente in riparare, fortificare, munire, & bastiona re le sue città & le sue terre lequali sono di maggio re importãza al suo stato, prima per sicurezza sua, p salute, rifugio, & riceuero delli suo popoli nelle loro necessità & bisogni; l'altro perche fabricando il prẽ cipe buon pagatore, mantiene, souuene, aiuta & soc-corre gli popoli, & masimamente gli artefici: delli quali la moggior parte nel sabricar sente utile et pro fitto, & ad ogni modo quanto sborsa tanto rimborsa alla fine, perche tutte l'acque ritornano al mare. Et se uoi direte, questo uostro prencipe sauio non deue ha uer mai ricreatione ò spasso alcuno? risponderò di si, per rispetto che si deue; che un'arco che stà molto teso perdendo il neruo, diuenta molle, et siacco, & inutile al tirare; & cosi il prencipe sempre occupato nelle cõ tinue cure & sollecitudini; lequali di necessità reca sempre un regno, non ricreãdosi alcuna fiata, si come nõ potrebbe resistere, cosi tosto mãcherebbe; la qual

ricreatione io giudico esser necessaria nõ solo agli occupati dal mondo, ma alli serui di Dio, liquali totalmente spogliatosi delle cure mondane, attendono solamente alle contemplationi, delle celesti cose. San Giouanni euãgelista intimo et uero segretario di nostro signor Giesu Christo, già uecchio, facẽdo uezzi et accarezzãdo una pernice a lui donata, un giouane cacciatore uedẽdo un uecchio scherzar con l'ucello, se ne rise: del che accorgẽdosi il buon seruo di Dio, li disse, figliuol mio: perche tieni tu quel tuo arco in mano disteso? rispose l'incauto & semplice giouenetto, perche se stesse molto tẽpo teso perderebbe la forza del ferire, allora il buon santo gli disse, parimẽte se la fragilità humana senza mai ricrearsi stesse sẽpre affissa & attenta al contemplare, sotto il graue fascio delle contemplationi & orationi presto uerrebbe al meno: Il medesimo disse il gran santo Antonio a quel buon arciero, ilqual uedẽdolo in ricreatione cõ li suoi monaci molto si marauigliò di lui: ma ben uorrei, che le ricreationi fossero solamẽte, accioche più uigoroso et più gagliardo ritornasse alli negotij & alle facende publiche, à guisa di quel buon uiandante, ilquale hauẽdo di estate caminato sotto gli ardẽti soli, si riposa sotto le fresche ombre delli frondosi arbori, acciochè da poi il breue riposo, ripigli con maggior'animo, et uigore, et lena, il destinato camino. Se uoi mi direte, che spasso, che solazzi, & ricreatione sarãno queste? ui dirò, che molti sono, come caualcare, giuocare alla palla, et altri honesti essercitij. Se mi direte dei suoni

dei canti, & delli balli & dãze, nõ li lodarò, perche rẽdono l'huomo effeminato et molle, lasciuo & sẽsuale contra la maestà & grauità regale : & però ben disse l'ingegnoso poeta Ouidio . Non bene conueniunt , nec in una sede morantur maiestas & amor. Non bene sedono in un medesimo seggio la maestà, & l'amore sensuale, & se uoi mi direte, ch'io uoglio priuare questo mio prencipe di si dolce , soaue , & dilettenole ricreatione , come è quella del canto & del suono, liquali naturalmẽte dilettano et aggradano, eccetto che alli sordi, à tutti gli huomini del mõdo, non ch'alli prencipi, per che le anime nostre, secõdo il diuo Platone, udendo la musica si ricordano di quella soauissima armonia, & dolcissimi concenti, li quali nascon da i motti delli celesti cerchi. Et io ui risspõderò che anzi uoglio che si diletti delli cãti et delli suoni, come ricreationi dignissime et honestissime. Ma se me recercarete quai uolete che essi siano, ui dirò li canti delli salmi, de gli himni, delli panegiri, & gli altri cãti à laude & gloria di N. S. Dio, & delli suoi santi del cielo, & cosi li suoni delli salteri et de gli organi, liquali la santa chiesa usa nelli sacri tempij, alle celebrationi & alli diuini officij, perche questi leuano la mente, & accẽdono gli affetti nostri humani à laudare, e ringratiar Dio, come de il Christiano, ma nõ laudo già che si diletti, come molti altri signori, liquali ad altro nõ attẽdono che alli cãti delle frottole, delli strambotti, delle cãzoni amorose, et inhoneste, & uane, nè dei suoni delli lauti, delle uiole,

delle lire, et altri simili instrumenti trouati dalla uana sensualità, per non dire dal Diauolo, acciochè questi musici, ricchi, liquali alcuna uolta hanno poco in testa, non mi facessero qualche mal scherzo, solamente per incitare, & irritare gli huomini sempre più prõti al male, che al bene, alle leggierezze, alle pazzie, alle lasciuie, & alle dishonestà del mondo, le quali tutte deuono essere aliene & rimote dal prencipe Christiano religioso, maturo, graue assennato uirtuoso, & da bene; & sì come al tempo della pace si potrà dilettar delli sopradetti suoni, così al tempo della guerra, essendo esso prencipe armigiero e guerriero, si potrà dilettare delli suoni delle trombe, & delli tamburi, ancora che li Lacedemoni usassero le tibie, instrumenti accommodati per accender i soldati à disprezzare la uita per acquistare honore, & gloria: però intendo delle guerre giuste, licite, honeste, come quelle, che si fanno per il seruitio di Dio contra infedeli, contra heretici, o per difensione, et conseuatione di se, et del suo stato, ne i quali il prẽcipe buono Christiano legitimamẽte se può essercitare. Se me direte di li giuochi di carte, di dadi, e tauole, non solamente nõ gli laudo, ma più tosto li biasimo & uituperio, p esserne uno spasso comune à quanti gaglioffi, poltroni, barri; & furbi sono al mondo. Qui non lasciarò di dire, che Chilone filosofo Lacedemoniese, un delli sette sauij della Grecia essendo mãdato dalla sua republica à Corrinto per cõtrattare amicitia co i Corinti, e trouãdo che i uecchi et gli primi della città erano occupati

in giuocare à dadi, senza dir altro se ne ritornò à Lacedamone, & disse à i suoi cittadini, che non si conueniua alla gloria et uirtù de gli Spartani contrattare amicitia, fraternità, & cõfederatione cõ giuocatori. Se mi direte del giuoco de gli scacchi, per esser più tosto giuoco di ceruello. d'ingegno, & di memoria che, di sorte, & di fortuna, certo lo lodarei, se nõ che ài miei di più uolte ho ueduto prencipi graui, maturi, sauij, modesti, temperati, & patientissimi, perdendo à tal gioco, ancora che nulla gli andasse, accẽder si in tanta colera, che come furiosi & pazzi gittauano uia li scacchi, li scacchieri, insieme col scacchetto, nõ senza pericolo di coloro, che con essi giuocauano; & però non fornisco di laudarlo, perche non uorrei che'l prencipe in cambio di spassare, & ricreare la fastidita mente, quella turbasse cõ alteratione dell'animo, & del corpo, & se noi direte, qual spasso & qual solazzo laudareste uoi in esso? io ui risporderò presto, uorrei che nella sua corte sempre hauesse huomini eccellẽtissimi & dignissimi in ogni scientia, et in ogni esercitio, come sono filosofi morali & naturali, istorici, cosmografi, poeti latini et uolgari, capitani, maestri di guerre, pittori, scultori, architettori, ingegneri, tra gittatori famosi, & altri simili, co i quali lasso et fastidito dalli publici negocij ragionãdo hauesse a ricrearsi et cõsolarsi. Impoche oltra essa laudata, et honestari creatione che si prẽde dal ragionare cõ simili psone sẽpre l'huomo impara, guadagna, acquista, et fassi prattico et uniuersale, che non se ne auede, & oltra

ci non è poca laude & riputatione à un prencipe hauere nella sua corte appresso di se huomini solennissimi & famosi in qual si uoglia facultà & arte, e tāto più che amare uirtuosi, & dilettar delle uirtù, non è poca uirtù, & oltra questo è causa che molti si danno alle uirtù per acquistare la gratia del suo prencipe: & sopra un'altra cosa laudarei che si dilettasse della cosmografia, certo spasso & solazzo degno d'ogni gran prencipe, perche stando nella sua camera serrato, & chiuso uede del mondo tutto il sito, la circōferentia, & il diametro: uede tutte le prouincie, tutte le isole, tutte le città, gli fiumi i monti, & selue famose, uede la distantia de i luoghi, uede quanti gradi è remoto dell'equinottiale, & quanto dall'uno all'altro polo, uede in qual clima & sotto quale meridionale si troua, lequali cose oltra la dilettione, danno non poca laude & riputatione ad un prencipe, ilquale non può si facilmente uscire delli suoi confini per uedere del mondo la continente terra & l'Oceano mare, del quale è circondata & diuisa, ne può cosi uscire per sapere in qual parte d'esso modo si troua: cosi per il cōtrario a me pare una supina ignorātia, et una uituperosa negligenza, & ignauia dell'huomo che è nato, creato, & uiue al mondo, & nō sà in qual parte d'esso si troui, à guisa di quel buon Grammatico, ilquale dimandato che cosa fosse Olimpo, rispose essere un'alto monte, ma dimandato in qual parte fosse, senza molto penare rispose, & disse il uero, che era nel mondo, et buon fu che non disse fuora del

mondo & se mi domandarete della ricreatione della caccia, la loderò assai, pche certo egliè un simulacro di guerra cõ le fiere, et per essere un'essercitio molto utile et honesto, perche in essa tutto il corpo cõ le mẽbra si maneggia, et fa l'huomo destro, forte, animoso, et gagliardo caualcare. Oltra ciò il uedere monti, ualli, pianure, cãpagne, prati, colli, boschi, selue, fonti, uccelli uolanti, et fiere correnti, non solamente ricrea la mẽte, ma mirabilmente diletta la uista per la molta et diuersa uarietà. Però uorrei che essa caccia fosse di alcuna uolta, ma non di sempre, et di continuo, come quella, di alcuni prencipi, liquali lasciando, et posponendo tutte le sue facende publice et priuate, ancora che importantißime siano, solamẽte attendono alle caccie. Questo nõ laudo già perche io uorrei che l'huomo beuesse, ma non che se imbriagaße. Se mi direte, come uorreste che la fosse, io ue'l dirò, come del catolico et illustrere di Spagna, Ferdinãdo di Ragona santa et felice memoria, ilquale nõ mãco negotiaua alla caccia in cãpagna chè nella città per li palazzi. Questo buono et gran re alla caccia ascoltaua; et ordinaua; risolueua, espediua, et cõmetteua, et se nel più bello di essa alcuna poucra persona per hauer audientia se gli presentaua auanti, lasciãdo gli astori, li falconi, le grue, li agroni, i milani caprioli, i cerui, i cengiali, et altri uccelli et fiere, si fermaua: et cõ maggior attentione e patientia ascoltaua q̃l pouero huomo, che se stato fosse in una camera ocioso, persuadendosi di non ritornar à casa cõ po-

ca preda, quando ritornaua carico di meriti et di ope re pie fatte per il seruitio di N. S. Gieſu Chriſto p l'a nima ſua. O rà di eterna et glorioſa ricordatione, tu ſo lo al mondo foſti ſpecchio & eſſempio del regal uiue- rè à tutti gli principi del chriſtianeſmo. Tu cō la tua giuſtitia, cō la tua bōtà, col tuo ſenno, uirtù, et ualore tu con le tue dignisſime opere, con le ſante impreſe, & religioſi acquiſti fatti in Spagna et in Africa, in honore, et gloria della ſanta fede di Chriſto, per le quali meritamēte acqniſtaſti digniſſimo titolo di Ca tolico, foſti degno non ſolamente della gran coro- na della felice & fertile Spagna, ma del mondo tut to; & quello che tu non acquiſtaſti in uita, hora ſepol to nell'antica città di Granata già da te doppo le gue re glorioſamente ricuparata delle mani de gli infede li & perfidi cani; lo hai acquiſtato con la tua fama più chiara et riſplēdente che'l Sole, la quale ſi come per tutto aggiunge, et per tutto arriua, coſi durerà al mondo, facendoſi ſempre più illuſtre, piu ſplendida, mentre nel padre Oceano ſarano acque, & nel cielo ſtelle. Ma perche in picciola operetta per il breue ſpa tio non ſi ricerca più lungo corſo, concioſia coſa che tal materia più toſto ricercarebbe un'alto uolume di un grande et famoſo autore, che un ſuccinto & breue ricordo d'un caualiero inerudito, inetto, & per lun- go ſilentio diuenuto fioco; tirando a me le redine, mi contentarò co i miei uili, groſſi, et mal macinati colo ri, hauer depinto, anzi hauere di groſſo con un grana te lo tirato un ſchizzo, una macchia: & una bozza

d'un

d'un prencipe, come a me parer ia che esser douesse, accioche degnamente si potesse sauio & buono nomi nare, nel quale quando ci saranno le sopradette quali tà et uirtù, ancor che'l sia dall'auersa fortuna urtato, pcosso, & cõtrastato, non mãcarà di esser sauio; anzi come ne gli infortunij et disgratie del mondo haurà piu largo, amplo, & spatioso cãpo, cosi piu chiaramẽ te dimostrarà la sua sapientia, et il suo ualore: cosi an cora quando in un prencipe nõ trouarete simili doti et qualità, piu tosto il giudicarete auẽturato che sag gio: & uoglio che habbiate per certo, che si come un sauio puo esser infortunato, cosi un pazzo puo essere auẽturato. Però si come il sauio in qual si uoglia for tuna sempre sarà sauio, cosi il pazzo in ogni stato, gra do, & conditione, sempre sarà pazzo. Et se a caso co me spesso auuiene alcun di quelli che sono al calunnia re pronti mi dicesse, questo mio sauio & buon prẽcipe essere come la republica di Platone, la quale al mõdo non si trouò mai; & io risponderò, che si come esso Pla tone descrisse una republica come douerebbe essere et non come sono, cosi io descriuo un prencipe come esser douerebbe secondo il mio giudicio, se non era, et non come sono, et per questo nõ crederei douer'essere tassa to et ripreso, anzi commendato, come quello celebre famoso scultore, il quale di pietra o di mettallo cõdu ce una statua eccellentissima et bellissima, et piu per fetta et compita dal uero et uiuo, il quale il piu delle uolte ha qualche difetto et mãcamento, ancora che es sa statua non sia uiua; per non esser in dispositione sua

di farla; imperò il buono artefice non deue esser sen-
za laude & commendatione, & per questo non nega
rò già che nella Europa non ci siano molto dignissimi
prencipi, li quali potrebbono forse hauere solamente
le qualità che io scriuo, ma molto piu, et piu degne e
laudate; ma per esser'io lontano, rimoto, discosto da
loro, & per ritrouarmi per uecchiezza et mala di-
sposition confinato; & relegato, & circōscritto nella
deserta solitudine della magione di Faenza, oue mai
altro nō sento che gli scoppi delli folgori del cielo, quā
do il gran Gioue tona, però di loro non so altra memo
ria', ma poi che le uicine cose meglio si intēdono che
le lontane, e tāto piu che nō minor biasimo è il tacer'il
uero che dire il falso nō mācarò di dire, che di quà nō
molto discosto si sente, si ode un grā ribōbo, & un grā
suono della chiara fama del moderno duca della ma-
gnifica et bella città di Fiorēza Cosmo de' Medici, illu
strissimo di sangue, ma molto piu di uirtù & di bōtà.
Questo, per quanto uniuersalmente ogn'uno predica,
ogn'uno grida, ogn'uno afferma, ancora che di annì
giouane sia, è prencipe religioso, pio, giusto, sauio, ami
co di uirtù, & amatore di bontà, capital nemico &
acerbo pſecutore d'ogni uitio, d'ogni peccato, d'ogni
ribaldaria & mancamēto. Et si come il chiaro et se-
reno Aquilone cō li suoi impetuosi soffi scaccia et di
sperde auanti a se le folte & spesse nebbie, & le grau
et dēse nuuoli del cielo, cosi questo sereniſſimo prēcipe
haue esterminato & scacciato dal suo beato dominio
le biastēme, li sacilegi, & la abomination cōtra na-

tura, le usure, le rapine, & gli altri nefandi & scelerati uitij et difetti, ma dubito che questi pestiferi et pnitiosi uapori spinti & scacciati dalla purgata Etruria non si siano ridutti et racolti come in fortezza in questa nostra misera Romagna sentina d'ogni lordura, la quale se non si pente, se non si emenda, se non si corregge, dubito, e temo, che un giorno non riceua dalla diuina giustitia con la uerga del ferro quella disciplina, quel castigo, & quel flagello, il quale giustamente haurà meritato per le sue molte colpe errori, falli, & peccati, & Dio uoglia che'l mio giusto timore sia uano, & il pronostico falso. Questo buon prencipe, unica gloria, & special ornamento della pouera & afflitta Italia, è sufficiente essempio a tutti li prencipi del mondo, che desiderano di esser ueri sauij, & buoni, & se à questo nostro signore Giesu Christo per sua infinita clementia concederà uita lunga & sana, et lieta prosperità, come si tiene per esser tra Dio et l'huomo buono amicitia intrinseca, non si dubita punto, che la uirtù & probità Italica stata tanto tempo estinta & sepolta, non habbia da ritornar'in luce, come fu già nelli aurei seculi di quelli gran Romani antichi, liquali già cō la lor uirtù & ualore ornarono, abellirono, & decoraro no il mondo tutto, O felice & ben'auuenturoso paese poi che da Dio sei fatto degno di essere retto et gouernato da un si buono & uirtuoso prencipe. Hauēdo io fatta mentione dalla felicissima & inclita casa de' Medici, non ho potuto tanto temperare & raffrenare la

giusta affettione, che non m'habbia traportato alquã to più auanti di quello che era la intentiõ mia ma però pẽso che non mi haverà spinto punto fuora delli termini del uero. Non intendo però parlare per hora delle sante et felici memorie di Papa Leone, ne di Papa Clemente, cõ il quale in minoribus auanti le benemeritate promotioni & assontioni al cardinalato & al pontificato, mentre fu caualieri di nostra religione, et priore di Capua, hebbe assai intrinseca seruitù per che delle loro santità le uirtuosissime opere & dignissime imprese sono pur ancora al mõdo si uerde, si chiare, & manifeste, che bisogno non hãno de' miei ricordi, ò d'altri. Ma solamente intendo parlare, & sotto quella breuità, & sobrietà che'l luogo ricerca, del magnifico Lorenzo de' Medici uecchio, di Pietro, di Cosmo, & di questo ancora non intendo dire la mirabile elettione, a benche dubbiosa fosse quale egli fece di andar'a Napoli, & uolontariamente mettersi nelle mani del Re Ferrante di Ragona suo nemico, il quale ancora che fosse molto sauio, non fu però riputato il più clemente et il più benigno prencipe del mõdo, come il conte Giacomo Piccinino et alcuni altri ne fanno fede; pur con la gratia di N.S. Dio con la sua sapiẽtia, senno, & uirtù ritornò in Firẽze sano & saluo, & assai maggiorr che prima, cõtra la opinione di molti, liquali peraventura haurebbono uoluto altrimente. Ne ancora uoglio dire, che questo gran cittadino con la sua prudentia più che humana gouernasse et reggesse, non solamente la republica Fiorentina cõ la

maggior riputatione che mai fosse gouernata, ma Italia tutta con tanta poca, quiete, concordia, & riposo, che merita mẽte si può dire, esso chiudesse, serrasse, et metteſſe il chiauistello alle porte del tempio delle due faccie di Giano alli suoi giorni. Ancora che Lodoaico Sforza duca di Milano cõ li suoi gramaldelli le apriſſe, poi con la rouina sua, & di tutta Italia. Ne anco intendo dire, come questo amator d'ogni uirtù al suo tempo instituì & ordinò in Pisa in leggi, nelle arti & medicina uno delli più famosi & celebri studi d'Italia, & che facesse Fiorenza un'altra Atene in lettere Greche & Latine, ouc furono li piu felici & sublimi ingegni d'Italia & forse al mondo, come fu il Pico, il Politiano, il Ficino, Demetrio, Lascari, il Scala, il Fontio, il Lardino, & molti altri pellegrini ingegni, li quali concorsero iui inuitati e tratti dalla humanità & benignità, & magnificentia di esso Lorenzo, non altrimenti che l ferro dalla calamita. Ma solo dirò che questo grand'Argo, splendore d'Italia, quando sotto molti prodigi passò dalla presente a miglior uita, lasciò al mõdo di se questa grãde opinione laquale appresso di coloro che più sanno & più intendono, è più certa, più ferma et uera per molte efficaci uiue, & euidenti ragioni, alle quali non si può contradire, che sel magnifico Lorenzo fosse soprauisso, Carlo di Vandomo Re di Francia nõ sarebbe mai passato nella misera Italia, la quale infelice passata, la riuolse tutta sottosopra, & rouinolla di sorte, che la rouina ancora non tocca il fondo: di maniera ch'io crede

rei, che ueramente si potrebbe scriuere per lo Epitafio della sua sepoltura: la morte di Lorenzo, rouina di Italia: & se peraventura qui da alcuno iniquamente calunniato fossi di adulatione, alqual uitio si come nasce da uiltà d'animo, così dalle terrene fascie fui sempre capital nemico, in difensione della innocenza mia, diro che'l calunniator si gabba a partito: perche oue è la uerità, cessa l'adulatione: per rispetto, che due contrarij, come e il uero, & il falso, non ponno stare insieme, imperò quando io dirò il coruo esser bianco, meritarò biasimo di adulatore, perche dirò il falso; ma quando io dica il cigno esser bianco, non douerò essere notato punto di asse̅tatione, perche hauero detto il uero; ma se alcun'altro dirà ch'io uccello a pane, io dirò ch'ancor esso ua calzato per aqua, & che grandemente si gabba a partito: perche in uero io non ho bisogno da uccellare, ne à pane ne à uino, & se lecito fosse, & credessi che non fossi detto ch'io so il Filosastro, peraventura direi, come già Diogene al magno Alessandro, quel ch'io uoglio e più di quello che altri mi può dare, non perche io habbia molto, ma per cō̃tentarmi di quello ch'io ho, & ancora che poco sia, e assai più di quel che io merito, & contento della mia sorte qualella si sia, di continuo ringratio il mio signor Dio di quello che mi ha concesso secondo il memorando detto di Platone, delquale penso hauerne fatto memoria in altro luogo dell'opera: Qualunque haue al mondo tanto che non sia astretto a mendicare, nè adulare, ne mentire, com'egli è assai ricco, così contẽtandosi deue

ringratiar Dio, cosi io supplico alla sua maestà diuotamente, che si degni farmi gratia, che quel poco di tempo che m'auanza possa riposatamente uiuere nel trãquillo seno di modesta fortuna come un minimo et indegno caualiere di san Giouanni, et in questo mio raccogliere di uele, et sorgere, non lasciarò di dire à consolatione di molti, che gli auuenturati popoli, che hãno li principi buoni & sauij, hanno da laudare et ringratiar molto Dio: dal qual nessuno maggior dono si può riceuere, secondo Plinio à Traiano, che il principe giusto. Li poueri et miseri popoli, che hanno li principi iniqui, scelerati, tiranni, senza disperarsi punto della lor sorte, ancora essi deueno laudare & ringratiar Dio, il qual permette tal'abomination, per proua, & per paragone & esperienza della patientia loro: acciochè per il mezo di quella possino saluare le anime loro, secondo il detto del Saluator nostro. In patientia uestra possidebitis animas uestras. E che ciò sia uero, il N. S. Giesu Christo nel principio della nascẽte chiesa, quand'il Christianesimo fu piu buono, feruente, & di carità tutto acceso, come à Dio piacesse che hora fosse, permesse gli Neroni, gli Domitiani, gli Decij, gli Giuliani, & altri mostri e tirãni simili; acciochè i poueri Christiani, anzi ricchissimi di meriti, con le pfecutioni, con gli uarij & diuersi tormenti, con la effusione del felicissimo sangue, e cõ le loro crudelissime & horribilissime morti, lequali nel cõspetto di Dio specciosissime hauessino a meritare la gloria del cielo, & cosi cõcludo, che'l uero et buono Christia

no sotto qual si uoglia prẽcipe sempre habbia a lauda re & ringratiare N. S. Dio, perche secõdo il grã Pao lo, trono et folgore dello spirito santo, Diligẽtibus deũ oĩa comperantur in bonũ. A chi ama Dio ogni cosa si cõuerte in bene. Per tãto ui ricordarò come buono & uero Christiano ad amare sempre Dio con tutta l'aĩa cõ tutta la mẽte, et cõ tutte le forze uostre, accioche in uoi ogni cosa si cõuerta in bene et in salute dell'ani ma uostra, allaquale N. S. Dio p la sua infinita clemẽ tia si degni donare ne gli altri secoli la eterna pace.

Ricordi. 74. cerca l'accommodar si ai tempi, a i luoghi, & alle persone.

PEr esser uoi caualier di S. Giouanni ui accaderà andare in diuerse parti del mõdo, et cõuersare cõ uarie nationi, per tanto ui ricordarò in ogni luogo, et con qual si uoglia persona, essere sempre uero & buõ Christiano, & in tutte le uostre attioni ualerui quan to piu potete de gli essempi della sacra scrittura, & massimamente delli sacrosanti euangelij, liquali sa-ranno la uostra Eticha di Aristotele, et li uostri uf-ficij di M. Tullio; perche di quella & di questo so-no tanto piu degni & eccellenti, quanto quelli furono opere composte da puri & simplici huomini, & que sti dati & promulgati per la propria bocca & uiua uoce di N. S. Giesu Christo uero Dio & perfetto huo-mo, & sapientia del padre eterno. Si che gouernando ui uoi secõdo li essempij et detti della scrittura sacra, sarà impossibile che uoi erriate come huomo del mon do: ui ricordarò ad usar questa prudentia humana, la

qual consiste in tre cose, in adattarsi alli tẽpi, alle persone, & alli luoghi, imperoche per il censo manifestamente si uede secondo il uariare delli tempi, uariare li costumi, li habiti & il uiuere, onde auuien che alcune cose, le quali già pareuano belle & furono in prezzo, se hora si usassero parebbono laide & sozze. Se gli soldati di nostri tempi con gli capegli longhi, & sparsi per le spalle & con le barette à quattro bat taglie ò à taglieri portassino le giornee alla diuisa ri camate à tremolanti come già al tempo di Braccio, di Mõtone, ò di sforza de li Attẽdoli di Codigniola, alli lor tempi famossimi capitani d'arme, certo che da ogn'un sarebbono dileggiati, & per questo risspetto alcuni saui del mondo dissero l'huomo prudẽte essere simile al Camaleonte, il quale essendo di nessuno colore diuenta colorato dall'aggetto, al quale si accosta; o simile al corpo quadratto, il quale da ogni lato si accommoda. Ferdinando di Ragona primo re di Napoli prencipe alla età sua certo sauio & ualente tanto attribuiua al tẽpo ch'era solito dire che all huomo ad un tempo dell'anno era lecito senza biasmo esser barro, ch'era il natale; ad un altro pazzo, ch'era il carneuale, & ad un'altro Ippocrita, ch'era la quaresima, Et alcun sauio disse, laudiamo gli antichi, & usamo gli anni nostri; & per questo ui ricordarò come sauio, accommodarui sempre alli tẽpi, pur che tale accõmodare nõ sia cõtra l'honor di Dio & cõtra l'aĩa et honor uostro. La secõda parte è addattarsi alle psone, poche chiaramẽte si uede altra natura cẽr q̃lla del The

desco altra Frãcioso, altra dello Spagnuolo, altra del l'Inglese, altra dell'Italiano, et cosi delle altre natio ni del mõdo, per che diuersi cieli imprimano diuerse qualità, uedesi parimente non solo in diuersi, remoti, & distinti paesi, diuersità di nature, ma in una mede sima città, et in una medesima casa, per rispetto che'l malenconico ha differente natura dal colerico, il cole rico dal sanguigno, il sanguigno dal flãmatico: impe-rochediuerse cõplessioni generano uarie et diuerse pro prietà. Per tãto giudico che all huomo prudẽte, a uo-ler ben conuersare, pratticare, & negotiare, gli è ne-cessaria la cognitione si delle qualità degli paesi, come delle proprietà delle cõplesioni de'corpi, & pe rò disse Dante. Con santi in chiesa, e con ghiotti in tauerna. Et qui non lasciarò di ricordare, che al mondo sono alcune piante fruttifere le quali essendo tratte & gouernate con piacenolezza, & con uez-zi, e tenerezze, producono frutti assai & si conser-uano longamente, & queste sono le olme. Alcun'al-tre sono che non rendono frutto ueruno, nè si man-tengono se non sono battute, percosse, flagellate, & per-ticate, & queste sono le noci; & cosi son'al mondo al cuni huomini, i quali con le dolcezze, con le carez-ze, & con le parole buone et soaui, si riducono come & oue l'huomo uuole, & q̃sti sono di natura nobili, et di animo generosi. Alcuni altri mai non si possono ha uer a cosa alcuna, se non con minacie, con rabuffi, con parole greui, austere, uillane, & aspere: e q̃sti sono di natura rustica, e d'animo uili, et imperò l'huomo pru

dẽte & discreto deue ancora intendere questa differẽ za: & diuersità di natura accioche nel negociare e trattar sappia addattarsi & accõmodarsi come si cõ uiene a l'una & all'altra natura. La terza parte e ac cõmodarsi i luoghi: imperoche si uede in alcune bãde al cune usanze et alcuni costumi esser laudati & cõmẽ dati, & i medesimi in un'altra parte biasimati. La li centiosa domestichezza con le donne nelle parti di Frãcia è tanto approuata & laudata, che chi nõ la osseruasse, riputata sarebbe un gran uillen pagliardo, oueramente un so: in Italia poi, ò nella maggior par- te di essa, & massimamente nella Romagna, ella è co- sa uituperata et biasimata: & se uoi ò altri mi domã dasse onde procede tal licentia et sensualita, lasciãdo p hora in dispiacere quanto scriue Eusebio della ppa- ratione euangelica nel libro 6. al cap. 8. perche quel- la forse fu la causa impulsiua d'introdurre tal dome stichezza, ue dirò, si come Francesi communalmen- te sono genti liberali, piaceuoli, allegre, & come lo- ro dicono, di buona ciera, la qual sempre uà per gli estremi senza mezi, & però quel grand'Historico dis se: Aut humiliter seruiunt, aut superbissime domi nantur, Et senza memoria del passato, & senza pro uidenza dell'auuenire; e però il mio Sãnazaro huomo certo d'ameno ingegno, accerrimo giudicio disse esser gente solamẽte: del presente: & de la prima impressio ne, & io il credo, perche nõ trouo che'l li fronte Gia no mai fosse in quelle bande, & se pur gli fu, nõ ui di morò molto, & cosi à lor sono naturali et peculiari le

uanità, le leggerezze & sensualità, & questo sia detto per il generale & non p lo speciale & particolare, perche io so bene in Francia sempre esserci stati et hor ancora esserci molti huomini sapientissimi & prudentissimi, & in arme & in lettere tanto eccellenti, famosi, & degni, quanto in nessun'altra prouincia dell'habitato mondo: Cosi allo Italiano sono quasi naturali, la grauità, la modestia, & la reputatione. Et se uoi direte, in questa nostra Italia con la sua grauità regnano molto maggior uitij di quelli della familiarità con le donne, si come sono le bestemmie, i sacrilegi, le heresie, le usure, le abominationi contra natura, & altre oscenità & spurcitie, io ui risponderò, che non intendo parlare della Italia de i nostri calamitosi tempi, ma di q̄l la antica, per la quale morì la uergine Camilla, di q̄l la che fu madre & nutrice di tutte le uirtù del mōdo di quella che si come il firmamento del cielo è ornato d'infinite stelle splendidissime, cosi quella fu ornata d'innumerabili huomini, anzi Semidei in arme, et in lettere felicissimi & solennissimi, di qualla che si come con la uirtù, col ualore, col senno, & con le armi uinse & soggiogò il mōdo, cosi cō le sue sante leggi il gouernò & resse giustamente, di quella che sempre attese ā debellar i superbi, & perdonare alli soggetti, dico di quella il cui celebre nome il mōdo tutto ancora ama, onora, riuerisce, & teme, & non di questa misera Italia moderna, laquale altro nō è che una uana ombra di quella: & a cui di quella altro nō gliè rimaso che l'ignudo nome d'Italia, laquale altro non

è che una espoſta preda à tutto il mondo, laquale altro non è che un uil guffo ſpenacchiato da ogni uccello, laquale altro non è che una sfacciata putta, una infame meretrice obbrobrio et uituperio del corrotto, & deprauato mondo, la quale ſi come altre uolte, p le ſue uirtù fu del mõdo regina, coſi hora per li ſuoi difetti, & uitij è ſchiaua & ſerua d'ogni uil natione di eſſo. O potenza, ò forza, ò uiolentia della ſanta uerità, più amica che Socrate & Platone, tu mi hai traportato à dire tãti uituperij & infamie della mia cara patria, del mio dolce nido, ou'io nacqui, ou'io giacqui, & fui nutrito & alleuato: pur patria mia, patientia, perdonami, maggior'è la forza del ucro, che l'affettione; nondimeno come tuo buon figliuolo moſſo dalla tenerezza, prenderò ardire con le altrui miſerie & calamità conſolare alquanto le tue profonde piaghe, & le tue alte roine. O dolce patiria mia, conſidera, ou'è ridotto il gran regno de gli Aſſirij con la ſuperba Babilonia? ou'e la Siria? la Giudea oue il noſtro ſaluator nacque, uiſſe, conuersò, & morì per la ſalute humana? ou'è in eſſa la ſanta città di Gieruſalem, con le ſue ſacroſante memorie da intenerir i ſaſſi, et gli diamanti, non che i cuori humani? ou'è lo fertile Egitto col Cairo dello innumerabil popolo? ou'è la populoſa Armenia? ouc è la minor Aſia? ou'è il reſto della grande Aſia metà del tripartito mondo? ou'è l'Africa con la ſua alta Cartagine, già tanto tua emula & nemica? oue è Biſantio gia dignißima colonna del tuo Romano impe-

rio? ou'è l'antica Troia col suo altiero Ilione, della-
quale la tua alma Roma traße l'origine? ou'è la tãto
celebrata & decãtata Grecia, già inuẽtrice & ma-
dre di tutte le scientie, di tutte le arti; di tutte le disci
pline & leggi, cõ le sue inclite et uittoriose armi? oue
è in eßa la Macedonia madre & regno del magno A-
leßãdro, ilqual à guisa di un folgore del cielo scorrẽdo
uinse paesi diuersi? ou'è la chiara Rodo già antemura
le ineßpugnabile et inuitto scoglio della sãta Catolica
fede contra la furia et rabbia de' Maomettani tutti,
maßimamẽte de' Turchi? ou'è il Peloponneso tutto cõ
la Pannonia? ou'è il resto della pouera & afflitta Eu
ropa, la quale per li manifesti & euidenti perico li
sta e sangue, trepida et mezza morta? Oime che uolẽ
do io dir, oue si trouano? solo in pensarlo l'afflitta mẽ-
te si confonde, la lingua dal colo ruina no'l può dire,
la mia debole & dolarata sinistra non regge la penna
à scriuerlo; pure raccogliendo le smarrite forze, con
parole da gli amari sospiri interrote, il dirò al meglio
ch'io potrò; sono ancille, serue, & schiaue, di chi?
di perfidi cani, di rinegati schiaui, di Barbari uili, fe
ce & lorduva del uituperato mondo. O somma dei-
tà del Cielo, che di là sù con infinita prudentia &
giusto giudicio l'uniuerso tempri & gouerni, sò ben
che l'afflitto è tribolato mondo quanto patisce giu-
stamente parte per li suoi errori & falli, & maßima
mente per le hereßie più abomineuoli, che le antiche
idolatrie: pur signore solo onnipotente, si come le tue
ire e i tuoi furori s'accendono & infiammano, & il

tuo tardo & lento flagello incrudelisce per li nostri inueterati peccati, & ostinate colpe, cosi ancora si placano, se humiliano & mitigano cō gli humili prieghi & dolenti affetti delli dolenti & miseri mortali. O creator dell'uniuerso, risguarda con lo piatoso aspetto della tua infinita clementia questo miserabil mondo, il quale tu per la tua infinita bontà ti dignasti di niē te creare & ornare, deh nō uolere signor mio benigno che si eccellente & nobil creatura, laquale tu creasti per gli huomini rationali formati & creati ad imagine, & similitudine tua usurpata, conculcata, calpestata, & posseduta da si horrendi & spauentosi mostri che altri non sono che fieri & crudi ministri, et satelliti del grā Cerbero infernale, ne ad altro mai pēsano, ne attēdeno, se non à distruggere, a stirpare et dissipare la tua santa uigna, acciochè al tempo debito nō produca i santi frutti. O signor del cielo & della terra, et di quāto in essa si contiene, non hauendo risspetto alli de meriti nostri, ma alla tua infinita misericordia, la qual sempre soprabonda, oue li peccati abondano, aiuta & soccorri alli guai & alle angoscie del uecchio, anzi decrepito et infermo mondo, già redutto alla estrema ontione afflitto in tutto, et per tutto, e sconsolato. Confortate, che se in te la honorata & inclita Roma gia capo et regina del mondo ha perduto l'imperio delli Cesari et de gli Augusti, se in lei mancati sono i glorioſi triōfi, et li uittorioſi Trofei de i Camilli de i Metelli, de gli Scipioni, de gli Emilij, de i Marcelli, et di altri simili, haue acquistato un regno un'impe-

rio assai più degno più felice di quello, che è il gran regno di N. S. Giesu Christo uero Dio & uero huomo perche quello fu terreno è temporale, questo eterno spirituale; quello sotto li stendardi del superbo uccello di Gioue con sangue: ferro, & fuoco uiolentemente fu acquistato et occupato, questo sotto le inuitte insegne della gloriosa croce, cõ le piatose armi della santa fede di Giesu Christo fu uolontariamente guadagnato. Quello da' capitani nobili, ricchi, famosi, illustri, & d'armi coperti fu ingiuriosamente occupato, questo da persone poueri, uili, ignobili, ignorãti, ignude, & discalce, con la gratia di N. S. Dio fu acquistato & ottenuto amorcuolmente. Quello fu un regno di seruitù, questo di libertà, il qual ci libera dal fiero gioco del peccato, & dalla tirannide del gran Plutone dell'Inferno. Confortati un poco Italia mia, che in quelli sette colli tãto famosi & celebrati della tua antica Roma siede il sommo pastore uero uicario di Christo, et uero successore del gran Pietro, maturo d'anni ma molto piu di senno, di consiglio, & di giuditio nobilissimo & magnanimo, il quale uigilando cõ gli apti occhi a guisa del occhiuto Argo, solamente attende che'l regno meritamente commesso, che è la santa Romana chiesa, ricuperi quanto gia uergognosamẽte perdette, per le discordie, per le diuisioni, & negligẽtie, & forsi per li peccati del Christianesmo, & delli Christiani prencipi di quelli infelici & calamitosi secoli: il quale con ogni diligenza, senza perdonare al largo spendere, studia, che le pernitiose zizanie, le pe-

le pestifere piante, & le uelenose herbe, le quali attos sicano, ammorbano, et infettano l'inferno, debole, et pouero Christianesmo, siano dalle radici suelte et eradicate, & poste su'l fuoco ad ardere come elle meritano giustamente. Consolati, & rallegrati un poco Italia insieme col Christianesmo; poi che nelle bande del rigido Aquilone regna Carlo V. Romano Imperatore, della felicissima & serenissima casa d'Austria uero scoglio, & uero folgore di guerra; il quale alla età nostra è al mondo un'elmo, un scudo, una spada, una lancia, della santa fede Catolica & della santa Romana chiesa, cõtra infedeli, cõtra heretici, apostati, & peruersi Christiani; di q̃sto solo il gran Soldano Solimano Ottomanno con la sporcisima & scelerata setta Maomettana di perfidi & rinegati canite-me, anzi trema? & se N. S. Dio per la sua infinita clementia, per salute del pouero Christianesmo, si degnarà concedergli, come ogni buon Christiano uorrebbe, anni, & sorte secondo il suo ualore et la sua uirtù spero che'l timor non sarà uano, per rispetto che la religione, la uirtù, il senno, & il ualore, che in q̃sto grã prẽcipe si annidano come in proprio albergo, sono tali, che l'afflitto Christianesmo spera, & può sperare, non solamente di racquistare quanto ello ha perduto, ma d'estender i suoi termini & suoi confini oltra l'Indo & il Gange. O che gratia mi fia, se mai il ueggia ò senta, che la santa catolica fede, che stà ristretta et si contiene in un cantone dell'Europa spieghi le sue uittoriose, et le sue chiare insegne dall'un

all'altro polo, et odasi risonar'il santissimo nome di Giesu Christo creatore et redentore del mõdo per quã to gira il cielo, & il mare circõda et bagna: et il mõ do tutto farsi un solo uile sotto il gran pastore Roma no. Per questo buono & uirtuoso prencipe il Christia nesmo tutto douerebbe & meritamente pregare no- stro. S. Dio che li concedesse uita lunga & sana, impe rio fermo & securo, essercitifelici, & inuitti, consi- glieri sauij & fedeli, popoli affettionati & deuoti, il mondo tutto quieto, cõtento, & lieto, et in qual si uo glia impresa fortuna prospera et benigna. Et perche di questo ualoroso prencipe ogni gran laude è minor del merito, altro non dirò, se non, che seguendo et per seuerando esso, per la bene incominciata strada delle uirtuose & laudate opere, spero che auãti la età ma tura con le sue magnanime imprese acquistarà il no- bile & dignissimo cognome & titolo del magno, co- me già Alessandro, Pompeo, Carlo di Pipino, & po chi altri. à i quali piaccia a nostro signor Dio dargli gratia et fauore, non solamente di aguagliare, ma di lasciarli adietro & da poi le spalle, à laude & hono- re, et gloria della santa fede di N. S. Giesù Christo, la quale in questo glorioso et catolico prencipe ha collo cata ogni sperãza, ogni fiducia. O hime ch'io dubito che à me sera interuenuto come a q̃llo trascurato figo lo ouero ollaro, il qual uolendo formar'un picciolo or zuolo, gli uiene formata una grande urna. Et cosi an- cora io uolendo scriuere un picciolo ricordo hauro cõ posto un uolume maggior del Corio, Imperò tornãdo

al mio primo lauoro, perche già l'hora è tarda, & il sol s'auuicina all'occaso, replicãdo ui ricordarò in ogni tẽpo, in ogni luogo, e con qual si uoglia ꝑsona, ad esser sempre buono et uero Christiano, perche essendo uoi tale, la gratia di N. S. Dio sempre serà con esso uoi, & con essa la sapienza & prudenza humana cõ le morali uirtù di materia che di tutte le uostre imprese, facende, & negòtij, sempre ne portarete q̃ll'honore et laude, che un buõ Chistiano deue desiderare.

Ric. 75. Circa quello chè si troua in disdetta del superiore.

PErche alcuna fiata si trouano signori al creder facili, ma difficili al discredere & alrimouer da loro le riceuute impressioni quali elle si siano: per tanto accadendoui per falsa & sinistra relatione di maleuoli & di emuli essere in qualche contumacia et disdetta del uostro superiore, come prudẽte & cauto, còsimulare di non accorgerui della uostra disgratia, alcostumato perseuerarete nella uostra usata diligẽza, et assidua sollecitudine sanza pũto dolerui ò lamẽtarui con persona del mõdo d'esso; imperoche gouernãdoui in tal guisa, & auuedendosi esso della uostra innocenza & sincerità, di necessità ui ritornarà in maggior gratia & fauore che prima, et si come il uero montarà in sella, cosi forza sarà che la bugia a terra cada. Ma sopra tutto mẽtre sarete in tal stato di disdetta, uiguardarete nõ solamẽte d'irritare et attizzar l'ira & indignatione di q̃llo, perche si com'hanno le mani lunghe, cosi ui potrebbono nuocere: ma come sauio et

accorto cercarete cõ ogn'arte, cõ ogn'industria, cõ la patienza & humiltà, & cõ la somissione, mitigarla, placarla, et smorzarla: il che facẽdo, ad un colpo fare te l'ufficio del buõ Christiano et dell huomo prudẽte.

Ric. 76. Circa la curiosità di sapere l'auuenire.

PEr esser all'huomo, per la disobedienza de'nostri primi parẽti; quasi naturale la curiosità di uoler sapere et intendere le cose a uenire: ond'auuiene che gli huomini di questo mõdo chi si diletta d'astrologia chi di geomãtia, chi di chiromãtia, chi di fisionomia: alcuni altri di negromantia & piromantia, chi di augurij, auspicij, reliquie delle antiche idolatrie, et alcuni altri più curiosi cercano spiriti famigliari, chi conuersatione & pratica cõ Demonij, & chi arte indouinatorie, le quali tutte come uane, inutili, et superstitiose; & come reprobate et uituperate dalle leggi diuine, & humane, abominarete, non solo esse, ma li professori di esse, cõ tenere per fermo et certo, che la infallibile prescienza delle future cose è sola in Dio, ò in chi alla sua diuina maestà piace di riuelare; & se uoi diceste trouarsi le più diuerse scritture i demonij piu uolte hauere predetto il uero: ui risponderò, nostro signor Dio hauerlo permesso, acciochè tali curiosi, li quali credeno nelli demonij, con la loro uana & pazza curiosita alla fin restino gabbati, & delusi con la dannatione delle lor'anime, come meritato ha ueuano, come mali Christiani. Ma non negarò già la astrologia essere una eccellentissima scienza, la qua-

le tra le altre sette arti liberali tiene il piu alto, et il piu soblime luogo et grado; ma questo è nelle teoriche siue regole sue le quali io tengo esser uere, cõme chiaramente si comprende per molti effetti: ma nella parte giudicaria, come fallace, dubbiosa, & uana, ui ricordarò a non perder tẽpo, imperoche fa l'huomo curioso, tienlo sospeso cõ la espettatione delle cose incerte et dubbiose. Et qui non lasciarò di ricordarui, che à miei giorni ho ueduto di molti gran principi riputati sauij esser cosi persi in q̃sta uana superstitione, che non si sarebbono calzato un par di scarpe nuoue, non si sarebbono mutati di camisa, non che congiunti con loro mogli, senza lo astrolagio in mano; nondimeno truouo questi tali hauer generati figliuoli mal'ordinati, peggio tessuti, mal complesionati, tisici, magagnati, mal disposti; & essi con li lor punti di stelle hauere le erunnose uite loro miseramente determinato. Et qui non mancarò di riferire, come Marco Tulio della Romana eloquenza fonte et fiume scrine, che tutti gli astrologhi, matematici, sortilegi, & indouini di quei tẽpi indubitatamẽte predissero Giulio Cessare, L. Crasso, et Pompeo Magno douer morir nella lor patria in età matura & prouetta, in somma honore, in somma gloria, & in somma felicità, & di questo auuene tutto l'opposito. Cesare à Roma nel Senato miseramente fu da chi non pensaua morto. Crasso da Parthi appresso a Cara uituperosamente fu occiso: à Pompeo per ordine di una semina, di un fanciullo, & di un uil seruo, nelle bande di Egitto

gli fu tagliata l'honorata testa; però il Petrarca lume della uolgar lingua Italiana disse.

Poi uidi un grande con atti soaui.
E se non che suo lume all'estremo hebbe,
Forse era il primo. Certo fu tra noi
Qual Bacco, alcide, E paminonda a Tebe.

Ma benigno et cãdido lettor mio acciochè tu nõ intendessi l'opposito di quel che uolse dir'il buõ Poeta; questo hebbe non uiene dal uerbo latino habeo habes ma da habes habetis, che significa obtuso, oscuro, o paco e tenebroso; perche la gloriosa fama, la uirtù e'l ualore di Põpeo al fin della sua uita mãcarono e s'oscurarono, che su quãdo la ridente, lieta, et prospera fortuna uoltãdoli l'instabil spalle, lo lasciò cader'in tãta calamità et estrema miseria, che douẽdosi ridurre in cenere il suo nobilissimo corpo secõdo l'antiche usãze non si trouò altro legno per arderlo, se non il frãmẽto d'una rota barchetta dalle onde del mare gettato & spinto sugli arenosi et piani liti della humile et bassa Egitto; se non che'l uerificato pronostico dall'uniuersal diluuio dell'anno MDXXIIII. qual fu il più asciuto et seco anno, che da indi in quà sia stato, nõ mi legasse la lingua & chiudesse le labra, io ardirei di trouare una nuoua, facile, et cõpendiosa, ma uera & certa astrologia, la quale rade uolte falla quale è da dire sẽpre il contrario di q̃l che predicono gli astrologi essi predicono penuria, e te predirai fertilità, se essi p̃dicono guerra, & uoi la pace: se essi predicono morbi, & infermità & uoi sanità è cõsolatione de i medi

ci. I quali de i mali sẽpre sono piu uaghi, che'l pouero fantacino della guerra: se essi predicono humidità & pioggie, e tu secco, asciutto & arido, se essi minaciaranno di morte a qualche gran prencipe, et uoi direte che'l sarà sano senza un dolor di testa, se essi prediranno di tal Re perderà il stato, & uoi direte che lo augmentarà et accrescerà, & cosi predicendo uoi tutto l'opposito di quel ch'essi predicono, in capo dell'anno trouarete i uostri pronostici assai piu ueri et certi de i loro con suoi Astrolabij, Tolomei, et Alcabitij: se p sorte mi dimãdassi onde procede, che da una si nobile & soblime scienza come è l'astrologia, quale io tengo esser certa & uera inquanto a gl'influssi & impressioni uniuersali in q̃ste cose inferiori, nascono tanta falsità, errori, bugie, uarietà, & diuersità, io ui risponderò che penso che proceda dalla ignorantia de i suoi professori male introdotti in essa: & in ciò non mi estẽderò piu oltra per rimettermi a i sacri Teologi, & a i santi dottori catolici, quali cerca ciò diuinamente scrissero, et oltra essi a i moderni approbati autori, come Giouanni Pico Belante Picuera, & altri simili, quali di q̃sta materia di astrologia molto egregiamente trattarono; & qui non posso far di non referire che Federico II. douẽdo fare una grande impresa dimandò Guido Bonati Astrologo eccellentissimo, & famosissimo da Forlì nobil città di Romagna, quale à suoi dì hauer p̃dotti molti huomini illustri et felici, si in arme come in lettere: come fu esso Guido, Hiuerio Arsenna dottore soleniſſimo maestro di Bar-

tolo, Giacobo della Torre, Biondo, l'uno filosofo et fisico celeberrimo, et l'altro istorico eloquētissimo, et diligentissimo, & molti altri; se quel giorno il tempo sarebbe stato buono sereno per la sua espeditione: rispose Guido di sì. Vdendo ciò un pouero contadino, quale a caso si trouò costì, disse, Signore non ui fidate punto, perche hoggi sarà una grandissima et horribil tempesta, & dimandato il buon cōtadino perche, come puro et semplice huomo rispose: perche q̄sta mattina uscendo il mio asino dalla stalla se gratava l'orecchie: et cosi q̄l medesimo giorno, passato il mezo giorno, il sereno & chiaro tempo turbandosi, uēne una si gran tempesta accompagnata di grādini, di troni, et baleni, come se'l mondo uolesse rouinare: & cosi si uidde, che l'asino del buō uillano con le sue orrechie haueua meglio pronosticato, che Guido celeberrimo astrologo col suo astrolabio. Parimēte ui ricorderò à fuggire l'alchimia & la malenconia & sempre affumata turba de gli alchimisti, li quali, si come q̄lli che hanno in odio il sole, come nottole e guffi, mai non cō pareno se nō la notte al buio; di questi tali il desiderio è molto diuerso & discrepante dalla lor professione; per rispetto che quanto piu studiano di arricchire, tāto più improueriscono; & certo che nō senza dispiacere il dico, per hauer'io conosciuto a miei giorni molti buon'ingegni che si sono perduti in questa uana pazzia, li poueretti consumando le loro caliginose uite trabozze, fornelli, & sughi di uarie herbe, per fissar l'inquieto Mercurio simil'a lor ceruelli con le

sciocche speranze & perdimento di tempo, & della uista, & sempre alla fine si sono ueduti ad infame, uituperoso, & miserabil fine. Et cerca ciò solamente ui darò ricordi, iquali hauendogli a mente ui potrebbono giouare assai: l'uno si è, che molti ricchi per l'alchimia sono diuenuti nō che poueri ma mēdichi, et nessuno pouero mai per l'alchimia diuenne ricco: e però dice il prouerbio, di tre cose nō ti fidar punto di romito grasso, di medico infermo, & d'alchimista pouero; & se pur'alcuno uolesse sapere qual è la uera alchimia al mondo, gli dirò l'hauer buona entrata, et spender poco: l'altro è, che tanto uuol dir'alchimia, quanto ars quæ non est: cioè, un'arte che nō si troua.

Ric. 77. Cerca l'huomo grande caduto.

PErche il giudicio de gli huomini, & massime del cieco uolgo, sempre suol'esser imperfetto, pfontuoso, & inconsiderato; per tanto sempre lo fuggirete cō ricordarui non esser poco biasimo ad una persona nobile et di uirtù l'esser tēuto et riputato un huomo uolgare et plebeo. Et però quanto un'huomo grāde di bōtà, di seno, et di ualore, prostrato et gittato sarà a terra dalle saette de l'auersa & ritrosa Fortuna, parlando per hora come il sciocco uolgo, il quale l'auersità & prosperità di questo mondo, ancora che siano giuste & ragioneuoli permissioni di Dio, le attribuisce ad essa forruna fatta dagli poeti dea di q̄ste inferiori cose, no'l calonniarete, no'l biasimarete come caduto & rouinato per sua colpa, & difetto, come suol fare il pazzo uolgo, anzi ui ricordarete,

che l'huomo sauio & uirtuoso è come un gigante, ò come un colosso, il quale posto in alto è grãde, disteso in terra è grãde, gittato in un'alto et profondo pozzo è grande. Et però all'huomo buono & uirtuoso abbattuto da i folgori dell'irata fortuna, auuiene come ad un tempio antico, il qual ancora ch'egli sia per terra dissolato et rouinato, pur ogn'uno l'honora, et ogni uno il riuerisce: anzi uiricordarete che d'un'albero meglio si comprende la sua grandezza quãdo egli è per terra disteso, che quando egli è in piedi. Per il cõtrario uedendo uoi un'huomo uile, abieto, senza uirtù, & senza ualore, essere da gl'ingiusti & iniqui fauori della cieca & indiscreta fortuna sẽza alcun merito & merito essaltato insino alle stelle, no'l commendarete, no'l laudarete molto, per rispetto che l'huomo di poca uirtù, & di poco ualore è simile ad un nano et un pimmeo; il quale posto in alto, ancora che fosse nella sommità del monte Olimpo ò di Atos, sempre è picciolo, gettato a tetra è picciolo, gettato in un cupo fosso è picciolo, & q̃sto per che ancora che la Fortuna (per quanta scriue Dante nella sua comedià) possa disponere, Dio permettente, de i terreni & temporali beni, nõ può disponere & dispẽsare del ualore & della bontà, liquali non sono sotto il suo imperio, nè à lei soggeti. Et per tanto auenga che essa fortuna possa dare grãdezze, essaltationi, ricchezze, dominij, dignità & honori, non può dare, ne togliere la uirtù, la bontà, & il ualore, con le quali non ha a fare nulla, imperò di continuo uiricordarete essa uirtu

& bontà tanto eßer piu degne, & precioſe dei beni terreni, quanto ſono piu ſode, ſtabili, & ferme, & che mai non abbandonano l'huomo, & da quello mai non ſi ſcompagnano punto di neſſun tempo. Se per hauere io fatto mentione ſi in queſto ricordo, come in molti altri del uolgo. uoi per auentura uorreſte ſapere come gli e fatto, io ui dirò come già il trouai dipinto in Leuãte in un libro greco antichiſſimo di un uenerabile Caloiro dell'iſola di Palmoſa, ò ſia Patmos, oue già il gran uangeliſta Giouãni confinato ſcriſſe il ſuo picciolo libreto dell'Apocaliße, ò ſia delle riuelationi: egli è un'homazzo ſozzo, uecchio d'anni, ma nõ di sẽno, molto ſecco & ſcolorito, con un capo picciolo, orbo p hauere in ſugli occhi le caterate ſi ſpeße che a pena ſcorge l'ombra delle coſe, quando camina ſempre uà appogiato a un grã baſtone che è quello della ignorantia, & della preſontione, ha la lingua molto grande, ma infaticabile & inquieta, & per eſſere eſſo naturalmente bugiardo mai non dice il uero, per eſſere inuidioſo & maligno, sempre dice male, & anchora che uecchio ſia ha li dẽti aſpri, et acutiſſimi, cõ li quali di cõtinuo morde hor quello hor queſto, è gli è sciãcato con le gãbe & piedi torti & ritorti, però sẽpre ua in ſiniſtro, & attrauerſo, indoſſo ha una poucra giuppa di più colori che pare una primauera, per eſſere uario, & diuerſo, in ſu le ſpalle ha due ali per la legerezza & inſtabilità, di maniera che più uolte ſi è ueduto la mattina hauere adorato una perſona, & la ſera eßergli corſo a caſa con il ſuoco co-

me ancora si uide il N.S. Giesu Christo in una medesima settimãa gridar, O sãna filio Dauid, benedictus qui uenit in nomine domini, & tolle, tolle, crucifige, crucifige. Et però qualunque in questo stranno mostro spera, crede, & confidasi, per nõ dir che gli è un risoluto pazzo, dirò ch'egli è un'huomo di poco ingegno, di poco ceruello, & di nessun giudicio.

Ric. 78. Circa gli huomini del mondo.

DI tutti gli huomini del mondo, li più trauagliati et li piu agitati, non già per loro demeriti et difetti, sempre hauerete in buona stima, & in buon cõto, & buona cõsideratione: per rispetto che l'ingiuriosa fortuna sempre cõtrasta con gli uirtuosi et buoni: & nõ con gli uili et ignaui, per non dire poltroni: perche la uittoria di quelli gli sarebbe poco honore et poca gloria. Ricordateui che gli uini quãto più si trauasano, tãto più si affinano, et che di tutte l'acque q̃lle de i correnti, & rapidi fiumi sono molto migliori di quelle delli stagnãti laghi. Cosi gli huomini tribolati, urtati, et agitati hor quà hor là, sono riputati et temti uniuersalmente da ogn'uno più di assai che gli sempre quieti & riposati, i quali dal gran Stoico Seneca sono detti mare morto; perche nulla sostengano; & il medesimo afferma nõ essere al mondo maggiore infelicità, che non hauer mai patito infelicità alcuna. Però disse quel graue Poeta. Virtutes sequitur inuidia, feriunt summos fulgura montes. Le uirtù dell'inuidie sono perseguitate, & gli alti monti sono dalle saette del cielo percossi; et alcuni altri sauij dissero, alle grã

uirtù, & alle grā bontà de gli huomini, le gran miſe-
rie, & le gran perſecutioni eſſer ſempre fedeli et inſe
parabili cōpagne, come manifeſtamēte ſi uidde in no
ſtro S. Gieſu Chriſto, quale p darà noi altri mortali
eßēpio di ſopportare e tollerar patiētemēte gli infor
tunij & tribulationi dello angoſcioſo mondo, ſubito
nato uoll'eſſer ſeguito dall'impio, fiero, et ſcelerato
Erore Aſcalonita: & quell'altro buon filoſofo diſſe,
che ſi come gli peſci delle ſallate acque del mare ſono
più dilettеuoli et ſaporoſi che quelli delle acque dolci
coſi gli huomini del mondo trauagliati nelle amare
acque delle tribulationi ſono di più uirtù et di mag-
gior ualore di q̄lli che ripoſatamēte ſotto le quiete et
otioſe ombre sēpre ſono uiſſi in grembo della lieta &
amica fortuna, & un'altro ſaggio diße, l'huomo di
q̄ſto mōdo qual mai nō haue ſofferto infortunio alcu-
no eſſer ſimile al mattō crudo; qual poſto in ogni po
ca acqua ſi diſſolue, ſi disfà, & ſi diſtēpra, ma l huo-
mo tribulato eſſer come il mattō cotto, quale eſpoſto
al ſole, al uēto, al ghiaccio, & alla pioggia, uirilmēte
ſe diffende dalle ingiurie del uorace tēpo, come ſi può
uedere per li antichi edificij, delli quali latericij ſem
pre meglio de gli altri ſe ſono conſeruati, & diſeſi
dalla mordace lima del uoraginoſo tempo pertinace
deuoratore et diſtrugitore delle noſtre opere & fa-
briche manufatte. Per queſto non negarò già che la
tranquilla, ſecura, et ripoſata uita ſolitaria, non per
humore malenconico, ò per pazzia, ò per fierezza,
ma per diſcretta & prudente elettione, per poter ſeu

za fastidij, senza disturbi, & senza diuersi altri impedimenti più liberamente dispensare il tempo che gli auanza non sia honestissima & laudatissima, per che io giudico che quello solamẽte al mondo sapia uiuere, & uiua, che ben dispensa & comparte il tempio suo uiuendo a Dio, & a se medesimo, & cerca ciò solamente ui ricordo l'essempio di Simile seruitor & creato d'Adriano Imperatore, il qual dapoi la lunga seruitù, hauendo impetrato & ottenuto, ma non senza difficultà & fatica, da esso Imperator gratia d'andare a uiuere priuatamente in una sua uilla, uenne a morte & in quell'estremo, auanti che passasse all'altra uita, compose il suo epitafio, Simile giace quì, il qual di molti anni, sette solamente uisse; che furono quelli che dimorato hauea in uilla in libertà.

Ric. 76. Cerca'l far uiaggio.

ACcadendoui a far uiaggio lũgo p terra, auãti che entrate in camino, come prudẽte puedere te alle cose necessarie, & prima di seruitori che siano al proposito, di caualcature buone, le quali nõ curate che siano molto giouani, acciò meglio possano resistere alle fatiche similmente prouederete di cappa, di capello, stiuali secondo i tempi, spada, & altre cose simili, le quali a non hauerle nõ mãco sarebbe la vergogna che il danno, prouederete che esse caualcature siano in ordine di tutto punto; le prime giornate non ui curarete che siano molto lunghe, perche essendo esse caualcature stalliue, gli potrebbe nuocere il troppo camino: ma poiche sarãno alquanto dirotte; gli potre

te dare ſicuramente maggior fatica: la mattina ſemp̃ ui leuarete per tẽpo, & hauendo la commodità odirete ſempre la meßa, quãdo che nõ raccommãdateui à N. S. Dio, & la ſua glorioſa madre Maria ſempre uergine, & a tutti li uoſtri auuocati del cielo, et direte diuotamente le noſtre orationi, alle quali ſete obligato: & tra l'altre direte quella delli tre Magi, liquali ſogliono ſempre eſſer cõpagni, ſcorte, & guide delli caminanti. A i poueri & maſſimamẽte a peregrini che incontrate per la uia ſempre porgerete le mani aiutrici, acciochè habbiano a pregar N. S. Dio che ui cõduca & reduca ſano & ſaluo, & bene eſpedito della uoſtra andata: la ſera ordinariamente alloggiarete a buon'hora, ilche facendo ſempre hauerete allogiamẽti buoni, & gli hoſti haueranno tempo, cõmodità, & agio di prouedere che ſiate ben ſeruito & ben trattato: & oltra ciò hauerete tempo di far gouarnar li uoſtri animali, con farli ſtripicciare, lauargli le gambe, & li piedi, a quelli uedere ſe nulla manca, & coſi prouederete alle ſelle biſognando: la mattina poi, ſi come la notte ſaranno ben ripoſati, coſi ſaranno piu freſchi, più gagliardi ad eſequire il lor uiaggio alla bolgettina noſtra attaccata dauanti allo arcione, oltra li uoſtri pater noſtri & ufficioli ſempre li portarete un picciolo orologio da Sole, un focile ò ſia acialin picciolo cõ la ſua cãdella di cera & ſolfarelo p̃ ua lerui la notte di lume biſognãdo: nel medeſimo luogo p̃ una ancora di riſpetto gli portarete una dozena di chiodi di caualo, Similmente un picciolo calamaret

to cõ un poco di carta per poter scriuere, accadẽdo il bisogno, a guisa della F.M. di Ferando di Ragona primo Re di Napoli, il quale era solito nella sua bargelletta di portare sempre simili cose: la mattina non ui curarete di mangiar molto, per rispetto che l'agitatione & moto del caualcar offende assai alla digestione, a i mali passi, et massimamente al guardar dell'acque rapide e torbide, mai non sarete il primo, ma come modesto & ben creato, sempre honorarete il compagno, ancora ch'egli fosse d'assai minor conditione di uoi, et non solamente ne i mali passi, ma in tagliar'il cascio, & massimamente quel di forma, sempre honorarete, il compagno; & per securezza uostra non mancarò ricordarui, che a tutti i passi pericolosi habbiate a dismontare, per rispetto che l dismontar'ai passi dubiosi in un uiaggio di mille leghe, al fine non importa il perdimento d'un miglio di camino.

Ric. 80. Circa fuggire l'otio.

SE perauẽtura uoi, ò altri mi domãdasse, qual male, qual uitio sopra ogn'altro s'ha da fuggire in questa nostra mortal uita presente secondo il mio parere ui risponderò, l'otio, si come principio, origine, radice, & fomento d'ogni peccato, & d'ogni difetto: & se uorrete saper come si fugge & schifa, ui dirò, cõ il negotio, cioè cõ l'occupationi della mẽte, & del corpo, della mente in pensare sempre cose sante, pie, honeste, & uirtuose, concernente il seruitio di Dio, la salute dell'anima, ò l'honor del mõdo; del corpo, cõ degni, & laudati esserciti pertinenti alla conditione, al sta-

to,

to,& all'esser suo: perche secondo la uarietà & diuersità delle persone, cosi sono uarij & diuersi gli essercitii. Ricordareteui la mente humana esser simile a un terren buono & naturalmente fertile, il quale essendo seminato di buon seme, produce herbe uirtuose & buone, ma non essendo seminato, quanto gli è più grasso tanto più tosto produce da se triboli, ortiche, lappole, gionchi, gramigne, & altre herbe inutili, & nociue. Per tanto, per fuggire questa maluagia otiosità, & ignauia, da ogn'uno uniuersalmente dannata, & biasimata, sempre u'occuparete in pensar bene, & in pensar meglio: perche ogni laude consiste nell'attione; acciochè di uoi non sia detto, come disse quel saggio di quel buõ gentil huomo. qual diuisaua, et discorreua ben le cose, ma male l'esseguiua, & male le metteua in opera: gliè un discreto Teorico, ma un sciocco prattico: & se uoi domandarete, secondo il parer mio qual essercito esser douerebbe il uostro, ui dirò, per esser uoi gentil'huomo, caualiere di honore, & di religione, giudicarei, che haueſſi a dilettarui di leggere, & di scriuere: se mi domandarete quel c'hauete da leggere & da scriuere, ui risponderò che habbiate a leggere cose qual siano degne di esser state scritte, & scriuere cose che degne siano di esser lette. Ma non negarò già, che alcuna fiata per ricreare la affaticata et lassa mente dalla lettione dei graui autori, non si possa legger qualche pocta, & qualche auttor latino, ò uolgare di ameno et dilettеuole ingegno pur che tal lettione sia honesta, et utile: ma gl'autori lasi

ui, & diſoneſti, ancor che eruditi, ingenioſi, & elegã ti ſiano, ſempre gli fuggirete come peſte, perche le loro lettioni corrõpono, infettano, et ammorbano lebuone menti dei giouani ancora nõ bẽ fermi & ſolidati p il dritto camino della uera uirtù: & però appreſſo gli Hebrei, ſecondo Origene era prohibito che neſſuno minore d'anni quaranta poteſſe leggere la cãtica canticorũ, ancora che membroſo ſſe della ſacra Bibia. & ſe uoi, come giouene curioſo, uoleſti da me intendere qual e il più pretioſo eccellente libro, nel quale s'imparino & apprendono coſe più degne e piu ſalubri che in neſſun'altro, ui riſpondero ſecondo il mio Sãt' Antonio illuſtratore della ſolitaria uita, eſſer'il libro della natura creata, il quale nulla coſta, ſempre l'hauemo cõ eſſo noi; per il qual libro l'huomo di queſto mondo contẽpla & conſidera le coſe create in cielo, in terra, & in mare, & per mezo di tal contẽplatione & conſideratione, quanto la fragilità & debolezza humana permette, uiene in qualche cognitione, & amore del creator di eſſe. Et pero diſſe Paolo, p le coſe create la natura humana uiene in cognitione delle inuiſibil coſe, & del creator di eſſe, il quale p il ſopra natural lume della uera et sãta ſede catolica ſolamẽte è conoſciuto et amato dal uero et buõ chriſtiano, & nõ da gl'infedeli, da i pagani, da i giudei, da gli heretici & maſſimamẽte da i moderni luterani, aſſai più ſcelerati & più impij di tutti gli altri ſtati della aſcenſione in cielo di N. S. Gieſu Chriſto ſino a queſti noſtri deplorati & guaſti tempi per i noſtri peccati.

Et qui non lasciarò di riferire, ch'un nobil'autore catolico disse, che a chi ben considera, l'uniuerso mõdo altro nõ è, ch'un gran libro di Dio, del quale ogni creatura è una lettera, un'elemẽto, un capo, un foglio, una parola, non solo in laudarlo & benedirlo, ma in manifestarlo & dimostrarlo. Et però il grande Areopagita disse, non essere creatura alcuna che non mostri, & manifesti la sapienza, la potẽza, e bõta di N. S. Dio.

Ric. 81. Il mondo a chi è simile.

SE uoi perauẽtura desideraste sapere e questo nostro mõdo di uetro, anzi di ghiaccio, & orpellato, a chi è simile; breuemente ui diro al mare, del quale si come l'acque sono limpide & chiare, ma amarissime cosi l'apparẽtie & prospettiue del mõdo sono bellissime, ma dentro sono di fele, di assentio, & di aloe: & si come l'onde del mare di cõtinuo sono hor quà hor là da uẽti agitate et mosse: cosi le cose dell'instabil mõdo hor sù & hor giù sono spinte & impulse da uarij diuersi, & cõtrarij uẽti, i quali dalla incerta, & mal ferma fortuna di continuo uaporano, la qual'in esso tanto domina & regna, qnanto l'onnipotẽte Dio permette. Se'l mare è tutto pieno di molti uarij mostri, il mõdo non è manco pieno d'esso, et chi nol crede, guardi p le corti, & per i palazzi de i prẽcipi & signori spirituali e tẽporali: se'l mar è abondante di pesci grandi che diuorano i piccioli, il mõdo ancor'esso ne ha la sua parte, & forse piu che parte. Se'l mare è infestato & uessato da molti corsari & pirati, il mondo è pieno di ladroni, & di Arpie, le quali manifestamente

rubano & inuolano, & quello che più ruba è piu honorato & estimato, Se'l mare è pieno di scogli, il mõdo d'ogni banda è pieno d'angustie, di tribulationi, & di eminenti pericoli, se'l mare ha molte secche occulte & couerte, il mõdo tutto è pieno di celate insidie, & nascoste fraudi. Ma tra il mõdo & il mare trouo solamẽte due differenze; l'una è che'l mare gitta fuori al lito ogni sporcitia, ogni carogna, & ogni lordura: & il mondo tenendole in se raccolte, le conserua, le mãtiene, & nutrisce: l'altra è che'l mare ha molti porti seni, & soci: il mondo solamente haue un porto ch'è la morte: la quale a i buoni Christiani è fine, termine, et meta di tutte le miserie mondane, & incominciamẽto dell'eterna felicità: ma a i sensuali, & mondani è un uarco da mal'in peggio, & è un passo dalle miserie temporali all'eterne.

Ric. 82. Circa la cortegiania dei nostri tempi.

PErche io non uorrei che uoi come lo sciocco, & mecanico uolgo, u'ingãnaste, il quale uolẽdo cõmẽdare e lodar'una persona, di subito, senza pũto pẽsare, dice glie un grã cortegiano: e nõ sà onde uẽga, e qual che tal uocabolo importi & significhi: Per tãto, acciochè ancora uoi nõ ui gabbiate com'esso che parla ne mai sà ciò che si dica, come le grotte & le spelonche, ui ricordarò, che si come anticamente li prencipi del mondo furono buoni uirtuosi, & ualenti; cosi per le lor corti dimorarono & conuersarono huomini bẽ nati, bẽ creati, bẽ costumati, & uirtuosi, lo essercitio delli quali, secondo M. Dante, et M. Giouã Boccacio,

era ricreare li prencipi & le loro corti con leggiadri detti & belli essempij, con pronte risposte, cō ingegno se facetie, pongere leggiermente con arguti motti, & non mordere con maligno dente gli altri diffetti, metter pace & concordia tra signori, & caualieri et gētil'huomini, oue odio & nemicitia fosse; ordinare giostre torniamenti, & altri simili giuochi, & solazzi, per tenere essi prencipi & le città in piacere; in festa, & in allegrezza honesta, et questi tali d'ogni minima cosa cōtenti uiueuano honestamēte, et erano detti cortegiani, che tāto importa, quāto huomini di corte, uirtuosi, ingegnosi, accorti, assentiti, discretti, acuti, prōti et faceti, cortesi et da bene, come dicono che fu Gulielmo Borsieri alli suoi tempi, molto gētile & famoso cortegiano, Marco Lombardo, et altri simili. Ma essendo dapoi la razza delli uirtuosi prencipi degenerata & mācata, & come si dice, uenuta all'ultima feccia, parimente le corti uennero al meno, di sorte che hoggi la maggior parte di quelli che usano & pratticono per le moderne corti di signori sono huomini uili, ignorāti, adulatori, assentatori, parasiti, lenoni, per non dire ruffiani, mal creati, buggiardi, giuntatori, barri, furbi, maledici, dishonesti in detti & in fatti inuidiosi, ambitiosi, rapportatori: il loro essercitio è di seminare zizanie & discordie, nutrire odij & inimicitie, di maniera che a questi nostri deprauati tempi, tanto uuol dire un gran cortegiano, quanto un perfetto, compito, & consumato ribaldo. Si che intendendo uoi donde uiene la proprietà di esso

uocabolo: saprete quello che a i nostri tempi importa dire gli è un cortegiano, acciochè non interuẽga a uoi come a quello, che dimanda il nano gigãte, ò il moro giouane bianco: per questo non nego già, che nelle corti moderne, & massimamente nella Romana, non siano huomini dignissimi, eccellentissimi, & solẽnissimi in ogni scięza & ogni facoltà, & in ogni lingua, ma non però molti, & quelli mal conosciuti et peggio apprezzati & remunerati, di maniera, che p uno, che à caso ascẽda a qualche grado, molti ne uanno smarriti, poueri, & ignudi, come la filosofia di messer Frã cesco Petrarca. Ci è ancora un'altro errore simile, & a questo cõpagno, ilquale, acciochè si possa schiuare mi è parso notare: & questo è, che per tutta l'Italia, non solamente da nobili, ma dal uolgo & da cõtadini superato, che uolẽdo laudar'una persona di qualche uirtù, subito dicono, gli è un galant'huomo: & certo, che per la loro ignorãza dicono l'oppositо di quello che uorrebbono dire, & in cambio di laudare uituperano, per rispetto ch'el uocabolo galante uiene da galla, laquale è una nocciuola, ouero bacoccolari tonda, ma molto leggiera, che nasce in su le querce. Di maniera che tanto uuol dire gallanteria, quanto leggierezza, e tãto huomo gallãte, come huomo leggiero, uano, uuoto, & buso, che habbia più grilli in testa: che non ha fiori Aprile. Per questo non posso, ne uoglio negare, che i tempi nostri nõ siano molto copiosi, & abbandanti di gallanti, et chi nõ crede a me, solamẽte miri alle scarpe et alle calce, che hoggi si usano

& uedrà quante sono le galantarie & i gallanti, anzi le pazzie della rimbambita Italia : et cerca ciò nõ uoglio dir altro, se non ch'io prego N. S. Dio, che in q̃sta mia uecchiezza mi guardi, mi liberi, & preserui dalle podagre, acciò non sia costretto a mio dispetto di diuentar gallãte, in portar scarpe et pianelle fatte a fenestre et a geloſie, come usano gli altri gallãti nõ p necessità, ma p gallãteria. Et se forse uoi, come giouene uolonteroso, uolesse sapere, quale è quella persona, che più di nessun'altra per le corti di continuo prattica & dimora, io ue'l dirò presto & espeditamẽte, ella e donna Inuidia, la quale sempre con la Ambitione sua fida compagna, per tutte le corti del mondo soggiorna, stà, & dimora come in sua propria casa & albergo. Questa fa residenza nella corte del Papa, de i Cardinali, de i Vescoui, de gl'Imperatori di Re, di Duchi, & di tutti gli altri prencipi et signori del mondo si spirituali come temporali: & nõ solamente ne i gran palazzi di questi grandi habita, ma nelle solitudini, ne gli eremi, nelli deserti, et ne i monasterij di suore & di frati, anchora che chiusi, & serrati siano: ella è più di casa che le granate: & però quel grã predicatore di Genazano era solito dire: la innidia, che nasce ne gli horti de i frati e una mala herba: & in somma, in ogni luogo doue uolano le mosche, ua la inuidia ancora: Però se mi domandarete, se al mondo è luogo alcuno oue la inuidia nõ entri, ui dirò esser un solo, il quale e doue habita la miseria; se dimandarete, oue ella nacque: ui risponderò,

nel Paradiso terrestre, oue naque la Colpa ancora, & apena nata generò il peccato, il qual fu giusta cagiõ del nostro misero essilio in questa oscura ualle d'infiniti guai. Se desiderate sapere come ella è fatta, ui dirò essere una uecchia, anzi decrepita, la qual passa anni sci mila, magra, secca, palida, liuida, cõ gli occhi torti, cõ le labra tumide & enfiate, ma smorte et scolorite, & sẽpre tremanti, con li dẽti acuti a guisa di cinghiale; in mano ha sempre un mazzo di acute et pungẽti spine, con le quali sempre punge se prima che altri: et però dicono esser simile al Tarlo ò sia tarma la quale subito nata rode il legno oue ella è nata è di natura malenconica & ritrosa, ne mai ride, se nõ quanto altri piãge, nè piãge se nõ quanto altri ride: ha due grãdi orecchie, una tesa come d'asino, et l'altra calata et dimessa come orechia di capra d'India. Et si come ho detto del nascimẽto dell'Inuidia, cosi a me non par tacere quello della Menzogna sua sirocchia, la quale ancora ella nacque nel medesimo luogo et nel medesimo tempo, che fu quando l'astuto serpente persuadendo alla nostra prima madre madõna Eua mangiare del proibito legno le disse, mangiando uoi di esso acquistarete la sciẽza del bene et del male e sarete simili a Dio: la incauta et pouera dõna sedutta dal fallace serpẽte mãgiò del uietato legno, ma in cambio di diuentar simile a Dio, diuẽne simili alle bestie, & all'hora nacq; la Menzogna; la qual, si come l'Inuidia, è cieca, cosi q̃sta è zoppa; Et se peraventura si come inteso hauete quale è quella che piu con

uersa per tutte le corti del mondo, cosi ancora saper uorreste quali sono al mondo li magiori buggiardi: ue'dirò senza molto pẽsarci; gli epitaffi delle sepolture, et li soprascritti delle lettere, di quelli che tutte le chiese ne sono piene, et di questi tutte le cãcellarie; & se domãdarete le cagioni perche; ui risporderò, l'adulatione & assẽtatione, che hoggidì per tutto'l mõdo regnano, hãno tãto fauorito & essaltato la Mẽzogna che la meschina & pouera uerità quasi dal mondo sbandita non osa ne ardisce apparire in parte alcuna, anzi fuggendo, come fiera cacciata si rimbosca. Hauendo io (come si può uedere) diuisato di quelli buoni cortegiani delle corti antiche, quando li prencipi erano buoni, reali, un tuosi, & magnifici; di quelli delli nostri tempi non mi pare, offerendosi l'occasione, trapassar sotto silentio. Ne gli anni passati, quando nella meschina & afflitta Italia erano più corti, et quelle assai più magnifiche, honorate, & pomposè che non sono hora, nelle bande di Lombardia, & questo solamẽte referirò per cacciar'il sommo à chi leggẽdo questo ricordo gli pigliasse uoglia di dormire, & et ancora per ricordare a chi fa professione di huomo di corte, & come dice il castigliano, di ombre di palazzo, in che modo habbia a seguire le qualità, & uirtù del uero & ben creato, & gentil cortegiano, et fuggire i seruitori sciocchi, li quali più delle uolte credendosi laudare, ui tuperano gli lor padroni, per la loro semplicità & ignorantia. Furono adunque due seruitori, più affetionati che discreti, di due gentil-

huomini & caualieri, liquali erano riputati e tenuti delli maggiori cortegiani che in tutta Italia si trouassino a quelli tempi; ricercato con istãtia un di questi da alcuno gẽtil'huomo da bene, che gli desse un raguaglio delle qualità et cõditioni al suo padrone grã cortegiano; il buon seruitore, assai dolce di sale, credẽdosi laudare uituperò il padrone, con dire molte belle cose di lui, e tra l'altre, che mai nõ usciua di casa, che non stesse al mãco un'hora di horologio allo specchio a pettinarsi i capelli, iquali alhora erano molto in uso & i molto prezzo, di sorte che quello che haueua piu bella zazzera, era riputato & tenuto piu leggiadro, & piu galãte; & che per l'ordinario almeno due uolte la settimana si radeua: perche la Italia nõ era alhora barbata, come hora in memoria delle sue calamità & miseri, di maniera, che quãdo si uedeua un barbato, ogn'uno stimaua ch'egli fosse un pellegrino per il sãto sepolcro, ò per S. Giacobo di Galicia, oueramente che'l padre fosse morto; & essendosi poi distesso in laudarlo di molte belle cose, et pretiose uestе, di drappo, di raso, di panno di uarij colori, & diuerse foggie, si di estate come di inuerno, et di mezo tempo entrò negli odori, profumi, saponetti, acque odorifere, & altre uanità pazze, con affermare sotto giuramento, che nella sua guardarobba haueua più odori, che due botteghe di profumieri delle prime di Napoli, poi uenendo all'attillatura & gẽtilezza, disse che teneua che nè in Spagna nè in Italia era chi meglio di lui calzasse bolzacchini: i quali all'hora molto si usa

uano per le corti: & io diro certo ch'era bel portare, massimamente quando le calze erano sdruscite, & rapezzate alle calcagna. Ancora molto il commẽ dò, con dire, che quando egli andaua in corte profumato, petinato, imbelgiuuinato, & scopettato, in sù la sua muletta, cõ la bacchetta biãca in mano, et con li paternostri di pasta odorifera al collo, tutto il mondo il miraua & risguardaua per lo più attilato, gẽtile, et gratiato cortegiano di tutta Italia, cerca la nettezza, dice non uoglio dir altro, se non che in dodeci anni continoi che sono dimorato con esso lui, mai non m'occorse che pur una uolta mãgiasse l'insalata sẽza guanti, per nõ imbrattarsi le mani: auisandoui che la gli sà buona, & mãgiane più ch'un polledro fraina. Il buon gentil'huomo, il quale con desiderio staua attento per intendere le conditioni, le uirtù, & gentil qualità del famoso cortegiano, che si dilettasse di armeggiare, & di caualcare, di giostrare di uolteggiare et di correr bene la lãcia, di schermire, di giuocare alla palla grossa, tirare il palo di ferro di saltare, di correre, e che si dilettasse di componere in uulgare, di sonare, di cãtare, di ballare, et altri simili essercitij, i quali in quei tẽpi molto ragunauano, p le corti de Italia: intese la cortegiania di q̃l grã cortegiano stare nelli profumi, nelli bolzacchini, et in mãgiare l'insalata co i guanti, et altre leggierezze et uanità, le quali mal cõuengono a gẽtil'huomo di corte: & ancora che di ciò restasse molto ammirato, anzi cõfuso si riuoltò all'altro seruitore, non molto più assentito:

auueduto, & accorto dell'altro; perche ciascun di loro, come dice il Boccaccio, era nato in domenica: & dissegli, & uoi che dite del uostro padrone? se'l primo haueua detto male, questo disse male & peggio: rispose ancora esso senza molto pensarci, & disse. Messere, il mio padrone non è di tal sorte & qualità, anzi è un compagnone liberale, magnifico, splendido, piaceuole, faceto, allegro, domestico, non si diletta di specchi, nè di scopette, nè di granatelli, nè in casa haue altri pettini, che quelli che haue in bocca, cõ iquali quando egliè a tauola, pettina, come un paladino, ne pẽsate uoi che usi mai põta di coltellino, ò forchetta, o pirone alla Vinitiana, ma solamente le dita, le quali cõ più celerità & prestezza adopra & maneggia, che alcun suonatore di leuto d'Italia, ancora che egli fosse Giouan Maria Guido, & s'egli mangia bene, per la gratia di Dio beue meglio, & se mãgia come un paladino, beue come un gigãte, et sempre uuole il uino giudeo, & nõ Christiano, per rispetto che esso dice, che l'acqua fu fatta per li pesci & per le bestie, & nõ per gli huomini da bene come lui, auuisandoui di più, che si diuotamente beue, che mai nõ beue, che non gli uengano le lagrime agli occhi p tenerezza, & quando si spicca il bicchiero dalle labra, è più secco et asciutto, che se stato fosse al Sole di mezogiorno, quando gliè nel segno di Cancro ò di Leone dorme ancora competentemente, che Dio il benedica: di nessun tempo tra note & giorno mai non dorme manco di sedici bore; nè bolzacchini, nè stiuali usa di nessun

tempo ancora che pioua, fiocchi, o tirino uenti, perche dice esser un metter le gambe con li piedi in prigione con fatica & fastidio; di queste non si cura punto, di odori non accade parlarne, perche in casa sua non si sente altro odore, ne altro profumo di quello che io ui dirò; nè altr'acqua gliè, che quella del pozzo, ne altr'oglio di quello della lucerna, di nessuna caccia si diletta, solamẽte per spasso alcuna uolta ua a pescare delle ranocchie col balestro, & è in ciò tanto destro, che ne infilza due à un tratto, alcuna uolta ua à uccellar colgufo, dilettasi molto di tirar di balestra, tira si bene, che darebbe dalla mattina alla sera, di punta in bianco in un quattrino, ancor che'l nõ fosse maggiore del fondo della botte di Chiarauale di Milano, et che non stessi molto discosto. Quãdo torna a casa auãti che uada in sala dalla madonna, e da i figliuoli, uien nella cucina, oue spesso giuoca cõ esso noi alla mora della salcizza et del ceruelato fresco; alcuna fiata cãtiamo insieme qualche gentil canzonetta da tauerna, come e la ramacina morta, ò fortuna di un gran tẽpo, & altre simili; uero e ch'esso non cãta punto per ragione ma per prattica: et ancora che non habbia molto buona uoce, haue tanto buona digratia che suppliſce ad ogni difetto, & certo quando cãta, se la pouera uecchia allaqual il lupo haueua mangiato l'asino, l'udisse, so ch'ella piangerebbe da buon sẽno Alcuna fiata come real accio ch'egli è giuoca cõ esso noi alle carte, & se'l uince non si altera, non corruccia, non bestemia, ma se perde, ancora che non fosse

se non un soldo, si adira, rinega, & rinegando esce di san Puccio, & uà nel ciel'Empirio, & iui troua il figliuolo la madre, gli apostoli, e tutti i santi & sante del cielo, di sorte ch'io tengo, ch'esso meglio tẽga à mẽte le letanie che un frate di cõpagnia in su il libro, ancora che'l fosse fra biasone pentolato, il quale, come che dimorato hauesse anni dodeci nella compagnia di san Gallo, mai non imparò a dire, ora pro nobis, ma sempre diceua, ora nora & se alcuno di noi gli dice, Messere uoi biastemate? gli risponde, caglia buon ombre di Dios chi bien riniega bien creiio: io non l'intendeuo, credendomi che parlasse per lettera in latino, ma il nostro cuoco che haueua dimorato in Roma con un uescouo Spagnuolo, ci diceua ch'era in lingua Spagnuola, che tanto montano à dire, quanto, taci buono huomo di Dio, che chi ben biestema, ben crede; io poi che intesi il motto, alcuna uolta cosi burlando diceua. Se quelli che ben biastemano ben credono, adunque li furbi, li marioli, & li soldati per maggior parte & altri simili, che di continuo biastemano, crederebbono meglio che li frati de gli scapuccini, in somma, si come esso è un compagnaccio libero senza cerimonie, & senza risguardo, cosi alcuna fiata essẽdo a tauola tira p gẽtilezza un ruto cõ tãto ĩpeto, et furore, che fa risentire la casa tutta insino alli fondamenti delle corregge nõ diro altro, se nõ ch'io tengo per certo, che il soffio di una sola di quelle senza granata, spazzarebbe la sala grande della palla di Pauia, et a quel buono huomo li parue di dir nulla, perche iu cre-

do, che Eolo con tutti li suoi furiosi uenti non la spazzarebbe in tre giornate di Maggio, un'altra cortegiania disse, la quale si come non mi par men bella & leggiadra delle altre cosi ho uoluto farne memoria, & è questa, oue gli uien uoglia iui piscia senza rispetto ueruno, ancora che pinti gli fussero cento santi Antonij con li tizzoni ardenti in mano, & piu uolentieri sotto li camini, & nelli sciacquatori, & per li cantoni, che altroue; quando uien l'astate poi, se la casa tutta da ogni canto puzza, Dio ue'l dica, & se alcun di noi gli dice, padron, la casa tutta puzza, esso ridendo con sbarrare la bocca fin'alle orecchie gli risponde, la puzza perche gli e pazza: e questi sono li profumi, li zibetti, li muschi, le acque rose, & l'acque nanse, che questo gran cortegiano si troua in casa. Però quest'ultima gentilezza leggiadra, & bel costume di corte, per quanto intendo, l'hebbe da Oltramontani, quãdo ui andò ad imparare cortegianie: & molte altre gallantarie inhoneste, sporche, & brutte, in commendatione del suo padrone cortesanaccio, disse, le quali, p nõ perdere il tempo & imbrattar il foglio, giudico assai meglio essere, tacerle, che dirle. Il buon gentil'huomo, hauẽdo inteso quanto l'uno, e l'altro de i dui seruitori, sciocchi, semplici, & goffi detto haueuano in laude & honore delli lor padroni, senza domandare altro, stringẽdose nelle spalle si tacq̃, ma tutto rosso della uergogna, & confuso dalla espettatione di quel che si pẽsaua d'intẽdere, non di q̃l che con dispiacere inteso haueua. Et tutto q̃sto mi e parso riferirlo, accio

che uoi chiaramẽte conoſciate la uera cortegiania nõ ſtare (come quelli due ſciocchi ſeruitori detto haueua no) ne in profumi, ne in bolzacchini, ne in mangiare inſalata co i guanti, & altri ſimili leggierezze, & delicatezze, anzi ſemplicità & pazzie da eſſer biaſimate & uituperate in qual ſi uoglia feminella infame, & uile, non che in un ben nato gentil'huomo di corte, & molto manco nelli ruti, nelle correggie, ne in piſciare, oue ſi troua come uno animal brutto; anzi come un cane, il quale inſino in chieſa piſcia, & in altre ſimili diſoneſtà, & ſporcitie, di uituperare, & infamare un uille arlotto di tauerna, nõ che un gentil huomo di corte. Et ſe peraũtura ſi trouaſſe un ſi ritroſo bizarro & eteroclito, indiſcoreto, e beſtiale che ardiſſe difendere & ſoſtẽtare q̃ſte ſimili cortegianie, anzi gaglioſſerie, p nõ cõtẽdere cõ eſſo lui cõ poco honor uoſtro, ui ricordarò a cõceder, e confeſſare eſſer uere cortegianie, ma di q̃lle dell'infame corte del gran re porco ſuo ſignore & padrone. Et ſe alcuno dirà, quel ch'io ho pẽſato fare cõ un ſi lungo diſcorſo di corte, et di cortigiani, gli riſponderò q̃l che faceua quell'antico, ma eccellẽtiſſimo ſuonatore greco, il quale hauẽdo nella ſcola, oue inſegnaua, due, l'uno dei quali ſuonaua eccellentiſſimamẽte, & l'altro goffamẽte, accẽnãdo ai diſcepoli, eccellente, diceua, ſuonate come q̃ſto perche le oppoſite coſe, quanto più ſono l'una all'altra uicina, tanto meglio diſcuoprono la lor differenza.

Ric. 83. Circa il ſommo bene.

PEr eſſer uoi giouane aſſai nõ ſarebbe merauiglia ch'er-

ch'erraſti oue tanti gran filoſofi: & ſauij del mondo hanno errato, & per tal'errore al mondo ſon nate tã te uarie, diuerſe, & contrarie opinioni, anzi confuſioni cerca il ſommo bene & ultimo fine humano, onde à me è parſo porgerui l'aiutãte et pietoſa mano, acciò nõ caſcate in una ſi cieca foſſa d'ignorãza, laqual è molto pericoloſa: imperò che l'huomo che nõ intẽde il ſuo ultimo fine, uiuendo, mai non peruerrà a quello & nõ puenendoli la uita ſua ſarà piu toſto di beſtia che di huomo ragioneuole. Et però ho uoluto darui circa ciò queſto ricordo. Certo e che tutti gli huomini del mõdo naturalmente deſiderano il ſommo bene, ma oue conſiſte, & cerca gli debiti mezi, p li quali ad eſſe ſi puenga la maggior parte ſi abbaglia, onde auiene, che alcuni il poſero nelle ricchezze & teſori del cicco & uagabondo mõdo, & altri nelle uirtù morali, & chi nelle uoluttà & dilettationi del corpo, & chi negli honori, dignità, fama, & gloria mondana, li quali opinioni come uane, & falſe, & reprobate, per hora laſciarò in diſparte p non fare di un picciolo ricordo un'alto uolume. Verò è che gli antichi filoſofi ſolamente ſi affaticorono in trouare la felicità politica di queſta preſente uita mortale, & nõ quella della uita immortale. Perche ſi come furono priui del ſopranatural lume della uera fede di N. S. Gieſu Chriſto, il quale uince ogni errore, coſi nõ penetrarono alla cognitione della uera beatitudine della ĩmortal anima doppo il morto corpo. Et ſe uoi direte, ſe la felicità nõ conſiſte nelle ſopradette coſe, oue adunq; conſiſte?

ui risponderò, che le felicità uere, le quali solamente sono de uero, & buon Christiano, sono due, una nella presente uita per speranza, la quale è beatitudine di merito, perche per questa si merita quell'altra in patria, & questa in uita consiste nella pouertà uolontaria per l'amor di Dio: ne pianto per li peccati proprij & del prossimo per l'amor di Dio: nella patientia e tollerantia delle afflittioni, & persecutioni p l'amor di Dio, in perdonar le offese, le ingiurie, & gli oltraggi per l'amor di Dio, nella mondezza, purità, & sincerità dell'anima & della mẽte per l'amor di Dio, in aiutare, soccorrere, & souuenir gli inimici & persecutori, & per quelli orare per l'amor di Dio, & in altre simil opere di carità notate da Matteo al 5. c. & se uoi diceste, come alcuni mondani, q̃ste simil beatitudini esser più tosto miserie & erunne che beatitudini ui risponderò la pouertà, il pianto, la patientia, le persecutioni, il perdonare, non esser beatitudini da se, ma fatte & sofferte per l'amor di Dio sono beatitudini, p rispetto che per il mezo di esso N.S. Dio nella presente uita ci dona la gratia, la qual'è l'Arra della eterna beatitudine nella altra, la quale essentialmente cõsiste nella aperta uisione & fruitione della santa Deità, & indiuidua trinità. Padre, Figliuolo, & Spirito santo, tre persone distinte, & una Deità, una sostãtia, & una essentia, & accidentalmente nella contemplatione et uisione della humanità di N.S. Giesu Christo come uero & certo mezo della salute & redentione nostra, la quale beatitudine piaccia a nostro signor

Dio per la sua infinita misericordia cõcedere noi mi seri peccatori non ostante le nostre colpe e demeriti: Et se peràuuentura alcun giouane come uoi, à chi per la nuoua età il giuditio falla, dicesse la felicità humana stare nelle forze del corpo, direte di non, perche l'Elefante sarebbe più felice che l huomo: se nella ferocità, direte di non, perche il cauallo sarebbe più felice che l'huomo: se nella celerità de' piedi, direte di non, perche il Pardo, il Tigro, et Lepre sarebbono piu felici che l'huomo; se nella destrezza & agilità del corpo, direte di non, perche il Gatto & la Scimia sarebbono piu felici che l'huomo; se nell'odorato ò audito, direte di nõ perche il cane sarebbe piu felice che l'huomo: se nella perspicacita & acutezza della uista direte di non, perche l'Aquila sarebbe piu felice che l'huomo: se nella bellezza del corpo, direte di nõ, perche il Pauone sarebbe più felice che l'huomo: & cosi manifestamente mostrarete la felicità humana non stare nelle sopradette qualità del corpo, ne anco ne i sensi, li quali tutti (eccetto il tatto) sono piu perfetti negli animali brutti che nell'huomo. Ma bẽ direte, la beatitudine de questo mõdo, stare nella gratia di Dio la quale solamente s'acquista per la fede di nostro S. Giesu Christo, fermata dall'osseruation delli mandati & dalle opere della carità, & non con la sola fede senza essere opere, come tengono questi moderni heretici luterani. Et se uoi ò altri dimandasse, se l'huomo di questo mõdo si può conoscere esser nella gratia di N. S. Dio ò non: ui dirò, che nessuno ordinariamen-

te per uera certezza il può sapere, ma per notabil cõ giettura si bene, sarà quando l'huomo si auederà che ama e teme Dio, che si diletta delle opere pie, si accorgerà hauer in odio li peccati, & le cose mal fatte, dilettarsi della scrittura sacra di udir uolentiari li diuini ufficij & il uerbo di Dio, conoscerà hauere esose le sensualità & uanità del mondo, se uedrà che aiuta ogn'uno, soccorre alli nemici, souuiene alle pouere uedoue; ò pupilli, od orfani, e tutte altre miserabil persone. Si che per tali opere sante di carità si potrà ueri similmente riputare essere in gratia di Dio, la quale sempre sia in questo mondo con esso uoi come uiatico della gloria di uita eterna. Et se p il discorso di sopra alcũ curioso ricercasse la ragione, perche la discreta natura ha creato l'huomo animal rationale di peggior cõditione che gli animali brutti, alli quali di naturali armi in lor difesa sufficientemente ha prouedu to, come al cinghiale di zanne, al ceruo et al bue di corna, al cauallo di calci & denti, al lupo et al cane di morsi et unghioni, all'aquila, al falcone, & allo astore di artigli et di becchi, et cosi a tutti gli altri ne cessarie difese et ripari, ancora che uarij et diuersi siano, et l'huomo solo, che è si eccellẽte creatura, uiene al mondo sotto tristi auspicij di guai, di piãti, & cõ la grime fa testimoniãza delle future miserie, et auanti che parli pnostica la calamità dell'angosciato mõdo; nasce pouero, ignudo, inerme, et ad ogni offesa et ingiuria esposto; gli risponderò, il creatore dell'uniuerso hauerlo (et non sẽza grã ragione) come tutte l'altre

cose ordinato, acciochè l'huomo totalmẽte disarmato delle armi & difese di natura; hauesse hauere di continuo ricorso & refugio alla diuina maestà, & sotto il piatoso scudo di quella coprirsi & difendersi dalle offese & da gli insulti del misero & fallace mondo, & dalla maluaggia & auersa fortuna; & non solamente nelle dotti del corpo, ma nelle potentie de l'anima, secondo le quali l'huomo fu creato ad imagine di N. S. Dio, esso huomo pare esser di peggior conditione che l'animal brutto, il qual solamente è misero per gli accidenti presenti et p gl'imminenti pericoli; l'huomo è misero per li passati, per li presenti, & p li futuri: l'animale, fuggito il pericolo, come sicuro non s'affligge piu, perche non si ricorda: del futuro ancora nõ s'affligge, per non hauer prouidẽtia: ma solo l'huomo dapoi il passato pericolo, per la ricordatione d'esso s'affligge, perche l'haue a memoria: per la sollicitudine delle cose auuenire, ancora che siano dubbiose et incerte, s'affligge per hauer prouidenza. Et però disse il gran Stoico Cordubese. Nemo tantum præsentibus miser est. Et il Petr. Le cose presenti & le passate. Mi danno noia, e le future ancora. Et questo, secondo il medesimo Seneca (già da Niceno detto Socrate uiuente) solamente auuiene, perche l'huomo mal s'accommoda, & mal s'addatta alle presenti cose, come douerebbe addattarsi et accommodarsi.

Ric. 84. Che cosa è l'humana uita.

SE uoi come giouane desideroso di sapere, mi domãdaste che cosa è q̃sta nostra humana uita, ui di

succintamente altro non essere ch'una continua, & perpetua guerra senz'alcuna triegua nõ che pace, la quale tanto dura quanto dura essa uita, se domanda rete chi sono questi nemici, co i quali sempre si guerreggia, ui risponderò esser molto uarij & diuersi, ma tutti molto & potenti, & gagliardi, & ualidi; & di questi parte ne è dẽtro dell'huomo, et parte di fuora; & di quelli di fuora alcuni ne sono uisibili, come, il lusinghevol mõdo con i suoi uani piaceri et fuggitiui diletti: alcuni inuisibili, come sono i demoni: i quali cõ mille arti da nuocere, et cõ mille occolte insidie, mai non dormono per cattiuare, & prendere, & fare de i poueri mortal miserabil prede. I nemici di dentro, che quanto sono piu intrinseci et piu domestici & intimi, tanto piu offendono sono i desideri, le cupidità, gli appettiti, i sensi, gli affetti, all'huomo doppo la caduta natura, per la transgressione de i nostri primi parenti, quasi naturali, & si uorrete saper da chi & come si feroci nemici, che di continuo ci battagliano, si uincono & superano, ui risponderò, che non ostanti le lor grandi & incomparabil forze, alla fine con aiuto & gratia di Dio restano debellati & uinti dal uero et buon Christiano, con l'elmo della santa fede di Gie su Christo, armato delle opere pie, con l'acuta e taglie te spada della carità, cõ la ualida lancia della misericordia, con la ponderosa mazza delle lagrime, delle orationi, de i digiuni, et delle elemosine fatte per l'amor di Dio: & se dimãdarete del p̃mio et guiderdone che di si dura battaglia s'aspetta, ui risp̃oderò, che il

uincitore di tal zuffa, in premio & ricompensa di sì felice & glorioſa uittoria, sarà coronato d'un'incorrottibile ghirlãda del re dell'uniuerſo, & nella ſopre ma patria del cielo: oue è la ſofficienza d'ogni bene ſenza fine, ſenza alteratione, & ſenza uiciſſitudine alcuna. Si che per queſto breue ricordo penſo hauerete inteſo, che coſa è queſta noſtra humana uita, & co me ſi uincono le ſue aſpre battaglie et i ſuoi nemici, auuenga, che ſiano molto gagliardi.

Ric. 85. Circa il render conto a Dio della uita.

SE il miniſtro d'un prencipe del mondo, che ha dã rẽder della ſua amminiſtratione la ragione al ſuo ſignore, il quale per eſſer huomo ſi può gabbare, aſtenendoſi & guardandoſi dalle coſe laide & malfatte, ſi sforza d'operar bene. accioche al tẽpo de i ſuoi cõti trouãdoſi leale, integro, giuſto, & diligente, meriti la gratia del ſuo padrone, cõ certa ſperãza di copioſa mercede; quanto piu il uero & buon Chriſtiano il quale non ſolamente di tutte le opere ſue, ma delle parole otioſe, che ſono tutte quelle che ſi dicono sẽza edificatione di chi le dice & a chi ſono dette, & non ſolo di quelle, ma di tutti i penſieri uani et inutili ha da rẽdere ragione al ſuo Creator Dio, laquale ogni cõſciẽtia è aperta & ignuda, deue eſſer ſollecito & diligẽte in penſare, in dire, & in operar bene: accio che quando della ſua paſſata uita rẽderà il conto, che ſarà quando à Dio piacerà, trouandoſi pieno di opere pie, buone, & ſante, & meritorie, & mondo, &

nelle attioni & opere uirtuose; ui risponderò, con far- 93
in esse uirtù l'habito che s'acquista da i molti, & fre-
quentati atti della uirtù; il qual'habito acquistato, è
molto difficile da rimouere: imperò auuiene che l'huo
mo buono habituato nelle uirtù, rade uolte commet
te opere uitiose, et cosi pel cõtrario; l'huomo cattiuo
habituato ne i uitij rade uolte opera uirtuosamẽte. Et
p tãto douete sapere, che la uirtù morale altro nõ è,
che un'habito eletiuo, che cõsiste circa la mediocrità:
il quale nõ s'acquista p un solo atto di uirtù: onde au
uiene, che per un solo atto di uirtù nõ si può dir l'huo
mo uirtuoso, ma per l'habito sì. Ma per meglio chia
rirui, ui dirò un'essẽpio materiale, una couerta, una
spoglia di cera non fa la candela, ma molte sì: cosi un'
atto di uirtù nõ fa l'huomo uirtuoso, ma l'habito ac
quistato da molti atti di uirtù fa l'huomo uirtuoso: il
quale habito è di tãta forza & ualore, ch'essendo di
mãdato, come alcuni autori scriuono, il gran filosofo
Aristotile nelle natural cose certo maestro di coloro
che sanno, se l'huomo inuecchiato rimbãbisce, che re
medio gliè che non uiua come fanciullo: sauiamẽte et
da uerò filosofo rispose, mẽtre ch'eglie giouane, faccia
l'habito nella uirtù: perche ancora che per la lunga
età mãchi il senno, rimane l'habito delle opere uirtuo
se, il quale mai non uien meno mentre l'huomo uiue.
O risposta ueramẽte degna d'Aristotile, che secondo
Gieronimo fu un mostro et un prodigio di natura, &
secondo Auerrois, che'l grã commento fece, fu l'ulti
mo conato & sforzo della natura, il quale per la sua

mirente scienza da Greci fu demonio appellato.

Ric. 87. Circa l'imperfettione dell'humana uita.

PEr l'imperfettione de i iudicij, per la diuersità delle cõplessioni, p la uerietà de gl'appetitti, gusti, & uolontà delle nostre humane uite: poche sono le compite di tutte le sue parti: onde auiene, che un medesimo nel mangiare & bere sarà parco, nel fabricare prodigo, nelle suppellettili, & ornamenti della casa splendido & pomposo, nel uestire meschino, & sordido, alla sua famiglia auaro, a i caualli, & cani ꝑfuso non che liberale, in donare a parasiti, buffoni, & assentatori, largo: in pagar'i suoi debiti tenace & stretto; di maniera che la uita di questo tale è simile al zingaro, il quale se haue la beretta, haue la cappa stracciata; se la cappa è buona, il giuppone è tutto cenci; se il giuppone è buono, le calce tutte sono sdrucite et rotte, & si come tal uita a se medesima diuersa, anzi cõtraria, è da ogn'uno uituperata et dãnata, cosi uorrei che la uita uostra fosse da tutte le sue parti concorde, uniforme, assoluta & perfetta; dico ptrfetta non semplicemente, per non essere nelle humane cose perfettione alcuna, ma perfetta secondo la nostra fragilità humana. Et per tanto ui ricordarò, essendo uoi liberale, ad essere in qual si uoglia cosa lecita & honesta liberale; essendo uoi temperato, & continente, esser in qual si uoglia cosa temperato & continente, essendo graue, maturo et pesato, in qual si uoglia cosa essere maturo, graue, & pesato, essendo uoi giusto et inte

gro in qual si uoglia cosa essere giusto & integro che essendo la uita nostra tale, & non discordante da se medesime come l'habito del cingaro, sempre ella sarà commendata, approuata, et laudata da ogni sauio, et discretto, come uita ben composta, ben ordinata, concorde, & conforme a se medesima.

Ric. 88. Circa il constare con le persone ritrose.

PEr rispetto ch'alcuna fiata accade che l'huomo si abbate a ragggionar cõ alcune persone ritrose, pertinaci, ostinate, fastidiosi, tediose, rincrescevoli, et bestiali; lequali le lor fantasie et opinioni, ãcora che siano false, uane, anzi pazze, con le parole incomposte, rotte, et inette, furiose, ingiuriose, cõ gridi con mani con piedi, insino con lo sputo, & con le baue, uogliono mantenere & difendere: tal specie d'huomini incõuersabili & impraticabili, ui ricordarò sẽpre fuggir & schiuare come scogli; prima per osseruar il detto di Paolo uaso d'elettione, che dice, noli cõtẽdere uerbis, non contrastare di parole: l'altra perche cõtendẽdo uoi cõ simili persone, perdendo la uostra modestia, & grauità, diuentarete pazzo & bestiale come loro. Et però quel buon filosofo, dimandato qual fosse il più graue peso che l'huomo sostenga al mondo, rispose, sauiamente, esser l'huomo bestiale, et ritroso, per rispetto che gli altri pesi son sostenuti dall'anima & dal corpo, & questo dall'anima sola: quell'altro disse che al sauio nessuno maggior tormento si può dare, che legarli a l piede un pazzo.

Ric. 89. De i giouani iquali disprezzano gli altrui consigli.

ALli nostri tẽpi corrotti & deprauati si trouano molti giouani, iquali p propria persuasione gli altrui consigli, ricordi, ammaestramenti, ammonitioni, non solamente non curano, ma li disprezzano, anzi se ne fanno beffe, ilche è mancamento grandissimo: poi che quello che non sà non uuol credere a chi sà, & il cieco non uuol credere all'illuminato che uede: & per q̃sto il buono Esiodo nell'ultimo grado della sua scola messe quelli tai discepoli, come totalmente inutili, i quali da loro non sapeuano ne creder uoleuano à chi sapeua. Per tanto ui ricordarò non solamente mentre sarete giouane, ma poi che sarete uecchio, anzi decrepito, anzi quãdo hauerete un pie nella fossa, à prendere, non che uolontieri, ma con riferire sẽpre le debite gratie, li ricordi, li consigli, & le ammonitioni di qual si uoglia psona, et massimamẽte da uecchi, da religiosi, prudẽti, uirtuosi, & da bene, liquali cõsegli, & ricordi, sempre imprimerete nella memoria, p ualeruene alli bisogni; il medesimo farete delli puerbi, liquali altro nõ sono che app̃bata uerba; cioè parole ãtiche, approuate p la autorità del lũgo tẽpo.

Ric. 90. Della modestia.

PEr eßere la modestia una eccellẽte et degna uirtù & certamẽte un special'ornamẽto d'ogni bẽ nato & ben creato, & d'ogni buõ Christiano, ancora che appreßo pochi si troui, come tutte le altre uirtù, in questi nostri tempi: pur quanto ella è piu ra-

ra, tanto più quello oue si troua è degno di magg... laude: & commendatione; per tanto ui ricordarò ad esser sempre modesto con qual si uoglia persona, & sopra tutto guardarui di calunniare, infamare, & uituperare in faccia è doppo le spalle ꝑsona del mondo, nè amico, ne nemico, nè grande, ne picciolo, ne maschio, ne femina, & sopra tutto ui guardarete dirgli parole uillane, disoneste, ingiuriose, & massimamente che tocchino l'honore, come sono cornuto, becco, traditore, et altre simili infamie et uituperij, i quali si come più altamẽte discẽdono ne' petti de gli huomini, et nelle memorie se imprimono cosi mai non si scordano; onde il più delle uolte a un tempo & ad uno altro partoriscono mali effetti, quãdo altri non pensa; parimente ui guardarete di schernire e sbeffare ꝑsona del mondo, et massimamente nobili, che fanno professione di honore: perche non minor odio & sdegno genera il dileggiare, che il uituperare & infamare.

Ric. 91. Della Humiltà.

PErche la humiltà è si gran virtù, che Giesu Christo nostro creatore et redentore disse, imparate da me, ch'io son mãsueto & humile, & il nostro confaloniere S. Giouan Battista, solamente per la humiltà meritò essere essaltato in cielo nella soblime seggia dalla quale al misero Lucifero scacciato per la sua superbia, rouinò nel profondo del cieco abisso; però ancora essa e combattuta dal suo contrario, che e il fausto, la ambitione, et la uanagloria del mondo. Per tãto ui ricordarò, come Bartolomeo, a nõ curarui mol

to...e i primi luoghi, ne della mã destra, ò sinistra, pche tutte sono uanità: ma come caualiere Gierosolimitano del ordine di Sã Giouan Battista, non disprezzare te, anzi sempre cercarete & procurarete il luogo, il grado; & l'honore à uoi debito, & conueniente meritamente per rispetto di esso habito che uoi portate, et q̃sto nõ p boria humana, ma p nõ derogare cõ uostra uergogna & biasimo alla dignità, & alla riuerenza d'un si felice, antico, & honorato ordine; & quãdo à uoi si cõcederà q̃l luogo che anticamẽte a i uostri anteccssori fu cõceduto, ui acqeterete sẽza cercare più oltra. Ma quãdo cerca ciò fosse dubbio, & cõtrauersia, infin'à tãto che la differẽza sia decisa, et determinata nõ gli ãdarete, pche mẽ male e nõ andargli, ch'ã dargli cõ rischio di qualche inconueniẽte di parole ò di fatti, p rispetto che alhora uoi mostrareste di esser ambitioso, uano, et legiero, et nõ un caualier di S. Giouanni graue, matura, assennato, modesto et uirtuoso.

Ric. 92. Circa il contrattare & negotiare.

ACcadẽdoui a negotiare & contrattare, p esser q̃sto tribolato mondo pieno di sì, & di nò, due monosilabi, qnali ogni cosa conturbano et inquietano ui ricordarò ad esser prudente, circonspetto, solerte, & acuto, ma non già scropoloso: & perche tutti gli huomini sono mortali, & le memorie labili et fusse, bisognãdo al negotio uostro scrittura, ò atto publico, sẽpre faretc elettione di notaio leale, sofficiẽte, et pratico: il quale in uostra presenza habbia à stender in buona forma il uostro rogo, e q̃llo uolgarizare, acciò

che dalli parti sia ben inteso, & bisognandoli polizza ò quitanze, auanti si fermino le uederete & riuedere te con diligentia più di una uolta, dapoi usate tutte le cautele, & solennità à uoi possibili, et dapoi che haue rete fatte le cose uostre autentiche & ferme, pregare te N.S. Dio che ui habbia messo alle mani psone buone, leali, schiette, che amino & temino Dio, & con le quali la notte al buio sicuramente si possa giuocare al giuoco della mora, ò a paro, & dispari; pche quando siano ribalde, et cattiue, ancora che ci fossero tutte le cautelle del Cipolla, & esso in persona propria, nõ ui mancaranno intrighi, fastidij, & impacci, prima p la gran confusione delle leggi, le quali si come nascono dal dubitare, cosi tutte sono piene di dubij & contra rietà, ancora che esse dichino, nihil contrariũ in iure, le quali leggi alcun disse esser di cera, perche si torco no doue si uuole, alcuni altri simili al camoscio, il qua le stẽde oue si tira: & per tãto alcuni dissero il dotto re di legge non douere esser men dẽtato che il calzola io: & però io feci bene à nõn dottorarmi in leggi, per che si come sono sdentato, cosi stato sarei un dottorelo in troco, lude, perche gli auuocati & procuratori di nostri tẽpi per la maggior parte sono come gli soldati di uentura, li quali, pur che il soldo loro gli corra, non curano punto che la guerra, sia giusta ò ingiusta, lecita ò illecita; gli giudici poi (non dico delli buoni, & integri) perche gli garbugli fanno per loro, uedono uolontieri, & accarezzano, & fauoreg giano gli ingarbugliatori, & straſogliatori, per-

fanno buona & mantengono la bottega: & però si dice, mentre la lite pende, la banca rende. Qui non lasciarò ricordarui, che un famoso & solenne dottor di legge di natione Italiano, essendo stato con instanza ricercato da un mercatante suo intimo & intrinseco amico: perche gli accadeua spesso a contrattare e negotiare con uarie & diuerse persone a dargli qual che cautela, accioche nel contrattare non restasse gabbato; il buon dottore dapoi hauer alcuni giorni studiato sopra il caso, gli disse, amico mio, dapoi hauer riuoltate molte carte, altra cautela nõ ritrouo a nõ lasciarui gabbare, se non una sola, la qual'è ad impacciarui con persone da bene, uirtuose, & che temino Dio.

Ric. 93. Circa il pensare.

ANcora che tutti gli huomini del mõdo pẽsino: pochi però & rari sono quelli che pensino a q̃llo che douerebbono pensare: & per questo ne uengono tante uanità, tante confusioni & pazzie nelle menti humane, il perche la sapientia disse, Vanitas uanitatũ & omnia uanitas. Vanità delle uanità, & ogni cosa è uanità, & il buon Persio disse, ò quanto uacuo, et quãta uanità, ò inanità è nelle cose; onde per fuggire tanta uentosità di pensier uani, inutili, & infruttuosi & pensare pensieri sodi, salubri, & utili, ui ricordarò a pensare, come buon Christiano, che uoi sete mortale, che la uita che uoi uiuete e brieue, caduca, incerta, et fragile: che'l tempo che hauete uisso al mondo, sallo Dio, & uoi, & quello che hauete a uiuere sallo solo Dio. Vi ricordarò a pensare; che di tutto

il

il progresso della uita nostra ne hauete a rẽder ragione ad un giudice giusto, al quale ogni cosa è manifesta & chiara: & che all'altra uita con esso uoi altro non ui portarete che'l bene & il male: & altri simili pensieri Christiani, li quali haueranno forza di rimouere da uoi li pensieri sensuali: le uane cupidita, & gli desideri sciocchi delle cose terrene et temporali, & accẽderui, & inanimarui alle celesti, stabili, & ferme: & se uoi mi direte, di tutti questi pẽsieri qual'io piu laudo & commendo, ui risponderò liberamente quel del morire. Ma io sò bene che uoi direte tal pensiero si come è contra natura, cosi l'huomo aborre in memoria della morte, p eßere, come dice il grande Aristotele, l'ultimo delle cose terribili, & io ui risp̃oderò, ancora che'l sia cõtra natura, nondimeno al uero & buõ Christiano è molto utile; anzi neceßario, per essere tal pensiero un gran freno al peccatore. Et però dice il sauio: Memorare nouissima tua, & non peccabis in æternũ. Et quell'altro disse. Cogitatio mortis, horror peccati. Et di quanta utilita sia tal cogitatione ui dirò, che in Vitis patrum si legge, che anticamente quando era creato uno Imperatore, nessuna persona, ne moglie, ne figliuoli, ne parenti, ne senato, ne amico, ne seruitore per intimo, caro, & fauorito che il foße, ardito, era di ricordargli la morte: & però fu introdotta questa santa & religiosa usanza, la quale era che uno scultore famoso, subito coronato; se gli appresentaua auanti con un gran uaso pieno di pezzi et frammenti di uarie & diuerse pietre come sono mar-

mi, serpentini, porfidi, alabastri, & altri simili: & parimente di metallo, & di bronzo, & gli diceua, di queste materie quale a uoi piace che si faccia il uostro sepolcro? & cosi ricordandoli la sepoltura, gli ricordaua essere ancor esso come gli altri huomini mortali; ancora che imperator fosse; et questo acciochè come huomo mortale haueße à uiuere al mondo: laquale Christiana consuetudine io molto cõmendo, ancora ch'io sappia che nõ molto aggrada a gli huomini sensuali, i quali hãno posto nel fango ogni lor cura. Et qui nõ lasciarò ricordarui, che le allegrezze nostre humane sono come il uin puro, il quale tosto, & facilmente imbriaga, se nõ è tẽperato con la memoria della morte, & cõ la ricordatione delle miserie, mõdane, le quali mai non mancano. Et però disse quel sauio. Mentre sei nella felicità, non ti scordare della miseria, perche l'una all'altra succede: però non negarò già che uoi nõ habbiate a pensare ancora di poter uiuere in terra alcun tempo, & come prudente & cauto prouederete, che le cose alla uita uostra necessarie non manchino punto con uostro danno, & uergogna, con ricordarui esser un pẽsiero molto brutto, laido, sozzo et sciocco: a uoler esser a se medesimo herede, come molti inconsiderati, profusi, & prodighi, i quali del lor fallo non si auuedono se non all'ultimo, quãdo il pentir non uale, et il rimediar è scarso. In fine di qsto ricordo non lasciarò di ridurui a mente il memorando detto di S. Bernardo. Omne tempus perdidisti, in quo Deo non cogitasti. Ogni tẽpo è pduto, oue non si pensa di Dio.

Ric.94. Dell'huomo spirituale & mondano.

ACciò sappiate la gran differenza ch'è sopra la terra tra il uero Christiāo et l huomo mōdano. tra l huomo spirituale et l'huomo animale: ui ricorderò che già son passati anni sei milla, ch'al mondo uenne una donna, la quale ancora è ponzella per non hauer mai trouato alcū che l'habbia uoluta non che per moglie, ma per concubina; et se uoi dimandarete chi è questa buona donna, ui dirò, la disprezzata colpa: se uorrete sapere oue ella nacq;, ui dirò da i nostri primi parenti Adamo et Eua; di màniera che ella è nostra sirocchia: se domāderete quando ella nacque, ui dirò dapoi il commesso errore, quādo il N.S. Dio disse Adamo, tu con hauer mangiato del uietato legno hai peccato; rispose il buon'huomo. Signore, la donna che mi desti per compagnia me'l diede, et io il mangiai; dicendo ad Eua, perche gli lo desti; rispose la cattiuella, Signore, il serpente mi gabbò, et cosi escusandosi quello et questa, tacitamente uoleuano la colpa della lor trasgressione riferire in nostro S. Dio, onde essendo stati, et meritamente, espulsi & cacciati dal paradiso per il peccato; ancora essa colpa, come cagion della giusta espulsione, fu mandata in essilio, & dall'hora in quà q̄lla mai non ha trouato mondano, che l'habbia uoluta per fantesca, non che per sposa, se non il uero et buon Christiano, ilquale solo uolontieri l'accetta per sorella, per moglie, per figliuola & per madre; perche hauendo in se il uero, & buon Christiano la eccellentissima uirtù della humiltà,

senza la quale neßun si può saluare, accetta et prẽde in se tutte le colpe, tutti li difetti & mãcamẽti, si come quello che sà, che quanto piu si humilia, tanto piu sarà essaltato, & quãto piu se abbaßa; tanto piu sarà inalzato appresso N. S. Giesu Christo: E che ciò sia uero, uedete nel sacrosanto euãgelio il fariseo, il qual diceua, io digiuno, so elemosine, nõ sono come gli altri huomini, adultero, maligno, & rapace: perche non cõfesso le colpe come humile, ma come superbo, predicò le sue buone opere della giustitia rimase nel fango delli suoi peccati, e il publicano, il quale stando da lũge diceua, Dio sii propitio a me peccatore, come humile confessando le sue colpe, si partì giustificato, secondo il testimonio del nostro Saluatore, che nõ può mẽtire per eßer uerità, uia, & uita, & per questo alcun sauio disse, il peccare esser male, il perseuerar peggio ma lo scusarsi pessimo: perche la scusa leua il luogo alla penitentia, senza la quale per ordinario il peccato non si può rimettere; alcun'altro sauio disse, p̃ hauere l'errore delli nostri primi parenti la nostra humana natura infetta & corrotta, q̃lla eßer inclinata al peccare, & il commeßo peccato negando celare et ascondere, et il conuinto peccato pertinacemente difendendo escusare: & imperò alcun'altro saggio disse, l'huomo esser simile allo spinoso & pungente riccio, il quale mentre sicuramente camina scopre il capo, & gli piedi, ma preso, uolgendosi in giro come un groppo; nasconde il capo & li piedi, cosi l'huomo di questo mondo, uiuendo uirtuosamente & senza timor di pec

cato, mostra il capo & gli piedi, ma preso nel pe-
to, inuiluppandosi nell'escusationi, cerca diffenderlo,
uitio & difetto assai maggior del commesso errore
peccato; & alcun'altri grandi autori dissero, l'anima
nostra essere simile ad una naue posta in mezo d'un
corrente fiume, la quale seguendo il corso delle rapi
d'acque, sempre discende al basso se in contrario nõ è
dalle forza de i remi spinta; cosi l'anima nostra, per il
medesimo fallo dall'adolescenza sua prona al male,
sempre segue il corrente delle torbide e tẽpestose onde
de i sensi & della carne, se non è soccorsa & aiutata
da i remi della ragione & della gratia diuina: delle
quali piaccia a N.S. Dio, che l'una sia sempre nostra
guida, & l'altra compagna. Per tanto ui ricordarò,
che andando al santo sacramento della confessione, nõ
con escusarui, ma con accusarui, a confessar le colpe
uostre & di quelle dolendoui amaramente, cõ saldo
proposito di non commetter le piu debbiate dimanda
re di esse la remissioone & indulgenza a N.S. Giesu
Christo: il quale per sua infinita pietà & misericor-
dia, ue la concederà benignamente.

Ric. 96. Circa le tribulationi del mondo.

SE uederete, come auuiene in questo affannato &
tribolato mondo, peste, fame, guerre, tẽpeste, ter
remoti, diluuij, & inondationi d'acque, & peggio di
tutti gli altri, dominij et gouerni di tirranni, el altri
simili accidenti et maledittioni, li quali, ancora che
siano naturali, pur il piu delle uolte uengono per li no
stri peccati & difetti: sempre del tutto, come buon

stiano, laudarete & ringratiarete N. S. Dio, senza biasmare, dannare & maledire tai flagelli, mandati dalla diuina giustitia per nostra correttione, castigatione, punitione, & emendatione; & in questo ui ricordarete del N. Sant' Ambrogio, che uedendo nell'aria un tẽpo turbato, tenebroso, et oscuro, disse, questo è un mal tempo; ma poi auedutosi dell errore, et di questo pẽtito, disse, Sig perdonami, ch ho detto essere male le cose ordinate et fatte dalla tua diuina maestà, la quale è somma bontà, anzi essa bõtà essentiale.

Ric. 96. Circa l'esser maturo & pesato.

IN tutte le cose uostre sempre sarete prudente, circõspetto, discretto maturo, e pesato; et come il buõ sarto, auanti che tagliate una uolta, disegnate sette: pche si come l'huomo cauto & misurato, che uà col squadro et col cõpasso in mano, il piu delle uolte cõduce le cose al disiato fine; cosi il p̃cipitato, il furioso & impatiẽte, rade uolte cõduce le sue a buõ termine: & se le cõduce, è sorte, fortũa, ò disgratia et nõ prudẽtia.

Ric. 97. Circa il parlare di se stesso.

NE i ragionamenti & parlamẽti uostri cõ qual si uoglia persona, fuggirete sempre il parlare di uoi medesimo, se non per un'estrema necessità: et all'hora uiguardarete di lodarui ò di uituperarui, perche il uituperarsi è una manifesta pazzia: il laudarsi oltre che fa la laude sorda nella propria bocca, argui sce leggerezza et uanità, le quali riducono l'huomo ad esser spesso dileggiato, & esser detto, come si dice uolgarmente, di tribu Leui.

Ric 98. Cica il biasimare cose approua.

LE cose danate, reprouate & uituperate uniuersalmente dalle persone del mondo, ui guardare te di comẽdare laudare, difendere & sostẽtare, come alcuni, ritrosi, ambitiosi, bizari, pazzi, et bestiali i quali p dimostrare che sãno piu de gli altri, sẽza uergognarsi pũto, ardiscono e prosumano laudare, cõmẽdare, celebrare & estoller insin'al cielo, come prencipi dignissimi, & eccellentissimi Neronc, Claudio, Caligola, Domitiano et altri simili mostri uenuti al mõdo solamẽte p mostrar quãto possono i sommi uitij nella somma fortuna. Et p il contrario; le cose cõmẽdate approbate, & laudate generalmente da ciascuno, uì guardarete biasimare, dãnare, infamare et uituperare il che facẽdo, mostrarete hauer ingegno saldo, giuditio sano et discreto, & non maligno e ritroso, contra le communi opinioni di tãti huomini da bene, et di tãti ualenti & approuati autori antichi & moderni.

Ric. 99. Quali siano al mondo maggior mercatanti.

TRouãdoui uoi oue sia contẽtione, quali siano li al maggior mercatanti del mondo, p che sò che alcuni dirà Venitiani, chi Genouesi, chi Fiorẽtini, chi Catelani, altri Fiamenghi, altri Portughesi, altri Tedeschi, et altri altre nationi: ui ricordarò, se peraventura uoi foste ricercato del parer uostro, come buono Christiano risponderete arditamente, senza pũto pensarci, che sotto il cerchio della Luna maggiori mercatanti non si trouano, che i poueri et infermi, assidrati,

piati, atratti, uedoue, pupilli, orfani, et altre miserabil persone, inquanto alla pouertà, rappresentāti di naturale la uera effigie di N.S. Giesu Christo; perche tutti gli altri mercatanti del mōdo per gran somma d'oro & d'argento, uendono le lor terrene & tēporali merci, le quali sono in continuo pericolo, & rischio d'eßer dalle tarme roße, o consumate dalla rubigine, ò da i ladri rubbate. Ma questi soli uendono lo ineßtimabile, eterno incorruttibile, et inacceßibil regno del cielo; ò santa & felice permutatione, poi che donando al pouero uno de' beni temporali, che son corruttibili & transitorij, ne riceue cento delli spirituali i quali sono stabili & eterni. Et però felice & prudente è quel Christiano, ilquale p l'amor di N.S. Giesu Christo di cōtinuo essercita una mercantia si degna, e di tanta utilità, & ineßtimabil guadagno. Et per questo Giouāni elemosinario, gran Patriarca d'Aleßandria, era solito appellar i poueri di Christo suoi signori; & il pouero et humile S. Francesco, la pouertà sua signora. Se foste dimandato a chi il uendono, direte, a chi'l uuole: se p quanto, direte p quāto l'huomo puo. Gli Apostoli Pietro Giouanni, & Giacobo, le cōperarono cō le abbandonate barche & reti Zacheo con la metà delle sue sostanze, la pouera uedoua con due piccioli denari offerto nel gazofilacio, quell'altro cō un calice d'acqua fredda, il ladrone cōficato in croce non potendo muouere altro mēbro, cō la lingua sola il comperò: & chi non haueße nulla, solamente con la buona uolōtà il puo cōperare, tanta è la magnificēza

la misericordia, & benignità del nostro signor Giesu Christo, il qual sempre sia laudato & ringratiato.

Ric. 100. Circa la inequalità delle persone.

SE à caso uolesse sapere questa tanta diuersità, uarietà, & inequalità di persone di q̃sto nostro mõdo, a chi è simile: ui risponderò, ad un giuoco di scacchi, oue sono re, regine, delfini, caualieri, pedoni, & altri simili, cõ i quali poi che l'huomo ha giocato un pezzo con mutargli di cõtinuo di luogo in luogo, gli serba tutti in un sacchetto, oue quello che più pesa uà piu al fondo: cosi l'inessorabil morte, uenẽdo con tacito passo, et cõ la sua curua falce, con laquale tutte le disaguaglianze nostre humane adegua, tutte di qual si uoglia dignità, grado, stato, et honore, mette sotto terra, et q̃lli che piu pesano et sono piu graui, piu uanno al basso. Et alcuni altri sauij dissero, il mõdo essere di Dio un teatro, et gli huomini d'esso simili agli attori delle comedie, tragedie, & fauole, delli quali chi rappresenta un Re, chi una Regina, chi un seruo, chi un uecchio, chi un giouane, & chi altre persone, insino a tanto che'l dilettenole spettacolo dura; ma poi uenuta la bruna sera, spogliãdosi ciascuno gli prestati uestimenti, si manifesta quel ch'egli è: e quel l'altro disse esser come un carneuale, nel quale ogn' uno si trauesta di uarij et diuersi habiti, mascare, & foggie ma poi uenẽdo l'oscura notte, spogliandosi gli altrui panni, si scuopre chi è: & cosi gli huomini di q̃sto mõdo non sono conosciuti senõ sopragiũti dalla cieca morte; et alcuni altri disero gli huomini esser simi

li a quei buoni monaci & preti, iquali nelle solenni feste s'apparono per celebrar i diuini uffici d'habiti preciosi & ricchi, et poi finiti essi uffici, disuenstendosi le sontuose & ornate spoglie, rimangono nelle lor famigliari tonache, et uilli panni ne i quali sono conosciuti quali essi siano. Cosi la soprauenente morte spogliando ogn'un delle dignità, de gli bonori, & delle grādezze nō proprie, ci torna tutte nel uentre della gran madre antica, ouc altro nō ci portiamo che le nostre uesticiuole del bene et del male, secondo le quali nell'altro seculo ogn'uno sarà rimunerato. Per tanto ui ricordarò a nō curarui molto di questi non nostri, anzi a noi prestati per alcun tempo uestimenti quali se la fortuna ce gli lascia, la morte infalibilmente ce gli toglie. Ma solamēte de i nostri propriȷ, del bene & del male: i quali sono con eterna felicità, ò con eterna pena delle nostre anime secondo i meriti ò demeriti.

Ric. 101. Cōe sono fatti gli huomini del mōdo.

SE perauentura ricercato fosse, che ui pare de gli huomini di questa nostra età, feccia di tutte le altre passate, ui ricordarete dire come l'alchimia è come la moneta falsa, la quale in pelle mostra oro ò argēto, & di dentro è piombo, rame, ò stagno: oueramēte come le sepolture de i grandi huomini, le quali di fuora sono ornate di molto oro, ò di molti sottili & ingenioși lauori, di dentro poi sono piene di ossa di carogne, di puzza, et di uermi; cosi de gli huomini del mōdo, la maggior parte in apparēza & in superficie mostrano una finta bontà, ma dētro sono uasi di uitiȷ, sen

tine, & cloache di difetti, & di peccati. E per tanto disse il saluator nostro, guardateui da quelli, che uengono couerti di pelle di agneli, & dentro sono lupi rapaci; & certo ch'io non credo al mondo essere la maggior corruttela, et maggior abusione, che ogn'un uuole esser tenuto & riputato buono, et pochi et rari uogliono essere in uerità cõgli effetti, buoni, reali, sinceri, come si conuerebbe. Et però quel sauio disse, O pazza uanità del cieco mondo, poi che l'huomo non uuole esser quello che uuol parere.

Ric. 102. Circa il tollerare le miserie del mondo.

RItrouandoui uoi nelle miserie, calamità, et disgratie, delle quali tutto questo mondo è pieno, & nessuno ne è libero, frãco, et esente: nõ uoglio, che come il cauallo che corre al palio, ui guardate auanti, in mirare coloro che stanno di uoi meglio, ma doppo le spalle, in cõsiderare quelli che di uoi stanno assai peggio: pche facẽdo cosi, si come consolarete di uostri infortunij & miserie, cosi sempre ringratiarete N. S. Dio della uostra sorte, quale ella serà: & perche acca de assai al proposito, non restarò a consolatione delli miseri et afflitti riferire un nobil essempio, notato in Vitis patrum, ilquale è che nelle bande di Egitto ui era un monasterio di monaci molto uenerabili, liquali oltra le elemosine ordinarie et cõtinue d'ogni giorno, il sabbato ne faceuano una generale à tutto il paese; et gli poueri p hauere la lor elemosina la mattina p tẽpo, si riduceuano la notte a dormire cerca la stan

za dallaquale si porgeua la carità. Tra questi poueri ne fu un uecchio, del corpo indisposto, et mezo assidrato, il quale al mondo altro non haueua che una sola schiauina, uecchia, & rotta, & questa era la sua camisa & il suo giuppone, la sua cappa, le sue calce, letto, coltra et lāzuoli, leuatosi questo buono huomo, come auuiene; la notte ad orinare, diuotamēte ingenocchiādosi disse, o S. mio Giesu Christo, quāti gran signori, quanti grā prencipi & gentil'huomini sono per le rocche, per li fondi delle torri, per le oscure & fetide prigioni in legami & in ceppi, che non hanno la libertà che io ho d'andare alli suoi agi, & sodisfare alle necessità della natura. Delche signor mio io ti rendo tutte quelle gratie ch'io meglio posso: udito qsto gli buoni padri, rimasero molto edificati, poi che un simil pouero huomo, posto in tanta estrema miseria & afflittione, trouato haueua come ringratiar Dio. Per tāto dirò al mondo non ritrouarsi un si misero, pouero, disgratiato, & suenturato, pur che il sia grato et buon Christiano, che nō habbia dōde ringratiare et laudare Dio pur che si ricordi et creda, che la pouertà, le miserie: & afflittioni sofferte con humiltà & patientia per l'amor di Dio saluino le anime nostre: & le insolēti prosperità & felicità del mondo, cōgiunte (come sogliono essere) con il fausto, & cō la superbia, nō le dannino nell'abisso dell'inferno, & per questo uoglio, che ui ricordiate spesso, che molti poueri & infermi si sono saluati, che se stati fossero sani et ricchi per auentura si sarebbono dannati.

Ric. 103. Di quel che si troua in disordine.

SE uitrouarete in disordine delle cose nostre, come sauuiene il più delle uolte à chi uuol far più di q̃llo che può, & a chi mal misura le spese con l'entrate: le quali ragioneuolmente sempre deono star disopra: ui ricordarò come prudẽte et cauto a minuir le spese, per esser assai mãco male il ritornar'a dietro, che passare auãti con manifesto & euidente pericolo di roui na, et di precipitio et fare come alcuni incõsiderati, incauti, anzi pazzi, i quali posti ne i disordini, parẽ doli uergogna il ritornar'a dietro del solito spẽdere, p seuerarono pazzamẽte in esso, & sciocchi, & sciagurati non si auueggono, nè si accorgono, se non quando senza potergli prouedere et rimediare si trouano inuiluppati, et irretiti, et impanniati tra li debiti et miserie con lor dãno et uituperio, & finalmẽte hauẽdo cõsumato ogni cosa, diuẽtano inuisibili, che da nessuno altro sono ueduti & conosciuti, se nõ da cursori, da tauolacini, piazzari, mazzieri, barigeli, & sbirri. Et cerca ciò ui ricordarò Nicolò Piccinino alli suoi tempi capitano di armi, certo ualẽte, ardito, & ingegnoso il quale era solito dire quando si ritirauа: meglio è à dire quà si ritirò Nicolò Piccinino che a dire, quà fu rotto Nicolò Piccinino.

Ric. 104. Circa lo esser buono.

SE uoi come giouane me domandaste, che cosa sopra ogn'altra l'huomo di q̃sto mõdo si deue sforzare di fare, ui risponderò presto & espeditamente, di esser buono, perche secondo il gran Stoico Seneca,

tra lo huomo buono & Dio altra differentia non è, se non che Dio è un'huomo buono eterno, & lo huomo buono è un Dio temporale: & ancor più auanti disse il filosofo, è certo che ella fu una gran parola secondo la sua filosofia; che l'huomo buono era più che Dio, p che Dio nō pecca p beneficio di natura, la quale è impeccabile, e l huomo buono non pecca per beneficio di ragione, ma il buon filosofo si come non hebbe il sopra natural lume della fede di N. S. Giesu Christo, cosi si gabbò & abbagliò, perche l huomo mortale, ancora che habbia la libertà dello arbitrio, nondimeno per lo fomite del peccato delli nostri primi parenti è al peccato tanto inclinato et prono, che sarebbe impossibile a non peccare, se non fosse l'aiuto & il soccorso della diuina gratia. Et cosi chiaramēte si uede che'l nostro nō peccare et meritare consiste nello arbitrio aiutato dalla gratia di Dio, & nō nella nostra humana uirtù, & ragione, et p q̄sto la santa Romana chiesa tiene essere impossibile che'l libero arbitrio solo senza la gratia salui l'huomo, & se uoi mi domādarete chi è questo huomo buono, ue dirò il buō Christiano, e se uoi direte nel sacrosanto euangelio, quādo quel disse al Saluator nostro, magister bone, gli rispose, solus deus bonus, solo Dio è buono: dico che'l disse il uero, come sē pre perche Dio solo è buono per essentia, et l'huomo buono per participatione di Dio. Per tanto qualunque desidera esser in questo mondo un Dio temporale forzisi di esser un uero et buon Christiano, & uerificarassi il detto di N. S. Dio, quādo disse, dico quoddi

estis, dico che uoi sete dei, & se peraventura dimãdarete come ha ad essere questo huomo da bene, ui dirò come il mare a pũto, iiquale in se non ritiene nessuna sordidezza, nessuna bruttura, nessuna carogna, et nessuna corruttione, cosi l'huomo da bene non deue hauere iñ se alcun uitio, ne alcuna magagna, ne alcuna tristitia. Et se come giouane curioso saper uorreste q̃sto buono huomo & buon Christiano a chi è simile, ui risponderò, alla rosa, la quale si come dimora tra le spine, cosi il buon Christiano tra le cõtinue tribulationi: & si come la rosa fresca, secca, ridutta in poluere, in ogli, in acqua, in sugo, in electuario, sẽpre tiene la sua uirtù et il suo odore, cosi l'huomo da bene, & buono Christiano, in ogni età; in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni fortuna, & sempre ritiene la sua uirtù, la quale è la gratia di Dio, & il buono odore delle sue sante, pie, & giuste opere, fatte per l'amor di Dio.
Et perche disopra hauemo detto l'huomo buono essere un Dio temporale, cosi hora diremo, & prouaremo il mal'huomo non solamente essere il peggior animale del mondo, ma peggio del diauolo dell'inferno. Delle fiere bestie della terra, per essere irrationali, la crudeltà più ageuolmente si schiua; ma le insidie, & malignità del mal'huomo, si come esso è rationale cosi con gran difficultà si fuggono: le fiere, ancora che in lor habbiano fierezza, hãno ancora dell'huomo timore, & però fatto l'impeto fuggono: ma il mal'huomo, ancora che in se habbia la crudeltà delle bestie, non haue il timor dell'huomo; anzi simulando, & dissi

mulando uà aſpettando il tempo & il luogo di nuoce re, di offendere: & di moſtrar le ſue ſeuitie, & malignità. Gli animali fieri & crudi, ſe nõ ſono prouocati et irritati, nõ fanno nell'huomo impeto: ma il malhuomo, ſenza prouocatione, & irritatione, et ĩcitatione uſa la ſua crudeltà & malignità. Si che io concludo, il mal'huomo eßere il peggiore animale che ſia ſotto il cerchio della Luna, & non ſolo il peggiore animale, ma aßai peggiore delli Demoni dell'inferno. Se'l Diauolo uede un'huomo uenerabile, religioſo, ſanto, diuoto, & buon ſeruo di Dio, non ardirà aßaltarlo: ma il mal'huomo diſpreziandolo, uilipendolo, ſenza alcun riſpetto lo oltraggia, ingiuria, offende, et ſagli tutti q̃l li oltraggi & ingiurie che eſſo può. Et però certo è, che la maggior parte delli peccati, delli mali, & de gli errori, che'l Diauolo al mondo, del quale è prenci pe, cõmette, gli commette per mezo et per opera delli mali huomini li quali tutti ſono ſuoi ſatelliti, miniſtri organi, inſtrumenti, & come uolgarmẽte ſi dice, ſuoi cagnetti. Et però affermaremo, che ſi come il buono huomo è uno Angelo del cielo in corpo humano aßunto, coſi l'huomo malo è un Demonio ĩcarnato, dalquale piaccia a N.S. Dio guardarci & liberarci: perche delle beſtie ciaſcuna haue in ſe un ſol uitio, proprio peculiare, & naturale: et il reo huomo gli ha tutti in ſe raccolti & uniti; il male huomo egualmẽte è diſprezzatore di Dio, de i ſanti, & de gli huomini del mõdo, maſſimamẽte de i buoni & uirtuoſi, è homicida, adultero, ladro, mendace, fraudolente, ſeminator di ziza

nie, scãdali, et di rouine, amator di odij, d'inimicitie, di liti, di cõtentioni, & controuersi: nemico capitale della pace, della quiete, della trãquillità, della carità, della giustitia, & di tutte le uirtù: & nõ solo è nemico di queste ma di se medesimo: perche amare nõ può se medesimo qualunque ama et segue quei uitij, iquali sono con perditione & dãnatione della sua propria anima cattiuella: & se per sorte mi domãdaste de gli huomini del mõdo quali sono i piu fastidiosi inutili, e rincrescheuoli, ui risponderò esserne due specie, l'una de gli ignoranti & semplici quali nulla sanno, & presumono di saper molto: l'altra è di coloro, che per se nõ sanno, & credere non uogliono a coloro che sanno: & questi tali sono simili a gli orbi & a ciechi, iquali nõ uedono punto, nè uogliono esser cõdotti & menati da gli illuminati, i quali uedono: & di queste due specie di huomini ui ricordarò a fuggire e schiuar sempre la lor pratica cõseruatione, & domestichezza, per essere, come ho detto, a gli huomini prudenti in uero molto noiosa, dispiaceuole, e tediosa oltra modo.

Ric. 105. L'humana uita è simile ad un cortello

L'Atenieſe Platone, come alcuni graui autori riferiscono hauẽdo hauuto nelle parti d'Egitto cognitione delle opere del gran Moise, di N.S. Dio legista obediẽte, come afferma Agostino nella città di Dio, opera secõdo la grandezza del suo diuino ingegno, piu di neßun'altro filosofo s'approssimò al Cristianesmo et per q̃sto acquistò il nome di diuino: & certo ch'io tẽgo & credo, che se per i libri di Moise tãto a

re buone sia al medesimo fine, che alla uita. Però io nō intendo parlare della uita de i beati solitarij p il seruitio di Dio, per salute delle anime loro, ò p amor delle cōtemplationi delle diuine et celesti cose, perche tali opere, ancora che fatte siano in santo otio et in serena tranquilità di mente, come quelle delle Gerarchie del cielo, son'assai più degne, che tutti i trauagli & fati che mondane. Adunq; si come l'esercitata uita è piu degna è piu commendata, che l'otiosa & riposata, cosi ui ricordarò & essortarò à prēdere & seguir quella; pur che gli essercitij siano santi, leciti, honesti, et laudati, fatti a i seruitij di Dio, per la salute dell'anima, et utilità & beneficio del prossimo, la cura del quale N.S. Dio comandò ad ogn uno.

Ric. 106. Circa la bellezza de le donne.

PErche spesso interuiene fra gentil huomini, et cauallieri, & massimamente tra giouani sensuali & otiosi, ragionare, & diuisare delle bellezze delle donne: & perche so che alcun dirà che la donna a douer'esser bella, conuiene che sia grande; ben fatta: alcun'altro mediocre, & alcun piu tosto picciola, et chi dirà ch'ella uuol'esser bianca, chi rosa, chi bruna, chi pallida, chi lauda: & chi lauda gli occhi negri come matura oliua, chi di color di castagna, chi azurri come zaffiro, chi come l'acque del mare, et chi cōmē da i capelli d'oro, chi biondi, chi di colore di āuellana matura, & chi negri et chi roßi; di maniera che delle bellezze della donna mal si può giudicare, perche solo dipēdono da i uarij, & diuersi gusti, et appetiti

delle persone sensuali, leggiere, lasciue, & uane: nelle quali non è giuditio, nè discrettione, nè ragion'alcuna & però il buon Petrarca disse, Perseo era l'uno, & uolsi saper come Andromeda gli piacque in Ethiopia Vergine bruna, i begli occhi, e le chiome. Et se cerca ciò uoi ricercat o foste del parer uostro, come modè sto, dando sempre a i piu degni, & a i piu attempati di uoi il debito luogo, come filosofo Christiano risponderete, la uera & leal bellezza delle donne esse re la pudicitia, l'honestà, la continentia, la grauità, & sopra tutto la religione: & che ciò sia uero, spesse fiate si uede una donna qual già fu dall'impudente & sciocco uolgo bellissima & famosissima riputata, se ella era di statura grande, per la uecchiezza diuenuta curua, gibbosa, et picciola, ma senza timore di abbrusciarsi per essere fatta a uolta; s'ell'era bianca, e diuenuta pallida, smorta, & di colot di cera, fatta sdētata peggio di me, con la bauosa bocca, con il naso sempre gocciolosо, & con gli occhi riuersi, & lagrimosi, con le guance lasse & cadute, e tutta crespa, et gretta, come testudine uecchia; li capelli d'oro, de quali (come li pazzi & uani diconò) amore ne fece già molte retì, & molti lacci & ragne p prendere de gli incauti giouani li semplicetti cuori, cosi sono diuētati come crini ò coda di cauallo leardo uecchio: et come le bellezze corporali dalli sēsuali tāto stimate et apprezzate per poco corso di tēpo, ò per infermità si perdono, si mutano, et trasformano; cosi le uere bellezze della pudicitia si anno sempre salde, uerdi, et mai

non si mutano, ne si alterano: anzi quanto piu inuecchiano, tanto pare che più crescano: & in cõmendatione e laude di tal bellezza (non restarò dirlo, pche dirò il uero) se una donna, ancora che ella non sia del corpo bella, solamente si dica essere pudica questa parola è di tãta forza et efficacia, che subito l'abelliſce & adorna come un'angel del cielo: cosi una donna per bella ch'ella sia del corpo subito che se dica esser'una impudica & disonesta, tal parola di subito la fa laida, sozza disforme, & brutta piu di un pauentoso mostro. Et però il prouerbio Toſco dice il uero, tre cose al mõdo esser puoco apprezzate, anzi dispregiate, cõseglio di pouer'huomo, forza di facchino, et bellezza di donna disonesta & a confermatione di questo contarò quello che a me interuenne, essendo io giouane, nella città di Pauia, alhora felicissima et famosissima in lettere, et trouandomi a caso ad una solẽne festa ou'erano molte donne nobili, uirtuose, & belle: da alcune di loro con molta instantia fui ricercato à dire qual fosse la uera bellezza della dõna. Io come q̃llo che stimaua le mie proprie forze, et che conosceua q̃llo che tosto giudica correre a penitẽza, gli rispose che nõ mi confidaua si di subito sodisfare a si alta domãda, ma che mi daua l'animo di trouare, quando a loro piacciuto fosse, un giusto et degno giudice, il qual pẽsaua che cõ loro sodisfattione, con sẽplici parole, hauerebbe risoluto il quesito; & dimandãdomi chi esso sarebbe, gli rispose, M. Francesco Petrarca; il cui nome subito inteso, perche tutte esse lo haueuano

nore & laude della medesima non tacerò l'aureo detto del gran Platone, che se le donne di questo mondo con gli occhi della testa uedere potessino quanto è la bellezza dell'alma pudicitia, al mondo non si trouarebbe donna ueruna impudica & disonesta. Il mio diuoto Gironimo, per la santità della uita, per la diuersità delle lingue, et per la eccellentissima dottrina, chiarissimo lume della santa Romana chiesa, afferma all'huomio esser al mōdo concesso piu uie d'acquistare fama et gloria, a chi con armi a chi con lettere, a chi con la pittura, a chi con la scoltura, et a chi con le forze del corpo, Alla donna solamente a farsi al mondo eterna & gloriosa è concesso per la pudicitia: di maniera, che se tutte le uirtù, tutte le arti, tutte le doti, et gratie del mondo fossero in una donna, senza la honestà, sarebbe come se in un christiano fossero tutte le altre uirtu senza la carità: impero che senza essa quelle sarebbono inutili, uane, et di poco momento: et perche io non dubito, anzi sono certissimo, che alcuni diranno, et forse uoi ancora, hora che fra Sabba è uecchio et infermo, anzi de frigidis et maleficiatis, molto lauda la pudicitia, la quale Dio sa se tanto, la commendaua quando era giouane: et io in fede del uero'dirò, che si come la lunga età et esperientia molta delle cose del mōdo mi hanno per proua fatto chiaramēte conoscere della impudicitia la miseria, la bruttezza, la deformità, et īfamia; et della honestà, la bellezza, l'ornamēto, et il decoro; cosi quella biasimo et uitupero, et questa commendo et laudò infino alle stel

le, come uirtù, secondo la legge, sola sofficiente di presentare l'anima nostra à Dio. Per tanto donne mie care nobili, & uirtuose, non solamente ui ricordarò, ma ui esortarò, pregarò, & scongiurarò con tutto quell'ardore & efficacia che meglio posso, ad essere pudiche, caste, honeste, cõtinẽti, religiose, et buone Christiane, accioche con la gratia di N.S. Giesu Christo nella presente uita siate honorate, riuerite, laudate, commendate, & amate, nell'altra degnamente rimunerate dell' incomprensibil premio, che sarà un regno eterno, & una beatitudine infinita. Et in quest'ultimo fine non lasciarò ricordarui, che in accettare & pigliare presenti et doni di qual si uoglia sorte, & cosi lettere, epistole, rime tutte piene di adulationi, assentationi, bugie, & uanità, uogliate hauer le uostre mani paralitiche, anzi aride & secche, alli suoni, alli canti, alle lagrime, alli sospiri, alli pianti, alli lamenti, alli singulti, & alli rammarichi simulati & finti de gli huomini sensuali, anzi pazzi, & massimamente di giouani uani et legghieri, hauere le orecchie sempre sorde et chiuse, come lo accorto Vlisse alle dolci uoci delle monstruose sirene figliuole di Acheloo, perche alla fine altro non sono che un ueleno, un precipitio, una rouina, un pericoloso schoglio, un naufragio corto dell'honore, della fama et delle pouere anime uostre.

Ric. 107. Circa il perdonare le offese.

PEr esser'in questa nostra età di rugginoso ferro il mondo maligno tutto posto in miserie, in tribulationi, in guai, & calamità, & massimamente Ita-

lia, & di essa l'afflitta, pouera, & mal diuisa Romagna, laquale per le sue colpe meritamente è tutta piena, à staio colmo, di fattioni d'inimicitie, d'odij, di discordie di rancori, & di maleuolentie: & se non ch'ella è pure alquanto raffrenata del duro morso della ragione rigorosa, anzi pietosa, ch'in essa regna (di gratia de i giusti, & buoni superiori: i quali amano e desiderano la quiete, & il riposo di essa) impossibil sarebbe che le persone ci habitassino, massimamente le buone, & uirtuose, le quali desiderarebbeno uiuere Christianamente, in santa pace, e tutti questi mali nascono solamente da due radice pestifere, & uelenose: delle quali l'una è l'ostinatione di nõ perdonare le offese per amor di Giesu Christo, l'altra è la cupidità del uendicare; & per queste due diaboliche passioni: gli huomini alle persuasioni, alle essortationi, & a i ricordi de i reuerendi Prelati, de i uenerabili religiosi, & delle altre buone, & uirtuose persone del secolo, le quali desiderarebbono la salute delle lor'anime, & la quiete, & unione d'essa prouincia, sono piu sordi che gli aspidi; & più indurati che li Faraoni, si come quelli che hanno posto ogni lor beatitudine, & sommo bene, & ultimo fine solamente in uendicare le ingiurie, & quelle con grandissima libertà, anzi prodigalità: di sorte, che per una minima guanciata non si tengono sodisfatti con dieci mortali ferite, & per una piccola ferita non si tengono pagati cõ dieci morti, tanta è la cortesia larga e magnifica che regna nelle uendette in queste bande: nelle altre cose

serbata spada della uendetta. Et qui à confusione de gli ostinati superbi, che non uogliono perdonare, non lasciarò riferire quanto si scriue di Macario, il quale sentendosi punto da un culice, quello prẽdendo con le proprie mani occise: poi auedẽdosi che esso medesimo delle proprie ingiurie uendicato si era, sei mesi uolse andare ignudo p l'heremo, oue tutto fu crudelmente lacerato dalle mosche, dai tafani, dalle uespe, dalle zãzare, & altri simili animaletti. Per tanto ritrouãdo ui uoi in questa pouera, & misera prouincia, alli suoi danni & mali sempre accesa; et pronta, ui ricordare te fare di continuo il degno, et laudato ufficio del caualiere Christiano, et religioso, il quale sarà persuadere e sortare, cõfortare, et indurre gli offesi et gli ingiuriati a rimettere, e perdonare gli oltraggi, & l'ingiurie per amor di N. S. Giesu Christo, al quale si come da ragione diuina meritamente essa uendetta s'aspetta, così a tempo, & a luogo uendicarà ciascuna offesa, con la salute dell'anime di quelli offesi, che per amor suo hauranno rimesso le riceuute offese; io dico le offese, & non lo interesse, il quale a rimettere e sopra rogatione & non di necessità di salute come l'ingiurie. Ancora ricordarete a questi ostinati & pertinaci offesi, i quali non uogliono rimettere per l'amor di Giesu Christo, che si come per lo perdonare l huomo merita la remissione delle sue colpe, recupera la perduta gratia, si riconcilia cõ la santa madre chiesa, fassi partecipe di tutti i beni ch'in essa si fanno per tutto il Christianesmo, & si rende degno di godere & usare i

santi sacramenti, li quali sono uasi di gratie, & massimamente la confessione, & la cōmunione, con indubitata speranza di saluar l'anima sua: cosi quell'indurato Faraone, degna preda del gran Lucifero infernale, il quale non uuole perdonare, & non uuole rimettere, si come è in disgratia del suo saluatore, cosi meritamente è priuato de i meriti & uirtù della sua santissima passione, & di tutti i santi et sante della corte del cielo & si come e contumace, ribello, & disobediente alla santa madre chiesa, cosi è priuato di tutti i beni, et opere pie et sante, che in essa si fanno per tutto il christianesmo insin'alla sepoltura, di sorte ch'egli è come un pampino arido et secco, tagliato dalla uite, il quale come è totalmēte inutile, cosi si deue gittare in su l'ardēte fuoco ad abbruggiare; et oltra ciò lassa alla pouera posterità una dannata et maledetta heredità, laquale cōdurrà ancora essa li medesimi passi, oue esso per la diabolica ostinatione sarà andato auanti: & se peraventura uoi direte, la durezza, & pertinacia di questi offesi essere tanta et tale, che uoi poca speranza hauete di fare alcun buon frutto, anzi tutto q̄llo che farete, ui pare essere un manifesto perdere di tempo, & di parole: ui risponderò, che per questo non ui smarriate punto di fare gagliardamente con lo aiuto di Dio il buono et pietoso uostro ufficio, perche uoi nō potete sapere quel che Dio uoglia disponere et operar ne i cuori delle persone; pche si come sono dodici l'hore del giorno, cosi la uolōtà dell'huomo è mutabile, et uaria: onde auuiene, che l'huomo la mattina sara d'u-

na opinione, et fantasia, et la sera d'un'altra: et se farete effetto buono cõ la gratia di Dio (senza laquale nõ si può far cosa ualida) tollẽdo quelle meschine anime della bocca del gran Cerbero infernale, ne acquistarete gran merito appresso N. S. Dio, et honore et laude appresso gli huomini del mondo, et massimamente appresso i buoni. Se ancora non farete frutto; la uostra buona intentione, le parole sante, i passi giusti, le fatiche degne, i sudori pij non sarãno senza giusto premio appresso N. S. Giesu Christo, assai più largo & magnifico al premiare che al punire; però alcun sauio disse, se'l contadino sparge il seme nel terreno mal coltiuato, & mal disposto ad un tratto perde la semẽza et le fatiche, ma quel che si affatica nel campo del signore auenga che perda il seme, mai non perde l'opera, perche di quella sempre è abondantemente rimunerato dal N. S. Dio, et però à tal'impresa religiosa e santa, nõ sarete mai pigro, negligẽte, et pusillanimo, poi che in ogni euento del premio sete certo et sicuro.

Ric. 108. Circa la cupidità delle ricchezze.

PErche, se non tutti, almeno la maggior parte de gli huomini di questo mõdo dalle passioni et dal le cupidità ingannati uiuono piu tosto secondo li sensi che secondo la retta ragione, secondo la quale ogni huomo uiuere douerebbe, per questo auiene che li giudicij perfetti et sani sono pochi et rari, et cosi sò che spesso ui abbattarete a ragionare con huomini grandi ma mondani, liquali hauẽdo posto il lor sommo bene nelle cose terrene e temporali, ancora che siano transi

segretario della natura creata disse, ò quante mani si consumano, & guastansi, accioche un solo articolo di un dito si adorni & risplēda: & quell'altro filosofo dimandato, perche l'oro di continuo era si pallido, & smorto, sauiamente rispose, per il timore di molti insidiatori che di continuo gli sono intorno: Cō tutto questo, che l'oro sia cagione di tutti li sopradetti mali et di molti altri assai, è ancora cagione di molti beni, p che si come p il senso si uede, tutti li tēpi, le chiese, i monasterij, gli hospittali, et gli altri luoghi santi religiosi, et pij, i quali sono al mōdo, per l'oro si sono fatti et costrutti: tutte le imprese degne, laudate, & sante fatte al mondo ad honore et seruitio di Dio, & beneficio, et gloria della santa fede catolica, si son fatte per l'oro. Et che l'oro sia buono, trouarete al mōdo molti huomini ricchi et opulenti, molti gran prencipi, molti potenti Re, per le lor sante & giuste opere della carità fatte per l'oro, diuenuti, sāti come Abraā. Giob, Daniel, Aloigi re di Frācia, & molti altri, che lungo sarebbe à riccontarli: & per tanto disse il mio deuoto Ambrogio eloquentissimo, le ricchezze alli buoni esser aiuto, & alli mali impedimenti. Et per tāto essendo uoi ricercato del giuditio uostro in questo dubbio, ancora che siate giouane di anni, uorrei che rispondeste come maturo & uecchio di senno, che l'oro di sua natura nō è buono nè tristo, anzi più buono, perche gliè a molte cose utile, ma la bontà & malignità sua solo consiste & depende dall'uso & dispensatione nostra: di maniera che se gliè ben usato è

buono, et s'egli è mal'usato è malo, come il fuoco il quale s'egli è ben adoperato è ottimo non che buono, & s'egli è mal'adoperato è pessimo nō che malo: però giudicarete sauiamente, che l'hauer ricchezze et oro è bene, pur che elle siano giustamēte acquistate, honestamēte tenute, et pietosamēte dispensate. Ma quando siano altrimenti, cioè iniquamente guadagnate, tenacemente tenute, et uituperosamente dispensate, anzi dissipate, nō le laudarete, anzi sommamēte le dannarete, come perditione delle anime nostre misere, et cattiuelle. Per questo il Saluator nostro nel suo sacro santo Euangelio le appellò spine, et in un'altro luogo mammona iniquitatis, cioè ricchezze della iniquità: et se domandato fosse, che rimedio ci è a goder santamente et giustamente questi beni temporali, i quali a chi ben gli usa, sono gradi da salire al cielo, rispōdere te come Christiano, che l'huomo di questo mondo tenghi per fermo et certo non esser lui de i temporali beni assoluto signore et padrone, ma ministro et dispensatore, et che di tal'amministratione et dispensatione nel giorno del ultimo giuditio ne ha da rēder conto in sin'ad un minimo quadrante a N.S. Dio giusto giudice, il quale tutto sà, è tutto intende insin agli occulti et nascosi segreti de i cuori nostri.

Ric. 109. Circa gli ornamenti della casa.

SO che alcuna fiata ui abbatterete a ragionar cō Signori, et gran gentilhuomini ricchi, ingegnosi, & pomposi, per nō dire uentosi, i quali molto si dilettano ī adornare, et polire il suoi palazzi, sue case, et massi-

me

me le camere & i studij di uarij & diuersi ornamẽti, secondo la uarietà & diuersità de'lor ingegni & fantasie: onde auuiene, che alcun le adorna d instrumenti musici, come organi, claocimbali, monocordi, salteri, arpe, dolcimele, baldose, & altri simili, et chi di liuti, uiole, uiolini, lire, flauti, corneti, tibie, cornamuse, dianoni, tromboni, & altri tali: i quali ornamenti io certo commendo assai: perche questi tali instrumẽti dilettano molto all'orecchie, e ricreano molto gli animi, i quali, come diceua Platone, si ricordano del l'armonia, la qual nasce da i moti delli circoli celesti: ancora piacciono assai a l'occhio, quando sono diligẽ temẽte, & per mano d'eccellenti, & ingegnosi maestri lauorati; come da Lorenzo da Pauia, ò da Bastiano da Verona. Alcuni altri l'adornano di antichita, come di teste, di tronchi, di busti, di statue antiche di marmo ò di bronzo. Ma perche le antiche buone, si come sono rare, cosi non si ponno hauere senza grandissima difficultà et spesa: però le adornano con le opere di Donato, il qual certo nella scultura, & nel getto si può agguagliar'à qual si uoglia antico scultore greco ancora che'l fosse Fidia, Policleto, ò Prasitele, ò di lor miglior maestro, et di piu alto ingegno, come fede ne fanno le sue diuine, & eccellẽti opere di pietra, & di bronzo in Firenze massimamẽte a l'horto san Michele, & a Padoua il suo Gattamelata ò cõ quelle di Michel'Angelo gloria dell'età nostra della scoltura pittura in qual di esse più eccellẽte sia in lite ancora pẽde; pur dirò di questo, che nell'una e nell'altra (cosa

fino a i giorni nostri inaudita) è stato tanto grande & eminente, che se trouato si fosse a i tempi delli Zeusi ò de gli Protogeni, & de gli Appelli, se stato non fosse il primo, ancora stato non sarebbe il terzo, come le eccellenti & degne sue opere in Firenze di Martello, et in Roma di martello & di pennello testimonianza ne fanno. Questi due, ancora che moderni siano, meritamẽte connumerare si deuono tra gli antichi greci piu ualenti Et chi le adorna con le opere del mio Giouan Christoforo Romano, il quale oltra le altre uirtù, & maßimamente la musica, fu al suo tempo scultore eccellente, & famoso, & molto delicato et diligente come si uede per molti lauori di sua mano in Milano, et in Mantoua, & maßimamente per la nobile, & ingegnosa sepoltura di Galeazzo Visconte nella Certosa di Pauia: & se non che nella età sua piu uerde, & più fiorita fu essalito di incurabile infermità, forze tra li doe primi sarebbe stato il terzo. Chi con l'epere del mio Alfonso Lombardo da Ferrara, eccellente et ingeniοso in figure di marmo, ma piu di terra, la cui maniera dolce & dilettcuole communalmente piace ad ogni buon gusto. Chi con lauori di terra di man di Paganino da Modena, al suo tempo ualente maestro informare di naturale, come si uede in Napoli, & in monte Oliuetto. Chi le adorna con li getti di Verocchio certo maestro eccellentißimo molto diligẽte e netto, la cui gratiosa maniera, et dolcezza d'aria, mirabilmente diletta ad ogn'uno, come proua ne fanno le opε di sua mano à Firẽza, all'horto sã Miche

le, & à Vinegia à san Giouanni Paolo la statua equestre di bronzo di Bartolomeo da Bergamo, a i suoi tẽpi capitano d'armi ualẽte & sauio. Et chi con li getti di Pallaiuolo, parimente ualentissimo molto netto, & polito, & in cercar il nudo molto diligente e prattico, come si puo uedere per un quadro di basso rileuo de gli ignudi della catena: et ĩ Roma, in S. Pietro, nel la sepoltura di Sisto IIII. Pont. Max. recolen. M. Et chi cõ medaglie antiche d'oro d'argento, & di metallo. Et chi non può con le antiche la adorna còn le moderne tragettate di Giouan Corona Venetiano in tal' eßercitio molto diligente & netto. Et chi con le gẽtilissime opere del mio Caradosso, ilquale oltra la cognitiõ grande delle gioie in lauorar di metallo, in oro & in argento, ò di tutto, ò di basso rilieuo, all età nostra è stato senza paro, come si puo uedere nella città di Milano per un suo calimaro d'argẽto di basso rilieuo fatica d'anni uentisei, ma certo diuina. Et chi di cammei, di corniole, & altri intagli di mano di Pietro Maria del Tagliacarne, di Menico, di Valerio, di Michelino, & d'altri simili maestri ualentissimi, et famosissimi in tali eßercitij. Ma sopra tutte l'altre, se possibile è ad hauerle, le adornano con l'eccellẽtissime & dignissime opere del mio Giouanni del Castello, il quale in simili essercitij, massime d'intagliare gioie et cristalli, & in cuniare medaglie di cauo & di rilieuo si come ha lasciato doppo le spalle alli nostri tempi tutti gli altri moderni, così s'è auicinato a i piu eccellẽti & famosi antichi, come si manifesta apertamente per

le opere di sua mano. Et chi si diletta di ornarle cõ tauole, quadri, storie, & ritratti di pittura, di mano di fra Filippo Carmelita, chi del Mantegna, chi di Giouãni Bellino, maestri a i loro tẽpi celebri, et degni et bellissimi inuentori. Et chi di mano di Leonardo da Vinci huomo di grandissimo ingegno, et nella pittura eccellentissimo e famosissimo discepolo dal Verocchio come alla dolcezza dell'aria si conosce, e primo inuẽtore delle figure grãdi tolte dell'ombre delle lucerne ancora che dal cenacolo di santa Maria delle gratie di Milano in fuora (opera certamente diuina, & per tutto il mondo famosa & celebre) pochi altri lauori si trouano di sua mano; perche quando doueua attendere alla pittura: nella qual senza dubbio un nuouo Appelle riuscito sarebbe, tutto si diede alla Geometria, all'Architettura, & Notomia: & oltra ciò si occupò nella forma del cauallo di Milano oue sedeci anni cõtinui consumò; & certo che la dignità dell'opera era tale, che non si poteua dire hauere perduto il tempo & la fatica. Ma la ignorantia & trascuragine di alcuni, li quali si come non conoscono la uirtu, cosi nulla l'estimano, la lasciò poi uituperosamente roinare: & io ui ricordo, & non senza dolor & dispiacer'il dico, una cosi nobile & ingegnosa opera fatta bersaglio a balestrieri Guasconi; et chi di mano del Filippino, et chi del Perugino, amen due maestri ualẽti dedicati, uaghi, piaceuoli, et diligẽti: et chi di mano di Rafaello da Vrbino, ilqual si come fu eccellẽtissimo pittore, cosi pinse assai come si uede

le sue nobilissime opere in Roma, e in molte parte d'Italia, & fuora d'Italia: & liberamẽte si puo dire che in q̃sto fosse la pittura cõpita & pfetta: & se non che la inuidiosa morte troppo tosto il tolse dalle humane cose, certo alli nostri tẽpi metteua la pittura a tal segno, à quale forse nõ fu mai alli tẽpi antichi de' Greci, ò de Romani. Et chi di mano di Giulio Romano suo discepolo; il quale nel pingere sicuramẽte se uã accostãdo al suo maestro: chi di mano del mio Taruisio pittore certo ualẽte & celebre; p̃sto, risoluto, & uniuersale nel colorito, nel chiaro & scuro, in fresco, à giazo, ad oglio, prattico di paesi, di lontani, di casamenti, di prospettiue, si come fede ne fanno le opere sue per piu città d'Italia, massimamẽte in Bologna & in Faenza nella mia capella della chiesa della Magione, nella quale (se'l mio giuditio non erra) penso che uanzasse se medesimo. Ma piaciuto fosse a N.S. Dio, che si come fu grãde nella pittura et architettura, nella quale molto presumeua, cosi stato fosse al morire piu accorto è piu cauto; et chi delle ope del mio Frãcesco di S. Bernardo da Forlì pittore nobilissimo & uniuersale e nelli relieui di stucco molto ualẽte, come la santa & gloriosa casa di Loreto ne fa chiara fede; la mano di questo buon maestro orna ancora la mia chiesa della Magiono di Faenza, oue tuttauia arditamẽte cõbatte con l'opere del Taruisi: questo certo p la sua rara & singolar uirtù e molto da me amato, manõ mãco per li suoi honesti costumi & bõtà di uita, li quali rade uolte si trouano insieme ne i pittori. Chi con le

opere di Pietro del Borgo, ò di Melozzo da Forli, le quali forse per le lor prospettiue & secreti dell'arte sono a gli intenti più grate uaghe a gli occhi di coloro che meno intendono. Et chi le adorna di commosso di mano di fra Giouanni da Monte Oliuetto, ò di fra Raffaello da Brescia, ò de i Legnaghi maestri eccellentissimi in simili essercitij, massimamẽte delle prospettiue. Ma sopra tutto chi le puote hauere, le appara et adorna cõ le opere piu tosto diuine, che humane del mio padre fra Damiano da Bergamo dell'ordine de' predicatori, il quale non solo nelle prospettiue, come questi altri buoni maestri, ma ne i paesi, ne i casamẽti, ne i lontani, et ch'è piu, nelle figure fa con il legno tutto q̃llo, che a pena farebbe il grand'Appelle con il pennello: anzi a me pare che i colori di quei legni siano piu uiui, piu accesi, & piu uaghi di quelli che usano i pittori: di sorte che q̃sti dignissimi lauori si possono dir'essere una nuoua pittura eccellẽtemẽte colorita senza colori, cosa molto ammiranda: ancora che non manco di marauiglia sia, che essẽdo l'opere di commesso, l'occhio quanto piu si affatica, tanto manco si cõprẽdono le commissure, che non è senza stupore de' riguardanti. Questo buon padre in tingere li legni, & in qual si uoglia colore, & in cõtrafar pietre macchiate et mischie, si come è stato insino alli secoli nostri unico, & cosi penso che alli futuri sarà senza paro: et certo N. S. Dio li presti gratia, com'io credo, perche il uorrei, per essere le cose a buon termine di ponere la estrema mano all'opera di san Domenico di Bologna. Io cre-

do, anzi son certo, che si potrà intitolar l'ottauo spettacolo del mõdo, Et si come già i Babilonici gli Assirij, gli Egittij, & Greci, si auantarono de i loro tempi, piramidi, coloßi et sepolcri; cosi la felice Bologna si potrà gloriare et uantar del coro di san Domenico. Et perche io non uorrei che l'amore et affettiõ, che io porto al mio eccellentissimo padre, mi facesse riputar assentatore, cosa da me molto aliena, et maßimamente con gli amici, co i quali sempre il uero si ha da dire non mi estenderò piu oltra, ancora che tutto q̃llo che io sapeßi dire, sarebbe aßai mãco del merito della sua rara & singolar uirtù, & della honestà della sua religiosa & santa uita. Et chi le adorna cõ carte impresse in rame & in legno, in Italia, ò altroue, & sopra tutto di quelle uenute di Germania, et maßimamente di mano d'Alberto Durreti, certo non che eccellentissimo, ma diuino, nel bollino: ò di Luca suo discepolo, il quale ua auicinandosi aßai al suo grã maestro. Tutti questi tali ornamenti di scolture et di pitture sommamente laudo et commendo, perche io truouo essa pittura appresso gli antichi essere stata in tanto honore et riputatione, che fu tra le arti liberali cõ numerata. Leggesi il magno Alessandro di Macedonia dominator del mondo, nõ essersi sdegnato macinare i colori ad Apelle, Demetrio Policerte non uolse prendere Rodo per nõ guastar una figura di mano di Protegene, la qual'era dipinta in su la muraglia: O tempi deprauati, ò secolo corrotto, ò mõdo decrepito & già con il destro piede dentro la fossa: poi che quel

capitano hebbe più rispetto a l'opera a'un pittore, che alli giorni nostri non è hauuto dal gran tiranno Soliman Ottomano al N.S. Giesu Christo creator & redentore dell'uniuerso, & à san Giouanni Battista suo percusore. Augusto Cesare hauẽdo un suo nipote fanciullo, il quale non essendo disposto alle lettere perch'egli era mutolo, ordinò che imparasse a pingere; oltra ciò trouansi molti prencipi al mondo esser stati, liquali non solamẽte se sono dilettati della pittura, laquale altro non è che una scimia et uno specchio della natura, ma in q̃lla hauer cõ lor mano operato, et oltra ciò, per meglio dirui la dignità della pittura, ui dirò hauer conosciuto al mõdo molti grãd'huomini di ricchezze & dignità, ma del resto, ignoranti, grossi, goffi, et fatti cõ l'accetta, come li santi di Abruzzo, i quali p mostrar'al uolgo d'hauer'ingegno et spirito, faceuano grã professione di dilettarse d'antiquità, et massimamẽte di medaglie d'huomini stati al mondo degni & famosi. ma tanto gustauano ò intẽdeuano simil cose, quanto l'asino la lira: e tra gli altri conobbi un grã Sign. ilquale solamente pche fosse detto esser gẽtile et ingegnoso, mostraua dilettarsi molto di medaglie, delle quali p la gratia di Dio ne haueua un studio pieno tra di rame, di stagno, et di piombo, e tra esse erano ancora molti prẽcipi di bolle apostolice insino dal tẽpo di Papa Giãni, pche pur che facessero numero nõ curaua come fossero tra le altre molte ne haueua quattro di piõbo piu goffe che lui, l'una era di Vgozone dalla Faggiola, il quale, secondo q̃l faceto,

fu il maggiore māgiatore che si trouasse in Italia a quei tempi, perche in una mattina ad un desinare se mangiò Pisa & Lucca; et una di Boldrino di Panicale, le cui ossa presero la Marca d'Ancona: Delle altre due una era di Nicolo Piccinino et l'altra di Gatta melata; et quādo alcun ueniua per hauer audiētia ò negotiare cō esso lui, aucora che stato fosse un cōtadino, mādaua p le quattro medagliacce sue fauorite et dilette et incominciaua a raccōtare delli fatti di q̄sti quattro grā capitani alli tēpi lor famosi, de i quali haueua le uite meglio a mente che l'orbo le sette allegrezze, & di là nō si partiua punto se nō sopragiūto dalla bruna sera. A q̄sto medesimo grā signore un giorno fu presentata una bellissima medaglia antica, d'oro, d'Alessādro Magno, il cui riuerso era lo alato Pegaseo; e se io dicessi hauerla ueduta non mentirei punto: & dimādando esso di chi era la medaglia, gli fu risposto, di Alessandro: et egli mostrò hauerla molto cara, et ringratiato il donatore mādò p il suo secretario, il quale se nō era tāto ignorāte quanto il patrone, al māco era piu goffo assai, et dissegli q̄sta bella medaglia è di Alessan. ma uorrei, s'ella è di q̄llo Alessandro, chi cōpose il dottrinale, rectis as, es, a: pche come huomo di buona memoria si ricordò quando era fanciullo hauer imparato in sù il dotrinale, il cui autore si nominò Alessādro: il buon secretario gli disse, Signore, io uedrò nel Cornicopio, o nel Calepino se'l si truoua: et farolloui intēdere disubito, Si che al buō signore interuenne come a quello che dice Sencca, il

quale doppo hauer studiato diecci anni cōtinoui Virgilio, fu domandato come intendesse ben Virgilio, et esso rispose, benissimo, ma ancora nō son ben chiaro, se Enea fu maschio ò femina, & cosi mostrò hauere ben spesi gli dieci anni. Questo medesimo signore, quando alcuna fiata si voleua ricercare, che era quādo la notte non haueua dormito più di quindici hore, si faceua leggere Morgante, et quādo ueniua alla morte d'Orlādo, era assalito d'una tāta tenerezza et cōpassione che piāgeua come una uite mozza, ò si come hauesse hauuto il suo primogenito morto auāti gli occhi. Ma il Vendir sāto, quādo udiua la passione di N. S. Giesu Christo: ancora ch'ella fosse stata p̄dicata da F. Roberto di Leggio, haueua gli occhi più asciutti & secchi d'un carbone di quercia. Ma alcuna uolta poi hauēdo fatto appicar per la gola un pouer'huomo p niēte, ò per una minima cosa rideua come se ricuperata hauesse la terra sāta. Alcuni altri apparano, et adōrnano le lor stāze di panno di razza et di ceioni uenuti di Fiandra, fatti à figure & à fogliami, et chi à uerdure, et chi cō tapeti & moschetti Turcheschi et Soriani, & chi con carpette & spaliere barbaresche; chi di telle di mano di buoni maestri, chi con corami ingegnosamēte lauorati, uenuti di Spagna, et alcuni altri cō cose nuoue, fantastiche et bizzare, ma ingegnose uenute di Leuante d'Alemagna, sottile inuētrice di molte cose belle et artificiose; et tutti q̄sti ornamēti ancora cōmēdo et laudo, p che arguiscono īgegno, politezza, ciuilità et cortegiania, purche nō īteruēga al

l'huomo come à quel laido et sozzo, che uolse mostrare la sua ornata casa a Diogene Cinico, il quale uolẽdo sputare gli sputò nel uiso, et dimãdato di tale discortesia peggio che Cinica, rispose, che in q̃lla nõ gli pareua luogo meno ornato et men bello oue piu cõueniẽtemente hauesse potuto sputare che nella sua faccia. Il medesimo dicono che fece Castruccio Castracane tirãno di Luca, huomo però grãde et ualẽte alli suoi tẽpi: et p q̃sto ciascuno si deue sforzare di eßer tale, che qualũque entra in casa sua habbia maggior rißpetto a lui che a i uani ornamenti della casa. Non sò se me'l debbia dire ò pur tacere, mà pure il dirò, non gia p boria humana, ma per non fare incarco & ingiuria alle opere et fatiche, le quali per la loro eccellentia son degne di fama, di laude, et di memoria. Ancora io, auẽga che sia un pouero caualiero, adorno il mio picciolo studiolo di una testa di S. Giouanni Battista, di età di anni cerca quattordici di tutto tõdo, di marmo di Carrara, bellißimo, di mano di Donato, laquale in uero è tale, che se altr'opera di sua mano nõ si trouasse q̃sta sola et una bastarebbe à farlo al mõdo eterno et immortale. L'adorno cõ una figura d'un sã Girolamo di terra ma finta di brõzo, quasi di tutto rilieuo, et di grãdezza d'un cubito, di mano di Alfonso da Ferrara, la quale arditamẽte può cõparire tra gli altri suoi lauori più famosi L'adorno cõ un quadretto di tauola & cõ due quadri di due teste, una di S. Paolo, et l'altra di S. Giouãni Battista, di mano del mio uenerãdo padre fra Damiano di Bergamo, opere tutte

tre eccellentissime. Ma pur à me pare, che nella testa di S. Giouanni il buon padre auãzando se medesimo mostrasse l'estremo, et l'ultimo di quanto egli sapeua: parimente l'adornò con una Vrna antica d'alabastro orientale, con alcune uene di calcedonio, la quale certo nõ cede a nessun'altro uaso d'alabastro ch'io habbia ueduto insino alla presente hora, ancora che in Roma & altroue n'habbia ueduto molti. & se non che le cose sono mie, peraũtura mi estenderei più oltra in laudarle, si come la lor dignità merita. Ma nõ uoglio che alcuno pẽsasse ch'io abbagliato dall'affettione, che naturalmẽte si porta alle ꝓprie cose, hauessi trapassato gli segni della uerità: et con molte altre cosette l'adorno, le quali si come non sono della dignità, & eccellenza di q̃sti, cosi di esse nõ ne fo mẽtione, nè memoria alcuna. Se peraũtura uoi mi domãdarete, quali ornamẽti più di tutti gli altri desiderarei in casa mia, ui risp̃oderò senza molto pẽsarci. Armi, & libri, q̃lle fine, et buone a tutta ꝓua, di mano di eccellẽte, & buon maestro Italiano ò Tedesco; ma ben uorrei che fossero conseruate limpide, forbite, lustri, & nette, come deueno essere l'armi d'un geutil caualiero, et non ruginose come q̃lle d'un sbirro; i libri uorrei fossero di autori graui maturi, approbati, et autẽtici, ma essercitati, & uoltati, et nõ poluerulẽti da scriuergli cõ il dito in su couerte; perche hauere i libri, & nõ adoperargli, è come nõ hauerli, & q̃sto accioche ad ogni tẽpo, & di guerra, et di pace l'huomo si a atto, et utile, et buono: con ricordarui, che le armi rade uolte fanno impreſe

honorate & degne, se non sono rette & gouernate dalla prudenza & sapienza, le quali mal si trouano oue non sono lettere: & che ciò sia uero, trouarete pochi Romani ò Greci hauer fatte imprese glorioſe, & degne di memoria, che non siano stati litterati, & se per caso mi ricercaste, quale suppelletile, & quale ornamẽto a me più piacerebbe di hauere in casa mia, ui risponderò all'improuiso uno specchio di acciaio, et se fosse uno di q̃i grãdi & belli di mano di Giouãni della barba Tedesco, negli iſtrumẽti matematici, come spere solide, palli, astrolabij, & specchi, eccellẽtiſſimo, io l'hauerei più caro, pche meglio de gli altri rappresentano il uero. Ma p hauere io detto specchio dubito che ui riderete di me, oueramẽte ui marauigliarete p più rispetti, massimamẽte p essere io uecchio, et religioso: cõcioſiacosa che gli specchi sono cose da dõne uane, et di huomini leggieri. Et io ui dirò che Socrate, il qual fu si gran filoſofo, che Tulio, nõ dubitò, dire, che fu il primo che dal cielo tolse la filoſofia, e q̃lla collocò in terra, uoleua che tutti li suoi discepoli si mirassero ne specchio: il che se stato fosse male, un tãto filoſofo nõ l'haurebbe pſuaso & ordinato. Però douete sape, che la uanità & leggierezza nõ stãno nello specchio, ma nell'uso nostro, però uedemo q̃lla dõna, s'ella è giouinetta tutto il giorno mirarsi allo specchio, p annodare annellare, et creſpare il capegli cõ il caldo ferro: s'ella dõna attẽpata, credẽdosi ascõdere gli anni, allo specchio sterpa ad uno ad uno con somma diligẽza gli capelli bianchi, & non si accorge la cattiuella, che

per fuggire la canitie incorre la caluitie: & per nõ pa rere canuta diuenta caluz, che è assai peggio; quella meschina con le lagrime a gli occhi allo specchio si pe la le ciglia, che par quel pouero pappagallo che haue ua accusato il bottigliero, anzi pare scappata di ma no di Giaumo pedelatore, ancora che alli di nostri p ī flusso del cielo, come dicono, & io credo, a molti si so no pelate le ciglia, senza moglietta, & ad alcuni al tri sono caduti gli peli della barba senza raſoio, ò ac qua bollita, non senza gran deformità, & brutezza del uiso. & quest'oltra l'influsso del cielo credo uēga per non spendere un denaio in una cādeletta per uede re oue uanno: ma poi che uogliono andare di notte al buio senza lantetua, se cadono nella fossa cieca, loro sia il danno; quell'altra allo specchio si tinge le palpe bra de gli occhi, che pare un gatto mamone nuouamē te uenuto dall'indie: alcuna altra allo specchio si dipin ge le guancie, le labbra, & impiastra tutto il uiso in sin'al petto con uarij ogli, lisci, & solimati, trouati dal grā Diauolo dell'inferno; di sorte che quādo si par tono dallo specchio sono più lucenti & risplendenti di esso specchio, & piu lustre che una nuoua mascara da Modena, & come dice il Francese, al lumine come un beatus uir, ò come un antisonario. & le pouerete sem plici: & sciocche non si auedono se nō quando li denti i quali erano di auolio, sono fatti di ebano; & senza andare altrimēti a caccia suonão il corno da infettare il Paradiso terrestre, nō che l'Arabia felice cō li suoi tanti odori: & questo uso anzi abuso dello specchio io

non lo laudo nè il commendo, anzi il biasimo & il uitupero et assai piu ne gli huomini, che nelle donne per che douerebbono essere più graui, più pesati, et piu maturi. Et chi sarà q̃llo che laudi Ortẽsio oratore famosissimo, ilquale tutto il giorno staua allo specchio per acconciare et assettare le falde et le piaghe della ueste? e Demostene gloria della eloquentia Grecca, il quale quãdo doueua orare in publico cõponeua la faccia allo specchio? ò Caligola mostro de i mostri, il quale douendo uscire in publico formaua il uiso allo specchio à terrore del popolo? O chi laudara a i nostri tẽpi nõ tõduti ma barbuti fallimẽto delli poueri barbieri, alcuni altri, liquali tutto il giorno stãno allo specchio a rabuffare li capelli, et accõciare le incolte barbe, gli hirsuti mostacchi turcheschi a brauaria e terribilità? Et che dirò di Giouã Galeazzo Viscõte duca di Milano et cõte di uirtù, certo Prẽcipe magnanimo et degno di memoria, ilquale essẽdo ancora giouanetto fu innamorato d'una gentildõna molto uirtuosa, et bellissima: et come dicono, della casa di Correggio; certo antichissima et nobilissima nelle bãde di Lõbardia: et io mi ricordo hauer conosciuto, essẽdo giouãe, il S. Nicolo da Correggio, ilquale in q̃i tempi, fu uno delli piu famosi, honorati, et uirtuosi caualieri, che in tutta Italia si trouassero. Ma ritorniamo a Gio. Galeazzo Duca di Milano, che p amore di q̃sta gentildõna il buon Prencipe portaua per impresa nella gãba dritta sotto il gennocchio un correggino azurro con le sprange d'oro, come si uede nelle sue figure di na-

turale, & essendo il pouero signore in queste fiamme acceso, le quali male si ponno celare più uolte da alcune gran gentildonne Lombarde, con le quali haueua molta domestichezza gli fu detto Sig si come noi semo certe, & sicure che uoi sette innamorato, così ui pregamo per cortesia siate contento farci intendere di chi, acciochè noi altre ancora la possiamo honorare riuerire, osseruare, & seruire, come merita una gētil donna amata da un si grande, degno, & uirtuoso prē cipe come uoi sete. Il Duca, come persona modesta, sauia, & accorta ch'egli era ancora che fosse in quegli amorosi trauagli (perche in tutto è orbo chi non uede il sole) le interteneua con parole: ma per esser'alle dō ne naturale, che quando più le cose gli sono uetate tā to più gli cresce il desiderio di saperle, ogni giorno più il molestauano. Onde lo afflitto prencipe, per liberarsi di una si noiosa & continua battaglia, se risolse come sauio a cōtentarle: & ordinato un lauto et splē dido cōuito come era il suo solito, fece inuitare tutte q̄lle gran gentildonne, & spetialmente la Correggia la quale ancora essa insieme cō le altre instaua di sapere quello ch'essa meglio che il duca sapeua: finito il solenne & magnifico conuito, leuate et ricolte le uittouaglie data l'acqua alle mani, et dati gli stecchi di odorifero lētisco per gli denti il buon prencipe di sua mano donò à ciscuna di quelle donne, come alcuno dice, una collanetta d'oro di ducati cinquanta: & alcuno altro dice che fu un diamante del medesimo ualore; poi fece portare in sù la tauola una bussola di

cuolio ornata di oro & di alcune gioie, nella quale in vna parte era vna medaglia ouero ritratto di naturale di vna bellissima giouane, dall'altra banda per riuerso di quella era vn liuidissimo specchio, & con allegro viso, contra il costume de gli innamorati, gli disse: donne mie care (perche anchora le signorie non erano passate in tanta copia di Spagna in Italia, & massimamẽte in Lombardia, come hora, oue tutte le cocine ne sono piene) l'amore ch'io porto a tutte uoi, e le continue & ardẽti preghiere uostre, mi costringono a cõtentarui, & però ho deliberato, poi che da uoi è tanto desiderato, mostrarui la dõna, laquale sola al mondo io amo sopra ogni altra cosa, & adoro come idolo: & aperta la bussola oue era il ritratto della bella donna, essostesso uolle mostrare quello ad vna ad una a ciascuna di esse. Ma quãdo fu all'amata Correggia la qual fu l'vltima, che cosi era ordinato, con destrezza coperchiãdo il ritratto, scoperse lo specchio, & dissegli, questa è la viua, uera, & naturale effigie di questa donna, laquale piu che l'aĩa mia amo: ma la incauta giouane, laquale uoleua sopra sapere, uedẽdosi presa oue non pensaua che'l lacciuol fosse nel uiso, e nel petto diuẽne in un trato come vna accesa bragia d'ardẽti carboni. perche la generosità dell'aĩo della nobil donna all'improuiso accolta, non potea fuggire lo affetto della natura, il quale è soccorrere all'honore, oue q̃llo in qualche parte eßalito ad offesa ueda: ma l'altre donne, le quali tra loro erano in contentione di chi fosse il ritratto, nõ si accorsero dell' arrossire

della nobil Corregia, perche q̃llo solo bastaua à farle chiare d'ogni dubbio: però dicono, che tra questi due nobili & felici amanti mai nõ interuẽne atto alcuno di disonestà: la gentildonna amò il prẽcipe quãto l'honestà & l'honore soffersero, & il gran duca uincendo se medesimo, si contentò d'esser amato dalla uirtuosa donna di quà d'ogni infamia & d'ogni biasmo, ad honore, & laude delli prẽcipi de i nostri tempi, liquali, pur che adempino le loro disoneste, & bestiali uoglie non hanno risguardo ueruno nè a Dio, nè a santi, nè a gli huomini del mondo. Questo uso dello specchio del buõ duca, ancora che fosse vna accorta, & ingeniosa uanità, insegnatagli per auẽtura da amore, il quale suole aguzzare gli ingegni humani, io nol laudo nè il cõmendo, perche fu una sensuale leggierezza nõ molto cõueniẽte alla grauità di un gran prencipe: pur, come disse il Petrarca. Il giouinil fallire è mẽ uergogna. Gli altri abusi uituperosi & infami dello specchio di alcuni scelerati & disonesti prẽcipi antichi & moderni non intendo ricordare, anzi con le labra chiuse cõ il detto spaßargli sotto silentio, perche sono tanto osceni & abomineuogli, che si come la pura pẽna aborrirebbe scriuergli, cosi le caste orecchie uostre non senza graue offesa lo direbbono, come sono quei notati dal mio morale Seneca nel libro primo delle naturali quistioni. Et se uoi come giouane mi direte: se gli specchi non si usano a simili effetti, a che adunque si adoperaranno? forse a seruire in tauola ò in cusina? ui risponderò, ch'io uoglio lo specchio; acciochè mirandosi in

esso l'huomo sozzo & laido, si sforzi cõ le uirtù ripa rare & supplire al difetto naturale della deformità: s'egli è formoso & bello, mirãdosi nello specchio, guar di non solamente di nõ imbrattare la bellezza co i uitij, ma farla piu bella & piu adornata con le uirtù, cõ ricordarsi che la uirtù la qual viene da un corpo bel lo, suole esser piu grata: s'egli è giouanetto, mirãdosi nello specchio, si racordi eẽr tẽpo, d'acquistare le uir tù, p ualersi di quelle poi nella uecchiezza: s'egli è di mezo tẽpo mirãdosi nello specchio, ricordi lasciando le fanciullerie, fare opere degne, laudate, & conueniẽ ti all'età uirile; s'egli è uecchio, mirandosi nello spec chio, si ricordi lasciar'i uitij, le sẽsualità, le leggierez ze, & le lasciuie, & attendere cose graui, honeste, sante, mature, et religiose, come si conuiene all'intepi ditaetà; s'egli è decrepito, curuo, et giũto alle tre gã be, & all'estremo uerde della uita sua, con uoltare to talmente gli gibbose spalle al fallace mõdo, solamẽte attenda al seruitio di N. S. Dio, et alla salute dell'aĩa sua la quale stà alla colla con le giontate vele per pas sare all'altra riua: ancora uoglio lo specchio, acciochè il letterato mirãdosi in esso ricrei & cõforti la uirtù uisiua per le molte uigilie et lunghi studi affaticata e lassa: Si che usando l'huomo lo specchio in q̃sto modo penso in casa sua non haurà piu uero amico ò compa gno, piu sedel cõsegliere, piu discretto seruitore: ne piu leale d'esso specchio; anzi mirãdosi in esso in tal guisa et per tali effetti, diuẽtarà iui chiarissimo specchio al mõdo, e a tutti quelli che uorrãno uirtuosamẽte uiue

re; & accioche l'huomo p cosi degne cause potesse ve dersi medesimo, la natura al mondo fece tanti specchi; il mare quieto è tutto specchio, i chiari fonti, fiumi, & laghi, sono specchi, le pietre liscia et polite sono specchi, i ferri & i metalli forbiti & netti sono specchi, i vetri lucidi sono specchi, & si come per gli p̄detti effetti p̄ li quali fu trouato, laudo & commendo lo specchio; cosi il biasimo, danno, & vitupero, quād̄o sia vsato p̄ vanità et leggierezza dalle persone sensuali.

Ric. 10. Circa il Tiranno.

Si come in vn'altro ricordo dissi gli auari al mondo essere molti, cosi nel presente dirò gli ambitiosi nō esser pochi; & si come q̄lli desiderano ricchezze, & questi bramano il dominare; & si come l'auaritia & l'ambitione sono naturali sirocchie, cosi giudico che q̄lli & questi come cōsobrini fratelli siano poco lieti, poco contenti, & poco riposati: però io non intendo in q̄sto mio ricordo ragionar punto de i prēcipi legitimi, i quali con giusto titolo ragioneuolmēte godono et possedono i loro stati, prēcipati, & regni: perche, si come ogni potestà inferiore è da N. S. Dio, secondo il gran dottore delle gēti, cosi essa come ministra di Dio deue esser amata, riuerita, honorata, et obedita, ma solo intendo parlare de gl' infedeli & miseri tiranni, la cui ardente & inestimabil sete del dominare à tanta & tale, che pur che possino cōmandare, & essere à gli altri superiori, nō hāno rispetto nè a Dio, nè a i santi: nè all'aīa, nè all'honore, nè alla giustitia, nè alle leggi, nè all'honestà nè alla pietà, nè alla misericordia, nè a ke s

suna virtù morale: & che ciò sia uero, nelle antiche & moderne historie quanti figliuoli trouarete solo p il dominare hauere auelenato & vccisso i loro padri? quanti fratelli i fratelli quanti nepoti i zij? & quanti zij i nepoti? quanti serui i lor signori? & chi nol crede specchiasi pur ai tempi nostri nella perfida & empia casa de gli Ottomanni fata grande & sostenuta da i peccati del misero Christianesmo, & massimamente dalle praue heresie de Ieuãte ancora che tra noi altri Christiani gli Ottomanni non manchino: ma acciochc q̃sti infelici ambitiosi piu apertamente ueggiano gli errori & miserie nelle quali di continuo si trouano inuolti, & sommersi domandarò ad vn di loro, ilqual uoglio sia più superbo et arrabiato, che'l magno Alessandro, ilquale non si contentaua di vn mondo solo, et gli dirò, da q̃sti uostri dominij, & stati, et regni acq̃stati, anzi rubbati da uoi con tante fatiche, sudori, pericoli, & morti, & poi cõ tante sollecitudini, cure, timori sospetti, & affanni conseruati et mantenuti, che cõ tentezza, & che piacer ne cauate & prendete voi? Io so che subito responderà, il commandare & essere obedito è vna gran contentezza; & io gli dirò, che gli fornari di casa mia sono gli piu continenti huomini del mondo, perche commandano, & sempre sono obediti; ma se l'esser obedito è gran contentezza, l'essere disobedito deue essere vna gran discontezza & dispiacere, ma qual prencipe è al mondo, per grande che sia, che commandando sia obedito; & commandando non sia disobedito ancora? come hoggi si uede

per tutto il mondo, massimamente nelle parti di Germania, le contumacie, le ribellioni, & disobedientie: Et per tanto se la obedientia dilecta, & la disobedientia affligge, il commandare non si vede tanto stimare come voi dite. Il medesimo so che mi dirà, p esser esso crudele, gliè gran magnificenza l'esser temuto: & io gli risponderò, chi è temuto è forza che tema, & chi è temuto, necessario è ch'egli sia odiato, & dal timore nascono li sospetti, liquali quanto il tiranno è piu grãde, tanto sono maggiori, come si vede ne i grandi alberi, che li rami quanto piu sono posti nelle alte cime tanto piu ad ogni poco di uento sono agitati & mossi, & che ciò sia vero, ucdete per li sospetti le crudeltà inaudite, & scelerità commesse dall'empio Herode Ascalonita contra Giesu Christo, et contra gli innocẽti fanciulli, i quali, si come p amor di N. S. Dio furono crudelmente vccisi, cosi nõ con la lingua, ma cõ lo sparso sangue diuentarono felicissimi martiri del. N. redẽtor Giesu Christo; p il sospetto si vedono tutte l'altre scuitie & fierezze cõmesse dalla scelerata posterità, massimamente da Alessandro, il quale in sette anni che regnò in Giudea, fece morire cinquantacinque mila di q̃lli lor uecchi solamente p hauerlo ripreso delle sue crudeltà Oltra ciò hauendo dimandato ad un suo amico, che modo gli sarebbe a riconciliarsi con il popolo Hebreo: il buon'huomo hauendogli incautamente risposto, cõ la morte sua, fece appicare per la gola in su la piazza di Gierusalẽ ottocẽto huomini maritati, et le mogli & figliuoli loro miseramente fece morire. Il

fiero tiranno, si come teme, così odia ogni buono, ꝑche dubita della bontà: odia ogni ricco, perche dubita delle ricchezze: odia ogni uirtuoso, ꝑche dubita della uirtù: odia ogni sauio, perche dubita della sapienza: odia ogni magnanimo, perche dubita della magnanimità, odia ogni magnifico, ꝑche dubita della magnificẽza: per gli sospetti odia se medesimo, non si fida della moglie, nè de figliuoli, nè d'amici, nè di seruitori: per li sospetti ammazza, uccide, squarta, confisca, et auelena come a lui pare, ancora che non ci sia cosa ueruna: ꝑ li sospetti ha piu in odio la giustitia, che gli heretici il fuoco: per il sospetto tiene le grãguardie armate, che sempre l'accõpagnano, ancora che alcuna fiata poco gli gioua, come si uede ꝑ molti essempi antichi & moderni; & certo ch'egli è necessario di continuo stare con gli occhi aperti, & mirarsi bene à torno: perche tãto sono signori della uita sua, quanto sono quei che dispreꝛzono & hãno in odio la loro: oltra ciò il tiranno per la sua mala conscientia teme insino a gli effetti de i cieli, ancora che naturali siano, come gli ecclipsi, le comete, i terremoti, gli diluuij d'acque, & altri simili prodigij. Il Tiranno ad ogni baleno, ad ogni tuono; ad ogni folgore del cielo, sbigottisce, impallidisce, e trema come foglia, in somma d'ogni cosa teme, d'ogni cosa ha paura, & insino dell'ombre: & da questo temere, & dalla impura & scelerata conscienza, procedono gli sospetti, & la crudeltà madre della viltà: onde auuiene, che ogni Tiranno è crudele & ville, & a confermatione di questo, ui dirò piu uolte

per tutto il mondo, massimamente nelle parti di Germania, le contumacie, le ribellioni, & disobedientie: Et per tanto se la obedientia dilecta, & la disobedientia affligge, il commandare non si vede tanto stimare come voi dite. Il medesimo so che mi dirà, p esser'esso crudele, gliè gran magnificenza l'esser temuto: & io gli risponderò, chi è temuto è forza che tema, & chi è temuto, necessario è ch'egli sia odiato, & dal timore nascono li sospetti, liquali quanto il tiranno è piu grãde, tanto sono maggiori, come si vede ne i grandi alberi, che li rami quanto piu sono posti nelle alte cime tanto piu ad ogni poco di uento sono agitati & mossi, & che ciò sia vero, uedete per li sospetti le crudeltà inaudite, & scelerità commesse dall'empio Herode Ascalonita contra Giesu Christo, et contra gli innocẽti fanciulli, i quali, si come p amor di N. S. Dio furono crudelmente uccisi, cosi nõ con la lingua, ma cõ lo sparso sangue diuentarono felicissimi martiri del. N. redẽtor Giesu Christo; p il sospetto si vedono tutte l'altre scuitie & fierezze cõmesse dalla scelerata posterità, massimamente da Alessandro, il quale in sette anni che regnò in Giudea, fece morire cinquantacinque mila di q̃lli lor uecchi solamente p hauerlo ripreso delle sue crudeltà Oltra ciò hauendo dimandato ad un suo amico, che modo gli sarebbe a riconciliarsi con il popolo Hebreo: il buon'huomo hauendogli incautamente risposto, cõ la morte sua, fece appicare per la gola in su la piazza di Gierusalẽ ottocẽto huomini maritati, et le mogli & figliuoli loro miseramente fece morire. Il

fiero tiranno, si come teme, così odia ogni buono, pche dubita della bontà: odia ogni ricco, perche dubita delle ricchezze: odia ogni uirtuoso, pche dubita della uirtù: odia ogni sauio, perche dubita della sapienza: odia ogni magnanimo, perche dubita della magnanimità, odia ogni magnifico, pche dubita della magnificẽza: per gli sospetti odia se medesimo, non si fida della moglie, nè de figliuoli, nè d'amici, nè di seruitori: per li sospetti ammazza, uccide, squarta, confisca, et auelena come a lui pare, ancora che non ci sia cosa ueruna: pli sospetti ha piu in odio la giustitia, che gli heretici il fuoco: per il sospetto tiene le grãguardie armate, che sempre l'accõpagnano, ancora che alcuna fiata poco gli gioua, come si uede p molti essempi antichi & moderni; & certo ch'egli è necessario di continuo stare cogli occhi aperti, & mirarsi bene à torno: perche tãto sono signori della uita sua, quanto sono quei che dispreZZono & hãno in odio la loro: oltra ciò il tiranno per la sua mala conscientia teme insino a gli effetti de i cieli, ancora che naturali siano, come gli ecclipsi, le comete, i terremoti, gli diluuij d'acque, & altri simili prodigij. Il Tiranno ad ogni baleno, ad ogni tuono; ad ogni folgore del cielo, sbigottisce, impalidisce, e trema come foglia, in somma d'ogni cosa teme, d'ogni cosa ha paura, & insino dell'ombre: & da questo temere, & dalla impura & scelerata conscienza, procedono gli sospetti, & la crudeltà madre della viltà: onde auuiene, che ogni Tiranno è crudele & uille, & a confermatione di questo, ui dirò piu uolte

hauer veduto nelle guerre vn'huomo virtuoso & buõ Christiano hauer fatto proue di leone; dall'altro cãto vn brauaccio, renegatore, biastẽmatore: et uitioso, hauer fatto come vn vil conilio; & se non fosse stato alquanto ritenuto dalla vergogna, & dalla paura di nõ morire infame, le miglior armi sue sarebbono state le gambe & q̃sto auuiene, che come la buona conscienza, la qual è tẽpo di Dio, fa l'huomo animoso & ardito, cosi la mala cõsciẽza, laquale è albergo del Diauolo, rende l'huomo timido & vile, & p meglio dire poltrone. Se domandarò ad vn'altro tirãno, ilquale oltra la supbia & l'ambitione habbia dell'epulone, & del Sardanapolo, delli suoi dominij et stati, che dilettatione prẽde, mi dirà, ch'egli è vn gran piacere di cõtinuo mãgiar cibi esquisiti et delicati, domestici & seluatici, di monte, di piano, d'acque salse, d'acque dolci, si come la natura ogni cosa create hauesse per la gola sua, & per empirgli la pancia; & cosi il bere sempre vini p̃cioſi, & nobili, di varij colori, di piu sorti, di diuerse bande del mondo, i quali, si come vẽgono da lõtano & discosto p le nostre superfluità & lussurie, cosi giustamente alcuna fiata ci priuano dell'vso della ragione Et io dirò, ò tiranno mio, anzi Diauolo, voi andate calzato per aqua; voi vi gabbate a partito, p che voi mai non gustate cosa che mangiate, ò beuete: per rispetto che le sollicitudini, le ansietà, le cure, gli affanni, li quali di continuo vi rodono il cuore, vi affligono la mente, vi tormentano l'animo, vi togliono il gusto, & vi leuano l'appetito. Et per questo gli po-

ueri cuochi tutto il giorno si affaticano, sudano, & si affannano in far biãcho mangiare, salza di pane, & altri sapori & viuande appetitose, & delicate, p̃ ricouerare gli smarriti gusti, anzi perduti, & nulla gli gioua, perche le viuãde, & le mostarde esquisite, et p̃ciose nõ leuano ne togliano le fantasie, le angustie, i dispiaceri, & gli affanni: & che ciò sia vero lasciãdo in disparte molti altri essempi, solamẽte riferirò q̃llo di Giouã Galeazzo Viscõte primo Duca di Milano, certo principe degno di ricordatione, e tãto grã duca nelle parti di Lõbardia, che dapoi in quà pẽso nõ sia stato nõ dirò il maggiore, ma il paro. Essendo il buõ prencipe in guerra cõ Fiorentini nelle parti di Toscana, & hauendo q̃lli ridotti a termine, che dissero, se morte nõ ci aiuta, spacciati siamo p̃ nõ dire come loro dissero; et p̃ che le cose della guerra sono sẽpre varie, dubbiose, & in certe, il duca fuor d' ogni speraãza vna mattina hebbe del suo essercito vna nuoua non molto lieta & grata, p̃ la quale tutto si turbò e cõtristò: et essẽdo già l' hora del desinare. Si mise a tauola, oue a pena incominciato haueua à mãgiare, che mãdo p̃ il suo cuoco molto solenne, il quale p̃ imparare pfettamente tal' arte, nõ andò in Athene, ma in Frãcia, oue la disciplina coquinaria, e p̃ dir come alcuni moderni, l'honesta voluttà in quei tẽpi molti fioriua, e come ancora adesso per la gratia di Dio, & in presenza d' ogn'vno, non senza ribuffarlo, gli disse. Non so donde si proceda, che queste tue viuande sono si insipide, sciocche, & si mal condite & stagionate, che i cani non le mangia-

rebbono: il buon cuoco come discretto ch'gli era, il la sciò dire, & poi che'l vide alquanto disfogato, assicurato della sua lunga seruitù e fede, gli disse, Signor duca, se i Fiorentini vi hanno tolto il giusto, nõ è difetto della mia cucina: & à tua confusione ò goloso tiranno io citarò quà il tuo filosofo porco Epicuro, il quale ancor ch'egli ponesse come animal bruto il sommo bene nelle voluttà del corpo, nondimeno secõdo Seneca, laudò più la mensa, delle melle, delle noci, auellane, castagne, sorbe, nespoli, finocchi, & simil frutti della terra, che quelli de i pauoni, de i fagiani, delle pernici, tortore, quaglie, tordi, di lepri, di coniglio, di capri, di sgõbri, di lãprede, di rombi, et d'altri animali viuẽti della terra & dell'acqua, i quali auanti l'vniuersale diluuio di Noe, non furono in vso alla gola, nè conosciuti dalla ingluuie humana. Non perche questi nõ siano cibi al gusto piu grati et dilettcuoli: ma per la fatica, sollicitudine, et difficultà grande, le quali si durano in trouarli & in acquistarli, & apparecchiarli: & per questo tiranno, io tengo, che quel pouero contadino, il quale dapoi hauere tutto il giorno lauorato alla campagna, torna la sera affaticato & lasso, à casa, oue si mette à tauola con vn pane secco & negro, con vn mazzo di cipolle, d'agli, ò di porri, con vna mal cõdita insalata d'erbe saluatiche, & massimamente di porcellana, herba molto grata & amica al rustico, et dapoi l'hauer estinta la sete con acqua pura, ò con vino da sburfare stinalli, ò da far acqua di uite, mangia et beue di miglior voglia, di miglior'appetito & gu-

sto, che'l tiranno con le sue tante delicatezze, lautezze, & lussurie. Et parendomi assai al proposito nostro; non lasciarò raccontare, che ancora non sono molt'anni, che un gentil'huomo Venetiano di complessione & di natura assai gentile & dilecato, ma assai più che alla nobiltà sua non si conueniua dedito al crapulare et al bere, per nõ sò che fallo commesso nella città fu confinato nelle bande di Schiauonia in una Isola deserta, sterile, ben fornita d'ogni disagio, di sorte, che ragionevolmẽte si poteua appellare il purgatorio delli giotti & delli goloſi, di maniera che dimorãdo quiui il pouero gẽtil huomo molto di mala uoglia & scontento per nõ hauere il modo, come già haueua in Vinegia, di sodisfare alla golla & al uentre, delli quali era molto diuoto, auuene che una galea Venetiana ritornãdo da Leuãte p fortuna di mare iui scorse della quale si come il padrone era molto amico del confinato, così andò a uisitarlo di subito, & a pena fatte le accoglienze, il mal contento gentil huomo con le lagrime del uẽtre a gli occhi incominciò a rãmaricarsi & dolersi infino alle stelle di esser stato relegato in un luogo oue l'aere era pestifero. Dell'acqua nõ disse nulla; et peggio era, che la carne era male, il pane peggio, & il uino pessimo, & che manco male per lui stato sarebbe che la signoria gli hauesse fatto mozzare la testa che mandarlo a morire di fame in quello scoglio arido & ignudo. Il padrone della galera, huomo graue costumato, et mezo filosofo, il qual sapeua molto bene le conditioni, & qualità dello afflitto con-

finato, gli disse: à me nõ dà l'animo di ratificare et ri mediare alla malignità dell'aere mal sano, ma ben mi dà l'animo, che uolendo uoi fare a mio modo, la carne di bue, & di capra diuentaranno capponi et fagiani, gli uini di sorbe ò di brugnioli saluatichi si faranno maluagie, guarnaccie, e cosi il pan negro e duro di orzo e di segala diuentara di fior di farina ò meglio del padoano e del pane di puccia di Napoli, ò di giacchetto di Roma: lo scõsolato gẽtil'huomo ricomfortato alquãto disse, Come q̃sto si potrebbe fare: rispose il saggio padrõ di galea, con aspettar che uoi siate inuitato da due messi della natura, che sono la fame e la sete: q̃sti due appettiti, si come mãdati sono da essa natura p la sostẽtatione, & cõseruatiõ de corpi humani, cosi hãno uirtù di fare ogni cibo & ogni beuãda dolce, soaue, dilettеuole, & grata, & però q̃l pratico Cinciglione disse, et certo bene, che al mõdo non era il miglior cuoco, nè il miglior bottigliero, ne il miglior panatiero che la fame & la sete, Ma questi due messi non sono dalla natura mandati se non alli sobrij, parchi, & continenti, & non alli disordinati, & di[illegible]uti, li quali sempre preuengono à questi due nuncij naturali, & per questo non gustano ne il mangiare nè il bere, si come quelli che sono ricercati dalla praua usanza, & dal disordinato habito, & non dal bisogno & necessità della natura. Et però disse il buon Petrarca, & bene. Vie più dolce si troua l'acqua e'l pane, Il uetro e'l legno, che le gemme, & l'oro. Oltra di q̃sto lo suenturato tiranno è in continoi sospetti di tossichi, & de

ueleni, i quali si come a i tempi nostri son molto sottilmente amministrati nel pane, nel uino, nelle viuande, nelli frutti, nelli confetti, nelle selle, nelle staffe, nelle lettere, nelle imagini, ne gli specchi, ne gli orecchini, ne i stecchi da denti, e in altre cose: così oltra le credenze, e cautelle ordinarie bisogna che bē si guardi, cō ricordarsi che l'uccello nō uien mai colto e preso se non oue non pensa che sia il uischio: & con tutto q̄sto spesso vi incapa. Ma lasciando per hora in disparte il tiranno, il quale, come ho detto, si per le cōtinue cure, solicitudini, sospetti, e timori, come per i pungēti stimuli della scelerata conscientia non gusta il māgiare, ne il bere, ne il dormire: di ciò vi vo dare un'essempio molto notabile. Il grā Theodosio Imperatore religiosissimo, come si legge, essendo andato incognito, solo, senza compagnia, & pompa, a uisitar, vn solitario padre il quale dimoraua alli seruitij di N. S. Dio in una pouera cellata non guari discosto da Costātinopoli, fu da q̄nello amorcuolmente & con molte carezze raccolto: ma il buon Imperatore hauendo acquistato fame per esser andato à piede, mirādo p la picco la cella, vidde in una sporta, laqual pēdeua da un picciolo cauiccio di legno, vn pane negro, secco, & muffo; & mosso dall'appettito, il quale molte volte fa il pane di segala parere di grano, & il biscotto Siciliano pane di selegini, gli chiese de far vn poco di carità: il buon Monacho, intese il bisogno, allegramente di subito pose sopra vn deschetto di quel pane, & del sale, & della acqua; secondo la vsanza dello here-

dal quale totalmente è fatto cieco? & qui non lascia rò ricordare la infelice cõditione del misero tiranno, il quale delli trattati, delle conspirationi, & cõgiure contra di lui fatte, mai non se auede se nõ quãdo uanno ad effetto: & perche la gola & il sono amici grandi, cosi l'una raro ua senza l'altro. Quel medesimo Sardanapalo mi dirà esßere pur'un gran piacere & una grã dilettatiõe il dormire riposatamẽte in letti di morbide e fini piume, o nelli matarazzi di lane barbaresche, ò di bõbagio, tra lenzuoli di renza profumati, & coltre, e couerte di uelluto, di seta lauorate, riccamate all' Arabesca & alla moresca, sotto li sparuieri, padiglioni, ò altre cortine di broccato, di drappo, di raso, di taffetà, & d'altre sete, precioßissimi et ornatißsimi di molto artificio et di molto ualore, cõ li coscini di uarij ueluti, di molto oro ornatißsimi, cõ molte altre lußurie et uanità superflue Et io gli dirò, Tirãno bello ma non buono, tu menti, tu dici la menzogna, tu gabbi te stesso, pche tutte q̃lle angustie, sollecitudini, cure affanni, & dißpiaceri, che ti togliono il gusto del mãgiare et bere, ti lieuano il sono ancora, di sorte che la notte mai nõ ti acquieti, nõ riposi, non dormi, come q̃llo che patisce ardente febre, ò come q̃llo che la sera ha mal cenato; e tãto hor quà hor là ti riuolgi, che in una sola notte domaresti un par di lenzuoli nuoui, ancora che fossero di canape gregi; la mattina, per nõ hauer dormito la notte, ti leui indigesto, pallido, inflato cõ gli occhi gõfi et grossi, di maniera che pare esßer piu tosto stato in una sepoltura che in un letto delicato,

morbido, & ornato. Si che il letto a te tiranno, è come disse il buon Petrarca. Vn duro campo di battaglia il letto; al contrario di quel pouero zappatore, il qual dapoi la sobria, & misera cena apparecchiata senza beneficio & aiuto di fuoco, uolendosi colcare gitta le membra sue in su un letto di paglia ò di foglie, ma auanti che si gitti spogliandosi il uil farsetto, insieme con il quale si spoglia tutte le noie, tutte le fantasie, e tutti li tristi pẽsieri, ad un tratto, comincia à dormire, et a giuocare à ronfa senza mai destarsi la notte insino all'alba: dalla quale suegliato si leua alle diurne fatiche. Qual di questi due più soauemẽte dorma ò riposi, la cosa è tãto chiara, ch'io lasso giudicare a uoi, ancora che siate sospetto p quãto hauete detto. Il medesimo tiranno, quale oltra l'hauere del Sardanapalo haue del leggiero, ancora mi dirà esser cosa molto magnifica l'andare d'ogni tempo secondo le stagioni riccamente et splendidamente ornato di ueste d'oro, di drappi di seta, di uarij et diuersi colori, fodrate di fodre preciosissime, di zibellini, di lupi ceruieri, di armellini, di martori, di gianetti; di fuine, di dossi, di bassette, et altre pelli uenuti da lontani et peregrini paesi. gli risponderò, se queste magnifice, et sontuose ueste leuano le tribulationi, gli affanni, le cure, le miserie, et li fastidij, ò nò, come io credo: se le leuano, dirò che sono inestimabili nõ che pretiose, et ognun douerebbe fare l'estremo di sua possa per hauerne. Ma quando non le leuano, dirò che sono, piu tosto una una pompa a dilettatione d'altri, che ad utilità, et profitto

fitto di chi le porta: come li ricchi & precioſi guarnimenti alli caualli, & maſſimamẽte delle ſordate di zibellini, & di ceruieri, lequali ſono piu greui & piu peſanti d'un'armatura di huomo d'arme di quelle buone del Meſſaglia; il medeſimo dirà, difendono pur dal freddo: & io li riſponderò, che le ueſticciuole di biſello, di toſſignano, ò di Romagnuolo, fanno il medeſimo effetto con manco faſtidio, perche non biſogna metterle all'aere, e tutto il giorno sbatterle, acciò non ſiano dalle tarme ò tignole guaſte & eõſumate come quelle, & che ciò ſia uero che fanno il medeſimo effetto, leggeſi che un gran Cortegiano Romano, andando da Bologna a Roma di mezo inuerno, trouò in ſu le alpi coperte d'altiſſima neue, oue tiraua una tramõtana ouero rouario da agghiacciare gli ucelli nell'aere, un pouero contadino in farſetto ma tutto ſudato, il quale ancora lui paſſaua le alpi: del che marauigliandoſi il buõ cortegiano, gli dimandò la ragione perche hauendo egli addoſſo tanti panni fodrati, in capo papafico & capello in mano guanti di pelle, in gambe calcetti et ſtiuali, ſi moriua di freddo, et lui che era in giuppone tutto ſudaua, riſpoſe il contadino, meßere, perche all'hora gli ſignori non erano uenuti ancora in ſi buona derrata in Italia, come alli noſtri tempi, ne i quali nelle dogane, & gabelle ne ſono ſoprabondati tanti, che piu ſono i ſignori, che i uaßalli: & però quel contadiuo Romagnuolo udendo, & non ſenza marauiglia, nelli eßerciti Spagnuoli eſſer tanti ſignori diſſe, ſe queſti ſono ſignori, uorrei ſapere

chi zappa le uigne in lor paesi. Però per non parere ingrato nō lasciarò di dire, che noi altri Italiani semo molto obligati alla nation Spagnuola, perche auāti lo aduento di essa in Italia tutti erauamo meßeri et madonne, hora semo diuenuti signori e signore, et donni e donne: di sorte che i titoli son molto ben cresciuti, ma i stati, per quanto mi pare cōprendere sono diminuiti & mancati: di maniera ch'io uorrei piu tosto esser stato un buō meßere di quei tempi, che un tristo signore di questi. Il medesimo dico delle madonne & delle signore. Hora come è detto, rispose il buon contadino, Meßere, io sudo, perche ho addosso tutti li miei panni, & se uoi ancora haueste addosso tutti li uostri, sudareste come me, risposta pronta, & piu presto d'uno acuto filosofo Greco, che d'uno alpestre et rozzo villano. Et però uedesi che la natura dà lo ingegno all'huomo, ancora che le lettere & le arti li polischino poi et à confermatione di questo, dirò esser scritto nelle cēto nouelle antiche che in Barri antica città di Puglia fu un huomo semplice ma molto diuoto: il quale douendo andare al sāto sepolcro di nostro signor Giesu Christo, depositò bisanti d'oro trecento appresso ad un suo amico & compare, del quale molto si fidaua, sotto cō ditione, che non tornando lui dal suo peregrinaggio, gli haueße a dispensare per l'anima sua, ma ritornando, gli haueße a restituire quel che lui uoleua: et essendo r. tornato sano & saluo come a Dio piacque il romero dal santo uiaggio, & dimandando al falso amico, & malfedele compare, il suo deposito, gli rispose,

compare (& ueramente compare, ma di quei di Puglia) uoi sapete le conditioni di esso deposito, le quali sono, che non tornando uoi, hauessi a dispensarlo per l'anima uostra, & ritornando, io u'hauessi a dar quel ch'io uoleua, et però son contento darui bisanti dieci, & li. 290. gli uoglio per me secondo gli patti. Ma essendo la differenza intricata, per rispetto che altro uoleua il rigore & altro l'equità, la lite fu rimessa allo Schiauo di Barri, huomo idiota, senza lettere, & senza scienza, ma d'acuto ingegno, di discretto giudicio, & di molta esperienza, il quale inteso il caso, di subito disse al fallace compare, essendo tu obligato a dargli quel che tu uuoi, da al Romero gli bisanti 290 li quali tu uuoi, e tieni li dieci per te, i quali uorresti dare a lui. O sentenza giustissima, ò giudicio acutissimo et discretissimo; & certo ch'io credo che tutta la scola de i giuristi della sauia Bologna, ancora che uiui fossero tutti quegli antichi & famosissimi dottori, li quali il Pōtano disse hauergli trouati incarcerati, da poi hauere riuoltato tutti li Testi et Chiose, non haurebbono piu santamente giudicato; & molti altri belli giudicij d'huomini illiteratiui potrei referire, come quello del Soldano d'Alessandria, il qual fece pagare con il suono della moneta, il fumo dell'arosto al tauernaro, ò come quello di Boccaro, referito da Plutarco nella uita di Demetrio, il quale parimēte con il suono de i denari, fece pagare il sonno a quella buona semina; i quali essempi io non adduco per uol'esser breue & succinto. Il medesimo tiranno come un sacco di

uento ch'egliè, mi dirà; gliè pur una gran gentilezza & galantaria caualcare ogni giorno caualli turchi, soriani, barbari, gianetti, obini, cortaldi, corsieri, mule Spagnuole, & altri animali simili bellissimi & di gran ualore, & riccamente ornati & guerniti et oltra ciò andare in cocchi composti d'auolio, di sandano, d'ebano, di aloè, & d'altri legni precioſi & peregrini, con li Tendali & coperte ricche, di drappi di seta, di porpora, riccamente lauorati, che certo paiono il carro del troppo audace Fetonte, condutti da due caualli ò caualle totalmente simili di statura, & di mantello, ne i quali cocchi tanto si spende, che per manco si haurebbe un palazzo in su'l canal grãde in Vinegia, & io dirò, ò ribambita Italia, non ti basta uano le tue uanità, le tue leggerezze, le tue lußurie & pazzie, senza hauere tolte quelle di Germania et di Vngheria ancora, & delle altre parti del mondo? dico non solamente alle donne, le quali, si come per la maggior parte naturalmẽte sono uane, buse piu che una cãna, cosi ogn'hora uorrebbono nuoui habiti, nuoue foggie, & nuoue usanze, & nuoue pazzie; ma agli huomini, i quali non sono manco leggieri di q̃lle io non negarò già che le dette cose non siano una gran gentilezza, ma ben dirò ch'un cittadino, un gẽtilhuomo priuato, cõ un cauallo nostrano da dieci scudi, della razza delli gianioli, ò di Francescon di Buzzi da Faenza non faccia quel medesimo effetto, che fa il tiranno con le sue nobili & leggiadre caualcature, & peraventura meglio. Esso tiranno caualcarà un caual

lo ilquale, si come tuttauia uà in trauerso, cosi tutto l'ammacca, il pesta, & dirompe, ne caualcarà un'altro, il qual uà di portante, ma trabocca nõ senza pericolo di rompergli le gãbe: q̃ll'altro è sboccato, q̃ll'altro se inalbera, l'altro tira di calci, l'altro non si lassa montare, l'altro non uuol calare, ma saltare i fossi cõ rischio del collo: di sorte che il caualcare simili bestie mi pare incommodo grande, et pericolo maggiore: et q̃l buon cittadino si ua a fare le sue facende col suo cauallino sicuro & riposato, & cõ desmõtare a i dubbiosi & mali passi; se ne torna à casa sano & saluo: di sorte ch'io tengo, che meglio caualchi q̃sto con il suo ronzino, che'l tirranno con gli suoi tanti corsieri. De i tanto ornati & precioſi cocchi, non dirò altro, se non che ho di te una gran pietà, se lecito è appresso à Dio hauer pietà d'un tirano: pche, à me pare, che l'andar' in essi, oltra che sia trauagliato, disconcio, & discõmodo, sia un correre assai madgior fortuna, che nõ corre un disarmato legno tra Scilla & Caribdi quando irate sono. Di q̃sto p esperiẽza ne posso ragionare, come q̃llo che alcuna fiata gli ho scorso fortuna ualida. Delli cocchi ne parlarò come chierico d'armi, et sola mẽte p relatione d'altri pche ancora ch'io sia uecchio in tutta la uita mia nõ mi ricordo mai esser' andato nè in carro, nè in occhio, non che realmente, ma in sogno. Il medesimo tiranno come un'otre di borea mi dirà, certo gli è una gran sodisfattione mandare i suoi desiderij, & le sue uoglie ad effetto: io ti risponderò, tiranno mio dolce, se la dolcezza si può trouare in un ti-

ranno, se prendi piacer grande di quelli che tu mandi ad effetto, deui ancora prender dispiacer grande di q̄lli che non mandi ad effetto. Ma perche penso siano molto piu quelli che non riescono, tengo che gli dispiaceri siano molto piu che gli piaceri. Il tiranno come superbo, & impatiente ch'egli è, per ogni minima cosetta che gli uada a trauerso si affligge, si corruccia, & si adira; alcuna uolta pioue & non uorrebbe; alcuna fiata uorrebbe pioueſſe, e sta buō tempo, alcuna fiata uorrebbe l'aere quieto et tira vento. Per tanto alterandosi biastema, rinega, malcdice Dio, & fa le pazzie all'opposito di q̄l gentilhuomo buon Christiano, il quale sempre accōmodandosi alla uolontà di N. S. Dio, d'ogni suo desiderio ò riesca non, sempre lo ringratia, se riesce, lo ringratia della concessa gratia, se non riesce, lo ringratia pche tiene certo esser stato meglio per lui di non hauerla impetrata. Il medesimo tiranno dirà esser'un gran spasso, & una dilettenole ricreatione sentire ogni dì rappresētare farse, comedie, udir nuoui canti hauere di continuo intorno paraſiti, mimi, buffoni & simil genti allegre & facete da far ridere le pietre, non che gli huomini: et io gli dirò: ò tiranno, questi piaceri fatti per te, dilettano piu ad altri che a te, perche tu tanto gusti questi spassi uani, quanto un'infermo, che per la lunga infermità ha lo stomaco debilitato, & guasto, guasta le uiuande, ancora che siano delicate, ò i confetti precioſi, che uenuti siano da Damasco, o da Valenza, perche l'animo tuo turbato & afflitto da i timori, da ſpettioni, dalle ſolli

citudini, & altre passioni, non gustarebbe le armonie delle Gerarchie celesti, non che i canti di Giustino, ò di Montone, ò i suoni di Giouan Maria, et de gli altri ec celentissimi Musici. Et perche il tiranno ha piu uento in capo, che la spelonca di Eolo mi dirà esser gran gloria di continuo esser laudato & celebrato da tãti preclari ingegni et felici penne, lequali di cõtinuo scriuono in sua laude, chi epigrãmi, chi elegie, chi sonetti, chi canzoni, chi capitoli, et altre rime et uersi: & io li dirò, ò Tiranno de tribu Leui, nõ ti auuedi tu pouerello, che tu non sei laudato et commẽdato, ma dileggiato, schernito, & sbeffato come un fanciullo? ma la ppria affettione, la quale ad occhio bẽ sano fa uedere torto, è q̃lla che ti offusca il lume del uero giuditio, et che non ti lascia accorgere del dileggiamento tuo: ò meschino te, sei piu negro d'un coruo, & di q̃l poeta adulatore, ò pche uccelli à pane ò pche tema di te, dice che tu sei piu bianco d'un cigno: nõ ti accorgi, tu che dicendo la menzogna espressa, ti dileggia? Et però q̃l buõ filosofo, udendo q̃l poeta, ilquale coi suoi uersi laudaua il magno Alessandro, incominciò à mangiare, & dimãdato pche lo faceua rispose manco mall'essere mãgiare il pane, che dir bugie: ancora che q̃l fosse Alessãdro che non sei tu. Il medesimo, p esser oltra gli altri uitij auaro, ancora mi dirà l'hauer in casa a sua posta i grã tesori d'oro, d'argento, di gioie preciose, è una gran riputatione: una gran sicurezza, un gran riparo & soccorso a gli accidenti, che alla giornata uãno per il tauoliero: io no'l negarò già, ma ben gli dirò, ò tiranno

buono(se bontà può esser'in un tiranno)se tu ben miri col giudicio salde alle estorsioni, alle rapine, a i latrocinij, a i sacrilegij, & alle ingiustitie, & crudeltà, cõ quali tu iniquamẽte gli hai accumulati et cõgregati, et parimente cõsiderai le cõtinue sollicitudini, le assidue cure, i timori, i sospetti, et gli affanni, cõ i quali gli conserui et mantieni, & a i disegni che ti sono fatti sopra p conto d'essi, pensano siano assai piu angustie, che i piaceri di mãiera, che alcuna fiata sarebbe assai meglio a non hauerli, &, come si uede per molti essempi, molti tiranni p li loro tesori sono stati al mondo auuelenati & occisi, et si come le uirtù sono incatenate insieme, cosi sono li uitij ancora. Et però se q̃sto tiranno non ben cõtento dell'ambitione, della uanità, della crudeltà, della golosità, della leggierezza, delle pompe, dell'auaritia, et de gli altri sopranominati uitij, come sordido, et disonesto porco ch'egli è, mi dirà essere una gran contentezza hauere la moglie, le sorelle, et le figliuole, hor di questo hor di quell'altro suddito et uassallo per satiare i suoi disonesti et scelerati appetiti: io li dirò, o ribaldo & abomineuole non tirãno, ma fiero & paueutoso mostro, tu ardisci appellare contentezza le cose horrende, che dispiacciono et offendono Dio tuo creatore & redentore, che dannano l'anima tua, & nuocono & uituperano il proßimo tuo, che tu sei obligato ad amare come te medesimo, & alquale neßuna maggior'offesa, neßuna maggior'ingiuria, & maggiore oltraggio puoi fare, che leuargli l'honore: anzi, secondo alcuni sauij, peggio è togliergli l'ho-

nore, che la uita: & però ben dissero quei buoni Romani antichi, Seuite in corpora nostra, modo sit pudicitia. In tutto incrudelite nei corpi nostri, pur che la pudicitia sia salua: & è una dilettatione bestiale, momentanea, et fuggitiua, la quale è commune à tutti gli asini, porci, tori, caualli, et altri animali irrationali del mõdo, iquali, se questa fosse cõtẽtezza, sarebbono, come te contẽti. Et à confusione di q̃sto ambitioso tiranno, accioche uedẽdo li suoi miseri guai si possa emendare, ancora che poca speranza ce sia di emẽdarli darò uno essempio materiale & grosso come son'io: per che gli essẽpi alcuna fiata muouono, piu che le ragioni. Ponemo qua due huomini, de i quali uno sia maggior di Briareo, ò di Polisemo gigante, il cui corpo trouato in Sicilia, appresso Trapani in una grã cauerna, alle radici d'un alto monte, al tẽpo di M. Giouãni Boccacio, come esso riferisce nelle sue geneologie, era meglio di dugento cubiti, & un'altro homicciuolo di grãdezza d'uu nano ò pimmeo, et il grãde sia di continuo infermo, & hor li doglia il capo, hora li dẽti hora le braccia, hora le mani, hora le ginocchia, hora li piedi, hora habbia la febre, hora la collica, hora la renella come io: di maniera che di continno sia ammalato in qualche parte del corpo: et q̃ll'altro piccio lo sia sẽpre sanno, disposto, gagliardo allegro, et di buona uoglia. Ti dimãdo qual di q̃sti due essere uorresti io uoglio che à questa uolta mi rispondi co me sauio et discreto, & non come quel gran prelato Romano, al quale, essendo aspramente tormentato, et afflitto dal

le gotte, un suo antico seruitore gli disse, . Monsignor mio, uorreste uoi esser sanno et esser un sachino di campo di fiore? et esso in colera gli rispose, nō nò, anzi uorrei altretanta intrata & altretante gotte; ancora che ne hauesse tante che non haueua ou. metterle; questa risposta fu d'un gran prelato, ma non d'un gran filosofo, ma che ella fosse sauia ò pazza io no'l uoglio dire per non mettere la boccha in cielo; ma bē dirò, che si come in quella dignissima corte Romana ci sono di continuo molti prelati, & massime à questi nostri tempi, santissimi, dottissimi, sapientissimi & prudentissimi: cosi alcuna fiata ce ne sono di gran pazzi & ignoranti; perche non sono incompatibili sub eodem tecto la prelatura, la pazzia, & l'ignoranza; ma so bene, che ogn'huomo di sanamente dirà uoler essere piu tosto il picciolo sano, che'l grande infermo; pche tra i beni temporali non ci è la piu cara et precios̄a cosa della sanità, la qual non è conosciuta, se non da gli infermi, & all'hora ch'ella è perduta. Et cosi tiranno mio, anzi di Lucifero, dalla necessità sarai costretto confessare, che la priuata uita sicura, tranquilla et riposata del mediocre cittadino, ò gentilhuomo ch'egli sia, da bene, uirtuoso, & sopra tutto buon Christiano, il quale contentandosi della sua sorte quale ela si sia d'ogni cosa che gli auiene, ò lieta, ò trista ch'ella sia, sempre ringratia & lauda Dio, sia di essere piu amata & piu desiderata di quella dell'ambitioso tiranno con le sue continue miserie, angustie, timori & sospetti, pericoli & noie, & però tiranno mio, sacco di uen

to, uorrei che tu in queste tue grãdezze di fumo mal posto, faceßi come quello che ha salito alla sommità di un'altissimo monte, che da una banda mira l'altezza oue è asceso, & dall'altra la calata dõde potrebbe di scendere, & ti ricordàssi, che se la incerta, & instabil fortuna ti ha leuato in alto, che tanto puo essere la caduta, & perauẽtura maggiore che l'altezza: & q per hora non addurrò l'essempio di Pompeo, di Craßo, ò di Cirro, ma solamente il caso di Valeriano imperatore Romano, secondo alcuno autore, nobile & uirtuoso, il quale essendo stato debellato & uinto da Re Pacorore di Persia, diuenne seruo, & in essa seruitù morì, & peggio fu, che ogni fiata che esso re uoleua caualcare: sempre montaua con li pi edi in su il dorso di Valeriano, & di là montaua in sella; & cosi si uidde il diritto & il riuerso della mutabil fortuna, dispẽsatrice (Dio permettente) delle terrene cose, poiche un'imperatore Romano fu fatto schiauo & scabello di un re Barbaro fiero, & insolente. Ma acciochè l. infelice & misero tiranno non solamente non segua l'angosciosa tirannide, ma che quella fuggendo la schiui più che la carogna d'un can morto, gli replicarò, come ho disopra detto et prouato, che esso con sue grandezze, dominij, & stati non gusta, non code le cose naturali e' temporali, come è il mangiare, il bere, il dormire, il uestire, & altri simil cose communi a tutti gli huomini di l mondo: ma che è molto peggio, e priuato del gusto di tutti li piaceri & dilettationi spirituali; le quali sono tanto piu degne, quanto l'aĩa è più degna del

corpo, p essere esso tirãno, p li suoi peccati, disetti: & mãcamẽto, contumace, rebello, et disobediẽte à Dio alli, santi, alla corte del cielo et alla santa madre chiesa et indegno delli sacrosanti sacramẽti di essa. O tirãno misero, ma a nessuno miserabile, ancora ci è peggio assai, auẽga che tu nõ ci pẽsi, ne ci uuoi pẽsare, per che la tua scelerata vita abborre tal pẽsamẽto: tu morirai & Dio sà come, & sarai sepelito nella sepoltura dal l'asino, il quale subito morto, il padrone scorriãdolo li leuò il coio, cõ lasciare la carne alli cani & alli corui, & le osse alla pioggia, al uento, et al sole: il medesimo à te interuerrà ò suenturato tirãno, à pena uomitato haurai la infelice anima, che li tuoi tirãnetti, leuãdoti la pelle, che saranno le tue male acquistate, male accumulate et mal cõseruate riccezze e tesori lasciarãno la carne tua p esca à gli uili vermi, & l'ossa che sarà la meschina anima tua, accõpagnata da vna legione di Demonij, descẽderà senza impedimẽto & cõ trasto alcũo all'Inferno, oue eternalmẽte senza intermissione alcuna sarà punita, cruciata, e tormẽtata di spene con degne alla tua ribalda vita, et, come dice la crittura, Trãsibit da aquis niuium ad calorẽ nimium Et certo impio tiranno che di te mi duole et riucresce assai, pche ancora che del tiranno si uede odiare la reprouata uita & gli dishonesti costumi, nondimeno si deue amare la natura come creatura di Dio: ma se lui, come sfacciato & imprudente ch'gli è, me risponderà, che nà pur alla messa, al uespero, fa delli paramẽti degli altari d'oro, d'argẽto, et di drappo riccamẽ

te lauorati con le sue armi, & sue impresse, et inuētioni, fa de gli organi: fa dipingere delle tauole ad azurro oltramarino con gli ornamenti di oro fino, fa delle elemosine, dice l'ufficio della madona, ma più spesso dice il salmo dirupisti, & altre opere pie in apparentia: io gli risponderò, che l'huomo di q̄sto mōdo per scelerato & ribaldò che'l sia uorebbe parere, & esser riputato e tenuto buono, virtuoso, & religioso in pelle, & in superficie come l'archimia, et come, lo ipocrito, & per questo fa quéste prospettiue & apparentie: & se mi domandarà queste opere nō sono spirittuali? io dirò di sì; non sono buone? dirò di sì; adunque, dirà esso, ancora io sono spirituale & boono: & io negarò la conclusione, ò, come dice il loico, la consequentia, perche, accioche le opere siano buone, nō basta che siano buone di genere, ma ancora siano buone, di circōstantie: p che tal'opere buone di genere & di circonstantie sono uere buone & meritorie. mi dirà che non intende tanto auanti, per che nelli libri della tirānide non ci sono scriti q̄sti punti, li quali sono male intesi da quelli che non gli uogliono intendere: io gli dirò, pur che'l sappi dire, & che esso il uoglia intendere: acciocbe le opere nostre sianno buone et meritorie, bisogna prima siano buone di genere, & poi di circōstātie: cioè, che siano fatte in carità, con intentione buona & retta: ad honore, seruitio, & laude di N. S. Dio, per la salute dell'anima, per edificatione del prossimo & non per boria, per uanagloria & laude mōdona, perche tali opere ancora che siano buone di genere ma non di cir-

stre opere pie, saperete che le prime elemosine & le più grate che si facino a Dio sono due, la prima non togliere l'altrui, la seconda render'il suo a chi si è tolto; & però se uoi uorrete fare delle chiese, delle capelle de gli altari, delli paramenti, delle tauole, degli hospitali, delli monasterij, de gli altri luoghi pij, io somomamente il laudo, & il commendo pur che siano fatte del uostro, & non dell' altrui, Ma per non inuiluparmi: più in questa odiosa & dispiacenuole materia di tirannide & di ambitione, solamẽte dirò; che al mondo non ci troua la più infelice, & misera, & angosciosa uita, dello ambitioso, tiranno, poi che non gode nè questo, ne l'altro mondo; & però dirò (& penso dir bene) che la uita di questo è peggio che la morte, perche la morte libera al mũco per alcun tẽpo il corpo dalli dolori & passioni, ma la uita di questi di continuo crucia & affligge l'anima & il corpo insieme; & per dir meglio dirò la uita del tiranno essere vn uiuo inferno, il qual incomincia in questa uita presente, ma dura in eterno p infiniti secoli delli secoli, Per tanto à questi ambitiosi prelati, boriosi, & inflati et uentosi tiranni, li quali giorno & notte altro non pensano, altro nõ curano, altro nõ desiderano, & altro nõ procacciano, che le grãdezze, i fausti, & le borie humane, riferirò quanto trouo scritto da uno autentico, et approuato autore catolico, che morto il magno Alessãdro in Babilonia, tre di quelli gran saui Caldei uedendolo essaminato corpo d'un tanto Re il primo d'essi esclamando disse, ò muta

bilità, ò incertezza et uolubilità ò poca fede delle humane, cose, pur hieri a questo il mondo tutto era poco, & hoggi si cõtẽtarà d'una bricue & angusta sepoltura di tre cubiti; il secondo disse hieri la terra, & il mare non bastauano à satiare la ingluuie, gli gusti, et gli appettiti del uentre di questo, & hora il corpo suo diuentarà cibo & esca di uilissimi uermi: Il terzo disse hieri questo cercaua accumulare ne sue casse tutti gli, tesori del mondo, & hoggi esso si farà il tesoro di vna picciola cassetta. Et questo, Tiranno mio meschino, l'ho uoluto scriuere (ancora che io credeua chi questi detti de filosofi tanto se attaccarano alla memoria tua quanto alli duri marmi le tostefaue (acciochè ancora tu considerando il tuo ultimo fine, cali, amaini, & abbassi le alte. distese & gonfie uele della tua uentosa ambitione, la quale ala fine altro nõ è, che uanitas uanitatum & omnia uanitas; & però uoi come buou Christiano, il quale nõ si lascia ciccare dal maluagio fumo della uana ambitione, sempre raffrenarete & moderarete le sfrenate uoglie; gli ardenti desideri, gli accesi & ingordi appettiti di questi tali boriosi, consarli capaci cõ uiue ragioni, & chiari essempi sopradetti, che la priuata uita in seno di modesta fortuna d'un'huomo buono & virtuoso, senza cõparatione ueruna deue essere più amata, desiderata, & seguita, che l'angosciosa del sempre misero tirãno, della quale se nõ gli occhi della testa si potessero uedere le estreme miserie, certo sarebbe da ogni uno più suggita, ch'una contagiosa peste, ò mortal ueleno.

Ricor-

Ric. 110. Circa il creare de i figliuoli.

SON molti il padri di famiglia, i quali hanno li figliuoli di perspicace e buono ingegno e buono aspetto, ma sono negligēti freddi, e tepidi in crearli, amaestrarli, disciplinarli: & doue si proceda, ò per esser loro stati mal creati da i lor padri, ò per trascuraggine dapocaggine; io no'l so. Pero io credo che vn padre nō possa far'al mōdo opera piu gratta, acceta & meritoria appresso N. S. Dio, ne piu laudata & accomendata appresso gli huomini del mōdo; ne di maggior sotisfattione & contentezza appreßo se medesimo, che ben alleuar & creare i figliuoli: & certo è, che quel padre che poca cura ha de i figliuoli, molto manco ne haurà dell'altre cose. Et però il mio facondissimo Gieronimo dice che nella primitiua chiesa sāta et uirtuosa, i padri li quali haueuano male alleuati i figliuoli erano repulsi & scacciati dalle premotioni, dalle prelature, & dignità ecclesiastiche: perche era presontione, che quelli che erano stati negligenti, & tracurati circa i figliuoli, non potessero essere diligenti & sollciti cerca il suddito popolo: appresso a i sapientissimi Atenies era una legge, che si come il padre sēpre era obligato ad alimētare et erudire il figliuolo, cosi il figliuolo era obligato ad alimētare il padre, hauēdo esso il modo, et il padre eßendo uenuto in miseria il grā Teseo limitando tal legge, et certo molto discretamē te: ordinò, & statuì, che solamente quei figliuoli obligati fossero ad alimentar i padri uenuti in pouertà, dai quali essi figliuoli erano stati ben creati, & bene

eruditi, & gli altri non. La legge certo era pia, ma la limitatione fu santa, acciochè li padri cerca i figlinoli fossero diligenti, & solleciti. Et se ui diranno, questi figliuoli come si hanno a creare, ui dirò che sopra tutto habbiano in loro religione, la qual consiste in temere & amare Dio come sommo bene & creator del tutto & suo in riuerire il padre, & la madre come loro principio & causa dell'essere corporale, osseruare i religiosi, massimamente i sacerdoti, come serui & ministri di nostro Signore Giesu Christo, in honorare gli piu attempati & piu antichi di loro, massimamente uecchi, uirtuosi, qualificati, graduati: perche lo honorare gli suoi maggiori, è un manifesto argomento di humiltà, & di buona & honesta creanza, & in somma desiderarei, che nel figliuolo tutte le uirtù fossero, ma sopra ogn'altra la uerecondia: ouero pudore ò, come altri dicono modestia, la quale, secõdo Aristotele, è un modesto timore di giusta reprẽsione, laqual uirtù, auẽga che a ciascuna età, a ciascuna persona, a ciascun tempo & in ogni luogo si conuenga nondimeno nel giouane è molto commendata & laudata, si come quella che tutte le uirtù mantiene e cõserua, e tutti li uitij aborendo li scaccia, & disperde. Io non uorrei dirlo, ma pur'il dirò mal uolontieri, et non senza dispiacere: in questa nostra prouincia di Romagna ouc io desiderarei fossero tutte l'honeste creanze, & belli costumi del mondo, trouo li uecchi esser poco rispettati & riueriti dalli giouani, & massimamente da putti, & da fanciulli, il che dimostra una poca

laudata creanza, & certo piu tosto contadinesca che ciuile & urbana, & questo dico per il generale, et nō per il particolare, perche so in essa esser molti si ben creati, come in nessuna altra parte d'Italia, ò di Spagna, oue si fa tanta professiō di creanza, che per grā de ingiuria & infamia si tiene a dire, andais che sois mal creado, andate che siate mal creato. Et circa l'honorare i uecchi, ui dirò, che trouandosi un'oratore di Spartani in Atene nel Teatro, oue si rappresentauano alcune comedie ouero fabule à dilettatione, & ricreatione del popolo, uide un pouero uecchio, il quale staua in piedi a disagio, & da niuno gli era fatto luogo, & il buono oratore leuatosi dal suo luogo, fece sedere il pouero & stanco uecchio, & disse, uoi Atenie si fatte di belle leggi, ma male le osseruate: tanto gli spiacque che'l pouero uecchio fosse si uilmente sprezzato inhonorato. Et se mi domandarete, che altra creanza uorresti uoi, dirò ch'io uorrei, che tutti li padri per poueri che fossero, facessino imparare a i lor figliuoli tante lettere, che sapessero cōuenientemente leggere & scriuere, perche le lettere sono come il sale, il quale si come cōdisce ogni uiuānda, cosi senza esso ogni uiuanda è insipida & sciocca, se però non gli uolessero fare de i frati del piombo delle bolle di Roma, a i quali è necessario nō saper lettere. Onde auuiene, che F. Brāmante delle penne di san Marino, huomo di grand'ingegno, cosmografo poeta uolgare, & pittore ualente, come discepolo del Mantegna, & grā prospettiuo, come creato di Pietro del Borgo, ma nell'architettura tā

to eccellente, che si puo dire essere stato il primo che a nostri tẽpi habbia riuocata la luce l'architettura antica stata sepolta molt'anni, come se de ne sanno molte sue fabriche, & tra l'altre il famoso Tempio di S. Pietro di Roma, ilquale meritamente si puo connumerare tra le piu celebri & antiche fabriche di Roma, et di Grecia, ancora che da alcuno fosse detto maestro Guastante, & da altri maestro Romane: essendo esso stato creato frate del piombo dalla F. M. di Papa Giulio secondo, fu dimandato da un suo amico come passassero le cose sue; rispose, benissimo, poi che la mia ignoranza mi fa le spese: ma perche quei frati non sono se non due, & quell habito non si da cosi ad ogn'uno, & perche l'ignoranza ancora non gli fa sempre le spese, uorrei che uniuersalmente tutti sapessero leggere, & scriuere; & se mi direte, da poi l'hauere imparato cõpetentemente leggere & scriuere, che creanza uolle che'l padre dia al figliuolo? ui rispõdero, se'l padre è pouero, uoglio che'l metta ad un arte, & ad uno mestiero, se mi domãdarete qual arte ui risponderò, a quella alla quale esso fanciullo della natura è piu inclinato; se alla pittura, il metta alla pittura; se alla scoltura, il metta alla scoltura: & se gli inclinato a lauorare in oro & argento, il faccia orefice; se a lauorare di legname il facci legnaiuolo; et cosi delle altre arti & essercitij, alli quali sono naturalmẽte proni & disposti: perche la natural inclinatione aiuta assai a fare l'huomo eccellente in quel mistiero, alquale è inclinato. Ma non uorrei che interueniss e co-

me al figliuolo di quel buon Genouese, il quale essẽdo stato dal padre menato per Roma per uedere a qual mestiero era piu dalla natura inclinato, & ritornando à casa, e dalli suoi dimãdato quale arte hauerebbe uoluto imparare, & quale gli andaua piu per la fãta sia da imparare, rispose da uecchio & non da fanciullo, esser Cardinale. Et certo che la inclinatione era no buona & degna, pure che l'hauesse potuta essequire. Et veramente io credo, se tal arte si insegnasse, che ogniuno si sforzarebbe d'imparar la, ancora che nõ le fosse dalla natura inclinato. Et se me ricercarete, q̃sti maestri da putti, come vorresti voi che fossero, io vi risp̃oderò, p̃sone accostumate, honeste, da bene, & nelli suoi mestieri ualenti et famosi, à p̃uto come è il mio maestro Pietro Antonio Orefice; dal Castello, acciochè ad un tempo gli poueri fanciuli, liquali sono di cera, insieme cõ le arti imparino gli buoni costumi, anzi prima gli costumi, perche un'arte p ecccllẽte ch'el la sia posta in corpo uitioso, è come una bella & preciosa gioia legata in un'anello di uil piombo, o come un'anello di finissim'oro posto nel grugno d'un lordo & succido porco; & per l'opposito un'eccellente uirtù collocata in un corpo honesto & uirtuoso, è come una preciosa gẽma oriẽtale incassata in oro purissimo & preciosissimo. Se li padri saranno nobili & ricchi, hauranno tre essercitij, à i quali degnamente & sẽza uergogna ueruna potranno mettere gli lor figliuoli, che sono le lettere, le armi, et la mercãtia. se mi domãdarete à qual di q̃sti ui dirò, come disopra, a quello il

quale uedrà il figliuolo piu inclinato; se alle leggi, il metta alle leggi; se alla filosofia & medicina, alla filosofia & medicina, se alla humanità, alla humanità, se alle matematiche, alle matematiche, se alla teologia alla teologia. Se mi domãdarete di q̃sti studij qual mi pare il piu degno, ui dirò, se'l fine dello studio non è per sapere ma per utilità e per guadagno tẽporale, studino in legge ò in medicina; perche, Dat Galienus opes, dat sanctio iustiniana. Et alijs paleas, ex iustis collige grana: che tanto uuol dire, che le altre sciẽtie ti diranno della paglia uana, & queste ti diranno del grano; le scientie matematiche sono molto sottili, & molto dilettenoli ancora, perche sono nel primo grado della certezza, oue l'animo nostro si s'acquieta; se mi direte, di tutte queste scienze, quale uoi elegge reste, ui risponderò arditamente, il dignissimo & buono studio della sacrosanta Teologia, la quale sola è q̃l la che dàla uera & certa cognitione della deità: q̃sta sola insegna la uera perfettione della uita nostra: & che ciò sia uero, il 5. 6. & 7. capitoli di Mattheo apostolo & euangelista contengono in se piu filosofia & moralità, che tutti gli Socrati, gli Platoni, gli Aristoteli, gli Tulij, & tutti gli altri filosofi greci et latini q̃sta sola mostra la strada da salir'al cielo, q̃sto il uero pascolo, il uero cibo, & il uero notrimẽto delle anime nostre: & di q̃ste l'huomo non si uede marauigliar pũto, perche l'altre dottrine & scienze furono trouate da gli huomini pũri, & q̃sta dottrina euangelica fu promulgata et data dalla propria bocca del figliuolo

di Dio incarnato per la salute nostra, Giesu Christo redentore, perfetto huomo & uero Dio. Anzi ui uoglio dire, & dico il uero, che seguēdo l'opinione d'Agostino, ornamento della Chiesa, et del mio Seneca, hauendo io cōsideratione alle miserie, a i guai, alle infermità, alle angustie, alle calamità, ai timori, a i pericoli, i quali ho passato et sofferto in questa presente uita da sin ch'io nacqui insino a qsta hora, se di nuouo potessi rinascere, p nessun modo, nè per altro uorrei rinascere con soffrire quanto ho sofferto; (però il N. S. Giesu Christo nella resuscitatione del quattriduano Lazaro non pianse perche egli fosse morto, ma perche lo resuscitaua alle miserie & alle erunne di qsta angoscio sa & tribolata uita nostra humana) se non per poter studiare la sacra & diuina scrittura, laquale, per essere hoggi tanto soprabondanti le iniquità, l'auaritia, & la sensualità in questo mondo tutto posto in maligno, à relegata & confinata per i monasterij tra frati & monaci, come se tal diuina scienza solamente appartenesse a religiosi & non ad altri. Se mi dirà, il figliuolo hauer poca fantasia, & poca, anzi nulla inclinatione alle lettere, ma alle armi si, & quale sia il mio parere? io risponderò, che non ardisco dargli consiglio, prima per non presumere piu di sant'Agostino il qual mai non uolse consigliare alcuno alla guerra: & perch'io ueggio la militia à questi nostri guastitē pi si corrotta & deprauata, che a me pare piu tosto si possa dire un'infame & scelerato latrocinio che militia, & questo penso proceda, perche la maggior parte

di coloro che oggidi uanno alla guerra (oue ogni male è lecito, non che impunito, come un sicuro & franco asilo d'ogni uitio & d'ogni ribalderia) gli uanno mossi dall'auaritia, dalla cupidità, dall'ingordigie di rubbare, d'assassinare, di sforzare, rouinare, abbruciare, & desolare in differentemente amici & nemici: anzi piu tosto gli amici, per esser mā co fatica & minor pericolo, de i sacrilegi non dirò altro, se non che le prime cose che uanno à male nelle città prese, sforzate, ò arrese, sono gli hospitali, le chiese, & le sacrestie, nelle quali non lasciano le tele de ragni, non che gli paramenti de gli altari, o i tabernacoli & calici consecrati a Christo: & poi monasteri delle pouere suore, delle quali se ne fa quello stratio & quel uituperio, che la lingua fugge dirlo, & le penne aborre scriuerlo. O scelerati & empi ribaldi, non ui bastano gli adulterij, gli incesti, & l'altre disoneste abhominationi, che ancora ardite mettere le uiolēti, & sacrileghe mani nelle immaculate serue & spose di nostro signor Giesu Christo, peccato nefando, & sopra ogn'altro abominevole, di maniera che alli nostri deplorati tempi (cō dolor & dispiacer il dico) piu uolte sono uenuti in Italia gli essercitij pieni di pouere monache uelate, che pareuano capi di Giannizzari. Per questo diro, (& penso certo dire il uero) che alla età nostra tanto importa à dir'un gran soldato, quanto un gran cortegiano, che in mio linguaggio tanto monta, quanto due perfetti & cōsumati ribaldi: & pero marauiglia non è, se la diuina giustitia, la quale à lēto passo proce

de alla uẽdetta delle sue ingiurie & oltraggi, finalmẽte gli paga con moneta cõdegna alli suoi scelerati demeriti, si come la Germania, la Pannonia, & l'Africa, & altre parti del mõdo ne fanno fede alli presenti secoli, et alli futuri ne faranno memoria eterna: però io parlo delli soldati scelerati, & tristi, & ribaldi, & nõ de gli buoni; et virtuosi: perche io, sò, che in Italia & fuor d'Italia sono molti buoni, degni, & ualẽti capitani d'arme, i quali per ogni conto meritamẽte si puono aggualiare à gli Scipioni, à gli Emilii, alli Marcelli, à gli Epaminondi, et è gli altri Romani, et Greci antichi di quelli felicissimi tempi, & molti soldati priuati, che in nessuna cosa cedano à gli Horatij, à gli Sceuoli, alli Dẽtati, alli Serui, & altri simili, alliquali, si come sono uirtuosi, cosi questa uil uperata et degenerata militia de i nostri tẽpi dispiace; ma come huomini sauii bisogna che faccino come quel buõ contadino, il quale al tempo della carestia mãgia del pane de fauà, per non hauere di quello di grano, come uorrebbe; ò come quel cane, che per non hauere carne, rode l'ossa. O magno Carlo, ò nuouo Cesare a i tempi nostri per le tue uirtù eletto da Dio, secondo il cuor suo imperator Romano, per difensione, et riparatione: & istauratione dello afflito, pouero, & sconsolato Christianesmo, il qual hauea & ha del tuo ualore maggior bisogno, che del pane quotidiano, se desideri fare come ogn'crede: la pia, santa, & religiosa impresa a te riserbata contra gl'infideli, auanti ogn'altra cosa riforma, correggi, castiga, emenda, rinoua

questi dissoluti et licencioſi eſſerciti, per non dire ſcelerati, riparali, riſtorali con huomini nobili, degni, & uirtuoſi, accioche con l'aiuto & fauore del cielo, con le uirtuoſe armi tu poſſi guadagnare, anzi ricuperare li gran paeſi, li regni, & gl'imperij giuſtamente uſurpati da infedeli & perfidi cani, et acquiſtar'alla fede & deuotion di noſtro Signor Gieſu Chriſto quelle meſchine anime, le quali gabbate dalla ſcelerata ſetta del perfido Maumetto, tuttauia ſi perdono: il quale ſarà un gnadagno, un'acquiſto tanto più precioſo, grato, & caro a noſtro ſignor Dio, quãto una ſola anima uale piu che tutto il mondo. Vero, è che ſe la militia foſſe ſanta & religioſa come già fu a i tempi antichi, quando gli huomini non moſſi & ſpinti dall'auaritia, ma dalla cupidità dalla gloria et dall'amor della patria andauano alla guerra ſolo per acquiſtar fama & honore, & queſti tali de i loro ordinarij ſoldi, & ſtipendi, contenti uiueuano honeſtamente, ſecondo le leggi & buone uſanze della militare diſciplina: io conſigliarei & eccitarei gli padri à mettere i ſuoi figliuoli quãdo inclinati ui foſſero, all'armi: ma perche ueggio le coſe di eſſa militia molto diſordinate & conquaſſate, laſcio il tutto in arbitrio loro, per non render cõto a Dio nell'eſtremo giuditio di tal conſiglio & eſſortatione. Gli è rimaſa la mercantia, laquale a i tempi noſtri è ſi degno & honorato eſſercitio, che neſſun gentilhuomo priuato per grande che ſia, ſi può uergognare & ſdegnare mettcrui i figliuoli, poiche Venetiani. quali fanno tanta profeſſione di nobiltà, che quaſi

beffe si fanno de i gentilhuomini di terra ferma, tutti essercitano la mercãtia, & piu nobili tra loro sono i maggiori mercãti. La medèsima essercitono i Fiorẽtini i Gienouesi, i Bologneſi, Senesi, Luccheſi ancor'essi molto antichi & nobiliſſimi gẽtilhuomini, & cittadini, & nõ solo q̃sti, ma alcuni grã signori d'Italia, cõ poco honore & riputatione delle lor dignità et gradi, nõ senza macchia assai d'auaritia, essercitano la mercãtia, di sorte, che à loro meritamẽte si può dire come disse il Conte Giacobo Piccinino, essẽdogli presentato un saluocondutto di Pio II. digniſſimo Põt. nel cui principio erano posti gli soliti titoli Pius II. diu. pro uid. seruus seruorũ Dei & c. q̃lli letti disse, et special di Siena ancora; p tãto io esortarò il padre nobil metter'il figliuoloquãdo esso gli sia inclinato, alla mercãtia, intẽdẽdo sẽpre però della mercãtia lecita, giusta, leale, sincera, senza ingãni, senza dupplicità, senza bugie, senza pergiuri, ma sopra tutto senza mal'odore di contratti dishoneſti & illeciti di vsura; ò della morbiola, come si dice in alcune bande della Romagna, oũe sono molti, alli cui nasi tale odore non offende punto, anzi, più tosto gli aggrada, & q̃sti per maggiore honestà hanno battizzata la usura per merito, & dicono, io ho dato denari à merito, & quell'altro io tengo denari à merito; & certo se queſto è merito il mondo uerrà presto alfine, perche gli salui & eletti saranno tãti che tosto si empiranno le seggiuole del paradiso, lequali piene che siano, secondo alcuni gran saui, uerrà la consumation del mondo, ma io temo che

più tosto empiranno l'inferno à staio colmo: che il paradiso: ma ciò non dico della mercantia pizzicaria, & ,come dice il Romagnuolo , tricolaria, oue per un palmo di bisello, di tossignano si dirãno sette bugie & altritanti sacramenti falsi, ancora che non fossero cosi ben necessarij, ma per abondare in cautela , & mantenere le buone usanze di q̃sti nostri mercatanti moderni, le cui buggie mai non uano senza gli spergiuri.
Et se peruentura alcũ si marauigliasse di me, che hauendo io a lungo parlato della mercantia, non habbia fatto mentione ne memoria ueruna delli enormi et eccessiui prezzi, che uniuersalmente usano tutti li mercatãti delli nostri auari tempi in uender le loro merci, le quali certo la equalità, la ragione, & l'honestà, uorrebbeno che si contẽtassino de i guadagni leciti, honesti, & ragioneuoli: iò in risposta riferirò una antica scritta da uno approuato autore, il quale dice, che anticamẽte in vna città di Grecia, essẽdosi rappsentato cõ molto piacere di essa città una comedia, un mimo molto faceto leuãdosi ĩ piedi, disse, il popol mio da oggi a otto giorni, in q̃sto medesimo luogo si rappsẽtarà un'altra comedia nõ mẽ dilletteuole di questa, si che uenẽdo uoi, credo che tornarette a casa cõ molto piacere et ricreatiõe, et oltra ciò ui uò sap dire à pũto q̃l che ciascũo di uoi uorrebbe. Venuto il desiato et aspettato giorno, tutta la città ĩsino a i sãciuli cõcorsero, al teatro, si pueder l'asspettata comedia, si pintẽdere, come curiosi, ciascheduno il suo pprio uolere: finito adũque l'allegro spettacolo cõ molte risa et piacer di tut-

to il popolo, & massimamente del uano, & leggiero uolgo sempre delle saule amico, & detto, ite & plaudite, comparendo il buon Mimo, disse popol mio, per che ogni promessa è debita, io intendo di sodisfare a quanto io ui promisi: ancora che un pouero Mimo, io sia. Qnel che uoi uorresti, & che ciaschedun di uoi dal maggiore al minore uorrebbe, è il uender caro & comprare à buō mercato, è, uero, allhora ogn'uno alzando la mano disse, sì, sì, uero, uero, si che il uender caro et comprar uile è naturale à tutti gli huomini del mō do, perche insieme con loro sempre nasce l'auaritia, la cupidità, & l'auidità, insatiabil parte della naturale heredità lasciata a noi da i nostri primi parēti deso bedienti, & contumaci p la loro transgressione, le quali passioni & moti d'animo, si come sono all'huomo naturali, cosi non si possono uincere & superare se non dal buon Christiano con l'aiuto & gratia di nostro signore Dio. Per essere uoi cauaglier di sā Giouāni, grado certo molto honorato, ui ricordarete semp a fare l'ufficio del buon Christiano & religioso cō li padri di famiglia, il quale sarà, che di cōtinuo habbiano a mēte, che si come sono di loro figliuoli un continuo & domestico specchio, cosi si guardino con loro detti et fatti dishonesti & illiciti scādalizarli, con darli cō loro mali essempi causa di peccare, come è di biastemare, di rinegare: maledire, spergiurare, giuocare, abbarare, & gabbare, d'esser bugiardo, disboccato, dishonesto & licentioso nel parlare, disordinato, scostumato et dissoluto nel mangiare, nel bere, nel dormire d'altre

difetti & uitii: pche in tal caso essi padri hauerebbono à render conto à Dio non solo de i lor peccati proprii ma di quelli de i figliuoli commessi per li loro mali essempi: & quell'altro disse, il fanciullo figliuolo essere come la molle e tenera cera, & il padre come il suggello, il quale imprimendo il cauo quale esso si sia in esso q̃lla poi indurata il riceuuto imprõto lũgamente cõserua & ritiene: & un sauio disse, i figliuoli esser specchi de i lor padri, pche in essi le imagini de i lor padri si rappresentano di naturale: parimente ricordarete a i padri, che hauẽdo i loro figliuoli inclinati alla religione, & essa inclinatione sia confermata da una perseueranza d'alcun tempo, si guardino di non ĩpedirgli & disturbargli, anzi uogliono essortargli: & persuadergli a tal impresa santa; perche in questo nostro mõdo, il quale in uero altro non è, che un sẽp turbato mare di angustie, & miserie, non sono altri porti nè altri foci, che le quiete e tranquille religioni approbate dalla santa madre chiesa: perche di tale disturbo & impedimento, & di tutto il bene, che li figliuoli nella religiõ fatto haurebbono, ne haurebbono à render conto à Dio nell'ultimo giuditio. Et perche accade assai al proposito, riferirò un caso il quale auuenne essendo io ancora giouanetto in vna magnifica, & famosa città de Italia: ui era un gran gentil'huomo ricchissimo, signor di più castelli, & riputato molto sauio, il quale haueа quatro figliuoli tutti di buono ingegno, di buono aspetto, ben creati, & ben literati secondo le loro età: delli quali il maggiore essendo

inclinato al chiericato, & come si dice ad essere huomo di chiesa, il padre, si come era huomo grãde, ricco, & molto riputato, cosi usò tanta diligẽtia ch'l misse per camariero del papa, il quale pensò fosse Alessandro VI. F. M. de li due seguenti à questo, uolendo loro essercitarè le armi, vno ne mise con l'Imperatore Massimiano, et l'altro cõ Alioseре di Frãcia, prencipi certo dignissimo & eccelentissimi, & l'uno & l'altro di santa memoria: & si come tutti tre li mãdo molto sontuosamente, cosi honoratamente gli interteneua con sua grandissima spesa: & di questi tre figlioli, secondo lui, ben colocati, ne staua molto allegro, & molto cõtento; il quarto, il qual era il piu giouane, & peraventura da lui più teneramente amato era di ottimo ingegno, di buono aspetto, ben costumato, et in lettere humane ben introdutto, & sopra tutto molto diuoto & spirituale, ogni mattina odiua la sua meßa, alli ue speri & altre hore canoniche mai non mancaua, dicena di continuo l'ufficio della Madõna, dimoraua piu in chiesa che in casa ò per le piazze, contra l'vsanza de' giouani: la sua prattica conseruatione era solamẽte con persone spirituali, religiose, & uirtuose. Questo da buõ figliuolo, per poter piu liberamente, & espeditamẽte seruir'à Dio, & saluare l'anima sua, deliberò farsi religioso: ilche peruenuto alle orecchie del padre maggior diligentia & solicitudine usò in disturbare & impedire questo figliuolo dal suo santo ꝓposito della religione, che nõ haueua vsato in collocare gli altri tre ma tutte le diligentie & distnrbi furono uani, &

inutili: pche, come dice il mio Geronimo, al calcato uētre patris, entrò nella humile et santa religione de' fratri minori delli zoccoli, nella quale qui uisse & morì da uero & buon religioso, nō senza qualche opinione di santità. Inteso il padre il buon figliuolo fatto frate, fece le maggior pazzie del mōdo, piāgeua, sospirauа batteua il capo al muro, si pelaua la testa, & la barba, minacciaua alli poueri frati di fuoco, di ferro, et ruina, Allhora, aūēga che io fosse assai giouāe mi parue cōprēdere, che questo buō gētil huomo, il quale era da ogni uno riputato un grā sauio & discreto fosse un grā sciocco & un grā matto da ferri: pche delli tre figliuoli posti alli seruitij del Papa & delli due grā prēcipi, dalli, quali nō si poteua sperare se nō rimūeratio ni tēporali, & q̄lle ancora dubbiose & incerte, pche li seruitij non sono sēpre ripremiati, onde auiene che spesse fiate il pouero seruitore ritorna à càsa uecchio, mal sano & peggio, rimuneriato, come à usanza delle corti, Pero dice il prouerbio, chi viue in corte more al la paglia Diq̄sti tre ne stauo cōsolate & di buona uoglia, ancora che le spese de gli intertenimenti fossero grādi, & di q̄sto, che senza alcuna spesa, hauendo elet ta l'ottima parte, era entrato nella religiōe alli seruitij di nostro signor Giesu Christo creatore, & signore dell'uniuerso, il quale d'ogni minimo seruitio (ancora che l'seruir nostro altro nō sia che un panno di donna mestruata) infallibilmēte et largamēte rimunera ch' il serue & le remunerationi nō sono de beni tēporali, e trāsitori, ma eterni, at stabili, et fermi nel regno del cielo,

cielo, oue chi sia chiaro, una uolta, sia chiaro in eterno ne staua tristo, afflitto, & sconsolato, et scontento, piu che se morto fosse. Dimandato io da un'amico et cõpagno, il quale ancora esso staua stupefatto non che ammirato che'l buõ gentil'huomo in tanto disordine procedesse: secondo il mio debole ingegno due cause gli allegai, le quali penso sian uerissime: l'una, pche si come il padre dà al figliuolo l'essere corporale, cosi desidera à q̃llo solamente i beni temporali, come sono grandezze, tesori, honori, & dignità, et altre uanità mõdane: Dell'anima, perche nõ è sua fattura come il corpo, anzi mera creatura di N. S. Dio, & de i suoi beni spirituali, poco ò nulla si cura: onde auiene che il padre, parlando però in generale, pur che habbia il figliuol ricco & honorato, poco si cura oue uada la povera anima: & p q̃sto ben disse san Geronimo, cade uno asino, gliè chi l'aiuta, roina una anima, nessun la soccorre: l'altra causa è difetto di fede, perche se l'huomo credesse, com'ogni fedel e buon Christiano douerebbe credere, che N. S. Dio fosse assoluto signore del cielo, & della terra, & di quanto in essa si contiene, se credesse tutti li prencipi del mondo essere della sua maestà solamente serui & ministri, se credesse gli premij suoi essere certi & eterni: non solamente si allegrarebbe delli figliuoli andati à tal seruitio il quale è un regnare, ma di continuo ringratiarebbe la diuina bontà, che ispirati & illuminati gli hauesse à si santa & pia elettione: & però si come il giudicio dell'huomo è peruerso & ritroso: cosi nostro signor Dio per-

mette che rida, oue douerebbe piangere, et pianga oue rider douerrbbe. Ancora ridurrete à mente alli padri, che essi lasciar possono alli lor figliuoli due horeditàò patrimonij, l'uno di beni temporali, et questo è incerto, e dubioso, et inestabile, posto in arbitrio di fortuna, uolubile, et cieca, la quale le terrene cose, come dicono gli poeti: di cõtinuo à uincenda trasmuta come a lei pare: et l'altro patrimonio è delle uirtù, et questo è certo perpetuo, stabile, fermo: e si come le cose sode, certe, ferme sono assai piu preciose, et degne che le transitorie, & mutabili: cosi il buon padre si de ue sforzare lasciar al figliuolo prima la uirtù che le ricchezze, tutto all'oppositodi quello che hoggi fa la maggior parte delli padri, iquali, pur che lascino i figliuoli opulẽti & ricchi, poco si curano che siano buoni & uirtuosi. Et qui nõ lasciarò di ricordare, perche i buoni padri ogni diligentia, ogni studio, et ogni sollecitudine usino, accioche li lor figliuoli imparino le uirtù, la differentia, la quale è tra il uirtuoso & il riccho: il uirtuoso in un momento, se la fortuna uuole può diuentar ricco, ma il ricco, ancora che la fortuna uoglia, non può uirtuoso diuenire, se non in successo di tempo, & con molta fatica: & però quello arguto et prõto poeta Spagnuolo disse à quel gran ricco ignorante, quello che tu sei posso diuenire anch'io, ma tu non puoi diuenire quello che io sono, uolendo dire, che'l poeta poteua diuentare ricco, ma il ricco non poteua diuentare poeta: & per tanto apertamente si comprende la uirtù sola esser nostra, perche non ci

può esser per alcun caso o accidente tolta: ma le ricchezze, che non sono nostre, ma della fortuna, si come essa ce le dà, anzi à tempo ce le presta così ad ogni sua posta, senza giusta cagione, ce le può togliere, e tutta uia ce le toglie & leua, come ogni giorno si uede chiaramente. Vltimamente ricordarete a i padri accioche a i debiti tempi possino alle lor cose prouedere, che i figliuoli sono come i lauori di terra, i quali quando sono teneri & freschi facilmente si conducono come l'huomo uuole, ma quando sono secchi, & indurati con difficoltà si conducono, et quando sono cotti, non ci è uerso d'emendarli, & di correggerli. Così i figliuoli quãdo sono fanciulli, facilmẽte si ammaestrano, quando sono giouani ancora si ponno emẽdare, ma non molto ageuolmente: & alcuni dissero, i fanciulli essere simili agli arboscelli, i quali mẽtre sono teneri, piegandosi ageuolmẽte si drizzano, ma indurati poi anzi che drizzarsi, si spezzano, et alcuno altro disse, il figliuolo mentre è fanciullo essere di cera: poi nella giouentù farsi di piombo, ma diuenuto uecchio, diuentare d'un metallo si duro, che spẽrãza non ci è di emẽda; perche l'habito fatto è difficile, anzi impossibile à rimuouere, se non con la gratia di Dio, apud quem nõ est impossibile omne uerbum, ma nõ molto ageuolmẽte ma poi che son cotti al fuoco delle male usanze, nõ ci è altro rimedio ad emẽdargli, che la gratia di Dio, che resuscitò il quattriduano Lazaro del monumẽto & la quale, si come sola d'ogni tempo può far miracoli, così di continuo sia con esso noi.

Ric. 112. Delle infermità che regnano al mondo hoggi.

ALcuna fiata ui abbatterete oue saranno huomini ingegnosi, acuti, sueglìati, iquali sono diligẽti solleciti, anzi curiosi in uoler trouare, & assegnare le cause de gli accidenti del mõdo, delle quali la certezza et la uerità è in Dio solo. Et però ritrouandoui uoi con simili huomini, non uorrei, che penetraste piu alto di quello che la capacità del uostro intelletto, & del uostro sapere comporta, attenendoui al detto del Sauio, Altiora te non quæsierit. Ne ancora uorrei che steste totalmente mutolo come una statua di legno: però mi pare douerui scriuere, questo ricordo, acciochè trouandouici, sapiate ancora uoi dire cerca la materia di che si ragionerà, alcuna cosetta. Et perche io non dubito punto, che gli huomini del mondo di questi nostri ritrosi tempi, si come si marauigliano, anzi stupiscono, delle nuoue, insolite, et piu non audite infermità et morbi, i quali ogni di si scuoprono et appaiono ne i corpi humani, cosi ogn'un studia d'inuestigare et ritrouar la cagione dõde proceda: onde auuiene che sono alcuni, come gli astrologi, i quali subito montando in cielo senza scala, con piu prestezza, che non sale il biscaino in su la gabbia della sua barca, la riferiscono ne gl'influssi de i Cieli, et nelle congiuntioni, et sindi de i corpi superiori: alcuni altri come gli Fisici, l'attribuiscono alle maligne impressioni del distemperato et mal disposto aere: alcuni altri danno la colpa alla terra, la quale si come à diuenuta debole,

sterile,& uecchia,cosi nõ produce piu i frutti della so lita bontà & perfettione:alcuni altri dicono,che si co me il decrepito mõdo si auuicina et approssima al suo ultimo fine,cosi la indebolita & inferma natura pro duce et genera al mondo gli huomini del solito mẽ for ti,men gagliardi,et men robusti:& però si uedono le stature de gli huomini diminuite, le uite abbreuia- te,uedonsi gli giouani,anzi l'età matura tutti biãchi p l'accelerate canitie: et cosi diuersi ingegni allegano & adducono uarie opinioni et cause: lequali,si come io non le approuo,cosi non le nego,e manco intendo di sputarle,perche io non fui mai in cielo, anzi p confes sare liberamente il uero, dirò che mai nõ fui piu in al to;che nel torazzo di Cremona una uolta sola:et per che nõ uorrei,che q̃sti signori astronomi, i quali hãno il cielo p il ciuffo,mi facessero qualche giudicio teme rario,e falso pronostico sopra,p il quale io hauessi à sta re sospeso & di mala uoglia; pche io tanto credo ne i loro discorsi et giudicij particolari,quanto il giudeo della dura ceruice allo euangelio di Giesu Christo. Et se perauentura uoi dimandato fosse della opinion uo- stra cerca ciò, con q̃lla modestia che alla giouenil'età uostra si conuiene,risponderete, che ancora che le rife rite cause ui paiano naturali et ragioneuoli,nondime no pẽsate essercene un'altra non allegata, laqual sia tãto,quãto nessuna dall'altre, cagione della maggior parte delle infermità & morbi, che hoggidì al mõdo abbondono & se diranno quale ella,si sia:arditamen- te e liberamẽte gli risponderete,la gola,la ingluuie,

crapula, & il disordinato mangiare & bere: li quali a i tẽpi nostri dissoluti in ogni parte del corrotto mõ do assolutamente dominano, regnano, & triõfano: si che queste sono le uere & potissime cause, perche gli humani corpi siano di continuo, afflittĩ tormentati, et molestati da morbi nuoui: insoliti, & grauissimi: ma sep sorte uoi mi dicesti, se gli huomini antichi di quei secoli beati, li quali Dio sa se mai furono, mãgiauano & beueuano, ui dirò di si, perche si come il fuoco senza notrimento tosto si estingue, cosi l'huomo di questo mondo senza il mangiare & bere non può lungamen te uiuere: ma ben dirò, & penso dire il uero, che si come i corpi di quelle età erano piu forti & piu robusti, & il mangiare & il bere piu parco & piu moderato & le uiuande piu pure, piu schiette, & semplici, cosi le uite loro erano piu lunghe, et i corpi piu sani, tutto l'opposito & cõtrario a i nostri disordinati tempi, ne i quali gli humani corpi sono diuenuti deboli, & non forti, & il mangiare soperchio, & il bere dishone sto, sono cresciuti, & moltiplicati per tutto il mon do, massimamente nell'Europa, & le uiuande esqui site, & gli cibi lauti, che di continuo si vsano, sono tutti composti, misti, & alterati: di maniera che ne cessario, che le uite siano corte, & i corpi langui di, mal sani, & mòrbosi, per rispetto che gli stomachi afflitti & indeboliti, insieme con l'altre membra prin cipali del corpo, soffocate, & oppresse tal soperchio; & disordinato mangiare et bere, non ponno essercita re i loro naturali ufficij del digerire & smaltire; &

però nõ è marauiglia, se i corpi di cõtinuo incorrono in nuoui & diuersi languori & morbi, & i poueri fisici et chirurgici della nostra età, si come uedono ogni giorno apparere qualche male inaudito, ne piu inteso ne scritto, nè notato da i famosissimi fisici antichi, come da Apollo, da Esculapio, da Ipocrate, da Galleno, Auicenna, nè da gli altri autori greci & arabici; cosi di continuo si affliggono, & sudano in trouare nuoui sciroppi, nuoue medicine, nuoui electouari empiastri, unguenti, cerotti, insino al legno uenuto dall' Indie, & Dio sa, ilquale ogni cosa sa, se i loro nuoui remedij sono conuenienti ai nuoui mali; & per tanto io giudico & tengo, che la potissima & principal causa di tanti nuoui morbi & mali, sia in noi medesimi, & non ne i cieli, nè nelle stelle, nè nell'aere, nè nella terra; et si come sono in noi, non facilmente ci si rimediarebbe, quando gli huomini di questo mondo, gouernandosi secondo la retta ragione, nõ si lasciasseno uincere et dominare dalla disordinata sensualità, della gola, la quale fu principio et origine del nostro misero essilio. Imperoche i nostri primi parenti per il peccato della gola cacciati et espulsi uituperosamẽte dal paradiso delle delitie, furono giustamente relegati et confinati in questo uiuo inferno di guai, di calamità, et di miserie et noi altri tutti dal loro dãnato seme discesi insieme con esso loro. Et in ucro io trouo questa dissoluta golosità eßere sempre stata dannata, biasimata, et uituperata da tutti i sani del mondo, si da gli Assirij, Persi, Indi, Egittij come da Greci et da Latini; perche in

uero conoſceuano, come diſcretti, eſſer mortal ueleno et pernicioſa peſte ſi de i corpi come delle anime; de i corpi per le cõtinue egritudini di oſſa generate delle anime perche impediſce, e cõturba: & altera tutte le loro potẽze, e uirtù: di maniera che non ponno ſpecula re & cõtẽplare p la lor ſalute, le coſe p le quali furo no da Dio create & inſuſe in q̃ſti corpi terreni come prigioni loro. Per l'oppoſito, ſi uede la continenza, la ſobrietà, la fragilità eſſer ſempre ſtata al mondo lau-data, cõmendata, et celebrata, piu di neſſun'altra uir tù, da tutti i filoſofi & ſapienti del mondo, ſi come q̃l la che eſtenda & allunga la uita, cõſerua i corpi ſani & gagliardi, leua, eſtolſe, & inalza le menti alle cõtẽ plationi & meditationi di Dio, & delle coſe celeſti a loro conuenienti & proprie. E però diſſe il grã Paolo Apoſtolo. Conſeruatio noſtra eſt in cęlis. Et q̃l filoſofo dimandato p che foße nato al Mondo, riſpoſe, Ad cõtẽ plandũ cęlũ, & numina cœli. Per contẽplare il cielo, & i Dei del cielo, Ma laſciando p hora alquãto in di ſparte la continenza, laquale p natural ragione ſemp̃ è ſtata amata & oſſeruata da tutti i buoni et ſaui del mondo, che diremo noi del ſanto digiuno dell'onnipo tente Iddio nell'uno & l'altro teſtamẽto tanto cõmẽ dato, & approuato? Il gran legiſta Mosè, auanti che Dio gli deſſe in ſu'l monte Sinaì la ſua ſanta leg-ge ſcritta con le ſue dita in due tauole di pietra, di-giunò quaranta giorni, e quaranta notti, Il Profeta zelatore Elia, ilquale a Dio fu tanto amico, che con le ſue diuote orationi chiuſe il cielo: di ſorte che tre an

ni & mesi sei non diede pur'una stilla d'acqua, poi con le medesime orationi aprendolo, piouè largamẽte sopra l'arida terra, ancora esso digiunò quarãta giorni & quaranta notti: & molti altri serui di Dio dell'antico testamento co i lor digiuni fecero marauiglio se cose, le quali ui potrei riferire, ma per nõ esser troppo prolisso, gli riserbo nella penna. Ma che diremo noi del nostro creatore et redentore Giesu Christo, uero Iddio perfetto & uero buomo: il quale snbito batezzato, fu dallo spirito santo condotto nel deserto, oue digiunò quaranta giorni & quaranta notti, prima per affliggere, & macerare la sua innocente carne per noi miseri peccatori, & per riparare cõ il digiuno la gran roina & il gran danno: ilquale per la gola de gli nostri primi parẽti cõmisero nell'horto delle delitie: poi per dare à noi altri essempio di digiunare, sapendo di quanto merto fosse il digiuno appresso à Dio; & digiunando uinse li tre insidiosi assalti, & le tre fallaci tentationi dell'astuto Satan dello inferno. Et il più che profetta. San Giouãni Battista, Angelo & percussore di Giesu Christo, & nostro consalone ancora che esso digiunò nel deserto, et la sua sãta uita fu si aspra & austera, che'l suo nutrimento & cibo era di mele siluestre, et il suo uestire di peli di camelli: & certo che habbiano à credere pietosamente che la regina del cielo Maria sẽpre uergine nostra auocata, ad imitatione del suo figliuolo Giesu Chrisso, & per dar al mondo essempio, ancora essa spesso digiunasse, & per questo la Chiesa greca osserua il

digiuno dal primo giorno d'Agosto, insino all' Assontione della Madonna, pche tiene, che tutto q̄l tēpo di giunasse; & è dai Greci appellato il digiuno di nostra dōna; la medesima Chiesa osserua il digiuno de i santi Apostoli di Giesu Christo: ilquale è dall' Ascensione alle Pētecoste, pche ella tiene che gli Apostoli digiunassero q̄i diecigiorni; acciochè fossero al riceuere lo Spirito santo in spetie uisibile meglio disposti, et p̄parati: & q̄sto digiuno è da i medesimi appellato, il digiuno degli Apostoli. In somma tutti li santi, apostoli martiri, uergini, cōfessori, monachi, heremiti, solitarij et anacoriti, diuotamēte osseruarono gli digiuni: et la santa Chiesa Catolica al tēpo di Telesforo Papa, non senza instinto dello Spirito sāto, ordinò il digiuno della Quadragesima auāti la Pasqua della resurrettiōe, & ordinò il digiuno delle quattro Tēpora, il digiuno delle uigilie delle feste solēni, in honore di Dio, in riuerētia della gloriosa Maria sempre uergine, delli santi Apostoli, et ancora d'alcuni altri santi: acciochè le uigilie, & digiuni fossero come una dispositione & preparatione delle diuote persone alle solennità di esse feste. Se mi domādarete la causa perche il digiuno tāto è grato & accetto à Dio, ui dirò essere molte; ma due a me paion le principali: l'una perche l'oblationi, che l'huomo di questo mondo offre a Dio, sono di tre specie ouerāmēte della sostāza dell'anima, come è l'oratione, ò della sostanza del corpo, come è il digiuno, ò della sostanza de i beni temporali, come è la elemosina: & di queste tre oblationi grate a Dio, il digiuno è

minore dell'oratione, & maggiore della elemosina, l'altra causa si è, che si come per il digiuno la carne s'affligge, si macera si mortifica, & castiga: cosi l'anima si leua, s'inalza, s'vnisce à Dio per mezo delle orationi, delle contemplationi, & meditationi diuote, & pie. Et però la santa chiesa canta, O eterno Dio, per lo digiuno corporale tu opprimi i vitij, tu eleui la mẽte, tu doni la virtù & i premij. e di questo tutto l'opposito fanno alcuni dissoluti preti & golosi Sardanapali, i quali uolẽdo uenerare & onorare qualche sãto di Dio il qual essi hanno in diuotione: con le crapule, cõ le imbriacchezze, col soperchio mangiare & bere, solẽnizano le loro feste, credẽdosi cõ la disordinata ingluuie, & voracità, piacere à quel santo, il quale piacque a Dio con le astinenze & con i digiuni. Et però cõsiderarete quanta sia la uanità, & la pazzia de i disordinati sensuali, poueri d'ingegno & di giuditio; et se peraventura mi domandarete, ch' differenza è tra la continenza et il digiuno, ui dirò, la continẽza ouer sorbrietà essere una virtù, generale a tutti gli huomini saui & uirtuosi dell'vniuerso mondo: ma il digiuno ordinato dalla santa Chiesa, è solamẽte del Christiano, il quale uolendolo osseruare, è obligato mãgiare vna volta al giorno, & quella sobriamente, & à l'hora ordinata da essa Chiesa; & è obligato astenersi dai cibi prohibiti secondo la prouincia oue esso dimora; oltra questo digiuno ordinato et instituito dalla sãta Chiesa, ci è un'altro digiuno vniuersale; più perfetto di questo, il quale è astenersi dai peccati, dalli illece

bre, & dalle dishoneste voluttà & sensualità mõdane, & questo digiuno è d'ogni giorno. Si che il vero, & buon Christiano, desiderando che il suo degiunare sia accetto & grato à Dio, osserui l'vno et l'altro di questi due. Io haueua già deliberato tirare le redine a me per non passare piu oltra persuadendomi ch'l ricordo hauesse il suo cõpimento, e ancora perche mi ricordaua in piu parti di q̃sta opera hauere ragionato à lũgo di q̃sta materia della gola; ma p cõfondere & uituperare più gagliardamẽte q̃sti golosi Sardanapali, delli quali il uentre è il Dio loro, non ho possuto cõtenermi di non allentare la briglia, cõ dare una spronata p passare vn poco più auanti. Et per tãto qua referirò, che essendo io assai giouane, conobbi in una famosa citta di Lõbardia un'gentil'huomo faceto, acuto & di qualche lettere, ma pouero assai et assai più leccardo d'un gatto rosso, delli conuiti & delli pasti, delle nozze, & delle feste era più vago & ghiotto che la mosca del latte, o che la uespe del mele: i conuiti del mangiare & del bere à lui fatti senza refutar nessuno, tutti gli teneua gratiosamente, senza lasciarsi stracciar pũto il mantello: essendo questo buon'huomo alcuna fiata inuitato à mangiare da qualche gentil'huomo sauio, bẽ costumato, & modesto, il cui viuere fosse tẽperato, honesto, et domestico, come deue essere dell'huomo uirtuoso et da bene, il qual pensa, come ogni uno douereb be pensare, esser uenuto al mõdo p altro che per mangiare, & bere come animal brutto, ancora che stato fosse bene accarezzato, bene honorato, et bẽ trattato

partendosi di quiui & incontrandosi in qualche amico, dal quale dimandato fosse oue haueua mangiato, con le lagrime a gl'occhi, battendo delle mani in sule genocchia, cõ uoce sommessa, gli rispõdeua, in inferno lecardorum, appellando l'ordinaria mensa di quel uirtuoso gentilhuomo, l'inferno di i ghiotti. Ma quando mangiaua con qualche prelati ò gentilhuomini di buon tempo i quali si come al mondo nati fossero solamente per empiersi il uentre, & distendere la pelle della eminente pancia, come fondo di tamburro, di cõtinuo fanno i sontuosi, lauti, & splẽdidi piatti, di molte uarie & diuerse uiuande, lequali quando sono boriosamente dai scudieri, & seruitori portate in tauola, direste ch'egli è una pompa di uno antico trionfo romano ancora che'l fosse quello di Paolo Emilio, dimãdato oue mangiato hauesse, ridendo, cõ una faccia allegra, con una uoce chiara & gagliarda, rispõdeua, non in Apolinem, come Lucio Lucullo, ma in Epulonem Ancora che'l pouereto fosse si ghiotto, haueua però del diuoto: di sorte che ogni uolta che era certo, & sicuro di non paere lo inuito à lui fatto del desinare sempre la mattina odiua la messa, et dimãdato che gratia a Dio chiedesse, rispondeua, hanc unam petto, di godere e trionfar bene in questo mondo, & bene et meglio nell'altro: & se per sorte da qualche amico ò parente ripreso era di tanta ingluuie & uoracità, rispondendogli, nescitis quicquam, gli faceua un'argomento de primo ad ultimũ: ilquale sempre l'haueua ĩ bocca, ma piu in opera, et diceua hauerlo imparato

in Basilea in vna tauerna d'vn gran filosofo Tedesco, qui erat maximus doctor potauimus. Il qual argomẽto era in tal tenore, Qui bene bibit & bene comedit, bene dormit, qui bene dormit, nõ peccat, qui nõ peccat uadit in paradisũ. Ergo si volumus ire in paradisum, bibamus & comedamus egregie, et hęc est scala cęli. Alla fine il buon huomo p il suo disordinato bere & mãgiare cade in alcune infermità sozze, schiue, et stomacose, per le quali si come da ogni vno era fuggito & schiuato come carogna fracida, cosi si morì in vna stalla à grãde honore vn mõtone di stabio, et di là se n'ando nel suo paradiso Thedesco, non già calzato et vestito, pche non haueua ne in piè ne indosso; ma bẽ gli potè andare ignudo, perche si morì come nacq; Et se voi mi domãdarete q̃l che a me pare di q̃sta gẽte disordinata & dissoluta, nata al mõdo solamente cõsumere fruges, vi risp̃oderò q̃l che i dialogi del Põtano: in q̃llo intitulato Carõ, dice Mercurio al Piricalco, il quale volẽdo cõ il caldo ferro mercare le aĩe Frãcesi nella gola & nella testa. Mercurio lo auertisce che segni et noti nel ventre, pche q̃lla natione haue il ceruello nella pancia & non nella testa, si come le grancelle l'hanno nella tasca. Et per Lelio Venetiano, huomo pronto ma assai mordace, quando vedeua un gẽti l'huomo ricco ma sciocco, semplice, & di poco ualore, battendoli la mano su la spalla, gli diceua, magnifico messere, voi sete come le grancelle, & dicendogli quello, perche? rispondeua, perche hauete il ceruello nella scarcella; & se mi direte, non volete

voi che l'huomo mangia; & beua? vi dirò di sì, perche senza essi non si potrebbe lungamente viuere, ma ben vorrei che mangiasse & beuesse quanto basta a mantenere & cõseruare la natura, & ancora un poco più oltra per vna honesta voluttà, ma non vorrei già che crapulasse & diuorasse quanto il sensuale appetito, anzi bestiale, ricerca: pche q̃sto è vn distruggere la natura, & vccide l'anima. Et se di questo desiderate hauere da me vn più particolare ricordo vi dirò, in quanto al digiuno esseruate l'ordine della santa chiesa: in quãto all'ordinaria vita osseruate Platone idolo de i filosofi, il quale vuol quòd in die, aut semel comedatur parcè, aut bis parcissime: cioè, che si habbia à mangiare, ò vna uolta il giorno sobriamẽte, ouero due volte, ma sobriissimamẽte. Circa quest'vltimo fine nõ lasciarò di darui due piccioli ricordi, l'uno sarà, che voi vi guardiate da prattica di simil pſone infami & dishoneste, perche tal conuersatione semp̃ sarebbe con vostro danno, vergogna, & vitupero: l'altro sarà, che offendendosi a voi la occasione, p̃ sodisfare all'vfficio del buõ Christiano, & da caualier di virtù & di honore, sempre gli ammoniate, gli riprendiate con parole accommodate alla materia, acciochè si emendano, & si correghino di tale abominatione, cõ farli intendere, come la esperientia ci insegna, che tutti quelli che seguono questa vita voluttuosa, sporca, & bestiale, cõ perdere l'anima, il corpo, l'honore, & le sostanze uituperosamente, sempre terminano le lor'infami uite in estrema miseria, & infelicità: se

gli emendarete, ancora che difficil sia, guadagnarete l'anima & il corpo del nostro prossimo, & fratello: quando che non le uostre buone parole & opere nõ saranspparse al vento, perche saranno largamẽte da Dio rimunerate. Ma come discreto auertirete à far tal'ammonitione quando il ventre sia vuoto, & non quãdo la pancia sia piena, perche allhorà sarebbe un narrare la fauola al sordo ò le cãzoni al morto: ma acciochè nõ habbiate a smarirui, anzi pigliare animo & fidanza di far frutto con queste uostre ammonitioni, ui darò un solo essempio: Palemõ giouane Atenieſe sopra tutti gli altri Atienesi dishonesto, dissoluto & infame, tornãdo la mattina à casa da vn cõuiuio, ilquale tutta la notte haueua durato, con il capo piẽ di uino tutto profumato, unto de gli odoriferi, lasciuamẽte uestito, & inghirlãdato, uidde la scola di Senocrate filosofo aperta, & in quella non solamente entrò, ma come impudente, sfacciato, & senza uergogna, si asisse pfontuosamente tra quella graue turba, di filosofanti auditori & discepoli di Senocrate, nõ senza qualche loro indignatione. Vedendo il sauio Senocrate la impudentia, & presontione dell'indiscretto & corrotto giouane, lasciando della materia la quale leggeua, incominciò a parlare della honestà, della modestia, della continentia & della grauità, con tanta eloquentia & efficacia, che leuandosi Palemon la corona di testa, quella gittò uia; & ritrasse le bracia dentro il mãto, di sorte che in breue tempo, per le parole di Senocrate, Palemon di giouene, lasciuo, lussurioso,

&

& dissoluto, diuenne graue honesto, & sauio filosofo & se un filosofo gentile potè fare tale effetto, quanto piu facilmente il farà un buon Christiano, il quale sempre è aiutato dalla gratia di Dio nelle opere sante & pie fatte in beneficio del prossimo.

RIC. 113. Circa il conuersare con i uitiosi.

SO certo, che spesso ui trouate cõ persone nobili degne, & spirituali, con le quale ui sforzarete di prattichar sempre: perche si come da gli huomini uitiosi non s'impara se non uitij, cosi da uirtuosi sempre si imparano le uirtù, per essere q̃lli, & q̃ste cõtagiosi: questi tali, come buoni Christiani, a i quali tutti gli errori nostri dispiacciono, molte fiate si doleranno, si lagnaranno, si cruciaranno de i molti & gran scãdali & difetti, che di continuo accadono al mondo, & per auentura maggiori del solito, & di q̃sto. si come i giudicij humani sono uarij, cosi da loro saranno assignate diuerse cagioni: onde alcuno dirà ciò procedere, p che si come l'humana natura per la disobedienza de i nostri primi parenti rouinata rimase prona al male, cosi i peccati, i defetti, et i falli sono tanto moltiplicati, e tuttauia moltiplicano sopra la terra. A questo alcuno risponderà, ancora che p il peccato la natura humana fosse originale giustitia spogliata & destituta, nondimeno Dio misericordioso & benigno lasciò all'huomo l'arbitrio libero, et p che q̃llo era cieco gli diede p scorta, guida, & auriga, la sua gratia: tu mi dirai, se ciò è uero, perche si erra? ti risponderò, perche non è accettata essa gratia, stà sempre alla porta, & di cõtinuo

bussa, se tu non gli apri, nō entrarà in casa sua: Il Sole uorrebbe illuminare la tua stanza, ma se chindēdo tu la fenestra non la illumina, non e colpa et difetto del Sole, ma tuo, p l'impedimento che gli hai posto: cosi se l'arbitrio non è soccorso & aiutato dalla gratia, nō è difetto della gratia, ma suo, & però se si pecca non è marauiglia. Alcun'altro dirà la cagion essere la usanza, & conditione del mondo, il quale quāto piu inuecchia tanto piu rimbambisce & perde il senso, et che ciò sia uera uedemo che li primi nati, quanto piu furono prossimi & uicini a N. S. Dio, tanto furono piu perfetti: & quanto piu da quelli si allōtanarono et discostarono, tanto diuennero piu imperfetti: & però disse il mio Seneca, che gli primi huomini furono in qual si uoglia cosa maggiori delli posteri & descendent, quia recentiores à deo: uedesi per essēpio un pittore cauare un ritratto di una figura di Ghiotto pittore eccellētissimo & famosissimo, da quel ritratto un'altro pittore ne ritrà un'altro, et da questo un'altro pittore ne caua un'altro: certo che le opere della pittura quāto piu si discostano dalla uera & originale man di Ghiotto, tāto piu quasi degenerando perdono del lor artificio & dignità, & alcun'altro dirà; & forse dirà il uero, che una delle prencipal cause, perche hoggi al mondo soprabondano & regnano tanti peccati, uitij & abominationi, e la mala, & peruersa creanza, che li mal creati padri della nostra corrotta età danno alli lor teneri figliuoli. Alcun'altri diranno, il mondo hauere, come l'altre cose, principio stato, & declinatio-

ne: & però si come di quelli primi huomini gli ingegni furono maggiori, gli corpi piu obusti, le uite piu lunghe, i nutrimenti piu uirtuosi: cosi furono inuentori di tutte le uirtù, di tutte le arti, & di tutte le scienze: dapoi che uenne in stato: ancora produsse huomini eccellentissimi & ualentissimi in arme et in lettere: in arme, come Ciro, Alessandro, & Dario: & altri simili: in lettere come Socrate, Platone, Aristotele, et altri grā filosofi dell' Atheniese academia, i quali con le scienze naturali illuminarono il mondo, poi quel benigno influsso, lasciando l Oriente peruenne nell' Occidente, & produsse i Romani, gente nata per reggere, & dominare, & gouernare il mōdo: li quali, ancora che nelle armi auanzassero, et passassero tutte le altre nationi del mondo, nelle scienze però non agguagliarono mai a Greci, auenga che tra essi gli fosse ro molti preclari et eccellenti ingegni, massimamente nell' eloquenza: dapoi li Romani incominciò à declinare, come disse il mio Petrarca, & bene, incominciò il mondo forse à farsi ueglio, & hora che egli è ridotto alla decrepita, pensa come le cose uanno: il medesimo si uede della santa religion Christiana, la qual nel principio del suo nascimento fu si feruente et si accesa, che per la fede di N. S. Giesu Christo nō stimaua li crudeli tiranni ministri del Diauolo, non teneua le pſecutioni, nō curaua i tormēti, cruciati, et le morti: anzi piu beato si teneua quello che prima poteua spargere il felicissimo sangue p amor di N. Signor Giesu Christo. Vedeuasi le madri & li padri condurre,

essortare & consortare li figliuoli alli martirij, le moglie i mariti, gli mariti le mogli, li fratelli gli fratelli, & tal feruore fu grande ne gli huomini, i quali non minore nelle pouere dõne & uerginelle, le quali naturalmente sogliono esser pusillanime e timide, come si uide in Catarina, Lucia, in Apollonia, & altre simili le quali cõ tanti horrendi, aspri, et crudeli martirij uolontariamẽte morir uolsero per l'amor di N. S. Giesu Christo, di sorte che san Gieronimo à Cromatio cõfessa che insino ai tẽpi suoi haurebbe la sãta chiesa potuto fare la cõmemoratiõ ciascũ giorno di cinq; mila martiri. Ma poi che essa religion fu in stato, ancora che cominciasse il feruore alquanto forse ad intepidire, però rimaso intẽso che fu ai tẽpi di Siluestro, del magno Costãtino, di Paolo primo Heremita, di Antonio, di Basilio et altri santi padri illustratori della sãta chiesa Romana. Poi a questi succesero il grã Theodosio di beu far non parco, Gieronimo, Ambrogio, Agostino, Cipriano, Pauliono Nolano, et altri santi padri: i quali, si come gli altri cõ il proprio sangue haueuano fondata la santa Chiesa di Christo, cosi loro l'adornarono con le uite spirituali, & con le dottrine sante. Poi succesee Gregorio; da poi ql Domenico, Frãcesco, Tomaso Alberto; da poi li quali incominciando ad inclinare, è peruenuta a i tempi nostri, a i quali a che termine sia, pche ciascuno il sà non dirò altro, se non che io credo, che solamente ci sia rimaso in nome di Christiano, ma non le opere: però essendo il mondo uecchio ridotto al basone, & la religione Christiana, regola della uita

humana inclinatione, non è marauiglia se le uirtù tutte sono mancate, & uitij moltiplicati: & che ciò sia uero, uedesi il culto di Dio quasi estinto, la fede poco meno che perduta, la carità morta, la uerità sepolta, la speranza languida, la bontà spenta, la pace esterminata, tutte le morali uirtù totalmente dal mondo shandite, & in luogo di q̃lle gouernano il tutto, & à gara l'honore regnano l'ambitioni, le heresie, la auaritia, la dishonestà. Sono in prezzo gli odij, i rãcori, le tirannidi gli homicidij, i sacrilegij, et gli altri uitij et abominationi: & oltra q̃sto ci sono le uanità, le leggierezze, & le pazzie, delle quali tutto il mõdo è pieno se mi domãdarete, oue sono q̃ste tante uanità: ui rispõderò nel mangiare, nel bere, & sopra tutto nell'incerto & sempre mutabil uestire del mondo, & massimamente nelle calze & scarpe de i nostri tempi, nõ dico de i giouani, che manco biasmo sarebbe, ma de i uecchi canuti & barbati, certo al parer mio cose uituperose, & disoneste: non dico in un uecchio nobile & d'honore, ma in un mimo, in un parasito, in un lenone infame & uile. Oltra di q̃sto, non ui pare una gran nauità di q̃llo, che tãto tẽpo perse in imparare à passare p una gruma d'aco, un gran di ceci uetto senza toccarla? il che hauendolo fatto auanti al magno Alessãdro di Macedonia, esso cõmãdò gli fosse dato un sacco di ceci, degno et cõueniẽte dono ad una tãta leggierezza. Et di q̃ll'altro non è notabil uanità, che cõ tãta diligẽza & perdimento di tẽpo si affaticò in far una catenetta d'oro ò d'argento? perche per incatenare un

pulce per il collo: & certo se io osassi dirlo, direi, che esso ne meritarebbe una di ferro, per essere maggior bestia che'l pulce. Non ui par una gran leggierezza di quell'altro, che per se anni quindici continoui in fare una panciera ò camisa di maglia di legno, che una sola maglia non gli mancaua? et hauēdola presentata al gran Matthia Vaiuola, felicissimo Re d'Vngheria, a itempi suoi porto & ricouero di tutti i uirtuosi del mondo in qual si uoglia uirtù, la uide, & marauigliatosi della patienza, diligenza, & artificio grande, gli disse, io stò in forse di farti impiccare per la gola: domandò il buon'huomo, il quale aspettaua un gran premio, la ragione perche, & esso gli disse: perche hauēdoti la natura dotato d'un si buon'ingegno, tu lo habbi si uanamente usato, con hauer consumato anni quindici, che sono l'età d'un'huomo, in un lauoro si uano & si inutile: & per questo non restò il buō principe, che non gli facesse un liberal dono. Nella libraria di Pauia una delle piu felici & celebre, che allbera in tutta Europa fossero, la quale, si come in molti anni, con gran fatiche, con gran diligenza, & grandissime spese, fu congregata quegli illustrissimi & magnanimi signori Viscōti, cosi in pochi giorni fu dissipata & dispersa dalla tracuraggine, dalla ignoranza, & poca cura d'alcune genti tanto uaghe & amiche della uirtù quanto il can dell'acqua bollita, ò celtron dal uatti con Dio: mi ricordo essendo io giouanetto, hauer ueduto in essa un bastone ò sia tronco d'un cubito & mezo, dalquale pendeuano tre catene lunghe meglio di

tre braccia l'una: infine delli quali ciascuna di esse haueua vn cucchiaro, e tutte erano di legno d'un pezzo, così il manico come le catene & i cuchiari: et certo che erano di lauorato con tanta pacienza, diligenza & delicatezza, che un'eccellente maestro di ferro cõ la lima non l'haurebbe fatte, non dirè meglio, ma sì bene, laquale ingegnosa opera, per quanto io intesi, fu di mano di uno, ilquale era confinato in carcere à vita; & essendo stata presentata à Giouan Galeazzo Visconte di uirtù, gloria delli prencipi d'Italia delli suoi tẽpi, si stupì d'una sì marauigliosa fattica, e poi di subito comandò che fosse liberato, con ordinargli un honesto intertenimẽto à vita, Di questo buon homo nõ voglio dannare, anzi scusare la uanità; perche essẽdo in carcere peraventura non haueua altro modo et uia di fuggire, l'otio, di essercitare l'ingegno, & forse da scordarsi della sua miseria, se non con tal lauoro, il qual fu cagione della sua liberatione della prigione, & sussidio della sua vita: Ma poi che incidentalmẽte si è fatta mentione di quella solenne & famosa libraria, non tacerò, a consolatione delli ameni ingegni, liquali si dillettino delle memorie di messer Francescho Petrarca, certo poeta & oratore eloquentisimo et ingegnosissimo, il quale, secondo alcuno graue autore, se trouato si fosse a gli anticbi tempi, quando le buone lettere fiorirono, forse si sarebbe connumerato tra gli Ciceroni, tra gli Salustij, tra gli Liuij, tra gli Ouidij, tra gli Tibulli, tra gli propertij, tra gli Silij Italici, & altrisimili, che essendo io giouane, & da

do opera alle leggi in Pauia, tra l'altre cose belle, pre
ciose, & rare, che erano in essa libraria; uidi, & piu
uolte hebbi in mano, & certo non senza riuerentia, il
Virgilio in Pergameno d'esso messer Francesco, nel
cui principio, in una carta, da un canto, era scritto di
sua mano quella epistola che incomincia, laurea pro-
prijs uirtutibus illustris, et meis lõgum celebrata car
minibus, &c. Et parimente, pur di sua mano, gli era
quel frammento di quell'altra epistola. Quid ergo ais
finxisse me mihi speciosum Lauræ nomen? &c. In fon
do del foglio d'una lettera piu minuta, pur di mano
del medesimo, era scritto, Cũ esset ductus Paulus ad
mausoleum Virgilij, fertur dixisse, si te mortuũ inue-
nisse m, uiuum restituissem, o poetarum maxime. Dal
l'altro canto del foglio di figure della grãdezza, qua
si d'un sommesso, ma molto belle, delicate, & ben fin
te, gli era un pastore che mongeua una pecora, ò ca-
pra che fosse: à canto à questa era un contadino, che cõ
un rõciglione poteua una uite: di sotto à questo gli era
uno Enea armato in piede, appoggiato ad un'hasta: à
lato à questo gli era un Seruio, il quale con la man de
stra leuando una cortina, con la sinistra accennaua
Virgilio, il quale colcato in terra sopra l'herbe uerdi
& fiorite, con la destra mano pontellaua la guancia
& il mento, & nella sinistra tenea un calamo tutto
pensoso & quasi estrato; da basso scritto gli era, pur
di sua mano, ma di lettera piu grossetta Sena tulit Si
monẽ digito qui talia pinxit. Il quale Simone pitto-
re certo molto diligẽte, & dolce è quello, di che esso fa

memoria in quel suo sonetto, Quando giunse à Simon l'alto concetto, Che a mio nome li pose man lo stile. Ma poi che qui hauèmo fatto ricordo del Petrarca, acciochè li suoi diuini monumenti & sudori non siano in preda della cieca & oscura obliuione, anzi illustrati uiuano al mondo eternalmente come meritano, io notarò da basso vn sue epitafio composto nella morte d'un suo nipote fanciullo detto Francesco, figliuolo d'una sua natural figliuola detta pur Francesca, & mogliera di Francesco Borsano gentilhuomo Milanese: ilqual Epitafio io trouai in Pauia in vn sacello intitolato san Zeno, scolpito in una tauola marmorea.

Vix mundi nouus hospes, iter, uitæque uolantis
Agitteram tenero lumina dura pede;
Franciscus genitor, genetrix Francisca, sequutus
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen duce parentum,
Nunc dolor, hoc uno mors mea lata minus.
Cætera sum felix, & uera gaudia uitæ
Nactus, & æternæ tam cito tam facile.
Sol bis, Luna quater, flexum per agrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitque Papia,
Ne queror, hinc cœlo restituendus eram.

Anno M.CCC.LXVIII. Calendas Iunij hora nona, Franciscus de Borsano Mediolonensis infans pulcher & innocens iacet hic.

Ma per ritornar al mio incominciato lauoro, non vi

par una gran uanità di quell'altro, che consumò anni cinque per ritrouar di che età morì la sfuenturata Ecuba de di quell'altro che uolse e riuolse tanti uolumi, p sapere, quando il Troiano Enea smõtò in Italia, qual piede misse auanti il Destro, o il sinistro; & cerca ciò per tutta la uita sua non si sarebbe acquetato, se non che gli fu detto che dalla pra del maluagio saltò su'l lito à piè giunti, & cosi ad un tratto gli pose amendue. Quell'altro crede à Sallustio à Liuio, ad Herodoto, & ad altri historici, & non uuol credere alla scrittura sacra, la quale è essa uerità: & quell'altro tanto tempo si affaticò in uoler'intendere gli errori di Vlisse, senza punto curar di sapere i suoi. Et quell'altro notte & giorno si affanna per saperc i motti de i cieli; & i corsi de i pianetti, & delle stelle: & il corso della uita sua à che fine tenda non pensa punto. Et quell'altro tutto il giorno si occupa ad accordar liuti uiole, cetre, & altri stromenti simili, et nella uita sua haue mille discordanze & dissonanze, & non ci pensa. Et quell'altro si strugge per saper l'acque, & le harene del mare, & non sà quanti siano gli articoli della fede, & i commandamenti della legge; & quell'altro perde tempo in ammaestrare cani, orsi, leoni, caualli, et altri animali brutti, tutto all'opposito del gran Platone: il qual marauigliandosi di tali mimi animali, diceua, io m'affatico che gli huomini non siano bestie, & questi si affatica, che le bestie siano huomini. Et quell'altro tutto il giorno suda col martello, et il scarpello per fare di pietra una persona uiua, al

cõtrario di Socrate, il qual era solito dire, io mi sforzo fare che gli huomini non siano pietre, & quei usano ogni loro ingegno in fare che le pietre siano huomini: non pare una solenne leggierezza, per non dire pazzia, di quello che spende gli dieci, & gli uenti mila ducati in vna gioia: della quale non se ne sente nè cõmodo, nè profitto, nè utile alcuno? Et però quel discreto, & buon gentil huomo ben disse à quel gran signore, il quale haueua pagato un diamante dieci mila ducati: signore, s'io osassi, et seè me lecito fosse dirlo, io direi c'hauete fatto una grã pazzia, in hauere comprato cõ dieci mila ducati vna pietra che non ui dà utilità alcuna, cõcioſia cosa che io n'ho comprato vna solamente per ducati dieci, la qual ogni anno d'entratta ferma mi dà ducati dugento è meglio & dimandato che pietra fosse questa rispose, una macina da molino, & disse il uero. Son certo che qui m'affrontara un gioielere, & mi dira, frate, queste gioie non sono fatte per contadini, nè per artefici, ne per poueri cittadini nè per un pouero caualiere come sete uoi, ma per li gran prencipi & gran signori, i quali hanno il modo; & però dice il prouerbio, chi a troppo pepe, il mette in su i cauli, & io gli dirò, gioielliero mio da bene, egli è possibile che sia un gran prencipe, & un gran pazzo, perche non gli è repugnanza alcuna; che la signoria & la pazzia alloggino insieme in un medesimo palazzo, & io a i miei giorni ho ueduto alcuni gran prencipi, i quali, se stati fossero poueri huomini, più fanciulli gli sarebbono corsi die-

tro, che ad un maestro di bagatelle quando tocca il tamburo; ma le grandezze, & dignità copriuano li lor difetti & pazzie. Alessandro Mamea, dignissimo & eccellentissimo quanto nessun altro imperator Romano; ancora che poco auenturato fosse facendo poco conto anzi disprezzando egli le gioie come cosa da donne, gli fu detto, uoi non ci dilettate di gemme come gli uostri predecessori, & egli rispose, anzi me ne diletto assai, ma le gioie, che me aggradano nō uengono dall Indie, nè si pescano nel mare Eritreo ouer Rosso, ma le trouo in virgilio Marone, Platone de i poeti; le quali sono molto più pretiose delle altre: perche quello dilettano solamente a gli occhi del corpo, & queste dilettano & contentano gli occhi dell anima: quelle non danno frutto veruno, & queste util grande al mirar nostro humano. O risposta, ò sentenza, ò parole dignissime, & proprie da un prencipe, nelle cui mani del mōdo tutto era commesso il timone: Ma se il uirtuoso imperatore tanto d.sse di un poeta, che detto haurebbe de i sacrosanti euāgelij del saluator nostro Giesu Christo? de iquali ogni parola è vna gioia, una gemma orientale, un diamante, un rubino, un balasso, un zaffiro, un smeraldo gemme certo dalle altre molto differenti & diuerse: perche queste sono gioie celesti & l'altre terrene; queste danno la uita eterna, & quell altre spese uolte toglion la uita temporale, perche più uolte si è ueduto l'huomo per simili gioie esser stato miseramēte morto. Che diremo noi della uanità di quell altro, che spende li cinquecento,

et mille ducati in vna statua di metallo, ò di pietra, della quale non se ne serue, nè si può seruire in cosa alcuna, & non ardisce comprare per uenticinque ducati un seruo uiuo & uero, dal quale potrebbe esser seruito & aiutato in molte cose. Et di quell'altro che uà à piedi per non spendere dieci ducati in un cauallo, et poi spende li cinquecento ducati in vn caualluccio antico di bronzo un palmo grande, il quale nõ solamẽte no'l può portare, ma gli è forza d'essere portato. Et in ciò non mi estenderò più oltra, perche non intendo voler scriuere tutte le uanità del mõdo, le quali si come sono più che le stelle del cielo, così conosco che'l mio debole stile sarebbe quasi al gran mare un picciol fiume: però mi cõtentarò di hauer scritto queste poche solamente per essempio: & se uoi me ricercaste che si come vi ho detto delle vanità del mondo, così ui dica delle pazzie: ancora per essere esse, se non sorelle carnali, almen consobrine, ui risponderò, così come è infinita la schiera delli pazi. così uoler scriuere ad una ad una le pazzie del mondo sarebbe opera non mia, ma di un Varrone, ò di un'Origene, liquali tanto scrissero quanto nessun basta à leggere, Ma ue ne dirò alcune delle più notabili secondo me, solamente per essempio, come della vanità. Ancora che io non intendo parlare delli pazzi naturali. i quali sono più tosto degni di compassione che di biasimo, per rispetto che nelle naturali cose l'huomo non merita, ne uitupero, ne laude: ma delli pazzi per elettione, et per volontà, delli quali il mõdo ne è più pieno che mai fosse: è tra le pri

me pazzie mi occorre quella, che nō picciola, di quel buon huomo, che si duole, si affligge, & si cōtrista, de gli altrui infortuny, calamità, & miserie che à lui nō toccano niente, & delle sue particolari che lo preniō no non si cura punto, come quel pouero huomo, il quale hauendo odito cantare il banco da un Romanzo la morte di Orlando, se n'andò à casa piangēdo come fanciullo ben battuto: la pouera moglie credendosi fosse stato bastonato, gli dice, che piangete uoi? a pena pote dire, io piango la morte di quel gran paladino detto Orlando, il qual fece tante ualorose imprese per la fede di Giesu Christo; ma la buona moglie conosciuta la pazzia dello sciocco marito, gli disse, non piangete la morte di Orlando, ma questi figlioli che muoiono di fame, che erano sette. Et la pazzia di quell'altro non è men notabile, il quale senza interesse veruno, ma solamente mosso da una sciocca affettione, prese morte & passione per l'Imperatore: & quell'altro per lo Re di Francia: & che per Venetiani, come li Seri & li Notari, liquali per la maggior parte sono marcheschi & altri per altri prencipi & potentati: et questi tali ad altro non attendono, & d'altro non si curano, se non di sapere, di odire nouue & acciochè siano credute, sempre dicono hauerle de buon luogo è basta: & alle lor cose proprie gli poueretti mai nō pēsano, & i tracurati non si auedono, et non si accorgono, che si n fauola al uolgo, e da ogni uno uccellati, e se mi direte, non uolete uoi che si porti affettione alli signori? dirò di sì, se'l prencipe è buono,

uirtuoso, giusto, et religioso, voglio che preghiate N. S. Dio che'l conserui, che'l mantẽghi, che gli dia uita lũga, prospera, & sana si come priega la santa madre chiesa. S'egli è cattiuo, vitioso, ingiusto, & tiranno, pregate nostro signor Dio che lo emendi, che il correg ga, & che il conuerta da malo in buono, da vitioso in virtuoso, da tiranno in prencipe giusto: il che facendo uoi meritarete appresso à Dio. E però l'apostolo Pao lo cõmanda che li sudditi preghino et orino Dio per li lor signori. Chi negarà, se non e pazzo espresso, che non sia vna gran pazzia di quello che con li zoccoli in piedi non solamente và in sù la corda auanti & adietro; ma vi balla ui salta, giuoca di scrima, & ui si appica hora per le gambe, hora per gli piedi, & di se molti altri spettacoli certo per gli eminẽti peri coli dispiaceuoli & noiosi, & perche poi? per un mini mo vil guadagnuzzo. Non vi pare un gran matto quell'altro, che tutta la età sua di continuo piãge, so spira, si duole, si cruccia, si lagna, & (come dice Pla tone, morto nel proprio corpo uiue in altri, & perche poi? per l'amor d'una uil feminella, uolubile, uaria, & mutabile sempre. So che confessarete questo es sere un solenne matto, poi che disamase, per amare al tri. So che qui quel gran professore di poesia ancora assaltandomi mi dirà, come, Ouidio, Tibullo, Pro perito, Dãte, Petrarca, Boccaccio, & altri simili poe ti amorosi perche amarono donne, adũque furon mat ti? Io acciochè le pietre & gli sassi non uolino p l'aria non negarò già che tutti questi che noi dite non siano

stati poeti dottissimi, ingegnosissimi, ma non laudarò molto di sapientia di lor hauere pianto & sospirato per una si leue pazza, sensuale, & poco honesta cagione. So che ui parerà pazzia non picciola di quel l'altro, il qual mosso dall'auaritia, talmẽte inuaghisce del gioco, che l'estate, & l'inuerno, & il giorno, & la notte, scordandosi del mangiare, del bere, & del dormire, mai ad altro non pensa, & ad altro mai non attende, che à giuocare à dadi, & à carte, le quali altro non sono, che l'ufficiolo, che il breuiario, che il messale, & salterio del gran Diauolo dello Inferno: perche chi disse gioco, disse biastemare, rinegare, maledire, ingannare, gabbare, barrare, rubbare, & peggio se può esser peggio; & che peggio è, ogni altro uitio con il tempo manca eccetto il gioco. Onde più uolte sono ueduti uecchi, anzi decrepiti, tutti paralitici & cõ gli occhi scarpellini, che non harebbono uisto un'elefante in una falda di neue, cõ dua para d'occhiali in su il naso mettere al punto, poi che non puotono altrimenti giuocare: & questo perche se il giuocatore perde, si uuol riscattare se uince uuol trauincere, & cosi persenera di male in peggio in questo infame & uituperoso essercitio insino alla sepoltura, & il pouero non si auede nè si ricorda della sperientia che gl'insegna, che gli arricchiti per il gioco sono più rari che gli corui bianchi, & gli impouueriti sono più che le mosche di Puglia. In somma nell'huomo grãde et di condition nõ laudo il gioco per essere un perdere di tempo non molto honesto, nell'huomo di medio

cre

ere stato & di bassa conditione & fortuna molto il biasimo, & uitupero, perche oltra il pdere certo del tempo, è un diuenir pouero, et un finir la uita male et miseramente. Nonè assai egregia pazzia di quel buon'huomo che dimora; & habita in Roma, & non mouerebbe un passo per uisitare (che sarebbe con merito) le sacrosante & reuerende memorie et reliquie delli glorioſi apostoli, martiri, & altri santi di Giesu Christo, quali iui ghiacciono, per li cui meriti & intercessioni hauemo à creder quella città essere sostenuta & conseruata, e tutto il giorno con piu ansietà, & solicitudine che quel pouero prettaciuolo litigante non uà la mattina all'audientia quãdo aspetta la desiderata sentẽtia in suo fauore, visita le antiquità roinate ò che minacciano roina, come sono li teatri, gli archi, le teme, gli acqueduti, obeliſci, colonne, tẽpij, & grote, & altri edifici anzi cadaueri delle antiche fabriche, li quali con li loro desolati uestigi fanno delle antiche grãdezze romane fede, testimonianza, & proua; non contento di ueder questo tutto il dì corre à mirare, non senza stupore delli moderni, et nuoui edificij, gran palazzi, nõ meno artificioſi che superbi, risplendẽti per il molto oro, ornati di pittura, di statue di marmi, di alabastro, di porfido, & d'altre peregrine & delicate pietre: et oltra questi sempre attonito ua uisitando quelle magnifiche & ricche uigne, cõ li lor stupẽdi marauiglioſi palazzi, con le ingegnose e sottilmẽte lauorate fontane d'acque uiue, chiare, dolci, & freſche, parimente con gran dilettatione mi

ra la copia delli fruttiferi alberi uenuti dalle remote parti del mondo, et posti in gratioso ordine, liquali alli debiti tẽpi loro producono frutti soaui, dilettenoli marauiglioſi, anzi mostruoſi, & nõ piu ueduti inſino alli tempi nostri. Mira con piacer grande la uarietà & la diuerſità degli uccelli domeſtici, eſterni, & peregrini, che uanno iui à ſpaſſo, delli quali ſi come alcuni ſono uenuti dall'Indie, & alcuni altri dalle Arabie, dall'Egitto, & dall'Euſino mare: coſi ſono dalla lieta anzi ſcherzãte natura ueſtiti & ornati di uarie piume & penne, le quali à riguardanti porgono ſtupore incredibile. In diſparte à queſti, come ſtupefata & fuor di ſe, mira la copia de gli animaletti uaghi, timidi, manſueti, ſenza fierezza alcuna, come conigli, lepri, capri, & altri ſimili, iquali à ſtuolo à ſtuolo uanno iui paſcendo le uerdi eterne herbe. E certo che queſti eccellenti et magnifici edifici e frabriche ſono tali, che non ſolamente oſcurarebbono et affumarebbono li ſete miracoloſi ſpetacoli del mondo da gli antichi tanto commendati et celebrati, ma la regia ſublime del ſole dal facõdo Ouidio con tanta leggiadria deſcritta, e con eſſa il famoſo palazzo con l'horto precioſo et ammirabile del grande Aſſuero, ilquale, ſecondo gli autentici auttori catholici, dominò in Orientе prouincie cento deceſete. Ma però tutte queſte opere et fuco ſono lauori mortali caduchi, et diſſolubili, ſottopoſti alle ſaette del turbato cielo alli teremoti, alli diluuij di acque, ſoggetti alle uoraci lime, martelli, et picconi dell'inuidioſo, et ingordo tempo, ilqua

le. si come egliè delle nostr'opre humane capital nemi co, cosi tardi ò per tempo tutte in cenere et in poluere le rissolue, et conuerte al fine, come fede, ne fa il mõdo tutto. Et questo tale p nessun patio uuole alzar gl'occhi a mirare et considerare la immortale, eterna, & incorrutibile machina del uolubil cielo, ne il luminoso sole, il quale con il suo ordinato et incessabil moto, influendo et generãdo sempre illustra la metà del bas so mondo, nè il globo della opaca luna, nè gli erranti pianetti, nè le lucenti, et chiare stelle affisse, le quali cose dall'onnipotente Creatore dell'uniuerso furono creato, accioche l'huomo di questo mondo mirando, considerando, & contemplando si nobili & preclare creature, hauesse da uenir incognitione, & notitia di esso Creatore, et quello conosciuto quanto la debolezza, et infermità humana gli permette, l'hauesse ad amare, a temere, ad honorare, a riuerire, a magnificare, et adorare, quanto et come la sua suprema dignità, et la idial maestà ricerca: Non è pazzia famosa di quell'altro? che di continuo ua per le montagne aspere, et sterili, per le oscure et profonde ualli, per gli ombrosi boschi, per le folte selue, per li sonanti liti del mare, per ritrouare radici, herbe, fiori et foglie: et quelle trouate, ad altro non pensa, ne cura, se non nuoui esperimẽti et proue d'inuestire e troua re trouare di q̃lla la naturale proprietà, et uirtù: ma in trouare, et intẽdere il creator di esse nõ haue adosso pelo che ci pensi, all'opposito di quello che far douerebbe: prima cercare il creatore, et poi le create cose

Non è una risoluta pazzia di q̄llo, che spẽde gli inestimabili tesori in edificar in questo transitorio mondo i sontuosi et magnifici palazzi? liquali Dio sa come, et quando gli goderà et possederà: & nella patria del cielo, oue le stanze & le fabriche sono immortali et eterne, nõ spenderebbe tre piccioli in edificar una humile & uil capanna d'un pouero pastore di pecore ò di capre. Nõ ui pare una solenne pazzia di q̄l fatticoso et capo di parte, il quale dà l'anima sua in preda al diauolo, il corpo al coltello, l honore, et la robba a gli scelerati assassini, & a ir.baldi: & per chi: per il S Guelfo, & per il S. Ghibellino, due signori, due Capitani del diauolo imaginati: i quali senza trouarsi in luogo alcuno, regnano in ogni luogo d'Italia piu gagliardamente che nessuno altro Prencipe, che in effetto, & realmente sia. Ma se un serue ad un Prencipe qual sia in effetto, ne puo pure aspettar'alcun premio; ma metter'il tutto a rettaglio p i uari nomi di due Capitani scelerati, i quali nõ son in rerũ natura, che altra remuneratione ne puo aspettare, che sangue ferro, et fuoco? O insensate & uane menti de'miseri Italiani, poi che solamente i nomi ignudi di due che nõ si trouano, nè si sà chi essi siano, sono q̄lli che rouinano la bella Italia nostra gia regina del mondo, quelli che turbano la pace, la quiete, & il riposo di essa: & però ò pouere & meschine città d'Italia, che siete infette di sì mortifero letargo, fate ogni sforzo cõ la gratia di N. S. Dio, liberarui da tal peste, & da sì crudele tirãnide & q̄lle, che con la gratia di Dio si sono conseruate & pre-

seruate libere, chiudano le porte, facciamo bastioni: ripari, & fossi perche nō entri tal maledittione peggiore di tutte l'altre, che N. S. Dio corrucciato possa mādar sopra la faccia della terra; pche se la peste uiue in una terra, dopo alcun tempo cessa e torna la sanità: se uiene la guerra, dura alcun tēpo, & poi mancando ritorna la tranquilla pace: se uiene la carestia, dapoi alcun tēpo manca & succede l'abbondanza, & la fertilità: pche le cose del mondo uanno à uicēda: ma solo la scelerata fattione figliuola della crudeltà, madre de gli odij & delle uendette, che d'altro non uiue, nè d'altro si pasce, che di sāgue humano, & la qual è una pianta posta nel terreno, che quanto più crescendo & ingrossando māda in alto le sue cime, & a bassо le sue radici, & con le sue ramose braccia occupa maggior spatio, tāto gli frutti di essa sonō piu amari, piu uelenosi, et piu mortali. Si che essendo la sattione tale, pē sate uoi s'egli è un grā pazzo ch. la segue p il S. Ghibellino ò S. Guelfo, capitani di uētura di Lucifero dell'inferno: iquali ancora che tra loro siano discordi, & contrarij, sono bene d'accordo cō il Diauolo dell'Inferno a riēpire la città di Dite. Sò mi domādarete, se ci è altra pazzia simile a questa, io ui dirò essercene un'altra, che, se non maggiore, penso non sia punto minore, laquale è, che q̄llo sfortunato, al suono d un tamburo che altro non è che la pelle d'un uil'asino distesa & tirata abbandona il dolce nido, la cara patria, lascia il padre et la madre poueri, uecchi, & infermi, lascia la moglie & i figliuoli sconsolati & lagrimosi, li amici

& parenti afflitti & ſcontenti, & per una miſeria corre alla guerra, laquale tanto uien a dire, quanto tutti i pericoli, tutti i timori, i diſagi, incommodi, & fatiche del mondo: & ſe mi domandarete, donde procede queſto gran ſuarione? ui riſponderò, che'l poco ceruello gli muoue, & una liberta licentioſa & impunita di poter commetter tutti i mali del mõdo sẽz'alcũ bene lo conduce, & il pouerello non ſi auede che ne ua di paro la pena con il peccato, & ſpeſſe fiate ua prima la penitenza, ma infruttuoſa, che la colpa. Se uoi mi direte, queſta certo eſſere coſa ſtupenda, non che mirabile, ma poco conſiderata dalle perſone, ui riſpon derò che'l mondo non ſi marauiglia delle coſe maggiori & più mirabili: ma delle nuoue & inuſitate d'uno incantatore, il quale con alcune parole barbare, & inarticulate, & da ſe ſteſſo non inteſe, coſtringe in un circolo una quantita di ſerpi di piu ſorti, come ceraſti, aſpidi, tigri, ſcorpioni, e altri ſimili, ogn'uno ſi marauiglia: ma che un diſteſo cuoio di un'aſino percoſſo da un ſtecco ſenz'altre parole congreghi & cõduchi uolontariamente gli grã diluuij de gli huomini al macello & alla morte neſſuno non ſe ne marauiglia punto anzi neſſuno ui penſa: il medeſimo auuiene nelle naturali coſe: uedẽdoſi gli ordinati moti delli cieli, i corſi delle ſtelle, l'infaticabil camino del ſole, & della luna, & de gli altri pianetti, et neſſun ſi marauiglia; appare nell'aere una Cometa, la quale altro non è che un ſottil uapore acceſo & impreſſo d'alcun pianetta, & ogn'un ſi leua la notte in camiſa et ſcalzo à uederlo:

il medesimo si uede nelle cose spirituali & sopranaturalli, ogn'uno si stupisce della resurrettione di Lazaro quattriduano & già fettente nel monumẽto, Miracolo certo grande & inaudito, et di quello che ogni giorno di continuo al mondo auiene & accade nõ si marauiglia punto. Vedesi quello che dinanzi era nulla: essere nella natura delle cose create, & nessuno ui pensa nè considera: ancora che assai maggior miracolo sia il crear di niente, che non à resuscitare un morto, non di quttro giorni, ma di sette anni che fosse putrefatto & corrotto, & risoluto tutto in cenere et polue re. Non e una solẽne pazzia di alcuni, li quali gabbati, inuaghiti, anzi impazziti della elegantia delle ornate, parole, & della leggiadria dello stile, credono à Salustio, à Liuio, à Giustino, ad Herodoto, a Plutarco, ad Appiano, & a gli altri Istorici Pagani et gẽtili, i quali scrisero le antiche & passate cose: & Dio sà con quanta certezza & uerità: & non uogliono per alcun patto creder alla sacra scrittura delle Deità, la quale è essa uerità approuata et cõfermata dalla santa madre chiesa catolica, la qual non può mentire, ne errare, ne gabbare, et non uogliono dare fede alli santi dottori di essa chiesa, illuminati organi et uasi dello spirito santo, nelle cose pertinenti alla salute delle loro anime? O errore, ò sciocchezza, ò pazzia mirabile et dannosa: poi che piu fede si da alle opere de gli huomini mortali, corruttibili, et imperfetti, nelle cose mondane di nessuno momento, che a Dio eterno et immortale, & alla immaculata chiesa di Giesu Christo,

ca, che insino da gli orbi è conosciuta, quando non hanno guanti, & attacandosi alla cintola uno stucchio di uentano medici di quello che Dio te mandi buona, & non di tagliature di ditti, ma di fistole, & cãcari, & di altri incurabili mali, Ipocrate & Galeno non ardirebbono curarli: & se uoi direte, questi certo esser grã pazzi: io ui diro che di questi assai maggiori pazzi sono quelli che gli uanno per le mani, perche questi gli mettano à rischio tre quattrini di cera, trementina, & oglio rosato, ma q̃lli la uita. Il medesimo dico delli medici spirituali, cioè delli sacerdoti ignoranti, i quali senza hauere rispetto ueruno alla lor cieca ignorantia, presumono curare la lepra delle lor pouere et infette pecorelle, & non conoscono la lor rogna propria. Io so che uoi direte che tutte queste pazzie sono si grandi, che non pensate al mondo esserci le pari non che maggiori, & io ui diro esserci una altra di tutte queste tanto maggiore, quanto che queste sono immediate cõtra di sè & cõtra il proßimo, & q̃st'altra immediata cõtra nostro Sig. Dio et cõtra l'anima sua: & ancora che facil cosa sarebbe che uoi indouinaste qual'ella sia nõdimeno pche lo indouinare nõ è lecito, io la esprimerò à lettere di scatole qual pazzia al mondo è maggiore & piu solenne di q̃lla di q̃sti hereti ci moderni, & lor dicono, nuoui Christiani, anzi nuoui Diauoli, li quali rifiutãdo et lasciãdo la Chiesa Catolica già anticamẽte figurata ĩ molte uellate figure, et massimamẽte nella nostra prima madre Eua formata della costa del nostro primo padre Adamo sopo

rato, et poi uerificata nello aperto lato di N. S. Gieſu Chriſto Adamo ſecondo, della quale eßa chieſa nacque poi alleuata dalla ſanta dotrina dellauita honeſta delle opere uirtuoſe, e del felice e precioſo ſangue delli ſanti Apoſtoli et martiri, li quai furono tãti, che ſe le lor oſſa, et ceneri foßero inſieme cõgregati, farebbono una maggior mõtagna che Etna ouero Mõgibello di Sicilia; dapoi paſciuta et notrita dalle ſante & uere dotrine di tãti dignißimi & ſantißimi padri greci et latini anzi angeli incarnati, dottißimi et illuminati, liquali, cõ le uite eßẽplari, con le lor omelie, con gli lor ſermoni, con le lor gloſe, cõmenti, apoſtille, & interpretationi, eſplanarono, dichiararono, interpta rono, et dilucidarono le ſacre ſcritture, ſolido cibo, et uero notrimento di eſſa chieſa, la quale capitaneata da N. S Gieſu Chriſto, & condotta dallo ſpirito ſanto; è peruenuta ſino alli ſecoli noſtri, che paſſano dalla ſua creatione anni meglio di mille & ciquecento, ſenza errore, ſenza macula alcuna; ſeguono una chieſa di malignanti, una ſinagoga di ſcelerati, trouata, partorita, & generata dal gran Diauolo, fondata ſopra la luſſuria, ſfrenata ſopra la diabolica ſuperbia, ſopra l'auaritia ſopra l'ambitione, ſopra la preſontione, & ſopra tutte le ſenſualità & ſporcitie del mondo, notrita & alleuata dalla falſa, peruerſa, & uelenoſa dottrina, laqnale non ha hauto riſpetto ad aſſalire la uerità euangelica, & i ſacramẽti della chieſa, uaſi di gratia, & confermati dal precioſo ſangue di Gieſu Chriſto, & la uenerationc de i ſanti, trouata

da alcuni apostati, frati sfratati, & monaci smonacati della qual il capo fu quel infelicissima & scelerata memoria di Martino lutero, primo genito del Diauolo; il quale non parendoli hauer ben sodisfatto alla sua negra & ribalda conscięza cõ hauer rotto i solẽni uoti, uiolata la fede & le promesse fatte à Dio et santo Agostino, p far le fiche sù gli occhi à Christo, prese per moglie una monaca professa, uelata, e sacrata: per le cui nozze Satanasso, & tutti i Diauoli dell' inferno per allegrezza tẽnero corte bãdita tre dì, ne iquali tutte le furie, le anime dannate, & ispiriti maligni, sempre ballaron, saltarono, e tripudiaro'al latrato del grã Cerbero dalle tre teste; perche conoscęuono il guadagno & l'acquisto che doueuano fare di questo essecrabile & nefando sacrilegio doppio. Si che di questi tali, che abbãdonano la chiesa di Christo, oue è la salute delle anime, & seguono la chiesa del Diauolo, one e la dannatione pensate uoi s'egli è possibile, nõ dirò di trouare ma d'imaginare i più solenni, & più scelerati pazzi. Io so ben che alcuno infettato di questa cõtagiosa peste dirà, Martino, Ecolampadio, Buccieri, & ueramente buccieri ma di anime, Melantone, & altri simili satelliti & ministri del Diauolo, furono huomini molti dotti in latino, in greco, in ebreo, in caldeo & in arabico, hebbero le scritture ben per le mani & io gli dirò che con lor tante scienze et diuersità di lĩgue sono stati al mõdo tãto maggiori pazzi et ignoranti di tutti gli altri heretici, quanto la loro heresia è stata più abominęuole & nefanda di tutte l'altre in

sieme: & che lor sciẽze siano state una scelerata ignoranza, ue'l prouarò con l'autorità di due uersi, liquali per le lor dignità meritarebbeno esser scritti d'oro, à lettere di archi triõfali, in campo azuro, per li studij, ginnasij accademie: e scole del Christianesmo.

Hoc est nescire, sine Christo plurima scire,
Si Christum scis, satis est si cætera nescis.

Cioè saper molte cose, & nõ saper Christo, e ignoranza: se sai Christo, ancora ch'altro nõ sappi, basta assai. Et però giudico q̃llo solo al mõdo essere dotto, che salua l'anima, & sol'ignorante colui che la dãna. Et che ciò sia uero, il Diauolo (al quale, naturalia remãserũt) haue assai maggior sciẽza & notitia delle scritture, delle virtù delle cose create, della dispositione de i cieli, de gli influssi delle stelle, delle uirtù, delle herbe, et delle pietre, che nõ hebbe mai Lutero cõ la sua scelerata scuola, et pure è Diauolo, et dãnato; et Antonio, Hilarione, Paolo primo heremita, gli Macarij, et molti altri solitari serui di Dio, senza tãte sciẽze et uarietà di lĩgue si saluarono. Et però disse Agostino. Surgunt indocti & rapiunt cęlũ, & nos cũ disciplinis nostris mergimur in profundũ. Si leuano gli indotti & rubbano il cielo, & noi cõ le sciẽtie nostre ce n'andiamo al profondo dell'abisso. Et però disse Paolo. Sapientia huius mũdi stultitia est corã Deo. Et però io uoglio esser stato piu tosto Antonio & gli altri padri senza tãte sciẽtie & tãte lingue, che il diauolo, che Martino Lutero & suoi seguaci, & che Platone, & Aristotele cõ le lor tãte discipline & sciẽtie. Onde cõcludo,

molto meglio è essere un'ignorãte dotto Antonio, che vn dotto ignorãte come Lutero, & altri simili. So che alcuno altro della medesima pece luterana macchiato laquale è peggior macchia che di oglio, dirà, come molti di loro dicono, che il dishonesto & dissoluto viuere delli chierici, et de i religiosi, ilquale abõda hoggi assai nel pouero Christianesmo, è stata al mõdo cagione di grãdi errori & mali: & io no'l negarò, pche no'l posso negare: ma bẽ gli risponderò q̃sta nõ essere legittima scusa del suo fallo: pche se tra chierici & religiosi ci sõno delli cattiui, ci sono anco de i buoni, se ci sono delli ignoranti, ci sono anco de i dotti: se de gli scelerati ci sono anco delli sãti & spirituali, liquali sono chiari specchi & degni eßẽpij à qualũq; desidera uiuere virtuosamente da uerò, et buon Christiano. Questo medesimo dirà che gliè uero, ma che sono molti pochi & dirò che la virtù fu sempre rara al mondo, & però si come vna sola cãdela accesa basta ad illuminare ogni grã città, cosi vn solo huomo virtuoso, santo, & buono Christiano basta con la sua buona & eßẽplare vita, ad illuminare ogni gran popolo, ancora che fosse maggiore di quello del Cairo d Egitto pur che esso uoglia accender le sue estinte lucerne alla luce di quello: & però questa tua scusa di mal pagatore non ti salua punto, ò luterano figliuolo diletto del grã diauolo. Il medesimo, ò per uentura un'altro infetto della medesima scabbia di ser Martino, dirà, gli è pur difficultà grande schisare gli mali eßempi, & le male impressioni delli prelati liquali sono la luce del mondo, il sale

della terra, la città posta sopra il mõte, & io gli dirò, ò imago domini Martini, anzi di Satanasso, si come lo accorto viandante che uà in uiaggio, fugendo li fossi pieni di acqua, di fango, di spini, di sterpi, & bronchi, e parimente fuggendo gli mali & pericolosi passi, camina p la uia retta, & buona. cosi ancora tu, fuggẽdo gli cattini essempij delli prelati non buoni caminarai per la dritta, & sicura strada: perche si come nostro signor Dio ti ha dato lo intelletto de conoscere il male cosi ti ha dato l'ingegno di fuggirlo se tu uuoi, & pò ò discepolo di ser Martino, le tue scuse sono di carta bagnata: anzi quanto più ti escusi; tãto più t'accusi, e tutto il fatto tuo altro non è che un lauar il matton crudo. Ci è ancora un'altra trascurata & inconsidera ta pazzia nõ picciola, la quale è uedere le opere, le fa tiche, & gli sudori delli uenerabili padri, & dottori della santa chiesa di Christo, come sono gli sermoni di S. Agostino agli Heremitani, le uite delli padri di Gie ronimo, gli dialoghi di Gregorio, Bernardo, Giouanni Cassiano, Lodolfo della uita di Christo, & molti altri dottori santi, & illuminati, liquali quanto scrissero, tutto scrißero a nostra dotrina, a nostro essempio, a nostra vtilità, & edificatione, impresse in lettere cie che sozze, brutte, disgratiate, di far fuggire la uoglia di leggere à qual si uoglia studioso lettore, & oltra li sciagurati caratteri, le carte sono negre affumate, & ruuide, & succide, da scartocci di Tonnina rancida, ò da lunarij Bolognesi. Dall'altro canto uedendosi ser Morgante, ser Orlando, ser Rinaldo: Meßer Decame-

rone, dõna Fiammetta, & altri simili opere, uanitas uanitatum, & omnia uanitas, uane, infruttuose, totalmente inutili, esser stampate con ogni diligenza, con ogni solennità & patienza, con caratteri elegantissimi; in carta delicatissima, come fosse la legge scritta dal ditto di Dio, la qual fu data al grã Moise su'l mõte Sinai. Et se perauentura mi dimandarete questo nõ considerato errore, più tosto riprensibile, che emendabile & correggibile, donde nasce? ui risponderò, & penso dire il uero, che l'indiscretta & cieca sua salità de gli huomini & delle donne di questi nostri moderni secoli de prauati & so uersi è tãto multiplicata sopra la corrotta terra, che la fede & religone Christiana, & il uero culto di Dio, laborãt in estremis, & già sono à l'oglio santo: & se nostro signor Dio per la sua infinita misericordia non gli proue de presto, di loro si fa mal giuditio. O mondo in mondo, sporco, vecchio, ribãdito, pasciutto di fumo, notritto di uento, et imbriacato di falsse imaginationi, & sogni uani: il quale suggendo li cibi sani, sodi, salubri, & spirituali, dai quali l'anima nostra si notrise & si pasce in questa prèsente uita: con certa, & indubitata speranza di uiuer eternamente nella patria del cielo, segui con auidità, & ingordezza le uiuande insipide, scioche, vane, infruttuose, anzi uelenose & mortifere. Non credi tu pazzo & insensato della tua gran follia hauere à render conto à Dio nell'estremo giudicio? certo sì: & imperò lo stampator & libraro prudenti secondo il pazzo mõdo fanno come il giotto tauernaro, il quale i ci

bi che cognosce piacere & dilettar al guasto gusto del lo stalentato volgo, perche gli spiaccia à furia cõ guadagno, quelli prepara con melerancie agresti, salse, et specie fine, & altre dellicature & gentilezze da far scapare Lazaro dal monimento ancora che quatriduano fosse. Ma l'altre uiuande uirtuose, di maggior sostantia, di maggior nutrimento, et vigore di questi, ghiacciano ributtate & dispregiati per i cantoni come b scotto Siciliano, muffo, uerminoso, & couerto di tele di ragni: & cosi Orlando, Rinaldo, e messer Decamerone & donna Fiãmetta, & altri simili di cõtinuo uestono di bisso & porpora preciosa come Re: et i poueri santi organi e trombe dello spirito santo, uãno couerti di uile, ruido, et aspro bissello, come frati scapuccini. Se peraventura uoi mi dimãdarete oue io creda nasca la causa, che tãti errori, uanità, scãdali, et pazzie procedono al mondo à questi nostri deplorati seculi, uuoti d'ogni ualore, pieni di ogni orgoglio, secondo il mio debole giudicio vi risspõderò: la inclinatione & pronità al male della caduta natura procede dal nostro libero arbitrio, ilquale, si come è indiscreto & cieco, cosi abbandonando la gratia, laquale è la sua scorta, & guida & seguendo la falsa imaginatione del non uero bene, dalla quale sub spetie recti è gabbato, cade ad ogni passo: & si come senza lo aiuto di essa non può rileuare, cosi degno è che à suo mal grado in terra giaccia. Procede che la ragion, diuina parte dell huomo, si come douerebbe reggere, dominare, e tẽperare li sensi: cosi da quelli per colpa nostra

stra è fatta serua et ancilla, di maniera che la sfrenata & dissoluta sensualità ogni cosa gouerna regge come à lei pare. Procede dalle continue tentationi, et insidie del Demonio, cõgiũte con la forza, la quale è tale, che sopra la terra non ci è la simile, di sorte che se ella non fosse rafrenata, oppressa & corrotta dalla diuina bontà, guai al mondo & à gli habitanti in esso. Procede che per molti, & graui peccati & colpe nostre il mondo non che uecchio ma decrepito, dato giustamẽte da nostro signor alli reprobi sensi, è piu in preda che mai fosse di Lucifero infernale, & queste sono, secondo me, le principali cagioni di tanti uitij, errori, & pazzie, che tanto hoggi abondano sopra il duro uolto della terra. Si forse mi domandarete, come schifar si ponno questi tanti inconuenienti & scandali: ui risponderò, sant' Antonio uedendo una mattina tesi auanti la sua cella tutti i lacciuoli del Diauolo: disse, ò signor mio Iddio, come si potranno fuggire tante insidie e tante trapole? & gli fu risposto, con la gratia di Dio & con l'humiltà, & cosi dico io ancora, che li uitij le uanità, et le pazzie del mondo solamente si ponno fuggire con la gratia di nostro signor Dio. Se mi domãdarete, questa gratia chi la puo haucre: ui risponderò, solamente il buon Christiano, il quale armato delle sue uirtuose armi, che sono, l'elmo della carità, lo scudo della fede, la corazza della giustitia, et la spada delle parole di Dio, combattendo arditamente uince il mondo, la carne, e il diauolo di sorte che, si fractus illabitur orbis, impauidum feriũt ruina, essen

do esso di ualide armi coperto: sò che uoi direte, il buõ Christiano ancora esso è tribulato & afflitto: & io ui risponderò, che N.S. Dio il permette, acciochè la essercitata uirtù, affinandosi nelle tribulationi, di uenti piu perfetta, à merito del tribulato. Et però disse il gran Paolo. Virtus in infirmitatibus perficitur. Se uni domandarete, questa uera christianità oue cõsista ui dirò, in credere nella santa chiesa catolica, nel cui grembo si troua la santa fede di Christo, et nella osseruatione delli mandati, i quali sono de necessitate salutis: uero è che à uolere esser perfetto Christiano ci bisogna la osseruatione delli consegli: perche si come gli mandati sono di necessità, cosi gli consegli sono di perfettione. Se direte l'esser buon Christiano è difficultà grande: ui risponderò, che ogni uno non può esser papa ogn'uno non può essere imperatore, ogn'uno nõ può esser sauio, honorato, sano, disposto, bello, et ricco: ma ben ogni uno di qual si uoglia sorte puo esser buon Christiano pur che uoglia, perche consiste nella uolontà, la quale è in podestà nostra piu che ogni altra cosa. Se direte, l'esser buon Christiano è cosa dura & aspra ui risponderò, esser uero alli mondani & sensuali, ma non già a gli spiritnali, & uirtuosi, alli quali la christiana uita è dolce & soaue, & però disse il saluator nostro, Iugum meum suaue, & onus meum leue. Per tanto ò poueri mortali siate buoni, se uolete che'l uiuer christiano ui sia grato, et dilete uole, et leggiero: & però ò insensati, ciechi, & miseri mortali, prodotti in terra per salire al cielo, sforzateui, dispo-

neteui di esser ueri, & buoni Christiani, acciochè possiate cõseguir quel felicissimo fine, per lo qual sete stati creati da N. S. Dio ad imagine & similitudine sua Ricordateui, che il buõ Christiano altro nõ è che un' Angelo terreno, nel qual tutte le uirtù teologice, et morali si annidano come in proprio albergo, et non altrouc. Ricordateui, che si come la christiana uita e la piu semplice, la piu pura, candida, dolce, soaue dilettenole di nessuna altra: cosi il premio di essa è tale, che l'occhio humano no'l puo uedere, nè l'orecchia udire, nè il cuor considerare. Et però disse Paolo, Non sunt condigne passiones huius tẽporis ad gloriã quæ revelabitur in nobis. Per tãto ui ricordarò di continuo essortare, confortare, et persuadere ogni uno a uiuere Christianamente, perche il buon Christiano solo è figliuolo adottiuo di Dio, coherede di N. S. Giesu Christo, alquale piaccia per la sua infinita misericordia, ancor che siamo peccatori, cõcedere gratia d'acq stare, poßedere et godere q̃lla santa, eterna, et felice heredità del regno del cielo, insieme cõ gli altri eletti.

Ric. 114. Circa il ponere nome a i figliuoli.

IN Italia, & spetialmente in queste nostre bande di Romagna, regnano alcune corruttele, & alcuni abusi: i quali, si come si ponne biasimare e dannare cosi a Dio piacesse che si potessino emendar, e correggere, e tra gli altri ci è questo, che ogni cõtadino & ogni pouero artefice pone alli suoi figliuoli, et figliuole l'ãtichi nomi de gli huomini grandi, illustri, & famosi, greci, latini, et Cartaginesi: come è Aleßãdro, Cesare

Annibale, Camilla, Pantasilea, et altri simili, de' quali esso n'ha quella notitia & cognitione, che io ho del nascimento del Nilo, et certo à me pare che questo pouero & semplice huomo faccia come quello che ha un cane tutto rognoso, stizzoso, et leproso, et metterli nome Leopardo, Falcone, ò Leone: & per questo il reuerendo padre fra Francesco Triultio nostro Milanese, dell'ordine dell'osseruantia de frati minori, certo huomo di santa uita, & alli suoi tempi chiara & sonora tromba dello spirito santo, predicãdo una mattina in vna città di Romagna, dice accadendoli al proposito popolo mio hieri mattina adcendomi dimandai al barbieri come era il suo nome, & mi disse, Pompeo, uenne il nostro ortolano frate conuerso del conuento à presentarmi una insalata, & dimãdato del suo nome, disse fra Cesare: uenne un zocolare per conficarmi la couerta d'un mio zocolo, & dimandato del suo nome, disse, Annibale: finalmente uenne un bastaro per accõciare il basto del mio asino, perche io uolena caualcare, & ricercato del suo nome, mi disse. Alessandro. Certo, disse il reueren. Padre, questi sono nomi bellissimi, et di huomini già stati al mondo grandi, glorioſi, & degni, ma tanto si confanno à simili persone, come vna bella sella lauorata alla zimina, è tutta messa à oro, ad uno asino di mollino, ò ad un cauallo di pistrino. Io sò che chi saltara quel sensuale assentito et accorto secõdo se, & mi dirà, non sapete uoi che tutti gli autori greci et latini, che hãno scritto della educatione de i figliuoli, uogliono, che se i belli nomi si uen-

dessero a peso d'oro, i padri douerebbono impegnare la gonnella per compriarli a i figliolizet quell'altro dirà, che Giouan'Andrea solennissimo dottore Bolognese riferiua, che la moglie era solita dire che se i belli nomi si compraßero, i padri non douerebbon guardare allo spendere per comprargli a i figliuoli: perche si come un brutto nome fa mala presontione, cosi un bello fa la buona, et fa la persona alquanto grata: anzi che'l mal nome è un pronostico & un'augurio di mala morte. Et io risponderò, che non biasimo, anzi laudo et commendo, che i padri per le sopradette ragioni mettano belli nomi ai loro figliuoli et figliuole; non laudarò già che gli ponghino questi belli nomi di gentili, di pagani. et idolatri, come Pompeo, Scipione, Cesare, et altri simili; per rispetto che'l uero, & buon Christiano deue mettere ai figliuoli & figliuole, li nome de i santi & sante di Dio, come è Giouanni, Pietro, Paolo, Maria Maddalena, Caterina, & de gli altri serui di Giesu Christo, per piu ragioni; prima, perche si come il uero Christiano deue hauere in riuerenza, in honore, & in deuotione i santi & sante di Dio; cosi deue mettere i nomi di questi & di quelle à suoi figliuoli et figliuole, l'altra perche quel figliuolo o figliuola che hà nome di santo o di santa, nelle sue tribulationi, angustie, & miserie, può hauere ricorso à quel santo, ò santa, delquale, ò dellaquale haue il nome; & dire, O S. Giouanni, mio padre per la deuotione che hebbe in te mi pose nome Giouanni: et oltra ciò perche la parità del nome partorisce qualche

affettione, diuotamente ti prego et supplico, che ti degni intercedere per me appresso il nostro commune redentore, che mi conceda tal gratia: & la sua diuina maestà, per la sua infinita misericordia, & per la intercessione del tuo auocato et padrone te la cõcederà gratiosamente, essendo essa dimanda lecità, honesta. & concernente la salute dell'anima tua; & quell'altra buona donna detta Maria, nelle infermità, nelle calamità & aduersità sue può hauer ricorso alla gloriosa madre uergine Maria, & dirli ò madre di Dio, si come mio padre & madre, per la diuotione che hebbero in te, posero à me nome Maria, cosi piaccia alla tua maestà intercedere per me appresso il tuo figliuol Giesu Christo saluatore & redentor nostro, che mi liberi dalle tribulationi & dagli infortunij, ne i quali mi trouo: & esso per la sua infinita pietà, et per la intercessione della sua intemerata madre, ti liberarà sẽza dubbio ueruno, hauendo tu certa & indubitata fede di essere essaudita: & cosi di tutti gli altri buoni Christiani, i quali hanno nome di santo ò di santa di Giesu Christo nostro redentore: il qual soccorso & aiuto non può hauere quello che si chiama Pompeo, Scipione, & Cesare: ò quella che si chiama Ippolita, Lucretia, & altri nomi simili di pagani, et idolatri, che non sono ne santi ne sante, & se pur sono santi ò sante, sono dell'inferno, & martiri di Satanasso. Io non dubito punto, che alcuno, il quale non e molto ben'instrutto nella fede di Giesu Christo, mi dirà, oue io penso siano le anime di Alessandro, di Cesare, di Anniba-

le, & de gli altri simili stati al mondo grandi, & io gli risponderò, che non penso, ma credo che siano nello inferno, perche furono auanti al Christianesmo & non adorarono debitamente Dio, anzi come idolatri che furono, adorarono i dei falsi & bugiardi, anzi li demonij dell'Inferno; & so il medesimo dirà, come dicono molti, che non puo credere, che simili huomini, i quali al mondo fecero si degne & glorioſe impreſe, siano dannati nell'inferno: & io gli risponderò, che esso è peggio di Castruccio Castracane già tirrãno di Lucca, il quale non poteua, nè per nessun modo uoleua credere, che frate Lazarone andasse in paradiso, & Vgozone della fagiuola a i suoi tempi ualente capitano, andasse allo inferno. Se, Alessandro, Cesare, Annibale, & altri tali, fecero al mondo molte laudate & famoſe opere, le fecero solamente mossi dall'auaritia dall'ambitione, dalla uanagloria, & dalla cupidità del regnare & dominare, & non per amore & seruitio di nostro signor Dio, E però riceuerono la loro cõdegna mercede, che fu la fama, la gloria, anzi la boria humana, la quale ancora uiue et dura al mõdo, et se il medesimo, ò altri mi ricercasse oue io tẽgo siano le anime di Socrate, di Platone, di Aristotele, de i due Catoni, & de gli altri gran filoſoſi, liquali uissero secondo la legge della natura: io gli diro, che per certo tengo che non siano in paradiso nè in purgatorio, perche senza la fede è impoſibile piacer à Dio ma che siano in un limbo, come dice la scrittura, In lacu ubi non est acqua, Cioe io credo che siano in luogo

oue non patiſcono pena di ſenſo, ma pena di danno et di priuatione. Et ſe peraventura dimandaſſe, ſe auanti la data legge a Moiſe, al tempo dalla legge naturale, alcuno ſi ſaluaua: gli riſponderò, auenga che per la tranſgreſſione de i noſtri primi parenti meritamẽte ſpogliati della originale giuſtitia foſſimo figliuoli dell'ira, nondimeno l'onnipotente Iddio per la ſua infinita miſericordia mai nõ chiuſe all'huomo lauia del ſaluarſi: e però quelli che al tempo della detta legge della natura perueniuano all'uſo della retta ragione, per gli intrinſici moti della lor buona uolontà eſtingueuano la original colpa, & i loro figliuoli non peruenuti ancora all'età della diſcrettione, per alcuni ſegni eſteriori fatti da i loro parenti in proteſtatione della loro fede, come erano le oblationi et i ſacrificij; per la gratia et bontà di Dio ancora eſſi ſcancellauano l'original peccato. Dapoi la data legge al gran Moiſe nel Monte Sinaì, &, come alcuni tengono, ſcritta del dito di Dio in due tauole di zaffiro, et dapoi la data circonciſione al gran Patriarca Abraam io credo a quei tempi della ſcritta legge operaua la remiſſione che li circonciſi ſi ſaluaſſero: perche la circonciſione dell'originale peccato, come al tempo della reuelata gratia il ſacro batteſimo: uero è che quella non apriua le porte del paradiſo, come hora apre il batteſimo. Io ſo che direte, che lo afflitto et patiente Giobbo, il quale diſceſe da Abraam, non ſi legge foſſe circonciſo perche fu gentile, & pure ſi ſaluò: et io gli riſponderò, che la circonciſione non era uniuerſale co-

me il santo batteſimo, perche eſſa circonciſione ſolamente fu data ad Abraam & à quei del ſuo ſeme, dai quali doueua naſcere il Meſsia noſtro redentore; & però la circonciſione non fu neceſſaria, alla ſalute di Giobbe. In ſomma io tengo, che quelli che al tẽpo della legge ſcritta crederono in Chriſto uenturo ſi ſaluarono, & quelli che dapoi lo aduento di Chriſto non crederono il Meſsia eſſere uenuto, come gli oſtinati e pertinaci giudei, tutti ſi dannano. Ma ſe come curioſo oue non biſogna, uoi uorreſte intendere piu oltra, cerca ciò ui rimetto alla ſcuola de i ſacri teologi catolici & Chriſtiani, liquali ui chiariranno ogni dubbio della confuſa mẽte, pur che uogliate piu credere a loro, che alle uoſtre falſe et pazze impreſsioni, le quali naſcono dalla colpa de i noſtri primi parenti; per la quale ſi come giuſtamente ſummo priuati della originale giuſtitia, coſi perdendo la ſcienza ci rimaſe la ignorãtia con due figliuole, le quali da lei ma non ſi ſcompagnano, l'una è la preſontione, & l'altra la perſuaſione; & coſi a noi è naturale & hereditaria la ignorantia con le due figliuole. Et però ẽllo che è piu ignorante, piu ſi perſuade & preſume ſapere; & inſieme con eſſo ua la cecità, la quale nõ lo laſcia uedere, che tutto quello che ſi sà, a riſpetto di quello che non ſi sà, è quaſi un punto in mezo del circolo; & pero in queſta tanta ignorantia chi è quello che auantare & gloriare ſi poſsa di ſapere, ancora che ſapientiſsimo ſia? Anzi l'huomo quanto piu sà, meglio conoſce la ſua ignoranza. Pero, il gran filoſofo Socrate, fonte delle

morali, uirtù, disse, Hoc unum scio, quod nescio. Solamente sò che non sò: & se Socrate che tanto seppe disse questo uoi altri ignoranti elli che altro potemo dire, se non quello che disse quell'altro sauio. Neq; hoc scio quod nescio. Ancora non so che io non sappia. Et io ancora cerca ciò, come quello che per ignorãza posso errare ma non esser heretico, mi rimetto in tutto, et per tutto alla santa Romana Chiesa Catolica, alle cui determinationi diffinitioni mi sottometto, e da q̃lle non intendo discostarmi punto, perche ella non può errare, ne gabbare se ne altri, per eßer'il corpo mistico di nostro signor Giesu Christo uero Dio & perfetto huomo, & condutta & retta dallo spirito santo. Ma per ritornar'al mio primo lauoro, dirò, se un suddito, un uassalo, pone a i suoi figliuoli nome d'un seruitore il quale conosce esser amato & grato al suo prencipe, & questo solamente per mendicare & acquistare qualche fauore et gratia nelle cose terrene e temporali, le quali sono corrottibili, caduche, & flusse; quãto piu un uero, & buon Christiano deue mettere a i suoi figliuoli & figliuole i nomi de i santi & sante di Giesu Christo: iquali, si come sono sempre nel cospetto della diuina maestà, cosi di cntinuo intercedono per noi, non solo per li transitorij beni tẽporali, ma per lĩ celesti, che sono stabili, fermi, et eterni? Ma se direte, questi nomi oue si trouano? ui risponderò ne i calendari de i santi, et nelle leggende de i santi, nelle uite de i padri, oue sono scritte le uite de i santi Apostoli di Giesu Christo: i quali con le loro predi-

che, con la santità delle uite, con i sopranaturali miracoli, con le lor morti et passioni, fondarono la santa Chiesa: le uite di quei constanti mariti & uergini, le quali con le lor felice & precioso sangue fecero testimonianza & prōta della santa fede di Christo, le uite di quelli santi padri solitarij & heremiti, & delli santi confessori & dottori solēnissimi, i quali, si come quelli con le uite austere & quasi angeliche, cosi questi cō le loro sante uite & sante dottrine illuminarono & illustrarono la santa Chiesa di Christo, & se domādarete, se ci sono altre abusioni, vi dirò esseruene molte si come quella che corrōpe & altera i belli nomi de i santi et sante posti nel sacrasanto fonte del battesimo come quello che si nomina Giacòuo, alcuno il chiama Giacouono, chi Giacouazzo, chi Giacomino, chi Giacometto, chi Giacouello: & quell'altro che ha nome Frācesco, chi lo appella Frācescono, chi Frācescaccio, chi Franceschino, chi Frāceschetto, chi Francescotto, chi Checco, chi Checchino, e Ceccoto: & quella figliuola che ha nome Maria, è detta Marieta; & quella che si chiama Lucia, si dice Luccietta, & quell'altra Anesa, Anesina, Agnesetta: & cosi de gli altri: il che si come è cosa molto laida & sozza, cosi li padri et le madri douerebbono usare diligentia, che li nomi del lor figliuoli et figliuole si cōseruassero integri, psetti, & non lasciarli corrompere, diminuire, sincopare, alterare, et stroppiare, della qual corruttela il più delle uolte cagion ne sono le baile & le madri, le quali per festeggiar et accarezzar i poueri fanciulli che son

nelle facile, domandato Filippo, Pippo; Bartolomeo, Baccio, Battista, Battino; Geronimo, Giomi, et cosi de gli altri: la qual corruttione comincia dalle culle, ma dura sẽpre dopo la morte; c'en'è un'altra che i padri pongono à lor figliuoli gli nomi delle bestie & de gli animali brutti irrationali, come Orso, Chiappino, Cagnino, Cane, & Mastino, come quelli due prencipi della Scala già signori di Verona, i quali ancora che fossero dignissimi & eccellentissimi prencipi, pur pare che tal nomi bestiali più tosto gli diminuiscano che accreschino laude & dignità: pur per la lor virtu & valore furono degni di memoria, & massimamente per la lor magnificentia & liberalità, & specialmẽte per quella usata nel suo esilio a M. Dante Aldighieri, della quale esso ricordeuole et grato ne fa laudata memoria della sua comedia, nel primo canto dell'inferno oue parlando contra l'Auaritia disse, in fin che'l Veltro Verrà, che la fara morir di doglia. Questo non ci harà terra nè peltro, Ma sapientia, amore, & uirtute. Et sua nation sarà tra Feltro & Feltro. Che intese di Verona, la quale è posta tra Feltro vicino a Triuiso, & Monte feltro d'Vrbino: & ci questo Veltro ouer Cane piu largamente ne parla nel paradiso, nel canto 17. oue dice, Il tuo primo refugio, & primo hostello, Sarà la cortesia del gran Lombardo, Che su la scala porta il santo uccello. Ma poi che hauemò fatto mentione di esso M. Dante, non mancaro di riferir un suo leggiadro & acuto detto. Trouandosi esso in Verona co' detti signori Cane, & Mastino, fu

da lor una mattina conuitato à desinare: & per fare proua della sua prontezza, fu ordinato che tutte l'ossa con destrezza che non se ne auuedesse fossero messe sotto la tauola auanti à lui. Finito il conuitto, & leuate & sparecchiate le tauole, uedendosi quel campo santo di ossa à pie di M. Dante, ogni uno ridendo disse, che significa questo M. Dante? il quale senza punto pensarci li disse, questo significa che io ho mangiato con cani, che uuol dire che li due signori, come è solito delli cani, hauean mangiato le loro ossa, ma che a lui si come non era cane, cosi gli erano auanzate le sue dauāti, risposta certa acuta, ancora che mordace, & pungente fosse, & degna di un si ingegnoso & eloquente poeta. Ci è un'altra abusione delli sopranomi laidi dishonesti: & brutti: degni, non dirò di processi ma di capezze senza processi, come e Bertoccio; Licocco, Malandrino, Larone, Mangioni, Biloia, Bordoglia, Valaia, insino à Giouan Diauolo, & buon fu che non disse Diauolo Giouāni, & altri simili sopranomi notati per alfabetto nel suo cornucopia da Angelo Cortōese da Forli, certo persona da bene, & molto facetа et pronta. Et in uero quelli che pongono tali sopranomi fanno male, ma peggio fanno quelli sciocchi, semplici, & babioni, che dimandati per tali sopranomi, rispondono come per nomi propri. So che alcuno che fa professione di lettere dirà, che a me paia delli cognomi ab euento: io risponderò, che non solamente gli biasimo, sommamente li commendo & laudo, come il cognome di Africano al maggiore & minor Scipio-

ne, à quell'altro lo Asiatico, & à chi Britannico, à chi Germanico, a chi Valerio Torquato, a chi Vario Coruino, a chi Oratio Cocle dal diffeſo ponte, a chi Mutio Sceuola dall'arſa mano: quel buon cauaglier Spagnuolo detto il Capittano Sannazzaro, alquale, dãdo l'aſſalto ad una terra, fu data in ſu una guancia una gran ſaßata, in memoria della quale ſempre uolſe eſſer cognominato il Sannazzaro dalla predada, e q̃l legnaiuolo Fiorentino, il quale col ſuo ingegno et aſtutia robbò & preſe S. Leo, fortezza certo ineſpugnabile, da quel degno acquiſto uolſe ſempre eßer cognominato S. Leo; & come nelle hiſtorie ſi legge, anticamente ĩ Roma furono molte nobiliſſime famiglie cognominate da i leſſumi, come i Lẽtuli della lente, i Piſoni da i piſcelli, i Fabij dalle fabe, et come alcuni uoglino, li Ciceroni da i ceci, & molti altri ſimili: i quali cognomi ſi acquiſtarono ab euentu, perche quelli furono i primi che ſeminarono, oueramẽte inſegnarono à ſeminare tali legumi; & in queſto nõ mi eſtenderò più oltra per rimettermi a i ſignori Grammatici: acciochè hora ch'io ſono uecchio, con mia uergogna & danno, nõ mi deßero un cauallo di falſo latino, come ſogliono dare da i fanciulli. Nelle croniche di Milano trouaſi ſcritto, che in capo de i Viſconti fuor'uſcito di Milano, che fu, ſe ben mi ricordo, Matteo Viſconte il grande, douendo rientrare una mattina auanti giorno in Milano, udì dentro la città un gran garrire, un gran cantare di galli aſſai maggior del ſolito: onde per tal'augurio, con maggior ſperanza & animo, ſeguen

do la destinata impresa, entrò, & entrato, essendogli data lo nuoua che in quell'hora gli era nato un figliuolo, cõmando che dai cãtati galli fosse chiamato Galeazzo; e per questo auẽne poi che tãti Galeazzi son stati nella casa de i Vesconti, certo illustrissima, dignissima, & ornatissima quanto altra, e forse piu che nessuna altra che sia stata in Italia a i secoli nostri: auenga che ancora essa alli tempi nostri sia in declinatione assai, & come si dice, venuta almeno, come molte altre, delle quali alcune sono totalmẽte estinte, che li lor nomi a pena si trouano: delche hauẽdo patientia si cõsolaremo, come gli sauij uogliono, che nelle roine et miserie humane la corruttione di uno è generation dell'altro come manifestamente si uede che dall'arsa et rouinata Troia nacque la trionfante Roma, capo & regina del mõdo: dal disfatto Fiesole uenne la bella Fiorenza: della distrutta e disolata Aquilea nacque Venetia, ornamento, honore, et riputatione dell'afflitta, & sconsolata Italia, per la cui cõseruatione ogni buono Italiano douerebbe pregare nostro signor Dio: & certo che à me pare comprendere in essa due cose mirabili & stupẽde, anzi miracolose, una l'inaudita fondatione di quell'acqua, l'altra la continua conseruatione della sua prima libertà insino alli presenti tempi e per mare & per terra, in Leuante in Ponente, con il senno & con l'armi ualorosomente conseruata, & mantenuta, & difesa, & si come si è conseruata insino ad hora, cosi potemo sperare in Dio che si conseruarà per lo auuenire di ben in meglio per la uera giusti-

tia, per la religione, per il catolico culto di Dio, & per le molte opere pie & sante che in quella regnano, & di continno abbondano ad honore, & seruitio di nostro signor Giesu Christo. Et questi cognomi ab euentu per due rispetti laudo, l'vno per conseruare la memoria, & fare una chiara fede delle opere uirtuose à chi le ha fatte: l'altro per infammare gli altri simili imprese preclare & degne. Però non vorrei, che per hauere io un nome raro & inusitato, alcun credesse che fosse di Pagano & di Gentile, & p ciò dico che io mi nomino Sabba, perche uenni in questo mondo di miserie & guai il giorno di santo Sabba abbate solennissimo, il quale è il quinto giorno di Decembre. Et perche non uorrei essere ripreso di quello che in altri biasimo, riferirò di un mio creato & alieno, il quale subito nato, inuolto in un uil cencio, dalla poca pietosa madre fu esposto in su la riua d'una publica strada a beneficio di natura, destituto & abbandonato da ogn'uno eccetto che da un picciolo cagnuolo, dal quale fu sedelmente guardato: &, come piacque a nostro signor Dio passando per la uia un netturale, odì il uagito, et alzato gli occhi uidde l'abbandonato fanciullo che piangeua sotto la custodia del cane, dal quale era teneramente leccato; mosso il buono huomo à pietà, disse, io non intendo uolere essere men pio & men tenero di un cane, & dismontato prese q̃l pouero putto nelle braccia auiluppato come era in q̃llo straccio con tutta quella diligentia & destrezza che si conueniua ad un si debole e tenero corpacci-

no,

no, & il portò à Faenza sano & saluo; & perche io era uicino alla porta oue entrò, mi fu presentato, et io si come di buonissima uoglia lo accettai p l'amore di N.S. Giesu Christo, così subito il mandai al sacro fonte a battizzare, quatenus non esset baptizatus: & feceli ponere nome Giouan Maria, per essere la uergine Maria mia perpetua & precipua auocata, & san Giouanni Battista mio confalone. Vero e che da quel cagniuolo, dal quale eraſi si amoreuolmẽte guardato, il cognominai, & sempre poi l'ho cognominato Ciro, acciochè il cicco & ingrato mondo che uirtù non cura, apertamente cognosca, che la infinita bõtà di N.S. Dio mai nõ ci abbãdona, ne quando semo nel uentre della madre, ne quãdo semo nati, ne dapoi nati quando semo espoſti dalle crudel madri alle crude fiere, & alli rapaci uccelli, ne quãdo semo in fascie et in culla, ne in nessun luogo, ne in nessun tempo, ne in nissuna età siamo da lei abbandonati: anzi dalla concettione deputa & destina uno Angelo, il quale sempre in cielo uede la sua diuina faccia, alla custodia nostra acciochè da quello di continuo siamo difesi, gouernati, & retti. O ineffabile pietà, o incomprensibile bontà, o clementia ineſtimabile di N.S. Dio. Chi è quello si duro scoglio, si rigida pietra che rafreni e temperi il pianto, & che de gli occhi suoi non facci due uiui fonti di lagrime per tenerezza pietà, commemorando & discorrendo tra se medesimo le gratie, li doni, li benefici, & li priuilegi a noi cõcessi dalla diuina misericordia senza alcun merito & opera nostra? O crea

tore dell'uniuerſo, il qual uoleſti naſcere, uiuere, et morire in queſto mondo, per fare noi cittadini immortali della celeſte patria: & uoleſti ueſtire tutte le miſerie uniuerſali della conditione humana, per far uoi in eterno beati, nõ oſtanti le uoſtre colpe & diffetti; concedici gratia, che dietro a tal guida, & ſcorta a noi data poſſiamo nauigare per queſto pcelloſo, & sẽpre turbato mare, pieno di ſcogli, di ſecche, & di pirati, ſalui, & ſecuri inſino al tranquillo porto della noſtra ſalute: accioche quando la tua diuina maeſtà, in forma humana, all'horibil ſuono della celeſte tromba, uerrà a giudicar i uiui & li morti, cioè le anime, & gli corpi, noi ci trouiamo dal tuo deſtro lato cõ gli altri eletti & dapoi il giuſto giudicio, oue i libri delle noſtre conſcientie ſarãno ſtati aperti et chiari a tutto il mondo, in anima & in corpo glorioſi, poſſiamo eternalmente fruire & godere la ſanta indiuidua trinità padre figliuolo, & ſpirito ſanto, tre perſone diſtinte et una eſſentia, una ſoſtantia, et una deità, laqual sẽpre ſia ringratiata, laudata et benedetta: & ancora ch'io ſia certo, che queſti abuſi e corrutele ſiano ſi fondate & radicate, che impoſſibil ſarebbe a ſterparle & cauarle del corrotto, & peruerſo mõdo: nõdimeno accadendo al propoſito, & uenendo à taglia, nõ mãcarete eſſortare gli padri à ponere alli lor figliuoli & figliuole ſempre nomi di ſanti & di ſante, & quelli conſeruare integri pfetti, & ſinceri, come gli ſono impoſti al ſacro fonte, & coſi a guardarſi di mettergli nomi di beſtie, ma ſopra tutto ſopranomi diſhoneſti, bru-

ti, infami & ribaldi: ilche facendo, auenga che'l sia senza frutto ueruno mostrarete però al cieco & tracurato mondo il suo errore, ilquale per esser uniuersale, commune, è tanto in uso in ogni parte, che non si auuede di esso errore: & a uoi interuerra come a q̃l diligente & buon cirugico, che cura & medica una fistola incurabile, laquale ancora che non la sani per esßere insanabile, merita la sua mercede, perche ogni fatica ricerca il suo premio, & massimamente quella che si fa per l'amor di Dio & seruitio del prossimo. Et qui non lasciarò ricordarui, che il terreno, pouero, sterile, & incolto, che non risponde con i frutti alle fatiche del buon contadino gli nuoce assai Ma nelle cose spirituali, nelle quali l'huomo s'affatica per il seruitio di Dio, e per la salute dell'anima del suo prossimo le opere, i sudori, & le fatiche, ancora che non producchino frutto neruno, sempre largamente sono rimunerate da N. S. Dio.

Ric. 115. De i titoli & dignità del mondo.

PEr essere il mondo tutto pieno d'ambitiosi, i quali hanno in testa piu uento, che non è nella spelonca di Eolo: & si come essi notte & giorno ad altro non pensano che alle grandezze & alle dignità mondane cosi di continuo ragionano & diuisano de i titoli: & chi di loro lauda & estolle il papato, chi l'imperio, chi il Vescouato, chi il Cardinalato, chi il Regno chi il Ducato, chi il Marchesato, chi il Cõtato, et cosi de gli altri honori et dignità: se a caso cerca cio dimãdato sarete del parer uostro, affermarete tutti q̃sti ti

toli essere bellissimi & dignissimi & sopra tutti il papato, il quale rappresenta in terra il Vicario, et luogotenente di N. S. Giesu Christo, nostro creatore & redentore & successore di Pietro: lo Imperio, perche nel temporale, come dice la legge, è signor del mõdo tutto: ancora che appresso a gli antichi il regno fosse piu honorato: perche auanti Giulio Cesare dittatore Imperatore importaua un capitano di essercito. Il Cardinalato importa un cardine della santa Chiesa, & agguagliasi al regno di ragione. Il Vescouato non a solo dignità, ma culmen dignitatis, che tanto importa, quanto sopraintendere alla cura delle anime à lui sottoposte, & è tãto grã dignità, che il papa si scriue episcopus. Et però disse Paolo, Qui episcopatũ desiderat, bonum opus desiderat. Et rappresenta gli apostoli di Giesu Christo. Il regno detto à regendo importa un capo di popoli, il quale sia uirtuoso & giusto, et con giustitia regga & gouerni gli suoi sudditi et uassalli: & cosi discorrendo affermarete tutti gli altri titoli essere honorati & degni. Ma se per sorte uoi foste ricercato, se al mondo sono piu honorati et degni titoli di questi, direte, di sì, & se dirà quali essi sono, li risponderete, il titolo dell huomo da bene & uirtuoso: & perche sò che quel borioso otre di uento crollarà il capo, come quello a chi questo non uà per la fantasia: perche pur che fosse grande, nõ molto si curarebbe del l huomo da bene: gli prouarete che questi altri titoli, liquali sono tanto degni, N. S. Dio, il cui giuditio non può essere ingiusto, ma bene occulto a noi, alcuna

fiata permette che cadano in persone indegne, liquali certamente non gli meritano: & però io qui protesto che non intendo parlare delli nostri tempi, nelli quali pẽso che tutti gli titoli si spirituali, & ecclesiastici come li temporali & secolari siano ben posti & meritamente collocati: ma diremo de gli antichi, per giuocare alla sicura, & leuare ogni sospitione dalle conscientie non molto ben nette & monde: & però diremo Tiberio, Claudio, Caligola, Vitellio, Domitiano, et altri simili Imperatori cattiui, liquali furono piu che li buoni, pche la uirtù sempre fu al mondo rara, sotto l'Imperial titolo commisero molte crudeltà, molte tirannie, & opere uitiose, le quali non si ponno mettere sotto il titolo dell'huomo da bene & uirtuoso, perche non può la uirtù & il uitio, la bontà & malignità esser'insieme in un medesimo soggetto. Questi honorati et desiderati titoli, come dice il uolgo, uanno molte fiate a sorte & a caso, come si uede un prettaciuolo, ilquale la sera si colca un pouero piouano, & la mattina si lieua Vescouo o Cardinale; ilche forse mai non pensò nè sognò; & a i nostri tempi non si uide il papato scappare da Roma, oue erano molti reuerendissimi & illustrissimi, liquali uolontieri & di gratia speciale lo hauerebbono ricolto & accettato, & andar' in Ispagna da Adriano V. certo homo pla sãtità del la uita, per la integrità de i costumi, & per la eminente dottrina & scienza, degno di si alto & soblime grado, ancora che perauentura mai non gli pensasse? Vedesi quell'altro la mattina leuarsi un priuato huo-

mo, & la sera colcarsi re ò duca: il che non auuiene al titolo dell'huomo da bene uirtuoso, ilquale si bisogna acquistare con la bontà et con la uirtù, & queste non si guadagnano à caso, ma con fatica & sudore: perche consiste cerca il dominare a i sensi, & raffrenare gli appetiti, et uiuer secõdo la retta ragione, diuina parte dell'huomo. Et però disse il filosofo, Virtus circa difficile uersatur. Questi magnifici & honorati titoli sono uniuersalmente da ogni uno desiderati & bramati, per esser essi una certa fede et una testimoniãza della bontà & uirtù, auẽga che d'essa uirtù & bontà nulla ò poco si curino. Onde auuiene, che spesso sotto tali titoli dimorano molti uitij & molti difetti, il che nõ auuiene al titolo dell'huomo da bene & uirtuoso, sotto ilquale le ribaldarie & i uitij nõ si ponno coprire: perche s'egli è huomo da bene, non è uitioso, & s'egli è uitioso, non è huomo da bene. A questi altri titoli con anfietà ogn'uno corre dietro, et pochi gli aggiungono: ma quello dell'huomo da bene, ilquale ogn'uno potrebbe aggiungere, nessuno gli ua dietro, tanta è dello scioco et guasto mondo la cecità: che lasciando il uero bene, segue le ombre uane et incerte: oltra ciò muore uno di questi gran titolarij, & muore un'huomo da bene, di questo sempre si dirà uniuersalmente da ogn'uno, certo gli è morto un'huomo da bene, uirtuoso, buon Christiano, religioso, ilquale ad ogn'uno giouaua, a nessuno offendeua: ogn'uno gli benedice l'anima e l'ossa. Ma se'l titolare da poi morte sarà laudato, nõ sarà per conto del titolo, ma della

sua bontà et uirtù, essendo stato huomo da bene, quando sia stato altrimenti, non ostante il suo titolo, per grande et honorato che sia, sarà da ogn'un biasimato, uituperato, et infamato: et chi dirà, che fu un gran ribaldo, chi un tiranno, chi crudele, chi senz'amore et timore di Dio, dishonesto, libidinoso, insolente et altre infamie, ogn'uno gli maledirà l'anima & il corpo insieme. Io uorrei saper da uoi quale di questi due uorresti esser stato piu tosto, ò quel dal gran titolo, o ueramẽte l'huomo da bene. Io son certo che direte l'huomo da bene, perche ogni ragione il uuole, io dico inquanto alla fama del mondo, che delle anime non parlo, perche elle uanno secondo le opere, et gli meriti loro, de i quali è pericoloso, et temerario il giudicare: et chi sarà quello, che non uogli piu tosto essere stato il pouero et mendico Lazaro, che il ricco et splendido Epulone: di quello il saluator nostro espresse il nome, perche era scritto nel libro della uita e di quell'altro il tacque, perch'egli era scritto nel libro della morte. Questo morto portato fu da gli Angeli nel seno di Abraam, & questo sepolto fu nell'Inferno nelle eterne pene, ò in quelle delle purgationi, et in ciò mi rimetto alla santa madre chiesa: & però io dirò, et uoi no'l negarete, che un'huomo ingnudo guarda un fiume rapido et corrente piu ageuolmente et piu sicuramente di quello che di molti et graui panni è carico et grauato, cosi cõ buona gratia delli borio si sacchi di uento concluderò che al mondo non e titolo piu degno et piu honorato, et che da ogn'uno doue-

rebbe essere piu desiderato, che quello dell'huomo da bene & uirtuoso: & se uoi mi diceste, come uorreste uoi che questi titoli mondani andassero? ui diro che si come Platone essendo dimandato, quando al mondo sarebbe il uiuere felice, rispose; & la risposta su secondo la sua sapientia, qvando gli re saranno Sani, o li Sani saranno re: & cosi io dirò che'l mondo allhora sarà ben ordinato & instituito, quando gli titoli ornaranno gli huomini uirtuosi & da bene, o quã do gli huomini da bene & uirtuosi decorarono gli titoli. Il medesimo che io ho detto delli titoli, dico delle dignità: perche non puo essere titolo senza dignità, ne dignità senza titolo. Vero è che per farui la mente piu chiara & serena, non restarò dirui: che le dignità del mondo per cinque mezzi s'acquistano; per sangue, come auiene che un re crea un suo figliuolo duca o prẽcipe, un fratello marchese, un suo nepote conte, senz'hauer'altro rispetto che al sangue; ma cerca ciò lasciando in disparte quello che'l nostro saluatore uero Dio & uero huomo rispose alla madre de i figliuoli di Zebedeo, quando gli domãdò che un de suoi figliuoli sedesse alla man destra sua, & l'altro alla sinistra quando fosse nel regno suo, dirò de gli huomini sensuali in confusione de gli altri sensuali Alessandro di Macedonia in uita & in morte grande, mentre moriua in Babilonia, dimãdato da i suoi; chi hauesse a succedere a lui nell'acquistato regno nõ tãti sudori, sãgue, & pericolo: non hauendo rispetto ueruno ne al figliuolo, ne alla pregnante moglie Rosana, rispose, il

dignissimo, parendoli che ad un grande non hauesse a succedere se non un'altro grande, ancora che del sangue suo non fosse. Elio Adriano creato imperatore, essendo con molta instanza pregato dal Senato a douer'appellare il suo figliuolo Cesare Augusto rispose, & la risposta fu degna d'eterna memoria a i prencipi sensuali, che oltra modo sono affettionati alla posteri tà basta assai che io inuito, & contra mia uoglia, regni senza hauerlo meritato Li prencipati si deuono dare per meriti & uirtù, & non per sangue & affinità. Si acquistano per mero fauore, come si uede spesso, che un gran prēcipe a petitione et ricchiesta d'uno altro gran signore, concede una dignità senza hauere consideratione alcuna a i meriti o demeriti di quello à chi concede. Si acquistano per lunga seruitù. Alcuna fiata un prencipe ricompensa un suo antico seruitore, ancora che l'habbia seruito in essercitij, uili, abietti & sordidi, con dargli una gran dignità la quale tanto la merita, quanto l'asino la corona del lapide precioso per esser'una persona da poco, senza uirtù et senza ingegno. Si acquistano per denari: si uede un mercatante con la sua industria aiutato da una buona sorte diuenuto ricchissimo, per forza d'oro & d'argento comprare una gran dignità, la quale tanto à lui si consà, quanto la sella al buffalo. Si acquistano con la la bontà, uirtù, ualore, senno, con le opere degne, con le fatiche laudate, et questi acquisti al mõdo sono piu rari; per rispetto che la uirtù ancora essa è al mondo rara, & sempre è dall'auuersa sortuna cõtrastata: &

ancora che tutte queſte dignità ſi habbiano ad honora re, per eſſere permiſſione di noſtro ſignor Dio, il quale il tutto diſpenſa con retta ragione & uero giudicio: pure l'acquiſtate p mezo della uirtù a me pareriano degne di piu honore, & di maggior riuerenza per riſpetto de i laudati mezi, per li quali meritamente ſi ſon'acquiſtate. Io ſo che qui per franco ſaro aſſalito da un impudente Cinico con li canini denti della mordace ſcuola dello arabbiato Diogene filoſofo ſenza uergogna, il quale ſempre abbaglia ò morde i difetti, i mancamenti, & gli errori del mondo, per nō dir corrotto & guaſto, dirò marcio & fracido: & fa q̄l lo effetto che'l maſtino che abbaglia alla luna, & mi dirà frate, tu ti gabbi, tu non ſai fare ben conto: & io gli dirò, che non è marauiglia, che non ſappia fare conto, perche non fui mai banchiero nè mercatante, anzi liberamente gli cōfeſſarono, che per uia d'abaco io non sò quante parà facciano tre caſtroni: ma gli dirò, perche il dite uoi? mi riſponderà in colera come è loro uſanza, oue hauete uoi laſciato nella penna le dignità nō poche anzi molte al mōdo acquiſtate et occupate uituperoſamente, cōmezzi illeciti, diſhoneſti, infami, brutti, & abomineuoli, delli quali la puzza ne uà all'Inferno, al naſo del gran Lucifero, non che di Cerbero, il quale pereſſer cane ha più acuto & più ſottile odorato? Io gli dirò, Sinico mio, io non intēdo parlare di queſte male acquiſtate et uſurpate dignità p mezzi uituperoſi, oſceni, & ſuccidi: perche nō ſono in cōſideratione nelle pure, ſincere, & caſte menti de

gli huomini da bene, & uirtuosi, & buoni Christiani, liquali non uogliono, nè deuono, come uoi Cinici licentiosi, indiscreti, inconsiderati, & bestiali, ponere la lucta in cielo, in tassare, dannare, biasimare le cose, lequali il giusto Dio giustamente permette: & cosi me'l leuarò dauanti ancora che io sia certo, che si partirà barbottando & brontolando, si come quello che era uenuto con li denti arotati per appicare con esso meco una gran zuffa: & certo che all'infiãmato uiso mi accorsi, che mosso dalla mala usanza, ò da passione, ò forse ancora dal giusto sdegno, haueua uoglia di pigliar'il sacco per le orecchie, & senza rispetto ueruno dire di molte brutte & dishoneste cose, lequali a me sarebbono state graui, moleste, & noiose ad odire: perche il referire, il ridire, & ricontare le cose mal fatte & sozze, offende si il cattiuo come il buono: il cattiuo, pèrche sentendosi toccare in su'l uiuo tira calci a guisa di cauallo, quando gliè tocco il guidaresco; offende il buono, perche si come aborre le cose dishoneste e laide, cosi s'affligge, si cõtrista, si duole, e tra se medesimo s'adira; in sentirle raccõtare: quì m'è auiso che un fantacino cõ un coltello di cuoio, con il busto alle ginocchia, c'ha piu tagli, che busi un criuello, cõ un paio di calzesbudellate, cõ uno archibuso da ruota su la spalla, prendendomi per il lẽbo della uesta, mi dica, o uecchio, oue hauete uoi lasciato il bel titolo del capitano senz'hauerne fatta mẽtione ueruna? uedẽdolo io si brauo, scusandomi il meglio ch'io posso, con la pocca memoria, laquale generalmẽ

te suol eßer ne'uecchi, gli riſpõderò non eſſermi di lui ricordato, et pur gli dirò cõ humiltà, anzi fiadlo piu ſottile ch' un ragno, O ſignor capitano mio, il titolo del capitano già fu molto degno & honorato quando Italia fu Italia, che fu auãti la irrutione in Italia di Carlo re di Francia condotto da Lodouico Sforza duca di Milano nel 1494. la quale irruttione, origine de i noſtri guai, l'alterò, la turbò: la diſordinò, la mutò & meßala tutta ſottoſopra, ſenza ſperanza di ritornare mai piu in quello ſtato, & in quello eßere oue era, Allhora i capitani d'Italia erano huomini generalmente di ſangue nobiliſßimi, di età & di ſenno maturi di buon'ingegno, di gran conſeglio, di molta eſperientia nell'armi, molto famoſi & riputati per le lor felici & laudate impreſe, per la maggior parte litterati, & nella militar diſciplina conſumatiſßimi, come fu Federico duca d'Vrbino, il quale ancora che non haueſſe ſe non un'occhio ſolo, con quello ſolo uedeua piu diſcoſto che molti altri con due: come fu il ſignor Roberto da San Seuerino, il magnifico Roberto Malateſta Signor già di Arimino, il S. Giouan Giacouo Triuultio, il cõte Cola di Pitigliano, il Vecchio & altri ſimili i quali nõ erano molti, perche in Italia ſolamente la chieſa, il re di Napoli, Venetiani, il duca di Milano, & Fiorentini haueuano capitani: ma ora i capitãi ſono moltiplicati in Italia piu che le ſtelle del cielo, & piu che le arene de mare: di maniera che nõ è Villa nẽ Caſale che non ſia pieno di capitani à ſtaio colmo: di ſorte che per la troppo copia, tal ti-

tolo è inuilito et mancato di riputatione, anzi dica, che seguẽdo questa abbondànza & fertilità di capitani, non passarà molto ch'in Italia piu sarãno li capitani che li fantacini, & interuerrà come a signori de i nostri tempi, li quali sono piu che seruitori: perche gli seruitori ancora essi, auenga siano sogliardi & guattari da cucina, si danno della signoria uostra l'uno al l'altro: & questi abusi & corrottioni, ancora che laide siano, le toleraremo patientemente insieme con le molte altre di maggior'importanza, & come li sauij sanno ci accommodaremo, & adattaremo à i tempi, che corrono: & al uariar del uolubil mondo, il qual è simil'a quel giouane sensuale, pazzo, & di poco ceruello, il qual al carneuale ogni giorno non vna, ma piu volte si traueste. & sempre muta habiti, foggie, maschare, & hora si traueste da vecchia, hora da giouane, hora da mezo tempo, hora da donna, hora da contadino, hora da romito, hora da soldato, & di molte altre simil foggie, ma sempre è quel medesimo giouane pazzo di poco ceruello. Cosi questo nostro mondo per non dir pazzo, dirò sensuale, ogni giorno muta et uaria habiti, foggie, costumi, uita usanze, consuetudini, ritti, & leggi: di sorte che non quanto alla essentia (pche gliè sempre quel medesimo sensuale) ma quanto alla mutatione & instabilità, non è hoggi quel medesimo mondo che fu hieri, ne doman sarà quello che oggi è stato a guisa di corrente fiume il qual mai non è quel medesimo, & se mi domandarete, questa tanta uarietà instabilità, & mutatione del mõdo da che na

se, ò dalli motti, influssi, & corsi delli cieli, ò dalla inconstantia, dalla poca fermezza, dalla uolubiltà, dalla leggierezza, & cupidità di cose nuoue uarie, et diuerse a noi naturali, ò per la contumacia & rebellione delli nostri primi parenti? Io rimetterò alli sacri teologi, & alli signori astrologi che caualcano il cielo a ridosso & senza briglia, li quali di questo ui assignaranno ragioni uere ò apparēti, et, come si diee, ò di uetro, perche Felix qui potuit causas cognoscere rerum, beato è chi delle cose può render le ragioni certe, & uere. O lettor mio da bene & uirtuoso, se perauētura à uoi paresse che cerca questa materia delli titoli io hauesse parlato tra denti (che no'l credo) per essere io sdentato, & se pur ne ho in bocca qualch'uno ci stāno per l'amor di Dio, ma più tosto come uecchio, incerto, & balbutiente, hauesse mal'espresso della mia mente īl concetto, ui priego con il uostro acuto & disnodato ingegno ad intender quel che io haurei uoluto dire, et nō quel che perauentura ho detto, e se pur l'ho detto, l'ho detto cōfuso, offuscato, ītricato, e come enigmate.

Ric. 116. perche al mondo regnano tanti uitij.

SE perauentura uoi come giouane desideroso di sapere, mi dimandaste, dōde procede che questo nostro moderno mondo, dissoluto, guasto, et scorretto, sia si pieno di uitij, ei difetti, di peccati, & abominatiōi che certo in esso dalla uertice del capo insino alle piante dei piedi non è sanità, ne uirtù, ne bontà: e per questo li grādi, li mediocri, & gli infimi fanno peggio che ponno senza uerun rispetto? Io, come sono di co'ieri

ca natura, laquale fa l huomo nelle cose, sue celere, et espedito, cosi ui risponderò presto; che questo auuiene per due difetti che sono al mondo, l'uno è dell'amore della uirtu & l'altro del timore della pena, perche questi due effetti rimouono l'huomo dal peccare; il buono non pecca per lo timore della uirtù, & il malo non pecca per timore della pena. Essendo mancato questi due rispetti, nō è marauiglia se il mondo è in estrema malignità, & però ogni uno douerebbe uiuere uirtuosamente, da buon Christiano: gli gran signori; & & prencipi spirituali & tēporali dourebbono uiuere santamente per amor di Dio, & della uirtù; perche si come sono suoi ministri, cosi douerebbono gli suoi mā dati, & le sue leggi osseruare, & adempire, cō certa speranza di essere rimunerati delle sue buone, & uirtuose opere, non di premij temporali, ma eterni: & oltra ciò per acquistar il merito del buono essempio il quale danno a suoi sudditi & uassalli; & se non per amor della uirtù, almeno per il timor della pena si douerebbono guardare dalle cose malfatte, brutte, & dishoneste; perche il seruo che sà la uolontà del suo signore, & contrafà a quella, deue essere piu seuramē te punito & flagellato; & oltra ciò del pessimo essempio, che è un manifesto scandolo a i suoi popoli, ha da rēder conto à Dio, & insieme de gli altri suoi errori, con ricordarsi, ancor che gran Prencipe sia, ch'appresso a Dio non ci è eccettione delle anime, e delle persone. Et il mediocre priuato ancora esso si deue astenere dal male per l'amor di Dio, e della uirtu, & della cer

ra speranza dell'infallibil premio, il quale del ben fare si aspetta all'altra uita: & se non per questo, almanco per il timore della pena: perche peccando incorre due pene, una spirituale dell'anima, & l'altra corporale, pche il diletto sottomette il corpo suo alla punitione, della legge, ò del prencipe, il quale è una legge: & se questa temporal pena, ò per fauore, ò per dānari, (come spesso auuiene) fuggisse: non fuggirà l'altra, laqua le si paga solamēte per il sacramento della penitētia: il pouer huomo ancora esso si deue guardare dal male operare per l'amor di Dio, il quale l'ha creato pouero accioche con la pouertà, con la patiéntia, & humiltà haueße da saluare l'anima, che se l'haueße creato ric co, perauentura sarebbe stato un superbo, uno ambitioso, un tirāno, un lussurioso, come sono molti ricchi: & hauerebbe perduto l'anima: & se non per l'amor di Dio & della uirtu, uuole declinare dal male, almeno declini per timore della pena, con ricordarsi, che le leggi sono simili alle tele del ragno, le quali perdono li mussini, & le mosche, ma gli uccelli grossi le stracciano: ricordisi che a i caualli magri uanno le mosche, et sopra tutto si ricordi che la forca nō è fatta per i ladri: perche la selua Ericina con tutte le canapi di Butri nō Basterebbono ad appicarne una minima parte, ma per i poueri et sciagurati, liquali molte uolte; ancora che non l'habbiano meritato si bene, per dare essempio e terrore a gli altri, danno in sul terzo di noue con le calcagna la beneditione al uento. Et pero ò pouero huomo, fa mio senno, fa bene & lascia

il

il male altrimenti guai à te, perche tutte le leggi sono mutole in fauore del pouero huomo, il quale non ha fiato, nè spirito nè borsello.

Ric. 117. Perche il uero non sta mai saldo ai termini suoi.

SO ch'interuerrà a uoi come alcuna uolta à me è interuenuto, che ui trouarete cõ huomini saui, uirtuosi, di buono ingeno, di buon discorso, et di buõ giudicio: i quali stanno ammirati, e par che sappiano donde proceda, che il uero mai non stà saldo nè contento à i suoi termini, anzi sempre uariando, or cresce, or scema, come l'instabile & uaga luna; se peraventura da tali uoi foste dimandato del parer uostro circa ciò gli potrete dire, come altroue ui ho detto, che dal fallo de i nostri primi parenti rimase in noi una ntaural facilità & prontezza al male, et una negligentia et pigritia al bene; et oltra ciò, per la ribellione & contumacia de i sensi alla retta ragione noi restossimo in preda alle passioni, dalle quali miseramẽte semo dominati et gouernati. Et però l'huomo mõdano, ò è mosso dall'amor & affettione, ò dall'inuidia & all'odio, tutte passioni cieche; et imperò quãdo l'huomo è mosso dall'affettione, usa un specchio concato, il quale rappresenta l'ogetto naturale si grande, che le palpebre de gli occhi, et gli capelli, et gli peli della barba, paiono setole di un cinghial uecchio, anzi stecchi di granate, et gli denti d'un cauallo turco piu uecchio che'l mio, il quale haueua anni cinquanta. MA quãdo è mosso dall'inuidia dall'odio, usa un'altro specchio pur di uetro ma

picciolo, il quale il presentato ogetto tāto diminuisce dal uero, & fa picciolo che il giusto uiso di un'huomo reduce come il uiso di un pigottino; et per questo auuiene che l'huomo, quando dall'affettione mosso parla lauda, commenda, essalta, & estolle insin'alle stelle q̄llo à chi è affettionato; ma quando dall'Inuidia et dall'odio è mosso, diminuisce, opprime, & abbassa l'inuidiato & l'odiato senza riguardo alcuno, & queste simil passioni con la cagion che il uero non stà saldo & fermo alli suoi certi confini: & che ciò sia uero, piu uolte ho sentito à miei giorni un fattioso di quelli arrabbiati parlando di uno della sua fattione il quale mai nō haueua conosciuto, ancora che fosse tristo, un uile, & un da poco, essaltarlo, & commendarlo insin al cielo. Il medesimo parlando di un'altro gentil huomo della contraria fattione, ancora che fosse una persona molto da bene, uirtuosa, & degna, tāto diminuirla, & estenuarla, che à pena ci rimaneano l'ossa & la pelle. Dalle medesime passioni al mondo nascono le calunnie false, le laudi non uere, gli obbrobrij ingiuriosi, le commendationi finte; & pero non uorrei che uoi usaste questi due specchi di passioni, delli quali, si come l'uno ingrossa & aggradisce il uero, cosi l'altro il diminuisce & indebolisce: ma uno specchio che rappresentasse il uero dal naturale: e se uoi direte, non uolete uoi ch'io laudi le persone? dirò di si, ma nō uoglio già che la laude si discosti molto dal uero, ancora ch'io laudi l'esser largo in laudare, perche la liberalità nel commendare sempre è lecita. ma nel biasimare ui ri-

cordarò ad eßere ſcarſo & parco, perche nel taßare, & biaſimare, la parſimonia & la ſobietà ſempre è commendata: ilche facēdo, moſtrarete eſſere: huomo libero, ſincero, ſchietto, di buon giudicio, & di buona mente, & ſopra tutto uuoto di paſſioni, quali ſono nemici naturali del uero, il quale da quelle moſſe, nō può ſtare ne i ſuoi termini & confini: & per questo non laſcia ò di riferire quanto diceua il gran Platone che l'anima noſtra era come il nocchiero in una naue, laquale dall onde delle paſſioni, che ſtanno ne gli organi del corpo, di continuo è combattuta, & alcuna uolta ſomerſa, che è quando il moto della paſſione ſouerte il giudicio della ragione.

Ric. 118. Quali ſono ſtati gli huomini grandi al mondo.

GLi anni paſſati, del meſe dell'ardēte Luglio, cercā l hora di nona, trouādomi nel mio ſaluatico ruſtico, & mal coltiuato giardino della Magione, alle radici del ſempre uerde monte Formicone: ſotto le folte, & freſche ombre di quei frondoſi alberi, li quali io poſſo auantarmi d'hauerli di mia mano poſti, oue ridotto mi era, ſi per fuggire il caldo come il ſonno meridiano, ma per non ſtar in otio come mio natural nemico, che uecchio ſia, m'era moſſo à ueder una carta nuouamente uenuta dalla Germania, di Alberto Durieri, certo diuina; e mentre con dilettatione & piacer grande miraua, e conſideraua di quella le figure gli animali le proſpettiue, gli caſamēti lōtani, gli paeſi, & altre marauiglioſe deſcrittioni

da far stupir un Protogene & un' Apelle, non che Si mon della Lazarina; sopragiunsero alcuni giouani figliuoli di boni cittadini della terra, certo tutti ben creati, ben costumati, riuerēti, modesti, e tutti professori di lettere: questi, dapoi le debite riuerentie et accogliētie, essendosi posti à sedere, incominciarono à far tra loro alcuni belli discorsi, liquali sentendoli, & parendomi piu tosto da uecchi saui, che da giouani inesperti, piegando la carta mi messi ad ascoltarli con attētione; perche l'huomo sempre imparar deue da qual si uoglia persona: & cosi hauendo loro discorso di piu cose, un di loro, il qual penso fosse di piu tempo de gli altri, disse Certo molto desiderarei sapere da uoi altri, quali sono stati maggiori huomini del mōdo; à pena tal dimanda fu intesa, che alcuno di loro se n'andò in Egitto, in Assiria, in Media, in Partia, in India per Nino, Bello, Xerse, Artaxerse, Ciro, Dario, & altri simili; & chi andò in Grecia per Pirro re de gli Epiroti, per Filippo Re di Macedonia, & per il magno Alessandro suo figliuolo, maggiore d'ogni altro Greco. Alcun'altri passò nell' Africa, nell'alta Cartagine, per Giscone, per Amilcare per Asdrubale, & per Annibale, il quale in uero fu si grande, che piu uolte fece sudar il zuffo à Romani. Alcun'altro per uia piu corta & espedita se ne corse a Roma, per gli Scipioni, per gli Emilij per Pompeo, per Giulio Cesare, per Augusto, & per gli altri Romani piu celebri & famosi; & fatta tra loro una grande & lunga contentione & disputa, con molte euidenti & efficaci

ragioni ma molto più cõ le affettioni, le quali in ogni uno dominano assai ma molto più ne i giouani sopra i quali de i sopradetti, & altri simili famosi iui allhora nominati, fossero stati li maggiori, si riuolsero a me come a uecchio, nel qual presumeuano esser qualche giudicio, & qualche esperienza delle cose del mõdo, & mi dissero; credete uoi che questi siano i maggiori huomini del mondo? & io gli risposi, io non negaro già che questi tali, che da uoi sono stati ricordati, non siano stati al mondo grandi, & se l potessi negare io no'l negarei, per non correr la indignatione, et l ira di alcuno di questi gran signori humani, i quali sò come sono piu amatori dell'antichità, che della Deità, acciochè non fossi da loro lapidato, ò posto in croce. Ma pur dirò, inquanto al mio giudicio, & parere, questi che uoi nominati hauete, furono al mondo grandi perche mossi dall'auaritia, dall'ambitione, & dalla cupidità del dominare, con i gran diluuij de gli innumerabili esserciti, et con molto sangue acquistarono i gran paesi, et gli popoli molti. Però uorrei sapere da uoi altri, questi grandi acquisti a chi giouarono? a i soggiogati popoli nò, perche ancora che mutassero giogo, non mutarono seruitù, se muttarono signore, non mutarono tirannide; se cambiarono dominio, non furono liberati dalle solite grauezze & angarie, le quali: secondo la prescritta usanza del mondo, uanno sempre di mal in peggio. A coloro che acquistati gli haueuano con tante fatiche & pericoli, manco giouarono, perche tra le sollicitudini & le cure di cõseruar'il

guadagnato, e tra la insatiabile sete & cupidità dell'occupar dell'altro, mai non hebbero, nō dirò un giorno, ma sola un hora riposata, anzi sempre uissero in continue angustie, in continui affanni, sospetti, & pericoli; di sorte che le loro tribulate & affannate uite si poterono dire un trauagliato & penoso morire: & per quāto io posso ritrar de i loro tanti sudori sangue pericoli, e trauagli altro non ci è rimaso, che una incerta & dubiosa fama, et boria humana in questo nostro mondo; il quale altro non è, che una cauernosa palla tutta piena di uanità & di uenti: & per questo dirò, & penso dir il uero, che queste loro grandezze nō giouarono à se, nè ad altri. Allhora un di quelli alquāto piu ardito & pronto de gli altri, mi disse: se questi non furono al mondo grādi, quali adunque furono gli grandi? io gli risposi, Briareo, Polisemo, & gli altri giganti: ma all hora il buon giouane uedendosi accolto oue non pensaua che fosse la pania, disse, io nō intendo de i grandi del corpo, ma di ualore, di senno, & di fatti: & questi tali, dissi io, quando mi uogliate ascoltare, ui dirò quali furono, secondo il mio parere, il quale penso che in questo caso miri con occhio ben sano, & discretto, di maniera che nō li potrete contradire con uostri syllogismi, ancora che fossero di quelli di Porfirio. Vi dirò Carlo primo figliuolo di Pipino Re di Francia & Imperatore Romano, il quale col ualore, con la uirtù col senno, & degni fatti, fu il primo che acquistò il titolo di Christianissimo, & il cognome di Magno concesso a pochi. Questo non spinto dell'aua-

ritia, dall'ambitione, et dall'ardente ingordezza del dominare, come Ciro, Alessandro, Annibale, Cesare, & gli altri simili, soggiogò, gli altrui paesi, & tributarie fe le genti estrane; ma acceso & infiammato de l'honore di N.S. Dio, et dall'affettione della fede di N.S. Giesu Christo, mosse le sue sante & giuste armi; et che ciò sia uero, à tutti i popoli che esso acquistò, si in Ispagna come a gli Vnni et Sassoni, liquali erano capitali nemici della Christiana religione gli primi patti, et prime cõditioni, et prime leggi che gli impose, sẽpre furono, che lasciassero il dãnato culto de i falsi dei, et seguissero la religion Christiana. Il medesimo buono Imperatore fu due fiate in Italia, la prima contra Desiderio Re de Longobardi, ilquale era per opprimere la santa Romana chiesa con il sommo pastore Adrian, l'altra contra li ribellati Romani, liquali senza ueruna causa haueuano usurpato lo stato ecclesiastico, et cacciato da Roma papa Leone: dal quale essendo stato cõ instantia ricercato a uenire in aiuto & difensione della chiesa, laquale era giunta al uerde, disse all'ambasciatore quelle sante, religiose e pretiose parole, degne d'essere scritte in lettere d'oro a perpetua memoria. Quello che a gli altri prencipi Christiani sarebbe poco honore, à Carlo sarebbe infamia eterna, se mentre uiue di tutto quello che può, haueße à mancare ne i bisogni & necessità alla santa chiesa di Christo, et al suo uicario in terra. Il medesimo, secõdo che alcuni graui autori scriuono, inuitato dall'Imperatore di Costantinopoli, ricupe

ro la santa città di Gierusalē, la quale era occupata & usurpata da nationi barbare, e questo io il credo e tengo p certo, et uero, però, perche un si religioso, catolico, & uirtuoso prencipe, giustameute si può credere e tenere per fermo, per l'amor di N.S. Dio hauer fatto qual si uoglia sāta, laudata, e degna impresa che nota si troua: il medesimo uenendo a morte diuise le sue gran spoglie, e supellettili, e tesori in tre parti, delle quali due lasciò ad alcune chiese metropolitane, che l'hauessero a dispensare e distribuire secondo il loro parere per l'anima sua alli poueri di Giesu Christo, & l'altra lasciò alli figliuoli, alli nepoti, & alli famigliari di casa. Questo fu un si gran prencipe, che io uorrei piu tosto esser stato, & esser Carlo solo, che Nino, Ciro, Cambise, Alessandro, Annibale, Cesare, il Saladino, e tutti gli altri famosi & gran Pagani, gentili, & infedeli, perche di questo l'imprese furono tutte a laude, ad utile, honore, & aumento della santa fede catolica, in difensione & protettione della chiesa di Giesu Christo, & delli suoi uicarij, con salute dell'anima sua. Per tanto si ha da credere e tenere per certo, che la ben gradita anima di un si religioso & catolico Imperatore, che fece tante sante & pie opere per l'amor di Dio, sia senza dubbio uerumo nella eterna gloria del cielo, con Moise, con Giosue, con Dauid, con li gran Macabei, & altri simili gran caualieri, campioni, & capitani di Dio eletti a i suoi seruitij. O gran Carlo, il pouero, et afflitto, & sconsolato Christianesmo quanto a i uostri mal

uagi tempi bisogno hauerebbe di te, ò d'un'altro te, il quale il liberasse, & assicurasse dai timori, dai sospetti, dalle angustie, & dagli eminenti pericoli del gran Solimano, Ottomano, tiranno de' turchi, & capo della scelerata Maumettana setta: il quale sempre stà cõ l'arrabbiata & auida bocca aperta per inghiottirle, per sorbirlo, & per deuorarlo. Pur'alquanto si consola & conforta, che nelle bãde d'Aquilone scorge un nuouo Carlo tuo dignissimo successore, alquale se da Dio per sua clemenza sarà concessa uita lũga, accõpagnata da buona sorte et prospera fortuna, com'esso merita & ogni buon desidera & spera, tien per certo & fermo, che con i fatti, con i titoli, & cõ il cognome ti agguaglierà, & peraventura ti passerà auanti, del che si come tu ne sarai ben contento, cosi ne sentirai gaudio grãde d'udire i grãdi et fellici successi del tuo gran successore, à laude, gloria, & honore di N. Sig. Dio. Perche si come tu sei in luogo, ou'ogni inuidia, et ogn'altra sensuale passione manca & cessa, cosi in te potrà più l'affettione della sãta fede di Giesu Christo, che l'amor della propria laude & gloria. Ancora che il tuo nome sempre sarà al mondo illustre e chiaro, senza uinuirsi punto, insino alla consumatione dell'uniuerso. Et in questo fine non lasciarò di dire, che questo gran campion di Giesu Christo, si come uirtuosamẽte uisse, cosi morì gloriosamente nella città d'Aquisgrani. & iui giace sepolto, e sopra la sua sepoltura in una arca d'oro è scritto, Caroli magni Christianissimi imperatoris corpus sub hoc sepulchro positum est. An-

eora ui nominarò un'altro, ilquale secondo il mio, giudicio, fù al mondo grande, anzi grandissimo, che fu il gran Gottofredo di Boglione, il quale uendette il suo anticho hereditario patrimonio & stato, ch'era ou'è Liegi ouero Leodio, per far la religiosa espeditione, la pia impresa, & i passi giusti della terra santa, e fecela, et p suo ualore et uirtù, aiutato dal fauore, et gratia di N. S. Dio acquistò il gran regno della santa città di Gierusalem, ancora che di quello non si coronasse, con dire quelle pietose, degne, & Christiane parole le quali meritariano esser scritte & intagliate ne i diamanti: p essẽpio et dottrina de i buoni Christiani, & massimamente de i gran prencipi, i quali hanno li capi borioſi. La pietà no'l uuole, la religion no'l soffre, l'honestà no'l permette, & la ragione no'l consente: ch'io habbia à portare in testa corona d'oro et di gioie preciose: oue il mio signor Giesu Christo per la redẽtione humana, la porto di acuti & pungenti spini, ò parola ueramente degna d'un prẽcipe, ilquale da Dio era stato eletto per re della sua santa città di Gierusalem, & per mostrar a i nostri tepidi, anzi freddi & aghiacciati tempi, quanto allhora fosse ardente et pronto il Christianesmo i seruitij di Dio, & alla difensione & aumento della santa fede di Giesu Christo, non tacerò, secondo che scriuono alcuni autori degni di fede, che facendo questo gran caualiere di Christo la rassegna del suo essercito auanti la città di Nicia, si trouo hauere sci cento mila pedoni, & cento mila caualli: & per abbassare, & humiliare alquan

to il fausto, le creste, & le alterezze delli prencipi Christiani delli nostri degenerati tempi, liquali pur che grandi siano, poco curano d'imitare & seguire N. S. Giesu Christo in cosa alcuna, ancora che l'alta colonna della Chiesa Agostino dica, che quello che non imita Christo non si può meritamente nominare Christiano riferirò, parendomi assai al proposito, un'altro atto di humilità: leggesi appresso alcuni autori, che Eraclio Imperatore, certo Christianissimo, ritornādo dalla Persia oue hauea uinto, debellato, & morto Cosdroere, & uolendo come uirtuoso à cauallo, in habito imperiale, & con trionfal pompa, entrare nella santa città di Gierusalē, le mura congiungēdosi insieme miracolosamente chiusero là porta; delche restandone il buono Imperatore attonito & confuso. l'Angelo di Dio con una croce in mano apparendogli in sù la muraglia gli disse, Eraclio, quando il re dell'uniuerso Giesu Christo uolse operare la redentione humana cō la sua santissima morte & preciosissimo sangue, nō entrò per questa porta con gli ornamenti regali, in su un feroce corsiero riccamente guarnito, come tu hare sti uoluto entrare, ma sopra un uile asinello, per mostrare & dar essempio al mondo, quanto la eccellentissima uirtù della humiltà a lui grata sia, & questo detto il gran nuncio del Cielo disparue. Allhora l'afflitto prencipe tutto bagnato di lagrime: dismontato da cauallo, deposse le regali insegne, & spogliatosi insin'alla camiscia, discalzatosi con una gran croce in sù le spalle, sempre piangendo prese il

camino uerso la città; & allora ritornando la mura al loro primo luogo, la porta, si aperse come era prima: & per quella entrò il buon Eraclio come imperatore di Christo & non del mondo; ò santa humiltà, real fondamento di tutte le virtù, tu sei si grande appresso à Dio, che senza te nessun si salua: e però quel buõ solitario disse, che tu eri si precursore della salute humana, come fu Giouan Battista precursore di Christo, & meritamẽte, perche si come la superbia tua auersaria empie l'inferno, cosi tu empi il cielo. & per non fraudare i tempi nostri le sue laudi, le sue glorie & i suoi honori; non taccerò di don Ferrando di Ragona, catolico Re di Spagna, del quale spesso fa mentione, per essere degno di ricordatione per le sue uirtù; questo con la sua dignissima consorte Isabella di Casiglia, con le continue & assidue armi, assedij, sudori, & fatiche di tredeci anni, recuperarono & racquistarono con la gratia di nostro signor Dio: & con la loro uirtu & ualore, il gran regno di Granata, stato anni ottocento in mano di mori Maumetani: il quale felice acquisto fu con la salute d'una infinità di anime, che tutte si dannauano, & essi in questo mondo ne acquistarono il cognome di catolici, et nell'altro l'eterna gloria, perche si ha da tenere, che le anime de questo glorioso paro siano oue è quella di Carlo, di Gottofredi, & altri diletti da Dio & al mondo. Per tanto concludo, che questi tali & gli altri simili siano stati grandi anzi grandissimi al mondo, perche tutte le lor magnanime sante, & glorioſe impreſe, furono fatte

ad honore di Dio, con la salute delle anime loro, et de li popoli soggiogati, & con eterna fama al mondo & non per auaritia, per ambitione, e per cupidità del dominare, come quelli uostri grandi che uoi auete nominati. Questo medesimo come alquanto furioso, mi domandò, qual fu maggiore il re per huomo, la regina per donna, & io gli risposi, che una si fatta quistione rimetteua ad un Catelano, ò ad un Castigliano, da qualitallite sarà decisa, quãdo da i frati predicatori & minori sarà determinata la differenza della concettione di nostra donna: pur dissi questo, se'l re fu un grand huomo la regina fu una gran donna, se'l re fu gran re, & la regina fu una gran regina, & che'l re fu tale, che la regina si poteua gloriar che ella fosse sua consorte, & oltra ciò, in testimonianza del uero dissi, & dissi il uero, che cinquecent anni fà, il Sole non hauena ueduto, nè il cielo coperto un degno paro come questi due. Della grandezza di questa famosa dõna: non ue ne faro altra testimonianza, che de i soi creati, & per un solo di quelli cõprehenderete gli altri tutti, Don consalno Ferrante di Ferrara suo creato, essendo in spagna un caualier priuato, fu mandato da lei nel regno di Napoli in aiuto & socorso di Ferdinando II. d'Aragona, certo ualentissimo re, cõ il quale in recuperar'il perduto regno si strenuamente si diportò che fu potissima causa di raquistarlo. Dalla medesima essendo la seconda uolta rimandato, cacciati i Frãcesi, acquistò alla corona di Spagna tutto il regno, & per se guadagnò il cognome del gran Capita-

no, & meritamente, perche fu un delli più sani & ualenti capitani che siano stati alli nostri tempi, & da questo come dal cauallo Troiano uscirono molti famosi capitani di guerra, come l'Arcone. & il Leua. Della religione, & diuotione di questa grã regina, lequali sono gli principali ornamenti delle bennate dõne, & massimamente delle grandi non posso passare sotto silentio che io non dica, poco tempo auanti che io andassi à Rolo la prima volta, che fu del cinque, q̃ sta gran donna haueua mandato in Gierusalem per ornamento del santo sepolcro di N. S. Giesù Christo una touaglia, ouero mantile, dellaquale ella con sua mano seminò, roncò, sterpò, macerò, gramò, schiauicchiò spadolò, & pettinò, il lino, e quello filò e tessè la tela, e ricamolla sottilissimamente di sua mano a lettere d'oro lequali diceuano. Domine Iesu Christe redemptor meus; accipe benigne perexiguum munus Elisabeth humilis ancillæ tuæ. V'n'altro di quelli giouani, secondo la baretta, & l'habito certo chierico honesto, come penso hauendo uedute le uite delli Pontefici del Platina, mi disse, de i nostri beatissimi Papi, quale crederete uoi, che stati siano i maggiori, & gli più grandi? io gli risposi, ch'io pensaua che tutti stati fossero eguali, & pari, perche si come tutti furono uicarij in terra di Giesu Christo, & successori di Pietro, così hebbero la medesima dignità, potestà & auttorità, perche quãdo Gesù Christo dando le chiaui a Pietro, gli disse. Quodcunque ligaueris in terra, erit ligatum & in cœlis. Le diede a tutti gli altri suoi successori,

di maniera ch'io tengo, che Alessandro, Giulio, Leone, Clemente, Paolo, & gli altri Papi canonicamente eletti, habbino la medesima auttorità, & potestà, che Lino, Cleto, Anacleto, Clemente, & gli altri primi padri, & doue è parita & egualità non puo essere maggiorità ò superiorità: come disse il buon Zago quasi in colera, nõ credete uoi che Siluestro primo fosse & sia maggiore di Bonifacio ottauo gli Anagni già Benedetto Gaietano, del quale si dice, che entrò come uolpe, uisse come leone, & morì come cane? Vi dirò dissi io, uoi parlate in terra, dico che Bonifacio, & Siluestro furono eguali; se del regno del cielo, tẽgo che quello di loro, che piu amò Dio, sia più beato, ma qual di loro più lo amasse, mi rimetto à Pietro di Moro gia Celestino quarto, ilquale per potere piu liberamente seruir'à Dio & saluare l'anima sua, deposto, & rifiutato il graue & faticoso manto di Pietro, ilquale à chi non l'usa come si cõuiene è molto pericoloso, ritornò l'antica solitaria uita, ancora che quella turbata, et ĩpedita gli fosse: & che tal mãto sia fodrato di molte cure, & di molti fastidi, affanni, & pericoli, non ui dirò altrò, se non che l'buono papa Adriano, come alcuni autori referiscono, quando uoleua dare ad alcũo una gran maleditione, gli diceua, và che possi esser papa; ancora che in Roma & altroue siano molti, anzi infiniti, che piu tosto uorrebbono sopra di loro tal maledittione, che tutte le beneditioni del mondo.
Allbora il buon chierico, pur appagatosi un poco, disse, perche non è impossibile, che in una mede-

no, & meritamente, perche fu un delli più sani & ualenti capitani che siano stati alli nostri tempi, & da questo come dal cauallo Troiano uscirono molti famosi capitani di guerra, come l'Arcone. & il Leua. Della religione, & diuotione di questa grã regina, lequali sono gli principali ornamenti delle bennate dõne, & massimamente delle grandi non posso passare sotto silentio che io non dica, poco tempo auanti che io andassi à Rolo la prima volta, che fu del cinque, q̃ sta gran donna haueua mandato in Gierusalem per ornamento del santo sepolcro di N. S. Giesù Christo una touaglia, ouero mantile, dellaquale ella con sua mano seminò, roncò, sterpò, macerò, gramò, schiauicchiò spadolò, & pettinò, il lino, e quello filò e tessè la tela, e ricamolla sottilissimamente di sua mano a lettere d'oro lequali diceuano. Domine Iesu Christe redemptor meus; accipe benigne perexiguum munus Elisabeth humilis ancillæ tuæ. V n'altro di quelli giouani, secondo la baretta, & l'habito certo chierico honesto, come penso hauendo uedute le uite delli Pontefici del Platina, mi disse, de i nostri beatissimi Papi, quale credereste uoi, che stati siano i maggiori, & gli più grandi? io gli risposi, ch'io pensaua che tutti stati fossero eguali, & pari, perche si come tutti furono uicarij in terra di Gesu Christo, & successori di Pietro, così hebbero la medesima dignità, potestà & auttorità, poi che quãdo Gesù Christo dando le chiaui a Pietro, gli disse: Quodcunque ligaueris in terra, erit ligatum & in cęlis. Le diede a tutti gli altri suoi successori,

di maniera ch'io tengo, che Alessandro, Giulio, Leone, Clemente, Paolo, & gli altri Papi canonicamente eletti, habbino la medesima autorità, & potestà, che Lino, Cleto, Anacleto, Clemente, & gli altri primi padri, & doue è parita & egualità non puo essere maggiorità ò superiorità: come disse il buon Zago quasi in colera, nō credete uoi che Siluestro primo fosse & sia maggiore di Bonifacio ottauo gli Anagni già Benedetto Gaietano, del quale si dice, che entrò come uolpe, uisse come leone, & morì come cane? Vi dirò dissi io, uoi parlate in terra, dico che Bonifacio, & Siluestro furono eguali; se del regno del cielo, tēgo che quello di loro, che piu amò Dio, sia più beato, ma qual di loro più lo amasse, mi rimetto à Pietro di Moro già Celestino quarto, ilquale per potere piu liberamente seruir'à Dio & saluare l'anima sua, depose, & rifiutato il graue & faticoso manto di Pietro, ilquale à chi non l'usa come si cōuiene è molto pericoloso, ritornò l'antica solitaria uita, ancora che quella turbata, et īpedita gli fosse: & che tal māto sia fodrato di molte cure, & di molti fastidi, affanni, & pericoli, non ui dirò altrò, se non che l'buono papa Adriano, come alcuni autori referiscono, quando uoleua dare ad alcūo una gran maledittione, gli diceua, và che possi esser papa; ancora che in Roma & altroue siano molti, anzi infiniti, che piu tosto uorrebbono sopra di loro tal maledittione, che tutte le beneditioni del mondo.
Allbora il buon chierico, pur appagatosi un poco, disse, perche non è impossibile, che in una mede-

sima dignità vno sia maggior dell'altro, se non nella dignità nella quale sono pari, almeno nel resto, io desidererei secondo noi, chi sono stati gli maggiori pō tifici che hanno seduto nella gran catedra di Pietro. Io gli à ßè, che pensaua Leone, Gregorio, & gli altri simili; la ragion perche, quia fecerunt & docuerūt cō la santità & honestà della vita edificarono, & con la scienza illuminarono la santa chiesa & il Christianesmo: & però N. S. Giesù Christo parlādo ai prelati della santa chiesa, disse, Vos estis sal terræ, et lux mūdi. Sal inquāto all'attioni, lux inquanto alla scieza? ò sā te parole dette dal figliuolo, sapienza del padre eterno: se fossero ben intese, & ben considerate da coloro, per li quali furono dette, beati loro che sono pastori; o beati noi altri, che siamo pecorelle zoppe, smarrite, & erranti, le quali per la tracuraggine, per ignorāza, p la negligēza, & pocca cura di questi a chi tocca; semo vna continua, & esposta preda agli affamati e rapaci lupi infernali: ancor che essi delle nostre ruine e dannationi haueranno à render conto ad un maggior pastore di loro nell'estremo giuditio, Il medesimo domandommi de i pontefici de i nostri tempi, & io gli dissi, che tutti erano stati santissimi, religiosissimi, & dignissimi, che tutti loro non solamente haueuano conseruato & mantenuto, ma aumentato, ampliato, et accresciuto lo stato ecclesiastico: cō hauer ricuperato con le giuste armi quello che da i tiranni era uiolētemente usurpato, & occupato, & oltra ciò che haueuano senza perdonare allo spendere, atteso à ristorare,

ſtorare, riparare, magnificare, & ornare Roma di molti ſontuoſi, & ſuperbi edificij, come templi, palazzi, ſtrade, uie, ponti, & altre magnifiche fabriche: per lequali, oltra ch'ella ſia fatta piu ſana, ſi tiene, che eſſa Roma a i tempi noſtri non ſia men bella di quello che anticamente fu al tempo delli conſoli & de gli Imperatori. Ma ſe uorrete ſapere chi ſono ſtati queſti, io non intendo dirlo; prima perche io non ſono, nè uoglio eſſere riputato adulatore & aſſentatore, nè uorrei foſſe detto che io uccello à pane hora che sõ uecchio et ſdẽtato, che una ſola mollica di pane mi baſta otto giorni: poſcia pche io conoſco, che le laudi, & glorie, & le digniſſime opere & impreſe di queſti ſantiſſimi padri, piu toſto cercano una chiara tromba d'argento, che una pouera zampogna, cõpoſta di humil cãna, anzi di uile arella, roca, & infreddata come la mia, laquale, quãd'io al ſuono, non che da altri, ma me da medeſimo nõ è udita. Il medeſimo come gioũane curioſo & uago d'intendere, non ben cõtento delli papi mi dimãdò, quali foſſero ſtati li grã cardinali della militãte chieſa; e ſenza penſarci punto riſpoſi, Gieronimo, ma pche ſpeſſo auiene che li gioũani, ſi come hãno la lingua mal frenata; coſi ſcorrono in molte licẽtioſe & ſciocche parole; diſſe il chierico, come Gieronimo, il quale haueua un ſaccaccio atorno legato con una uitalba, che ſe tutto il mondo andaſſi a ſaccomano, non ſi trouarebbe un ſi uil forfante che ſi degnaſſi toccarlo? Vero è che egli hebbe una grã barba, & ſe da quella depende la gran-

dezza, certo fu un grandissimo cardinale. Non ostante le parole giouenili & poco modeste, & poco sante, gli disse figliuolo mio, se uoi haueste ricercato quali furono li cardinali ricchi, ui haurei detto, il cardinale Mendozza di Spagna, Arciuescouo di Toledo, ilquale dicono che passaua cento mila ducati d'intrata, & cosi detto ui haueria di molti altri: ma uoi doucte sapere, che la pouertà uolontaria, & la grandezza spirituale, le quali penetrano al cielo stanno bene insieme, perche sono sirocchie carnali; & queste due, & non le grandi intrate, fecero, Gieronimo grandissimo cardinale, ilquale con l'austerità et asprezza della uita, con le membra aride, et secche dalle uigilie, da i digiuni, & dalle astinẽtie, et da gli ardenti soli arse, aduste, et cotte a guisa di negro Etiope, aiutò ad edificare la santa Chiesa del saluator nostro Giesu Christo, & quella con la sua eminente dottrina, con la diuersità delle lingue, & con la eloquentia piu che Ciceroniana, ornò, illustrò, illuminò, dal cui splẽdore & lume sempre se ne è ualuta, & alli tẽpi nostri piu che mai contra le oscure, confuse, & pericolose tenebre luterane: appena io hebbi queste parole dette, che un'altro giouane, ilquale, ancora che litterato fosse, non haueua però ueduto ogni cosa, mi disse, oue trouate uoi che Gieronimo fosse cardinale? quasi uolẽdo dire che nõ fu Io gli risposi come ad un'altro litterato in Roma, in santa Maria maggiore, oue giace il suo santissimo corpo, il quale mi disse che nõ ereduta che fosse stato cardinale, perche non l'haue-

uà mai trouato anticamente, ma presbitero sì. Io gli dissi che fu certo & senza dubbio alcuno cardinale, & circa ciò citai il grande Agostino dignissimo et approbatissimo testimonio nelli suoi sermoni ad Heremitas, al sermone 25. oue dice. Legimus fratres carissimi sanctum patrem Hieronymũ cardinalem fuisse in ecclesia sancti Laureniij martyris &c. Il perche si come si quietò, & sempre dopo tenne che fosse stato cardinale, così credo ancora uoi ui acquietarete, con tenere per fermo che fosse cardinale, & si grãde, che nella militante chiesa mai nõ hebbe paro, nõ che maggiore, et il medesimo dissi de gli altri cardinali simili come fu Bonauentura, & Pietro di Damiano le cui uenerabili reliquie giacciono honoratamente in Faẽza nel tempo di santa Maria de gli Angeli: poi mi riuolsi al Zago dicendoli: perche uoi poco auanti, con hauerci poco pensato, hauete detto non so che follie della barba et mal cinto saccone io ui dirò, che se dalle lunghezze delle barbe dipẽdessero le grãdezze de i cardinali come hauete detto, penso che ai tempi nostri ci sarebbono molti cardinali maggiori che non fu Geronimo, et se la chiesa fosse stata come hora barbata. Angelotto di Foschi cardinale Romano, ma dicacissimo, nõ hauerebbe potuto dire, come disse ad Eugenio quarto, quando hebbe creato Cardinale Bessarione, santa, & sempre recolẽda memoria. Benefacit sãctitas uestra, quia posuit hircũ inter capras. Certo essendosi fatta memoria di Bessarione Cardinale Niceno, et uolgarmẽte detto il cardinal Greco, sarebbe sta

to il mio un difetto degno di biasimo & di riprensione, quando di un tanto huomo non hauessi fatto mentione alcuna. Fu adunque esso Bessarione promosso al cardinalato da Eugenio quarto nel concilio Fiorẽtino, & certo meritamente, perche in uero fu di uita santa, di costumi honestissimi, oltra ciò dottissimo nella greca et nella latina lingua, di tutti i letterati fautore & amator grandissimo. Et che ciò sia uero, Domitio Calderino fu suo secretario, Perotto da Sasso ferrato, alias Sipontino, suo Caudatario: suoi continoi familiari et commensali, lo Argiropolo, Georgio Drabisonda, et Teodoro Gazza, liquali quãto nell'una & l'altra lingua fossero solẽni & preclari, le loro interpretationi, traduttioni, cõmenti, & altre dignissime opere ne fanno al mondo chiara testimonianza. la casa sua fu sempre uno aperto albergo, nido, ricouero, e refugio di tutti gli dotti, di quelli tempi, liquali furono in lettere molto felici, come fu il Vala, il Cãpapano, Leonardo Aretino, Biondo, Poggio, et molti altri simili, tutto all'opposito di q̃sta nostra miseraetà, nelaquale li dotti in qual si uoglia sciẽtia et facultà sono mancati, & nenuti al meno, et se pur ce ne sono, che io nõ so, son molto rare: dimaniera che a me pare che le buone lettere in q̃sta nostra degenerata Italia habbiano fatto un naufragio uniuersale, come già fecero nella sventurata Grecia: & però, apparẽt rarinantes in gurgite uasto. Questo unico & speciale ornamento & decoro di quello sacrosanto collegio di cardinali fu riputato di tanto ingegno, di tanta pruden-

tia & uirtù, che mentre esso dimorò in Grecia, Maumetto Ottomano mai non fu ardito fare processo contra Christiani, anzi piu tosto pensaua di difendere gli suoi confini che ampliarli, & dilettarli, per rispetto, che esso Besarione ad altro non attendeua che tenere uniti, & concordi lo imperator di Trabisonda & quello di costantinopoli. Ma partito da quelle bande Beßarione, si come gli due imperatori uennero, alle mani tra loro, cosi lo astuto & sagace Maumeto, parendoli la occasione eßersigli offerta. la prese per il zuffo; di sorte che in poco tempo hauendo preso Trabisonda, paßò in Grecia, & prese Costantinopoli, ilche fu il principio della grandezza de gli Ottomani, laquale hoggidì è tale, che dallo inclinato imperio Romano in quà, penso al mondo, nõ sia stata la eguale non che la maggiore. Et se nostro signor Dio per la sua infinita misericordia non gli prouede, temo che non si faccia assai maggior cõ danno & uergogna del pouero Christianesmo: & questo solo per gli odij, per le discordie, & per le nemicitie, lequali hoggi come allhora al mondo regnano tra gli christiani prencipi delli nostri infelicissimi tempi. E però meritamẽte a loro si può dire. Ite infelici & miseri Christiani, cõsumando l'un l'altro, et non ui caglia, che Soliman Ottomano astutamente notrisce, et somẽta queste uostre discordie & odij mortali per assicurare se medesimo, et perche debilitãdoui uoi di gente et di denari, possa piu facilmente fare miserabil preda dell'afflitta & sconsolata Christianità. Ma inquanto al mal cinto sac

cone di questo grã seruo di N. S. Dio, & risplendente sole della santa chiesa, N. signor Giesu Christo sa che io non mento, piu tosto io uorrei quell'humil sacco & uil cencio, che coperse, cinse, & circondò q̃lle uenerande & sante membre di Gieronimo, che cento preciose cappe di questi uostri ricchi, grandi, et famosi cardinali, ancora che fossero di ciambelloti, crimisini, danguri finissimi, fodrate di delicatissimi uari, gibellini, & altri simili pelli: & se non che piu tosto il uoglio attribuire al natural desiderio di sapere che alla impudentia, io direi che il buon chierico fosse stato piu tosto importuno che prudente, che dapoi hauere inteso de i Papi e de i Cardinali, mi dimandò chi erano stati nella chiesa, secondo il mondo, gli grã Patriarchi, & io gli dissi, Giouãni Viteleſco da Corneto il qual per la sede apostolica, al tẽpo di Eugenio quarto, fece molte grand imprese, & molti belli acquisti, auenga che alla fine ancor'esso in Roma, in Castel santo Angelo, delle sue fatiche rimunerato fosse giustamente, ò ingiustamente, sallo Iddio; basta che quando fu pregione in Castello, essendoli data speranza, che tosto sarebbe lasciato, disse, io non sono uccello da esser preso per essere rilasciato, & disse il uero. Ma se uoi uolete ch'io ui dica secondo il mio debole parere, chi furono gli gran Patriarchi nella militante Chiesa di Giesu Christo, lasciando per hora in disparte quelli grã Patriarchi antichi hebrei & greci, dirò che Domenico e Frãcesco furono due gran patriarchi, perche furono capi & fondatori di due sante religioni, lequali cõ

le loro ſpalle e lor dorſo ſoſtentarono, come due ualide colonne, la catolica fede, ſi con la ſanità della uita, come con la ſanta dottrina: lequali, ſi come ſempre ſono ſtate utili, coſi a i noſtri tempi ſono ſtate più che neceſſarie contra la prauità luterana. Il medeſimo dico de gli altri patriarchi ſimili à queſti. Il medeſimo ancora non ben contento, mi ricerco chi erano ſtati gli gran Veſcoui & Arciueſcoui nella chieſa di Chriſto, & io gli diſſi, che ſecõdo il mondo, quel di Colonia, di Magontia, di Toledo, di Rouano, di Albi, di Strigonia, erano ſtati gran Veſcoui & Arciueſcoui: ma ſecondo il mio giudicio tengo che Ambrogio, Agoſtino Chriſoſtomo, Atanaſio, Anſelmo, & altri ſimili, qui fecerunt & docuerunt, ſiano ſtati maggiori Veſcoui & Arciueſcoui della ſanta madre Chieſa: & perche nel giouane la ſete dell'intendere è quaſi ineſtinguibile, il medeſimo mi dimandò, quali erano ſtati al mondo li grandi Abbati, laſciando per hora da canto Benedetto, Antonio, Hilarione, Arſenio, i Macarij, & gli altri uenerabil padri della Tebaide, & di Scithi: io gli diſſi, l'Abbate di Chiaraualle di Milano, di ſan Benedetto di Mantoa, di ſan Paolo di Roma, & altri ma ſecondo il uero, io tengo che'l magno Baſilio, & Bernardo, & altri ſimili, furono i grandi abbati della ſanta Chieſa, quia fecerunt & docuerunt. Vn'altro di quei giouani, il qual moſtraua hauer'ingegno & lettere, mi diſſe, oue trouate uoi che queſti che fecero & inſegnarono foſſero ſi grandi come uoi di te? & io gli riſpoſi, che'l N ſignor Gieſu Chriſto, il qual è eſſa ue-

rita, per la bocca di Mattheo al cap. 5. il dice, quãdo disse. Qui ergo soluerit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus uocabitur in regno cælorum: qui autem fecerit & docuerit, magnus uocabitur in regno cęlorum. Et il medesimo. Erunt sicut stellæ in firmamento cęli. Ma perche i giouani male uolentieri soffrono d'esser uinti, ancora che legitimamente uinti siano, incominciarono a uoler disputare cerca ciò sia cõ esso meco, & io, si come quello che haueua altro da fare, che star'a cõtentionare con essi giouani gli dissi, figliuoli miei, se uoi desiderate di disputare, andate a Bologna al cõcilio, & iui cõ queireuerẽdi padri potrete disputar quãto uoi uorrete, però nõ lasciarò dirui, che le cose dubbie, incerte, indecise, si deono disputare, et nõ le limpide, nette, et chiare piu che'l sole di mezo giorno, le quali si dãno da credere & non da litigare, & ritornarle ogni uolta sotto il giudice: & cosi li buoni giouani parue si acquietasse ro. Ma pche il caldo intenso era alquanto cessato, & l'hora della cena si auicinaua, leuatisi in piedi, chiese ro licẽza per ritornare alla città: et hauẽdoli io fatta instãza assai a douer rimanere la sera ad una domestica cena, uno di loro ilquale haueua piu del cortigiano, mi disse, lasciateci andare per l'amor di Dio pche se restasimo, per essere noi molti, & giouani, uoi haue reste poco honore, & noi danno assai: & cosi ridendo si partirono in santa pace con la benedition di Dio.
Questi ragonamenti & discorsi m'e parso notarli in questo ricordo, acciochè trouandoui que ragionan-

do si discorra de gli huomini mondani et spirituali stati al mondo famosi & grandi, non come l'ignorante, cieco, et ĩdiscretto uolgo, uogliate tenere che le lucertе siano cocodrili, ò gli cocodrili luccrte, & che i topi siano el esanti, ò gli elefanti topi: ò i nani giganti, & i giganti nani: anzi farete come il Buon giudice, il quale prima uuol uedere le ragioni, che dia la sentenza.

Ric. 119. Perche l'huomo si lagna.

PErche l'huomo di questo misero mondo, di continuo si duole, & si lagna: onde il gran Stoico Seneca disse. Querulum genus hominum, communalmente i uecchi si lamentano della breuità della uita; di maniera che alcuna fiata si troua uno di ottanta et & di nouanta anni, che sospirãdo dice, m'è auiso, che pur hier mattina uenissi al mondo: acciochе uoi sapẽ in donde tal lamento proceda, habbiate da fuggire si giusta querela, ui ricordarò, che si come l'animo nostro naturalmente aborre la memoria delle miserie et guai della passata uita, de i quali ne da ogn'uno la sua parte, cosi pocchi ò nessuni sono che ardiscano ricordare gli sofferti dispiaceri, affanni, tribulationi sollecitudini, infermità, & pericoli: i quali se da quelli che si lagnano fossero ben considerati, & particolarmẽte e saminati & ruminati, non è si brieue, corta, & angusta uita, ancora ch'ella fosse solamente d'un'anno, che non gli paresse piu di cento; et però alcuno sauio disse, che la nostra uita humana era come due montagne altissime, ma uicine l'una all'altra, delle quali se uorrete cõsiderare la distãza della sõmità dell'una all'altra

per linea retta, giudicarete esser uno stato breuissimo, ma se per sorte uorrete discendere a basso della cima dell'una, & salir l'erta dell'altra per trouare l'altezza di quella, ui parerà vn lungo, faticoso pericoloso, & aspro camino. Et però uolendo uoi raffrenare si uano lamento di chi si duole et affligge della breuità della uita, gli direte, che uadi discorrendo minutamente & con diligēza gli suoi passati & patiti guai, et certo che la trouarà si lunga, che gli rincrescerà auanti che arriui al mezo.

Ric. 120. Del Capitano d'armi.

PEr essere uoi caualiere dll'ordine di S. Giouanni, uno de i più antichi, honorati, & degni che hoggi nel Christianesmo perauētura si trouino, ui appartiene a saper ben diuisare della guerra: & per tanto ritrouandoui uoi con altri caualieri & capitani d'armi oue si ragioni e tratti dell'arte militare, per non parere esser uenuto al mondo solamente per far numero & ombra, essendo ricercato cerca ciò del parer uostro ui ricordarò a dire, che'l general capitano dell'esserci to in prima uuole essere religioso, accioche habbia di continuo N. Sig. Dio propitio & fauoreuole ne i suoi progressi, attempato, per rispetto della esperienza senza la quale non si puo auere la prudentia, sia di buono ingegno, di buō discorso, ma sopra tutto di discretto giudicio: sia solerte, diligente, uigilante, risoluto, sollecito, presto: con ricordarsi che Giulio Cesare con la celerità sola fece la maggior parte delle sue preclare, & magnanime imprese, sia giusto, perche un'esserci-

to senza giustitia, e come una naue senza timone, la quale è necessario ò che si sommerga, ò che uada ad auerso; non dia alle genti piu libertà di quello che l honestà ricercà, cō ricordarsi che l'essercito è à guisa di un cauallo, il quale quando è in freno obedisce al patrone, ma quando è disfrenato, è contumace, & poco obediente. Vorrei che si guardasse, anzi abborrisse, come cosa molto laida & sozza ad un capitano sauio & ualente & di uccidere di sua mano ò d'altra (dalle guerre in fuora, ou'è lecito & honesto, per conseguire le uittorie) persona del mondo; et se il soldato sarà di so bediente & contumace, il faccia patire senza remissione alcuna di penna condegna al commesso delitto, ma secondo la giustitia & ordini militari. Qui non tacerò, che piu uolte da huomini graui & saui ho udito dare ai Triulci, & Prospero Colona, due eccellentissimi & famosissimi capitani dell'età nostra, questa non pocca laude, che neßun di loro, dalle guerre in fuora, mai non si trouò che facessi cauare gocciola di sangue a persona del mondo, certo non poca laude appresso l'altre loro. Perie tiranno Atenieſe nell'estremo di sua uita solamente si gloriò, che di tutto il tempo che haueua dominato in Atene, mai non haueua nè per odio, nè per nemicitia nè per inuidia, fatto uccidere persona alcuna; & se quello che fu tiranno, & gentile, hebbe le mani immaculate dell'altrui sangue quando piu le deue hauere nette un capitano Christiano, il quale haue cognitione della uera deità? Amarei molto; se fosse possibile, che fosse nobile di sangue, &

literato, perche la generosità del nascimento, oltra che sempre sia riputata & riuerita, ordinariamente reca con essalei grandezza d'animo, magnificenza, pietà, clemenza, & molte altre doti, & qualità dignissime; le lettere poi dano cognitione & notitia di molte cose non che utili, ma necessarie alla milicia; uorrei che sempre pensasse al uincere pur che la uittoria fosse con manco male che si può de i suoi, & con maggiore dannaggio che si può de inemici, con ricordarsi di Scipione, il quale era solito dire, che meglio era saluare un suo cittadino, che uccider cento nemici. Vogli a non solamente che sappia uincere, ma che dapoi l'hauer uinto sappia usare ben la uittoria, accio non sia detto a lui come ad Anibale. Vincere scis Annibal, sed nescis uti uictoria. Voglio che nel conflitto sia terribile, ma dopo l'acquistata uittoria sia benigno, clemente. & pio, come il magno Alessandro: li suoi segreti & concetti tenghi in se quanto può, & p quādo non si può far di meno, gli communichi cō pochi, & quelli siano fidati, con hauer fatto della lor fe de molte esperienze & proue; & qui hauera a mente il buon Mettello, il quale disse, se la camiscia che io ho adosso sapesse quel che io ui uò fare, l'abbrusciarei: & questo gli antichi capitani ne i lor stendardi portauano dipinto il laberinto: ma ben studi esso quanto può & sà d'intēdere de gli nemici le santasie & i disegni perche quelli intesi facil mentee sgli prouede ò ad un modo, ò ad un'altro. Vorrei fosse amato è temuto: amato per la religione, per l'aminente uirtu et benigni

tà: temuto per la giustitia: amato dai buoni e ualeti, temuto da i rei e cattiui: oue & quãdo bisogna uorrei fosse pronto di mano arischiato, animoso, ardito, & ne i maggior pericoli di maggior'animo; per rispetto che un capitano ualente di sua persona spesse uolte di uil conigli fa fieri leoni gli suoi soldati: pure di tal proue non ne ha da fare spesso: con contentarsi di essere tenuto & riputato corragioso & resicato: non uenghi al fatto d'arme, & come hoggi si dice, alla giornata, se non è inuitato dalla occasione, ò costretto dalla necessità, secondo Scipione Africano, per non commettere la somma delle cose in arbitrio di sortuna incerta fallace, dubbiosa; sia molto cauto & discreto in condurre gli esserciti, ma molto piu in alloggiarli, conricordarsi, che'l grande Annibale Cartagineſe disse Pirro re de gli Epiroti esser stato un gran capitano, quia fuit primus q docuit castrametari, su il primo, ch'insegnò ad alloggiare gli esserciti: alle terre da lui assedia te faccia ogni patto & ogni cõditione, acciò non uadino a male; prima perche non gli è cosa che piu risolua uno esserciti che gli sacchi; come si uede per lo esserciti to Franceſe nel 1512. à Rauenna; il quale, ancora che con molti suoi guai & danni restasse alla campagna uincitore, per il sacro fatto di quella pouera città di maniera si disfece, che in breue tempo fu costretto a lasciare uituperosamente quanto in Lombardia teneua. Poscia perche una terra saccheggiata spoliata. depredata, & roinata, non si puo taglieggiare, ne se gli puo mettere grauezza nè angaria alcuna, anzi è

le che si può sempre si faccia, & sopra ogn'altra cosa proueda, rimedij, & soccora, che la pudicitia & l'honore delle pouere et imbelli donne sian salui & sicuri & massimamente delle sacrate monache, serue & spose di N. S. Giesu Christo, & delle donne nobili le quali fanno professione di honestà, & di pudicitia: con ricordarsi che una donna che ha perduto il suo honore, il quale è irreparabile, altro nō ha che perdere: et qui honora a mente il grande Alessandro, il quale per la honestà usata nelle donne di Dario fu detto esser stato più continente nelle donne di Persia che forte ne gli huomini. Proueda che le chiese, i monasterij, gli hospitali, & altri luoghi pij & religiosi, consecrati, & dedicati all'honore & seruitio di N. Signor Dio, non siano rubbati, sacchegiati, e uiolentati, con ricordarsi del magno Pompeo, il quale, doppo hauer spogliato il gran tempio della santa città di Gierusalem, mai nō hebbe piu uittoria alcuna, & alla fine morì miseramē te. Proueda che gli poueri religiosi, sacerdoti, & altri serui di nostro Signor Dio, nō siano stracciati, tormentati, & uergognosamente trattati dalliribaldi et scelerati senza pietà, & senza misericordia alcuna: cō ricordarsi che gli soldati che l'anno 1527. si trouarono a i sacchi, alle rapine, alle uiolentie, alli sacrilegij et ad altre abominationi nefande della infelice et suē turata Roma, come più uolte ho inteso da homini degni di fede di quello essercito: per la maggior parte morirono poueri miseri, mēdici, et quasi tutti di morte uiolēta, di ferro, fuoco, ò d'acqua; et se alcuni di sua

morte naturale morirono, & con qualche facultà mal guadagnate, Dio sà oue quella infelice & misera anima. Come sauio, aueduto, & accorto, fugga & schifi gli inconuenienti et gli disordini, con ricordarsi di Scipionẽ, il qnale dir solea, Turpe est dicere non putarã: Vergogna è all'huomo sauio dire nõ ci hauea pensato. Habbia pratica & esperientia grande, si in difendere & conseruare, come il combattere & espugnare le terre, si quelle che sono in piano, come in monte: per difenderle habbia cognitione di ripari, di bastioni, di fossi, di trinciere, di fianchi, di trombe, di fuochi artificiale, di fuochi terminati, & altre simil difese: per espugnare habbia notitia di battarie, di mine, di caue di cauaglieri, di condurre, piantare, & suellare le artigliarie, & massimamente per togliere le difese; & gli fianchi quali importano assai: habbia intelligẽtia di ponti, di scale, & simili altre cose necessarie allo espugnare. Proueda di stringere la terra con li fossi intorno per leuargli le uettouaglie, & gli soccorsi, &, se possibile è, leuargli l'acqua, & le legna, si da ardere come da riparare; & sopra tutto sacia sforza di hauer copia di guastatore, pche alla fine nonè cosa che meglio prenda le terre che le zappe & gli badili, come si uedde nella miseranda Rodo nel 1522. la quale, ancora che il Solimano ci fosse in persona con uno essercito, anzi con un diluuio di gente, secondo la sua incomparabil potentia; nõ si per se però per forza d'assalti ne di battaglie, ma per forza di guastatori usati & pratichi, tolti dalle aurisodine & dalle mine

ne, liquali, per quanto da piu caualieri che si trouaro no in fatto ho inteso, passarono il numero di ottanta mila, & io il credo, poi che la montagna di san Stefa no, laquale era discosta dalla terra un mezo miglio, fu portata in su le mura, & che le mine erano si gran de & spatiose, che le artigliarie grosse in su le carrette passauano per quelle nella città, laquale per le caue tutta era posta in sugli ponticelli. Et sopra tutto proueda che nel suo essercito regni il culto diuino, et ordini che ogni cõpagnia prima habbia il medico spirituale che il corporale per rispetto del celebrare della messa del confessare & del communicare: & douendosi far la giornata proueda che uniuersalmente ogni uno si confessi & communichi, & esso capitano sia il primo per dare essempio a gli altri, acciochè N. S. Dio, il quale è donatore delle uittorie, sia cõ esso loro: sforzisi quãto può di leuare del suo campo le biastemme & i giochi di zara, perche quelle irritano & prouocano l'ira di Dio, & questi sono cagioni di molti incõuenienti & scandali. Ricordisi spesso che si come q̃lle che sono in cõtinoi pericoli hãno maggior bisogno della gratia di Dio, cosi deuono stare di continuo piu netti & piu purgati dalli uitij & dalli peccati. Ancora desiderarei, che si come l'essercito è de' Christiani, cosi li capitani per loro insegne non hauessero leoni, orsi, lupi, draghi, serpenti, & altre simili bestia: ma che il general capitano nel suo stendardo & confalone portasse il crocifisso con quelle sante & uirtuose parole, Christus uicinis, Christus regnat, Christus imperat, cõ

ricordarsi che al magno Constantino fu detto, in hoc signo uinces, della santa croce; gli altri capitani poi secondo i lor gradi & conditioni, chi haueße nella sua bandiera nostra Dōna, chi san Giouan Battista, chi sā Pietro, chi san Paolo, chi san Michiele, & chi san Georgio secondo l'affettione, & diuotione d'essi capitani, acciochè quelli santi, et sante glorioſi, sotto li quali auspicij l'essercito sarà cōdotto, habbiano di cōtinuo a pregar et intercedere appresso a N. S. Dio p la incolumità, & salute, & felicità di quello. Proueda cō diligentia che nel suo campo le bocche superflue, & inutili siano manco che si può: acciochè le utili et necessarie non patiscono, & soffrano, & a lui non accada come piu uolte è interuenuto a molti essерciti, i quali si sono aßediati & affammati solamēte p la grā moltitudine delli cuchini, arloti, gaglioffi, poltroni, totalmēte disutili, i quali solamente seguitano i campi per sgallinare & rubbare, et in questo hanno piu mani che Briareo gigante Ancora laudarei che proueßeße alla gran copia delle donne che hoggidi seguitano gli essерciti, si per l'honestà, con ricordarsi che secondo alcuni autori, castra dicuntur quasi casta, si perche sono causa di molti disordini, & scandoli & ancora p che gli corpi delli soldati, liquali deuono essere per rispetto nelle fatiche fieri, gagliardi, robusti, & rigidi, per l'osceno & dishonesto atto della lussuria si risoluono et indebiliscono. Io sò che quel buon cōpagno mi dirà che molto ragioneuolmente nelli campi si tolerano le femine per fuggire & euitare molti et maggiori ma

li & peccati, et io dirò esser uero, anzi se nella città, oue gli huomini fanno le mogli li postribuli, li lupanari & li luoghi dishonesti, sono tolerati senz'alcuna pena temporale, quanto piu si hanno a tolerare ne gli essercitii, oue gli huomini sono senza le lor mogli? però non biasimo il necessario, il quale è per schifare maggior mali et incõuenienti, ma ben danno e uitupero la superfluità e troppo copia delle donne, le quali spesse uolte ne gli essercitii, & massimamẽte de gli Spagnuoli, son state piu che gli huomini. Et se uoi mi domãdaste, che rimedio a me parrebbe cerca ciò si hauesse à fare, ui risponderò secondo il mio parere, che si come gli essercitii sono detti ab exercendo, cosi quando quelli si teneßero in continui essercitij d'armi & di guerra, io crederei in buona parte si liberarebbono da questi appetitii & passioni sensuali & bestiali, liquali tutti nascono dall'ocio, & dalla lasciuia humana. Et però uedemo che i Romani, liquali furono padri & maestri della militia, perche teneuano le lor gẽti di cõtinuo occupate et trauagliate, nõ haueuano nelli loro essercitii la copia delle femine come hãno hora gli nostri. Assediato e assediando sia sempre desto diligente, pronto, e sollecito: essendo assediato, tutte le notti ad hore incerte, & diuerse uisiti & riconosca le guardie, le artegliarie, gli bombardieri, con usare gran diligentia che il nome & contrasegno il qual si dirà la sera alli suoi, non si sappia dalli nemici, pche gli potrebbe far danno & uergogna: & quanto gli tempi saranno piu strani di pioggie, di tempesta, di

tuoni, di baleni, & di uenti, tanto piu sia uigilante, con ricordarsi che gli mali tempi spesse fiate danno alli nemici di fuora occasione di prẽdere, di assaltare, di rubbare, & far molte altre imprese, le quali nõ si ponno fare si ageuolmente nelli tempi quieti & sereni. et però si dice, che il tẽpo rio è cappa delle insidie della guerra; parimente la notte uada ò mandi per la città huomini esperti, per uedere se si fanno sette, conuenticole, congregationi, ò adunanze di gente contra di lui: gli ueri sospetti mandi fuora, perche gli corrotti humori sempre meglio è uomitarli che tenerli in corpo, e tanto piu per non hauere a guardarse di dentro, & di fuora. Delli dubiosi se ne potrà ualere in alcune cose nõ importanti, ma cõ hauerli gli occhi sopra senza dimostrare diffidentia di loro. Habbia spie molte, ma di huomini astuti, ingegnosi, & di buon giudicio, & che l'uno non sappia dell'altro: habbia ancora nella città molte spie di donne di piu sorte, ma secrete, et che l'una non sapppia dell'altra, perche spesse uolte esse donne da gli huomini leggieri, et dalle altre donne. le quali naturalmente le cose piu importãti piu tosto rileuano, meglio intendono gli andamẽti, le pratiche, le intentioni che uanno per il tauoliero, et ancora per essere donne non se gli debbe dare una plenaria et integra fede, pur spesso fanno l'huomo cauto & auertito in molte cose che nõ gli haueua pẽsato. Se haue sospetto di esser minato, metta sù gli ripari, & sù gli bastioni, bacili, paiuoli, caldare uuote, taburri, sopra i quali siano faue tostе, ò dadi per sentir se si mina: et minã

dosi si proueda di fossi, di trinciere, di contramine, & altri rimedi opportuni: se sarà buio che punto non si ueda faccia gittar nelle fosse manipoli di paglia accesa. Douendosi dare la battaglia ò l'assalto ordinario alla terra oue sarà assediato: se nelle fosse sarà della acqua, proueda che nel fondo gli siano messi molti assoni e tauoloni grossi, confitati con chiodi acutissimi & spessi: se elle saranno secche & senza acqua, proueda che si tauino sotto: & che le caue si empiano di fuochi terminati, & sopra siano seminati, & sparsi de' triboli acutissimi. Proueda che le artigliarie di dentro, oltra le palle ordinarie, habbiano in corpo molti dadi di ferro, molte capelle di chiodi, & molte breccie di mare ò di fiume: & cosi l'archibusaria tiri per fianco alla battaria. Proueda di trombe & di pignate di fuochi artificiali e di pignate di polucre di calcina uiua, & cosi di acqua & di oglio bogliente p ualersene all'assalto, il quale dandosi, dipoi restate le artigliarie di fuora, habbia una banda d'huomini gagliardi, robusti, forti, & feroci, i quali coperti da alto à basso d'arme bianche, risplendenti piu che'l sole, per terrore de gli nemici, con accette, manare, accie, segure, mazze, stangoni ferrati, & altre simili arme graui in mano, si presentino in sù li ripari come paladini, & si come le artigliarie, & l'archibusarie offenderanno per fianco, cosi questi difenderanno per le frõtiere, con ributtare & rinculare gagliardamente gli nemici con lor danno & uergogna. Con ricordarsi nõ essere ad un capitano manco honore, gloria, et reputa

tione il conseruare una terra, che pigliarla per forza. Assediādo altri similmente sia diligente sollecito, & uigilāte, con andare la notte di continuo intorno alla terra assediata, per uisitare le guardie, le sentinelle, le ascolte, & parimente le artegliarie, gli bōbardieri, & per prouedere che non u'entri dentro soccorso di gente, di uittuaglie nè di monitioni, et cosi che q̄lli di dentro non eschino fuora a rubbare, à far prigioni, à brugiare gli alloggiamenti, ad inchiodar le artigliarie, & a fare simili altre imprese, con dāno, et uergogna, & biasimo suo, & di tutto il cāpo. Faccia cingere & circondare essa città di fosso largo, & profondo almeno sette piedi, con ricordarse, che il capitano, si come de gli acquisti & delle uittorie ha la maggior parte, cosi del perdere ha il maggior biasimo. Et però quel gran capitano di uentura, il quale non è guari che fu, non altro portaua nel suo stendardo & insegne, se non, si uuol uincere. Usi ogni arte & ogni industria d'intendere per uie di spie ò di prigioni, in che termine è stato si troui la terra, per sapere come gouernarsi. Come sauio & ualente capitan facci ogni cosa, e tenga ogni uia & ogni mezo per hauere la terra piu tosto per assedio) ancora che gli corra piu tempo & piu spesa) che per forza: p che hauēdola per assedio, haue la terra piena & integra et pigliādola per forza, oltra, che mette a rischio et à pericolo il meglio del cāpo, perche in tal atto ogn'un si uuol signalare & farsi uedere, & gli piu nobili & piu ualenti sono gli primi a i pericoli, hauendola drē

de le mura ignude & scosse: & se per auentura auuiene che sia ributtato, come auien spesso, il campo inuilisce, & esso manca di riputatione, & quelli di dentro, smaltendo li conigli che haueuano in corpo, prendono cuore, animo, & ardire di leoni. Et perche accade al proposito, non tacerò, che nell'anno 1622. quando la infelice Rodo si perse, il pouero gran maestro di quel tempo, certo molto sauio & ualente caualiere, ancora che poco fortunato fosse, lamentandosi con le lagrime a gli occhi con il gran Solimano Ottomano Soldano, che al tempo suo Rodo si fosse perduta, esso appellandolo padre gli disse, Padre mio lasciate piangere a me, che in acquistare queste uostre desolate, roinate, disfatte, & nude mura di Rodo, ho perdutto il fiore della Turchia, che ualeua piu che tutti gli regni del mondo. Pur quando risoluto sia di hauerla per mera forza, faccia ogni sforzo, ogni conato, usi ogn'arte, ingegno, industria, ogni astutia, & ogni diligentia di hauerla per qual si uoglia uia, ò di assalto, ò di mine, ò di caue, ò di tratti, perche, *Virtus an dolus quis in hoste reuirat?* Ancora che la uia della uirtù sempre debbe essere proposta alla fraude, & questo perche quando non la prenda, solamente si attribuisca alla uolontà di nostro signor Dio, contra la quale nè ualore ne senno humano uale, & non a sua uiltà, ignauia, & dapocaggine, et a tristitia, & poca esperiētia del suo essercito: come si uidde nel grā Carlo V. il quale, ancora che non ritornasse da Algieri con la uittoria di hauerla presa, pur ritornò cō grande honore, &

gloria; perche dal canto suo fece quanto possibile fu di fare, di maniera, che in quella espeditione fece nõ solamente l'ufficio dell'eccellentißimo & ualentissimo capitano, ma di caualiere strenuo & ardito, & di fante pugnace & ualente & forzato oue & quando fu bisogno in raccogliere quel ponero essercito, mostrò alle genti tanta affettione, et amore, che la persona sua fu l'ultima ad imbarcarsi; ma dõde procedesse una tãta disdetta, lascio si alto secreto a piu eleuato intelletto, a noi basterà tenere, che nostro signor Dio, si come gliè somma bontà, anci ßa bontà essentiale, cosi ogni cosa permetta per il meglio, ancora che tal meglio celato sia alle imbecilli mente humane. Se dimandarete questo uostro capitano nõ deue mai dormire nè riposare? dirò di sì et se mi dimandarete quando? io ui dirò; uoglio che dorma quando gli altri uegliano, et che riposi quando gli altri trauagliano, che sarà il giorno, quando le insidie non sono si sospette come la notte. Leuandose da uno assedio sia molto cauto et accurato, acciochè nel leuarsi non riceua da gli assediati danno et uergogna: et in tal caso me parrebbe che haueste ad andare, per abbondare in cautella, nella retroguarda, ancora che la battaglia sia il suo ordinario luogo: con ricordarsi, che Massiminiano d'Austria F. M. Imp. sapientissimo et ualentissimo, acquistò non poco honore et credito, quando nell'anno 1509 si leuò dall'assedio di Padoa senza perdere un solo cariaggio. Francesi ancora essi non poca laude guadagnarono nell'anno 1504. se bẽ mi ricordo, quando si leuaro-

no da Salsa alle frontiere di Catalogna, uerso Perpignano, senza alcun danno & alcuna ingiuria: & in somma in qual si uoglia impresa deue essere discretto, circōspetto, auisato, & accorto; per rispetto che tutti gli errori si possono emēdare eccetto quello della guerra, il quale secondo Catone porta sempre la penitētia in groppa. Se a caso si trouasse alla campagna contra un'altro essercito eguale ò maggior del suo, sia molto prudente, cauto, & accurato, si in leuare come in condurre & alloggiare le sue genti, & sopra tutto proue da che'l luogo oue si ha da alloggiare habbia copia di acqua la quale non facilmēte si possa togliere: guardi che non habbia monte uicino, dal quale possa essere offeso da nemici. Faccia di continuo circondare di spatio conueniente lo essercito di fossi & di pali, come gli antichi Romani. Proueda che si metta il luogo forte & ben munito, oue dalli nemici non possa essere assaltato senza loro grande disuantaggio: & hauendo a dimorare alcun tempo alla campagna, come prudente, per conseruare le genti sane & gagliarde, usi ogni diligentia di hauere alloggiamento oue l'acque siano buone & l'aria salubre, & oue regni uento pernitioso, come è questa nostra Coriua in Romagna: & come prudente, sauio, accorto & aueduto, usi ogni diligentia & ogni accuratezza, che nel campo di cō tinuo sia copia delle cose necessarie, & massimamēte di uituaglie, si per le persone. come per gli animali, perche senza esse, si come gli essercitti non ponno durar molto, cosi è necessario, che presto si risoluano ī fa

mo, & per questo cerchi di metterſi in lunghi fertili & abōdāti. Proueda per uia di ſcorte di tenere le ſtrade libere & ſicure, & che a i mercatanti, a i portatori, & a i condottieri non ſia fattò oltragio, non villania, non ingiurie alcuna anzi che ſiano ben ueduti & bene accarezzati: & ſopra tutto ſi ricordi, che non è coſa alcuna che tenghi gli eſſerciti più graſſi & abbōdanti, che il pagar bene le robbe di qual ſi uoglia ſorte. Et ſe mi domandaſte, ſe per Araldo ò Trombetta ſolennemente preſentato gli foſſe il guanto della giornata, come a uoi parebbe hauueſſe a fare: ui dirò che ſi habbia a conſigliare prima con il tempo, & poi con gli capitani del ſuo eſſercito; & eſſendo quello al ſuo propoſito, & queſti cō ragioni uiue & efficaci perſuadendo a farla, lo accettti corragioſamente in nome di noſtro ſignor Dio. Ma ſe nè a lui, ne alli ſuoi capitani pareſſe tēpo di accettarla, la reſutti, perche la puòre ſutare ſenza biaſmo ueruno: impero che il ſauio & natente capitano prima deue penſare al uincere, che al combattere; & douendo eſſo combattere, non deue combattere a petitione & a poſta dell'inimico, ma al la ſua, che ſarà, come ho diſopra detto, ò per occaſione è per neceſſita. Ma ſe peraventura foſſe ad un'altro capitano par'a lui prouocato a ſingolar battaglia, & uoi mi domandaſte, come ſi hauerà a gouernare: ui dirò che eſſendo allo ſtipendo di altri, come d'un Imperatore, d'un Re, ò d'una republica, nō ſi può obligare tal battaglia ſenza licentia del ſuo ſuperiore, la quale è obligato della ſua perſona mentre dura tal cō

dutta. Ma quãdo sia un capitano assoluto et libero, io dirò, che se ben il cauaglier priuato, leggitimamente ricercato per giusta querela, da un'altro cauagliere suo paro, al duello, no'l può senza biasimo di codardia rifutare, perche l'officio del cauagliero è il cõbattere, parimente il fante à piedi, essendo prouocato da un'altro fante suo paro, con giusta causa, al duello, no'l puo fuggire senza nota di uiltà pche la professione del fante è di cõbattere: io crederei però, che il capitano generale, il cui eßercito & professione è il uincere, non il combatiere di sua persona, se non quanto è alla uittoria necessario, senza incarico alcuno del suo honore, poteße rifutare il duello, anzi che quando l'accettasse mancasse di opinione di capitano sauio. Et se un capitano generale obligato fosse al duello ne seguirebbe un grande inconueniente, il qual sarebbe, che un capitanio giouane, sano, gagliardo, forte, & robusto di corpo potesse prouocare, per acquistare riputatione, un capitano uecchio, infermo del corpo, assiderato, & attrato, come era Antonio di Lena, ò come Nicolò Piccinino per le molte ferite debilitato, sfropiato, & uecchio, ancora che ciascun di questi due in tal loro dispositione fosse eccellente & gran capitano: et però il grã Scipione prouocato alla singular battaglia disse, dite al mio prouocatore, che quando mia madre generò me generò un capitano: & C. Mario, eßendo ancor esso prouocato al duello, disse, dite al mio prouocatore, se gli ha in odio la uita: che ha mille modi di morire: & il medesimo Augusto Cesare rispose a M.

Antonio, et se peraũetura direte Carlo di Valois Re di Napoli & il Re Pietro di Ragona non uennero al duello con licentia della sede apostolica? io dirò che so uero, ma che loro d'accordo elessero tal battaglia, et il papa gli consentì per euiare, prouedere, et rimediare alli mali, alle roine & alli danni che seguiti sarebbeno all'Isola di Sicilia, se la guerra tra quelli due gran Re continuaua fosse, pur nõ hebbe effetto, e da chi precedesse, ò da Carlo ò da Pietro ancora non è deciso.
Et se forse mi direte, Alfonso in Ragona primo Re di Napoli, essendoli presentato il guãto del duello col duca Renato d'Angiò per mano di Araldo, lo accettò gratiosamente contra il parere, conseglio, & opinione di tutti gli suoi capitani, baroni, & saui del campo, li quali, oltra le altre ragioni per le quali gli dissuadeuano tal battaglia, gli oppoueuano la disparità grande, perche lui era Re & Renato era solamente duca: & alla fine rispose, con dirgli, io l'ho accettato, & se non l'haueßi accettato di nuouo lo accettarei: perche non uoglio che per nessun tempo si posa dire che Alfonso di Ragona p pusillanimità et uiltà di animo habbia rifutato un duello: auenga che questo ancora non hauesse effetto: & io confeßarò esser uero, ma ben dirò, s'egliè lecito a dirlo, come molti saui tengono, ancora che Alfonso fosse un dignißimo Re, pure in questo atto mostrò piu tosto coraggio, che prudentia: & in cio non mi estenderò piu oltra per rimettermi a quelli solenni autori, li quali hanno scritto largamente della materia del duello. Ma se uoi

diceste, se'l capitano fosse costretto a far la giornata, come a uoi parerebbe se hauesse da gouernare ui risp̃o derò, s'egli preualerà al nemico di caualli, ueda eleggere al cõflitto luogo piano, espedito, et spazzato, oue la cauallaria si possa maneggiare, se'l nemico sarà a lui supiore di cauallaria, cerchi luogo paludoso, sasso so, montuoso, & aspero, oue li caualli mal si possano esercitare. Se sarà superior di bedoni. cerchi pianure et campagne senza fossi & impedimenti, oue la fantaria si possa trauagliare & cõbattere espeditamẽte, et sopra tutto proueda, si nell'andare come nel combatte re, sia debito & conueniente spatio & distantia trale fila & schiere delle fantarie, accioche bisognando ogn'un possa combattere da qual si uoglia lato. Se'l ne mico preualerà di fantaria, metta le sue santerie in luogo oue con auantaggio combattino cõ gli nemici, ma sopra tutto guardi di non cõbattere in luogo oue il sole, ò il uento, ò la poluere gli offenda, con ricordar si, che nella rotta di Cane in Puglia non men danno fecero a Romani il sole, il uento, & la poluere, che le armi de gli nemici Cartagineſi. Ma auanti che si uenga alle lancie, à gli stocchi, alle picche, & alle spade: proueda ch'archibusaria & le artigliarie faccino il debito ufficio contra gli nemici, con ricordarsi, che nel l'aspra, sanguinolenta, & a tutta Christianità lagrimosa giornata di Rauena, molto piu offesero le genti della chiesa & di spagna le artigliarie, & massimamente le Ferrareſi, & che le lancie & stocchi di Franceſi. Vorrei che'l capitano, armato in bianco,

alla leggiera cõ la sua celata in testa, & stocco in mano, & mazzia all'arcione, a cauallo, come un Marte senza mai fermarsi, discorresse hor quà & hor là secondo il bisogno, per prouedere, rimediare, spingere, confortare, & inanimire le gẽti il al combattere: et doue la zuffa è piu calcata, iui uada piu spesso con ricordarsi: che nei conflitti, la persona di un ualẽte e sauio capitano importa un'altro essercito; & che ciò sia uero, habbia amente Giulio Cesare, che nelle sue battagli campali oue si trouò, che, secondo Plinio, furono cinquantadue, la sua persona fu cagione della maggior parte delle uittorie. Et se poi l'hauer inteso delle qualità del capitano, desideraste intendere le conditioni delli genti della guerra; seguendo le opinioni & ragioni di quegli approuati autori antichi li quali nõ con manco diligentia che elegantia scrissero della militaria disciplina, ui dirò che le nattioni soggette al Settentrione, si come per la humidità dell'aria abbondano molto di sangue, & cosi meno temono le ferite, & pò sonc piu animosi, ma di mãco ingegno & industria Quelle che sono uicine all'Equinottiale, si come per la siccità hanno poco sangue, cosi temono piu ferite, & però sono piu timide, ma piu astute & piu sagaci; & però cõcludono, che le genti del Clima di mezo, il quale è piu temperato, per participare dell una & l'altra natura, siano le megliori, che si trouino per la guerra, perche in queste sono l'animosità & la prudentia insieme, & per essere Italia in questo clima, son costretto a comandare la natione Italiana. Ma

ben ti prego lettor mio, à nõ attribuire all'affettiõ naturale che ogn uno porta al paese ou'egli è nato, ma la natural ragione di tanti nobili scrittori, s'io lauda rò le genti Italiane: ma bẽ dirò, ancora che importa assai il luogo del nasciměto, perche diuersi Climi danno diuerse nature, & qualità pur secondo me il piu cõsiste nell'uso, & nell'essercito: & che ciò sia uero, auanti la passata di Carlo Re di Francia in Italia l'anno 1494. le genti Italiane di guerra, & massimamẽte le fantarie, si come erano mal essercitate nell'armi, cosi non uoleuano molto: ma hora che sono state dall'hora in quà in continoi trauagli di guerra, credo che siano, se nõ le migliori almeno delle buone che hoggi uadino alla guerra. Le genti Africane; ancora che siano uerso l'Equatore, nondimeno perche furono essercitate sotto Annibale et altri capitani Cartagineſi, in ogni luogo & in ogni tempo diedero di loro buon cõto, si dell'animo come della prudẽza, anzi tanto attribuisco all'uso & all'essercitio, che se le donne dei nostri tempi fossero essercitate nell'arme come già le Amazone, farebbono quel medesimo che fecero le Amazone: ma lasciando in disparte tal discorso, dirò arditamente che io uorrei ne gli esserciti gente Italiana. Se mi direte di qual parte d'Italia, ui dirò, che tutta. Italia caccia buona gente di guerra, la Lomdardia, il Bologneſe, la Romagna, la Toscana, la Marca, la Vmbria, e terra di Roma. Vero è che desiderarei, che gli cauaglieri fossero nobili, perche dalla generosità naturalmente nasce il desio di honore, & il timore

della uergogna. Vorrei che fossero huomini atti, dispositi, robusti, & forti: ma non molto di discõci et di sutili perche hauẽdo à fare il mestiero armato & a cauallo, quando fossero grandi & grossi affaticarebbono molto gli caualli nelle fattioni. Semi dimãdarete della cauallaria del regno di Napoli la comẽdarò sommamente per essere huomini communi, ma molto gagliardi dispositi, destri, & uniuersalmente buoni caualcatori, & molto intelligenti di caualli, & sopra tutto professori di honore. Se mi dimandarete della caualleria Frãcese, la laudarò assai, anzi dirò, se natione è al mondo che ben comparisca a cauallo, è la Francese essa compare bene armata di armi bianche & limpide, con sopraueste ricche & põpose, con la lãcia in mano con lo stoco al fianco, & con la sua mazza all'arcione, & alcuna uolta cõ qualche fiasco di buon uino per non morire di sete, come Orlando, ma sopra tutto compariscono sopra caualli ben gouernati, & bene guarniti, sono forti caualcatori, ancora che non siano si uaghi & politi come l'Italiani, nelli primi assalti sono come leoni, auenga che non perseuerino molto in quello; & però di loro disse quel grande Historico, nelli primi impeti sono più che huomini, ma poi manco che femine: et quel buon Capitano ricercato delle conditioni delle genti Francesche, disse, il Francese fresco, è buono, ma salato puzza: perche si come non può la fatica. cosi mal patisce il temporegiare. Parimente commendo la cauallaria Borgognona. Se hora mi dimandarete delli caualli ui dirò che sopra tutto

uorrei

uorrei che il cauallo foße gianetto di Spagna, ma di quelli grossi, uolgarmente detti uillani di Spagna, perche sono caualli leggieri, destri, manegianti, possenti, & corraggiosi: parimente uorrei li caualli del regno di Napoli, & massimamente Calabresi, liquali p essere di montagne aspre & saßosse, sono di buone lena & di buon piedi. Commendo ancora il cauallo Siciliano, ancora che non sia animoso come quello del regno: laudo ancora in uno incontro di lancia il caual lo frisone, per eßer molto possente & gagliardo, ma nella battaglia no'l commendo molto, perche si come è di animo uile, cosi per ogni minima ferita, & poco sangue, si perde, & s'abbandona. Se mi domandarete delli caualli Turchi, ui dirò che quelli che uengono in queste bande per la maggior parte sono difettosi, ò che sboccati, ò che scapuccino, ò traboccano, ò sono incastellati, ò per incastellarsi, ò hanno altri mancamenti: ma ben penso, anzi per certo, che il caual Turco, il qual sia buono, schietto, sano, & sincero, sia il meglio & il piu perfetto che si troui: prima perche è di grandissima fatica, & ha grandissima lena, di maniera che quando gli altri caualli incominciano a sentare, il turco incomincia a correre, & dura assai, & massimamente il leardo schietto, ò moscato di mosche rosicce, il medesimo dico delli caualli di Carmania et di Soria, ancora che gli Soriani siano piu uaghi, piu delicati, piu gentili, & di maneggio; pure il Turco è di piu fatica, & di maggior neruo & lena. Se mi dimandarete delli caualli Sardi, ui dirò, che so-

no leggiadri, & arditi, non molto grandi, ma fogosi assai. Li caualli Corsi sono forti, & gagliardi, ma non di molta persona, gli caualli Tedeschi sono greui, disadatti, sconci, & di poco maneggio, & secondo il commune parere, più tosto da ualisa, ò da carretta che da guerra. Li caualli unghieri, coruatti, boemi, & polacchi, si come sono piu destri & leggieri che gli Tedeschi, cosi sono piu atti alla guerra. Li caualli d'Inghilterra & di Scotia sono tutti acchinee, et ubini, caualli certo portãti, belli, ma piccioli et piu tosto da galanti cortegiani che da caualieri di guerra, & questo sia detto per il generale et nõ per lo spetiale, perche sò bene che in ogni prouincia nascono caualli buoni & tristi, grandi & piccioli, arditi et uili. Se dapoi l'hauere inteso delli caualieri et delli caualli uorreste intendere delle fantarie, & di quai nationi uorrei che fossero, ui risponderò Italiane, se da qual parte d'Italia, ui dirò, ancora che Italia tutta cacia buona fantaria, nõdimeno laudarei assai la Bolognese, la Romagnuola, la Toscana, massimamẽte q̃l la che è uerso Perugia, Città di Castello, Arezzo, Cortona, & cosi quella di Ombria, dello stato di Vrbino, di terra di Roma, della Marca, uerso Fermo & Ascoli. Laudo ancor la fantaria Corsa, reliquie de gli anti chi Romani, & la Sarda, le quali cõnumero tra le Italiane, per essere quelle due isole insieme con la Sicilia parte della Italia. Vero è che io desiderarei che questa fantaria Italiana fosse capitaniata et gouernata da un grãde, famoso, e riputato capitano, il qual da

essa fosse amato, riuerito, rispettato, e temuto, &, come disse quel buon huomo, per la sua eminente uirtu amato come Dio, & per la sommaria & espedita giustitia, come ricerca la guerra, temuto come il Diauolo. Ancora uorrei che ella fosse lontana da Italia, acciochè fosse piu unita, & non hauesse la commodità dell'andare spesso a casa a uisitare li suoi; perche crederei con queste conditioni farebbe quanto è possibile a fare qual si uoglia altra natione. Bē dirò, che io uorrei che ogni fantacino, oltra l'arte della guerra, hauesse, come antitamente, qualche altro essercitio, per uiuer nel tempo della pace, altramente il suo fine sara miserabile: perche cessata la guerra, si come per uiuere sarà costretto fare molte cose illicite & dishoneste tolerate nelle guerre, cosi terminarà uituperosamente, perche le arti cattiue che s'imparano nella guerra sono castigate poi nella pace. Et però ricordarò al buon fantacino, il quale nō ha nulla ne sà altro essercitio che la guerra, che glie come uno instromento di ferro, il quale mentre è adoperato per luce, ma quando non è usato è dalla rugine tristamente consumato. Se mi dimandarete della Fātaria Spagnuola, ui dirò che la commendo & laudo insino alle stelle, perche in effetto lo Spagnuolo è huomo ingegnoso, astuto, sagace, aueduto, assētito, conosce il partito, & sallo pigliare oue bisogna, oltra ciò è astinente, parco, sobrio, patiente, del corpo agile, disposto, forte, & destro, & sopra tutto, come loro dicono, molto per meno in su los pontilos della honra, ilche credo proceda, perche tra

loro sono molti nobili di sangue. Se mi domandarete de Lanzechenecchi & Suiceri, ui dirò che son fantarie eccellentissime, in ordinanza loro, alla campagna spezzate, oue habbiano luogo di maneggiarsi: e certo ch'io crederei che una banda di questi ò di quelli in cãpagna posta all'ordine suo combatterebbe arditamẽte cõ qual si uoglia altra natione che sia sotto il Sole: pure io commendo piu il Lanzechenechè per essere huomo di piu fede, di maggiore obedientia, & per estimare piu l'honore che lo Suizzero, ilquale quando si uede in qualche auantaggio diuenta ritroso, insolẽte, contumace, & disobediente di sorte, che se gli pare cõbatte & non altrimenti, & spesse uolte gabbato dall'utile & dall'interesse poco conto fa della fede et mãco dell'honore, come si uide in Lodouico Sforza già duca di Milano F. M. nel 1500. quando da Francesi fu preso a Nouara, però giudicarei essere buono nõ hauerne ne gli esserciti gran copia, acciochè fossero obedienti al Capitano. Hauendo io parlato delle fantarie, non lasciarò di ricordare, che il saggio Capitano di fantarie, & massimamẽte Italiane, uedẽdo nella sua compagnia uno di questi fanti che hanno combattuto ne gli steccati, rissoso, fastidioso, professor di querelle, di cortelli, & abbattimenti, con destrezza il mandi uia, ò se non ha, non ne pigli, perche oltra che di continuo con li suo disfidi terrà in fuoco, et fiamma tutta la compagnia, auerra anco poi, che nelle fattioni & ne i bisogni da lui sarà male sodisfatto, & peggio seruito, per rispetto che si come gli è auiso

di hauere acquistato qualche credito, et riputatione, così la uuol conseruare & mantenire, & però fugge i pericoli, & schifa le fatiche. Et per questo quel gran Capitano Italiano, huomo certo di gran giudicio, et di molta esperienza nella guerra, era solito dire, che non trouaua li migliori fanti di quelli di tre ducati il messe, perche questi per quadagnare un poco di fama & di honore uanno ad ogni rischio, non temono li pericoli, la corrono oue l'artigliaria batteno: oue si dà assalto sono gli primi in su le scale: in difendere sono li primi alla muraglia, a i riparri nō fuggono le fatiche & disagi: & oue bisognano ripari, bastioni, fossi, ò trinciere sempre sono con la zappa, & co i badili in mano, & con le abarelle: alle guardie, alle ascolte, alle sentinelle sono pronti, solleciti, diligenti, et uigilāti come galli. Ma questi braui dalle spade indorate, da quindeci scudi il mese, che hāno combatuto in steccato, tuttauia stāno in su li cartelli de gli abattimenti, si come si persuadono essere in qualche consideratione & riputatione, così hāno in odio gli pericoli & le fatiche, & per questo, come hoggi si dice, non vogliono la gatta: & che ciò sia uero, dirò, nelli passati tempi, quando in Italia regnauano assai questi abattimēti da corpo a corpo, essersi ueduto piu uolte molti di questi braui, & spadaccini, i quali ne gli steccati chiusi haueuano fatte proue da paladini, nelle guerre poi essersi smaltiti sotto, con hauer fatte proue di uil feminella, di sorte che ò uergognosamente si fuggiuano senza uedere l'inimico; ò che erano rotti

cõ loro danno & uergogna, et se uoi mi direte, se que sti non sono gli ualenti fanti, quali adunque saranno gli ualenti? ui dirò, ch'io tengo che ualente fante sia quello, che del suo capitano mandato al soccorso di una assediata terra, con suoi ingegni, astutie, & sagacità, la soccorrerà ualorosamente: ò se gliè mandato in un luogo non forte, in un colpo con il suo ingegno lo ripara, il fortifica: il smoniße, & difendelo bisognãdo: & se gliè mãdato ad attacare una scaramuccia, la saperà attaccare, & secondo il bisogno saperà ritirarsi ò cacciare: se bisognarà combattere, combatterà con suo auantaggio, di sorte che con poca gente darà il peggio al nemico, ancora che habbia più gente di lui, si che questo dirò essere un ualente fante di guerra, & non quello sgerro & spadacino, il quale ha hauuto ne gli steccati qualche pregio, & forse più tosto per l'altrui disgratia che per sua propria uirtù, come è quãdo l'inimico casca, ò che se rõpe la spada ò gli elzi, & altre simili sciagure & disastri. Però, per nõ fraudare à nessuno il suo proprio honore e laude, diremo questo essere un ualent'huomo di steccato da corpo à corpo, & questo altro essere un buon soldato & un ualente fante da guerra: ma qual di loro debbia essere più stimato et riputato il lascio giudicare alli capitani di guerra alli quali appartiene, che io nõ posso dirlo, per rispetto che io non uorrei che alcun di essi braui mi mãdasse un Cartello di disfida con una smentita alla Spagnuola hora che son uecchio, &, che peggio è, che sono alle mani con la chiesa, e tutta

uia mi ha cinque soldi & mezo in su la pelle. Per essere il giouane per la nouua età desideroso & uago d'intendere, se dapoi l'hauere inteso delle qualità del capitano di terra, uolesse intendere delle conditioni del capitano di mare, son contento dirlo secondo il mio parere, ma sotto quella breuità che un succinto: & picciolo ricordo ricerca: perche uolere particolarmente diuisare delli capitani di guerra di terra & di mare, & delle loro genti, sarebbe una impresa piu tosto di Tito Liuio che d'un caualier uecchio et infermo, che per la debbolezza a fatica regge la pẽna allo scriuere. Vi dirò adunque, ch'io uorrei, che'l capitano di Mare fosse huomo di buon corraggio, di buõ giudicio, o di buono ingegno, del corpo uorrei che fosse sano & gagliardo, robusto & feroce, per rispetto delle fatiche, de i trauagli, incommodi, & disagi del Mare. Desiderarei hauesse grande esperientia & pratica del mare, & sapesse molto ben carteggiare, si per saper gouernarsi da se medesimo, si perche gli marinari, li quali piu tosto desiderano di star forti per gli porti, che uscire alli pericoli del nauigare et del combattere, accorgendosi & auuedendosi lui essere ualente & intelligente marinaro, non presumino di aggirarlo con dargli ad intendere che'l cielo è una padella, o che le uessiche siano lanterne: & si come io ho detto che uorrei che'l capitano di mare hauesse intelligẽza della carta del nauigare, cosi uorrei che'l capitano di terra, come buon Cosmografo, per le tauole di Tolomeo, & d'altri particulari, hauesse cognitione della prouin

cia oue si troua, se in Italia dell'Italia, se in Francia della Francia, se in Ispagna della Spagna, & cosi delle altre: accioche intendendo bene il sito del paesi oue si troua, sappia come gouernarsi et esser guida delle guide; et ceca ciò non lasciarò di dire, che ritrouandomi io nell'anno. 1515. per la F. M. di Leone X. in Verona con il signor M. Antonio Collonna si uirtuoso et compito Caualiere, Come in quei tempi in tutta Italia fosse, certamente io credo se la inuidiosa fortuna a questo piu lungo corso di uita donato hauesse ueniua un delli maggiori capitani di guerra che mai fosse nell'antichissima et nobilissima casa Colõna, mi fu mostrata da lui una Lombardia in piu fra menti, laqual mi disse hauer hauuta dal signor Marchese di Mantoua di quel tempo, Giouan Francesco Gõzaga. F. M. certo capitano dignissimo; e molto magnifico, oue era uo molto sottilmente depinte tutte le città, castelli, & uille, gli fiumi, gli torrenti, gli laghi, le montagne, et le selue famose della Lombardia, molto diligentemẽte misurata et compassata, di maniera che quando se ragionaua del sito della Lombardia, il buon capitano, che mai non n'era state se non allhora meglio diuisaua di essa che neßuno altro che in quella nato, alleuato, et ineechiato fosse. Se ricercandomi delle genti di mare della Europa me dimandarete di Venetiani, mi risponderò eßere perfetti et ualẽti marinari si in naui come in galeazze grosse e galee sottili. Anzi ui doglio dire, che di tutti gli nauigli che uãno in su'l mare salato, gli Venetiani sono quelli che

manco pericolano, et questo p̃ essere gli loro legni buoni, sauiamente gouernati, & ben prouisti di armamenti, come sarte, gommone, ancore, uele, & simil cose, et massimamente quelli che sono armati dalla signoria. Se dimandarete di Catelani, ui dirò che sono bonissimi & ualenti marinari si in naue come in galee sottili, & massimamente nelle sforzate, nelle quali sono stati grandi huomini, come fu Bonetto et Villamarino il uecchio, il qual gia passò in Leuante con uenti galee sforzate tutte sue. Se mi dimandarete di Biscaini, ui dirò che in su le loro barche sono buoni marinari, & ben difendono la loro robba. Portugheſi parimente in su le loro carauelle sono ualenti marinari, & ben difendono il suo. Se mi dimanderete di Genoueſi, ui risponderò, che secondo il mio giudicio sono li primi huomini che solchino l'acque salse, il Genoueſe benissimo intende la marinaria, è sauio, accorto, et aueduto marinaro, è huomo robusto, forte, gagliardo, sobrio parco si come quello che par nato alle fatiche, a i trauagli, alli disagi, & alli pericoli del mare, il Genoueſe ben difende il suo, conduce ben qual si uoglia nauiglio, ò che sia carracca, ò naue grossa, barcia, galeone, galeazza, galea sottile, di buona uoglia, ò sforzata, ò fusta, ò bregantino, ò paliſchermo, o leuto, & in somma il Genoueſe gouerna bene qual si uoglia legno: di sorte che io deſiderarei assai che gli nauigli fossero patroneggiati, gouernati, & condutti da Genoueſi, intendendo però Genoueſi non solamente quei che sono nel corro della città di Genoa, ma delle riuie

re di Leuante & di Ponente uerso Sauona finale, Sanremo insino alla prouenza. Se mi dimandarete delle Ciurme delle galee, ui dirò ch'io laudo le Schiauone & quelle delle riuiere. Se mi dimandarete delli Scapoli assappi di Galea laudo il greco per essere marinaro, & molto espedito con sua spada e targa in mōtare & saltare in sui nauily che si combattono. Se à caso mi dimandarete se altra qualità oltra le sopradette desiderarei in un Capitano, diro di si, & molte, le quali uoler le specificare ad una ad una, sarebbe una lunga fatica, ma solamēte due ne diro, le quali mi paiono non che utili ma necessarie all'uno & all'altro Capitano l'una è, che io uorrei che essi Capitani usassino ogn'ingegno, ogni cautella, ogn'arte, ogn'industria, ogn'opera, per tenere le loro genti concordi, & unite; con ricordarsi che quello che ha l'essercito unito non dubita se non del nemico, & chi lo haue diuiso dubita dello amico & del nemico, & come si dice, in casa & fuora di casa: & cerca cio si recarà spesso a memoria, che Amilcare Annibale suo figliuolo, & Giulio Cesare prodigio di natura, grande honore & gran laude acquistarono in hauere conseruata la unione ne i loro campi, oue erano figliuoli di tante madri, genti di tanti paesi, & huomini di tante sorti, nature, & costumi. L'altra qualità che io desiderarei nel Capitano è q̄sta, la quale si è come è l'ultima, cosi è di maggior importanza, che nessun'altro, che fosse fortunato: perche tutte le altre uirtù senza buona sorte, come dice il uolgo, rade uolte, anzi mai non fanno impreſe

laudate & degne. Sò che qua uoi mi direte, che le uirtù si possono acquistare, perche dependono dalla uolontà dell'huomo, ma la felicità la qual dipende dalla mera uolontà di N. S. mal si può acquistare: & io ui rispondo di si, perche l'huomo religioso & diuoto, p mezo delle opere pie & Christiane, acquista la gratia diuina, della quale al mondo non è felicità maggiore. Et pero concluderò, che vn Capitano uero & buon Christiano, si come di continuo sarà nella gratia di Dio, il quale e somma felicità, cosi è necessario che sia auenturato, fortunato, & felice nelle sue imprese & progressi; & che ciò sia uero, lasciando in disparte gli altri, solo ui ricordarete, che'l gran Moise solamente orãdo uinse Amalech, et Giosue orãdo fermò il sole, & che il magno Imperator Teodosio religiosissimo contra Eugenio tiranno piu tosto ottene la incerta & dubbiosa uittoria, con li digiuni, & orationi, che con le armi. Non dubito punto, che alcun dirà, che a me interuerrà, come già a quell'antico filosofo greco, il quale hauendo auanti Antigono, in presenza del grande Annibale Cartagineſe, a lungo ragionato della militar disciplina, non senza hauere di quella detto molte nobili cose, dimandato Annibale quel che di ciò gli paresse, disse, a suoi giorni hauer ueduto molti gran pazzi, ma nessuno maggiore di quello, il quale senza hauere mai in sua uita sfodrato uno solo coltello, haueua hauuto ardire parlare delle arme in sua presenza, il quale da che nacque continuo amẽti guerreggiato haueua con Romani, li quali erano stat

i primi & maggior huomini nella guerra; che mai na sceſſero al mondo: & io dirò, che non parlo con Antigono, nè con Annibale, nè con Scipione, nè con Aleſſandro, nè con Ceſare, nè con altri ſimili maeſtri di guerra, cõ liquali quando io ardiſſi diuiſare dell'arte militare, confeſſarei ingenuamente la mia ſciocca preſontione eſſere aſſai maggiore di quella di quel rozzo & ignorante contadino, il qual non ſapendo che coſa ſia ſtella, preſumeſſe ragionare dell'Aſtrologia con Tolomeo. Ma ben dirò, che io ſcriuo ad un Caualier giouane: alquale ſi come per l'ordine della cauallaria apartiene ſaper l'arte militare, coſi per la nouella età non haue di eßa nè notitia, nè eſperienza alcuna, e ſcriuoli ſolamẽte per dargli delle armi qual che guſto & ſentore, accioche quando ſarà peruenuto a gli anni piu diſcretti, per mezo di tal cognitiõe habbia a dilettarſi della militia, meſtiero certo digniſſimo & nobiliſſimo, quando giuſtamente et ſecondo le ſue leggi, li ſuoi ordini, & inſtituti, eſſercitato, ſia come gia al tẽpo di quei buoni Romani: li quali ſolamẽte con la diſciplina militare uinſero & ſoggiogarono il mondo. Ma ben penſo, che a me interuerrà come a quel buon cacciattore, il quale hauendo un picciolo cagnuolo di nobil razza, ancora che giouanetto ſia, l'incomincia ad inuiare dietro, alle fiere, nõ perche crede che le prenda, ma per farle da lui conoſcere, & conoſciute quãdo ſai à in più perfetta età habbia a ſeguirle & pigliarle come ualente & generoſo cane. Et ſe peranentura in queſto mio ricordo ragionando de i Ca

pitani & delle genti della guerra haurò detto cose ra gioneuoli & uere com'io penso, crederò non douer'es sere biasimato, ma piu tosto commẽdato, almeno per la durata fatica: quando ancora haueßi detto cose im pertinenti & non uere, pregarò il buono lettore, che si è degnato leggerle, cosi sia contento emendarle et cor reggerle senz'altro rißpetto, che inuero io di tal casti gatione ne gli uerrò ad eßer perpetuamente obligato; perche quanto io sono piu uecchio, tanto piu amo & desidero la uerità, sopra la quale la humanamente so lamente si riposa & acquieta.

Ric. 121. Circa il maritarsi.

PErche le dignita communalmẽte recano seco au torita, et doue è autorita l'huomo presume che gli sia prudentia, giudicio, & discorso, ancora che mol te uolte si gabbi, perche spesso nelle gran dignità & ho nori sono di gran sciocchezze, di grande ignoran tie, & di grande semplicità: per tanto se per essere uoi caualier di san Giouanni foste ricercato da qual che persona dubbia & irresoluta, come sono per la maggior parte gli giouani, del uostro parere & consi glio cerca il prendere moglie: uorrei che come cauto faceße la rißposta la qual fece il gran morale filoso fo Socrate, che fu, pigliarla o nõ pigliarla te ne pen tirai: se tu non la prendi ti pentirai, perche tu sa rai priuato della natural dolcezza delli figliuoli, per liquali la mortal uita del padre come per propagine par che si continoi & che si stenda alli posteri & alli futuri secoli: ti pentirai perche ne i tuoi beni tempora

li & di fortuna succederanno estrani heredi e forse nemici, liquali di te mai peraventura non si ricordarāno, ne mai per l'anima tua dirāno un solo requiē æternam: tu non gustcrai lo suiscerato & cordiale amore dell'amata et cara moglie, il quale auanza & passa quello del padre, della madre, de i figliuoli, de i fratelli, & di tutti gli altri, come manifestamente si uidde per quello antico essempio di quel buon'huomo, al quale essendo stato dall'Orarolo Apollo predeto che hauena da morire se non haueße ritrouato che per lui uoleße morire: ricercato il padre, la madre, gli figliuoli, et gli fratelli; ognuno ricusò il uolere morire per lui eccetto la pouera moglie la quale per cōprar il marito uolontariamente si offerse et condannò alla morte. Non prendendola adunque ti pentirai, perche sarai priuato di quella soaue, fedele, & real compagnia della moglie, la quale con il marito sunt duo in carne una, e con la quale tu sicuramēte potrai comminciar gli intimi secreti del tuo cuore come cō te medesimo; tu non haurai in casa tua quel gouerno, quella custodia, e quella guardia della moglie, la quale esser suole maggior che quella del marito proprio. Non haurai chi cō diligētia e fede guardi e conserui i tuoi guadagni acquistati con molti sudori, affanni, & pericoli. Tu partendoti di casa lasciarei ogni cosa in preda a seruitori & a fantesche, delle quali si come la maggior parte sono uili & pouere, cosi il piu delle uolte sono ladre, dishoneste, & ribalde, & quel medesimo sono gli seruitori. Se ti accaderà, come auuiene,

essere infermo di un'infirmità lunga, & graue, & fa-
stidiosa, tu sarai priuato della cura & delli seruitij
della moglie, li quali sono piu amoreuoli, piu diligenti
piu continoui, & assidui di quelli della madre, del
padre, delli figliuoli, delli fratelli, di seruidori, & di
fantesche, & di nessuna altra persona: intendendo pe-
rò della moglie buona & non della rea, della quale
l'huomo non ha il maggior nemico al mõdo, & io per
me nõ ho mai inuidia a chi ha moglie se non quando io
sono amalato. Et cosi non pigliandola tu non sola-
mente sarai priuato di tutti questi, ma di molti altri
commodi, utilità, solazzi consolationi, piaceri, aiuti,
soccorsi, & sussidij, liquali troppo lungo sarebbe a rac
contar tutti. Dall'altro canto se tu la prenditi penti-
rai ancora, perche tu pigliarai una perpetua cõtinoa
guerra senza triegua, la quale mai ne giorno ne notte
non ti lasciarà riposare, anzi la notte al buio sarà piu
aspra & piu crudele, di sorte che il letto trouato per
la quiete della mente & del corpo, ti sarà un noioso
campo & uno steccato di lamenti & di fastidiose que
rele. Se perauentura sarà bella, gentile, & aggratia
ta, sarà da molti amata & festeggiata: & la cosa che
da molti è desiderata, con difficultà, fatica, et timore
grande si guarda: & peggio sarà, che tu entrarai nelle
pene & nel martirio della sospetta gelosia, le quali,
secondo alcuni che le hanno prouate, sono maggiori
di quelle del purgatorio: ò dell'inferno; & per questo
uiuendo l'huomo in continoe angustie, timore, & fal-
se immaginationi haue sospetti amici, compagni, pa-

renti, uicini, seruitori, fantesche, insino alle mosche, & Dio sà se nulla li uale, ancora che quel buon gentil huomo Napolitano, ilquale era della moglie molto geloso, essendogli detto, q̃sta tua gelosia che ti giouà? rispose lo appassionato marito, io disturbo mille belli disegni, interrompo mille bei pensieri. Se sarà brutta, laida, sozza, & disgratiata, tu non solamente non l'amarai, ma l'hauerai in odio e in horrore, dì sorte che quando tu entrarai in casa ti sarà auiso di entrare nello inferno, & quando tu la uederai ti farai nel fronte il segno delle croce, come se tu uedessi il gran Diauol dell'inferno: & per questo però tu non sarai essente & libero dalli sospetti e timori della gelosia, se non de gli huomini di qualche conditione, almanco delli uili, come sono li famigli da stalla & delli sagliardi della cucina. S'ella sara pudica & honesta, sarà superba, & ritrosa, di maniera che mai non potrai uiuere in pace con esso lei. S'ella sarà ricca, tu sarai il celtrone, & pidochioso. S'ella sarà nobile, tu sarai il uilano di trẽta coste. S'ella sarà da poco, le cose tue passaranno male. S'ella sarà di assai, uorrà essere libera & assoluta padrona & Signora di te & di quanto hai. Se hauerai figliuoli, & quelli siano obediẽti ingegnosi, uirtuosi, & da bene sarai in continuo flagello e timore di nõ perdergli, ò che per mala cõpagnia non mutino uerso, come fanno spesso gli giouani, liquali sarãno stati buoni papari, ma poi male ocche. Si saranno contumaci, rubelli, disobedienti, uitiosi, & ribaldi, tu sarai in continuo affanno, sospetto di

non

non sentire di loro trista & uergognosa nuoua. di sorte che la opinione di Talete Milesio da molti è più approuata, che quella dell' Atenieſe Solone, laquale era che meglio fosse non hauer figliuoli, che hauerne, & io mi tengo con Talete, ma ben penso, che se Solone fosse stato alli tempi nostri, laudarebbe il parer di Talete come più discreto del suo. Si che fa quello che à te pare, che tu ti haurai à pentire, per essere ad ogni cãto la penitenza certa. Et se peraventura ui dicesse, se io stato fossi risoluto, & deliberato non hauerei ricercato il consiglio uostro, perche non accadeua: ma per essere dubio & ambiguo ho dimandato del parer uostro come di persona discretta, ma uoi non solamente non mi hauete risoluto il dubbio, ma mi hauete posto in maggior confusione, ch'io non era prima, con hauermi dato, come si dice, un lupo p l'orecchie, ò un cane per la coda: pur poi che semo quà tra queste penitentie desiderarei molto d'intendere la fantasia uostra. Allhora come persona assennata & di buon giudicio gli potrete dire, ma non come già disse quel buon'huomo, ma ritroso il quale dimandato da un suo amico se hauea à pigliar moglie gli rispose di si, ma che la pigliasse per li capelli: se l'hauesse à menare, disse di si, ma che la menasse al fiume: se l'haueua à toccare, disse di si, ma con il bastone: se gli haueua à metter l'anello, disse di si, ma nel naso come à bufola, ma bene gli direte, fratel mio, se ui basta l'animo con la gratia di nostro Signore Iddio, uiuere honesto, pudico, casto, & continente: non ui maritate, non pigliate

te scoperta gli faceua portare per cimiero dell'arma sua il segno del Capricorno, & cosi le buone & diuote persone, per far bene per l'altrui anime fecero danno alli lor corpi, & si come il giorno fatto haueuano la pazza elemosina, cosi la sera fecero la magra uigilia non commãdata, & cenarono con gli guãti in mano di senocchi marini, & se mal mangiarono, peggio dormirono: perche, secondo il prouerbio di mia auola, chi la sera mal cena, la notte poi per letto si rimena: & cosi uengono spesso accolti li sciocchi & babioni. Et se ui ricercarà come s'ha da gouernare à pigliar questa benedetta moglie, gli direte, che auanti ogn'altra cosa, faccia elettione d'una fanciulla nata di buõ padre, & di buona madre: perche se nelli caualli, cani, & altri animali, liquali si ponno uẽdere, barattare, & donare, si ha rispetto alla razza, quanto più si deue hauere nella moglie, la quale è una inseparabile & indiuisibile compagnia? oltre l'esser ben nata, proueda ch'ella sia ben creata, bene alleuata, & accostumata; & che sia sana di mente; perche la donna pazza rare uolte fa gli figliuoli sauij: sia sana del corpo, perche una donna losca spesso fa gli figliuoli straboni, & guerci, & la zoppa li figliuoli sciancati: sia di corpo grande, ben complessionato, & disposto, per amore delli figliuoli, perche in un corpo picciolo non può dimorare un gran feto. Veda ch'ella sia ingegnosa, industriosa, & uirtuosa, di sua mano, & massimamẽte di agho, almeno p fuggir l'otio & l'accidia, origine & fomento d'ogni mal pensiero: sia modesta, huma-

na uergogna, di poche parole, di poco riso, ilquale abbonda nella bocca de' pazzi. Nell'andare, nello stare, nel ueſtire, ſia honeſta & graue nel mangiare & bere continente, ſobria, & parca, con ricordarſi che l'uſanza delle donne di Spagna, dellequali molte per elettione non beuono uino, è molto commẽdata, e che anticamente alle donne Romane fu conceſſo il priuilegio di portar l'oro in riccompenſa del non bere uino, perche ſenza Cerere & Bacco la pouera Venere ſi agghiaccia di freddo nel meſe di Luglio: ma ſopra tutto ſia religioſa, diuota, & bona Chriſtiana, per eſſere il culto di Dio il primo decoro di qual ſi uoglia donna: Et ſe à caſo, come giouane uolonteroſo & ſenſuale, ui dirà, non uolete uoi che q̃ſta fancinlla ſappia bẽ leggere, & ſcriuere, accioche leggendo il Dante, il Petrarca, l'Arioſto, & altri ſimili autori uolgari, non ſia tenuta una goffa, una da poco, una ruſtica, & male alleuata dall'altre giouani, nobili, uirtuoſe, ben nate, aſſentite de' noſtri tempi, lequali uniuerſalmente ſi dilettano molto di ſimili gentilezze, & leggiadrie? Diret e che uoi aßai laudate nelle donne il ſaper leggere & ſcriuere, ma non già per leggere li ſonetti et le canzoni del Petrarca, ò le cento nouelle, ò la fiammetta, ò il Filocolo del Boccaccio, ò la uita nouella di Dãte, & altre ſimili opere laſciue, & nõ molto honeſte: ma per leggere la Bibia, l'Officio della Madonna, le leggende de' Santi, le Vite de' S. Padri, & altri libri catolici, diuoti, ſpirituali, & religioſi, cõueniẽti à donne ben nate, ben create, & buone Chriſtiane, la

cia oue si troua, se in Italia dell'Italia, se in Francia della Francia, se in Ispagna della Spagna, & cosi delle altre: acciochè intendendo bene il sito del paese oue si troua, sappia come gouernarsi et esser guida delle guide; et ceca ciò non lasciarò di dire, che ritrouandomi io nell'anno. 1515. per la F. M. di Leone X. in Verona con il signor M. Antonio Collonna si uirtuoso et compito Caualiere, Come in quei tempi in tutta Italia fosse, certamente io credo se la inuidiosa fortuna a questo piu lungo corso di uita donato hauesse ueniua un delli maggiori capitani di guerra che mai fosse nell'antichissima et nobilissima casa Colõna, mi fu mostrata da lui una Lombardia in piu fra menti, laqual mi disse hauer hauuta dal signor Marchese di Mantoua di quel tempo, Giouan Francesco Gõzaga. F. M. certo capitano dignissimo; e molto magnifico, oue erauo molto sottilmente depinte tutte le città, castelli, & uille, gli fiumi, gli torrenti, gli laghi, le montagne, et le selue famose della Lombardia, molto diligentemẽte misurata et compassata, di maniera che quando se ragionaua del sito della Lombardia, il buon capitano, che mai non n'era state se non allhora meglio diuisaua di essa che neßuno altro che in quel la nato, alleuato, et ineechiato fosse. Se ricercandomi delle genti di mare della Europa me dimandarete di Venetiani, mi risponderò eßere perfetti et ualẽti marinari si in naui come in galeazze grosse e galee sottili. Anzi ui doglio dire, che di tutti gli nauigli che uãno in su'l mare salato, gli Venetiani sono quelli che

manco pericolano, et questo p'essere gli loro legni buoni, sauiamente gouernati, & ben prouisti di armamenti, come sarte, gommone, ancore, uele, & simil cose, et massimamente quelli che sono armati dalla signoria. Se dimandarete di Catelani, ui dirò che sono bonissimi & ualenti marinari si in naue come in galee sottili, & massimamente nelle sforzate, nelle quali sono stati grandi huomini, come fu Bonetto et Villamarino il uecchio, il qual gia passò in Leuante con uenti galee sforzate tutte sue. Se mi dimandarete di Biscaini, ui dirò che in su le loro barche sono buoni marinari, & ben difendono la loro robba. Portugheſi parimente in su le loro carauelle sono ualenti marinari, & ben difendono il suo. Se mi dimanderete di Genoueſi, ui risponderò, che secondo il mio giudicio sono li primi huomini che solchino l'acque salse, il Genoueſe benissimo intende la marinaria, è sauio, accorto, et aueduto marinaro, è huomo robusto, forte, gagliardo, sobrio parco si come quello che par nato alle satiche, a i trauagli, alli disagi, & alli pericoli del mare, il Genoueſe ben difende il suo, conduce ben qual si uoglia nauiglio, ò che sia carracca, ò naue grossa, barcia, galeone, galeazza, galea sottile, di buona uoglia, ò sforzata, ò fusta, ò bregantino, ò palischermo, o leuto, & in somma il Genoueſe gouerna bene qual si uoglia legno: di sorte che io desiderarei assai che gli nauigli fossero patroneggiati, gouernati, & condutti da Genoueſi, intendendo però Genoueſi non solamente quei che sono nel corro della città di Genoa, ma delle riuie

re di Leuante & di Ponente uerſo Sauona finale, Sanremo inſino alla prouenza. Se mi dimandarete delle Ciurme delle galee, ui dirò ch'io laudo le Schiauone & quelle delle riuiere. Se mi dimandarete delli Scapoli aſſappi di Galea laudo il greco per eſſere marinaro, & molto eſpedito con ſua ſpada e targa in mōtare & ſaltare in ſui nauily che ſi combattono. Se à caſo mi dimandarete ſe altra qualità oltra le ſopradette deſiderarei in un Capitano, diro di ſi, & molte, le quali uoler le ſpecificare ad una ad una, ſarebbe una lunga fatica, ma ſolamēte due ne diro, le quali mi paiono non che utili ma neceſſarie all'uno & all'altro Capitano l'una è, che io uorrei che eſſi Capitani uſaſſino ogn'ingegno, ogni cautella, ogn'arte, ogn'induſtria, ogn'opera, per tenere le loro gentì concordi, & unite; con ricordarſi che quello che ha l'eſſercito unito non dubita ſe non del nemico, & chi lo haue diuiſo dubita dello amico & del nemico, & come ſi dice, in caſa & fuora di caſa: & cerca cio ſi recarà ſpeſſo a memoria, che Amilcare Annibale ſuo figliuolo, & Giulio Ceſare prodigio di natura, grande honore & gran laude acquiſtarono in hauere conſeruata la unione nei loro campi, oue erano figliuoli di tante madri, gentì di tanti paeſi, & huomini di tante ſorti, nature, & coſtumi. L'altra qualità che io deſiderarei nel Capitano è q̄ſta, la quale ſi è come è l'ultima, coſi è di maggior importanza, che neſſun'altro, che foſſe fortunato: perche tutte le altre uirtù ſenza buona ſorte, come dice il uolgo, rade uolte, anzi mai non fanno impreſe

laudate & degne. Sò che qua uoi mi direte, che le uirtù si possono acquistare, perche dependono dalla uolontà dell'huomo, ma la felicità la qual dipende dalla mera uolontà di N. S. mal si può acquistare: & io ui rispondo di si, perche l'huomo religioso & diuoto, p mezo delle opere pie & Christiane, acquista la gratia diuina, della quale al mondo non è felicità maggiore. Et pero concluderò, che vn Capitano uero & buon Christiano, si come di continno sarà nella gratia di Dio, il quale e somma felicità, cosi è necessario che sia auenturato, fortunato, & felice nelle sue imprese & progressi; & che ciò sia uero, lasciando in disparte gli altri, solo ui ricordarete, che'l gran Moise solamente orãdo uinse Amalech, et Giosue orãdo fermò il sole, & che il magno Imperator Teodosio religiosissimo contra Eugenio tiranno piu tosto ottene la incerta & dubbiosa uittoria, con li digiuni, & orationi, che con le armi. Non dubito punto, che alcun dirà, che a me interuerrà, come già a quell'antico filosofo greco, il quale hauendo auanti Antigono, in presenza del grande Annibale Cartagineſe, a lungo ragionato della militar disciplina, non senza hauere di quella detto molte nobili cose, dimandato Annibale quel che di ciò gli paresse, disse, a suoi giorni hauer ueduto molti gran pazzi, ma nessuno maggiore di quello, il quale senza hauere mai in sua uita sfodrato uno solo coltello, haueua hauuto ardire parlare delle arme in sua presenza, il quale da che nacque continoamẽti guerreggiato haueua con Romani, li quali erano stat

i primi & maggior huomini nella guerra; che mai nasceſſero al mondo: & io dirò, che non parlo con Antigono, nè con Annibale, nè con Scipione, nè con Aleſſandro, nè con Ceſare, nè con altri ſimili maeſtri di guerra, cõ liquali quando io ardiſſi diuiſare dell'arte militare, confeſſarei ingenuamenne la mia ſciocca preſontione eſſere aſſai maggiore di quella di quel rozzo & ignorante contadino, il qual non ſapendo che coſa ſia ſtella, preſumeſſe ragionare dell'Aſtrologia con Tolomeo. Ma ben dirò, che io ſcriuo ad un Caualier giouane: alquale ſi come per l'ordine della caullaria apartiene ſaper l'arte militare, coſi per la nouella età non haue di eßa nè notitia, nè eſperienza alcuna, e ſcriuoli ſolamẽte per dargli delle armi qual che guſto & ſentore, acciochè quando ſarà peruenuto a gli anni piu diſcretti, per mezo di tal cognitiõe habbia a dilettarſi della militia, meſtiero certo digniſſimo & nobiliſſimo, quando giuſtamente et ſecondo le ſue leggi, li ſuoi ordini, & inſtituti, eſſercitato, ſia come gia al tẽpo di quei buoni Romani: li quali ſolamẽte con la diſciplina militare uinſero & ſoggiogarono il mondo. Ma ben penſo, che a me interuerrà come a quel buon cacciattore, il quale hauendo un picciolo cagnuolo di nobil razza, ancora che giouanetto ſia, l'incomincia ad inuiare dietro, alle fiere, nõ perche crede che le prenda, ma per farle da lui conoſcere, & conoſciute quãdo ſai à in più perfetta età habbia a ſeguir le & pigliarle come ualente & generoſo cane. Et ſe peranentura in queſto mio ricordo ragionando de i Ca

pitani & delle genti della guerra haurò detto cose ra gioneuoli & uere com'io penso, crederò non douer'es sere biasimato, ma piu tosto commẽdato, almeno per la durata fatica: quando ancora haueßi detto cose im pertinenti & non uere, pregarò il buono lettore, che si è degnato leggerle, cosi sia contento emendarle et cor reggerle senz'altro rißetto, che inuero io di tal casti gatione ne gli uerrò ad esser perpetuamente obligato; perche quanto io sono piu uecchio, tanto piu amo & desidero la uerità, sopra la quale la humanamente so lamente si riposa & acquieta.

Ric. 121. Circa il maritarsi.

PErche le dignita communalmẽte recano seco au torita, et doue è autorita l'huomo presume che gli sia prudentia, giudicio, & discorso, ancora che mol te uolte si gabbi, perche spesso nelle gran dignità & ho nori sono di gran sciocchezze, di grande ignoran tie, & di grande semplicità: per tanto se per essere uoi caualier di san Giouanni foste ricercato da qual che persona dubbia & irresoluta, come sono per la maggior parte gli giouani, del uostro parere & consi glio cerca il prendere moglie: uorrei che come cauto faceße la risposta la qual fece il gran morale filoso fo Socrate, che fu, pigliarla o nõ pigliarla te ne pen tirai: se tu non la prendi ti pentirai, perche tu sa rai priuato della natural dolcezza delli figliuoli, per liquali la mortal uita del padre come per propagine par che si continoi & che si stenda alli posteri & alli futuri secoli: ti pentirai perche ne i tuoi beni tempora

li & di fortuna succederanno estrani heredi e forse ne mici, liquali di te mai peraventura non si ricordarā no, ne mai per l'anima tua dirāno un solo requiē æter nam: tu non gustcrai lo suiscerato & cordiale amore dell'amata et cara moglie, il quale auanza & passa quello del padre, della madre, de i figliuoli, de i fratel li, & di tutti gli altri, come manifestamente si uidde per quello antico essempio di quel buon'huomo, al qua le essendo stato dall'Orarolo Apollo predeto che ha- ueua da morire se non haueße ritrouato che per lui uoleßè morire: ricercato il padre, la madre, gli figliuo li, et gli fratelli; ognuno ricusò il uolere morire per lui eccetto la pouera moglie la quale per cōprar il mari- to uolontariamente si offerse et condannò alla morte. Non prendendola adunque ti pentirai, perche sarai priuato di quella soaue, fedele, & real compagnia del la moglie, la quale con il marito sunt duo in carne una, e con la quale tu sicuramēte potrai comminciar gli intimi secreti del tuo cuore come cō te medesimo; tu non haurai in casa tua quel gouerno, quella custo- dia, e quella guardia della moglie, la quale esser suole maggior che quella del marito proprio. Non haurai chi co diligētia e fede guardi e conserui i tuoi guada gni acquistati con molti sudori, affanni, & pericoli. Tu partendoti di casa lasciarei ogni cosa in preda a seruitori & a fantesche, delle quali si come la mag- gior parte sono uili & pouere, cosi il piu delle uolte sono ladre, dishoneste, & ribalde, & quel medesi- mo sono gli seruitori. Se ti accaderà, come auuiene,

essere infermo di un'infirmità lunga, & graue, & fa-
stidiosa, tu sarai priuato della cura & delli seruitij
della moglie, li quali sono piu amoreuoli, piu diligenti
piu continoui, & assidui di quelli della madre, del
padre, delli figliuoli, delli fratelli, di seruidori, & di
fantesche, & di nessuna altra persona: intendendo pe-
rò della moglie buona & non della rea, della quale
l'huomo non ha il maggior nemico al mõdo, & io per
me nõ ho mai inuidia a chi ha moglie se non quando io
sono amalato. Et cosi non pigliandola tu non sola-
mente sarai priuato di tutti questi, ma di molti altri
commodi, utilità, solazzi consolationi, piaceri, aiuti,
soccorsi, & sussidij, liquali troppo lungo sarebbe a rac
contar tutti. Dall'altro canto se tu la prendi ti penti-
rai ancora, perche tu pigliarai una perpetua cõtinoa
guerra senza triegua, la quale mai ne giorno ne notte
non ti lasciarà riposare, anzi la notte al buio sarà piu
aspra & piu crudele, di sorte che il letto trouato per
la quiete della mente & del corpo ti sarà un noioso
campo & uno steccato di lamenti & di fastidiose que
rele. Se peraventura sarà bella, gentile, & aggratia
ta, sarà da molti amata & festeggiata: & la cosa che
da molti è desiderata, con difficultà, fatica, et timore
grande si guarda: & peggio sarà, che tu entrarai nelle
pene & nel martirio della sospetta gelosia, le quali,
secondo alcuni che le hanuo prouate, sono maggiori
di quelle del purgatorio: ò dell'inferno; & per questo
uiuendo l'huomo in continoe angustie, timore, & fal-
se immaginationi haue sospetti amici, compagni, pa-

renti, uicini, seruitori, fantesche, insino alle mosche, & Dio sà se nulla li uale, ancora che quel buon gentil huomo Napolitano, il quale era della moglie molto geloso, essendogli detto, q̃sta tua gelosia che ti gioua? rispose lo appassionato marito, io disturbo mille belli disegni, interrompo mille bei pensieri. Se sarà brutta, laida, sozza, & disgratiata, tu non solamente non l'amarai, ma l'hauerai in odio e in horrore, di sorte che quando tu entrarai in casa ti sarà auiso di entrare nello inferno, & quando tu la uederai ti farai nel fronte il segno delle croce, come se tu uedessi il gran Diauol dell'inferno: & per questo però tu non sarai essente & libero dalli sospetti e timori della gelosia, se non de gli huomini di qualche conditione, almanco delli uili, come sono li famigli da stalla & delli sagliardi della cucina. S'ella sara pudica & honesta, sarà superba, & ritrosa, di maniera che mai non potrai uiuere in pace con esso lei. S'ella sarà ricca, tu sarai il celtrone, & pidochioso. S'ella sarà nobile, tu sarai il uilano di trẽta coste. S'ella sarà da poco, le cose tue passaranno male. S'ella sarà di assai, uorrà essere libera & assoluta padrona & Signora di te & di quanto hai. Se hauerai figliuoli, & quelli siano obediẽti ingegnosi, uirtuosi, & da bene sarai in continuo flagello e timore di nõ perdergli, ò che per mala cõpagnia non mutino uerso, come fanno spesso gli giouani, li quali sarãno stati buoni papari, ma poi male ocche. Si saranno contumaci, rubelli, disobedienti, uitiosi, & ribaldi, tu sarai in continuo affanno, sospetto di

non

non sentire di loro trista & uergognosa nuoua. di sorte che la opinione di Talete Milesio da molti è più approuata, che quella dell' Atenieſe Solone, la quale era che meglio fosse non hauer figliuoli, che hauerne, & io mi tengo con Talete, ma ben penso, che se Solone fosse stato alli tempi nostri, laudarebbe il parer di Talete come più discreto del suo. Si che fa quello che à te pare, che tu ti haurai à pentire, per essere ad ogni cãto la penitenza certa. Et se peraventura ui dicesse, se io stato fossi risoluto, & deliberato non hauerei ricercato il consiglio uostro, perche non accadeua: ma per essere dubio & ambiguo ho dimandato del parer uostro come di persona discretta, ma uoi non solamente non mi hauete risoluto il dubbio, ma mi hauete posto in maggior confusione, ch'io non era prima, con hauermi dato, come si dice, un lupo p l'orecchie, ò un cane per la coda: pur poi che semo quà tra queste penitentie desiderarei molto d'intendere la fantasia uostra. Allhora come persona assennata & di buon giudicio gli potrete dire, ma non come già disse quel buon'huomo, maritoso il quale dimandato da un suo amico se hauea à pigliar moglie gli rispose di si, ma che la pigliasse per li capelli: se l'hauesse à menare, disse di si, ma che la menasse al fiume: se l'haueua à toccare, disse di si, ma con il bastone: se gli haueua à metter l'anello, disse di si, ma nel naso come à bufola, ma bene gli direte, fratel mio, se ui basta l'animo con la gratia di nostro Signore Iddio, uiuere honesto, pudico, casto, & continente: non ui maritate, non pigliate

moglie: per rispetto che la uita celibe è assai più secura, più libera, più sciolta: & più espedita di quella dell'huomo maritato. Ma perche gliè difficultà & fatica grande in questa nostra declinata età il uiuere in carne e trionfare della carne nostra domestica nemica, gli direte il detto del gran Paolo dottor delle genti, Melius est nubere quam uri. Meglio è, ouer amente manco male, il maritarsi che il peccare, & per questo lo essortarete a prender donna: & se uorrà dapoi sapere come cerca ciò si habbia à gouernare, in prima & auanti ogni altra cosa gli ricorderete il breue, ma molto sententioso detto del leggiadro Poeta Ouidio. Et si uis aptè nubere, nube pari. Et per tãto il contadino deue prendere la contadina, il cittadino la cittadina, il gentilhuomo la gentildonna il conte la contessa, il marchese la marchese, il duca la duchessa: il re la regina, & cosi de gli altri simili: perche oue è parità par che sia amore: la medesima parità non solamente si deue seruare nelli gradi, & conditioni, ma nella età: & però il giouane deue prendere la giouane, & il uecchio la uecchia: perche se il giouane prenderà la uecchia, & il uecchio la giouane, che saràcusire il panno uecchio con il nuouo, non ci sarà molta allegrezza & consolatione, anzi continoe risse; dissensioni, & querele, perche cosi uuole la disparità del tempo. Per questo non biasmarò gia un uecchio, il quale non hauendo prole prenda per hauerne una giouanetta per moglie: perche, come dicono questi Fisici, il seme

del Vecchio misto e temperato con quello della donna giouane è atto & disposto al procreare. Ma ben uitupero, danno, & biasimo sommamente quel lussurioso, uecchio, esoso a Dio, il qual per satiare le sue sensuali uoglie, & gli suoi bestiali appettiti, come dishonesto porco, con sua uergogna & danno piglia la fanciulla per moglie; & lo insensato & totalmente cieco non si auede nè accorge, che la giouane moglie al uecchio marito è una sepoltura aperta. Ancora a me darebbe, che si hauesse a seruare questa parità, che il ponzello pigliasse la pōzella, & il uedouo la uedoua: perche se lei come auuiene dormirà con due mariti, et esso dormirà con due mogli, & se ella laudarà il morto marito, & esso commēdarà la passata moglie: ma uardinsi bene, che a loro non interuenga come a quelli altri, alli quali essendo la mattina auanzato al desinare un großo & grasso cappone, il diedero alla fante che il serbasse per la sera a cena: ma uenuto allo uscio un pouero huomo p l'elemosina, la buona moglie commandò alla fante che gli desse la metta del riposto capone per l'anima del suo marito buona memoria il quale mentre uisse, perche gli era un tracurato, un bestiale, & un disutilaccio, spesso gli spianaua le cositure della gonella con il manico della scopa, & poco dapoi uenendo un'altro pouero pur per la elemosina, il buon marito conimādò alla medesima fante che gli desse il resto del serbato cappone p l anima della sua moglie felice ricordatione, la quale fu una gaglioffa, una dishonesta, una trista, & una ribalda, che a fron-

te scoperta gli faceua portare per cimiero dell'arma sua il segno del Capricorno, & cosi le buone & diuote persone, per far bene per l'altrui anime fecero danno alli lor corpi, & si come il giorno fatto haueuano la pazza elemosina, cosi la sera fecero la magra uigilia non commãdata, & cenarono con gli guãti in mano di senocchi marini, & se mal mangiarono, peggio dormirono: perche, secondo il prouerbio di mia auola, chi la sera mal cena, la notte poi per letto si rimena: & cosi uengono spesso accolti li sciocchi & babioni. Et se ui ricercarà come s'ha da gouernare à pigliar questa benedetta moglie, gli direte, che auanti ogn'altra cosa, faccia elettione d'una fanciulla nata di buõ padre, & di buona madre: perche se nelli caualli, cani, & altri animali, liquali si ponno uẽdere, barattare, & donare, si ha rispetto alla razza, quanto più si deue hauere nella moglie, la quale è una inseparabile & indiuisibile compagnia? oltre l'esser ben nata, prouedà ch'ella sia ben creata, bene alleuata, & accostumata; & che sia sana di mente; perche la donna pazza rare uolte fa gli figliuoli sauj: sia sana del corpo, perche una donna losca spesso fa gli figliuoli straboni, & guerci, & la zoppa li figliuoli sciancati: sia di corpo grande, ben complessionato, & disposto, per amore delli figliuoli, perche in un corpo picciolo non può dimorare un gran feto. Veda ch'ella sia ingegnosa, industriosa, & uirtuosa, di sua mano, & massimamẽte di agho, almeno p fuggir l'otio & l'accidia, origine & fomento d'ogni mal pensiero: sia modesta, huma-

na uergogna, di poche parole, di poco riso, ilquale abbonda nella bocca de' pazzi. Nell'andare, nello stare, nel uestire, sia honesta & graue nel mangiare & bere continente, sobria, & parcha, con ricordarsi che l'usanza delle donne di Spagna, dellequali molte per elettione non beuono uino, è molto commẽdata, e che anticamente alle donne Romane fu concesso il priuilegio di portar l'oro in riccompensa del non bere uino, perche senza Cerere & Bacco la pouera Venere si agghiaccia di freddo nel mese di Luglio: ma sopra tutto sia religiosa, diuota, & bona Christiana, per essere il culto di Dio il primo decoro di qual si uoglia donna: Et se à caso, come giouane uolonteroso & sensuale, ui dirà, non uolete uoi che q̃sta fancinlla sappia bẽ leggere, & scriuere, acciochè leggendo il Dante, il Petrarca, l'Ariosto, & altri simili autori uolgari, non sia tenuta una goffa, una da poco, una rustica, & male alleuata dall'altre giouani, nobili, uirtuose, ben nate, assentite de' nostri tempi, lequali uniuersalmente si dilettano molto di simili gentilezze, & leggiadrie? Diret e che uoi assai laudate nelle donne il saper leggere & scriuere, ma non già per leggere li sonetti et le canzoni del Petrarca, ò le cento nouelle, ò la fiammetta, ò il Filocolo del Boccaccio, ò la uita nouella di Dãte, & altre simili opere lasciue, & nõ molto honeste: ma per leggere la Bibia, l'Officio della Madonna, le leggende de' Santi, le Vite de' S. Padri, & altri libri catolici, diuoti, spirituali, & religiosi, cõueniẽti à donne ben nate, ben create, & buone Christiane, la

cui principal professione deue essere la honestà, la pudicitia: & cosi ancora laudarete il saper scriuere; ma non mi le lasciue procaci, & lettere d'amore, et altre pazzie dishoneste; ma per scriuere le cose necessarie quãdo bisogna, & allhora con tutta quella honestà, & grauità che si conuiene ad una donna d honore se dirà, essendo tale ella sarà dalle altre donne riputata e tenuta una sciocca, una semplice, & una uillana, & uoi li direte, che è molto meglio, ò mãco male assai, hauere una donna goffa & uillana, mal honesta, et pudica, & tutta sua, che hauer la galãte, gentile, ma disoneſta, & impudica, et commune con li altri. Et se come giouane non molto discreto, ui dirà udi biasimate il saper le uirtù: li direte, che anzi le commendate assai quãdo il sapere si usa in bene, ma non quando s'adopra in male, come il piu delle uolte le donne usano il saper leggere, & scriuere: & quiui non restarò ricordarui fare una opera molto pia, & meritoria appresso à Dio che sarà ad aprire gli occhi à molti padri & madri delli nostri scorretti tempi, liquali, acciochè loro figliuole siano tenute & riputate gentili, cortegiane, & ben create, da gli altri pazzi come loro, usano ogni diligentia, ogni cura, ogni sollecitudine acciochè, oltra il leggere & scriuere, imparino a cantare, sonare, et altre simili leggierezze et uanità, insino allo schermire: & io essendo giouane, conobbi una gran Gentildonna in Lombardia laquale di spada & brocchiero giocaua si bene, che buono era lo schermitore che ella non abbattesse. Ma se alcuno ui mettesse

auanti le Amazone, gli direte che tale essercitio d'armi, si come nelle antiche Amazone fu molto commendato & laudato, per rispetto che la loro professione fu il guerreggiare, cosi nelle donne delli nostri tempi è molto biasimato & uituperato perche la loro professione è la honestà, la grauità & la religione. Et qui parendomi assai al proposito, non lasciarò di ricordarui, come alcuni saui comparorono le honeste, & uirtuose donne al candido & odorifero Giglio posto tra le acute, pungenti, & uelenose spine, il quale, come oltra la innata candidezza, & natural soauità dell'odore, haue sei foglie cosi ancora le donne ualorose & da bene deuono in loro hauere sei uirtù, dellequali la prima è la continentia & sobrietà della gola, & di questa la spina che la soffoca è la imbriachezza, & la crapula: la seconda foglia è la honestà, & decoro del uestire, delliquali la spina che gli latera è la lasciuia, & uanità, lequali sono le cagioni di tanti diuersi & uarij habiti, & foggie che hoggidì lo instabil mondo usa con poca honestà, & manco utile: & cerca ciò non dirò altro, senon che si come per le foglie gli alberi et per le frondi le herbe si conoscono, cosi gli uestimenti, et gli habiti dimostrano et manifestano quali siano le persone del mondo. La terza foglia è la custodia et freno delli sensi, & massimamente del uiso, & dell'odito dellequali la spina che li punge è una licentia, una curiosità di mirare & di odire ogni cosa. La quarta foglia è la modestia e temperanza del parlare, delle quali la spina che le trafigge è la loquacità, massimamente

di cose uane, inhoneste, scurrili, & lasciate. La quinta foglia è il suggire et abborrire le cõuersationi, le prattiche, & domestichezze di persone disoneste, infami, & scandolose: perche impossibile è maneggiare il loto senza imbrattarsi; & la uelenosa spina di questo è il cascare ne gli errori, nelli peccati, ne gli uituperi, & scandali del mondo. La sesta foglia è la occupatione de gli essercitij degni & laudati, & delle opere honeste & uirtuose, & di questa la mortal spina è l'ocio, la ignauia, & la pigritia: madre, & origine d'ogni abomineuole uitio, & massime della disonesta lasciuia. Per tanto donne mie ben nate & generose, se desiderate, come desiderar douete, essere simili al risplendente & soaue Giglio, & che uoi meritamente dir si possa quel detto della cantica, Sicut lilium inter spinas, sic dilecta mea inter filias Hierusalem. Cioè, si come il giglio e tra le spine, cosi e la mia diletta tra le figliuole di Gierusalem. Sforzateui di hauere in uoi queste sei uirtuose, & degne foglie del uago, grato, & dilcteuole fiore. Ma ritorniamo alli padri et madri, liquali uogliono le figlie musiche, & gli sciocchi, ignoranti, & ciechi, non si auuedono, ne si accorgono, che simili arti, & simili essercitij, sono alle donne naturalmente caduche, labili, inferme fragili & deboli, un'aperto precipitio, si à loro come gli altri, et una manifesta occasione di cadere alla riuersa nell'osceno, fetido, & succido fango della disonestà, con loro uergogna & uituperio. Et se per auentura nelle donne giouane, altre uolte laudai et cõ

mendai nelle donne nobili & ben create queste musiche, danze, & simili altre foglie: hora come uecchio di piu giudicio, & di piu esperiẽtia, & che meglio conosco gli errori et le pazzie, sommamente li riprẽdo, danno, taßo, & uitupero, come irritamenti di molti gran mali: & se ui dirà, come, la musica non è uirtù? non è una delle sette arti liberali? confeßarete di si, ma ben gli risponderete come il sapientissimo Socrate a quel suo discepolo, il quale hauẽdogli recitata quella magnifica, artificiosa, et elegante oratione fatta in sua difensione, & non sotisfacendoli, gli diße, O Socrate, non è questa una bella oratione? rispoße certo si & monstrandogli eßo Socrate una scarpa da donna ben fatta & diligentemente lauorata, gli diße, & questa scarpa ancora che sia bella, non dimeno non si conuiene & non si consà al piede d'un'huomo: & cosi la musica, ancora che sia uirtù, non bene si conuiene ad una donna nobile & ben nata, la quale faccia professione di honestà & di pudicitia. Ancora uorrò che riprendiate et che ribuffiate col uiso delle armi alcuni padri et madri, insensati, et senza ceruello, & senza uergogna, i quali permettono che le lor figliuoli giuochino a carte & dadi essercitij reprobati, dannati, & uituperati nelli più sordidi, uili, abietti, infami huomini del mondo, non che in una gentildonna di honore: & a terrore di questo ui dirò un miserando caso, il quale a i miei giorni auuiene in una celebre & famosa città d'Italia, oue era una gentildonna di sangue nobilissima, & delli beni di sortuna ricchissima, la

quale perche era unica figliuola, fu uniuersale herede al padre, huomo opulente quanto altro di quella terra. Questa diuenuta uedona, in poco tempo giuocò a carte, l'honore, la fama, la dote, il patrimonio, gli ornamenti, la suppellettili di casa, con quanto haueua al mondo, & che peggio fu messa a dishonore del mondo una giouane sua figliuola di anni quattordeci, certo bellissima: & uedendosi questa poucra donna per suo difetto abbandonata, destituta, & disprezzata dalli parenti, da gli amici, & da ogn uno, & ridutta à si estrema miseria, che non haueua che mangiare ne di che uestire, condotta, & spinta dalla disperatione una mattina si appiccò per la gola ad un trauicello della sua camera, & in tanta mendicità & miseria, che non gli fu trouato pur un cencio di camiscia addosso. O spettacolo horrendo, ò miserabil trofeo dell'abomineual giuoco, il quale spesso conduce chi l'segue à fin uituperoso, & infame: & si come la sfuenturata donna per il giuoco perduto haueua l'honore, et la robba, così alla fine perder uolse il corpo, & l'anima che fu peggio. Et ancora che molti altri infelici e trauagliosi essempli simili di questo uitio referir si potrebbono, pur pēso che questo solo basterà assai al padre, alla madre, & alle figliuole, a fuggire il giuoco come mortal peste et pernitioso ueleno. Ma se ui dirà uolete uoi ch'io prenda questa moglie senza dote, poi che di essa non hauete fatto mentione ueruna, gli direte di nò, anzi uolete che cerchi la dote secondo lo stato & condition sua, perche senza essa le angarie, & le

grauezze del matrimonio mal si potrebbono soppor tare tollerare, & massime a questi nostri dissoluti tem pi, nelle quali in questa nostra misera Italia, le pompe & le superfluità sono tanto cresciute, moltiplicate, et soprabondute, che insino alla figliuola d'uno artefice povero & mecanico, uuole la giuppa del cremesino, con la collana d'oro, con gli uezzi di perle & altre uanità, come s'ella fosse di casa d'Austria, ò di quella di Valois: la quale usanza si come uniuersalmẽte è da ogn'uno dannata & uituperata; come inutile, di sonesta, & brutta, così da nessuno è corretta & emendata. Ma ben uorrei, che prima hauesse rispetto alle qualità & circonstãtie della donna che alla dote: per che meglio hauere una donna senza dote, che la dote senza donna. Qui non lasciarò di riferire, parendomi assai conueneuole, il prudente detto di quel gran filosofo Greco Biante, il quale domandato qual fosse della donna la bella dote, rispose l'honesta & la santà pudi citia, ancora che hoggidì, si in questo come in molte al tre cose, si faccia tutto l'opposito. & se ui dirà, a me pare che uogliate dire, che non la pigli, per essere im possibile trouare in una fanciulla tutte quelle condi tioni, doti, & qualità che hauete detto: gli risponde rete, se non le troua tutte almeno ne troui alcuna del le principali, come è l'esser ben nata, ben creata, sana di mente & di corpo, di buona statura, di competente bellezza, di cõueniente dote allo stato suo. Ma questa diligentia facci auanti che ami: per che amando pri ma, l'affettione sarebbe la diligentia uana, & caua-

rebbe l'occhio al retto giudicio, di maniera che facil cosa sarebbe che cadesse nella oscura fossa della penitẽtia, oue casca la maggior parte di coloro che si marita no per amore. Ma poi che haurà usato ogni diligentia & ogni sollecitudine a lui possibile per trouare una donna che habbia queste parti, faccia diuota oratione a nostro signor Giesu Christo, & alla sua gloriosa madre, che per misericordia li facciano gratia d'una donna, qual sia con salute dell'anima sua, con riposo & quiete della mente & del corpo, & con honore del mondo: perche senza l'aiuto diuino le nostre prudentie consegli, & sagacità humane, altro non sono che pazzie et sciochezze manifeste; &, se ui ricercarà, come si ha da gouernare dapoi che l'hauera menata, gli direte, che quanto la honestà sofre la honori gli faci carrezze, la ueda uolentieri, et gli faccia buona cõpagnia, con ricordarsi, che quando nostro signor Dio creò la prima nostra madre Eua, nõ la formò del capo di Adamo nostro primo padre, perche nõ gli fosse superiore, ne delli piedi, perche non gli fosse serua, ma del costato, acciochè gli fosse una collateral cõpagnia: & oltraciò si ricordi trattarla bene, acciochè habbia causa di amarlo: perche oue è amore iui è pace, tranquillità, quiete; concordia, & ogn'altra cõtentezza che ricerca il santo matrimonio. Et sopra tutto proueda, che secondo il grado suo di continuo sia honoratamente uestita & ornata, si per honor suo come per sotisfattione & contentezza di essa, per rispetto che le donne, lequali, si come sono communalmente, come il uen

to, uane, leggieri, et come la canna mobili et uuote, co si ammano et desiderano molto di esser pomposamẽte ueſtite adornate, & adobbate, ſi la bella come la brut ta, la bella, perche gli par che l'ornamento accreſce, aiuti, e fauoriggia la bellezza: la laida, pche gliè aui ſo che l'ornamẽto minuiſca et ſcemi la bruttezza. Pe rò quel cortegianazzo di quei tempi licẽtioſo, sbocca to, & diſoneſto, quando uedeua una bella donna ric camente ornata, le diceua, madonna, la pelle & la carne a me; & quando uedeua una diforme & ſozza precioſamente ueſtita, gli diceua, madonna, la pel le a me, & la carne alli canni, ò alli lupi. Però io ſo no d'altra opinione, perche uorrei che la donna natu ralmente bella & aggratiata non curaſſe di ornar ſi molto, acciochè eſſa foße la mirata & non gli orna menti, & però a me parrebbe che la donna bella do ueſſe eſſere ſimile al puro oro, il quale per la ſua natu ral bellezza haue a ſdegno & diſprezzo ogni artifi cio & ogni ornamento humano, onde auuiene, che ra re uolte ſi troua di oro ſtatua ò altro lauoro eccellen te. Et ſe mi direte, che molte antiche medaglie ſi tro uano d'oro ue riſpõderò che furono fatte d'oro, non per che piu belle foſſero, ma perche meglio ſi conſeruano, per riſpetto che come oro è incorruttibile, coſi meglio ſi diſende dall'ingiurie dell'audito tẽpo conſumatore delle terrene coſe. La brutta & deforme uorrei che foſ ſe piu curioſa & diligente in adornarſi & polirſi, ac ciochè gli ornamenti foſſero mirati & non lei; et però hauendo quel nobile & uirtuoſo cauagliere, & corte

giano accorto per una lunga, & graue infermità per duto un occhio, guarito che fu, si come per auanti sempre andato era honestamente uestito, così dapoi incominciò a sfoggiare et gallegiare, di sorte che ogni giorno di continuo mutaua habiti & uestimenti, & face ua nuoue foggie di collari, di collane, di catene et catenette d'oro, cõ pendẽti di nuoue inuẽtioni & nuoue imprese: & dimãdato un giorno da un suo intrinseco amico, donde procedeua che mentre fu giouane sempre nel uestire fu modesto, dimesso, & honesto: et hora che era attempato, & con le chiome bianche sfoggiaua si forte, & la risposta fu notabile, acciochè le persone mirando le mie nuoue foggie, galle, pompe, non ponghino mẽte alla deformità & difetto del mio perduto occhio. Però la donna per sozza & laida che el la sia uoglio che si riconforti & ringratij Iddio, poi che in sua difensione è di farsi piu bella che Diana ò Venere, non dico con gli lisci, con le pezzuole, con li solimati, & altri impiastri, unguenti, ò acque stillate, ò simili altre abominationi, ma con la honestà, con la uirtù, & religione, le quali sono quelle che ad un trattato abbelliscono, ornano, & decorano il corpo & l'anima, come penso hauer detto, se ben me ricordo, in altro luogo di questa operetta piu a largo; et se la conoscerà per esperientia essere donna d'ingegno, di maneggio, & di gouerno, gli potrà dare in mano la cura famitiare, con questo che esso porti le braghe, ancora che ella fosse la piu sauia donna del mondo, come quel buon fisico Seneſe, il quale ualorosamente se

le guadagnò cõ lo staffile in mano: perche in uero è poco honore, anzi uergogna, ad un'huomo, il quale è animal più perfetto, essere aßolutamente gouernato da una donna, animale manco perfetto; ma che si guardi come dal fuoco di non fare come alcuni mariti pazzi, bestiali, & bizari, li quali, come se facessero una laudata & famosa impresa, ò per niente ò per una minima cosa, sono intorno alle pouere mogli, & a quelle senza andare al ponte all'oca, senza pietà, senza rißetto, danno piu bastonate, che non si danno ad un'asino zoppo di molino, ò che strascinano per le treccie ò che le fanno con le dure pugna gli occhi a calamare, ò che le minacciano di occidere, ò che le oltraggiano cõ parole sporche dishoneste, & uillane, & in somma ne fanno maggior straccio, che non si farebbe di un uil cane morto, certo cosa molto brutta, laida, & dishoneßta, degna di punitione, & di scuero castico: perche secõdo il cõmune prouerbio, la moglie non si deue battere se non per una cosa sola, & una uolta ancora che io non approui ben tal prouerbio, anzi come Christiano che sete l'essortarete sempre ad osseruare le prouisiõe et gli rimedij della santa chiesa di Christo, la quale, in caso che la maluaggia et dishoneßta moglie uiolãdo la fede al suo marito, li faccia uergogna, permette la separation del letto, in fede che'l pouero marito non è consentiente allo scelerato fallo della perfida & dishoneßta moglie. Et qui lasciarò di dire, che io sto molto ammirato di una iniqua & peruersa usanza, che hoggi regna per tutto, la quale è, che una disleale

& fallace moglie, rompendo come alcuna se troua, la data, fede al marito, il qual sarà un'huomo nobile, honorato, degno & uirtuoso, l'habbia ad infamare, suergognare, & uituperare, & farlo nominare per ceruo, p becco & per cornuto, & altri uituperosi nomi, & un marito, osceno infame, dishonesto in ogni dishonestà, non uitupera, non macula pũto la moglie: essendo essa honesta, pudica, & uirtuosa: anzi tollerãdo in quella patientemẽte le abominationi et osceni ta dello scelerato marito, par che ne acquisti laude, honore, & gloria: & certo è che di buona ragione le partite douerebbono esser uguali & pari: che si come il dishonesto, uitioso, & osceno marito, non macula, & nõ uitupera la fama della uirtuosa moglie, cosi la mal uagia & impudica moglie non douerebbe dishonestare, suergonare, & infamare il uirtuoso, & ualoroso marito, ma donde proceda una iniquità, io no'l so, se non che penso che questo nostro mondo per la decrepità hauendo perdutto tutti li sensi, & principalmente il retto giuditio, come fanciullo indiscreto ingiustamẽte permette che d'altrui colpa altri biasimo ne acquisti. Et in questo ultimo fine, a consolatione di molti, nõ lasciarò di dire, che il marito, il qual ha la moglie honesta & uirtuosa, è felice, secõdo il sauio che dice, beato chi habita con la moglie assennata. il medesimo auẽturato è il marito della buõa moglie, il medesimo, grã parte delli terreni beni è la moglie sauia: & però molto deue ringratiar Dio quel che ha la buona moglie, perche da quello nessuno maggior dono poteua riceue

re:

re: & quello che l'ha disonesta, maluagia, e ritrosa, ancora egli è obligato molto ringratiarlo & laudarlo, perche si come il uuol saluare, cosi gli ha dato una larga materia di fare in questo mondo la penitentia de' suoi peccati, & di meritare la gloria di uita eterna. Perche io credo che nō sia al mondo la maggior penitenza, nè il piu aspro & duro flagello, che tolerare patientemēte per l'amor di Dio una moglie pazza, ritrosa, impudica, & bestiale, come se ne troua alcuna: laquale penitenza certo tengo che sia maggiore assai che nō fu il martirio di molti santi che sono in paradiso: perche di quelli il martirio fu breue, e tormentò il corpo solo e non l'anima, nella quale era il N. S. Giesu Christo, ma questo è un martirio continuo et perpetuo il quale ad un tratto cruccia, & affligge il corpo, & l'anima di sorte che io crederei, che quel pouero marito, uero simulacro di Gioppo, ilquale p̄ l'amor di Dio patientemēte sofferse, la mala & rea moglie, si poßa canonizare sicuramente per martire, & scriuere nel martirologio & catalogo de i santi, & nelle letanie dirgli ora pro nobis: & io parimente insieme con loro ho da laudare & ringratiare assai N. S. Dio, che preuedendo, come ogni cosa preuede, che io nō sarei stato costante, forte, & patiēte a tal martirio, dispensò che io fossi religioso: & io, contentādomi della mia uocatione, come ciascun si deue contentare della sua, diuotamente priego il mio S. Giesu Christo, che per la sua infinita misericordia mi conceda gratia di uiuere q̄lli pochi giorni che mi auanzano & morire con l'habito

di san Giouanni come buono, uero, et catolico religioso dell'ordine Gierosolimitano.

Ric. 122. Della ingratitudine.

SE la memoria, la quale ne' uecchi suol essere poco fedele nō mi gabba, penso hauer in un'altro ricordo detto, al mondo nō essere la piu uniuersale infermità della Idropisia, perche di quella sempre li due terzi de i uiuenti sono miseramēte infetti, et se mi dimādarete, che infermità è questa idropisia, ui dirò esserne di due specie, una nel corpo, la quale è una inestinguibil sete, che quāto piu l'huomo beue, tāto piu uorrebbe bere, senza mai satiarsi: l'altra è nell'anima, & questa è la tenace & ingorda auaritia: onde auuiene che l'auaro quanto piu, ha tanto piu desidera di hauere, senza mai empirsi: & però ben disse Dante: Che doppo il pasto ha piu fame che pria, et quell'altro sauio ancora disse, all'auaro tanto e l'hauere quanto il nō hauere: & questa e la uniuersale idropisia, perche quāti sono gli auari, tanti sono gli Idropici: gli auari quanti siano hoggi al mondo, piu facilmente uoi potete pensarlo, che io dirlo, per esser essi senza numero, come le stelle del cielo, o come le harene del mare. Et se perauentura mi domandarete, se alcuni si trouano al mondo, liquali nō siano offesi da questo graue et mortifero letargo ui dirò essercene ma nō molti: et se uorrete sapere chi essi sono, ui dirò solamēte li ueri e buoni Christiani, liquali contentādosi dello stato loro, che da nostro Sig. Dio gli è stato concesso, godono in seno di honesta fortuna quietamente, come quelli che non

pongono il suo ultimo fine nelli beni terreni e tempora li, anzi quelli solamẽte usano come mezo & uiatico del loro ultimo fine, che e la gloria eterna del cielo, alla quale essi aspirano come loro sommo bene: ma ci è un'altro morbo perauentura piu uniuersale, il qual pa re che corrompa & ammorbi quasi ogn'uno; e se uor rete sapere qual sia questa maluagia peste, ui dirò, la ingratitudine, della quale al mondo sono sì pochi, & rari, come li corui bianchi, che non siano maculati di sorte che si può ben dire, che tutti siamo macchiati di una pece, & per questo rispetto al mondo non fu mai ordinata legge alcuna che punisse l'ingratitudine, p- che se ciò fosse tutto il mondo sarebbe punito: uero è, ch'io trouo solamẽte in un picciolo libretto, certo ame no & elegante, secondo quei tempi, il quale per la ue tustà ha smarrito il nome dell'Autore, che in Atri- gia nobil città d'Abruzzo anticamẽte era uno statu to, che qualunq; si teneua aggrauato di torto d'ingra titudine, sonaua una certa campana, al cui suono si cõ gregauano alcuni saui della terra, li quali udita la q̃- rela, & parendogli quella ragioneuole, sotto graue pe na costringeuano l'ingrato à dare al mal rimunerato la degna ricompensa del riceuuto beneficio. Auenne che un Caualiere di essa città, il qual essendosi lungo tẽpo seruito d'un suo cauallo, e q̃llo p la uecchiezza & per la lunga fatica diuenuto cieco, zoppo, aci a- morato, sfilato, & pieno di altre magagne che seco reccano gli anni dandolo in preda alle mosche, & alli Tasaui, lo lasciaua andare per la terra à beneficio di

natura; il pouero & mal ridutto cauallo, credendosi d'intrare in una stalla, entrò nella chiesa, & a punto andò al cãpanile oue era la campagna, laqual per fune haueua una uitalba, & a quella come affamato dã do di morso per roderla, sonò la campana, & raduna tosi gli diputati saui, mãdarono à uedere, & trouaro no che lo sfenturato cauallo la sonaua il fecero cõdur re dauãti à loro, & cosi il padrone, al quale sotto grã pena commẽdarono, che lo hauesse a tenere nella stalla & gouernarlo come era solito quando era giouane & che lo adoperaua, perche il dittame della natural rogione uoleua, che si come inuecchiato si era alli suoi seruitij cosi da quello fosse nutrito nella mal sana uecchiezza. Certo il decreto fu giusto & honesto, èt la sẽtentia sana & pia, bẽ che data fosse in fauore di uno animal brutto: & se mi direte, è possibile che sotto il cerchio della luna alcuno non si troui che nõ sia ingrato? dirò di si: & se direte chi è? dirò solo quel che mai nou ha receuuto beneficio da alcuno: ma qual sia questo, eccetto Dio, ancora che l'habbia con diligẽtia ricercato mai non l'ho saputo trouare in parte alcuna ma ben trouò sopra la terra non essere huomo che non sia ubligato prima à Dio dalqual gratiosamente è stato creato di niente ad imagine & similitudine sua, et dal quale è stato redento col suo preciosissimo sangue della qual redẽtione tengo che'l beneficio non sia minore, anzi forse maggiore, della creatione: & dalquale dalla concettione gli è destinato uno angelo del cielo alla cura & custodia sua, che da lui mai non si

ſcompagna, dalquale di continuo: è conuerſato, mantenuto, & diſeſo: & molti altri beneficij & gratie riceue l'huomo da Dio, liquali ſi come ſono infiniti et incomprẽſibili, coſi ſarebbe impoſſibile narrargli. Dopo Iddio, quale huomo è al mondo che ſia grato al padre & alla madre? delli quali ſi come quello lo genera, coſi queſto doppo hauerlo portato noue faſtidioſi meſi nel uentre: con tãti dolori, guai, et pericoli, partoriſce, lo allatta, notriſce col ſuo petto cõ tãta anſitate, con tante ſollecitudini, affanni, & male notti, quante le pouere madri fanno. E chi è quello diſcepolo che ſia grato al ſuo maeſtro? dal quale ha imparato lettere, arti, ò meſtieri, & per tal conto à quello non è meno ubligato che al padre et alla madre; perche ſe da quel li riccue l'eßere, et da queſto riceue il ben ſapere: il medeſimo dico di tutti gli altri beneficiati: et ſe direte che nõ intendete chi è il nõ grato et chi l'ingrato ui dirò, il non grato è quel che ſi ricorda delli beneficij, et uorrebbe à quelli dare condegna ricompenſa, ma non può, ma pur di quel poco che può è grato. L'ingrato è quello che non ſolamente nõ ſi ricorda delli beneficij, ma quelli rimunera coi maleficij et con l'ingiurie: et però quel che teme et adora Dio ſecondo la fede di Chriſto, et è obediente, et di quello oſſerua la legge, i mandati, gli precetti, et li conſegli, ſecondo i quali uiue et opera, et quello di continuo lauda, & ringratia di qual ſi uoglia accideute et fortuna, ſi potrà dire non grato, ma non ingrato, quel figliuolo che ama, honora, & riueriſce il padre & la madre,

& come obediente & eßequioso à quelli souiene, & aiuta doue & quando può, si potrà dire nongrato, ma non ingrato. Parimente il discepolo, il quale ama & honora il suo maestro, & à quello non manca di q̃l lo che può, ben si potrà dire non grato, ma non ingrato. Et se mi dimandarete, qual fu la piu ingrata natio ne che mai fosse sotto il cielo, ui dirò la Giudea, laqua le tãto piu fu ingrata, quãdo da Dio maggiori et piu beneficij di neßun'altra riceuuti haueua: & se di que sto desiderarete una piu piena notitia, leggete l'uno et l'altro testamento, et uederete li beneficij di q̃llo, & la ingratitudine di questa usata al padre eterno, & allo incarnato figliuolo, N. redẽtor Giesu Christo, & alle sue membra, accioche uoi sappiate quanto a Dio in odio fosse la ingratitudine di questa genera- tione peruersa et ostinata, leggesi, che puenuto il ma gno Aleßãdro a i monti Caspi gli uennero alcuni del le dieci tribù, le quali erano tra quei monti relegate, à chieder licenza di potere uscire: & dimãdati da es so Alessandro la causa perche iui erano stati confina ti, gli fu risposto, perche erano stati ingrati allo Dio lo ro, allhora Alessandro commandò che le uie fossero serrate. Ma uedẽdo che tale opera era piu tosto diui- na che humana, pregò Dio che doue le forze sue mãca uano, suppliscc la diuina potenza, et congiungẽdosi insieme miracolosamẽte due altissime mõtagne, chiu sero i passi à quelli ingrati, i quali dimoraranno qui- ui oue sono insino che N. S. Giesu Christo uenga con la gran potestà & maestà a giudicare il mondo. Ma.

lasciãdo questo popolo della dura ceruice, il quale ha fatto, & di continuo fa della sua grãde ingratitudine penitenza condegna: se perauentura uoi dimandaste quali furono il piu ingrato huomo, & la piu ingrata donna che mai fossero al mõdo? ui dirò li nostri primi parenti, Adam & Eua, i quali essendo stati da Dio creati di niente ad imagine, & similitudine sua nel campo Damasceno, buoni, saui, & retti, & poco inferiori, à gli Angeli del cielo, & uestito della innocẽte toga dell'original giustitia, et posti, nel paradiso delle delicie sedutti dall'inuidioso serpente, per la loro ambitione & golosità disobedirono & cõtrafecero al comandamento del creator loro; ilche fu origine et principio delle nostre miserie humane. Certo che questa fu una inestimabile ingratitudine, et pauentura la maggior che mai al mondo si commettesse, e se mi dimandarete, se di questa fu mai la maggiore, dirò di si, q̃l la dello infernal Lucifero & de' suoi peruersi seguaci, i quali essendo stati creati da Dio al principio del mondo, che su secõdo Agostino, quãdo disse, Fiat lux, rationali, intelletuali, incorporei, immortali, spirituali, & poi ornati di tãta podestà, di tanta forza, decorati di piu sciẽze, notitie, et cognitioni delle create cose, che nessun'altra creatura, & piu che tutte le altre fatti uicini alla natura diuina, non ostãte tanti eccellentissimi doni, gratie, & priuilegi, p la loro superbia si rubellarono al creator e et signor loro, dalquale delle loro contumacie, & ribellioni furono di condegna pena puniti: che essẽdo essi cittadini del cielo Em

pireo, bellissimi et lucidissimi come raggi della diuinità, da quello cacciati et espulsi diuẽnero sozzi, oscuri et deformi habitatori del caliginoso centro della infima terra, certo che questa ingratitudine fu si grande si enorme, et abomineuole, ch'io credo esser impossibile non di trouarne, ma di immaginarne la maggiore et di questi la ingratitudine fu tanto maggior di quella de i nostri primi parenti, quanto li doni et gratie ricеuute da Dio furono piu et maggiori. Vi dirò, ingrati anzi ingratissimi sono li scelerati e ribaldi, et massimamente li falsi Christiani, i quali senz'alcun rispetto di timore ò di uergogna bestemmiano, et rinegano Dio et i suoi santi, et se potessero, peggio farebbono li quali con la lingua à loro data per laudarlo et ringratiarlo, et il maledicono et dispreZZano. Ingrati sono li figliuoli disobedienti, rubelli, contumaci al padre & alla madre: li quali si come di quelli non fanno conto, ne stima, cosi non gli souuerebbono di un'ampolletta d'acqua torbida quando pioue, & di questi piu ingrati son quelli ribaldi figliuoli che stendon l'empie crudeli, et scelerati mani ne i poueri padri & madri. O terra nostra antica madre, perche non ti apri tu, con quel terrore et spauento che si conuiene a sorbire et diuorare questi nefandi, ingrati à Dio, & doppo Dio, alli parenti, indegni di uiuere al mondo, et di mirare la luce del Sole: accioche gli huomini di questi peruersi et corrotti secoli, se non per amore della uirtù et del merito, almeno per timore della horrenda pena abborischano questa abomineuole ingratitudi

ne in Dio & ne gli huomini del mondo: & se quel figliuolo negligente e tepido peruentura ui dirà, nõ poter esser citare questi più effetti, & q̃ste opere sante di misericordia, cõ il padre e cõ la madre, per esser quelli morti, gli direte, se i corpi sono morti, le anime sono uiue; lequali, si come sono delli mortali corpi più degna, cosi di esse si deue hauere maggior cura e tenere piu conto: & però il buon figliuolo di cõtinuo deue fare del bene per le anime delli suoi parenti, & quelle aiutare & souuenire con li pietosi suffragi, di messe, di elemosine, di peregrinationi, de digiuni, et d'altre opere pie; accioche essendo quelle in luogo oue purgano il reato delle commesse colpe in questa presente uita, le loro pene si alleuieno & abbreuieno, & quando siano in parte (che difficile è à sapere) oue le opere pie à loro non giouino, li suffragi ritornino, & si cõuertono nel suo seno, di maniera che sempre si ha da far bene p le anime delli defonti: perche, se non gioua à quelle sempre gioua à coloro che fatto l'hanno, contra la opinione peruersa di questi nuoui Christiani, anzi nuoui diauoli della Luterana setta, egualmente nemici capitali delle anime delli uiuenti & defunti: & se quello si escusarà delle messe & delle elemosine con la pouertà, se delle peregrinationi à Loreto, à Roma, al santo sepolcro, ò Cõpostella, con la indisposition & mala complessione del corpo, se delli digiuni, con la debolezza dello stomaco: con la collora, ò con il battaro, ò con la rogna, scusa uniuersale al tempo di Quaresima ma a tutti gli golosi Epicuri, li quali se tãto curassero

le anime quāto li corpi, beati loro, gli direte che dica delle orationi, le quali nessuno si può scusare, come sono gli sete salmi penitentiali, l'ufficio de i morti, et altre orationi per gli defonti: & se di questo si escusarà col non saper leggere gli direte che almeno dica il Pater nostro & l'Aue Maria; orationi eccellentissime sopra tutte le altre, si come l'una di Christo & l'altra dell'Angelo. & se dirà che ancora queste non sà, perche mai non l'imparò, gli direte arditamēte, che gli è un gran tracurato, & un gran negligente, & se lecito fosse dirlo, un gran gaglioffo, poi che non sa quello che ogn'un'è obligato à saper per la necessita della salute dell'anime: & si come il soldato, al tempo della guerra, accioche conosciuto sia da qual banda gliè, è obligato portare l'insegna della croce ò roßa, ò uerde, ò azura, ò gialla, secondo il capitano sotto il qual milita, cosi il Christiano, acciochè sia conosciuto per soldato di Christo, è obligato ad hauere p̄ sua insegna il Pater nostro, l'Aue Maria, & il Simbolo de gli apostoli, che sono li ueri Simboli & uere insegne del Christiano: & quello che per sua negligentia non gli sà, pē so nō sia senza mortal peccato, per la poca cura che haue della sua anima. Et q̄sta si craßa & supina ignorantia negli figliuoli: in buona parte procede dalla negligentia delli parenti, li quali pur che curino li corpi che sono lor'opere, non pensano punto alle anime che sono uere arcature di Dio: parimente procede dal la tracuragine delli pastori, delli prelati, & delli padrini, liquali pur c'habbiano la lana, poco si curano

delli diffetti & mancamenti delle loro pecorelle, per salute delle quali N. S. Gieſu Chriſto ſparſe il ſangue & morì in ſu il legno della croce, & qui non mancarò di riferire un notabil detto di un Piouano de noſtri tempi, ilquale ſotto la ſua cura haueua un gran popolo; era queſto buon'huomo di tempo giouane, ma più di ſenno, haueua del ſenſuale aſſai, &, come, dicono coſtoro, del compagnone: molto ſi dilettaua di ogni ſorte di giuoco, & maſſimamẽte delle carte, del quale era piu uago che la ſcimia de i confetti, ò che il cane delle oſſa. Di dir l'ufficio poi era ſi ghiotto come l'aſino del baſtone. Del fatto delle donne non era il piu continente huomo del mondo. Di lettere non ne ſapeua molto, come quello che non fu mai à Bologna, & ſe pur ui fu, ui fu cõ la bocca chiuſa. Del reſto, cerca l'anime de i ſudditi, era il piu tracurato et negligẽte huomo che mai portaſſe chierica raſa: eſſendo un giorno queſto ripreſo di tanta negligenza da un ſuo parochiano, huomo certo maturo, religioſo, & da bene, gli diſſe, padre mio honorando, io penſo che ne uoi, ne il popolo mio poſſa giuſtamente dolerſi & lamentarſi di me, perche io ho quella cura & ſollecitudine delle anime uoſtre che'io ho della mia medeſima, et certo diſſe il uero, che poca cura haueua di quelle & manco della ſua, ma il cattiuello alla fine ancora eſſo in queſto mondo rimunerato di mercede con degna al merito, come pagato foſſe nell'altro, io no'l ſo, poi che la miſericordia di N. S. Gieſu Chriſto è infinita & che'l deſtro ladrone cõficcato nel legno della croce, ſi pentì

& fu saluo, & se mi dimandarete, quest'ingratitudine doue & da chi nacque? ui risponderò, nel paradiso Terrestre della trasgresion de i nostri primi parenti, la quale in un medesimo tempo ad un parto partorì la disobedienza, la colpa, & la ingratitudine, tre figliuole e tre sirocchie carnali, le quali hanno guasto il mondo: & se mi direte, questa trasgressione fu una mala bestia; ui dirò che tanto fu mala che peggior di lei non n'è mai stata nel mondo, et per questa l'onnipotente Dio giustamante spogliò e priuò essi primi parẽti & noi altri insieme con esso loro di quelli grandi et magnifici priuilegi dell'original giustitia, per la quale priuatione l'huomo di questo mondo rimase sopra la terra in preda a i sensi, al mondo, & a i demoni, tre continui & potentissimi nemici, uno intrinseco, uno estrinseco, & uno inuisibile, & pur del tutto sia laudato Dio, perche, Non est malũ ex quo Deus non eiciat bonum. Non ci è male alcuno, dal qual Dio non caui bene: & in questo estremo non lasciarò di darue due breui ricordi, de i quali l'uno sarà, che de i beneficiche uoi farete ad altri, subito ue ne scordarete senza fare d'essi nella memoria uostra nota alcuna, col contẽtarui solamẽte d'hauergli fatti: & però dice il prouerbio serue serue & gitta in acqua, ma quelli che uoi riceuerete da altri, à forza di scarpello ĩtagliarete nella mẽte uostra piu saldo che diamante, & di quelli sempre ui ricordarete: oue & quando à uoi si offerira l'occasione & opportunità del ricompensare, sempre imitarete la fertile & ben lauorata terra, laquale p un

picciolo grano di seme che riceue, ne rende cento. Ma quando ancora l'impossibilità non permetta il rimunerare secōdo che gli riceuuti benefici ricercano, mostrarete la gratitudine del uostro animo cō parole grate & con altri atti estrinseci, acciochè il mondo apertamente ueda & conosca il uostro buon uolere di gratificare, & ricompensare, ancora che le forze manchino, & il potere, & doue essere non ponno gli effetti, ci siano gli affetti. il che facendo, penso fuggirete l'infame et abomineuole scoglio della maluagia ingratitudine, in cui quasi il mondo tutto con le pene uele dà a trauerso con suo grauissimo danno & uituperoso naufragio. Nel fine di questo ricordo della sozza ingratitudine nō lasciarò dirui, che tre cose sono al mondo che leuano la memoria & la uista all'huomo, la essaltatione, la uecchiezza, & l'ingratitudine, ma questa totalmente il priua d'ogni luce, & à confermatione di q̄sta ui ricordarò, che già in una nobil citta d'Italia furono due intimi amici, la cui amicitia incominciata era dalli teneri anni: un di questi, come auuiene, nelle bande di Leuante, per la sua uirtu aiuto dalla buona sorte, diuenne un gran signore, & l'altro rimase in Italia, & per sua disgratia diuenne un gran pouer'huomo. Questo, miserabile, intesa dal suo antico compagno la grandezza, sperando ancora esso godere della prosperità dello assaltato amico, andò à trouarlo, & presentatosili auanti lui, come se mai non l'hauesse ueduto ne conosciuto, nulla nulla gli disse, per la qual cosa il pouer'huomo, oltra gli passati pericoli del

Mare, parendogli hauere gettato al uento le spese, il tempo et le fattiche, uscito tutto tutto sconsolato, anzi disperato, dalla camera oue era il prēcipe, incominciò a cridare: correte correte tosto, che'l gran prencipe nostro preso dā un subito accidente ha perso la memoria, la vista, & la fauella; il perche tutta la casa corse oue era il signore, il quale maraueglandosi del subito tumolto, dimandò che rumor fusse quello, & intesa la cagione di esso ridendo di subito mandò per il pouer' huomo, & uenutogli auanti, domandollo per nome, et gli disse. Io ui conosco, & riconosco, & meglio sò che uoi sete che uoi medesimo, et ancora che le felicità humane sogliano priuare l'huomo della memoria et della uista, pur à questa uolta non hanno priuato me, & ciò che si è fatto, solo si è fatto per fare della uostra uirtu & patientia esperienza & proua: & pero intēdo, che si come nella pueritia, nell'adolescentia, et giouentù fummo amici, cosi siamo nella uecchiezza ancora: & parimente intendo che tutta quella prosperità che Dio mi ha concesso sia ad ambidue commune; & q̄sto, detto, diede tal'ordine, & fece tal prouisione al pouero amico, che fu il piu honorato & il piu riputato huomo di tutta la sua corte & del suo regno.

Ric. 123. Del gouerno delle città.

HAuēdo io in un'altro ricordo, & perauentura piu a lungo che'l luogo ricercaua, ragionato delle qualita, delle uirtu, & conditioni che esser dèue no in un prencipe, acciò meritamente sauio & buono dir si possa, non mi è parso punto inconueniente ne su

perfluo a diuisare le conditioni & qualita che deue hauer'una citta & una republica, accioche ragione uolmente si possa dire bene instituita: ancora che quelle medesime qualità che si conuengono, anzi, secondo il mio parere, necessarie sono al prencipe: accio si possa dire uirtuoso & saggio, si conuengano & necessarie siano ad una citta & ad una republica, accioche con uerita si possa dir bene ordinata, & perche io trouo il prencipato altro non essere che una republica gouernata & retta da un solo, & la republica altro non essere che un Principato gouernato & retto da molti; se perauentura mi dimandarete de i due reggimenti qual piu laudo & commendo, ui risponderò il prencipato, per rispetto che piu ageuolmente si troua un buono che molti: et doue è moltitudine, necessario e che ui sia diuersita & disparita di nature, di complessione, & d'ingegno: & di tal uarieta nascono gli dareti, i giudicij, le sententie, & le opinione cõtrarie, diuerse, & uarie: onde auiene che'l ben publico e cõmune, che essere douerebbe unico obietto a gli occhi della mente del buõ cittadino, al quale doppo Dio & l'anima nessuna cossa douerebbe esser piu cara, non è stimato, ne apprezzato come essere douerebbe, la quale ombra & cecita di mente cerca il ben comune ne gli ignoranti, impudenti, & semplici nasce, perche il piu delle uolte sono ingãnati & delusi dalla imaginatione & specie dello apparente bene: & però ben disse il sauio Poeta, Decipimur specie recti. Ne gli astuti & sagaci nasce della cupidità, et dell'ambi

tione, lequali due passioni di sorte ciecano l'huomo, che uon uede nè scorge il chiaro sole del cielo, non che l'elefante nella neue, nè il topo nel latte, onde auuiene, che per la ignorantia & malignità, la maggior parte delle citta sono mal gouernate & rette: & che cio sia uero, considerate & mirate quante felici et glorio se città & Republice già fiorirono, & trionfarono al mondo massimamente in Grecia, & in Italia, perche queste due nationi piu di nessun'altra sempre desiderarono & amarono la liberalità, & in odio & errore hebbero la uil seruitù, & tutte le uedrete mancate, estinte & uenute al fine, eccetto la republica di Platone, la quale se trouata si fosse in essere, come si trouò ne gli inchiostri & nelle carte, ancora essa harebbe corso la medesima fortuna che le altre. Ma lasciãdo per hora in disparte esso Platone, Aristotele, Cicerone, et gli altri gran filosofi morali, che felicissimamẽte scrissero delle republiche, & del politico uiuere: dico che scriuendo ad un giouane di non molta esperientia, mi contentarò e terromi per ben sodisfatto, di hauere fatto una bozza di republica, sotto qnella breuità che un succinto ricordo ricerca, accioche accadẽdoli, ancora esso sapesse ragionare del gouerno della republica, come del principe: ma lasciando per hora a dietro il prologhi, et li proemij, perche il luogo no'l soffre, dirò che accioche una republica, & una città ueramẽte si possa dir bene ĩstituita, sopra ogn'altra cosa deue hauere la uera religion Christiana, et il uero culto diuino, il quale è adorare uno in trino, et trino in uno, secõdo

la fede di nostro signor Giesu Christo, et secondo, che commanda la catolica chiesa Romana. Prima perche gli huomini del mondo senza la gratia di Dio nõ sono sufficienti da pensare, ne dire, ne fare cosa buona, degna, & meritoria: l'altra perche, come si uede nelle antiche historie, le città et le republiche delli passati tempi che furono piu religiose, ancora che la loro religione anzi superstitione fosse uana anzi falsa et diabolica, piu prosperarono nelle cose terrene. Quanto più le città & republiche Christiane et catoliche, che hanno la uera religione di N. S. Giesu Christo, il qual uince ogni errore, deuono essere piu religiose piu pie, piu sante, & diuote? massimamẽte perche li delusi & gabbati gentili solamente adorauano sacrificauano a i lor bugiardi Dei, anzi Demoni, per li beni di natura & di fortuna, liquali sono corrottibili, fragili, caduchi, et labili, & li ueri & buoni Christiani adorano il lor uero Dio per la felicità, et beatitudine eterna nell'altra patria, & in questa mortale e trãsitoria, per la felicità politica et ciuile. Doppo uorrei, che tutti li cittadini uniti, concordi, & unanimi, con tutte li lor forze & potere, cacciassero, et esterminassero & sterpassero dalle radici dalle loro città, tutti li uitij & mãcamẽti, e principalmente questi sei: & quelli espulsi & cacciati, prouedessero che in eterno per nessun tempo ritornassero. Il primo è la praua heresia essendoli, e che gli sia: io no'l so, ma so bene quel che io credo, per che senza la uera fede non si può piacere à nostro signor Dio, il secondo è le bestemmie, &

gli spergiuri di Dio, & de i santi, & sante: il terzo lo abomineuole uitio cõtra natura: il quarto li sacrilegi: il quinto le usure, le quali se à questi nostri tẽpi regnano in questa cattiuella prouincia, io nõ'l dico pche aborro à dirlo. Il sesto è la sattione, peste sopra ogni altra mortalissima, la quale mai non cessa, mai non manca, anzi quanto piu inuecchia tanto piu incrudelisce. E che ciò sia uero, uolgete pur gli occhi intorno per l'afflitta Italia, et uedrete una infinità di Città, di castella, & uille desolate rouinate, disfatte, et disabitate, solamente, per le sattioni, perche in uero quelle città che sono pure nette, & libere di si horrendi uitij, si come sono nella gratia di N. S. Dio, cosi necessario è che di continuo prosperino di bene in meglio & di uirtù in uirtù, si nel spirituale come nel temporale. Ma quelle misere & infelici città, oue queste nefande abominationi dominano, & regnano si come sono manifestamente in disgratia, et odio di Dio et de li santi cosi non possono durare se non brieue tẽpo, & quello in miserie, afflittioni, et calamità hauerli leuata di sopra N. S. Dio la mano della sua gratia: & per che dalle buone piante nascono li buoni frutti, cosi da gli huomini da bene et uirtuosi procedono le opere degne e li buoni euenti, & per tãto desiderarei che gli huomini del gouerno fossero spirituali, catolici, giusti, saui, uirtuosi, & integri, liquali auãti à gli occhi loro nessuno altro oggetto hauessero che Dio et il publico: et però quãdo q̃sti eleggono gli huomini del conseglio, uorrei che spogliãdosi d'ogni passione, et affet-

tione, nemiche capital del retto giudicio: elegessero persone giuste, discrette ben nate, uirtuose, incorrutibili, inuiolabili, sorde alle adulationi & assētationi, nemiche mortali dell'auaritia, della uana gloria, & della ambitione, liquali disprezassero li doni & li presenti di quale si uoglia sorte, perche lo accettare delli presenti, ò che corrumpe l'huomo, ò che il fa sospetto di corruttione: di sorte, che se Socrate, ò Platone riceuessero presenti, nō sarebbono sēza sospitione della loro integrita. Per questo io biasimo assai alcuni grā cittadini del reggimento, gli quali per un uile presentuccio, uoltano la città sottosopra, per ottener una gratia lecita, ò illecita, giusta ò ingiusta che ella si sia, laquale alla fine non importa tre piccioli. Per questo non dico gia che gli amici & uniuersalmente tutte le persone non si habbiano a seruire, aiutare, & soccorrere, perche, secondo Platone, l'huomo nasce alla patria, a gli amici, & uniuersalmēte ad ognuno: ma ben biasimo quelli che seruono per premio, & per presenti i quali perdono il frutto del loro hauer seruito: & per questo io uitupero, & dāno, e tasso, & noto quelli cittadini, liquali senza rispetto, senza cō sideratione alcuna, ne à Dio, ne al publico, ma solamēte all'interesse particolare et priuato, chi di loro elegge il figliuolo, chi il fratello, chi il cugino, chi il nepote chi il parente, chi lo amico, & chi il cognato, ancora, che persone siano ignorāti, inutili, inette, et sēplici, nessuna cosa meno atte & meno disposte che à quella alla quale sono eletti. Questo fanno mossi dalla cu

pidità & ambitione, solamente per hauere nel conse glio piu autorità, riputatione, credito, fauore, & forza, per potere meglio opprimere gli altri buoni cittadini, & usurpare, assassinare, rubare & diuorare piu liberamente, & senza rispetto il commune. O sventurata & povera città, dominata & retta da gli appetitti, dalli sensi, & dalle passioni: non ti aedi tu che cō le redine in su'l collo a tutta briglia corri al tuo precipitio & alla tua rouina? perche così uuole la diuina giustitia, quando il priuato commodo, & il particolare interesse opprime & conculca ingiustamente il publico & uniuersal bene, & per questo desiderarei che quel buon cittadino: ancora che Pitagora dica, che si deue astenere dalle faue, quando nel conseglio si ballottano li partiti, allhora che in mano prēde la faua per dare'l suo uoto, spogliādosi d'ogni passione & affettione, & mettendosi auāti gli occhi della mente solamente Dio, & il ben commune, desse il suffragio oue Dio lo ispira, & la cōsciētia gli detta, et nō sare come si suol sare in alcune città male ordinate, oue l'uno accenna all'altro a chi ha da dare la ballotta: & così quello sciocco et semplice, piu degno di essere in una mādra di castroni che in un cōseglio d'huomini di gouerno, da la fama, ne sa a chi ne perche, & diuersi magistrati, diuersi ufficij & essercitij ricercano diuerse qualità di persone, & che ciò uero sia, se un Nocchiero Genouese si mettesse a cauallo, armato a tutte armi sarebbe piu pduto che l'anima del luterano, & se un'huomo d'arme France

se si mettesse al timone di una naue, tosto andarebbe a trauerso esso & la naue: per che gli essercitij, le industrie, e le qualità delle persone sono diuerse. Per tanto uorrei che quelli cittadini a chi appartiene, quãdo eleggono li loro ufficiali, come discretti et circospetti hauessero cõsideratione & rispetto di accommodare, & adattare le persone alli magistrati, & li magistrati alle persone, & non fare come alcune città male ordinate d'Italia, le quali quando hanno un loro Cittadino per sua colpa, difetto, & mal gouerno, fallito & impouerito, senza hauere alcun risguardo & rispetto alla qualità della persona, ne all'officio, lo eleggono in quello, acciochè si rimetta, ma non alle spese loro, perche del priuato non gli darebbono un lupino, ma del commune, & le meschine, pouere di conseglio, & di giudicio, non se accorgono, et non si auedono che ẽsto per rifarsi è costretto ad usurpare, a rubbare, et assassinare, et far il peggio che sa, pur che possa farlo; & essi gli metteno l'anima, della quale nessuna cosa deue essere piu cara al buon Christiano. Direi che le città che l'ponno fare, ne per prezzo, ne per prieghi ne per intercessioni in eterno, non rimettano, non perdonino, ne facciano gratia ueruna de gli homicidi pẽsati et liberati, ancora che della parte gli fossero mile paci & mille perdoni. perche simili homicidi, come, auiene il piu delle uolte, per la gratia et impunità fatti, da gl'insolenti et scandolosi, di continuo turbano & inquietano le città. Ma gli homicidi causali, commessi non senza qualche leggitima causa, come per difen-

sione della propria uita, dell'honore, il qual non deue essere men caro, come è quando l'infelice marito troua la perfida maluagia moglie in fallo, pche come dice la legge. Durum est iustum temperare dolorem. Questi tali homici di piu facilmẽte si ponno rimetter & far gratia di essi. Laudarei molto che le città et Republiche bene ordinate stessero di cõtinuo cõ gli occhi aperti, uigilãti come Argo, sopra due sorti di persone, l'una de falliti, miseri calamitosi, & mal ridotti, per hauere uituperosamente consumato le loro sostãze & facoltà: per rispetto che questi tali per rileuarsi & potere profusamente spender & consumare come erano soliti, ad altro mai non pensano se non à nouità & riuolutioni, altro non desiderano che la mutatione dello stato, altro non cercano che alterare li gouerni, & turbare gli ordini, et se potessero, uolta rebbono il mondo tutto sottosopra: non che la loro patria, et republica, pur che potessero hauere il modo di spendere & consumare: et chi ben mira con il giudicio saldo, trouarà che la maggior parte delle mutationi delli regni, delli principati, et delle republiche della Italia, sono procedute dalli falliti impoueriti et mal contẽti. L'altra è d'alcuni cittadini, liquali assai piu largamente, anzi profusamente, che lo stato et cõdition loro ricerca, donano, presentano, danno, promettano per ogni uno, ma piu uolontieri per gli cattiui et ribaldi: aiutano et fauoriscono indifferentemente ogni uno, ma piu quelli che sono di riuolta & seguito. Questi tali, si come sono di natura ambitiosi-

mi, cosi con arte uorrebbono acquistare et guadagnare con la loro finta prodigalità autorità, seguito, credito, & reputatione appresso il popolo, & massimamente con il uolgo: il quale, si come communalmente è pouero, cosi sempre segue & corre all'utile, come il fuoco alle cose unte, & tutto questo solamente il fa per meglio abbassare & sminuire gli altri buoni cittadini, e tirannegiare il publico come a lui pare: & però i sani discreti, et buoni cittadini, che uedono questi andamenti & sinistri camini, siano diligenti, pronti, arditi a pronedere & rimediare con gli debiti mezzi alle loro cose, mentre gli è tempo; auanti che la fauilla si faccia incendio, perche se essi non opprimeranno & conculcaranno altri, essi saranno gli oppressi, & conculcati con publico & priuato danno & uergogna. Et se peraiuentura mi direte, che in ciascuna città si trouano alcuni cittadini, iquali sono de li altri più ingegnosi, di piu discorso, di miglior giudicio, di piu sufficiēza, & di piu ualore, & per queste uirtù & buone qualità tutto il mondo corre da loro, chi per consiglio, chi per parere, come fosse l'oracolo d'Apolline, di questi tali qual sia il parere & il giudicio mio, ui risponderò, se questi usano questi ingegni, uirtù & buone qualità, le quali da Dio gli son state concesse, ad utilità, beneficio; et honore principalmente della loro Republica, & poi per loro particolare interesse & honore; dico douere essere auāti honorati, riueriti, apprezzati, come persone dignissime: ma se leu sano malitiosamente, p priuato interesse, per farsi grandi & poten

ti nella Republica, et quella soggiogare et occupare dico che si deuono cacciare et esterminare dalla città perche ancora che le opere siano buone la intentione è mala, et però disse il Saluatore: Si oculus tuus nequam fuerit, totum corpus tuum tenebrosum erit. Per rispetto che l'ingegno, la militia, et l'astutia, congiunte con l'autorità et credito, sono molto pericolose & pernitiose alle città & alle Republiche, et però io sempre fui di parere, che la parità & equalità assai ben conseruino, et mantenghino la città, et per il contrario la disparità et inegualità le conquassino assai, intendendo però che la parita sia tale, che ciascuno secondo il merito, grado, & dignità, habbia il luogo, altrimente sarebbe una confusione, la quale deue essere molto rimota dalle città bene istitute, uorrei che li buoni cittadini del reggimento prouedessero & rimediassero con maturità alle superfluità, alle uanità, alle lussurie, & alle pompe della loro città, si delle donne come de gli huomini, cerca il uestire, cerca i conuiti, cerca le nozze, cerca le doti, e funerali, & altre simili superfluità & uanità, perche le città lequali non hanno ordine, ne modo, ne misura cerca simili cose, tosto impoueriscono & uengono in miseria allegramẽte che nõ se l'auedono: & a loro interuiene come a quello suẽturato che è menato ad appiccare, ilquale passando per un uerde, fiorito, et uezzoso prato, uà tutto lieto et giocondo, & no si auede se non quando gliè sotto le forche. Parimente douerebbono prouedere, che le misure et pesi della città fosse

ro giusti e giustamente usati, acciochè nessuno sia fraudato & gabbato, & quelli che contrafacessero fussero irremissibilmẽte puniti & castigati secondo le leggi & loro statuti: laudarei che alle robbe della città si limitassero gli prezzi giusti & ragioneuoli secondo le condition & le occorrentie delli tempi. Ma alle uittuaglie, & come si dice, alla grassa, come è pesce oglio, bottiro, formaggi, et altri simili cose, le quali di discosto si conducono nelle città, giudicarei che non se gli mettesse altro prezzo se non quello che da se si mette, per che facendo altrimenti la città si assedia che non se ne accorge. Essempio ne sia l'Inghilterra, oue, ancora che non nasca uino ne è piu abbondantia, maggior copia, et miglior mercato che non è oue nasce, et questo auiene per essere libero il prezzo, il quale hauendolo uoluto alcuna fiata limitare e tassare, di sorte si è assediata di uino, che non se ne trouaua per il santo sacrificio dell'altare, & questo auiene, perche quando il prezzo è libero, ogn'uno conduce delle mercãtie & quelle condutte, è necessario che da loro si mettano il prezzo, et per questo gli poueri mercanti spesso ritornano a casa con poco auanzo, anzi con danno, perche gli conti, gli pensieri, & gli disegni che si fanno in casa, non riescono poi in su'l mercato. Laudarei & commendarei molto, che gli buoni cittadini a chi tocca, fossero diligẽti, feruenti, & solleciti cerca gli luoghi pij, come sono monasteri conuenti, compagnie, quando elle sono religiose & catoliche, et sopra tutto hospitali, & monti della pietà prouedendo con

diligenza che quelli siano ben gouernati & amministrati da persone spirituali, pie, integre, & discrete, che habbiano carità: & che a debiti tempi si habbia a uedere diligentemente delle lor amministrationi gli conti, accioche, essendosi portati bene, come ragioneuolmente si puo sperare da simil gente, oltra il merito che acquistato n'haurano appresso nostro signor Dio, n'acquistino ancor appresso gli huomini del mõdo, & massimamente appresso gli buoni laude, & riputatione, & buon nome. Quando ancora, che Dio no l'uoglia, si si uno portati altrimenti, siano con lor'infamia euergogna puniti, castigati, deposti, e priuati di si pia amministratione, con decreto perpetuo, che per aueni re nella città mai nõ possano hauer magistrato, ne uf ficio, ne amministration alcuna: perche non si può credere ragioneuolmẽte, che in altre cose habbiano ad esser diligẽti et netti, quelli li quali sono stati trascurati & mal integri delle mani negli hospitali, oue quanti sono gl'infermi et i poueri, tanti sono gli Christi: & non fare come si fa in alcune città del mondo, oue quel cittadino il quale ha qualche autorità, riputatione, & seguito nel cõmune de la amministratione di simili luoghi, ò procaccia che ella si dia à qualche suo parente, ò amico, ouero ad un stranio, per un paro di capponi, senza rispetto ueruno, ne al luogo, ne alla persona: il pouer huomo non si auuede, che per una minima cosa, uende l'anima sua al gran diauolo dell'inferno. Ancora sarei di parere, ch'una città, auanti che pubblicasse & stabilisse una legge, un statuto, un decre

to, uno edito, con molta maturità & consideratione, come circospetta & discreta, essaminasse, ponderasse, & discorresse il tutto, massimamente la causa dal la quale è mossa, & il fine perche si muoue. Ma poi che le hauerà publicate & diuolgate, proueda & rimedi che elle siano inuiolabilmente osseruata da maggiore al minore. & quelle che per prosontion temeraria non le osseruaranno siano puniti acerbamente, senza rimissione, come transgressori di esse: perche fare la legge & quella fatta non osseruare, è un derogare & minuire l'autorita, la riputatione, & il credito alla Republica & à quei buoni cittadini che l'hanno ordinata, laudarei, che nelle citta bene instituite fosse quella santa legge, che gia fu in molte citta della sauia Grecia, et principalmente in Atene oue erano alcuni ufficiali & censori dal publico eletti e diputati, auanti li quali ogn'uno obligato era rendere del uiuere suo la ragione, e quei che uiueuano d'entrate, d'industria, di essercitio, ò di fatica, li lassauano stare ma quei che non haueuano nulla, nè sapeuano, nè uoleuano far nulla li cacciauano e bandiuano della città: perche presumeuano, che questi tali, come inutili, non uiuessero se non per mezi illeciti, disonesti, infami, et uituperosi, la qual legge certo io pensarei che a i nostri tempi depraua ti fosse non che utile ma necessaria, per essere le põpe & le uanità del pazzo mõdo tante crisciute & moltiplicate, che'l figliuolo di quel pouer'huomo, il quale al mondo altro non ha che un mazzo di legno tre biette di ferro, & una secure, uuol le scarpe di uel

luto à gelosia, la beretta di uelluto con li pontali indorati, e le calze sbudellate, come fusse figliuolo del Duca di Ferrara, & fratello del Duca di Mantoua. Estollerei insino alle stelle, che li buoni cittadini, uirtuosi, & honesti, unitamente facessero ogni sforzo & ogni conato per leuare delle sue città, essendocene però, le baccane & barattarie, le quali altro non sono che fucine del gran Satanasso dell'Inferno, oue è lecito bestemmiare, rinegar, & maledir Christo & la madre con tutta la corte del cielo, & oue è lecito barrare, gabbare, ingannare, assinare, & fare al peggio che si può, & le quali sono cagione della maggior parte de gli homicidi, delli furti, et latrocini che nella città si commettono; & si come queste molto biasimo, così uitupero alcuni cittadini bē nati, antichi di autorità & credito nella loro città, li quali senza rispetto alcuno del loro honore & fama, tengono simili essercitij, infami, brutti, & disoneſti, nelle lor case, le quali altro non sono che una spelonca, uno asilo, un ricetto, un'albergo, & un nido di quanti furbi, barri, marioli, & ladroncelli sono nella città, li quali puzzano di cauezza un pezzo discosto, & gli quali certo da gli huomini da bene douerebbono essere piu fuggiti & schifati che'l morbo, & a questo ancora si deue prouedere però con quella destrezza che'l caso ricerca, ancora che li lupanari, & li chiassi, & luochi disoneſti siano promessi tollerati nelle città per euitare e schisare molti maggiori mali & inconuenienti, non dimeno desiderarei che le femine triste, disoneste, &

infami stessero in un luogo della citta approuato & rimoto, oue dessero manco scandolo che si potesse alle donne nostre, uirtuose, & da bene, & medesimamẽte alle pouere & semplici fanciulle da marito; però la citta circospetta deue fare, come dice S. Agostino, che fa quel gran cittadino ilquale edificando un magnifico palazzo, mette li necessarij, le latrine, le cloache, & le chiauiche, & condotti, in parte, oue mãco che si può offendano il resto della casa cõ la puzza & mal'odore. Assai mi piacerebbe che le città fossero bẽ prouiste & fornite di maestri di scuola, liquali fossero catolici, spirituali, maturi grandi, honesti ben accostumati, per dare alli fanciulli quali sono di cera buon'essempio, & fossero doti, ualenti nella lingua latina, & ben introdotti nella greca: per bene erudire & disciplinare i suoi discepoli, perche ineffetto, le lettere sono quelle che regono, conseruano, adornano, et illustrano le città, & che ciò sia uero. Sarsina in Romagna solamẽte per il suo Plauto si ricorda, Arpino ancora è glorioso per il suo M. Tulio Cicerone, fonte uiuo della Romana eloquenza, Mantoa tuttauia risplẽde per il suo Virgilio, Arniterno desolata, ancora è celebre p il suo Crispo. Padoa è famosa per il suo Tito Liuio, Venosa per il suo Oratio è nominata, Salmona p il suo Ouidio è illustre, & chi al mondo serua chiaro & illustre il nome dell'antica città di Atene, gia gloria della sauia Grecia, & hora desolata et fatta humili case di pastori & pascoli di armenti, se non Socrate, Platone, Aristotile, Solone, Demostene, & gli altri grã si-

losofi di quei tempi felicissimi in lettere: & che diremo del diuino Homero, il cui incerto nascimento ancora conserua al mondo li nomi chiari di sette città di Grecia, si distrutte & disfatte, che à pena si trouano li uestigi & l'orme oue gia esse furono: & cosi molte altre città e terre per diuerse parti del mondo sono ricordate & nominate solamente per litterati: & per non fraudare li uicini tempi nostri, dirò che Sassoferrato Castello della Marca solamente p il suo Bartolo è ricordato & nominato p tutte quelle bande di Europa, oue le sacre leggi ciuili sono osseruate, & cosi manifestamente si comprende, che li nomi delle città, ancora che conuerse siano in poluere, si conseruano al mõdo chiari & celebri solamente per le eterne memorie & immortali fatiche de'literati: Commendarei assai che la città amasse, accarezzasse, & honorasse i forestieri, secõdo il merito & grado di ciascuno, perche in uero arguisce generosita di animo, nobiltà di natura honesta & laudata creanza, & pratica del mondo: et di questo, per non andar molto discosto, nou ui diro altro esempio che della felice città di Bologna a noi uicina, allaquale tra le molte laudi & commendationi, che se li danno, meritamente non è l'ultima, nè la minore, che ella sia amica, beniuola, & fauoreuole a i forestieri Per il contrario, quella Citta, che odia, disprezza, & dishonora forastieri, meritamente è da ogn'uno dannata, biasimata, & notata di rusticitia, di uiltà, di creanza uillana et proterua, & di poca anzi di nulla esperientia del mondo, ancora non lasciarò di

dire, che uniuersalmente per tutte le città: & massimamente d'Italia, regna una abusione & una corruttela, la qual si come a me pare molto laida & sozza, così molto la danuo & uitupero, per essere essa molto dannosa et pernitiosa al publico, la quale è che gli cittadini grandi et di autorità alcuna fiata per acquistare per loro particolare interesse fauore, gratia, et beniuolentia con gli superiori, non gli cale, non si curano, ne fanno conto alcuno del commune, anzi il venderebbono dieci uolte il giorno trouādosi il comprato re, per questo non dico già che gli cittadini non habbiano da procacciare per mezi honesti & leciti il fauore & gratia per lor interesse priuato dalli superiori alli quali secondo lo apostolo deuono essere sudditi, obedienti, & essequiosi, ma ben biasima quelli che per guadagnare tal fauore & gratia uendono il commune, e insieme con esso priuato di molti poueri cittadini di basso rilieuo, & certo che questi tali si possono cō numerar meritamente tra quelli, delli qualli nel 6. della Eneide disse il gran Virgilio. Vendidit hic auro patriam. Et però tengo per certo che nessuno maggior nemico habbia il cōmune ch'l priuato, nel il publico che il particolare. Et se forse come curioso d'intendere mi dimandaste del gouerno della città di Faēza, oue per penitentia de' miei peccati sono quasi dimorato cerca anni trenta, ui dirò che la intentione mia è di parlare delle cose in generale, senza descendere à ueruno particolare: & se pur uorrete sapere il mio parere, io ui dirò che io tengo certo, ch'ella sia ottimamente gouer

nata & retta, per hauere in essa sempre conosciuto alcuni dottori di leggi solennissimi, alcuni fisici & filosofi dignissimi, & alcuni cittadini prudentissimi & uirtuosissimi, da gouernare & reggere una Atene, una Lacedemonia: & una Roma, non che Faenza. Ma del particolare non intendo parlare, perche in uero no'l so, nè è gran marauiglia, perche io credo che mai huomo non habitasse tanto tempo in un luogo quãto io in Faenza, che manco conoscesse, & mãco fosse conosciuto di F. Sabba, del che assai ne ringratio nostro Signor Dio, il quale ogni cosa dispensa per il meglio: et di questo, come io penso, la cagione è stata, perche io, come sono di natura malenconico, così sempre ho amato la solitudine, & creato la quiete & riposo dell'animo & della mente, & ho fuggito & schifato le frequentie, le turbe, le pratiche, le conuersationi, et massimamente del fastidioso uolgo, il quale, ancora che ragioni assai, nulla dice, la fine & conclusione de i suoi uani & inetti parlamenti, altro non è che dolersi, e querelarsi de i suoi cittadini, de i quali sempre in colera et mezo minacciando, si lamenta essere ingiustamente appreso, grauato, & angariato: le quali importune & noiose querele, non solamente nõ mi piacciono, ma mi offendono & infastidiano molto, si come quello che desidero che'l mondo tutto fosse contento lieto, & in pace, et io: senza gli suoi lamenti sò che tutte le guerre del mondo si ponno conuertire in pace, eccetto quella che è tra il uolgo & i cittadini et tutti gli odij si possono conuertire in amore, se

non

non quello che regna tra le plebe & li patricij, per ri spetto che queste passioni sono eterne & immortali. Et se per sorte mi ricercarete qual gouerno hoggi in Europa io tengo il meglio: anzi il manco tristo: ui ri sponderò, che non ue'l so dire, perche essendo io per la uecchiezza & indisposition circonscritto & confi- nato in questa magione di Faēza, non posso intēdere gli accidēti del uario mondo, come intendeua quādo era giouane, et pratticaua per le corti, oue tutte le no ue s'intendono, & massimamēte nella Romana: pur, quanto posso comprendere da lontano, mi pare che'l mondo tutto sia scontento, afflitto, et di mala uoglia e tutte le nationi del Christianesmo si lamētino, si do gliano, et affliggano delle grauezze, e assattioni, et imposte molte maggiori del solito, e di q̄llo che lor pos sono sopportare: liquali rammarichi: che siano ueri o nò, io no'l sò, ne il uoglio sapere, per nō condolermi nel commune dolore con esso loro: ma ben dirò, ch'io credo che'l gouerno ecclesiastico sarebbe il meglio, quando chi gouerna fosse, come ragioneuolmente esse re douerebbe, religioso, giusto, integro, continente, in uiolabile, incorruttibile, amico di uirtù, nemico di ui tij, amatore di buoni, persecutore de tristi, e tāto piu che il prelato nō ha moglie, ne figliuoli, le cui impor tunità, richieste, et instantie sono spesse fiate cagione che l'huomo torce dal destro camino et inclina al sini stro. Si che q̄lle citta e prouincie che da simil prelati sono gouernate et rette, meritamēte si possono dire beate, et felici. Ma p il cōtrario, quelle che sono gouer

nate dalli mali prelati, senza religione, senza cõscie tia, senza giustitia, sẽza pietà, auari, rapaci, crudeli, disonesti in ogni uitio, ignorãti, sordidi, corruttibili, ambitiosi e tirãni, si possono ben chiamare misere, et sfuenturate, delle quali ogn'uno ne douerebbe hauer pietà, & compassione, perche sono à peggiori termini che non sono quelle meschine & pouere pecorelle che sono in preda agli affamati, anzi arrabiati lupi. Et in questo fine non lasciarò di ricordare, che si come gli buoni gouernatori hãno gli buoni ministri, cosi gli mali gouernatori si uagliono delli mali ministri per la conformità che è tra loro. Hora ch'io uoglio calare le uele per entrar nella foce con il mio picciolo legnetto, altro non dirò, se non ch'io penso hauer tirato una macchia, & peruentura male adombrata, d'un gouerno ciuile, sotto qlla breuità che ricerca l luogo, alla quale se uoi nõ ui acquietarete: potrete ueder gli antichi filosofi greci et latini, liquali sapientissimamente scrissero delle republiche, e tra gli altri Platone & Marco Tullio grãdi artefici di republiche, come dice il padre mio S. Agostino nella città di Dio, il quale come afferma in alcuni luoghi della detta opera uide la republica di esso Tullio: & se peruentura ui rincresce l'andare tãto discosto, uedrete disopra in questa opera retta il ricordo del prencipe, oue trouarete molte uirtù, qualità, & conditioni, lequali son cõmuni si alla republica come al prencipe, Ma pur dirò, & pẽso dire il uero, se gli cittadini liquali gouernano, & reggono fossero tali quali io descriuo, fermamente cre-

derei che le republiche, & le città sarebbono beate, & felici almeno di felicità politica et ciuile. Et ancora che à me paia hauer detto assai delle cõditioni della città, nõ lasciarò di dire nell ultimo di questo ricordo, ch'io non rei che hauesse tutte quelle laudate, et degne qualità, che'l buon filosofo ricercato oue si douesse habitare rispose sauiamente, oue põno piu le leggi che la uolõtà, più gli buoni che gli rei, piu la giustitia che l'iniquità, piu la uerità che la bugia, et oue la uirtù è amata, & essaltata, il uitio odiato & oppresso: & se peraventura mi direte, in qual Clima, in quale Prouincia, et in qual parte del mondo si troverà una città che habbia le dette qualità: ui risponderò che sono già passati anni trentacinque, che per un'humor malenconico, uoltando le spalle al mondo, uolontariamente mi confinai et relegai nella solitudine della Magione di Faẽza, & in tutto questo corso di tempo ho si poco conuersato e trauagliato, ch'io potrei dimãdare quello che S. Paulo primo heremita dimandò à S. Antonio, quando da lui fu uisitato nella solitudine d'Egitto, oue dimorato haueua sessanta anni in una spelõca. Narra mihi Antoni, quomodo se habeat humanũ genus, an in antiquis urbibus noua tecta consurgant, quo mundus regatur imperio, an aliqui supersint qui Dæmonum errore rapiantur. Dimmi Antonio, che è della generatione humana? nelle antiche città si fabricano nuoui edificij? & sotto quale imperio è gouernato il mondo? sono ui ancora al mõdo di quei che gabbati, & delusi da i fallaci Demonij seguitano la falsa

idolatria? Et ancora che uolendo io dire la uerità, per tal rispetto non ui possa dire oue tal città si troui: mi contentarò di hauerla descritta con semplici parole, come io desiderarei che ella fosse, & come esser douerebbe, acciochè in essa le persone uirtuose, da bene, & spirituali potessero sicuramente, quietamente habitare & uiuere.

Ric. 144. Della uita clericale.

PEr che desiderarei molto, ancora che siate gioua ne, che uoi foste uniuersale, per rispetto che la uniuersalità arguisce ingegno, giuditio, esperiẽtia, et sopra tutto hauere ueduto, oditto, et letto molte cose, e però hauẽdoui io scritto molti ricordi, acciò sapeste di uisare et ragionare de gli accidẽti & cose del mõdo, come del prẽcipe del tirãno, del capitano d'armi, del la republica, & altre cose simili: mi è parso scriuerli questo altro ricordo ancora della uita clericale, acciochè di questa ancora bisognandoui, & essendo uoi richiesto, ne sapeste ragionare. Essendo adunque uoi richiesto & ricercato come, & quale esser deue il chierico di Christo, che tãto importa quanto sorte, perche da dio alli suoi seruitij è eletto & sortito: se il domandatore sarà litterato e dotto, lo rimetterete di sacrosanti euangelij di nostro signor Giesu Christo, liquali in loro contẽgono tutta la perfettione del uiuere Christiano, si del chierico come del laico & secolare: lo rimetterete all'epistole del gran Paolo uaso di elettione, lo rimetterete a i sacri canoni, et a molti trattati di piu santi, catholici, & uenerabili padri, li quali

diuinamẽte discritto hãno le uite del chierico, del sacerdote, & del prelato. Ma se peraventura foste demãdato da qualche pouero chierico uirtuoso, honesto & spirituale, ma non molto litterato, per rispetto che quando fu garzone che doueua imparare, ò per la poca cura, è diligenza delli parenti, oueramente per la pouertà, la quale molte uolte, impedisse, disturba, & interrompe molti belli disegni, pensieri, & concetti, non fece nelle lettere q̃lla professione che haurebbe uoluto ò potuto fare, & per questo non resta di uolere intendere da qual si uoglia persona, pur che pensi che el la sappia, qual debba essere il uiuer suo, uoi per non mãcare à questa opera santa di misericordia spirituale, la quale è d'insegnare a chi non sà, & massimamẽte à quelli liquali desiderano di sapere le cose pertinẽti anzi necessarie alla salute delle loro anime gli direte, Venerabil padre mio, il buõ chierico principalmẽte deue amare e temere Dio, deue credere, quãto la sãta madre chiesa catolica commãda, cõ informare et uestire la fede con le opere della carità, perche senza esse ella sarebbe una uana, inutile anzi morta, come un corpo senz'anima. Osserui con diligenza et diuotione tutti gli mandati & precetti con ricordarsi che, Transgressor uiuus omnium est reus, & che si come una naue noua p un solo pertuggio si sommerge, & affonda, cosi per un solo mortal peccato un'anima si danna all'eterne pene dell'inferno Il uero chierico di Christo deue hauer'in se tutte le uirtù, si le morali come le Theologiche: perche que sono le uirtù, iui allo-

pia & alberga Dio com'in sua propria stãza. Scacci da se tutti li uitij & peccati, pche oue sono i uitij, iui di cõtinuo dimora il diauolo come in sua casa: e sopra ogni altro peccato aborra la superbia, laquale cacciò dal cielo Lucifero & li nostri primi parenti del paradiso delle delitie. Ami la humiltà sopra ogni altra uirtù come scalla del cielo. Deue il buon chierico casto & cõtinente, cõ ricordarsi spesso, che il chierico casto, si come in questo mondo è honorato, cosi nell'altro sarà coronato & per questo deue fuggire te il comerciò, la prattica, la domestichezza et famigliarità di qual si uoglia dõna, ancor che sirocchia fosse o nipote ad imitatione del gran dottore S. Agostino, ilquale hauendo una sua sorella, & non uolendo cõ quella habitare d'alcuno amico li fu detto, che ancora che donna fosse poteua cõ esso lei, sẽza sospitione alcuna dimorare: rispose il buon padre sauiamente, se ella è mia sorella, l'altre donne, che con essa lei conuersarebbono non sarebbono mie sorelle. San Gieronimo non uuole che il buon sacerdote habiti con la propria madre, perche essendo la femina di fuoco & l'huomo di stoppa & essendo l'uno all'altro uicino, & il diauolo soffiando con mille mantici di continuo, non è marauiglia se la stoppa si accende, anzi marauiglia sarebbe quando non si accendesse: & però quel buon Monaco, ilquale andaua in uiaggio con la madre che era decrepita non che uecchia et peruenuto alla ripa di un rapido & torbido torrente, & uolẽdola pigliare in collo per passarla inuiluppò le mani nel lembo della cappa

per non toccarla, delche auuedutasi la buona uecchia guardata l'acqua, gli disse, ò figliuol mio io non sono uostra madre? disse il monaco, sì, & ella, pche adunq; hauete sasciate le mani nella ueste per non toccarmi? Rispose il uenerabile solitario, perche toccando io uoi che sete mia madre, perauẽtura ricordato mi sarei di q̃lle che non sono mia madre. Et se perauẽtura alcuno chiericone ò chiericcacio, per non dire sensuale, & dishonesto, diremo, come si suol dire, buon compagno, libero, aperto, senza cerimonie, senza simulatione, & senza hipocrisia, & senza uergogna, & senza cõsciẽza ancora, ma molto acuto & ingegnoso contra l'anima & honore suo, ui dirà, certo, io tengo la massara p̃ non fare la cucina & la bugata (et in uero non è lecito ne honesto che q̃lle sacrate mani, lequali ogni giorno contrattano il santissimo corpo di N. S. Giesu Christo, habbiano ha schiumare la pignatta & lauare le scudelle.) e tengola giouane, perche se ella fosse uecchia sarebbe pigra, lorda, schifa, stomachosa, & ad un altra cosa utile, se non a fare la suppa alle gatte. Et uoi gli direte quello che il saluator dice nel quinto cap. di Matteo. Si oculus dexter scãdalixat te, abscinde eum & proijce abs te, quia expedit unum membrorum tuorum pereat, quam totum corpus mittatur in gehennam. Et se à caso ui accorgete di narrare fauole al sordo gli direte, che se non lascia la massara giouane, amendue andaranno all'inferno à fare la cucina a Satanasso & la suppa à Cerbero. Deue il buon et uirtuoso chierico hauer la mente pura, la intention buo-

na et retta, la conscienza netta et sincera, et in qual si uoglia cosa deue essere honesto, et modesto, massimamente nel parlare et nel uestire. Nel parlare sia graue, maturo, humano, et costumato: nel uestire aborra tutti li colori illeciti, et inhonesti, usi gli habiti come gli altri chierici uirtuosi, et graui, ma schietti, et semplici, sẽza leggierezza et uanità alcuna, con ricordarsi, che la disonestà del parlare, & del uestire sono manifesti indicij della disbonestà, & uanità della mente & dell'animo dell'huomo. Sia il buon chierico nel mangiare & bere sobrio, continente, & parco: & però deue suggir le feste, li pasti, & li conuiti, nõ dico quelli che si fanno alcuna fiata tra gli amici & parenti per ricreatione & carità, ma quelli che si fanno per golosità, per crapulare, per diuorare & imbriagarsi, uitio assai domestico, & peculiare à molti chierici, & massimamente a' prelati de' nostri tempi, liquali come epicurei, anzi come animali brutti, hanno posto il loro bene & felicità nel uentre, & acciochè habbia causa di suggire un si infame e uituperoso uitio, gli ricordarete, che si come la sobrietà è madre et nutrica di molte grã uirtù, cosi la crapula è origine & somento di molti osceni et dishonesti uitij, liquali deuono esser molto alieni dalli uirtuosi chierici, & honesti prelati della santa chiesa di Christo sua unica sposa. Osserui sempre gli degiuni, & le uigilie commandate dalla santa Chiesa & da' suoi superiori, liquali hanno autorità d'instituirle nelle dioceſi loro, & di questo non manchi si per la sodisfattione di se

medesimo, come per dare al suo suddito, popolo es-sempio di osseruarle: & parimente la Quaresima con grandissime ragioni instituita dalla santa chiesa cato lica, con ricordarsi che se esso senza leggitima causa mangiarà nella Quaresima capponi, capreti, agnelli, & uitelli, gli suoi parocchiani non uorranno mangia-re, agli, cipolle, porri, & anguille sallate, le quali, se cõdo alcuno buon cõpagnone della gaglioffa academia del corpo Epicuro, inducono sete, & generano rogna & di questo disordine & errore dal suo popolo cõmes so per il suo mal'essempio, ne haurà a rendere ragione a Giesu Christo nell'ultimo giudicio. Deue il buõ chie rico guardare et solennizar le feste commandate dal ta Chiesa ò dal superiore; le quali sono institute & or dinate per ringratiare & laudare nostro signor Dio, & per riuerenza de'suoi santi & sante, & non per far come alcuni padrini di uilla, li quali di continuo portano nella lor gaglioffa destra le carte, & nella si nistra il breuiario: le carte per l'uso & per il cõtinuo essercitio sono si consumate, oscurate, et affumate, che a pena si conoscano, & il breuiario è netto come quan do fu stampato: ucro è che di fuora è piu lordo, succi-do & unto, che se stato fossero tutto il tempo di sua ui ta guattaro di cucina di un monsignor di Francia: & questi buoni padrini, quando uengono le feste solenni, si come quelle fossero state ordinate solamente per gio car'alle carti o dadi, a penna si sono leuate le pianeti, & spogliati gli camisi che mettono mani alla sacco-cia per le tormentate carte, e tutto il giorno, ancora

che il sole sia sotto il segno di cancro, insino che le stelle incominciano ad apparire. dicono l'ufficio diuotamẽte con le mani; con alcuni parocchiani loro buoni compagni come essi, che bestemmiano io no'l so, ma ben credo che quando guadagnano non bestemmiano punto; ma quando perdono penso che facciano come gli altri giuocatori. Et se quel sacerdote ualete, il quale per la lunga usanza ha fatto il callo nel giuoco delle carte, per sorte ui dirà, uolete uoi priuare del gioco delle carte li poueri chierici, a i quali nessun'altro spasso, nè solazzo, ne ricreatione è rimaso che quello? uoi gli direte, che commendate, & sommamente laudate, che li buoni chierici et uenerabili sacerdoti di Giesu Christo, nõ solamente il giorno, ma la notte tutta ancora giuochino alle carte, ma uolete che le carte siano del messale, del breuiario del salterio, della leggenda de santi, le uite de i padri, con le quali giuocando senza perdimento di tempo & di denari, senza bestemmiare et rinegare, si guadagnano & si acquistano buoni essempi dottrine sante, cõsegli salutiferi, costumi laudeuoli & ricordi spirituali, li quali sono il uiatico della eterna uita a chi gli osserua & à i quali non sono obligati a restitutione alruna. Il buon chierico non eserciti la caccia, per esserli prohibita, perche non è honesto che'l pane del quale esso è dispensatore, sia dato a' cani. Non eserciti le mercantie, per essere a lui uietate come illecite da i sacri canoni. Il uenerabil sacerdote buon seruo et ministro di Giesu Christo, come solitario il piu di tempo deue dimorar in casa, & di quella non

uscire se non per necessità & per honesta cagione. Ma per non stare in casa otioso, per esser l'otio ministro di molti uitij & peccati, deue studiare la messa, dire l'ufficio, leggere di continuo li libri morali, catolici, & spirituali: & se perauentura non intende bene il latino, legga li libri uolgari. Non sia uagabondo come alcuni, i quali tutto'l giorno scorrono p le piazze, per li mercati, uisitando hor questa, hor quella bottega, per intẽder nouè dell'Imperatore, del Re di Frãcia, del Turco, del Sofi, & altre nouelle simili, che tãto appertengono, a loro, quanto a me appartiene sapere se'l Re di Colicut è uecchio ò giouane. Habbia il uenerabile chierico amicitia & domestichezza con pochi, ma quelli siano persone da bene uirtuose, catoliche, & spirituali, dalle quali continuo possa imparare buoni costumi, buoni esempi, sana dottrina, laudati ammaestramenti, & salubri ricordi: & per l'opposito aborra & fugga le prattiche, le conuersationi, & familiarità di genti infami, ribalde, & uitiose: cõ ricordarsi che i uitij sono contagiosi & più nuocono che la peste; perche quelli uccidono l'anima & questa il corpo; & se ui dirà che non dubita d'infettarsi, le direte che mal si contratta la pece senza imbratarsi le mani. Vero è; che se tal cõuersatione con cattiui fosse come quella di nostro signor Giesu Christo, il qual mangiaua, beueua, & prattcaua con publicani, con meretrici, & peccatori per conuertirli a penitenza, io non la biasmarei, anzi la laudarei insino alle stelle, & nõ altrimenti; perche mal si può giudicare essere buono

chi conuersa con cattiui: se'l buon sacerdote sarà curato, sia uigilante, sollecito, diligẽte & pronto cerca la cura delle anime del suo gregge; con ricordarsi spesso che di tutte quelle ne hauerà a render conto a nostro signor Dio nell estremo giudicio, secondo il detto della scrittura Morietur in peccato, & ego requiram de manu speculatoris. Proueda che li sani si preseruino, gl'infetti si curino, gl'infermi del corpo non manchi ui sitargli spesso, con aministrarli li sacramenti necessarij oue & quando bisogna; & se alcuno pouero et mẽdico, il quale sempre uisse di tozzi muffi & d'acqua tinta, moresse nella sua parocchia, il deue sotterrare gratis, per l'amore di N.S. Giesu Christo, con ricordarsi che Tobbia con sepelire li morti meritò la gratia di nostro S. Dio; & non fare come alcuni padrini auari sordidi, e tiranni, liquali quando nella sua cura muore alcuno mendico, nõ si uergognano per esserc pagati della sepoltura dare di mano insino alle mescole, alle pignate fesse, & insino alla scudella con la quale, mentre il pouer'huomo uisse, andò mendicando a gli usci. O auaritia, ò rapacità, ò ingordezza, ò auidità esecrabile et nefanda di simili sacerdoti, infamia, obbrio et uituperio della santa chiesa di Christo, li quali non pensano et non credono hauer a rẽder conto a Dio di una tanta, di una si impia & crudele auaritia, usata alli poueri di Giesu Christo: & certo per una tanta impietà e abominatiõe meritarrebbono q̃llo ch'in Milano fece Giouan Maria Visconte già Duca di Milano & figliuolo di Giouan Galeazzo conte di uirtù, il

quale caualcand'a ſpaſſo per Milano, udendo un gran pianto & un gran lamento dentro la caſa di una pouera donna, mandò un ſuo per intendere la cagione di tal rammarico, & l'afflitta & miſera donna gli diſſe io mi doglio, io mi lagno & piango perche ho auanti à gli occhi il corpo del mio morto marito, ma piu mi affligo, piu mi doglio & lamento, che'l noſtro padrino non lo uuol ſotterrare, per nõ hauer'io per la pouertà il modo di pagare la ſepoltura, Allhora il Duca in queſto atto generoſo, fatto uenir il ſordido padrino, gli commandò che faceſſero un'alta, cupa, & profonda foſſa, e quella fatta, in fondo di eßa fece gittare il uiuo ſacerdote, e ſopra quello il morto corpo del marito del la miſera donna, et poi commandò che la foſſa foße im pita, & colmata come ſi uſa, et coſi eſſendo il uiuo ſot terato dal morto, lo auaro padrino fu pagato di cõue niente moneta come meritato haueua. Ma ſò ben cer to, che alcuni di queſti ſacerdoti ignoranti, ma preſon tuoſi, per oſcurare & coprire la lor diſhoneſta au ari tia, citando S. Paolo, ui diranno, quel che ſerue all'al tare deue uiuere dell'altare, et che neßũ paſce il greg ge che non mangi del latte: et uoi gli riſpondere te eſſe re uero & ragioneuole quãdo la pecora ha del latte, ma quando la meſchina & ſuenturata pecora non ha nè latte nè lana, S. Paolo non uuole già che ſi habbia a ſcannare per hauere del ſangue ſuo: & coſi per non contẽdere con eßo loro di parole, li laſciarete andare con la lor maladetta auaritia, della quale ne rende ranno ragione nella uale di Gioſafat, quando il pu-

tire non harà luogo. Il buon sacerdote ancora che nõ sia il piu litterato huomo del mõdo, deue sapere almeno leggere espeditamente la messa, & quella, auanti che la dica, deue sempre uedere & studiare diligentemente ad imitatione di S. Tomaso d'Aquino, il quale ancora che fosse si grande solenne nella Chiesa di Christo, che meritamente si potrebbe ponere per il quinto dottore non dimeno mai non celebraua, che prima nõ preuedesse la messa. Il medesimo douerebbe al manco intendere grammaticalmente quel che legge, & hauere cognitione de gli accenti, de i punti, della quantità delle sillabe, quali quando non habbia, farà spesso a se uergogna & dara causa di scandolo à quelli che udiranno le sue meße & li suoi ufficij, massimamente a litterati & intelligenti: deue sapere il canto fermo et figurato, non per uanità & gloria mondana, ma per laudare & ringratiare solennemente Dio, si nelle messe & uesperi, come negli altri ufficij solenni et cantati, & per non essere dileggiato & sbeffato, come interuerrebbe quando no'l sapesse; laudarei ancora che il chierico priuato sapesse sonar l'organo, nõ per borria & uanagloria, ma par elcuare le menti et i cuori delle diuote persone a Dio con ricordarsi che di tal instrumẽto gli due mantici figurano il testamento nuouo et il uecchio, le canne significano gli antichi pfetti, iquali già predissero il Messia uenturo, & gli santi apostoli quali predicarono essere uenuto. Deue il sacerdote essere cerimonioso, ma le cerimonie siano approbate et cõfermate p un'antica e inueterata usanza e consue

tudine della santa Romana chiesa. Ricordisi di fuggire sempre le nuoue et inusitate cerimonie, perche a questi nostri tempi infetti di lutteranarie, sono molto sospette & pericolose. Et perche quando al sacerdote si danno gli ordini sacri, se gli dà la potestà del legare et dello sciogliere ancora, per tanto oltra il sapere celebrare la messa & ordinare l'ufficio, & quello senza intermissione dire com'egli è obligato, deue saper ben confessare ancora, & che cosa è confessione, & le parti di essa: cosi la penitenza & le sue parti; deue conoscere quale è lepra & qual non è lepra, & la differenza che è tra lepra & lepra, deue sapere quale è il peccato ueniale, quale è il mortale, & quale in spirito santo. Deue intendere le circonstanze, le quali alterano & mutano le specie del peccato: & ancora che tutti siano peccati di lussuria; nõdimeno altro è fornicatione, altro adulterio, altro sacrilegio, altro incesto, altro stupro, & altro contra natura; & come prudente discreto deue saper dare la penitenza conueniente al peccato, a guisa del ualente fisico, il quale secondo la infirmità da la medecina. Deue sapere quãti sono gli commandamenti della prima tauola, & quanti della seconda, quale è la legge della natura, quanti sono gli peccati mortali, quanti gli sacramẽti, quanti gli sentimenti del corpo, quante le opere della misericordia corporali et spirituali, Deue essere bene instrutto de i contratti, per sapere quali sono gli leciti, & illeciti, quali honesti & quali dishonesti et reprobati, & massimamente in questa prouincia, oue, per

quanto intendo: le vsure abbondano assai. Deue hauere buona cognitione & intelligenza del matrimonio, & delle qualità & conditioni di esso, & come si contratta, & quando si consuma, et che cosa è il diuortio & che li separatori, & quando sia permesso: queste et molte altre cose alla confessione necessarie è obligato a sapere, per esser scritto, se'l cieco cõdurra il cieco, l'uno & l'altro caderanno nella fossa: & in somma si ricordi spesso, che la cura delle anime est ars artium, Et se perauentura ui dirà, che non puo sapere simili cose, per rispetto che non intende bene il latino, uoi gli risponderete, che questa cõsideratione della sua insufficenza & ignoranza la doueua hauere auanti che prendesse gli ordini & il grado sacerdotale per che allhora era tempo di essaminare et misurar le forze & il peso: ma hora che haue il carico in sule spalle penso che mal si possa escusar appresso a Dio del suo non sapere, e tanto piu che a questi nostri tempi sono tradotti dal latino in uolgare tante belle somme, tanti utili trattati, libretti, et specchi di cõscienza di più santi & solenni dottori, & quando uoglia durar fatica di leggerli, & studiarli, facil cosa sarà a farsi sufficiente & idoneo confessore, con non uergognarsi di uolere imparare quel che non sa da quelli che sanno, per che meglio è domandando imparare, che non domandando rimanere nella sua prosontuosa ignoranza, la quale rare uolte e senza la damatione dell'anima. Et se per sorte ricercato sosse delle uirtù, delle qualità, et conditioni che si conuengano anzi che necessarie sono

ai

à i buoni prelati & Vescoui della santa chiesa, liquali rappresentano li santi Apostoli di N. S. Giesu Christo, sotto breuità gli direte quello che'l Saluator nostro disse, parlãdo à i suoi Apostoli, come scriue Matteo al 5. cap. Vos estis sal terra, inquanto alla uita; perche si come il sale condisce tutti li cibi et uiuãde: cosi la uita, gli costumi, la discrettione, & prudẽza del buon Vescouo deue condire & salare l'opere, & l'attioni del suo suddito popolo: Poi gli disse, Vos estis lux mundi, inquanto alla dottrina: perche si come la luce discuopre, riuela, & manifesta le cose occulte, nascoste, & secrete, cosi il buon prelato deue della sacra scrittura, con la sua santa scientia & dottrina, il luminare, dechiarare, et scoprire gl'intelletti litterati, allegorici, anagogici, tropologici, à edificatione, et institutione delli suoi diocesani: acciochè uiuẽdo quelli Christianamente secondo la sacra scrittura, possino in questo mondo acquistar la gratia di N. S. Dio, & nell'altro la gloria di uita eterna, & primo disse uita che la dottrina, perche la uita conduce l'huomo alla scientia della uerità, ma l'una senza l'altra nõ basta al buon pastore, perche quanto edifica la uita, tanto distrugge & rouina l'ignorantia. Et però due cose secondo Chrisostomo, sono al buon prelato necessarie, la uita irreprensibile, & la dottrina sana, delle quali la uita è sua, perche di quella ne haue a render ragione à Dio la dottrina è delli sudditi, & però essi quella deuono riceuere & osseruare, ilche non facendo essi, ne renderamo conto à N. S. Giesu Christo. Il

diuoto Bernardo, fonte di mele, dice eßer cosa ridicolosa, anzi pericolosa, lo speculator cieco, il dottore ignorante, il corritore zoppo, il prelato negligente, il predicatore mutolo: et si come è uergogna allo sciãcato il paßare auanti, cosi è mancamento grande all'impudente il uolere stare sopra gli altri. Ma se mi domãdarete come hauete à dire di quei prelati e di quelli uesconi che non hanno nè l'una, nè l'altra, ui dirò q̃lli che diße il medesimo saluatore nel medesimo luogo. Si sal euanuerit, in quo salietur? ad nihilũ ualet ultra nisi ut mitatur foras, & conculcatur ab hominibus. Se'l sale sarà insipido è sciocco, che non condisca e non sali si deue gittar uia, acciò sia cõculcato da gli huomini come uile inutile, & però guai all'infelici & meschine anime di q̃lli miseri pastori, liquali sono dissoluti, disonesti, insufficienti, & ignoranti. Vero è che il semplice monaco, il quale non haue cura, nè carico d'anime, con la sanità della uita, senza la dottrina, può saluare l'anima sua. Poi gli disse. Vos estis ciuitas supra montem posita, inquanto alla constanza et fermezza el buon postore: perche si come la città edificata sopra il monte, nelle tribulationi & nelle aduersità suole essere gli afliti tribulati populi ricouero & refugio, cosi nel tempo delle persecutioni & angustie deue il buon pastore essere alle sue affannate pecorelle antemurale, ricettacolo, riparo, & fortezza ineßpugnabile, senza punto mancargli de gli aiuti, soccorsi, & sussidij, si temporali come spirituali, à guisa del buon Paulino uescouo Nolano, il quale non dubi-

cò uendere se medesimo per redime & riscattare il figliuolo di quella pouera uedoua: perche se il buon pastore deue esponere la uita temporale per la salute delle anime del suo gregge, tanto piu deue dispensare li beni temporali per la coasolation delle uite corporali di quelle. Et qui non lasciaro di riferire parendomi al proposito, che il gran Paolo, ualida & sublime colonna della santa chiesa di Christo, le cui parole, secondo Gieronimo, sono tuoni del cielo, scriuendo à Timoteo & a Tito suoi discepoli gli commete, anzi commanda, che cerca la elettione delli uescoui, & prelati siano cauti, circospetti, & discretti, in eleggere huomini fedeli, liquali non siano stati dispensatori auari delli loro beni temporali per l'amore di Giesu Christo. Perche quando di quelli siano stati scarsi e tenaci, non potranno esser liberali et larghi ne gli spirituali, anzi come auari & sordidi il piu delle uolte conferiranno, anzi uenderanno quelli per pecunia a persone non idonee insofficienti, & indegne, lequali cosi haueranno meritato simili dignità, gradi, & honori, come la cattiuella anima di Giuda la gloria di uita eterna. Et però hauemo a tenere che la elettione & promotione di simili uescoui & prelati non siano per ordinatione di nostro signor Dio, ma per permissione occulta: & però ò prelati, ò sacerdoti, ò ministri di santa chiesa, nelle cui mani la diuina dispensationi haue commessa la cura, & il gouerno delle misere pecorelle, del misero & ponero Christianesmo, per la cui salute del figliuolo di Dio uolse incarnarsi, et per

le quali, dapoi i lunghi sudori, tribulationi, & persecutioni di anni trẽtatre uolse spargere il preciosissimo sangue et patire in su il legno della croce morte aspra & uituperosa. Ricordateui, ricordateui, che uoi siete nelli popoli christiani come nel corpo humano lo stomaco, il quale quando è indisposto & mal sano, necessario è che tutte le membre del corpo siano languide & inferme cosi quando li prelati sono corrotti & infetti, necessario è che il popolo tutto per li mali et dishoneſti essempi loro sia scorretto & disordinato: & però quel saggio contadino, il quale dell'arbore uede le foglie pallide: passe, mosce & squallide: di subito giudica la magagna tutta procede dalle guaste radici e cosi quãdo si uide un popol scorretto, dissoluto, sẽza religiõ, senza timor di Dio, si giudica che l difetto nasca dalli prelati, & sacerdoti scostumati, peruersi, negligenti tracurati, & ignoranti. O prelati della sacro santa sposa di Giesu Christo tutta cãdida, pura, et senza macula, qui non restarò di dire, che a uoi, a cui appartengono le premotioni delle prelature, che si come appresso a nostro signor Dio non è eccettione ueruna delle persone, cosi uoi nelle uostre elettioni non douete hauere consideratione risguardo alcuno alle conditioni et qualità estrinseche si come alle ricchezze, alli honori, & alle grandezze, & alla nobiltà di sangue: ma alla santità della uita, alla honestà dolli costumi, & alla dottrina santa et catolica: ad essempio del gran Moise, quale p conseglio del discreto. Dietro, di tutto il popolo elesse huomini sapiẽti, et uirtuosi, che

temeuano, et amauano Dio, amici della uerità, nemici dell'auaritia, e di questi ne fece tribuni, cẽturioni, et altri simili ufficiali. Et se peraũtura alcuno ui dirà che il redentor del mõdo nostro signor Giesù Christo elesse per li suoi apostoli huomini illiterati, ignorãti idioti, et imperiti: gli risponderete, che la elettione di Giesù Christo, il quale fu uero Iddio: & perfetto huomo, poteua fare gli ignorãti sapiẽtissimi, come si uidde per Giouanni, per Giacopo, & per gli altri, liquali ancora che fossero poueri & uili pescatori, & che neßuno di loro studiato hauesse nella dotta Atene nõdimeno furono aßai piu illuminati, & della deità et delle sacre carte hebbero maggior cognitione et intelligẽtia di tutti li dotti, saui, e filosofi del mõdo: e q̃sto p̃ l'infusa sciẽza diuinamẽte a loro conceßa dalla diuina gratia. E se alcun'altro uidira, che Giesù Christo elesse allo apostolato peccatori, auari, et usurari: come fu Matteo publicano tolto dalle gabelle & dogane, quali mal si possono esercitare sẽza peccato et colpa, et elesse Paolo acerrimo persecutore della sua sãta chiesa: gli direte che si come la elettion di N. S. Giesù christo pote fare gli ignorãti dottissimi, cosi anche pote fare gli rei buoni & peccatori giusti, come manifestamẽte si uidde per Matteo, il quale di publicano diuẽtò apostolo & euãgelista, & Paolo di rapace lupo mãsueto agnello, & di persecutore, uaso di elettione, & dottore delle genti. Et imperò, ò prelati della sãta chiesa, ad imitation, & essempio di nostro S. Giesu Christo uostro & nostro capo, nõ farete uoi si

mili promotioni, perche le elettioni uostre non hanno quella uirtù & quella podesta che hebbe la elettione di Giesu Christo, anzi sempre eleggerete huomini buoni, giusti, uirtuosi, idonei, & sufficienti all'opera, alla quale da uoi saranno elletti, ò che almeno siano in opinione & consideratione uniuersale appresso il popolo di esser tali. Et se p sorte alcuno altro ui dirã, che'l nostro saluator Giesu Christo elesse allo apostolato lo scelerato Giuda, dal quale poi fu tradito et uenduto confessarete esser uero, ma che la elettione no'l priuò nè lo spogliò della libertà dell'arbitrio di poter peccar & meritare: & però l'abominenole & scostumato ribaldo, uinto et accecato dalla tiranna et auida auaritia et cupidità, non ostante la dignità dell'apostolato l'ufficio del tesoriere, nõ ostãte la dolce domestichezza, la dilettenole conuersatione, la dottrina sãta, li miracoli molti, grandi, & mandati di nostro signor Giesu Christo suo signore, & maestro il uolse tradire & uendere per trenta denari di argento, ò suisceratoamore, ò carità immẽsa & infinita, poi che il figliuol di Dio, eguale al padre, uolse per la salute humana essere tradito & uẽduto da un suo discepolo per trẽta denari. Però il nefando ribaldo e traditor Giuda non fu dal saluator nostro Giesu Christo promosso allo apostolato p elettione di gratia finale, come gli altri apostoli, & pero disse, non ho io eletto uoi dodici, et un di uoi è Diauolo? intẽdẽdo di Giuda, alla qual gratia finale piaccia à nostro signor Dio di eleggere tutti noi altri, com'elletti furono li suoi santi apostoli. Io nõ nor

tei dirlo perche conosco che alla breuità di un piccio lo ricordo nō si conuiene ne si confa una si larga digres sione, ma non posso contenere, non posso temperare la sfrenata & presontuosa lingua che non gridi, & che non mandi sino alle stelle le irate uoci della ingratitu dine di noi altri infelici & miseri Christiani, che di cō tinuo usano contra la bōtà, pietà, & misericordia del saluator Giesu Christo, il quale per noi uestir si uolse di questa nostra fragile donna humana nel uentre di una pouera donna, per noi nascere uolse in questo mondo, ualle di miseria: & la pōposa & ornata camera oue egli nacque fu un uile & abietto tuguriolo: la indora ta & ricca tulla oue nato giacque fu un pouero et hu mil presepio, in mezo di due animali: li cuscini & ca uezzali pretiosi et morbidi, oue posò le sue santissime & tenere guanze, secondo alcuno approbato & diuo to autore furono un poco di fieno tolto di bocca delli due animali, con una dura pietra, la quale ancora si serba in memoria di tanto ministerio: gli delicati, & morbidi pāni di sottil cortina e di cambrai nelle qua li fu inuiluppato furono poueri & miseri stracci et cē ci dell'humile et pouera madre: per noi ancora nelle tenere fascie stretto & inuolto, per fuggire la seuita, & crudelta del fiero Herode con la tribulata madre & il putatiuo padre fuggì in Egitto. Per noi uiuere morire uolse pouero, anzi mēdico, & però disse, le uol pi della terra hanno le loro tane, & gli uccelli del cie lo gli loro nidi, & il figliuolo dell huomo nō haue oue posare il capo suo. Per noi uolse essere perseguitato,

preso, legato, percosso, tormentato, flagellato, & coronato d'acutißime spine. Per noi conficato in sù'l duro legno della croce uolse patir morte non meno infame, & ignominiosa, che dura, acerba, et horrenda. Et noi altri ingrati, sconoscenti, smemorati, pieni di maligni tà & senza memoria alcuna, in ricompensa di tanti, & si grandi beneficij, che maggiori esser non potuano, di continuo li rendemo disobedienze, contumacie, ribellioni, trasgreßioni, maleditioni, offese, & bestemmie. O creatore & redentore del mondo, nō hauendo tu risguardo alle nostre ingratitudini, errori, & mancamenti, ma alla tua infinita, bontà, pietà & benignità, illustra et illumina talmēte le tenebrose, cieche, et confuse menti delli tuoi fedeli, redēti, col tuo precioßißimo sangue, chi altro ricordare non si possano, nè altro pensare, contemplare, & ruminare, che le tue santißime miserie & pasioni, le quali tu uolontariamēte soffrir uolesti per la salute nostra. Per che, ò signor mio onnipotente, io mi rendo certo & sicuro, che per tal lume, & splendore della tua diuina gratia, non sarà al mondo, non dico huomo di carne & di ossa, ma pietra si dura, felce si soda, scoglio si rigido & aspro, che non si humilij, non si intenerisca, non si mortifichi, nō si dißolua come liquida cera al caldo fuoco, a chiedere con le cadenti lagrime perdono, & misericordia delle sue commeße colpe & ingratitudini alla tua diuina maestà & che a quella con humiltà renda tutte quelle gratie che meglio può de gli infiniti, & grandi beneficij, doni, & gratie da lei riceuuti

gratiosamente, & senza merito, con domandargli di uo tamente gratia, senza la quale non si puo pensare, non che operare bene, di osseruare, obedire & adempire li tuoi santi precetti, commandamenti, leggi, & consegli, come buon Christiano, acciochè dapoi la tribulata, angoscia, & miserabile uita presente, d'indignissimi diuentino degni di godere, & fruire eternalmente nella superna patria la tua beata & gloriosa uisione, sufficienza d'ogni bene, cõ gli altri electi, tra le sacre Gierarchie del cielo, tuoi pronti & obedienti ministri. Et non lasciarò di dire in questo ultimo che il buon prelato si deue ricordar spesso di tre cose, delle quali ha da rendere conto a Dio: la prima del mezzo per il quale haue acquistato la prelatura, la seconda della dispensatione dell'entrate di essa, la terza della cura e del gouerno delle anime del gregge a lui commesso. Non sò sel debba dire, pure il dirò, perche siamo giunti a questa nostra età barbuta contro l'antica usanza di tutta la Italia, ilche nõ laudo ne biasimo, perche si come questo nostro mondo uario & mutabile si gouerna a uicenda, cosi a gli huomini presenti, per non essere sbeffati, necessario è adattarsi, & accomodarsi ai tempi, ai costumi, & alle usanze che corrono, contra le quali non uale riparo: però io laudarei assai, che'l buon chierico, & massimamẽte il sacerdote che celebra, haueß à portar la barba tagliata almeno sopra il labro, per non attusare quei peli nel sacrosanto calice, oue è il santissimo, & preciosissimo sangue del nostro redentore, certo cosa

molto laida & disonesta, & molto contraria a quella netezza, limpidezza, & politezza, che si ricerca in un ministro di Giesu Christo: & in uero che alcuna fiata ho ueduti alcuni sacerdoti di mõtagna, horridi, incolti, & hirsuti, li quali ascondendo cõ li peli del naso & della barba le labra, pareuano huomini senza boca, & del resto erano succidi & lordi, che stati sarebbono, disonesti a seruire alle tauole a Baccano, non che alla santissima madre di Giesu Christo: & però quelli uenerabili, uirtuosi, & circonspetti, a i quali appartiene, douerebbono proueder'alla disonestà, tanto piu che la prouisione è facile & in pronto, perche ella consiste in un par di forbici: e qui alcuno punto al calunniare mi notarà di presontione, con dir che io ho messo la falce ne gli altrui campi, & io gli dirò, che la mia come Dio sà, non è presontione, ma un pio zelo & un'honesto desiderio ch'io tengo, che'l culto di Dio s'osserui cõ la nettezza, sincerità, & mondezza non solamente intrinseca ma anco estrinseca, come si conuiene: & se alcun altro troppo sensitiuo si dolera di me, che io l'habbia tassato & punto, dirò che ingiustamente si duole, perche l'intention mia solamẽte è stata di notare et riprender i uitij, acciochè quelli che gli hanno li lascino, & quei che non gli hanno, gli fuggano, & non di moder persona del mondo, non che con dente di cane, ma con morso di pecora per conoscere io quanto si disdica a ciascuno, & massimamente ad un gentil huomo, ad un religioso, ad un caualiere, & ad un uecchio com'io sono, il calõniare, il tassare, il biasimare, & lo

infamare: & se per sorte quel buono chierico, per curiosità, ò per natural desiderio di sapere, uolesse intender piu oltra & piu particolarmẽte le cose, gli direte che uada a Bologna dà quei sacri teologi & uenerabili canonisti, li quali cõpitamẽte gl'insegnaranno quãto desidera di sapere: o ueramẽte che aspetti, se nõ gl'i creisce, il sacrosanto cõcilio il quale espero in Dio, e nella bontà, santità, uirtù, & religione di quei a che tocca, che riformarà, reparará, & instaurarà il uiuere Christiano, si del chierico come del secolare già tutto conquaßato & rouinato per le negligenze paßate, di sorte che meritamente ci potremo appellar ueri Christiani & ueri serui di Christo; perche la intention mia fu solamente di tirar di pena un picciolo schizzo del uiuer clericale, soto quella breuità ch'un compendioso & succinto ricordo d'un foglio ricerca, & non un gran uolume di uita & honestate clericorum. Però io pensarei, che quel chierico, sacerdote, & prelato, che osseruaßi pochi documenti qui di grosso notati e mal adulati, non si potrebbe dire seruo & ministro totalmente inutil di N. S. Giesu Christo, del quale solo sia la laude, l'honore, & la gloria.

Ric. 125. Perche i buoni tribulano, & i cattiui prosperanno.

NOn sarebbe gran marauiglia, che uoi alcuna fiata, anzi spesso ui trouaste con huomini da bene, uirtuosi, & religiosi, ma nõ molto introdotti nelle cose spirituali, nè molto intelligẽti nelle cose di Dio & de la fede di Cristo, liquali stanno lepsi, et come atto

niti, in uedere e considerar, che li huomini da bene, spirituali, timorati, et buoni serui di Dio, quasi di continuo in q̃sto trauagliato mõdo siano afflitti, tribolati, et angustiati: deiquali alcuni patiscono ne loro corpi morbi et infermità incurabili, graui, & fastidiosi, alcuni altri sono disgratiati nelli mogli, ne i figliuoli, nelle persone cõgiunte, et nelli amici, alcuni altri sono poco auẽturati, anzi ĩfelici assai, ne i beni tẽporali. Di q̃sti, a chi ogn'anno tẽpestano le possessioni, a chi si seccano le uigne, a chi si abrusscia la casa, a chi son rubate dali nemici le bestie, ò che li muoiano d'infermità, & chi soffre inestabil dãno dall'inõdationi & diluuij d'acque: & cosi diuersi da diuersi ĩfortunij sono oppressi, uessati, & molestati. Dall'altro cãto, mirano gli scelerati, dishonesti, ribaldi, homicidi, tiranni fattiosi, senza amor & timor ueruno di Dio, de i loro corpi sani, gagliardi, robusti, ben'auẽturati nelle mogli, ne i figliuoli, ne i parenti, & ne gli amici, felicissimi & auuenturati ne i beni di fortuna, nei quali ogni giorno, senza minimo danno, senza lor industria & fatica: moltiplicano & accrescono, di sorte, che se toccassino solamente il letto ò lo stabio, diuentarebbe oro di copella, ò gioie orientali: & per questo alcuno dice, Dio non hauere prouidẽza nè cura di queste cose inferiori, & che dice, che la fortuna domina, regge, e gouerna quãto è sotto il cerchio della luna; ma per essere lei cieca, femina, & uecchia; non è marauiglia se sopra la terra abbondano tanti errori, disordini, & inconuenienti. Quell'altro dice che'l mondo si gouerni a caso: & chi

grida che si uuol nascere in buon punto, & sotto benigna stella: & altri dicono altre pazzie simili, erronee false, & parue, le quali tutti sono contra l'honor di Dio, & contra la fede catolica. Et accioche uoi nõ solamente non habbiate a dire simile sciocchezze & pericolose pazzie, ma che habbiate, come fedel Christiano, a riprenderle, a prouarle, a confutarle, quando le udirete dire; mi è parso a douerne scriuere questo brieue et succinto ricordo appresso gli altri. L'inuitto seruo di Dio santo Antonio, mancando, come ogni mortal manca, nella cõsideratione de gli oscuri abissi de gli inscrutabili & instinguibili giudicij diuini, disse, Iddio, perche alcuno muore nelle fascie, & alcuno nella decrepità? alcuni sono poueri & alcuni ricchi? perche li giusti sono miseri & mendici, & gl'ingiusti felici & potenti? & udì una uoce dal cielo, che disse, Antonio, attendi a te, & lassa gli giudicij di Dio perche a te non appertiene di saperli. Però non restarò di dirui, che uoi hauete a sapere, tenere, & credere, che le tribulationi & miserie de i buoni, & le felicità & prosperità de i cattiui, tutte sono dispensationi, premissioni, & ordinationi dell'onnipotente Iddio, il quale con perpetua ragione, & retto giudicio tempra, domina, regge, & gouerna il cielo & la terra, & quanto in essi si cõtiene, come sue creature. Ma se uorrete saper la ragione perche N. S. Dio affligge il buon & prospera il cattiuo, secondo il mio poco & debile intelletto ue la dirò. Conoscendo Iddio, il quale tutte le cose conosce, sà, & intende, si le future come

le passate & le presenti, che quãto piu l'huomo da bene & buon Christiano è tribulato, persequitato, flagellato & percosso, tanto piu si affina & purga, come l'oro nel fuoco, di cõtinuo gli dà delle discipline, de i disagi & infortunij, acciochè la sua uirtù diuenti piu perfetta: perche secondo Paolo, Virtus in infirmitatibus perficitur, & ancora l'affligge, perche al mõdo non è huomo che santamente & giustamente uiua, che non cõmetta qualche uenial peccato, dal quale uolendo Iddio tenerlo netto, purgato, & mõdo, gli manda de gl'infortunij, delle disgratie, & delle tribulationi. Donna poi le felicità & le prosperità al cattiuo & mal Christiano, perche, si come pli suoi peccati et falli gli ha leuato disopra la testa la mano della sua gratia, cosi appertamente uede, che quello cõduto dal cieco arbitrio, & dalla sfrenata sensualità, senza speranza di emenda, corre al precipitio della sda dannatione, & lasciandol o correre, fa come il discreto fisico, il quale uedendo l'infermo sanza speranza ueruna di salute, gli concede liberamẽte quanto uuole et quel che uuole, e di questo nell'ammalato non è il piu mortal segno: & imperò il mio sant'Agostino, il quale con l'altezza del suo diuino ingegno penetrò le stelle del cielo, disse, che Iddio irato spesso concede quello che propitio niega, ancora gli concede le prosperità di uetro di questo mondo orpellato, pche al mondo nõ è un si gran peccatore, che alcuna fiata nõ faccia qualche opera pia, spirituale, all'honore et seruitio di Dio, ilquale si come punisce ogni male, & rimunera ogni

bene, cosi in ricompensa di quel bene spirituale gli cõcede gli beni temporali, poi che nõ'l può rimeritar nell'altro mondo de i beni eterni. Et a confermatione di questo non lasciarò riferire, che in Vitis patrum si legge, che nella Tebaide in Egitto fu un monaco di santa uita, & molto uenerabile, ma assai uecchio, il quale ancora che potesse di sua mano lauorare, secondo le usanze & gl'instituti di quei buoni padri, nõ poteua però andare alla città a uendere le opere sue, & comprarsi del pane et delle altre cose al uiuer necessarie, ma dimorando non guari discosto dalla sua cella un monoco giouane, ma molto uirtuoso & ossequioso, il quale haueua in uenerationе grande, daua a questo tutti gli suoi lauori di palma, & quello andaua alla città a uenderli, & comprauagli del pane. Auenne un giorno, che essendo questo buon monaco in su la piazza della citta per comprar del pane per il uecchio uidde uenire una gran pompa funebre con molti lumi e torce, et molti uestiti di negro, & di gramaglie, come si usa nell'esequie de gli huomini grandi & nobili, & mezo di questi scorse un ricco & honorato cataletto, sopra il quale giaceua un morto con una gran pompa: sotto la testa haueua cuscini ricchissimi di uelluto cremesino, ornati di molto oro, disopra un palio d'oro fodrato di zibelline, di dietro era accompagnato da tutta la nobiltà della città, & dalla maggior parte del popolo. Il buon monacho marauigliandosi d'una tanta horea e tẽto, fausto, dimandò chi fosse quel morto, & gli fu detto, che quello era stato a

mondo molto felice, il quale oltra l'esser stato nobilissimo di sãgue, fu il piu ricco huomo di tutto l'Egitto, si in possessioni come incontanti, in gioie, in nauigli, & in bestiami: ma dall'altro canto fu auarissimo, rapacissimo, dissolutissimo, disordinatissimo, et oue poteua togliere dell'altrui, non haueua rispetto ne a Dio, ne a santi, ne a parenti, ne ad amici: de' poueri & miserabili persone era capital nemico, de gli homini infami & scelerati, padre, prottetore, auuocato & ricettacolo: & in effetto era il maggior ribaldo, & il piu scelerato huomo, non d'Egitto, ma di tutto il Leuãte. Hauendo il monaco inteso la qualità & cõditione del morto, & espedito, delle altre sue facende, se ne ritornò all'eremo, oue inanzi che andasse alla sua cella, uolse portar il suo pane al uecchio monaco, il quale trouò che era stato mangiato dalle seluagge fiere, come chiara fede ne faceuano alcune reliquie & resti dui delle mani, de i piedi, & del crano della testa: onde il pouero monaco impaurito, e tutto ptosso per l'horribile e spauentoso caso s'inginocchio & inginocchiandosi disse. O Giesu Christo mio creatore mio saluatore, & mio redentore, io non intendo leuarmi di quà, insin a tanto che la tua diuina maestà per la sua infinita misericordia non si degni reuelarmi perche cagione quello scelerato peccatore essendo morto al suo letto è stato sepolto con tanto honore e tanta pompa, & questo pouero monaco, il quale ha dimorato anni cinquanta in questo aspro deserto, in continui digiuni, uigilie, orationi, & discipline, ai seruitij della tua di-

uina

nina maestà, sia stato si crudelmente diuorato dalle crudeli rapaci bestie, & il corpo suo sia stato sepolto ne i uẽtri loro. Ma Dio essorabile, benigno et essaudeuole, il quale sempre chiarisce la mente, illumina lo intelletto, et solue i dubij a chi da lui ricorre con fede gli mandò un'Angelo dal cielo, il quale gli disse, Padre, il Tiranno il quale uoi hauete uisto portar alla sepoltura con tanta boria, ancora che fosse un gran peccatore, haueua pur fatto in questa uita qualche opera di carità in seruitio di Dio, il quale uolendo rimunerare in questo mondo, gli fece gratia del morire d'infermità nel suo letto, & della magnifica et sontuosa sepoltura: ma la sventurata anima sua è sepolta nelle eterne pene dell'inferno. Questo buon padre ancora che hauesse uisso santamente, secondo li mandati & la legge, nondimeno haueua qualche ueniali peccati commessi li quali Dio uolse purgare in questa presente uita l'orrenda morte, la quale in cospetto della sua diuina maestà è prezioſissima, acciochè la sua beata anima senza toccar punto delle pene del purgatorio uolasse ne gli eterni gaudij della celeste patria, oue gliè, & eternalmente sarà: & questo detto, il grã nuntio di Dio disparue, et il monaco bẽ sodisfatto della domanda, ringratiando & laudando la gran misericordia et bontà di Dio, si leuò. Se uorrete saper, se Dio punisce & affligge sotto un medesimo flagello il buono & il malo, che differenza sarà tra loro, ue'l dirò. Il buono tribulato, patientemente tolerando le sue tribulationi, ringratia, lauda, & benedice Dio, si

come quel che crede, e tien per certo, che questi infortunij: et disgratie tutte siano carezze et uisitationi che fa Iddio a i suoi diletti et amici in questo mondo. Il cattiuo senza patienza et tolerãza alcuna, si duole si lagna, si rammarica, et, che è peggio maledice bestemmia, rinega Iddio con tutta la corte del Cielo. E che ciò sia uero, ui riferiro un essempio che auuẽne in Roma, oue nõ è ancora molto che ui furono due cortegiani delli quali uno era molto uirtuoso, costumato, religioso, et spirituale, l'altro era mondano, et sẽsuale, disordinato, et dato assai piu alla carne che allo spirito: amendue questi in un medesimo tẽpo, nel mese di Luglio, nelli giorni canicolari, quãdo le stoppie abrusciano, si ammalarono di una ardentissima febre terzana, alla quale essa Roma naturalmẽte è sottoposta in quelli caldi: il loro padre spirituale, il quale era un uenerabile frate di san Pietro mõtorio: inteso il caso uolse uisitare l'uno & l'altro, ma prima lo spirituale, il quale, ancora che hauesse un grãdissimo parosismo di febre, con una intensissima doglia di testa, se ne staua quieto, tacito, senza punto lagnarse. Il uenerabil padre, doppo la uita confortollo à tolerare patientemente il male, & lo infermo da bene et spirituale gli disse, padre mio uenerabile, io non solamẽte soffro questa mia infermità, ancora che graue sia, patientemente, ma laudo & ringratio il mio signor Dio che me l'ha mandata, perch'io conosco tutte questetribulationi essere beneditioni & uisitationi che la sua diuina maesta manda alli suoi amici benenoli: &

detto questo, diuotamente & cõ molte lagrime si uolse confessare dal detto padre, ilquale dapoi la cõfessione partendosi ben edificato dal suo spiritual figliuolo, uolse a sebre, & con un gran dolore di capo, sopra una socosa uisitare l'altro, ilquale parimẽte trouo cõ il letto ignudo come nacque, senza coperta adosso, & per la smania grãde che haueua, senza punto fermar si sempre si riuolgeua & riuoltaua, hor qua hor la per il lettó, & della sete insatiabile & inestinguibile c'haueua non dirò altro, se non che spesso domandaua se ci era dell'acqua nel fiume: dall'altro canto sospirando si rammaricaua, si doleua, si lamentaua delli medici, delli speciali, delli seruitori, delli parenti, & degli amici: & peggio era, che biastemaua, malediceua, rinegaua Dio con tutta la corte del cielo. Il uenerabile padre, uedendo non solamente impatiente, ma quasi disperato, incominciò a uolerlo cõfortare alla patientia come l'altro, con dirli, che queste erano uisitationi, le quali nostro Signor Dio manda in questo mondo alli suoi amici: & il mal patiente infermo gli disse, padre mio non andate piu oltra: se Dio uisita li amici a questo modo nõ è marauiglia se n'ha pochi in questo mondo. Questo non ostante, il uenerabile padre, per fare l'opera santa & piu compia & perfetta, gli dimãdò se si uoleua confessare, & egli arditamente disse di nò, perche Dio era come il monaio, il quale quando il grano è scosso, mondo, e netto, il porta al molino a macinare; il buon padre udendo queste insolenti, & bestiali parole & risposte, stringendosi nelle spalle, si

come dell'altro si era partito contento et ben sodisfatto, così da questo si parti si male edificato, come se'l tetto gli fosse cascato in capo. Et così manifestamẽte si uede una medesima causa operare diuersi et contrarij effetti, secondo le dispositioni delli soggetti, e se di ciò uolete un'essempio più materiale, prẽdete due uasi ouero due arborelli, uno d'unguẽto precioso, soaue, & odorifero, l'altro di unguento rãcido, corrotto, et putrefatto & rimescolate & interrompete l'uno, & l'altro cõ un medesimo stecco, l'uno ui rẽderà un'odore da risuscitar'un morto sotterato cõ la cassa, et l'altro una puzza & un fetore da uccidere il piu sano et robusto huomo del mondo: ecco che un medesimo moto, una medesima agitatione, fa diuerse & contrarij effetti secõdo la proprietà delle materie: pigliate due imagini una di cera l'altra di terra, & mettete l'una & l'altra a cãto il fuoco, una si liquefarà, & distruggerà, & l'altra si consolidarà & indurira. Ecco che una medesima causa, la quale è il fuoco, fa diuersi effetti, secõdo la natura delle soggetti e materie. Et qui non lasciarò di dirui, che se lo argẽto uiuo, detto da gli alchimisti mercurio; scorrendo per le uene della terra, se troua la terra rossa & ben preparata, fermandosi & affissãdosi diuenta oro fino, se troua la terra bianca & ben disposta, fermãdosi diuenta argẽto puro, trouando la terra di mal colore & mal disposta affissandosi diuenta piombo: et però Aristotele appella il piõbo oro leproso, & così esso Mercurio secondo la dispositiõ della materia opera diuersi effetti. E

se uoi peraventura mi direte, come, l'huomo di questo mondo naturalmente non abbore & fugge il male et segue & appertisce il suo bene? io ui risponderò essere uero & però il nostro saluatore cõmãdò alli suoi apostoli che nelle persecutioni fuggissero di città in città: & certo che io tẽgo, che uolontariamẽte desiderare & cercare il proprio male, altro non sia che un tentare Iddio manifestamente. Ma quando le tribulationi & infermità gli sono mãdate da Dio, il buon'huomo di questo mõdo le deue sofferire & patire patiẽtemẽte. Et cerca ciò ui darò un'altro essẽpio di un uenerabil monaco pur della Tebaide, il quale era in tãta gratia di Dio, che sanaua ogni infermo di qual si uoglia infermità, & lui per idropisia era diuenuto si sconcio & gonfio, che non poteua uscire dall'uscio della sua cella & essendogli detto da q̃lli uenerabili padri, che si come lui guarriua & sanaua gli altri infermi cosi dimãdasse gratia à Dio della sua ꝓpria sanità, gli disse io non intendo domãdar tal gratia, perche io conosco che si come il nitro & sapone purga & netta gli pãni dalle macchie, & dalle sordidezze, cosi le infermità del corpo purgano & nettano le anime nostre dalli peccati dalle colpe, ma ben di cõtinuo priego il mio signore Iddio, che mi dia patiẽtia, uirtù, & costãza, di tolerare, & soffrire patientemẽte nõ solamẽte q̃sti, ma tutti gli altri infortunij, morbi & flagelli che la sua diuina maestà si degnara mãdarmi come uisitationi. Non restarò riferirui ancora un'altro essempio di un'altro monaco pur della medesima i e

baide: & se alcũ dirà ch'io non posso uscire di monaci io gli risponderò, ch'io son frate, si come gli frati e gli monaci sono come fratelli giurati, cosi non sara marauiglia, se io non mi posso spicare da' monaci. Fu adunque in quelle sollitudini un uenerabile monaco di santissima uita, il quale ogn'anno per l'ordinario da N. signor Dio era da qualche infermità graue & lunga uisitato, & il buõ monaco di tutto laudaua & ringratiaua Dio. Auuẽne un'anno che punto non fu uisitato d'alcuna dispositione, il perche il pouer'huomo lamẽtandosi, dolendosi, & rammaricandosi diceua: O signor mio, non penso essere piu nella tua gratia: poiche la tua diuina maesta non mi uisita piu secondo il solito, & questa era, perche il buon padre conosceua quãto fossero utili et di profitto queste uisitationi alla anima sua: perche in effetto, quanto il corpo è piu afflitto, piu macerato, & mortificato, tanto piu l'anima sua si lieua, s'innalza, & si unisce a Dio, nelle orationi, nelle contemplationi, & meditationi, dispiccandosi da i sensi & dalle cose terrene. Se mi domandarete, se questi uirtuosi & buoni, pieni di miserie e tribulationi, sentono alcuna fiata in questo mõdo alcuna prosperita temporale, ui dirò che non solamente sentono le tẽporali, ma alcuna uolta le spirituali, le quali sẽza comparatione sono maggiori et piu dilettcuoli che le temporali: & queste, si come procedono dalle conscitie nette, pure, et mõde, cosi li cattiui & scelerati huomini ne sono totalmente priuati. Se mi domandarete, se questi ribaldi, & cattiui, quali sono posti nelle seli-

cità, nelle dignità, honori, et ricchezze del mondo, sen tono mai alcuna calamita & miseria: io ui risp̄oderò che questi, se non tutti almeno la maggior parte diuentano miseri & infelici, & la lor fine è miserabile, & uituperosa, & per esser di questi le carte tutte piene, non ui riferiro altro essempio se non solo quello di Policrate tiranno di Samij, il qual fu il piu felice huomo che a i suoi tempi al mondo si trouasse. Questo fu di buon senso, del corpo sano & robusto, potentissimo, ricchissimo, temuto honorato, riuerito, riputato, quã to desideraua, tanto conseguiua, tanto poteua quanto uoleua, nè mai sentì, non dirò un minimo infortunio ò disastro, ma pure un minimo incommodo ò disagio: & uergognandosi tra se di non hauere mai sofferta una picciola infelicità, un giorno, per hauere qualche dispiacere si trasse dal dito un'anello nel quale era vna gioia preciosissima & a lui carissima, & gittollo in mare, della qual perdita ne prese noia & dispiacere assai, ma non passò guari, che essẽdosi preso in mare un gran pesce quello fu donato ad esso Policrate, il quale facendolo aprire, gli trouò nel uẽtre il suo precioso, amato & caro anello. Di la a poco tempo uoltandoli le spalle la felicita, Policrate fu preso da Oronte capitano di Dario Re di Persia, & da quello fu messo in croce nella sommita di uno altissimo monte, & iui fu lasciato ad essere diuorato da gli auoltori, dalli corui, & da gli altri rapaci uccelli del cielo. Per nõ tra passare la meta del ricordo, non andarò piu oltra, massimamente, perche io mi persuado, che con allegate

ragioni & notati essempli potrete arditamente consolare & confortare a patientia il buono & giusto nelle sue miserie, nelle sue calamità e tribulationi, & parimente ammonire & auertire il malo & iniquo nelle sue felicità & prosperità, con ricordarli che il mondo non è gouernato & retto, & dominato dal fatto, dal le stelle, dalla sortuna, ò dal caso, ma solamẽte dall'onnipotente Iddio, dal quale su di niente creato. Questo sommo mottore si come stando stabile il tutto muoue, cosi il tutto dispensa secondo la sua eterna sapienza. questo è quel solo che da le prosperità & le miserie, le aßaltationi et le rouine, le ricchezze et la pouertà le glorie & le infamie, il riso et il pianto, le dilettationi & dispiaceri come a lui piace & pare acciochè conoscendo essi, come ciascun deue conoscere, solo Dio essere il dispensatore del tutto, habbiano a laudarlo & ringratiarlo delle felicità & prosperità di questo mõdo a loro conceße gratiosamẽte, senza merito et industria loro, et ringratiandolo l'habbiano da usare a gloria & honore della sua altissima maestà et in beneficio & utile del suo prosimo, & non nelle sensualità uane nelli piaceri dishonesti, nelle uolutta illicite, ne gli appetitii bestiali, nelle dilettione fuggitiue, et in danno et oltraggio del suo proßimo, come le maggior parte sa. Sopra tutto gli ricordarete a pensare spesso, con pẽsiero saldo et maturo, onde loro uennero, et oue sono, et doue senza mai fermarsi punto corrono piu ueloci che uapore ò uento, et fare come il superbo pauone, il quale innaghito delle indorate penne fa della coda la

gẽmata rota, ma poi mirando alli sozzi & laidi pie di che sono l'estreme parti dal suo corpo, da gridi hor rendi cosi questi infelici & fortunati di questo instabil mondo di ghiaccio, considerando delle lor felicità, dubiose, incerte, & mal sicure, l'estremo et ultimo fine deuono dare gran gridi a Dio che li porga la mano della sua gratia a ben dispensare le loro fallaci prosperità e grãdezze mutabili. Et queste opere sante, pie, e religiose, non mancarete mai farle, offerendosi a uoi la occasione, perche se farete alcun buon frutto, meritarete appresso a Dio, quãdo ancora no'l facciate, parimente meritarete imperoche N. S. Dio, ò con frutto ò senza frutto, non manca mai, di rimunerar le buone uolontà, et le buone intentioni di coloro, che per lui si affaticano nelle sante opere della carità.

Ric. 126. Come gli figliuoli debbono essere uerso li loro parenti.

HAuẽdo io se ben mi souiene, in un'altro ricordo detto, come il padre & la madre, li quali appellaremo parenti, deuono essere in alleuare et creare gli lor figliuoli; mi è parso assai ragioneuole in questo fare un schizzo, come il figliuolo, a uolere essere buono, & uirtuoso, si haue a diportare & gouernare con li suoi parẽti. E però essẽdo uoi cerca ciò ricercato, nõ come giouane di poca esperienza, ma come maturo, & discreto uecchio, gli direte il buõ figliuolo doppo Dio deue amare, honorare, riuerire, & obedire li suoi parẽti dalli quali è stato generato e cõcetto, e dalli quali ha riceuto l'essere corporale, & accioche sia piu faci

le & pronto a questi honesti & pietosi ufficij di caritagli ricordarete, che per lui la pouera madre prese il pudore & la uirginità, & che dapoi l'hauerlo portato noue fastidiosi mesi nel uentre con molte pene & noie, il partorì, non senza molti & graui dolori, angoscie, & pericoli manifesti: et doppo esso parto, ancora che del pericolo liberata fosse, non fu liberata dal timore, dalle sollecitùdini, cure, & affanni. Ricordarsi delle continue fatiche p lui durate, in fasciarlo, in disfasciarlo, lauarlo, bagnarlo, nettarlo, & sobrirlo. Ricordisi, che si come nel uentre il portò, così col petto il nutri. Ricordisi delle uigilie, delle cattiue e triste notti per lui sofferte insieme cogli altri infiniti incõmodi, disagi, et angustie: perche remettandosi il figliuolo di tanti & si grandi beneficij senza suo merito riceuuti, fora impossibile, ancora che fosse un scoglio, che non amasse, non honorasse, & non obedisse i suoi parenti. Ma lasciando per hora in disparte tutti gli altri essempi antichi e moderni, Greci, Latini, Hebrei, & barbari de i figliuoli stati al mondo a i loro parenti obedienti, ne citarò un solo, il quale bastarà p tutti gli altri: nostro signor Giesu Christo, natural figliuolo, sapientia & uerbo del padre eterno; creator del tutto, & a quello coeterno & eguale, non fu suddito alla gloriosa Madre Vergine Maria, & non solamente alla madre, mà al suo putatiuo padre Gioseff? Certo si, come referisce Luca al secondo capo, oue dice, Et erat subditus illis. Et se N.S. Giesu Christo, uero Dio e perfetto huomo, creator del cielo, & della terra, e di quã

to in esso si comprende, per dare a gli huomini del mõ do essempio si degnò esser suddito a suoi parẽti, di ma niera ch'un'autore catolico, & molto contemplatiuo riferisce, hoggidì uedersi nella città di Nazaret, nel- la casa oue habitò Maria Vergine cõ Gioseſ, esser un picciol pozzo: dal quale piu uolte il saluator nostro trasse & cauò dell'acqua p il seruitio della sua glorio sa madre: et oltra ciò il medesimo tiene, che piu uolte aiutasse Gioseſ pouero legnaiuolo nelle opere del suo essercitio per guadagnare il uiuere. O humiltà eccel- lentissima sopra ogni altra, poi che'l figliuol di Dio, fattore del uniuerso uolontariamente, per la salute humana, diuentò soggetto d'una pouera donna & di vn pouero fabro legnaiuolo: ò grandezza et alteZZa incomparabile et sopra ogn'altra, poi che una pouera, ma humil feminella, & un pouero artefice mecanico sono fatti da Dio degni d'hauer'il suo natural figliuo- lo incarnato per la salute humana sotto la loro cu- stodia, tutela, cura, & gouerno: essempio efficacis- simo & ualido da abbassare & humiliare le superbe corna dello elato, enfiato, & ambitioso mondo, oue ogn'un uuole commandare & neßuno obedire, ogn'un uuol'eßere libero & nessuno seruo, ogn'un uuol'essere signore & padrone, & neßuno uassallo & soggetto, contra la legge humana, & diuina, & euangelica, le quali tutti uogliono & commandano, che gli sudditi, a i loro superiori siano obedienti, non solo a i buoni, ma anco a i rei: perche ogni podestà inferiore da Dio è ordinata: & però quello che resiste al suo superio-

re, resiste alle ordinationi di Dio: & se il creatore, redentore, & saluator del mondo nostro signore Giesu Christo, uero Dio & uero huomo: ad essempio nostro uolse esser suddito a i suoi parenti, quanto maggiormente un'huomo puro & semplice, natto dal dannato seme di Adam, deue esser'obediente & soggetto al padre & alla madre, Et se peraventura uoi foste ricercato onde procede, che hoggi in questa nostra età di rugginoso ferro, uota d'ogni uirtù, & colma d'ogni uitio, & d'ogni mācamēto, tāto abondano i figliuoli disobedienti a i loro parenti, risponderete, & penso che la risposta sarà uera & certa: perche ancora essi furono a i loro parenti, disobedienti, contumaci, ritrosi, et rubelli: & però Pitaco Mitileno disse, aspetta da i tuoi figliuoli quello che a i tuoi parenti haurai fatto: & per tanto la diuina giustitia permette, che loro siano pagati da i figliuoli della medesima moneta; che essi pagarono gli loro parenti. & però il Saluator nostro disse, Cō quella misura che uoi misurarete a gli altri, con la medesima gli altri misuraranno a uoi: & però qualunque desidera, come ogn'un deue desiderare, di hauere gli figliuoli ossequiosi, obedienti, et grati: sia esso prima obediēte a i suoi parenti, altrimēti sempre ricoglierà di quello che haura seminato: & qui non lasciarò di dire a cōsolatione de i figliuoli buoni et uirtuosi, & a terrore de i cattiui et contumaci, che i buoni & grati figliuoli communalmente uiuono uita lūga, & sana, & quieta, di continuo prosperano, si nei beni temporali come spirituali, & quasi sempre deter

mînano loro giorni in pace et quiete come buoni Christiani, perche la gratia di nostro signor Dio, è di continuo con esso loro: & per il contrario, gli disobedienti, & renitenti, & contumaci, sogliono uiuere uita brieue & angosciosa: le loro cose tẽporali (che nelle spirituali non hanno parte) uano sempre di male in peggio; il fine loro il più delle uolte è misero, & crudo, & la maggior parte muoiono di morte uiolenta & subitana, perche non solo nella gratia di Dio, senza la quale non si puo andare, nè arriuare al bene. Et però ò figliuoli, ò creatura di Dio, imparate d'essere a i uostri padri pij, ossequiosi, se non da gli huomini del mõdo, almeno da gli uccelli dell'aere. Mirate con giudicio saldo alle cicogne, uccelli irrationali, le quali i loro padri p la uecchiezza & lunga età diuenuti infermi & deboli, spogliati delle proprie piume, con le piatose ale cuoprono, difendono, & guardano dalle ingiurie & intemperio dell'inclemente cielo, li pascono, gli nutricano & cibano con l'esca da loro guadagnata, & per questo da i saui Romani acquistarono il cognome di pie, il quale tra tanti dignissimi Imperatori Romani, per senatusconsulto, ad un solo fu concesso, & le medesime furono dette pelarge, che tanto mõta quanto relatione di gratia: e tutto questo io il dico per le molte esperiẽze ch'io ho ueduto à miei dì di questi tali: & se a caso dimandato foste, se'l figliuolo deue sempre obedire a i commandamenti de' loro parenti: gli direte di sì, pur che essi commandamenti siano giusti, honesti, & leciti secondo Dio: ma se fossero disho-

neſti, illeciti, contra Dio, contra l'anima, no'l deue obe dire punto, perche gliè piu obligato à Dio, che ai ſuoi parenti, per riſpetto che da quelli riceue ſolamente l'eſſere corporale, ma da quello l'anima creata ad im magine & ſimilitudine ſua, la quale anima è quella che dà la forma all'huomo di queſto mondo, & però il ſaluator noſtro ſignor Gieſu Chriſto, diuento d'anni dodeci, quando rimaſe nel tẽpio à diſputare con i ſcri bi & fariſei, dicendo l'addolorata madre, Fili, quid feciſti nobis? ecce pater tuus & ego dolentes quærebamus te riſpose, Quid eſt quod me quærebatis? neſciebatis quòd in his quæ patris mei ſunt oportet me eſſe? Et però ſe'l noſtro ſaluatore laſciò la madre & il putatiuo padre per attẽdere al ſeruitio del celeſte padre del quale era natural figliuolo ab eterno, & non temporale, come di Maria Vergine tanto maggiormente per tal'eßempio l'huomo può & deue laſciare di obedire a i parẽti per obedire a Dio, alquale è molto più obligato che a i parẽti. Et per tanto ſi conclude, che'l figliuolo, ſenza ſaputa, ſenza conſenſo, anzi contra la uolontà de i ſuoi parenti, può entrare nella religione, a i ſeruitij di Dio, quando la perſona & la preſẽza ſua non li ſia neceſſaria al uiuere. Et imperò uedendo uoi, come da ogni banda ſi uede, l'influſſo grande de i figliuoli contumaci & diſobedienti a i loro parẽti, ui ricordarò a fare sẽpre il pio e religioſo ufficio del buõ caualiere Chriſtiano, il qual ſarà inanimare, perſuadere, confortare, & eſſortar i figliuoli alla obediẽza, & all'oſſequio de i loro parenti, il che facendo, ſarete due

pij & santi effetti, l'uno sarà, che consolarete li poueri padri liquali maggior contentezza & piacere non possono hauere che di hauere li loro figliuoli obedienti & sudditi: l'altro sarà che riducendo uoi li contumaci figliuoli alla obedienza de i loro parenti, guadagnarete quelle pouerelle, & meschine anime, lequali hauendo smarrita, anzi perduta la dritta via della salute, corrono a tutta briglia per il pericoloso sentiero della dannatione eterna: & l'una & l'altra opera religiosa, pia, santa, saranno con uostro merito appresso a Dio, & con honore & laude appresso a gli huomini uirtuosi & saui del mondo.

Ric. 127. Come la moglie debbe esser uerso il marito.

SE la memoria la qual nelli occhi suole molte uolte essere poco fedele nō mi gabba, penso in un'altro ricordo hauere scritto, come gli mariti habbiano da trattare le lor mogli. Hora in q̄sto mi è parso non eßere fuora di proposito fare una briene macchia, come ricerca il luogo, come le mogli habbiano ad esser uerso i loro mariti. Et però essendo uoi ricercato cerca ciò, direte che essendo il marito capo della moglie, come Giesu Christo è capo della chiesa sāta & Catolica, eßa moglie è tenuta, & obligata amare osseruare, honorare, reuerire, & obedire il suo marito come capo suo: & di q̄sto nō intēdo darui altro essempio che un solo quale, bastarà, p quanti ne potessi riferire, per essere di tanta autorità, che non si può riprouare nè contradire, anzi si diè comendare sopra tutti gli altri

essempi notati & scritti al mondo. La uergine madre Maria, quando ritrouo il rimaso figliuolo d'anni dodeci nel tempio a disputare con scribi, et farisei, liquali si stupiuano della sua dottrina piu che humana gli disse, Pater tuus & ego dolentes quærebamus te. Ecco che per honorare il suo marito, ad essempio di tutte le altri mogli prima disse, Pater tuus, che, ego. Et se la Vergine Maria, madre di Dio, tempio dello Spirito santo, regina del Cielo, & porta del paradiso, honorò il suo marito Gioseſ, puro huomo, ancora che putatiuo padre fosse di Giesu Christo, il quale in cielo fu senza madre, & in terra senza padre, qual moglie sarà al mondo, che per un tãto essempio non honori, non riuerisca, non osserui, et nõ ami il suo marito, quale egli si sia? certo nessuna. Et se peraventura dimandato foste oue cõsiste questo honora, gli risponderete, che la uirtuosa & buona moglie in prima et sopra ogn'altra cosa serui al suo marito la fede del santo matrimonio, in honore & laude del quale non lasciarò di dire, che prima fu ĩstituito nel paradiso terestre dall'onnipotẽte Iddio, quãdo dalla costa del soporato Adam formò la prima nostra madre Eua, & poi in questo mondo confermato et approuato dal l'incarnato figliuolo nostro redentore Giesu Christo, nelle pouere nozze di Cana Galilea, alle quali esso cõ la sua gloriosa madre sempre uergine Maria, & con gli suoi sãti discepoli, fu inuitato, et iui uole andare, perche sapeua come ogni cosa sà, che doppo lui doueano al mondo sorgere & uenire alcuni praui heretici,

tici, come fu Tatiano & altri simili, liquali harebbono biasimato & dãnato le nozze: & iui fece il suo primo miracolo di mutar l'acqua in uino, et per maggiore espersione et euidentia conuerse essa acqua chiara et limpida in uino rosso & uermiglio, come conta la santa chiesa, *Aquæ rubescunt hydriæ, uinumque iussa fundere mutauit unda originem.* Et qui non posso continere et refrenare la mal'obediente lingua, che non gridi insino al cielo. O ammiranda anzi stupenda bontà, ò ineffabil misericordia, ò immensa dilettione, & suisserato amore di Dio cerca l'humana generatione, poi che nella creatione dell'huomo ordinò un uincolo uolõtario, assai piu forte, piu ualido, et piu fermo di quello della natura, in fauore del matrimonio. Certo è che il legame naturale del padre et della madre uerso gli figliuoli & figliuole è molto fermo, & gagliardo, & possente, come si uidde (lasciãdo in dispar te per hora gli altri essempi) nel gran profetta Dauid, il quale intesa la uiolente morte di Assalone suo iniquo & maluagio figliuolo: il quale, oltra l'hauere ucciso il proprio fratello, perseguitò il padre, & quello dal regno scaccio uituperosamente: non si allegrò punto; con dire, che meritamente era stato di tal morte punito per la sua ingratitudine usata contra di se suo padre, per laquale giustamente era incorso l'ira et indignatione di Dio giusto giudice: anzi contristato et afflitto, piangendo, lagrimando, ramaricandosi, & lamentandosi, altro non diceua se non Fili mi Absalon, Absalon fili mi; ma molto piu ferma &

ſaldo è il uolontario et eſtremo legame del ſanto matrimonio della moglie al marito, & dal marito alla moglie, come diſſe il noſtro primo parẽte Adamo, per iſtinto dello ſpirito ſanto, ad Eua, Nunc os ex oſſibus meis, & caro di carne mea, quamobrem relinquet homo patrem ſuum & matrẽ, et adhærebit uxori. Et però, ò uoi dõne di honore, uirtuoſe, pie, & ſpirituali, di ſangue generoſe, di coſtumi nobili, ornate, di honeſtà & di pudicitia, le quali ſete ſotto il caſto giuoco del ſanto matrimonio, ſi come obligate ſete, coſi ui ricordarò ad oſſeruare inſin'all'ultimo fine queſto eſtraneo & uolontario uincolo, il quale di fermezza ſupera & uince ogni legame di natura, non ſolamente con le caſte membra del corpo, ma con la mente immaculata, con la uolontà pura & netta, e con il cuore mondo et ſincero d'ogni diſoneſto appetito, & d'ogni oſceno et ſordido pẽſiero, acciochè tale oſſeruãza religioſa e ſanta, in queſto mõdo ui faccia chiare, honorate, & uenerabili, et nella triõfante corte del cielo degni di godere & fruire inſieme cõgli altri eletti la beatitudine eterna & ſenza fine, alla quale & per la quale uoi foſte da Dio create in queſta oſcura ualle di anguſtie & di miſerie, con ricordarui, che quãto la battaglia è piu aſpra et dura, tãto la ottenuta uittoria è piu glorioſa & illuſtre: & ancora ch'io conoſca, quanto ho detto ò potrei dire eſſere nulla in laude di untãto ſacramento, il quale ſecondo la ſua dignità merito ricercarebbe piu toſto un giuſto uolume di Gieronimo ò d'Agoſtino che un ſtretto & briene ricordo di

due pagine pur m'è parso di non tacer la diffinitione d'esso matrimonio, si come la trouo scritta appresso uno autor catolico, approbato, & molto dotto. Cõiugium matrimonij est officium naturæ, peccati & concupiscentiæ medicina, insigne bonum hominum, ciuilis societas, & preclarum Christianæ ecclesiæ sacramentum, Il matrimonio è ufficio della natura, medicina del peccato & della concupiscẽza, notabile bene all'huomo, società & compagnia ciuile et domestica preclaro & dignissimo sacramento della santa fede catolica. Del quale rompendo, & uiolando il uolontario uincolo la misera & catiuella moglie per il commesso peccato del nefando adulterio, priuandosi della gratia d'Iddio, incorre la dãnatione dell'anima, spoglia dell'honore della pudicitia, ilquale alla dõna deue esser piu caro che la ppria uita, oltra ciò macula, oscura, & offende l'honore & riputatione dello sfuenturato & infelice marito, alquale nessuno maggiore oltraggio, ingiuria, & uillania si può fare, ancora che si togliesse la uita, che priuarlo dell'honore: & però le buone & ualorose mogli, per fuggire tanti obbrobrij, uituperij, infamie, uergogne, scandali, et biasimi, si sforzino d'essere fedeli, pudiche, honeste, & uirtuose, con guardarsi non solamente con effetti, ma col pensiero, e con la fantasia, d'offendere, d'imbrattare, & maculare ad un tratto l'honore proprio, & quello del marito, &, che peggio è, offender Dio, et pdere l'anima. Debbe la saggia e discretta moglie essere sempre pronta ad obedire alli commandamenti

del marito, quãdo essi commãdamenti siano ragioneuoli, giusti, et honesti, & secondo Dio. Quando ancora siano altrimenti, non gli debbe obedire & adempire, per essere essa, come ho detto in un'altro ricordo delli figliuoli uerso li parenti, piu obligata ad obedire a Dio ch'al marito, ancora che siano due in carne una & di questo si guardi, perche obedendo nelle cose dishoneste, & illecite, peccarebbe mortalmente, & la persona uirtuosa et da bene piu tosto deue morire che commettere un peccato mortale, perche quello uccide l'anima, laquale deue essere perferita ad ogn'altra cosa: & perche la ualente moglie non solamente deue essere netta, sincera, & pura da gli effetti tristi, ma anco dalle sospitioni d'essi, secondo Giulio Cesare, con buon modo proueda, che in casa sua non pratichino ne conuersino pſone dishoneste, sboccate, disordinate, pcaci, & sopra tutto femine che sogliano portare gli polli in piazza a uendere, lequali sanno l'uffitio della ciuetta: & parimente non ui lassi conuersare femine indouine, incantatrici, fattucchiere, & altre simili, infami, uili, & reprobe, perche di tal pratica, oltra che facilmẽte le potrebbe nascer qualche nota d'infamia, potrebbe al marito dar causa di sospicar & pensar male, & occasione di scandalo al pſontuoso mondo sempre inclinato a pensar male dir peggio. Vorrei che la prudente & sauia moglie s'ingegnasse, e si sforzasse di fare di continuo tutte quelle cose che ella conosce & comprende piacere e dilettare al suo marito, con guardarsi de nonfare quelle che l'offendo

no, & che gli dispiaccino; & che li sono a noia. Et però se al marito nō aggrada, ch'ella non uada alle feste alli giuochi, alli balli, alle giostre, alli torniamenti, alle comedie & ad altre leggierezze, uanita, et pazzie mōdane, per nessun modo ui uada: perche nelle cose che non sono dishoneste ne illecite la uirtuosa moglie piu tosto deue compiacere, sodisfare, & gratificare al marito, che a tutto il resto del mondo con ricordarsi che della buona moglie solo il marito è bastante Teatro. Desiderarei che le buona & generosa moglie per esser lei dōna, alla quale molto si cōuiene la uirtù della modestia, in tutte le cose fosse modesta et honesta & massimamente in due, nel parlare nel uestire. Nel uestire uorrei che sempre usasse colori leciti & conuenienti, & gli habiti graui, maturi, & honesti, senza inditio & argomento ueruno di leggierezze, di uētosità, & uanità, ma che quelli fossero netti limpidi, & politi senza macchie, senza lordure, senza succidume & zaccare: perche in uero la netezza & mōdezze molto si cōuiene alla dōna di qual si uoglia sorte & cōditiōe, ancora che ella fosse una uil sogliarda di cucina. Nel parlare desiderarei ch'ella fosse graue, humana, piacenole, morale, matura, assennata, & di poche parole: perche la loquacità & la molta lingua assai didiscono alla dōna di qual si uoglia cōditione. Et se perauentura nel marito saranno alcuni difetti, mancamenti, & uitij notabili, degni di riprēsione et correteione, la generosa & saggia moglie deue ammonirlo et reprenderlo amorenolmēte, con quel zelo

di carità, con quell'affettione, amore, con tenerezza, et mode stia che, si cõuiene, quãdo uno inferiore riprẽde il superiore, & un minore un maggiore, ma tal riprẽsione, come discreta & prudente, l'haurà a fare a i debiti tempi, in luogo cõueniẽte, oue solo ci sia, Dio, & loro due. Nelle cose famigliari della casa deue la buona moglie il tutto communicare col marito, dal quale di continuo prenda consiglio & parere: prima per dimostrare non uolersi impadronire assolutamente delle cose, poscia per dimostrare che tien conto, & sastima di lui. Nelle infermità & indispositioni del marito deue la buona moglie esser sollecita, diligẽte, uigilante, assidua & pronta, come ricerca lo indissolubile nodo dell'inseparabile matrimonio: del quale al mondo non è piu stretto: & ilquale altri non scioglie, ne dislega, ne snoda, se non la morte sola, la quale ogni cosa scoglie. Deue la uirtuosa e buona moglie essere molto diligẽte & sollecita in creare et ammaestrare li, figliuoli, & massimamente le fanciulle, circa lequali usi ogni diligentia, ogni studio, & ogni opera acciochè imparino a leggere almeno tanto quãto li basti a legere destintamente l'ufficio, il salterio, altre diuote et sante orationi, gli auezzi a dire ogni giorno la corona ò il rosario della madonna, perche bene è che dalli teneri anni si usano al seruitio, & al culto di Dio, et quando essa uà alla chiesa, alla messa, alli diuini uffici alle stationi, & ad altre opere religiose & pie sempre meni con esso lei le sue figliuole honestamẽte ornate & uestite secondo lo stato et cõdi

tion loro. In casa poi non manchi di sollecitudini, diligenza, & cura, che imparino a lauorare di mano, & massimamente di aco, prima perche tal uirtù et essercitio è molto peculiare alle dõne, poscia per fugir l'ocio, irritamẽte d'ogni male. Il padre ancora deue fare il medesimo cõ li figliuoli, quando esso uà al tẽpio, agl'ufficij diuini, alli sermoni, alle prediche, alle indulgenze, & alle sante e Christiane opere, conduca semp̃ li teneri figliuoli con esso lui, accioche dall'adolescenza usandosi alli seruigi d'Iddio, faciano l'habito in q̃lle & di questa religiosa, santa, et Christiana opera ne darò un solo essempio, ilquale bastarà per quanti ne potessi addure & riferire; la gloriosa uergine Maria madre d'Iddio, ancora che ella non fosse obligata, perche le dõne nõ erano nella lege compresse, nõdimeno per diuotione e per dar all'altre dõne essẽpio di diuotione & religione, sempre andaua da Nazaret in Gierusalem nelle solennità pascali, & sempre cõ esso, lei, & con il suo sposo Gioseso menaua (ancora che tenero fanciullo fosse) il suo figliuolo Giesu Christo, creatore & saluatore dell'uniuerso, ilquale, si come dato hauena la legge, cosi la uole osseruare, p dare a gli huomini del degenerato mõdo essẽpio d'obedire et osseruare la legge, li cõmendamenti, preceti, et ordini. Et, poi che accade assai al proposito, non lasciarò di ricordare al padre & alla madre, che si guardino, non solamente di fare atti & opere lasciue, & dishoneste, ma dire parole scorrette, & scostumate in presenza de i loro figliuoli, perche quelli et questa

facilmente corrompono, & infettano con gli poueri fanciulli, liquali in riceuere le impressioni sono di tenera, & molle cera. Et qui non lasciarò di riferire, che quei buoni antichi hebbero della honestà de loro figliuoli tanta cura, che al padre non era lecito nè permesso che si lauasse in un medesimo bagno col figliuolo, acciochè da quello non fosse ueduto ignudo: & si come il marito, per esser huomo uorrei che fosse cortese, liberale, & largo: cosi desiderarei che la moglie, per esser femina, fosse, non dirò auara & misera, ma parca, & (come uolgarmente si dice) massara: perche se amendue fossero auari, sordidi, & meschini, sarebbono esosi à Dio, à gli huomini del mondo, & à loro medesimi inutili. Se fossero profusi, & prodighi & dilapidatori: tosto uerrebbeno in pouertà, in miseria, & calamità, con lor danno et uergogna: & però anticamente quando si uoleua edificare una città, prima si disegnaua il sito & l'ambito d'essa con un solco dell'aratro, ilquale era tirato da un bue & una uacca, ma il bue staua di fuori, à denotare che l'huomo si deue affaticare in guadagnare, & in acquistare; & la uacca di dentro, à significare che la dōna deue dimorare dētro la città in casa, per conseruare & mantener i guadagni et gli acquisti fatti dall'huomo, et però le città eran dette ubes, ab urbo, che significa la coruatura dello aratro: et quelle lotte, ouer glebe, ò codoli, come dice il romagnuolo, lequali solcādo erano dal uomero dell'aratro cauate, si riuolgeuano uerso la città, à disegnare, che la ser

tilità, copia, & abbondantia debb'eßere dẽtro d'eßa città: e qui non laſciarò di riferire, parendomi conueniente aſſai quanto Cornuto antico & nobiliſſimo interprete di Virgilio, del quale alcuni frammẽti guaſti, & corroſe reliquie dell'auaro tempo ſi trouano, dice eſponendo nel primo della Eneida quel uerſo, O Regina nouã, cui condere Iupiter urbẽ Iuſtitiq; dedit: dice concedere urbem, id eſt, aſcondere urbem, ratione glebarum, que uerſus urbẽ uertebantur, Auenga ch'io penſi cerca queſta materia eſſere ſtato piu lũgo & eſſermi diſteſo piu oltra, che non ricerca un brieue & ſuccinto ricordo, non dimeno non mancarò di dire in queſto ultimo & eſtremo fine, perſuadendomi dire il uero, che le mogli ſempre deuono honorare, riuerire & obedire, nelle coſe giuſte, honeſte, & ragioneuoli, gli loro mariti, & con quelli uſare ſempre humiltà & ſomiſſione, & patientia: perche ſe il marito ſarà buono & uirtuoſo, con queſti uirtù, & laudate qualità ſempre li farà migliore, con accreſcere & augumentare di cõtinuo l'amore & beniuolẽza di lui uerſo di lei: ſe perauentura ſarà ſtrano, ritroſo, faſtidioſo, & diſordinato: poſſibil ſarà che con le dette uirtù conuertendolo, il faccia d'inſenſata beſtia huomo uirtuoſo modeſto, aßennato, & ragioneuole, & queſto dico p hauere a' miei giorni piu uolte ueduto la buona & uirtuoſa moglie hauer fatto il marito buono et uirtuoſo, il qual era un'ſcelerato & un triſto: & per eſſere uoi caualiere religioſo, alquale appartengono tutte le opere ſante & pie di carità, uedendo trà marito

& moglie dissensione, discordia, odio, & risse, ui ricordarò a trauagliarui sempre di metterui cõcordia, pace, quiete, e unione, come ricerca il santo sacramanto del matrimonio, acciochè, si come sono due in una carne, cosi in due sia un medesimo uolere: della quale pietosa opera sempre in cielo ne acquistarete merito, et al mondo appreso a uirtuosi & buoni commendatione, ma ben per, conseruatione dell'honor uostro, ui ricordarò in trattare simili paci tra mariti & mogli essendo essa giouane, hauere del cauto, dell'accorto, & del discreto, acciochè dell'opera, santa, buona, & meritoria, non ne nasca alcuna sospitione sinistra & mal uagia: et a uoi nõ interuenga come all'auida et cauernosa sponga, la qual per forbire & nettare altri insuccida & imbrata se medesima.

Ric. 128. Circa il giudicare de gli accidenti del mondo.

PEr esser assai piu laudata, & meritoria opera, il luminare le cieche mẽti di alcune persone, lequali, ò per presontione, o ueramente per ignoranza, che sono sirocchie, uogliono senza ragione & fondamento ueruno giudicare de gli accidenti del mondo: & peggio è, che gli loro sciocchi & fallaci giudicij si pertinacemẽte, & con tanta ostinatione difendeno et sostentano, come se fossero sentẽze & opinioni del sapientissimo Re Salomone, m'è parso fare qui memoria di un caso, ilquale a me auuene nel passato mese di di Gennaio. Ritrouandomi io adunque nella magione del mio picciolo studioso, si per la intepidita nec

chiezza, la qual d'ogni tẽpo si agghiaccia di freddo come per la stagion gelata & humida, inuilupato & stretto in una mia cioppa di lupi, certo mio refugio et ricouero ne i distemperati tempi, haucua dauanti l'opera della città d'Iddio del mio sant'Agostino: et che io dica mio nõ ui marauegliate pũto, perche la sacra religione nostra Gierosolimitana è sotto la regola del prefato santo: della quale diuina opèra nõ dirò altro se non ch'ella fu secondo l'altezza dell'ingegno, & secondo la profondità della scienza & dottrina di esso sant'Agostino, coruscante Sole della santa chiesa di nostro signor Giesu Christo, & già haueua in mano preso il calamo, per notare nel libro primo a cap. uentisette un detto che dice. Quod Deus permittit, nemo impune committit, & questo a confusione et terrare di questi nefandi & scelerati homicidi, tutti tinti, succidi, & lordi del sangue sparso, hor di questo & hor di quell'altro: ò abomineuoli ribaldi, egualmente nemici d'Iddio, del mondo, & di uoi stessi, che con le crudeli & sanguinolẽti mane uostre hauete ardire di distruggere & consumare un'huomo, il quale il nostro Signor Dio creò ad imagine & similitudine sua, & ricomprò con il suo preciossissimo sangue: & poi gli horrẽdi ribaldi presumõno di dire, che gli loro homicidi & uccisioni sono permissioni di Dio, cõ inferire che lecite siano & forse meritorie: & i sette uolte scelerati & empi non si auuedono, ne si accorgono (penso perche li loro nefandi peccati gli ciecano gli occhi dello intelletto, et nõ gli lasciano uedere) che la

permissioni d'Iddio sono per gli loro peccati & colpe per lequali meritamente abbandonati dalla diuina gratia di continuo cascano ne i grãdi errori & abominationi del mondo, de i quali non pentendosi & non emendandosi, saranno eternalmente puniti di supplicij condegni nel penoso inferno. Stando io in su questo, sopragionsero alcuni cittadini della terra, huomini attempati, & certo da bene & uirtuosi, amatori di lettere uaghi & desiderosi d'intendere & di sapere; liquali uisti, subito messo il calamo all'orecchia, serrai il libro, & fatte le debite accoglienze, s'incominciarono uarij ragionamenti, dapoi liquali non sò come, alla fine si peruenne sopra il discorso della pouertà, laquale alcuni di loro laudauano & commendauano, alcuni altri la biasimauano & uituperauano, alcuno diceua, che si doueua seguire, & altri, che si doueua fuggire come pauentoso mostro, alcuni altri diceuano, che si doueua scacciare, & alcuni ch'ella si doueua abbracciare; & sopra questo bel discorso furono allegate & addute molte uiue efficaci, & colorate ragioni per l'una & l'altra parte: & io dall'altro canto me ne staua chetto et mutolo, ma bene attento & fiso ala dubbiosa disputta, & non senza piacere intẽdeua le loro ragioni, & argomẽti iquali, oltra che hauessero dell'ingegnoso, erano detti molto acconciamente: ma per dire il uero, a me non pareua che toccassero il uiuo, et penetrassero la midolla della materia, ne ancora lor pareuano molto ben sodisfatti delle lor allegate & addute ragioni. Onde uol-

tandosi a me come piu attempato di nessun di loro, p suadendosi forse, si per i bianchi peli, oue si presume es ser qualche senso & cognitione, come ancora perche sapeuano ch'io nella mia giouentù haueua uisto qualche coperta di libro, hauessi saputo decidere la loro intricata cõtentione, mi dissero. F. Sabba, sapendo noi quanto sia la uostra ossequietà et facilità di gratifica re & compiacere gli amici, massimamente nelle ragioneuol cose, se la richiesta è lecita, ui pregamo, che per la quiete nostra siate contento dir cerca ciò il parer uostro, il qual pẽsamo habbia da esser cõ sodisfattiõ di tutti noi altri: altrimenti prima mãcarà il giorno che la nostra ingarbugliata lite habbia fine. Io gli risposi, amati fratelli, et honorãdi amici, nõ pch'io mi confida esser sufficiente & idoneo giudice a saluare la uostra confusa quistione, perche la mia nõ sarebbe picciola presontione, quãdo mi psuadessi di potere decidere quello che uoi non hauete saputo determinare: ma essẽdo io in casa mia, a me darebbe scortesia grande a non accettare si honesta richiesta, & però mi cõtentarò di dire il mio parere liberamente, ilquale quando sia con sodisfattione di tutti uoi altri, certo ne haurò piacere & consolatione, quãdo che non, uoi ne incolparete la uostra opinione concetti, & eletione fatto di me poco atto, & idoneo a tale impresa. Allhora mostrandosi ciascun di loro desideroso d'intendere la mia opinione p acquetarsi, io gli dissi, che trouaua al mondo due spetie di pouertà, una di uolonta & l'altra di necessita: la uolontaria fu seguita

dalla maggior parte di quegli antichi filosofi Greci, come fu Talete Milesio, Biante, Socrate, Platone, Diogene Cinico, & molti altri, solamente per potere dare piu liberamẽte opera a i loro studi di filosofia morale & naturale, & alle matematiche. Vero è, che alcuni filosofi, come fu Cratone Tebano, per burla humana, disprezzando il mondo, la seguirono, et questi, se lecito fosse, direi che piu tosto furono grã pazzi che gran filosofi. Questa ancora fu seguita da molti consoli & nobilissimi patritij Romani, come fu Fabritio, Curio, Scauro, Cincinnato, Scipione, gli Emilij, Regoli & molti altri, de i quali alcuni, non ostãte le loro felici & glorioſe uittorie, per la loro pouerta furono del publico sepolti, & d'alcuni altri, per la loro pouerta, le figliuole furono del publico maritate: & questa seguirono per fuggire le noie, fastidij, le cure, & sollecitudini delle ricchezze, lequali dal saluator nostro sono appellate spine, che sempre pongono: & oltra ciò, si come erano sani, cosi conosceuano esse ricchezze (ancora che sint bona media, cioè, che non sono ne buone ne male, se non quanto sono fatte dall' uso nostro) essere una inclinatione uno irramento, uno incitamento alla uita uoluttuosa, sensuale, & uitiosa, piu tosto d'animal brutto che da huomo ragionale, laquale uita, si come essi erano uirtuosissimi, cosi l'hebbero in orrore & in abominatione: la medesima pouerta uolontariamentẽ fu seguita, ma cõ più lieta fronte, & prontezza d'animo, a miglior fine, & per piu honesta causa, da i santi, da gli Apostoli, da i

discepoli, da i serui & profetti di nostro signor Giesu Christo, come da Eilia, da Eliseo, dal nostro confalone San Giouanni, Batista: ilquale predicaua nel deserto uestito di peli di cammelo, cõ uiuere di mele siluestre & di locuste: le quali, secondo alcuni dotti autori, sono le cime delle herbe: da Pietro, da Paulo, da Andrea, di Giouanni, da i Giacomi, & da gli altri, che dispreggiarono & ogni terrena cosa per potere piu liberamente & sicuramente predicare et publicare il sacrosanto Euangelio di Giesu Christo: per la salute humana, per diuerse prouincie del mondo, insino all'estreme parti della terra. La medesima pouerta uolontaria fu seguita de i uenerabili monaci, heremiti, & anacoriti nelle aspre solitudini di Scithia, & della Tebaide d'Egitto, come d'Antonio, da Paolo primo heremita, da i Macarij, d'Ilarione, d'Arsenio, & dal magno Gieronimo fedelissimo interprete della sacra scrittura nel suo uasto della solitudine, et d'altri infiniti, li quali per potere più espeditamente attendere a seruire a Dio, & a uincere, dominare, e trionfare della carne, del mondo, & del diauolo, chi ignudi che uestiti di pelle caprine, habitauano per le rupi, per i monti per i boschi, per gli antri, per le grotte, per le spelonche, uiuendo chi d'acqua & pane, et chi d'acqua et de herbe, a guisa d'animali seluaggi. Et in somma, tutti gli serui di Giesu Christo seguirono questa pouertà di uolontà: & se alcuni ci furono ricchi, quelli ne gli effetti, nelle opere, & nelle uite furono, simili a i poueri: & di questi disse il saluator nostro, Beati

gli poueri di ſpirito, cioè di uolōtà, perche il regno del cielo è di loro: & queſta pouertà, ſi come gli è uolontaria, coſi è uirtuoſa: & ſi come gli è uirtuoſa, coſi gliè degna di laude & di commendatione appreſſo à qual ſi uoglia perſona. Gli è un'altra pouertà di neceſſità come è, di quello che naſce al mondo pouero, ò che ricco per gli ſuoi diſordini, tracuraggine, & mal gouerno, impouerifce: ò di quello che urtato & percoſſo dall'auuerſa fortuna & rea ſorte, di opulentiſſimo diuenta mendico. Di queſti tali la pouertà, ſi come non è uolontaria ma neceſſaria, coſi non merita nè laude, nè commendatione alcuna: perche in uero la pouertà altro non è che un difetto, & un mancamento de i beni temporali & de gli honori mondani, il quale difetto & mancamento non merita nè commendatione, nè laude, perche non è uolontario, ma neceſſario. Ma per meglio chiarirui et farui capaci, ui darò uno eſſempio. Vn'huomo ricco & honorato al ſecolo abbandonano per amore & ſeruitio d'Iddio le richezze & gli honori, prende il pouero, uile, & horrido habito de i frati dello ſcapuccino con quello ſcapulare in capo che pare una cāpana di lambicco, ouer amente prende l'habito humile de i frati dell'oſſeruanza di S. Franceſco, con cingerſi il nodoloſo cordone, & metterſi ne i piedi gli ſempre frabottanti zoccoli. Queſto ſarà ſempre laudato & commendato, Quell'altro poi fulminato dalle irate ſaette della corrucciata fortuna d'un gran re ò d'un prencipe diuiene pouero, miſerabile & mendico, come alcuni ſene ſon uiſti alla tribulata

bulata età noſtra. Queſto dico non meritare ne laude ne commendatione alcuna, ma aiuto, ſoccorſo, ſuſſidio & intertenimento per due ragioni, la prima per ſodisfare alle leggi della natura, laqual uuole, che tu facci ad altri quel che uorreſti che a te foſſe fatto. Se tu foſſi pouero, uorreſti eſſer ſoccorſo & aiutato, et coſi tu aiuta & ſoccorri il caduto in pouertà et miſeria per qual ſi uoglia cagione: l'altra per ſodisfare & adempir la ſacroſanta dottrina euãgelica come ſiamo obligati, laquale ad ogni paſſo ci pone auanti gli poueri, ci ricorda gli poueri, & ci ricommanda gli poueri: & certo è che la cura de i poueri appreſſo di N. ſignor Dio è di tãto merito, che nel dì dell'ultimo giudicio i reprobi ſaranno dãnati alle pene eterne dell'inferno per nõ hauer eſſercitato l'opere della miſericordia corporale con i poueri di noſtro ſignor Gieſu Chriſto, & gli eletti ſi ſaluaranno per hauerle eſſercitate & uſate. A pena hebbi queſto detto, che uno d'eſſi leuandoſi in piedi mi diſſe. che direte uoi della pouerta del N. S. Dio? & io gli riſpoſi, che la pouerta di Chriſto fu tanta e tale, che neßuno ſanto mai non la potè ſeguire nè imitare, per due efficaciſſime ragioni: l'una perche Chriſto di creatore del cielo & della terra, & di ſignor dell'uniuerſo, per ſalute noſtra, uolſe al mondo eſſere ſi pouero & mendico, che non hebbe oue declinare il capo: & non ſolamente uolſe prendere della infelice pouertà i difetti, i diſagi, & gli incommodi: ma gli obbrobrij, i diſpregi, & uilipendi: & per queſto fu diſpregiato, sbeffato, ſchernito, inbo-

norato, & uilipeſo: & però diſſe, io ſono uerme & non huomo, obbrobrio de gli huomini, & abietione della plebe. Vdite queſto il medeſimo, come acuto et ingegnoſo che egli era, mi diſſe, la pouertà di Chriſto non fu uolontaria? & io diſſi di ſi: & egli, ſe ella fu uolontaria adunque fu uirtuoſa, & di ſe fu uirtuoſa, perche non fu laudata & commendata come hauete detto? Io gli riſpoſi, che la pouertà di Gieſu Chriſto, ancora che foſſe tale, non fu conoſciuta & inteſa da gli inuidioſi, arrabbiati, & ciechi ſcribi & fariſei, & dagli altri giudei: perche ſe conoſciuto haueſſero, che Gieſu Chriſto figliuolo natural d'Iddio haueſſe al mondo preſo uolontaria pouertà per fare l'huomo ricco nel regno del cielo, non l'haurebbono diſprezzata & uilipeſa come fecero, l'haurebbono laudata, commendata, & honorata, come fanno i ueri et buoni Chriſtiani. Et queſto detto, a me parue comprehendere che tutti loro riſtaſſero aßai bē ſodisfatti, ouero che moſtrarono eſſere ſodisfatti & contenti: delche io n'hebbi conſolatione aſſai, perſuadendomi che haueſſero ad andare a caſa aſſai chiari & riſoluti della loro intricata, & ingarbugliata, & confuſa contētione. Ma eſſendo l'hora tarda, & loro, p fuggire le maligne impreſſioni della fredda & humida ſera che già ſi auicinaua, ancora che da me inuitati foſſero ad una domeſtica, & filoſofica cena, meſſiſi in capo li lor capelli, & nelle cappe inuiluppati & ſtretti, ſe ne ritornarono uerſo la città alle lor caſe: & eſſendo io rimaſo ſolo, aperſi il mio ſerrato libro per ſegnare con una

mano nella margine il nobil detto del mio magno Agostino. Et di questo discorso, sotto quella breuità che meglio ho potuto, m'è parso farne nota et memoria, qui in un luogo d'un ricordo, acciochè trouādomi oue si ragioni della pouertà, sapiate è quella che merita aiuto & soccorso dalle aiutrici dalle mani.

Ric. 139. Circa le qualità, & conditioni del uecchio.

CErto che io persuaderei & cōfortarei qualūq; persona hauesse commodità e tēpo a uedere & leggere almeno discorrendo tutti i libri che gli nēgono alle mani, perche molte fiate oue l'huomo non pēsa si trouano sentenze nobilissime, detti notabilissimi, et essempi utilissimi, & q̄sto il dico perme, che non è ancora molto tempo, che alle mie mani capitò, & nō sò come, un libro antico, tutto consumato guasto, et roso dalle tarme, dalli tarli & dalle tinee, del quale le lettere, che furono gia di negro inchiostro, per la uecchia erano diuenute come di smorta & pallida rugine di ferro, & molte d'esse erano cadute et spente, di maniera che a pena si scorgeuano: gli rimasi uestigi. Questo libro era di carta pergamena, ma tutta squallida & muffa per la uetusta. Il nome dell'autore io no'l sò dire, perche gli mancaua il primo quaderno oue era notato, & il titolo dell'opera: esse lettere erano infrascate & colligate insieme a guisa di carratieri i. ō gobardi, & era in prosa uolgare Italiana, ma in quella lingua che regnò per la Italia auanti le cento nouelle antiche, & però sapeua alquanto piu di ran-

cio di quello. Scartando io, come è mia usanza, esso libro, il quale era un giusto anzi disconcio uolume: circa il mezzo uiddi un schizzo di pēna di testa di uecchio, la quale era accennata d'una mano. Fermandomi io per uedere quel che importaua la nota, et la memoria locale, trouai che l'autore riferiua, come à quei tempi, nella città d'Ariete, laquale dicono esßere l'ombilico della Italia, si trouò un degno gentile huomo, ricco, uirtuoso, & literato, ma oltra misura uago & cupido di uedere, & di intendere cose nuoue, il qual mosso da questo nobile desiderio di natura, si mise à cercare del mondo: & certo, che della continente terra, & delle Isole à quei tempi cognite, se non tutte almeno una gran parte ne uisitò, & molto diligentemente: ma dapoi l'essere stato in questa laudata peregrinatione anni cinque continui, ritornò nella patria, sano, saluo & tutto lieto, & contento delle uedute & intese cose: & perche egli era huomo nella sua città di molta autorita, riputatione, et credito non solamente gli suoi cittadini, ma quelli delle circonuicine città, castelli, & uille correuano à uisitarlo, chi per sodisfare al parentato, chi alla amicitia, chi alla seruitù, & chi per sentire, udire, & intendere le cose da lui uedute. Dall'altro canto, si come era di memoria profondissima, & di lingua molto gagliarda, cosi le cose uiste riferiua, anzi di naturale le pingeua, & uolontieri, perche gli era molto benigno & corteſe, di sorte che ogni uno si partiua da lui si ben sodisfatto et cōtento, come se uedu-

to l'haueſſe con gli occhi proprij: un giorno tra gli altri uennero à uiſitarlo due dottori & caualieri molto honorati & riputati, liquali doppo molti & uarij ragionamenti di piu diuerſe coſe, cõ iſtantia il pregarono che foſſe contento per amor loro dargli un ſuccinto ragguaglio delle coſe piu rare, & piu ſingulari che ueduto haueſſe in queſto ſuo lungo uiaggio, penſando haueſſe adire delle Piramidi d'Egitto, ò delli Cocodrili del Nilo, ò delle canne d'India, ò delle Balene dell'Occano. Riſpoſe, & ſauiamente, uecchi ſaui, che di uecchi di tempo & d'anno, ma di ſenno fanciulli, in ogni luogo n'haueua trouato grandiſſima copia. All'hora uno delli due diſſe, certo non è gran marauiglia che al mõdo ſia tanta abbondanza di uecchi pazzi, per riſpetto che naturalmente nelli uecchi le forze del corpo mancano, la uirtù delli ſenſi indeboliſce, come manifeſtamente per il ſenſo ſi uede, che in loro lo udito, lo odorato, il guſto, il uiſo, & il tatto ſono infermi & deboli, & però ſi come per tali difetti & mancamenti delli ſenſi ribambiſcono, coſi uiuono da putti, et da fanciulli inſenſati, et ſenza ragione. Il compagno di queſto huomo, certo di piu accutezza, & piu ingegno, riſpondendo gli diſſe, queſta noſtra ragione, ancora che paia aſſai colorata, però ſecondo me non è efficace e concludente. perche ſi come naturalmente in tutti gli uecchi le forze del corpo & le uirtù delli ſenſi mancano, coſi douerebbono tutti ribambire in ſenſo puerile, ilche nõ è punto uero: perche ancora che al mondo ſiano rari et

pochi li uecchi saui, pur sempre ce ne sono stati, ce ne sono & sempre saranno. Anzi la sapienza del mõdo si trona nelli uecchi, come in suo proprio albergo, la quale sapienza, perche non stà nelle forze del corpo, ne nelle uirtù de i sensi, ma nelle potenze dell'anima, laquale si come è immortale, cosi esse potẽze sono immortali ancora; & però per la uecchiezza non mancano punto: & che ciò sia uero, uedemo Paolo primo heremita, Antonio, Gieronimo, Illarione, Macario, Arsenio & molti altri serui d'Iddio, liquali ancora che inuecchiassero non ribambirono punto: anzi con la uecchiezza loro sempre crebbe la santità. Ma la sciando in disparte gli santi, li quali potreste dire che non ribambirono perche in loro fu la gratia di nostro signor Dio, Socrate, Platone, Pitagora, Licurgo, Solone, Seneca, & molti altri antichi filosofi gentili, ancor che uecchi diuenissero non rifanciullirono punto, anzi quanto piu inuecchiarono, tanto furono piu prudenti & saui: & che ciò sia uero, delle opere loro le ultime sempre furono le piu degne et piu laudate, perche in quella età la sapienza & il giuditio furono maggiori & essendo stata fra loro una lunga, et intricata contentione & disputa senza credere l'un'all'altro, amendui di gratia chiesero al buon gentil'huomo, che per leuarli da partito fosse contento dirgli il parer suo donde procedeua al mondo tanta fertilità et abbondantia di uecchi pazzi, & tanta penuria, et sterilità di uecchi saui. Rispose, & certo che la risposta fu di huomo assennato, et prudente a chi beu

là considera, ancora che breuissima fosse: Disse dall'habito, & stando io pensoso & quasi astratto sopra il curto ma ben sententioso, & graue detto del sauio gentil'huomo, arriuarono due cittadini della terra, miei antichi & domestici, certo uirtuosi & intelligẽti, alli quali hauendo io riferito il nobile detto dell'annoso libro il quale io haueua in mano: con istanza mi pregarono, che io gli douesi dichiarare, & espianare come io intendeua quella risposta, dall'habito. Onde io per essere di natura ossequioso agli amici, massimamente nelle cose lecite et ragioneuoli, mi cõtentai dirgli il parer mio come io l'intendeua, parendomi ò persuadendomi intenderlo, & gli dissi, uero e certo è, che gli uecchi sono pazzi ò saui solamente per l'habito, & che ciò sia certo & uero, un fanciullo dalli teneri anni dalli suoi parenti negligenti, tracurati, et da poco mal creato & male alleuato, senza timore alcuno, peruiene alla adolescentia, nella quale la ragione profondamente dormendo, esso dalli desti sensi sempre proni al male combattuto, & stimolato se dà in preda alle sensualità, alle lasciuie, alle disoneſtà, alli giuochi, alla gola, al sonno, a gli altri uitii, come animal brutto, & in quella facendo l'habito passa alla giouentu, & da quella alla età uirile, & da questa alla matura, & graue uecchiezza, sempre indurando piu l'habito fatto, & ancora che giunto sia gli anni dalla uecchiezza, non a costumi; ne uiue secondo ricerca la uecchiezza, ma secõdo l'habito fatto nelle opere uitiose & laide delle passate età, &

però manifestamente si uede la pazzia procedere dal l'habito. Et a confermatione di questo non lasciarò di riferirui, che essendo io giouane, conobbi in una città di Lombardia, laquale non nomino perche non bisogna, un uecchio di sangue nobile, & de i beni di fortuna ricco, piu uicino agli ottanta, che a i settanta anni, ilquale si come dalla giouentù fu sempre scorreto & dissoluto nella dishonesta delle cose ueneree: cosi nella età senile per l'habito gia fatto in simili succideze & oscenità, s'innamorò si fieramente di una, gran gentildonna giouane & bella, che per quella faceua le maggior pazzie & follie, che mai facesse al mondo huomo per femina: & ancora che ciò a lei dispiacesse assai, pur come prudente il tolerava per manco male & per fuggire ogni scandalo, & inconueniente. Rare erano le notti, che il buon huomo, in giuppone, con un liuto in braccio, sonando, & cantando secondo quel tempo, non facesse le serenate, & le mattinate a pie della fenestra della camera, oue la gentildonna ben fornita & meglio prouista d'uno innamorato dormiua: & persuadendosi di dir molto bene & d'essere uno eccellentissimo Musico, ui prometto che Giouan Manẽte di Modena apresso lui stato sarebbe uno Orfeo, ò come una Calandra appresso un coruo. Il medesimo per asconder le bianche chiome di candido argento, almeno una uolta il mese tingeua i capelli: la barba non, perche allhora non si usaua, ma bene ogni due giorni ordinariamẽte si radeua: et certo che egli era un gratioso spetacolo, uedere sotto quel

la zazzara di giouane, lustra, pettinata, & fatta col caldo ferro ad onde, come all hora si usaua una fronte rappata, crespa, rugata, & gretta, due occhi riuersi et scarpellati, et sempre lagrimosi, il naso gocciolãte, gli melloni spenti in fuora, le guancie rientrare dentro, la bocca sdentata & bauosa, le labra liuide e tremanti, & per non andare piu oltra, solamẽte dirò, che era un uiso angelicato da far fuggire il gran Lucifero dall'inferno: con tutto questo, quando egli era in casa, di continuo staua allo specchio, & quello mirandosi si coruciaua, si adiraua: & con fargli le fiche in su gli occhi, diceua, che egli era un traditore, un buggiardo, un fallace, & che si mentiua per la gola perche non diceua il uero, ne rappresantaua il naturale come egli era Del calzare & uestire non dirò altro, se non che in testa portaua un berettino di rosatto tutto tagliato e scappato cõ piu cordoni e cordelle, che nõ haue la fiera di Crema, le calze sẽpre erano alla diuisa gli giupponi e tutti gli altri uestimẽti erano si tagliati, fregiati, bigarati, ricamẽti, & listati, che stati sarebbono dishonesti ad un buffone al tempo del Duca Borso, qñ simil gẽte fu in prezzo & in riputatione per l'Italia laquale perauentura era piu lieta & contenta, et forse piu ricca & opulente che hora nõ è Del ballare, ancora che a pena si regesse in pie, era piu amico che'l corno all'auoltore della carogna: però nella città non si faceuano nozze ne festa ueruna, che la prima dãza non fosse la sua Di giuocare alla palla da uẽto, perche all'hora molto si usaua tal gioco, era piu giotto che

l'orso del mele, di maniera che douunque trouaua che si giuocasse alla palla, ancora che li giocatori fanciulli fossero, spoliandosi in farsetto alcuna uolta in camiscia, si metteua a giuocare con loro per mostrare la gẽtile dispositione del corpo, laquale era assai simile, et conforma al uiso, se non che haueua assai piu pãcia che una uettina romanesca, con le gãbe secche et sottili, come quelle d'una Cicogna o una grua, di seguire l'orme dell'amata gentildonna ouunque ella andaua era piu pertinace che mai fosse cane in seguitar fiera seluaggia. Il carneuale per l'ordinario ogni giorno si trauestiua, mutãdo sempre piu habiti et foggie che non mutaua forme l'antico Proteo, in casa sua altro libro non haueua che le Cento nouelle et la Fiãmetta del Boccacio cõ uno Morgantucio, lordo, succido, affumato & unto, come sogliardo di cucina, & questi leggeua ò se gli faceua leggere spesso, delli ufficioli, ò di salteri, ò altri libri diuoti non accade parlarne, perche tutti haueuano bando della testa, & del fuoco di non accostarsi alla sua casa: & oltra che il pouero huomo per le sciocchezze, semplicità, & pazzie, fosse una famosa fauola al popolo tutto, era da ogni uno massimamente da i giouani, dileggiato, schernito, sbeffato, & motteggiato, & non si auedeua, nè se accorgeua delle sue gran follie, & pazzie, tanto era ciecato d'habito delle sensualità, il quale incominciò insino da teneri anni: & più fu, che non solamente fu pazzo in uita, ma in morte, & doppo morte ancora: perche morendo lasciò in testamento, che

in su la pietra della sua sepoltura, per man di famoso maestro, fosse scolpita la fauola di Piramo, e Tisbe & sopra quella uno alato cupidine, ilqual con l'arco teso infino alle orecchie bersagliasse in un cuore, et si come questo uecchio fu pazzo per l'habito d'inueterati uitii, cosi il uecchio per l'habito della cõtinuata uirtù è sauio, come si uede per essempio di quel fanciullo, ilquale dalla culla, dalli parenti diligenti & discreti è bene alleuato: nutrito, et creato, riuerente, timorato & obediente, il qual uenendo poi nella adolescenza, nella quale, si come la ragione ancora dorme, & gli sensi procliui & inclinati sempre al male incominciano a suegliarsi, cosi gli puedono di maestro honesto et erudito, il quale insegnãdoli costumi degni & laudati, & dottrina sana & santa, il guarda dalle conuersationi praue & dishoneste, gli prouede di prattiche uirtuose & honeste: perche si come quelle nuocono, et corrompono assai gli fanciulli teneri, cosi queste gli aiutano, gli giouano, & conseruano & acciò che esso fanciullo nõ stia ocioso, per essere l'otio radice d'ogni uitio: & massimamente della brutta dishonesta, del continuo il tiene occupato nello studio delle buone lettere, & ne gli esercitii laudati, & cõmendati conuenienti alla età & alle cõditioni del fanciullo, insino a tanto che incomincia a fare l'habito et quello fatto, sicuramente passa alla giouentù. & da quella alla età uirile, & da questa sempre rinforzando l'habito uien'alla intepidita uecchiezza, oue si per l'habito indurato, il qual nasce dalli molti atti, come

per rirrouar gli sensi in quella deboli, infermi, mortificati, & languidi, come serpe stato lungo tempo in prigione; uiue uirtuosamente, & santamente, come la uenerãda età della uecchiezza richiede, et si come gli uecchi insensati & pazzi, liquali sono molti per che molti sono gli sensuali, si hãno da schiuare, et fuggire, perche con gli lor mali & scandolosi essempij corrompono, infettano, & rouinano il mondo, cosi gli uecchi saui uirtuosi, liquali sono pochi, perche sempre al mondo la uirtù furara, massimamente a questa nostra età, la quale, ne bontà ne uirtù cura, si deuono seguire, imitare, & osseruare, per rispetto che con gli loro degni et uirtuosi essempij edificano, riparano, & conseruano il mondo: & si come gli primi sono uecchi fanciulli, & questi altri uecchi saui: cosi ci sono alcuni altri, liquali si ponno chiamare fanciulli uecchi: & questi sono, si come al mondo sono rarissimi, cosi sono mostri & prodigij di natura, degni non solo di laude & di commendatione, ma di ammiratione, anzi di stupore, come fu quel fanciullo di dieci anni, il quale nel concilio Fiorentino, oue concorse tutta la sapiẽza & dottrina della chiesa latina & greca, auanti al Papa, che fu Eugenio quarto F.M. & auanti il Paleologo Imperatore di Costantinopoli, hebbe una oratione, si dotta, si elegante, & artificiosa, & si bene prononciata, che fe stupire ogn'uno: & molti di quei dotti usarono dire, che ne Demosthene, ne Cicerone nella loro uechiezza l'haurebbono meglio composta, ne meglio prononciata. Il Papa, si com'era mol

to amatore di uirtuosi, massimamente di litterati, co si uolse il fanciullo auanti da se la mattina quando mangiaua: & riguardandolo non senza marauiglia, che in un si tenero fanciullo fosse tanto ingegno, e tanta dottrina & gratia, il Cardinale Angelotto Romano, dicacissimo & mordacissimo piu che huomo di quella corte, il qual era iui presente, disse, Beatissimo padre, la santità nostra non si marauigli tanto del putto, perche questi fanciulli si ingegnosi, si dotti, & si asseniti, quando sono grandi poi sono gli maggiori castroni, pecoroni, & babioni del mondo: il che sentendo lo suegliato fanciullo, gli disse, Monsignor mio reuerendissimo, certo che la S.V. Reuerendissima doueua essere un ingegnoso, dotto, & sauio fanciullo: il che udito il buon Cardinale, arrossendo nel uiso come carboni accesi, aperse la fauella, ne piu per quella mattina aperse la mordace bocca, perche riceue in su la uiscera un colpo mortale da chi nō pensaua che hauesse forza & uigore di darglilo: et se per tal risposta ogn'un rise dal Cardinale in fuora, uoi meglio il douete pensare ch'io dirlo: & se il fanciullo fu laudato assai dell'oratione, non manco fu commendato dell'arguta, pronta, e non pensata risposta fatta al buon' Argelotto, il qual com'arrabiato Cinico, senza rispetto e riguardo ueruno, tutta la corte mordeua, azānaua, straccaua, e laceraua senza remissione. A questo da poi la pmottione al cardinaloto; al qual, come alcuni dotti dicono, fu assunto per difetto d'huomini, essendo stata conceßa com'è usanza, la facoltà di poter parla

re in cõcistoro: dimãdato il papa da un suo intimo e antico familiar quel che la mattina trattato fosse in cõcistorio, rispose esser stata aperta la bocca ad Angelotto, & allhora il buon cortegiano disse, la santità uostra ha commesso un grande errore, pche se l'hauesse hauuta apta, se gli douea chiudere con mille chiaui. Appena q̃sto hebbi detto che un di quei due mi disse s'io pensassi nõ esser tenuto da uoi rincresceuole & importuno, perauẽtura mi assicurarei di gratia dimãdarui che foste contento darci un brieue & succinto ragguaglio delle cõditioni & qualità, le quali secõdo uoi si ricercano in un uecchio, acciochè ragioneuolmẽte si possa dire sauio. Io p̃ fuggire tal noia il remessi alla senettù di Tullio: oue esso diuinamente scriue della uecchiezza, & al gran Stoico Seneca il quale ancora esso in piu luoghi delle sue morali epistole eccellẽtissimamẽte tocca delli costumi et de la uita de uecchi & esso mi replicò, che per leuarlo della fatica di Tullio & Seneca me contẽtassi farli di ciò solamente un picciol schizzo di penna ò di lapis. Onde per hauerli io in tante altre cose gratiosamẽte compiacciuto, mi sarebbe parsa una scortesia piu che uilana a non compiacerli in questa ancora, & contentandomi di gratificarlo, gli dissi, che sopra tutto harei uoluto che'l uecchio stato fossero uero & buon Christiano, religoso, et spirituale, cõ ricordarsi spesso, che se'l giouane può morire, il uecchio non può campare: & però faccia come quel discreto diligente padre di famiglia, il quale hauendo in borsa pochi denari, spende quelli assegnata-

mente: & con parsimonia, nelle cose necessarie & utili: & cosi il buon uecchio, non hauendo da uiuere molto in terra, debbe dispensare il poco tempo che gli auanza ad honore & seruitio di nostro signor Dio, per la salute dell'anima sua, & a beneficio & profitto del prossimo. Vorrei che in quello che può fosse solecito & seruente in essercitare le sante opere della misericordia corporali & spirituali per essere quelle le ale & le penne per le quali si uola al cielo. Nelle cose publiche desiderarei che fosse libero, integro, inuiolabile, & incorrutibile, senza passione & affettione alcuna, eccetto quella del bene & utile commune: & questa ancora uorrei che fosse honesta & ragioneuole: perche l'huomo sauio & uirtuoso, deue essere piu amico della giustitia et della uerità, che di Socrate et Platone: nelle cose priuate fosse diligente, cauto et uigilante: non hauere piu occhi, & quelli aperti, che non hebbe l'occhiuto Argo nelle cose necessarie della casa non manchi punto: fugga sempre la superfluità et gli difetti come uitiosi. Habbia la sua famiglia honesta, costumata, reale, obediente, & quieta: & se per caso hauesse in casa seruidori biastematori, giuocatori, bugiardi, ladri, & romorosi, gli mandi uia, et non hauendogli non ne pigli, imperoche simili genti sono sempre con uituperio & infamia del padrone, & con danno, detrimento, & uergogna della casa. Vorrei che fosse tale nel gouerno, che dalla sua famiglia conosciuto fosse, che egli è padrone, & che uuole essere padrone assoluto in effetto: honori et obe

disca gli superiori nelle cose giuste & ragioneuoli, ma in quelle che sono contra gli commandamenti di Iddio, contra l'anima et honor suo, sì come non è obligato: così non gli obedisca: perche obedendo peccarebbe mortalmente. In tutte le cose sia modesto, pesato, & circospetto Nel parlare honesto, graue, & maturo: & p esser la loquacità uitio assai peculiare a uecchi, non parli molto, anzi nel parlare sia sobrio e temperato, cõ ricordarsi che in multiloquio non de est peccatum, cioè, che i lunghi & grandi ragionamenti nõ sono senza peccato: Ami che gli scelerati & delinquenti siano puniti per la uia della giustitia, secõdo i loro deliti & errori: non per liuore di uendetta, ma per la cõseruatione della giustitia, senza la quale impossibile sarebbe a i buoni & uirtuosi al mondo uiuere. Per essere il uecchio naturalmente facile al credere, uorrei che nelle cose a lui dette hauesse del Tomajo Didimo: sia amatore, della uerità, abborra la menzogna & la falcità, in riprendere i uitij sia ridigo & seuero, in laudare & commendare le uirtù & la bontà sia dolce, & soaue, & piacevole. Accarezzi li uirtuosi, & i buoni, habbia in odio i cattiui & uirtuosi, dico il uitio et non la natura: schiui le prattiche et cõuersatione di tntte le donne esterne & non domestiche, per fuggire le sospitioni, & non dare a' malignãti occasione di giudicij temerarij. Nel cõtrattare con qual si uoglia persona sia leale, libero, et schietto, cõguardarsi di gabbare, & di non esser gabbato: si sforzi dare ad ognuno buon esempio guardarsi di scandali

delizare persona del mondo, di giustitia non manchi a nessuno, le gratie le faccia a chi le merita. Aborra le liti & contentioni, & quelle non pigli se non per estrema necessità: per rispetto che l litigare mal si conuiene al uecchio, perche affligge l'anima, tormenta il corpo, & uuota la borsa. Honori gli magistrati, riuerisca li prelati di santa chiesa, massimamente gli sacerdoti ministri di nostro signor Giesu Christo. Nel mangiare, & nel bere sia temperato, parco, et netto: p essere la limpidezza & politezza molto commẽdata nel uecchio. Nel uestire sia honesto e graue si negli habiti come ne i colori, con riguardarsi che in essi non siano uanità, leggerezze, & superfluità alcuna. Non uorrei che tutto il giorno stesse per le piazze & p le botteghe, pche la troppa domestichezza e fa migliarità sempre è con derogatione della dignità et grauità semile. E però il Saluator nostro uedendo q̃i che otiosi stauano per la piazza gli disse, Andate ancora uoi nella mia uigna a lauorare; frequenti le chiese et luoghi pij per diuotione, uadi per li palazzi per necessità, uisiti le sue possessioni & beni per utilità & dilettatione, ma come buono, & diligẽte economo: il piu del tempo dimori in casa a prouedere alle cose famigliari, & il tempo che di ciò gli auãza dispensi in orare, in dire l'ufficio, in leggere (s'egli è letterato) qualche libro della sacra scrittura, & massimamente i sacrosanti euangelij, pieni di gioie, di gemme, e di perle oriẽtali, oue s'imparano i costumi, la uita l'opere sante & salubri del fedele, & buon Christiano: ma

che quelli intēda secondo le espositioni de gli auttori Catolici & approbati dalla santa Chiesa, i libri uēto si, & uani, & sensuali aborra, perche leggendoli si perde il tempo senza frutto, ma non senza peccato. Se per sorte hauerà figliuoli, sia diligēte, sollecito, et studioso, che siano ben creati, ben'alleuati, bene ammaestrati, costumati, eruditi, et disciplinati, et sopra tutto habbiano il timor d'Iddio, il quale è il principio della sapienza: con ricordarsi spesso che la educatione delli figliuoli appresso a N. S. Dio è di gran merito & appresso a gli huomini del mōdo e di gran commē datione: la prattica & conuersatione sua sia con religiosi uenerabili, con sacerdoti uirtuosi, con uecchi honesti, saui, & uirtuosi, come lui. Solamente aborra non solamente il bestemmiare, & rinegare, et spergiurare, ma per non udirgli chiuda le orecchie. Tutti i giuochi di carte & di dadi habbia piu in odio che la doglia de i fianchi, prima per non dare ma l'essempio, poi per non essere infamato e tassato d'auaritia, dalla quale gli giuochi rouina del mōdo nascono, liquali se ne gli insolenti giouani sono uituperati e dānati, quanto piu saranno nelli uecchi? liquali di continuo deuono essere occupati in opere degne & honeste, in essercitij laudati & uirtuosi, come ricerca la sempre uenerāda uecchiezza: le feste, li balli, le comedie, & simili altri spettacoli, lasciui uani, et dishonesti, habbia a schiuo, come poco cōuenienti alla maestà senile Raffreni e temperi l'ira & la colera, le quali orbano & ciecano l'occhio della ragione, nostra au

riga & guida: ma oue per l'honore & seruitio di nostro signor Dio accada il corrucciarsi, adirisi liberamente, perche si come tal'ira non uiene dalla passione moto dell'animo, ma dal zelo della carità, cosi è lecita santa, e meritoria Se possibil fosse uorrei che non si seruisse di seruitori sciocchi, semplici, inetti, tracurati et ignorāti: perche a seruirsi di simil gente e nō corrucciarsi spesso piu tosto gratia diuina che uirtù humana. Vorrei che fosse molto liberale et cortese in dare ad ogn'un buoni ricordi, buoni cōsegli, et buoni ammaestramenti: perche in uero sono opere molto grate, & accette à nostro signor Dio: guardisi da calunniare & tassare, dilettisi di laudare, & commendare. A gli amici sia ossequioso, aiuti gli oppressi giustamente, gioui ad ogniuno, nessuno offenda, in perdonare le ingiurie per l'amor di Dio sia facile, sia delli rice uuti beneficij ricordeuole, delle offese obliuioso, sia cortese pagatore a chi ha da dare et diligente riscotitor di chi ha d'hauere perche glie impossibile che il mal riscottitore sia buon pagatore. Dimandata del suo parere ad ogn'uno liberamente il dica. Ricordisi spesso che nostro S. Dio compose l'huomo di corpo mortale & d'anima immortale acciochè il corpo con le opere buone & sante hauesse d'aiutare l'anima a ritrouare il suo creatore come ella su creata, & l'anima con la ragione, come nostra regina, hauesse da dominare, da gouernare & reggere gli nostri sfrenati, & contumaci sensi, & su posta in questo mondo, oscura ualle di lagrime, & di miserie, acciochè dalla terra uiolente-

mẽte haueſſe à ſalire il cielo ilquale per forza ſi guadagna con l'alta ſcala, li cui piroli ſono la gratia di noſtro ſignor Dio, l'una delle ſponde è la ſanta fede di Gieſu Chriſto, et l'altra ſono le ſante et pie opere della giuſtitia, et della carità, Attẽda le promeſſe, ſerui la fede, nelle coſe di giuſtitia ſia infleſſibile, ineſorabile, nel conſigliare ſia un'oracolo. Nel uiuer ſia un lucido et chiaro ſpecchio, porga le mani adiutrici al caduto, acciochè ſi rileui: ſoccorra à chiſtà, acciochè nõ caſchi. Et uolendo io dire molt'altre qualità & cõditioni che nel uecchio ſi ricercano, un di loro interrompendomi diſſe. frate non andate piu oltra, uoi certo ci hauete aßai piu dato di quello che hauemo dimãdato. Noi ricercamo una picciola bozza di carbone ò di penna, et uoi ci hauete dato un'imagine maggiore del naturale, colorita, finita, affinata, come s'ella ſoſſe di mano del Perugino, ò di Filippino di frate Filippo, del che ringratiata ne ſia la uoſtra liberalità et corteſia: ma però ci hauete poſto in mane un grande otre di Camello pieno di uẽto: per riſpetto che'l uecchio ſauio, ilquale con uoſtri uagi et fini colori ci hauete dipinto, ſiamo certi di non trouarlo, non dirò in queſta città, ma in tutta Italia, & forſe in tutto'l mondo, et io gli riſpoſi, che loro m'haueua dimandato, ch'io gli diceſſi le qualità et conditioni, lequali, ſecondo me, ſi ricercano in uno uecchio, & non un uecchio oue elle foſſero: perche ſe coſi dimandato mi haueſſero, peruentura gli haurei rimeſſi à quel buõ gentil'huomo del mio libraccio, ilquale, ſi come del mondo cercato

haueua, la maggior parte, cosi forse gli hauerebbe dato qualche lume, & qualche inditio oue trouarlo. Però se la figura non sodisfà, si potrà radere ò darli di pomice, ò di spongia, allhora mi dissero, che la figura non meritaua di essere rasa nè spinta, perch'era assai diligentemente ricercata, & che à loro assai piaceua e dilettaua. Insù questo l'altro compagno mi disse, frate, s'io non sapessi quanta sia la uostra naturale prõtezza, & facilità à compiacere à gli amici come noi semo massimamente nell'honeste cose, peraventura non direi hora, che mi parete tutto lasso & stracco, dimandarui che di gratia foste contento succintamente, perche ancora uoi uecchio sete, dirne, come la fate uoi con la uostra uecchiezza, come la paßate cõ essa? io gli risposi, ancora che da i saui non sia molto cõmendato il parlare di se medesimo, nondimeno per non mancare alla uostra antica amicitia, & massimamente in questo dì nelquale mi trouo in dispositione, & di uena di compiacere, io son contento sodisfare alla uostra domanda, auuenga che non mi sia senza fatica: & però uoglio che uoi sappiate, ch'io conosco quel ch'io sono, & conosco come eßere douerei, & che mi spiace, & che mi doglio assai non esser quello che io uorrei & douerei essere: perche per lo peccato de' nostri primi parẽti io sento nelle membra del corpo mio una legge repugnãte reluttante alla legge della mente mia, che sono gli ribellati & contumaci sensi liquali in me assai piu ponno che la oppressa et uinta ragione; & per questo io non so quel che io uorrei fare;

& quello ſò che non uorrei fare: per tanto di continuo gridando dico, Ne nos inducas in tentationem: con pregare il mio ſignor Iddio, che ſe per lo meglio, non che mi liberi, non che mi eſenti dalla continua battaglia de i tiranni ſenſi, che ſempre ſtanno con gli lor paci artigli per affogarmi, ma che mi conceda et doni forza, uirtù, & ualore, che combattendo uigoroſamente mi poſſa difendere, & riparare da i loro inſidioſi aßalti: perche quãto la battaglia è piu aſpera, dura, & longa, & gli inimici piu gagliardi, & poſſenti, tanto il uincitore può della uittoria ſperare maggior premio & guiderdone del' prencipe, ſotto il quale & per lo quale milita & combatte, et però cõ la corazza indoſſo tutta rotta et feſſa della carità, cõ lo ſcudo in braccio fraccaſſato et ſpezzato della sãta fede, & con la ſtretta ſpada in mano dentata come ſega della diuina gratia, tuttauia ſchermendo & riparando, combatta non ſolamente contra gli uiolẽti ſenſi, ma contra il mondo, et contra il diauolo, cõfortato dalla ſperanza, che perſeuerando io nella zuffa inſino al fine ſenza eßer uinto & preſo, il mio ſignor Gieſu Chriſto, per la ſua gratia m'babbia à donare la incorruttibile corona della giuſtitia, à me promeſſa per il combattere, nell'altro regno del cielo, oue è la pace eterna, la quiete perpetua, ſenza guerra, ſenza battaglia, & ſenza zuffa: & ancora ch'ogni mia ſperanza ſia nella miſericordia del mio redentore Gieſu Chriſto, nondimeno della dubbioſa uittoria nõ ho certezza ueruna, perche mentre in queſto inſtabile mon

do si uiue, nullo che stà è certo di non cadere, & neßuno caduto è certo di non rileuarsi, & neßuno uincitore è certo di non esser uinto, & neßun uinto è certo di non esser uincitore. Et però tuttauia prego il mio signor Dio, che mi conceda gratia, che allo estremo della uita mia, quando sarò per render alla sua diuina maestà il mio ultimo spirito, che io mi troui uincitore della carne, del mondo, et del dimonio, tre grandi et capitali nemici nostri. Mentre questo io diceua, suonò una cãpana del commune detta la Raffannella, certo squillante & buona, ma la piu tormentata, et martirizata, che nessun'altra campana di tutt'Italia di mauiera che quando al buon prettaciulo di uilla manca santo, potrà sempre pigliar quella per un martire: della qual campana udito il suono gli due buoni cittadini, liquali erano del conseglio, pigliãdo da me licẽza, preßero il camino uerso la città, per andar al palazo, per prouedere alle cose publiche della città, come erano obligati: & eßendo io rimaso solo con il mio uecchio libraccio, non poteua nõ meraueglarmi della gran mutatione et uarietà fatta della lingua uolgare d'Italia di quei tẽpi a questi nostri che certo io credo, che se gli huomini di quella età resuscitasse ro, nõ intẽderebbono noi, nè noi loro senza interprete e trucimano. Et però uedẽdo io delle cose di questo uolubil mõdo, il qual mai un sol momẽto, un sol attimo non sta fermo, & saldo in sù un piè, le mutationi, l'instabilità, uarietà, & corruttioni giudico eßer al mõdo sapientißimo quello, il quale mentre è in questa no

stra presente uita, anzi morte, nella quale nascendo si muore, & morẽdo si uiue, si affatica, suda et trauaglia, & si affanna in acquistare con gli debiti mezi la stabilità & fermezza eterna del regno del cielo, oue non è uicissitudine nè trasmutatione, nõ alteratione, non corruttione, ma sola eternità racolta in se, et oue chi fia chiaro una uolta fià chiaro in eterno: & di tutte queste contentioni, disputc, dimande, & risposte, mi parse farne il presente ricordo: accioche l'huomo da questo conoscendo gli uecchi esser pazzi per l'habito delle sensualità & de uitij, fugga & abborra quelli come draghi & serpenti, perche sono la rouina del mondo. Et i uecchi i quali sono sauij et uirtuosi per l'habito delle operationi uirtuose, segua & imiti, perche sono la salute del mondo. Però, ò fanciulli, ò giouanetti per la nouella età innocenti & semplicià guisa di puri, e candidi colõbi, se desiderarete come desiderar douete, esser uecchi sani uirtuosi giunti che sarete oue incominciano le corna della diuisa lettera del gran filosofo Pitagora Samio, lasciãdo la uia larga dalla mã sinistra per la qual gli piu caminano, perche è quella che mena l'huomo al precipitio, pigliate la uia stretta da man destra, per la quale gli caminanti sono pochi & rari, perche q̃lla conduce l'huomo alla salute. Et però il N.S disse, entrate per l'angusta porta, perche la larga porta & la spatiosa uia conduce alla pditione, & molti entrano per quella: la porta angusta & la uia stretta conduce alla salute, & per questa son pochi quei che ui entrano. Ma poi che infinita è la tur

ba delli pazzi ; seguite i pochi e non la uolgar gente. Et qui non lasciaro di ricordare, che ogni buõ Christia no deue dimandare ogni dì dal nostro signore, tra le al tre due gratie, la prima di prẽder, la dritta uia dalla mã destra, et in quella pseuerare: l'altro l'habito delle opere uirtuose, accioche per q̃lla, e con quest'arriui al tranqllo et sicuro porto della salute, nostro ultimo fine

Ric. 140. Quando la guerra è giusta & quando nò.

VEdesi in q̃sti nostri tribulati et infelicissimi tẽpi dall'Aquilone all'Austro, & dall'Orto all'Occaso il mondo si per mare come per terra tutto in armi e tutto in atrocissime & crudelissime guerre posto, cosa certo non piu udita dal creato mondo insino à questa nostra misera età di ferro , non diro ruginoso, ma fracido & ogn'uno precioſamente, senza considerazione ueruna corre ad esse guerre, & nessuno ò pochi sanno se peccanó ò meritano: ma auanti che io passi piu oltra farò una protesta, che in questo mio brieue ricordo non intendo parlare di Turchi , di Mori , di Giudei, di Heretici, Apostati, & simili altri psidi infedeli, i quali per lo peccato della loro infedeltà et in crudelità già sono giudicati & dannati : ma intendo dire solamente delli fedeli Christiani , alli quali si come p la regeneratione del sacro batteſimo fu rimessa la orginal colpa, cosi, ascriti furono alla militia di Gie su Christo, & alli quali è dato di potersi liberare dello attuale peccato per uirtù del santo sacramento della confessione, certo due salubri tauole, per le quali l'huo

mo di questo mondo si può saluare dal periglioso, & horrendo naufragio, causato dalla transgressione delli primi parenti nostri ingrati & male obediente, & alli quali per la santa legge & dottrina euāgelica è cō cesso, se essi uogliono, conoscere il peccato, & il merito, & per questo rispetto io ho uoluto farui questa semplice bozza di ricordo, acciochè intendendo, uoi quando la guerra è giusta & quando è iniqua, sappiate quando quello che ci uà pecca, & quando non pecca, & quando merita: & se peraueutura uoi come uago di sapere mi dimandaste, quando, come, & perche la militia fu trouata al mondo, laudando io il uostro natural desio, ui dirò, che anticamente, quādo per maggior commodità del uiuere humano furono ordinate & instituite le città al mondo, quelli buoni padri da i quali furono instituite et ordinate, come discretti & prudenti che erano, uedendo che oue non era ordine iui era confusione, & oue era confusione le cose non poteuano esser molto stabili, ferme, & durabili, distinsero et diuisero esse città in quattro ordini, delli quali il primo era delli cittadini piu ātichi piu nobili, piu riputati, & estimati, & q̄sti come erano tenuti di piu bontà, integrità, prudētia, & di maggior consiglio, ingegno, & esperienza nell'altre cose, nelle loro mani era cōmessa, la cura, il gouerno, il maneggio, il Timone della città, & del cōmune, et l'uniuersal ben di essa. Il secondo ordine era delli mercatāti, il cui officio era di portare altroue le robbe le quali erano superflue et soprabbōdanti nelle loro città, et

quelle permutare (perche ancora non era trouato il uendere & il cõprare) con altre robbe & mercantie, delle quali nella loro terra fosse difetto & mancamento, & queste per la commodità de gli habitanti cittadini le cõduceuano nella città loro: ma poi in successo di tempo, essendo stata dalla sagacità de gli huomini trouato il uendere & il comprare, & con essi la moneta dell'oro & dall'argento, mancandole per mutationi, rimase l'uso del uendere & cõprare per mezo del denaio, come contratto piu facile, piu ageuole, & più espedito, la quale mercantia per le molte commodità è approbata, commendata, & laudata, pur che il guadagno di essa sia ragioneuole & honesto: & se uoi per auentura mi direte, quelli antichi padri institutori delle città oue lasciarono l'honorato, magnifico, et degno ordine de i signori dottori dell'una & l'altra ragione, & de i signori medici, fisici, & cirogici: li quali oltra che adornino & decorino le città, non solamẽte sono utili, ma piu che necessarij per la cõseruatione della giustitia, & per la sanità de i corpi: io ui dirò, che in quei tempi, si come gli huomini del mondo erano buoni semplici, reali integri, senza fraude, senza inganno, senza malitia alcuna: cosi le liti & controuersie erano rare & poche, & quelle facilmente si componeuano & si accordauano da qual si uoglia arbitrio senza strepito & figura di giuditio: & però si come gli dotti erano rarissimi, cosi quei padri dell'ordine loro non ne fecero ne ricordo, ne mentione alcuna. Ma essendo poi per l'uniuerso cresciute l'auari-

tia, la malignità, la perfidia, le bugie, & le falsità, crebbero i giudici, gli auuocati, i procuratori, & notari ancora: di sorte che a i tempi nostri sono piu che non sono le liti & le cause: & insieme con esso parimente i gran uolumi de i registri, libelli, & processi, sono tanto moltiplicati & cresciuti, che in Fabriano non si troua piu carte, & buono è che non si scriue, come anticamente nelle scorse de gli alberi: perche nessuno albero hauerebbe scorza attorno, et se uoi mi dimandaste quello che a me pare di tanta copia & abõdanza & fertilità di giudici dottori, et procuratori, che sono in questa nostra età ingarbuliata: io ui dirò che se si teneſſe buon conto delle giustitie & ingiustitie che per le loro ignorantie, cauillationi, et malignità si commettono, io crederei che in capo dell'anno sarebbono piu iniquità che le giustitie, & piu li torti che i dritti, & piu li cerchi, che le aste, di sorte ch'io sono dubbio, se meglio sarebbe a nõ hauerli che hauerli: per questo non nego già, che al mondo non ci siano, ma non molti però dottori dignissimi, & eccellentissimi, li quali si come sono giusti, integri, incorrutibili, et inuiolabili, cosi meritarebbono non solamẽte d'esſere honorati da ogn'uno, ma riueriti & adorati, & come santi canonizati, perche questi sono che conseruano & mantengono la santa giustitia, senza la quale il mondo sarebbe qual'occhio senza luce, qual corpo senza anima. Il medesimo si puo dire de i magnifici signori medici, perche si come in quei buoni & beati tempi gli huomini del mondo erano temperati per che

sobrij, regolati, contenti di uiuande semplici, uili, & pouere: cosi le egritudini & infermità de i corpi era no rare leggiere, & da curare facili: di sorte che un solo medico con sue semplici medicine d'herbe basta a curare & perseruare una prouincia. Ma essendo sopragionti poi al dissoluto mondo le ingluuie, le uoracità, le crapule, le imbriachezze, cõ molta uarietà diuersità di cibi & uini: si come da quelli ne i nostri corpi nacquero molte uarie infermità & morbi graui, molesti pericolosi, & incurabili: cosi uenne al mondo la grande anzi infinita turba de i medicanti, cõ le uarie composte & miste medicine, secondo le egritudini, liquali medicanti alla età nostra disordinata sono piu che le infirmità, ma come essi le intendano, & come le curino, Dio ue'l dica, ch'io nol so. Ma ben crederei, che chi ben calculasse in capo dall' anno gli sanati & gli morti, non ci sarebbe gran differenza: imperò non lasciarò di dire, che gli medici hanno questo priuilegio & questo auantagio piu che gli signori giuristi, che gli loro errori sono dalla terra couerti, & che dalle loro sentenze non si può appellare: & questa fu la ragione, perche quei buoni padri antichi, fondatori & istitutori di quelle prime città, non fecero l'ordine de i dottori nelle diuisioni di esse, perche erano rari & pochi per le sopra dette ragioni. L'ordine terzo fu de gli artefici, i quali cõgli loro mecanici esercitij & manuali mestieri, prouedeuano alle città delle cose utili & necessarie, senza le quali non si poteua commodamente uiuere. Il quarto ordi

ne era de i contadini, i quali perche habitauano per maggior commodità loro fuora della città nel cõtado per uile, furono detti uillani, & le ville furono dette auehendo, perche da quelle nella città si portauano le uittuaglie alla humana uita necessaria. Questi con lo arare, con il seminare, il mietere, zappare, uangare, piantare, & altre sue utili fatiche, & honesti sudori, pasceuano, nutricauano, & manteneuano le città. Ma perche spesso erano infestati & molestati da gli huomini praui & peruersi, i quali uoleuano uiuere di rapine, di frutti, di latrocini, con altrui danno et ingiuria: & ancora perche dentro delle città sempre erano qualche cittadini ritrosi, insolenti, & disordinati, li quali non uolendo uiuere uirtuosamente, come si conuiene a i buoni cittadini, turbauano la quiete, la pace, & la concordia ciuile, fu trouato un'altro ordine d'huomini arditi & coraggiosi, & de i corpi ben disposti, li quali con le forze & con le armi hauessero da difendere i contadini di fuora, dalle incursioni & dalle ingiurie de i maluagi & rei huomini, & dentro le città oprimere, sedare, & rafrenare al insolenza et temerità de i scorretti cittadini, i quali ardiuano di alterare la tranquillità & riposo di essa città et questi dal publico stipendiati furono appellati militi, à merendo, perche meritauano la loro mercede, & il loro stipendio, & questa su l'honesta, legittima & ragioneuole causa, per la quale al mõdo fu trouata la santa & giusta militia, la quale ancora essa a i tempi nostri maluagi haue degenerato assai da sua pri-

ma institutione & origine: & se peruentura uoi mi dimandaste, se questa militia per si ragioneuole et honesta causa trouata da gli huomini del mondo fu approuata da Dio, ui risponderò, di si, come per piu autorità della sacra scrittura, nel nuouo et uecchio testamento, chiaramente si uede: et perche paterfamilias profert de thesauro suo noua et uetera: prima diremo dal sacrosanto euangelio. oue essendo san Giouan-Battista dimãdato da i militi, i quali da lui si uoleua no battezzare, Quid faciemus, che faremo noi: non disse, Deponete le armi, lasciate la militia, sed, neminem concutiatis, neque calumniam faciatis, et contẽti estote stipendijs uestris: perche sapeua la militia essere necessaria p la quiete del uiuere humano. nostro sig. Giesu Christo, quando, laudando la gran fede del Cẽturione Romano, padrone del paraclituto seruo, come ammiratiuo disse. Non inuenitantam fidem in Israel, inquanto alla facilità del credere: perche gli altri crederono per i ueduti miracoli, & questo per hauerli solamente intesi: nongli disse che abbandonasse la militia, nè che deponesse le armi, pche sapeua esse re stato dall' Imperatore Romano diputato et posto alla custodia et guardia della Galilea, acciò hauessero a uiuere pacificamente, senza mancamento alcuno di ribellioni da i Romani allhora dominatori di quelle bãde. Il medesimo saluatore & redentor nostro, quando i falsi Giudei, per tentarlo, gli domandarono, s'egli era lecito dare il tributo a Cesare, gli rispose, Reddite quæ sunt Cæsari, Cæsari, et quæ sunt Dei Deo. Ecco

che commandò che si desse il censo a Cesare, acciochè con quello haueße potuto intertenere & mãtenere i militi per la pace & quiete de i regni prouincie, città sottoposte al Romano imperio, lequali senza la stipendiata militia sarebbe stato impossibile, che lungamente si soßero conseruate in tranquilita et pace: oltra ciò per molti degni essempi di gran prencipi Christiani, i quali furono gran guerrieri & gran serui di N. S. Dio, chiaramente si uede essa guerra esser stata approuata dalla sua diuina maestà. Lodouico et Filippo Re di Francia furono amendue gran guerrieri, & amendue furono santi, & grandi amici di Dio. Ricardo re d'Inghilterra, fu gran guerriero, & fu santo, & buon seruo di Dio. Carlo, il qual per le gran guerre fatte in aumento, & difensione della santa fede di Giesu Christo, e della sua santa Chiesa Romana, meritamente acquistò il cognome di Magno, & il titolo del Christianissimo: chi sara quello che non dica èssere stato un gran campione, & un gran caualiero di Christo, il grã Gottofredo Bòglione? che se la impresa santa e i passi giusti in ricuperare et liberare il gran regno di Gierusalem, ilquale era occupato & usurpato da infedeli & perfidi cani. Chi sarà al mondo si maligno & peruerso che non confessi allegramente eßere stato un grãde & glorioso capitano di Christo? certo nessuno & molti altri essempi di prencipi Christiani, i quali fecero gran guerre, & nondimeno furono in gratia di Dio, ui potrei riferire, i quali per non fare un brieue ricordo della militia un giusto uolume, lasciandoli nel

la

la penna ueremo al uecchio testamento, oue quei buoni antichi padri, ancora che gran guerrieri fossero, furono a Dio cari & accetti. Il gran Patriarca Abraam fece molte guerre, nondimeno da Dio gli fu promesso, che del suo seme nascerebbe il desiderato Messia saluator del mondo: il medesimo fu promesso al gran re Dauid organo del spirito santo, & da Dio eletto secondo il cuor suo, non ostante le morti et grā guerre per lui fatte. Il magno profeta & legislatore Moise, ancora c'hauesse essercitato l'armi assai, nondimeno fu tanto à Dio famigliare, che meritò con esso lui parlar à faccia a faccia, che nessun'altro se ne può dar uanto: & il suo gran successore Giosuè, ancora che molte guerre hauesse fatto, fu nondimeno à Dio si grato, che fermò il sole con semplici parole; l'inuitto Giuda Macabeo con i suoi ualorosi fratelli per la conseruatione delle leggi paterne fecero tante guerre & battaglie; & ancora essi furono si accetti à Dio, che meritarono esser connumerati tra' santi. Anzi ui uo dire, che la guerra non solamēte nell'uno et l'altro testamento fu da Dio approuata, ma da quello cōmendata: et perche non fu essequita secondo il suo commādamento, si corrucciò, et del corruccio, e del l'ira ne fece dimostratione grāde, come si legge nel libro de' Re, oue il profeta Samuel da parte di Dio cō mādò à Saul re, che per la resistenza c'haueua fatto nella uia Agag re de gli Amalechiti a i figliuoli di Israel nell'uscire dell'Egitto, gli facesse la guera con uccidere lui con tutto il suo popolo, senza hauere ri

ſpetto ueruno al ſeſſo & all'età inſino a i fanciulli da latte & da faſcia, & parimente diſpergeſſe & diſtruggeſſe tutte le ſue gregi & armenti, ſenza menarne una ſola teſta per preda. Saul fece la guerra & uccise tutto il popolo de gli Amalechiti, & preſe Agag re uiuo: ma perche non l'occiſe, & perche de i piu eletti animali haueua menato preda contra il cõmandamento a lui fatto, Dio adirato per il ſuo ſprezzato commandamento rimandò eſſo Samuel, il quale gli diſſe, perche haueua ſaluato uiuo Agag, et menato preda ne i ſuoi animali contra il precetto di Dio, eſſo Saul perderebe uituperoſamente il ſuo regno, come perſe poi: il medeſimo auuenne, come ſi legge nel medeſimo libro de i re, ad Acab re, il quale haueua ucciſo tutto lo eſſercito di Benadab, et lui preſo uiuo, ma perche non l'occiſe ſecondo il commandamento di Dio, uno de i figliuoli de' profeti uenendo a lui gli diſſe da parte di Dio, perche tu hai perdonato la uita a Benadab, ch'era degno di morte, tu metterai la tua uita per la ſua, & il tuo popolo per il ſuo: & in poco ſpatio di tempo eſſo Acab con gran parte del ſuo popolo fu miſeramẽte morto da gli Aſſirij: Ancora uoglio dire piu oltra che potrebbe interuenire tal caſo: che ancora che'l prencipe ſenza eſpreſſo commãdamento di Dio nõ prendeſſe la guerra, peccarebbe grauemẽte come peccò Vinceslao Re di Boemia, il quale perche al principio quando incominciarono a pullulare, & germinare le hereſie & ſciſme nel regno di Boemia, nõ preſe le ſante & giuſte arme come doueua, per op

primere & ſmorzare le poche fauille auāti che creſceßero in un'inſtinguibil incendio, eſſo Vinceslao per ſua uiltà & ignauia p ſe cō ſuo dāno, uergogna, di infamia la ſignoria, & la ſuenturata Boemia diuenne tutta heretica, & ſciſmatica, con la giattura & dāno d'una infinità di pouere anime: ilche non ſarebbe interuenuto, ſe quando doueua hauceſſe preſe le armi come buon re Chriſtiano & buon ſeruo di Dio: & parimente grauemente peccato harebbe Ferdinando di Auſtria religioſiſſimo & feliciſſimo re de' Romani et d'Ongaria, quādo nelle bāde della Tranſiuilania et della Ongheria, con le glorioſe & ſante arme, non haueßе ualoroſamente raffrenata et oppreſſa l'inſolēte e piu che barbara rabbia turcheſca, la qual era p far aſſai dāno e uergogna all'Ongheria, et forſe piu oltra ſe nō gli foſſe ſtato prouiſto in tempo. Ma eſſendoſegli eſſo arditamente oppoſto, come buon prencipe Chriſtiano, non ſolamente non peccò, come peccò il negligente & pigro Vinceslao, ma meritò grandemente, & per uirtù del merito ſi tien certo che'l N. S. Dio gli habbia a dare gratia, non ſolamente di difendere il ſuo, ma di fare nuoui acquiſti ad honore & laude della ſua diuina maeſtà, & in aumento della ſanta fede, & per queſte uiue ragioni la praua & erronea opinione di Fauſto antico eretico, laquale era che neſſuna guerra al mondo fare ſi poteſſe che giuſta & lecita foſſe, fu dānato d'Agoſtino ſaldo incudine e ualido martello di tutte le hereſie: & la medeſima hereſia è ſtata reſuſcitata nuouamēte dal p̄fondo dell'Inferno

d'alcuni heretici moderni, peggiori di quanti ne son stati, liquali tengono pertinacemẽte nessuna guerra esser giusta et ragioneuole, ancora che ella fosse contra infedeli e Turchi: anzi appellano tutti li soldati de' nostri tempi maledetti figliuoli di Cain con le mani piene di sangue. Et se p sorte uoi come giouane cupido et uago d'intender piu oltre della guerra, mi dimandaste, quando la guerra si può dir giusta et quãdo iniqua, et quando in essa si pecca et quando si merita, per sodisfare al uostro natural desiderio io sono contento dirlo, ma sotto breuità, per nõ passar gli termini del ricordo. Adunque haurete à sapere, che acciochè la guerra si possa appellar giusta, deue hauer tre circonstãze ouero cõditioni, dellequali la prima si è ch'ella sia deliberata maturamente per l'autorità del prencipe, altrimẽte piu si potrebbe nominare latrocinio che guerra. Ma se uoi m'allegaste, che nessun prẽcipe christiano, secõdo la dispositione della legge ciuile, giustamẽte può pigliar la guerra sẽza il cõsenso del sacro Imperio, adunque senza tal cõsenso neßuno prẽcipe può guerreggiare; io ui cõfessarò esser uero nella guerra offensiua, ma non gia nella difensiua, perche si come la difensione è de Iure naturæ, ilquale è piu ualido, & piu forte che la legge ciuile, cosi da quella non può essere impedito et legato, & però la medesima legge scritta grida: *Vim ui repellere licet*. La seconda e terza circonstanza è che il principe ilquale prende la guerra habbia giusta, honesta, & legitima causa, et con essa la retta & buo-

na intentione di pigliarla, come sarebbe per il seruitio di Dio, per la difensione & protettione della sãta fede di Giesu Christo, per cõseruatione & difensione del suo stato et delli suoi uassalli & sudditi, per opprimere, punire, castigare, et correggere gli seditiosi gli fattiosi, & gli ritrosi, li quali turbano et inquietano il suo dominio, per uendicare le ingiurie, gli dãni, gli torti, et oltraggi, li quali esso ingiustamente haue riceuuto dalle malnagie perso e et per questo Marco Tullio nella sua diuina opera de gli ufficij esclama, Sumẽda sunt bella, ut in pace sine iniuria uiuatur. Et si come per queste et altre simili cause lecite et honeste la guerra si potrà dire giusta, cosi il uirtuoso prẽcipe che la farà nõ peccarà anzi meritara, et gli sudditi, et uassalli che ci andarãno senza peccato & scropolo alcuno di cõsciẽza potranno allegramẽte gli lor meritati stipendij ritenere et delle prede, guadagni, et acquisti fatti in essa guerra non sarãno obligati alla restitutione, et questi buoni soldati non si potrãno dire homicidi, ma ministri della legge et della giustitia ne si potrãno appellare uendicatori delle loro proprie ingiurie, ma difensori della lor patria, e della lor liberta, et commun bene Ma se il prencipe mal christiano, anzi fiero tirãno, pigliasse la guerra mosso da intẽtione cattiua, et da causa iniqua, come per dominare, & per l'auidita di prede et dirobbe, per la cupidita ardẽte di nocere, di offendere, di tiraneggiare, di saccheggiare, rouinare, abbruggiare, et per altre simili cause dishoneste, brutte, & inique pigliasse le ar-

mi, si come per rispetto della cagione illecita essa guerra sarebbe ingiusta, così esso prencipe non solo grauemẽte peccarebbe, ma sarebbe obligato alla restitutione, alla ristauratione, & sodisfatione di tutti i dãni, ingiurie, rapine, furti, uiolentie, dishonestà, et homicidii in essa guerra commessi. Et però il Prencipe, auanti che si uesta gli arnesi, & che dia alle trombe et alli tamburri, deue bene pensare, considerare, et essaminare la intentione che'l moue, et la causa per laquale è mosso à pigliare le armi, per non mettersi per poca consideratione in su le spalle si graue salma, et si ponderoso & insoportabil fascio di peccati, delliquali infino ad un'minimo quadrante haurà da rendere alla sua morte conto à Dio, ilquale è giudice, et giusto. ma il suddito & uassallo, ilquale commandato dal suo signore andrà a tal guerra ingiusta, nõ peccarà scusato dalla obediẽza et dalla ignorantia della iniquità della causa, la quale essendo in dubbio, esso suddito sempre deue presumere esser legitima e giusta nel suo prẽcipe. Ma gli altri soldati non sudditi, liquali sẽza consenso del loro prẽcipe inconsideratamente andassero a tal guerra perche non sarebbono dalla obedienza scusati, peccarebbono, & del peccato sarebbono obligati a confessarsi, ma non sarebbono però tenuti alla restitutione delli guadagni, et bottini, et prede illecite in essa fatte come la uile & infame meretrice, la qual esponendo il suo uenal corpo alle lasciuie, & sporcitie del mondo pecca, & del peccato è tenuta confessarsi, ma però non è obligata alla restitutione

de i uituperosi & brutti acquisti fatti con le sue disoneste membra. Ma se la guerra fosse manifestamente contra il commandamento d'Iddio il suddito & uassallo, ancora che fosse commandato dal suo signore, non è obligato andarui, et andandoui peccarebbe mortalmente, perche gli è obligato ad obedire a nostro signor Dio, il qual è re delli re, & signore dell'uniuerso, che al suo temporale prencipe il quale ancora esso è suddito, uassallo, & seruo d'Iddio, ma quando non fosse certo essere contra il precetto d'Iddio scusato da la obedienza potra andarui senza peccato. Et se alcun giouane dubbioso per sorte ueniisse a uoi per consiglio di andare alla guerra, no'i cõsigliarete punto, anzi il lasciarete cõ le redine in su il collo del suo libero arbitrio, per non presumere piu di sant'Agostino, il qual mai non uolse consegliare ne persuadere la guerra ad huomo del mondo se uoi diceste la guerra essere come gli altri essercitij, li quali si ponno usare bene & male, io confessaro essere uero, ma ui dirò, per essere l'huomo di questo mondo naturalmente dalla adolescenza sua piu tosto inclinato al male che al bene, per piu sicureza uostra ui essortarò a non consigliarlo, per non incorrere nel pericolo di hauere a rendere ragione a nostro S. Dio di tutti gli homicidi, rapine, uiolenze, & ingiurie, che il consigliato da uoi di andare alla guerra commettesse in essa guerra. Ma se pure il uorrete consigliare, il consiglio sarà che si uolti e si conuerta diuotamente a Dio, & senza dubitare punto gli domãdi & chieggia gratia, che la sua

diuina maestà per la sua infinita misericordia et bõtà si degni illuminarli la dubiosa & incerta mente à fare quello che sia per il meglio della salute della sua anima cattiuella, & di questo consiglio, si come glie da buon Christiano, cosi sareste certo di non hauerne à render conto a Dio, anzi piu tosto di meritare: & se uoi, come giouane curioso d'intendere piu auanti della guerra, mi dimandaste che mi estendesi in questa materia piu oltra, io, come quello che non intendo trapassare li segni, & la metà del ricordo, uirimetterò alli sacri Teologi, & alli signori canonisti & legisti, liquali piu diffusamente potranno sodisfare alle uostre dimande, & meglio chiarire gli uostri dubbij, & soluere le uostre questioni e quesiti: io mi contentarò di hauer notato questo ricordo, il qual peraventura passa l'ordine de gli altri suoi fratelli, acciochè trouãdoui uoi oue si ragioni e discorra sopra la materia della guerra, sappiate dire qualche paroletta, con tutta quella humanità, modestia, & sobrietà, che alla nouella età si conuiene.

Ric. 131. Della fine del mondo.

PErche oue non sono gli anni, la esperienza manca & oue la esperienza falla nõ può esser prudẽza laquale consiste in ricordarsi delle passate cose, in ordinare le presenti, & in prendere le future: & però ancora che in uoi per la giouenile età non possa essere una senil prudenza, desiderarei assai che di uoi deste un presagio certo et un inditio fermo di una futura prudẽza, cõe lo spino che dalla tenera scorza

incomincia a pungere. Per tanto trouandoui uoi come interuenne, con huomini saui graui, & maturi con li quali sempre ui sforzarete di conuersare et praticare, perche da quelli sempre imparerete buoni costumi, buoni essẽpi buoni consigli, & buoni ammaestramenti: oue ragionãdosi discorra disopra questo nostro mondo presente, & sopra questi nostri secoli depravati, & sopra questa nostra corrotta età: acciochè non siate totalmente mutolo, anzi con tutta q̃lla honestà & modestia che alla età uostra si ricerca sappiate ancora uoi discorrere & diuisare sopra la soggetta materia, mi è parso appresso gli altri saui il presente ricordo. Io non dubito punto che questi saui, & discretti huomini, hauendo risguardo et consideratione alli peccati & uitij, & inaudite abominationi, che hoggi uniuersalmente per lo mondo dominano & regnano, diranno che la fine & consumatione di esso non può essere guari discosta, con citare S. Gregorio, & auanti esso S. Agostino, due accese lampade della santa Chiesa di Giesu Christo, li quali tennero che per gli molti & grã mali, liquali abbondauano sopra la terra alli lor tempi, che a rispetto delli nostri furono l'aurea età dell'antichissimo Saturno, il giudicio uniuersale fosse propinquo, ilche habbiamo a credere, poi che alli deplorati tempi nostri manifestamente si uede dall hora in quà i uitij egli peccati dello scelerato mõdo esser tãto piu moltiplicati & cresciuti, & quãto esso è piu innecchiato: per essere di quello la prescritta usãza, tãto può peggiorare quãto piu innec-

chia et certo ch'io certissimamẽte tengo et credo, che sia nõ solamente uicino ma in su le porte: et già mi pare che nelle mie orecchie, come già in quelle de sã Gieronimo ribombi l horribil suono della celeste tromba, Surgite mortui & uenite ad iudiciũ. Leuateui morti & uenite al giudicio: et le ragioni dalle quali io sono mosso a creder questo sõ molte. La prima si è, che si uede l'afflitto tribulato mõdo dalli quattro cardini del cielo, & per terra, & per acqua tutto posto in fuoco, in fiamma, & in guerre crudelissimi, & atrocissime, senza speranza ueruna di pace & di concordia, nelle quali Christiani contra Christiani misti con infedeli, cosa non piu audita, senza pietà, senza misericordia alcuna, combattono & guerreggiano, e tutto con danno & uergogna, & oltraggio del pouero Christianesmo & chi no l crede miri in Costantinopoli & nella perfida Turchia la moltitudine & copia delli miseri Christiani schiaui uenduti, dell'uno & l'altro sesso, i quali incatenati miseramẽte seruono a quegli infedeli & scelerati cani, senza legge, senza fede, come animali brutti & irrationali. Poi uedesi nello infelice & male unito, anzi tutto diuiso Christianesimo, tutto ristretto in un cantone della misera Europa, la Germania già grande & nobil membro di esso, in gran parte corrotta & infetta dalla mortal peste Luterana, della quale al mondo mai non fu la più scelerata, sacrilega, & pernitiosa, & la quale non ben contenta di hauer ammorbata la Germania e passata & penetrata nella pouera Italia, nella quale piu

città di essa ha infettato & impestato, con nostro danno & uergogna Questa impiissima, sporcissima, & sfaciata setta del Diauolo, non s'è uergognata di negare il santissimo Sacramēto dell'altare, eterna memoria della salutifera passione di N. S. Giesu Christo, non s'è uergognata di leuare li sette sacramēti uasi di gratia della santa madre chiesa & massimamente il santo sacramento della penitenza. Non si è uergognata leuar la uenerationē delli santi di Dio et massimamente, della uergine Maria, madre del saluatore del mōdo, & pietosissima auocata di tutti li peccatori. Questa leua alle pouere anime del purgatorio gli aiuti, li soccorsi, & li suffragij spoglia la santa fede di Giesu Christo delle opere della giustitia et della carità, di maniera che lassa essa fede non solamēte spogliata e nuda, ma totalmente estinta, & morta: questa sceleratissima & impurissima leua della religione la castità con gli altri solēni uoti. Al sommo pastore Romano, uero Vicario di Giesu Christo, e legittimo successore di Pietro, toglie l'autorità, la podestà, & la dignità il medesimo toglie à gli altri minori pastori successori delli S. apostoli di Giesu Christo: & in somma toglie, lieua, confonde, annulla, & distrugge, per quāto è in lei tutto il culto di Dio, di sorte che io tēgo, & fermissimamente credo, che si come il N. s. Giouani, Battista fu precursore del N. redentore Giesu Christo, cosi Martino lutero, anzi lucifero incarnato, sia precursore di Antichristo figliuolo della perditione et dell'iniqtà. Vedesi la pouera Inghilterra an

tora esso gia dignissimo membro del Christianesimo, il cui re p le sante & giuste guerre fatte per la santa chiesa al tẽpo di Giulio secondo santa & gloriosa memoria, merito il cognome & il titolo di re inuitto, es sere scismatica, ribella, e disobediẽte alla Romana chiesa & al sommo pastore Vicario di Christo, della quale gran giatura & inestimabile danno, si come tutto il Christianesmo se ne douerebbe affligere, condolere, et contristar; cosi douerebbe pregare nostro signor Dio, che p la sua infinita misericordia si degnasse d'illuminare le loro mentẽ, & massimamente del muouere, di ritornare al pietoso grembo della Romana Chiesa sua antica madre. Nelle bande della Spagna sono gli Marani, li quali ancora che quelli buoni re catolici habbiano fatto da loro canto ogni sforzo & usato ogni diligenza per isterparli da quelli regni nõdimeno sotto la terra ne son rimase nascoste alcune perniciose radici, le quali a qualche tempo pullulãdo producono uenenosi & pestiferi frutti. Vedesi il Christianesmo tutto pieno di Giudei, & massimamente la infelice Italia, nella quale non è città, ne castello, ne villa, oue non siano hebrei in abbondanza assai. Nelle parti di Leuãte, certo cosa mirabile, ma poco cõsiderata, si uede un gran quartier del mondo gouernato, retto, & dominato da Gianizeri & Spacchi, tutti Christiani rinegati, apostati pfidi, che ribellati dalla sãta militia di Christo, alla quale nel loro sacro battesimo furono ascriti, sono diuentati serui, schiaui, ministri, & satelliti dello scelerato, dishonesto, & sporco

Maometto: & che peggio è, si uede dessoluto, scorretto, & disbonesto uiuere di Christiani, nelli quali nō è piu fede, ne religione, ne timore, ne amare, ne culto di Dio. Nelli prencipi si temporali come spirituali nō si troua pietà, ne misericordia; nelli magistrati et giudici che giudicano la terra non è giustitia. Nelli prelati di santa chiesa non è sale ne luce, di sorte che per la maggior parte sono sciocchi & ciecchi. Nelle religioni non è carità ne castita, ne obediēza; et la pouertà è per forza. Li soldati sono senza disciplina, li mercāti senza lealtà, gli dottori sēza ueritā, gli artefici senza bōtà, gli cōtadini senza diligēza et sincerità, li uecchi sono scostumati, senza grauità, et probità, la giouentù, dissoluta, scorreta, senza uirtu, li fanciulli, senza uergogna, senza riuerenza, le donne senza honestà e pudicitia, dico p la maggior parte: e oltra ciò uniuersalmente per il mondo tutto, senza uergogna, & rispetto ueruno, si uedono regnare le bestēmie, gli homicidi, gli odij, le fattioni, le seditioni, le rapine, le uiolenze, gli sacrilegi, le usure, le buggie, le falsità, gli inganni, le fraudi, & la lussuria cō tutte le sue dishoneste & abomineuoli spetie: di sorte che'l mondo alli nostri tempi deprauati, mi pare diuenuto licentioso campo di tutti li uitij, & abominationi, & peccati che ponno essere sopra della terra. Et piu, uedemo al mōdo ogni giorno nascere noui morbi, infermità insoliti, egritudini inaudite, dalli medici mal'intese & peggio curate. Da ogni banda si sentono inondationi & diluuij di acque, mirabili, et maggiori dell'u

sato cõ danno, rouina, et sommersioni, de i popoli. Del le spesse & molte careſtie & penurie ogni paese & ogni prouincia par che si doglia, si lamenti, si ramma richi, di maniera che si tiene che l'auara terra diuenu ta infruttuosa & sterile, non renda piu i suoi frutti in quella copia, abbondanza, & fertilità ch'era solita. Per tanto se io per questi accidenti del tribulato mõ do, & persuaso dalla profettia del gran Daniele; Cum reuerint iniquitates, consurget rex imprudens, che sa ra l'Antichristo d'ogni iniquita pieno: il quale, secon do le scritture sacre, sara il nuncio & l'araldo del fi nal giudicio: credo consumation del mondo gia bus sar ale porte, penso di non gabbarmi punto Et se per auentura alcuno mi tassasse di presontione, poi ch'io ardisco determinare quel che il nostro Sig Giesu Chri sto non uolse riuelare a i suoi cari & diletti apostoli, quãdo da loro essendo dimandato, Quando hæc erũt? gli rispose: Non est uestrum scire tempora & momen ta, quæ pater posuit in sua potestate. Io per discarco mio dirò, ch'io non penso la mia esser prosontione, ne io presumo saper pũto piu di quel che io so, ancora che quanto io sappia sia nulla, ma quanto tengo et prono stico, è un predire per i segni le cose segnate, come sa rebbe se la mattina uedẽdo biancheggiar l'aurora, di cessi, il Sole non starà guari à spuntar sopra l'emisspe rio nostro, ouero quãdo uedendosi il fico hauer prodot te le sue nouelle frondi, dicesi l'estate esser uicina. Et se alcun altro dira che l'creder mio nõ si cãta in chie sa & ch'io mi gabbo, che essendo mezo cieco cami-

no di notte al buio: io gli risponderò, che possibil è che io mi gabbi, ma gabbandomi, come io non credo gabbarmi, mi consolarò, che molti santissimi, dottissimi huomini grandissimi amici, & serui di Dio, de i quali io nō sarei degno nettare le suole delle scarpe, ancora essi si sono gabbati per le medesime ragioni euidenti: ch'io mi gabbo, & se per sorte questa mia opinione de final giudicio fosse fallace, & uane, io faro un'altro giuditio & un'altro pronostico, alquale nessuno di sanamente potrà contradire, anzi ogn'uno affermara esser uerissimo, & certissimo, che sarà, che si come Dio per le sopramemorate iniquità & peccati grauissimi è cō il dissoluto & reprobato mondo crucciato & irato, cosi l'habbia à flagellare & punire tutto dall'i uertice del capo insino alle piante de i piedi di condegna pena, di sorte che in lui non si gli trouarà sanitade alcuna, il che sarà non solamente ragioneuole ma necessario; perche quando Dio cessarà di punir i peccati, et di rimunerar i meriti, mancara d'esser Dio, che è impossibile: & già mi par scorgere, che la sua diuina maestà habbia alzato il potente braccio, cō la seuera sforza in mano, per flagellare nel suo furore & nell'ira sua cō quel uigore che si conuiene Et imperò ò uoi huomini & donne di qual si uoglia età & stato, habitatori, peregrini, & incerti del decrepito & corrotto mondo, ilquale con gli alati piedi piu ueloce che nessun uento, corre al suo fine emendate, mentre potete, i nostri falli, & non aspettate che la morte scocchi, come fa piu parte, perche allhora il pentire tardo non

harebbe luogo, anzi sarebbe uano & infruttuoso, & però mentre che l giorno è chiaro operate il bene senza aspettar che sopragiũghino le oscurate tenebre de la cieca notte, nelle quali nõ si può piu operar ne bene nè male. Adunque poverelli, mentre hauete tempo, tornate alla penitenza in cenere & cicilio de i uostri errori. Prendete in mano le salutiferi armi delle amare lagrime de gli angoscioſi piãti: delle diuote orationi, de i casti digiuni, gittateui humilmente a i piedi della infinita misericordia di Giesu Christo, con supplicargli diuotamente, che degnãdosi per la sua infinita clementia perdonarui le uostre colpe, rimetta l'irata spada della sua giustitia nel fodero della sua grã misericordia, acciochè uoi per la remissione delle uostre iniquità ritornati nella sua gratia, tutte le auersità: tribulationi, persecutioni, discipline, flagelli, che la sua diuina maestà mãdarà al mõdo, gli possiate, patientemente per suo amore tolerare con la salute delle anime uostre. Quia diligentibus Deum omnia conperantur bonum. Perche agli amatori di Dio ogni cosa si conuerte in bene. Et io povero infermo & uecchio non solo di anni ma di peccati ancora, pregarò il mio S. Giesu Christo, che mi cõceda fortezza et patiẽza di sopportare e tolerare tutti gli infortunij, tribulatiõi et flagelli, i quali la sua diuina maestà si degnarà mandarmi per la penitenza de' miei peccati, acciò che con le humili ale della santa patienza mi possa leuare a uolo a guisa di colõba per salir al cielo, et iui eternalmente insieme con gli altri eletti uedere: godere,

re, & fruir la santa Deità, sommo bene, & ultimo fine d'ogni fedele & buon Christiano.

Ric. 132. Delle cose ultimamente dette.

PErche le cose ultimamente dette con maggior efficacia s'imprimono nella memoria, ui darò questo ricordo per l'ultimo, acciochè di cõtinuo l'habbiate nella mente, che sarà sforzarui di continuo pensare di Dio, parlar di Dio, & operate secondo Dio. Perche hauendo uoi Dio nella mente, nella lingua & nell'opere, mai non potrete errare si come quello che sarete guidato & retto dal chiaro raggio di quella eterna luce, che illumina ogn'uno che uiene in questo mondo: di maniera che per questa óscura ualle d'infinite angustie et miserie caminarete libero et securo insino che giũgerete à quell'ultima metà & estremo termine del corso humano detto Morte la qual à ueri Christiani sempre è fine di miserie, & guai, & principio della felicità & beatitudine eterna senza fine e termine.

Ric. 133. Circa il sapere la regola dell'ordine.

PEr essere uergogna, & biasimo ad un religioso non sapere gli ordini, & le constitutioni della religione sotto la quale uiue: ui ricordarò leggere & studiare spesso i stabilimenti della nostra sacra religione & quelli osseruare con le opere, & con gli effetti, & sopra tutto quelli che obligano a peccato mortale.

Frate Bartolomeo questi ricordi, ouero documēti o consigli, ue gli ho uoluti scriuere, nō senza mia grā fatica & incommodo, di mia propria mano, acciochè di cōtinuo ui siano come un chiaro specchio della uita uostra, iquali quādo da uoi siano ben'osseruati, ancora che siano pochi breui, et succinti spero in N. S. Dio che si come una minima et poca semēza sparsa in terreno fertile e bē disposto, produce molti frutti, cosi essi con la gratia & aiuto di N. S. Dio bastaranno a farui un caualier di san Giouanni amato da Dio, & ben ueduto dalla nostra religione, & apprezzato da gli huomini del mondo, da i buoni, & da i rei: per essere solo priuilegio della bontà & uirtù l'essere amato in differentemēte di ogn'uno, accarezzato & honorato da quei della patria, & massimamente da i parenti della casa nostra, laquale, si come già ne i passati tempi, quando hebbe piu felice stella, ò piu benigno fato, come dal uolgo si suol dire, ò forse piu uirtù & piu ualore fu ornata di molte dignissime persone,

come d'un Papa, di piu cardinali, & altri eccleſiaſtici prelati, di molti illuſtriſſimi capitani d'armi, di molti caualieri ornatiſſimi, di molti eccellētiſſimi & ſolenniſſimi dottori; coſi ancora uoi gli potrete aggiungere qualche luce & ſplendore, ſe non con le ricchezze, dignità, honori, & grandezze del mondo, date (come ſi dice) dal cieco fauore della fortuna, almeno con la bontà & uirtù da uoi acquiſtate con la gratia di N. S. Dio, con il uoſtro ſudore & fatica: & quando ci ſia, per hauer'io fatto l'ufficio della cote, la quale ancora che non tagli aguzza i ferri, ne hauerò ſempre conſolatione, & piacere, che le mie fatiche habbiano prodotto quell'amato frutto, il quale da me ſempre è ſtato deſiderato: quando ancora ſia altrimẽti (ch'io no'l credo, perche no'l uorrei) ne hauerò diſpiacere & dolore aſſai, perche conoſcerò in queſta mia ſenile età hauere ad un tratto perduto la fatica, il tempo, & l'opera, pur mi conſolarò, che lo ſtufaiuolo, il quale laua il moro, ancora che no'l faccia bianco, per eſſere impoſſibile leuare la natural negrezza non perde però della durata fatica la meritata mercede, ma ſopra tutto mi confortarò, che N. S. Dio largo remuneratore non ſolo delle opere ma delle inuentioni buone et rette, ſi come non uuol che un calice d'acqua fredda irremunerato, coſi non uorrà che queſta mia pietoſa fatica & honeſti ſudori ſiano fraudati de i loro meritati premij: & quando ancora i premij mancaſſero, io mi conſolarò di non acquiſtare colpa appreſſo N. S. Dio, di hauere tacciuto quello

uili scartoci di specie, o saltamarchi di tonina di alici, e pesci salati: le quali croniche, o per affettione, ò per negligẽza o per poco giuditio delli cõpositori, sono si uarie, differenti, diuerse, & contrarie, che'l grã S. Agostino de concordia euangelistarum, non si confidarebbe accordarle insieme: però l'huomo nõ sa qual di esse si habbia a dar fede. E se per sorte uorrà saper qual fu la intentione mia, gli dirò che solamente per giouani, se dirà a chi, dirò à giouanetti non molto litterati, & per la nuoua età nelle cose del mondo non molto esperti, & non per dilettare ponto alle tenere, & delicate orecchie di nessuno, ancora che il graue poeta Oratio nella poetica dica, Aut prodesse uolunt aut delectare poeta, Perche io sapeua bene che'l mio rozzo, rude, inetto, incolto, et horrido stile, nõ harebbe dilettato ne sodisfatto alli gran professori della Italiana lingua uolgare de i nostri tẽpi, liquali poco o nulla curandosi delle graui sentenze, et delli morali detti delli santi & delli filosofi, solamẽte nelle cõpositioni attendono alla leggiadria dello stile, alla elegãza delle parole, a gli ornamẽti de i uocaboli esquisiti e tersi, per nõ dire affettati, alli quali le mie pouere inette ne sono più ignude che gli Altari il uenerdì santo: & a q̃sti tali interuiene come a quello ignorãte, et poco inteligente, quale delle pitture solamente attende alla uaghezza, delicatezza, & diligẽza delli ben posti colori, & nõ al disegno oue consiste la uirtù, il neruo, & dignità della pittura: & se peraventura alcun dirà, ch'io do ad altri ricordi, & per me non

gli piglio, gli dirò a me interuenire come a quella sta tua di legno posta oue sono molte uie, che con il destro dito accenna la Romea strada, ancora che ella non rada: però non fa alli Romei poco profitto in mostrar gli il lor camino, & se forse alcun'altro si merauigliarà di me, non senza taxarmi di presontione, ch'essendo io un caualiere rude rozzo, & inetto, habbia hauuto ardire di scriuere à uoi questi ricordi, de' quali in me nō n'è alcuno in difensione & scusa della mia innocenza, dirò che spesse fiate auuiene che da un sasso alpestre nasce una fontana d'acque dolci chiare, et fresche: & cosi parimente auiene, che uno scultore ò uno pittore laido, deforme, & sozzo, come dicono che furono Giotto et Donato, farà nella pittura ò scultura opere non che eccellētissime, ma diuine. Ancor' accade spesse uolte, ch'un padre giboso, sciancato, contrafatto & mostruoso, genera figliuoli dispostissimi: & bellissimi, & s'alcun'altro di questi nasuti dicesse queste mie inettie esser per ignoranti, & semplici, io gli risporderò, ch'io scriuo ad un giouane, ilqual per la poca esperienza non può sapere molto, & non alli dotti & litterati, liquali si come hāno Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca, et gli altri morali filosofi, cosi non hanno de' miei ricordi, nè d'altro bisogno: & cosi spero in N.S. Dio, ch'ogni merauiglia cessarà, & insieme con essa ogni colpa di presontione, ancora che in me non sia una minima uirtù di quelle che in altri desidero. Ma per non perder piu tempo in uolermi scusare, & difendere dalle dubiose, & incerte ca-

lunnie che a me potrebbono apponere, in questo mio ultimo fine altro non intendo dire, se non che si come uoi gia per la età gionto sete al dubioso Biuio del grã Pitagora Samio, cosi ui essortarò a prendere il camino per la destra mano & in quello perseuerar arditamente di bontà in bontà, di uirtù in uirtù, senza punto fermarui ò uoltar ui adietro insino allo estremo fine della uita uostra, laquale altro non è che una continoua guerra Con ricordarui sempre, che non chi incomincia, ma chi pertinacemente perseuererà insino all'ultimo fine della battaglia, sarà coronato dal Re dell'uniuerso, del quale solo sia l'honore, l'imperio, & lagloria per gl'infiti secoli de secoli.

TAVOLA DE GLI RICORDI.

AMARE DIO, Ricordo 1.car.3
L'habito senza l'opere. r.2.c.3
De la fragilità humana. r.3.c.4
Visitare li luochi pij. r.4.c 4
Accarezzare gli poueri. r.5.c.4
Fuggire le heresie. r.6.c.5
Guardarsi da le bestemmie. r.7.c.5
Vincere la ira. r.8.c.5
Perdonare le offese. r.9.c.9
Di non dileggiare gli pazzi. r.10.c.9
Circa il dormire. r.11.c.9
Circa il leuar per tempo la mattina. r.12.c.9
Circa il uestire. r.13.c.9
Circa il mangiare, & bere. r.14.c.10
De le liti tra gli amici. r.15.c.15
De le paci. r.16.c.15
De gli secreti de gli amici. r.17.c.15
De la prudentia. r.18.c.15
Fuggire i conuiti. r.19.c.16
Circa riceuer gli amici. r.20.c.16
De la liberalità. r.21.c.16
Circa misurare le intrate & le spese. r.22.c.16
De le esaltationi. r.23.c.19
Di non gabbare ne esser gabbato. r.24.c.19
Circa esser buon pagatore. r.25.c.19

Di eßere libero in dire la uerità r.26.c.29
Di eßere obediente alli magiſtrati r.27.c.20
Circa le compagnie r.28.c.20
Circa le auuerſità r.29.c.20
Circa eßer prudente in ogni fortuna r.30.c.21
Circa il contrattare de le amicitie r.31.c.21
Circa la famiglia c.32.c.21
Circa l'andare di notte r.33.c.24
Circa fidarſe del proprio ſenſo r.34.c.24
Circa auer qualche autorità co'magiſtrati r.35.c.24
Circa la cura della Chieſa r.36.c.25
Circa dell honorare li ſacerdoti r.37.c.26
Circa fuggir l'otio r.38.c.26
Circa la militia r.39.c.28
Circa lo eſſercitio corporale r.40.c.28
Circa il deſiderio del ſapere r.41.c.29
Circa l'aſcoltare & riſpondere r.42.c.29
Circa il diſpenſare del tempo r.43.c.29
Circa gli eſſempi r.44.c.29
Circa l honorare l'habito r.45.c.30
Circa la uoluttà & piaceri r.46.c.30
Circa l'acquiſtare dalla uirtù r.47.c.30
Circa l'eſſere laudato r.48.c.30
Circa il donare r.49.c.31
Circa il ſapere l'altrui diffetti r.50.c.32
Circa il preſtare r.51.c.33
De gli beneficij ad altri fatti r.52.c.33
Circa il conuerſare con gli ſignori r.53.c.33
Circa l'eſſere eſpedito nelle facende r.54.c.34

Circa la mercantia	r.55.c.34
Circa il ſpendere	r.56.c.34
Circa il promettere	r.57.c.35
Circa l'eſſere ſecurtà	r.58.c.35
Circa eſſere autore di nuoue	r.59.c.35
Circa diſpenſare le intrate	r.60.c.35
Circa il litigare	r.61.c.35
Circa il conuerſare	r.62.c.36
Circa comprare a credenza	r.63.c.36
Circa il gouerno della caſa	r.64.c.36
Circa l'eſſer ben ſeruito	r.65.c.36
Circa le coſe auenire	r.66.c.36
Circa le coſe dubbioſe	r.67.c.36
Circa la reſidentia	r.68.c.37
Circa l'andare in conuento	r.69.c.37
Circa il demorare alle commende	r.70.c.38
Circa l'honorare gli uecchi	r.71.c.39
Circa l'huomo prudente	r.72.c.40
Circa il Prencipe	r.73.c.48
Circa accommodarſe alli tempi e luoghi	r.74.c.68
Quando l'huomo ſi troua in disdetta	r.75.c.74
Circa la curioſità di ſaper lo auenire	r.76.c.74
Circa l'huomo grande caduto	r.77.c.77
De gli huomini trauagliati	r.78.c.78
Circa fare un uiaggio	r.79.c.79
Circa fuggir l'otio	r.80.c.80
Il mondo ſimile al mare	r.81.c.81
De la cortegiania di noſtri tempi	r.82.c.82
Circa il ſommo bene & ultimo fine	r.83.c.88

Che cosa è l'humana uita r.84.c.91
Circa a rendere conto a Dio della uita r.85.c.92
Circa l'habito della uirtù r.86.c.92
Circa la imperfettione dell'humana uita r.87.c.93
Circa il contrastare con li ritrosi r.88.c.94
De gioueni quai sprezzã gli altrui cõsigli r.89.c.94
Della modestia r.90.c.94
Della humiltà r.91.c.95
Circa il contrattare & negotiare r.92.c.95
Del pensare r.93.c.96
Dell'huomo spirituale & mondano r.94.c.98
Circa le tribulationi del mondo r.95.c.99
Circa l'esser maturo & pesato r.96.c.99
Circa il parlare di se medesimo r.97.c.99
Circa il dannare le cose approuate r.98.c.100
Quai siano al mondo maggior mercãti r.99.c.100
Circa la inequalità delle persone r.100.c.101
Come son fatti gli huomini del mondo r.101.c.101
Circa'l tolerar le miserie del mondo r.102.c.102
Di quello che si troua in disditta r.103.c.103
Circa l'esser buono r.104.c.103
L'humana uita essere come un coltello r.105.c.105
Delle bellezze delle donne r.106.c.106
Circa perdonare le offese r.107.c.108
Della cupidità delle ricchezze r.108.c.111
Circa gli ornamenti della casa r.109 c.112
Del tiranno r.110.c.122
Circa il creare de i figliuoli r.111.c.137
Perche tante noue infermità hoggi

uengano. r.112.c.146
Circa il conuersare uirtuosi r.113.c.153
Circa il ponere i nomi a i figliuoli r.114.c.170
De i titoli & dignità mondane r.115.c.178
Perche hoggidì regnano tanti uitij r.116.c.183
Perche il uero mai non stà saldo ai termini suoi r.117.c.185
Qual furono gli huomini grandi al mondo r.118.c.186
Del capitano d'armi r.119 c.197
Perche l'huomo di questo mondo sempre si lagna r.120.c.197
Circa il maritarsi r.121.c.215
Della ingratitudine r.122.c.225
Del gouerno della città r.123.c.231
Della uita clericale r.124.c.242
Perche li buoni tribulano, & i mali prosperano r.125.c.254
Come i figliuoli debbono essere con i loro parenti r.126.c.261
Come la moglie debbe essere uerso il marito r.127.c.264
Circa il giudicar de gli accidenti del mondo r.128.c.269
Circa le qualità, & conditioni de i uecchi r.129.c.274
Quando la guerra è giusta,ò no r.130.c.285
Circa la fine del mondo r.131.c.292
Le cose ultimamente dette si tengo-

no meglio a memoria r.132.c.297
Circa il ſapere gli ordini, & inſtitutioni della regola r.133.c.298

IL FINE DELLA TAVOLA:

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp.

Tutti ſono quaderni.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN VINEGIA,
Appreſſo Egidio Regazzola, & Domenico Caualcalupo compagni.
M D LXXVIII.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Vita Nova
di M. Sillitti

Latina-(B. Piave)

1971